LETTIONI SOPRA DOGMI

FATTE DA

F. FRANCESCO PANIGAROLA MINORE OSSERVANTE.

Alla presenza, e per commandamento

DEL SER.mo CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA,

L'Anno M. D. LXXXII. In Turino.

Nelle quali da lui dette Caluiniche; come si confondi la maggior parte della dottrina di Gio. Caluino, e con che ordine si faccia, doppò la lettera si dimostrerà.

Con priuilegio del Serenissimo Senato Veneto, e d'altri Principi.

Erem Camaldul ppelan Saviam

IN VENETIA,

Presso Pietro Dusinelli. M. D. LXXXIIII.

AL CLARISS. SIG.

BERNARDO NANI, FV DEL CLARISS. SIG. IACOMO.

ON douerà marauigliarſi V.M. Clariſs. ſe io non conoſcendola, nè hauendo di Lei pratica alcuna, ardiſco di honorarmi cō l'honoratiſſimo ſuo Nome. Queſto è effetto del ſuo ualore: il quale, facendoſi ben conoſcere da ogniuno nō laſcia, che io reſti ſenza la cognitione di Lei. Et, chi non sà, quanto Ella ſi renda illuſtre tra il corpo di così illuſtri nobili di queſta

Serenissima Republica? la quale, conoscendo, quanto ornamento le apporti l'hauer così fatti soggetti, uiene ualendosi dell'opera loro nelle occasioni importanti. Di qui è, che diede il carico à Lei Capitano di Bergamo, Città per molti rispetti riguardeuole, doue Ella, superando se stessa, hà fatto sempre operationi nobilissime in seruigio di questo Serenissimo Dominio, & con tāta sodisfattione di quei popoli, che per dimostrarle l'animo loro pronto, oue le forze non sono basteuoli, hanno, oltre molte altre estrinseche dimostrationi dirizzato sul Serio un'Arco, per memoria delle honorate sue attioni, & della gratitudine loro. Et mentre che Ella dimoraua à quel gouerno cō tanta sua lode, uenuta occasione dell'immatura morte del Clarissimo S. Marin Gradenigo, Podestà, & Capitano di Crema, le fù da questa Serenissima Republica dato carico di trasferirsi a quel gouerno importantissimo. Oue, col prudentissimo suo giudicio considerate molte cose, che faceuano a quel bisogno, prouidde a molti

se-

ſegnalati diſordini, & con buoniſſimi ordini ſtabilì quella fortezza, li quali tutti furono approuati dallo Eccellentiſſimo Senato. Nel quale dopo il ſuo ritorno, & dopo l'hauer laſciato ꝑ la ſua partenza aſſai ſcontẽte le dette due città, nelle quali hà anche fatte far molte paci tra molti principali gentil'huomini di eſſe, fu Ella eletta Ordinario: dignità ben a lei deuuta, ma con ſingolar eſſempio a lei conceſſa. Onde i buoni godono de gli honori, ch'Ella ha acquiſtati, co' quali uà illuſtrando & la ſua Famiglia, & ſe ſteſſa. Et io, che deſidero introdurmi nella conoſcenza di Lei, ſpinto a queſto dal merito ſuo, & da una natural ĩclinatione mia à' pari ſuoi, cercãdo occaſione di effettuar queſto mio honeſto deſiderio, hò abbracciata queſta, che mi ſi è hora appreſentata, di indrizzarle le preſenti Lettioni del R. Panigarola. Il che faccio uolontieri, & parmi di meritarne anche riconoſcimento nella memoria de gli huomini: poi che eſſendo queſta attion mia tutta cõgiũta al beneficio publico, & al deſiderio di eſſere, &

 parere

parere amatore di persone honorate, hò asseguito l'un, & l'altro mio pensiero con un solo effetto del publicar di nuouo Opera così nobile a così nobile soggetto. E il R. Panigarola, come sà il Mondo, tale, che, non hauendo bisogno di nuoua commendatione, giudico meglio il tacerne, che uolerne dire con roza penna quello, che non conuiene, di persona di così gran stima. Goda adunque V.S. Clariss. questo dono, debole, quanto a me; grande, quanto al soggetto dell'Auttore. Et creda di certo, che io sarò sempre così pronto ad ogni sua sodisfattione, come Ella n'è meriteuole. Il qual merito essendo molto, grande è anche il merito, che io debbo riceuerne dal Mondo, se non di altro, almeno di giudicioso. Et quì facendo fine di scriuere, nō faccio fine di honorarla. Che N.S.Dio le accresca felicità, cōforme al desiderio di chi, conoscendo Lei, la osserua. Di Venetia, al primo di Agosto. M. D.LXXXIIII. Di V.M.Clariss.

Affettionatiss. Seruitore

Pietro Dusinelli.

A I POPOLI VASSALLI DEL SERENISS. CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA.

F. FRANCESCO PANIGAROLA *Minore Osseruante.*

IO vengo da parte del uostro Principe, ò bene auenturati vassalli, a farui un dono di questo picciol libro: il quale, si come si è compiacciuta l'Altezza sua, che di mia mano, mà per seruigio uostro, sia stato posto insieme; così commanda, che di mia mano pure, ma a nome di lei, ui uenga appresentato: Et io, che nel comporlo, da' suoi commandamenti fui mosso, e non da vostri; hora nel presentarlo, come mã dato da lei, non come donato da me, bramo che lo miriate. Perche, di questa maniera, oltre che di molto maggior pregio dourà parerui il dono: uenendo di sua mano, che di mia: ne seguirà ancora, che, essendo questa lettera più tosto presentatrice di cosa altrui, che dedicatrice di opera mia: ne voi, ne io, a quelle cose

ſaremo tenuti, le quali nelle dedicationi de'li-
bri ſono ſolite di farſi: Come ſarebbe a dire,
che io con uoi non haurò da eſcuſare i difetti
del libro, ma con S. A. che me lo fece fare: E
uoi meco, non hauerete fatica di ringratiarmi
del libro, ma con S. A. che lo manda a donare:
Vi ſerà di più; che io non haurò obligatione
di entrare in queſto luogo al pelago grandiſſi-
mo delle lodi, e de i merti, di queſto più che ca-
nuto giouane, che ui regge: non ſolo, perche
dal canto di lui, egli niuna coſa, ò ſente, ò leg-
ge più impatientemente, che le proprie lodi: e
perche dal canto uoſtro, uerrei appunto a ri-
dirui quelle iſteſſe coſe, che uoi medeſimi ha-
uete dette a me: e perche dal mio canto, mal
uolontieri impiego queſta mia lingua già con
ſecrata alla laude di Dio, in iſpiegare, per mol-
te che ſi ſiano, le grandezze de gli huomini:
ma per ſeruare ancora la dignità, e il decoro
della perſona, che io rappreſento; eſſendo co-
ſa chiara, che chi da parte d'altri porta un do-
no; non nelle laudi di chi manda il preſente, cõ
uiene, che ſi diffonda, ma che riſtrettamente
eſſequiſca la commiſſione, e faccia l'ambaſcia
ta. La quale adunque è queſta: che non aman-
do lui, ne anco la propria uita, al pari di quel-
lo, ch'egli ama i beni tutti di uoi uaſſalli ſuoi,
ma quelli principalmente che appartengono
alla ſalute dell'anima; ſi come con l'armi, (per
quãto egli potrà) procurerà ſempre di leuarue

ne

ne gli impedimenti; così per altra uia,che è qᷝl
la delle lettere, non mancherà già mai di pro-
cacciaruene aiuti: Che però hauendo egli me-
desimo ueduto, che qualche sodisfattione, &
utile mostraste di riceuere da quelle lettioni,
ch'io feci la Quaresima passata,contra la insti-
tutione di Caluino ; perche possiate, quando
bene ui uenga ridurùele a memoria, e prender
ne nuouo frutto;ha commandato a me,che;ag
giunte alcune cose, ue le ponga in iscritto,e le
riduca in un'opra: Che questa,per batere(co-
me si dice) il ferro, mentre è caldo, ha uoluto
che in si poco tempo si sia fatta, in quanto a pe
na hanno potuto produrla gl'impeti del mio
ingegno, senza aiuto alcuno di matura consi-
deratione: allegando,che in questo fatto,nõ al
la mia riputatione,ma alla uostra utilità doue
ua hauersi l'occhio: Che per giouarne a i sim-
plici & idioti;in lingua uolgare ha uoluto ch'-
io scriua;e che in uece di dottrina,& eloquẽza,
ad altro non si sia principalmente atteso, che
alla chiarezza,e all'ordine: E finalmente;che,
essendo, come uedete,giũto al suo fine il libro,
di mano di me stesso ue lo dona; e prega Dio,
che con tanto utile lo riceuiate uoi,con quan-
to affetto egli ue lo presenta. Hora, che io hò
fatta l'ambasciata; se a me ancora è lecito di di
re quattro parole di mio: Vorrei, che da que-
sta attione raccoglieste trè cose, e le anda-
ste pensando: Cioè, se molti Principi si tro-
uan

uan però al mondo, i quali per la salute de suoi vassalli habbian'questi pensieri: Che frutti habbiamo da sperare, che caui il tempo dal felicissimo ingegno di questo Signore, poiche nel fiore della sua età, e nell'ingresso del suo Principato, nodrisce già pensieri; e di guerra, e di pace, tanto illustri: E, se è possibile, che si trouino popoli, i quali più di uoi siano obligati alla bontà di Dio.

Si diuide tutta l'opera in tre parti prin-
cipali, di sei lettioni per ciascuna: del
le quali la prima apparecchia l'armi,
con che deue combattersi: la secon-
da offende: e la terza distende, cioè

Ella prima si mostra la uerità, e la auttorità della Chiesa Romana, della scrittura, delle traditioni, de i Concilij, e del Pontefice Romano.

La secunda, con questi fondamenti insegna, quanto sia falsa la dottrina di Gio. Caluino, ouunque hà ragionato dell'huomo; cominciando dal nascere, fino al morir di lui.

E con la terza, si difendono i Catholici, dalle ingiuste calonnie, che hà dato lor' Caluino: principalmente da quelle, co' quali in tanti luoghi gli hà chiamati idolatri.

Mà più partitamente trattando ad una ad
vna delle XVIII. Lettioni.

NELLA prima si mostra, che la uera Chiesa, la quale è una sola, è la Congregatione de i fideli, non de i giusti, ò de i predestinati: Che essa non può ne essere, ne farsi inuisibile mai: E che, per conoscerla, non sono suffi-

sufficienti segni la purità della Dottrina, e la uera amministratione de' Sacramenti. contra Caluino nel 4. della institutione, al cap. 1. alla settione nona, & al cap. quarto. alla settione x. e nel l'Epistola nuncupatoria dello stesso libro al Rè di Francia.

Nella seconda si proua le uere marche, per conoscere la uera Chiesa, essere quelle quattro, di una, di santa, di Catholica, e di Apostolica: soggiongendo, che, si come nella setta Caluinica non può trouarsi, ne unità, ne fermezza; così la Chiesa Romana apparentissimamente è una, e santa.

Nella terza, seguitando l'ordine delle marche, si mostra sola la Chiesa Romana essere Catholica & Apostolica: come quella, che, essendo diffusa per tutto il mondo, rattiene interrota la successione de i Vescoui: Contra a quello, che ne dice Caluino nel libro 4. della institutione, al cap. 2. e nell'epistola al Rè.

Nella quarta si prouano doi grauissimi dogmi della fede nostra: cioè, che la uera Chiesa non può errare, e che la parola di Dio parte è scritta, e parte non iscritta, contro a quello, che delle promesse di Christo a gli Apostoli: e delle traditioni Apostoliche bestemmia Caluino in tutto il cap. 8. del 4. libro della institutione &c.

Nella quinta si mostra, che il Concilio legitimo rappresenta la Chiesa uniuersale: che in concilio non denno admettersi laici, ma sacerdoti e questi

sti ò buoni, ò non buoni, che siano: che alla Chiesa nel concilio appartiene il determinare, quali siano libri canonici: come lo determina in particolare di Barucco, e dei Machabei: contra quello che di tutte queste cose ragiona Caluino, fra gli altri luoghi, nel libro primo, al cap. 7. e nel quarto al cap. 4. & all' 8. della institutione &c.

Nella sesta si mostra, che la chiesa di Dio doueua essere gouernata con gouerno d'un solo: che Pietro fu lasciato Principe de gli altri Apostoli: che essercitò il Papato: che ne fù inuestito in quella parola, super hanc Petram &c. che fù a Roma: che ui fù Vescouo 25. anni, e che ui morì: e che però successore di lui meritamẽte nel primato è il Vescouo di Roma contra a quanto dice Caluino, quasi per tutti i capitoli 2. 6 e 7. del 4. libro della institutione &c.

Nella settima si mostra, come l'huomo innanzi al battesimo è in peccato originale, contratto da Adamo per propagatione: come il battesimo scãcella ogni peccato: e come gli resta la concupiscenza, la quale ad ogni modo non è peccato; ma inclinatione al peccato, contra quello che dice Caluino nel 4. libro della institutione al ca. xv. & nel 2. libro al cap. primo alla settione 2. &c.

Nella ottaua si mostra, che doppo il battesimo, l'adulto subito battezzato ò per altra maniera

ra

ra in gratia di Dio, se ha (come ha) la concupiscenza: ha anco in se sempre il libero arbitrio: che Dio non impedisce, che egli lo adoperi, ne sforza alcuno a peccare: che col solo libero arbitrio, ben è uero, che senz'altro aiuto non può perseuerare innocente, ma che adoperando il libero arbitrio, sempre concorrerà la gratia di Dio a farlo perseuerare: E si conclude, che del nostro peccato siamo dunque cagione noi medesimi: Contra tutto quello che dice Caluino, dal principio del 2. libro, per sei cap. intieri, &c.

Nella nona si mostra, che, se bene horrendo è lo stato del peccato mortale, ad ogni modo, pure che non ui si muora dentro, se ne puote uscire: che questo non si fa senza la gratia preueniente, la quale chiama tutti, ma non isforza alcuno: e però doppo la gratia, bisogna qualche cosa dal canto nostro. Ne basta sola la fede (ancora che fosse uera fede, e non fiducia sciocca di Caluino) ma con la fede per giustificarsi, bisogna che il peccatore ui aggiunga alcun'opre: Cioè contritione, confessione, sodisfattione, e in somma penitenza. Contra quanto dice Caluino, per tutto il 2. cap. del terzo libro della institutione &c.

Nella Decima si mostra la penitenza essere sacramento instituito da Christo istesso, con materia, e forma sensibile. Di lei si insegnano essere parti, la contritione, la confessione, e la sodisfattione,

ne, ſi moſtra il uero modo di contrirſi, e ſi proua la confeſſione ſacramentale eſſere de iure Diuino, e douerſi uſare: Contra Caluino nel cap. 19. del quarto libro della inſtitutione alla ſettione 4. e per tutto il quarto cap. del terzo libro, &c.

Nella undecima ſi proua la ſodisfattione eſſere neceſſaria. Con la colpa non rimetterſi tutta la pena: Altri potere ſodisfare per altri: e le ſacre indulgenze eſſere attiſſime a ſodisfar per noi: Coſi come ſenza dubio hanno i ſuoi fondamenti reali nelle ſcritture ſacre, e ſono ſempre ſtate in uſo da Chriſto in quà: contra Caluino nel 3. della inſtitutione della ſettione 25. dal quarto cap. fino alla ſeſta del quinto &c.

Nella duodecima ſi moſtra la differenza fra il peccato mortale, e il ueniale: ſi proua il purgatorio, e ſi moſtra il ualore de i ſuffragij. contra Caluino nel cap. 5. del libro terzo della inſtitutione &c.

Nella xiij. ſi proua la inuocatione, & interceſſione de' ſanti non ſolo uiui, ma morti ancora, eſſere conforme alla ſcrittura ſacra, & eſpreſſa da tutti i padri antichi, & uſata ſempre nella Chieſa di Chriſto. contra Caluino nel xij. cap. del primo, e nel xx. del terzo della inſtitutione &c.

Nella xiiij. ſi moſtra quanto ſia lecita, & utile, & antica nella Chieſa di Dio la traditione, e

l'vſo

l'uſo delle ſante imagini contra Caluino nel cap. x. del primo libro della inſtitutione &c.

Nella quintadecima ſi moſtra la preſenza reale del corpo, e ſangue pretioſiſſimo del Signore nel Sacramento dell'altare: contra Ecolampadio principalmẽte, ma contra quanto ne dice anco Caluino nel 4. cap. 17. alla ſettione 12. e ſeguenti &c.

Nella ſeſtadecima ſi moſtra che con il corpo, e ſangue di Chriſto nell'hoſtia, e nel calice conſecrato, non rimangono o pane, o uino: ne ſi può dire, che il pane, & il uino ſiano o corpo, o ſangue di Chriſto: ſe bene il pane, & il uino ui ſono tranſuſtantiati in corpo, & ſangue di Chriſto: contra Vuitcleffo, e Luthero: Et anco contra quello che ne dice Caluino nel libro 4. della inſtitutione al cap. 17. alla ſettione xiiij. &c.

Nella Decimaſettima ſi moſtra la neceſſità, e la uerità del ſacrificio ſantiſſimo dell'Altare: come doppo le figure, e profetie di lui, Chriſto noſtro Signore lo inſtituiſce finalmẽte; E come ad eſempio di lui, e gli Apoſtoli iſteſſi, & i più antichi Padri habbino dette meſſe. contra Caluino nel libro 4. della inſtitutione al cap. 18. &c.

Nella decimaottaua, & ultima ſi moſtra per concluſione dell'opera, quanti danni faccino le hereſie: quanto odiati da tutti i ſanti ſiano ſtati ſempre gli heretici: con quanta cura biſogna procurare di conoſcerli: e conoſciuti che ſi ſono, come ſi debbano fugire &c.

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

FINIS.

TAVOLA
DE I LVOGHI
DELLA SCRITTVRA,
NON SOLAMENTE CITATI,
ma espoſti ancora.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Adora-

B

C

Calui-

Conci-

Cose

E

F

G

H

I

M

N

O

Ora-

P

peniten-

prescitì

S

Spada

T

V

Vescouo

Z

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA.

PARTE PRIMA.

Lettione I.

Nella quale si mostra, che la vera Chiesa, la quale è una sola, è la congregatione de i fedeli, nõ de i giusti, ò de i predestinati: che essa non può nè essere, ne farsi inuisibile mai: e che per conoscerla non sono sufficienti segni la purità della Dottrina, e la uera administratione de' Sacramenti.

Contra Caluino nel 4. della institutione al cap. 1. al la settione nona, & al cap. 4. alla settione 10. e nell'epistola nuncupatoria dello stesso libro Al Rè di Francia.

Iacesse à Dio, (Serenissimo Signore, & ascoltanti miei) che quell'uffitio, ilquale in questa, e qualche altra Lettione io mi apparecchio à fare: ò fosse à tutti i dicitori in tutti i tempi, & in tutti i luoghi compitamente superfluo; od almeno (per non chieder tanto) a me quà in Turino,

e con molti di questi, che mi sentono, non fosse egli per ogni ragione necessario. Iddio sà, che il tutto sà, quanto mi affaticherei io più volontieri ad innestare deuotione, che a piantar fede: e quãto amarei meglio il seruirmi di questi pergami per insegnare à fare, che per insegnare à credere. Con tutto ciò, poi che per gli peccati nostri siamo arriuati miseri à questi infelicissimi tempi, ne i quali dall'audatia, per non dire dalla temerità di molti uiene nõ solo pturbata ogni operatione buona, e chiamata in dubbio ogni credenza Catholica, mà viene di più querelata la Chiesa Romana, accusata la dottrina Apostolica, calonniato il Vicario di Christo; E, se così può dirsi, constituito reo, e chiamato in giuditio Christo istesso: che cosa ò posso, ò debbo far altro, anime mie, che doppò l'essermi doluto d'altri e doppò l'hauer compatito à me medesimo, volgermi finalmente alla difesa di così giusta causa: e per colei spendere le parole, per la quale desidero (e siamene testimonio Dio) di spandere il sangue: Et è ben ragione, che se questa mia uoce, e questa lingua hebbe da Christo, quale ella si sia, qualche ualore, per potere, occorrendo, porsi à defender'altri, hoggi essa incominci à defendere quello, dal quale le uien data la forza di defender'altri, e che se mai per mezzo della dottrina catholica io persuasi alcuni all'opere buone, hoggi con

Miseria de nostri tempi.

questa

quest'opera buona della predicatione procuri di confermare molti nella dottrina catholica. La qual dottrina Catholica ò ascoltanti, come che in questa Città, e fra voi natiui habitatori di lei si sia (la Dio mercè) andata conseruando assai intatta, e illesa: ad ogni modo pure anco questo è uero, che per la uicinanza, e pel commertio, che uoi hauete con prouintie infette, troppo più spesso, che io non uorrei, passando fra di loro, niuna sorte d'ingiuria ui hà, che vuoi non le sentiate dare; niuna sorte di uitio, che non le sentiate opporre; niuna sorte di nome si ingiurioso, e infame, col quale non la sentiate miserissimamente lacerare; oltre che così richiede la grãdezza di questo Principe, e di questa Corte: che assai grosso numero di stranieri è capitino, & habitino fra uoi, anzi iu questa istessa Chiesa hora si trouino e da mia bocca pendino: E molti di questi di buona mente credo io, e di retta intentione, mà di già stati ingannati (ahi sceleraggine) da huomini pieni di sdegno contra la uera Chiesa Romana, desiderosissimi de nouitadi, a'quali niuna cosa è piu quieta del tumulto, e che per loro particolari interessi, ò non curano la salute, ò bramano la perditione dell'anime di molti: Di maniera tale che è per fortificare i Catholici, e per disingannare gli ingannati, se in luogo del mondo è utile, quà senza dubbio è necessario,

Costumi di Heretici.

Necessità di questa opra.

 rio,

rio, che io uolga il persuadere in diffendere, i consigli in patrocinij, gli Encomij in Apologie. E se bene, ò ingannati, fra le molte arti de gli auuersarij nostri, io sò anco questa, che non contenti d'hauer fatte inuettiue nella causa, hanno di più procurato con ogni sorte di calonnia di rendere sospetti i defensori di lei: e che per mantenere uoi ne i loro inganni, hãno con varie accuse cercato di torre il credito a noi che vi disinganniamo: Tutta uia questo non ci sgomenta, perche quanto a noi siamo discepoli di quello, che pone la grandezza nelle ingiurie; ne ci rileua molto, che con calonnie ci togliano la fama, e con tumulto ci rapiscano quei pochi beni, di che noi uiuiamo: anzi pur che giouiamo a uoi, siamo prontissimi (come di gia habbiamo fatto in tanti luoghi) di porgere nudi arditamente e i petti, e i colli a satiare i ferri e le rabbie loro: e quanto a uoi; io per me ui tengo di giuditio tale, che da quella parte oue uedrete crescer le ingiurie, crederete, che manchino le ragioni; e, che oue eglino ci nominano hora ingannatori, & hipocriti, hora superbi, e auari, hora infingardi e desidiosi, uoi, non solo non vi lasciarete rapire, come eglino procurano, ad odio, ò inuidia, ò dispregio uerso di noi. Ma riseruando la purità dell'animo ad intendere la ragione della causa, e non i costumi del defendente, ui scandalizarete più tosto di

Calonnie date à Predicatori catholici.

Chi abonda di igiurie mãca di ragioni.

chi

chi ingiuria, e lodarete chi proua. In una cosa sola uoi trouarete c'hanno detto il uero: Cioè che noi siamo rozzi, che siamo barbari, che non siamo eloquenti; e che manchiamo d'arte ne i nostri ragionamenti; ma forsi questo auuiene perche la uerità non ha bisogno d'arte, ò se pure è uero che non sappiamo dire ornato, basta che diciamo'l uero: e però senza ornamento di esordij ò di preludij, ò d'altro; Eccomi quanto a me, subito alla causa, nella quale con alcune lettioni intendo di mostrarui chiarissimamente, e breuissimamente, che di quante cose ci oppõgono gli auuersarij nostri, niuna ue ne ha, la quale non sia falsissima, ne dottrina alcuna è possibile, che si troui più uera, e più fondata di quella, che per drittissimo calle descendendo fin da gli Apostoli istessi, ui uiene in questi tempi predicata da noi predicatori Catholici, e Romani.

Predicatori catholici nõ affettano l'eloquẽza.

Intentiõ dell'opera.

E prima mi allegro io d'una cosa grandemente, cioè, che se bene per la moltitudine delle cose, che ci oppongono può facilmente parere à primo tratto, che questa nostra diffesa habbia da esser lõghissima, e da tirarsi quasi in infinito: tuttauia un capo solo mi souuiene, nel quale tutti gli altri uirtualmente si inchiudono, e prouato il quale (che anco breuissimamẽte prouarassi) in lui solo confessarete uoi stessi, che sia prouato il tutto: così è, uedete. Tutte le discordie, che sono fra Caluini-

Ogni controuersia con Heretici si riduce à un sol capo.

sti e noi: dico poco: anzi tutte le discordie, che furono, che sono, o che seranno mai in materia di fede, tutte a questo solo filo si riducono, cioè a ritrouare quale è la uera Chiesa; peche essendo una sola la uera Chiesa come ogn'uno concede, e questa essendo colonna di uerità, e non potendo errare: Trouata, che io hò la uera Chiesa, che dubbio mi può restare? Se debbino inuocarsi i Santi? Vedrò che ne senta la Chiesa: se debbino farsi suffragij a i morti? Vedrò se ue li faccia la Chiesa: e così d'ogni dubbio, e d'ogni controuersia. Trouiamo pure, e fermiamo questa anchora della uera Chiesa, e poi frema il mare, ruggisca il Cielo, battino l'onde, insultino i uenti, che la naue è sicura senza un periglio al mondo.

Nel sapere quale sia la uera Chiesa consiste il tutto.

Chiesa uera è una sola.

Cant.6.

Eph.3.

Psal.21.

1.Cor.1.

1.Cor.10.

Exo.12.

Che la Chiesa sia una sola, questo senza controuersia, è certissimo: *una est Sponsa mea, una est columba mea*, dice la Cantica: *Sacramentum hoc magnum in Christo, & in Ecclesia*, non in Christo, *& in Ecclesiis*, perche la Chiesa è una: *Eripe de manu canis* non disse *multas meas*, ma *unicam meã*, perche la Chiesa è una: *Neq; autem dicat aliquis ego sum Pauli, ego sum Cephæ*, perche la Chiesa è una. *Sine offensione estote Ecclesiæ*, non *Ecclesiis*, perche la Chiesa è una: *In domo una comedetur*, non, *in domibus multis*, perche la Chiesa è una: E questa una sola Chiesa di Christo è quella; fuora della quale niuno può domandarsi Christiano, perche

Vna sola Chiesa ci salua.

che: *Quiſquis ille eſt, & qualiſcunque ille eſt, Chriſtianus non eſt, quia in Eccleſia Chriſti non eſt*, dice Agoſtino. E queſta ſola è quella, nella quale biſogna, che ſia membro, chi uuole hauer Chriſto per capo; perche *habere caput Chriſtum nemo poterit, niſi qui in eius corpore fuerit, quod eſt Eccleſia*, dice il medeſimo. E queſta ſola è quella, la quale biſogna, che habbia per madre, chi uuol hauere Iddio per padre: perche *non habebit Deum patrem, qui in Eccleſiam noluerit habere matrem*, ſcriue Cipriano: e queſta ſola è quella, nella quale è poſſibile, che ſia troui la ſalute, e la uita: perche chi non è nella caſa di Raabbe, è vcciſo: chi non entra in caſa di Simone non è ſanato: chi non è nella nauicella di Pietro fa naufragio. Si che la chieſa ſia una ſola: e che trouata queſta, tutte le altre che ſi domandano chieſe, ſubito ſi conuincano: per conuenticule de ſeditioſi, per iſchuole di errori, per fucine di hereſie, per caſe di Baallo, per fomenti de uitij, per ricetti di brutture, per Moſchee, per aſili, per lupanari, queſto è certiſſimo: Ma à trouare quale di tante, che ſi domãdano Chieſe di Chriſto ſia la uera Chieſa di Chriſto, qua giace la difficultà: Et io per me credo, che à ritrouarla, tre coſe biſogna fare: Prima intendere, che coſa uuol dire, è che coſa è Chieſa di Chriſto: Appreſſo uedere ſe la Chieſa di Chriſto può eſſere inuiſibile, & aſcoſta sì, che non ſi poſſa diſcernere:

Auguſ. de vnit. Eccl. c. 16

Aug. Ibi.

Cipr. de ſimp. Prælatorum.

Ioſ. 6.

Luc. 4.

Matth. 8.

Sette dì Heretici che coſe ſono.

Coſe ricercate per trouar la vera Chieſa.

e finalmente douēdo essere la Chiesa di Christo, come prouaremo, sempre uisibile; fra molte tutte uisibili, che si domandano tutte Chiese di Christo, quali siano i ueri segni per conoscere la uera dalle false.

Chiesa p tēpij manufatti.

E certo noi non pigliamo hora questo nome di Chiesa come significa bene spesso questi tempij manufatti in quella maniera, nella quale si scriue in Giuditte, che *per totam noctem intra Ecclesiam orauerunt petētes auxilium a Domino Deo Israel;* Ma prendendo (come suona anco l'Ethimo Greco) Chiesa per congregatione; diciamo prima, che Chiesa di Christo vuol dire, & è quella congregatione d'huomini, che è congiunta, congregata, e colligata in Christo. E poi cominciando a cercare quale sia quel nodo, e quel legame, che deue legare questa moltitudine d'huomini in Christo, perche sia detta Chiesa, quà ritrouiamo la difficoltà, e la diuersità de i pareri: Intendete anime mie: La Chiesa di Christo è quella moltitudine d'huomini, che tutti hanno una stessa relatione uerso Christo, e sono tutti con un certo uincolo istesso coadunati in Christo; ma quale è questo uincolo, e questa relatiōe? Qua per hora io referirò tre opinioni, una che è degli Anabattisti à questi tempi, l'altra, che è de Caluinisti, e l'utima, che è la nostra. Gli Anabattisti tengono che la giustitia è il legame di questa unione, che della Chiesa di Christo so-

Iudi. 6.

Chiesa è congregatione.

Chiesa di Christo è congregatione di huomini uniti in Christo.

Legame de i colligati in Christo.

Opinione Anabattistica intorno alla Chiesa.

no soli i giusti, quelli che sono in gratia, e che tosto, che uno pecca mortalmente, si come perde la giustitia, e la gratia, così esce subito di questa unione, nè si può più chiamare della Chiesa di Christo. Caluino insegna altrimente: cioè, che la segreta elettione di Dio è il uincolo, che noi cerchiamo: che della Chiesa di Christo non sono se nõ i predestinati, e che per giusto, e per buono che sia un Christiano, ad ogni modo se di quelli, i quali all'ultimo si danneranno, anco mentre è giusto, non è della Chiesa di Christo, perche non è predestinato. E noi finalmente lasciãdo e la giustitia, e la predestinatione pigliamo per legame della Chiesa la uera fede: e diciamo contro gli Anabattisti, che se bene uno è peccatore d'opere grandissimo, e se bene contro Caluino, egli deue come prescito morire ne i peccati suoi e dannarsi: ad ogni modo mẽtre rattiene la uera fede, e mentre crede quello, che egli deue ueramente credere, sempre si può uerissimamente domandare membro della uera Chiesa di Christo; ne cosa alcuna ci fa cessare dall'essere della Chiesa di Christo se non l'errore in fede. Due unioni, e doi legami in Christo mettiamo noi, sentite di gratia ascoltatori, quanta luce, e quanta chiarezza porta seco la uerità. Vna di quelli, che sono uniti à Christo per giustitia confermata, & irreuocabile; e l'altra di quelli, che gli sono uniti

Opinione di Caluino ĩtorno alla Chiesa.

Due Chiese, trionfante, & militãte.

per

per uera fede:e queste diciamo, che sono quelle due congregationi, e chiese, non sognate da Caluino doi giorni sono, ma predicate perpetuamente da tutti i più graui & i più santi authori da Christo in quà, cioè la Chiesa trionfante, e la militāte, perche alcuni huomini sono già salui, già confermati in gratia, già fatti irreuocabilmente giusti: e questi uniti cō questa giustitia irreuocabile à Christo fanno la Chiesa trionfante: Et altri ve ne sono non confermati in gratia, perche ogni giorno possono & acquistarla & perderla, non giusti irreuocabilméte, perche ogni giorno possono peccare, ò peccano, mà che credono tutto quello, che si deue christianaméte credere: E però in questo uincolo uniti della uera fede fanno la Chiesa secōda, che è la militante sola & unica quà in terra. E così nascono chiaramente quelle bellissime distintioni in tāti luoghi apportate da i Dottori sacri: Cioè, che di queste due Chiese, una è tutta in patria, l'altra tutta in uia; una tutta in triōfo, l'altra tutta in guerra; una tutta de beati, l'altra tutta de uiatori; una tutta impeccabile, l'altra tutta peccabile; una tutta stabile, l'altra tutta debole: una tutta godéte, l'altra tutta anhelante; e per finirla, una tutta in Cielo, l'altra tutta in terra. Chiarezza troppo opposta, anime mie, ad vna tenebrosissima oscurità, che vederete poi in una sciocca, e falsa distintione di Caluino. Ma frà tanto, quanto

Distintioni fra le due Chiese.

quanto à noi, questa è donque l'opinione nostra: Chiesa di Christo è la moltitudine di quegli huomini in terra, non che sono giusti, non che sono predestinati, mà che sono ueri fedeli. E la uerità di questa opinione per niuna cosa può forsi apparire piu chiara, quanto uedendo opposte le falsità dell'altre.

Chiesa di Christo qual sia.

Frà le quali quanto à gli Anabattisti, anzi quanto ad alcuni Luterani ancora, anzi quanto ad Vsso, e quanto ad Vuitcleffo: anzi quanto à i Circumcellioni, à i Circensi, à i Rogatiani, & à i Donatisti, che tutti in questa opinione furono, dice Sant'Agostino, e di tutte queste cloache è stata empita questa hidria. Che cosa può sentirsi piu assurda quanto il dire, che nella Chiesa di Christo nō ui possono stare altri, che i giusti? Christo istesso (questo è certo) parlaua della Chiesa quando la comparò ad un campo pieno di biade, e di zizanie insieme: quādo la agguagliò ad un'aia, oue sono e grani e pagliuzze insieme; quando l'assomigliò ad una rete piena di buoni e catti ui pesci insieme. La Chiesa senza dubbio è la uigna piena di uue e di labrusche; è la gregge piena d'Agnelli e capre; è la casa oue sono uasa d'ogni sorte; è il drapello delle Vergini e sauie e sciocche; e per finirla, è la Sposa bella sì, ma nera ancora: *Nigra sum, sed formosa:* Tutto perche cognoscano gli Anabattisti, che si come tutte le sopra nominate cose stanno in distin-

Anabattisti confutati.

La Chiesa non esclude gli ingiusti.
Matt. 13.
Matth. 3.
Matt. 13.
Psal. 5.
Matt. 25.
Matt. 25.
Cant. 1.

distintamēte insieme fino à un certo termine, così fino al giorno del giudicio in questa militāte Chiesa fra i ueri fedeli ue ne hāno da essere e de i giusti, e de gli ingiusti insieme, e tutto è Chiesa. Nella congregatione de fedeli à Corintho, nel tempo di San Paolo, ui erano delle contentioni e delle risse. *Significatum est enim mihi, quia contentiones sunt inter uos*; vi erano huomini carnali; *adhuc enim carnales estis*: ui erano uitij tali, che si sarebbono desdetti anco à Gentili, e non credenti, *Auditur inter uos talis fornicatio; qualis nec inter gentes*: ui erano ingiurie, e inganni; *vos iniuriam facitis; & fraudatis*: ui si laceraua il nome dello stesso Paolo; *Nonne sum Apostolus, &c.* Et in somma u'erano mille peccati: la onde se secondo l'opinione uostra, ò Anabattisti, oue è peccato non è Chiesa, questa cōgregatione non era egli errore, à dimandarla Chiesa? al sicuro sì: e nondimeno: Ecco che fa questo errore S. Paolo istesso; il quale in quella stessa epistola oue riprende tanti uitij ne i Corinthi, ad ogni modo riconosce la Chiesa frà Corinthi, e dice; *Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi*: Il medesimo fa egli stesso nell'Epistola à Galati. Ma in uniuersale, che superbia è q̄sta, ò Anabattisti, di refutar l'altre Chiese perche vi siano peccati, e constituendo la Chiesa fra uoi, arrogarui d'esser uoi soli tutto il mōdo, senza peccati? *si dixerimus, quia peccatum non habemus nosmetipsos seducimus*, dice

1. Cor. 1.

1. Cor 3.

1. Cor. 5.

1. Cor. 6.

1. Cor. 9.

1. Cor. 1
Ad Gal. 1

Contraditione e superbia di Anabattisti.
1. Ioan. 1.

S.Giouanni: A tutti gli huomini, che dichino: *Demitte nobis debita nostra*, comanda Christo; *Credo remissionem peccatorum*, canta la Chiesa: E tu da tutti quelli, che sono nella Chiesa ardisci di leuare ogni peccato d'opre? Hor senti, & io argumento così: Tù dici d'essere nella Chiesa, perche non hai peccato: Chi dice di non hauer peccato fà peccato; questo è di S. Giouanni, dunque quando tu dici di non hauer peccato, pecchi; ma secondo te, chi pecca non è della Chiesa, dunque secondo me, e secondo il uero, quando tu dici d'essere nella Chiesa, ti caui della Chiesa: ò veramente così: ò tù hai peccato ò nò: respondemi: se hai peccato à tuo giuditio stesso non sei della Chiesa; se dici di non hauer peccato à giuditio di San Giiouanni, tù pecchi, dunque a giuditio pur di te stesso, in qual si uoglia modo se tu mantieni l'opinione tua, sei fuori della Chiesa. In somma non è possibile, ascoltatori, a ritrouare la più superba e la più sciocca opinione di questa; Ma tal sia di lei: *Si quis dixerit eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, anathema sit*, dice il Concilio di Trento alla sessione sesta: e Caluino medesimo uide l'errore di questa setta: e la confuse, & in questo si portò eccellentemente, perche difese il uero. Ma fù ben poi tanto più oscuro, & intricato, quando con apertissima mézogna uolle apportare qlla sua opinione, che

1. Ioan 1.

Cõ. Trid. Sess.6.

Caluino istesso cõfuta gli Anabatisti.

che nella Chiesa di Christo siano soli i predestinati da Dio: Nel qual luogo, vi prego ascoltatori à raccordarui quāto erano lucide e chiare le distintioni delle mie due Chiese: vna tutta de uiui, l'altra tutta de morti; vna tutta in terra, l'altra tutta in cielo; con quello che seguitaua: e considerata questa chiarezza riuolgeteui meco à stupir e dell'oscurezze e de gli intrichi, che portano le menzogne di Caluino: Ilquale nella institutione sua al libro 4. al capit. primo, alla settione 7. 8. e 9. perche vede pure, che tutti i padri antichi hanno formate le due sopradette Chiese, anch'egli si sforza di constituirne due: Ma la prima insieme insieme di tutti i predestinati, così di quelli predestinati, che sono in cielo; come di quei predestinati, che sono anco in terra: e l'altra composta di quei soli predestinati, che sono in terra insieme con i presciti pure, che sono quà fra noi: Di modo tale (ò oscurezza) che egli in uece di distinguere fà vn miscuglio, & vna confusione horribile di viui e di morti: di trionfo e di guerra, di militia e di pace, di terra e di cielo. Di modo tale, che secondo lui i predestinati uiui sono in due Chiese ad un tratto, nella prima con i santi del cielo, e nella seconda con i presciti della terra: Di modo tale, che una Chiesa è mezza in cielo, mezza in terra; l'altra è tutta in terra, e comprēde la metà di quella ch'era in cielo.

Due Chiese formate da Caluino.

Confusione delle due Chiese di Caluino.

lo. Di modo tale, che una chiesa è mezza de viui, mezza de morti: e l'altra tutta de uiui cõprende la metà di quella de morti: Di modo tale p finirla, che ogni cosa è ambage, e l'oscurezza è si grande, che nel narrarla solo, mi faccio oscuro anch'io. Ma così occorre à chi lasciando i campi della uerità, si rinselua e si caccia ne gli intricatissimi boschi della menzogna. Sentite un'altra strauaganza, la più notabile, che possa vdirsi mai; e imparate à conoscere costui, il quale per uolere contradire à tutti, forza è che contradica à se stesso.

Contradittione di Caluino.

Per contradire a gli Anabattisti vuole che nella Chiesa ui possino essere molti peccatori: e subito perche vede, che questo lo cõcediamo anco noi, per cõtradire à noi, nega, che della uera Chiesa possino nominarsi i peccatori: che v'imaginate? ch'io gli opponga? Che dite? che è impossibile contradittione così apparẽte in un'huomo? Ecco le parole proprie, Nella institutione al libro 4. al capitolo primo, alla settione settima: *In hac Ecclesia plurimi sunt hypocritæ, plurimi ambitiosi, auari, inuidi, maledici*, con quello che seguita: E tutto questo è bene. Ma nella stessa pagina alla settione nona, sentite quest'altro suono: *Tales suffragio nostro non approbamus esse Ecclesiæ mẽbra*. Anzi nella stessa linea. *Aliquos indignos in Christi corpore toleramus* e subito. *Tales suffragio nostro non approbamus esse Ecclesiæ membra.*

bra. Che diremo quà? Diremo anime mie, anco vna impertinenza maggiore: che i Caluinisti per saluare questa contraditione sono sforzati à dire: Che Caluino cõcede che i peccatori sono nella Chiesa, ma nega che siano della Chiesa: vuole, che siano nel corpo della Chiesa, ma non consente, che siano membra della Chiesa. Quasi che si possa essere nel corpo e non essere membro; se gia non ui fossero, come cibo ò humore: Quasi, che alcuno de gli antichi habbia trouata questa miracolosa distintione dell'essere nella Chiesa ò della Chiesa: quasi, che S. Agostino nella epistola 89. non nomini i credenti, ma i peccatori membra del la Chiesa; quasi che il medesimo non faccia S. Grisostomo nell'homelia 18. *Ex varijs in Matthæum locis*: Quasi, che il Concilio Constantiense, nell'articolo 3. 5. & 24. non ci lieui assai lucidamẽte questo scrupulo: ahime ingãnati, che altro ci vuole ad oppugnare la uerità, & ad offuscar'il Sole: Ecco, che bella dottrina nasce dal tenere che la Chiesa habbia p legame dell'vnione sua la secreta elettione di Dio.

Sciocca distintione fra l'essere della Chiesa e nella chiesa.

Agost. epistola 89. Chi è nel la Chiesa è della Chiesa. Chris. Homil. 18. Concilio Constan.

Oltre che ne nasce vn'altro absurdo scõueneuolissimo; cioè, che se la Chiesa fusse la moltitudine de predestinati, poiche niuno può sapere se non per miracolosa reuelatione, quali siano i predestinati, niuno saprebbe oue fosse la Chiesa, e restarebbe la Chiesa incognita di modo, & inuisibi le, che chi hauesse bisogno di

Assurdo nella opinione di Caluino.

ricor-

ricorrere a lei, come à maestra di uerità per intendere il uero, non saprebbe mai doue ricorrere: e questo è quello, che diceuamo da principio essere necessario da considerarsi nel secōdo luogo per ritrouare la uera Chiesa, cioè, se essa sia uisibile ò nò; e se si possa sempre andare a ritrouare la uera Chiesa, ò pure se alle uolte, ò sempre essa sia ascosta in modo, che niuno possa sapere oue essa sia: Nel qual caso Caluino al solito agitato dalle furie, e da una banda tirato dalla forza della uerità, dall'altra cacciato dal desiderio di repugnare al uero, fa una nuoua contradittione & infamissima: perche nella stessa institutione allo stesso capitolo, & alla stessa settione parlando della Chiesa di terra dice: *De Ecclesia uisibili, quæ sub cognitionem nostram cadit:* E nella epistola al Rè di Francia, che è inanzi alla institutione, dice: *Nos asserimus Ecclesiam nulla apparente forma constare posse;* e se bene i suoi per difenderlo, dicono, che in un luogo parla per l'ordinario, e nell'altro di quello, che alle uolte occorre: cioè, chè per l'ordinario la Chiesa è uisibile, ma che per li peccati nostri alle uolte Iddio ce la nasconde: Io ad ogni modo rispondo due cose: prima che secondo l'opinione di Caluino essendo la Chiesa moltitudine di quei predestinati, che non si conoscono, bisogna per forza, che anco per l'ordinario essa sia inuisibile; e poi, che se bene

Visibilità della Chiesa.

Cōtradittiōe chiara di Caluino.

Sciocca difesa di Caluino.

Per la dottrina di Caluino la Chiesa sarebbe inuisibile.

Chiesa non può mai stare inuisibi-le.

ne egli intendesse, come lo defendono i suoi, che alle uolte solamēte la Chiesa si facesse inuisibile, ad ogni modo anco questa è la maggiore mentita del mondo, ne è possibile, che la Chiesa ò sia mai stata ò sia per essere inuisibile mai. E di questo oue Caluino non ne allegò in contrario nè ragioni, nè autoritadi, ne possiamo allegare & autoritadi e ragiōi efficacissime noi. E quanto alle autoritadi possiamo tutte fermarle cō ispositioni de' grauissimi autori, e fra gli altri di quello Agostin santo, al quale simula Caluino di deferire tāto. sentite:

Agost.

Psal. 18. Auttorità che ꝓuano la perpetua uisibilità della chiesa.

Dauidde nel Salmo 18. dice, che Dio, *in Sole posuit tabernaculum suum:* il tabernacolo di Dio è la Chiesa, & è posta nel Sole: uedete uoi se essa può oscurarsi è rendersi inuisibile. Che ridete Caluinisti? che dite? che questa è una mia stirachiatura? Me lo sapeuo, che hauereste detto così: e però non sono uenuto disarmato: sentite se questa è mia ispositione, ò di Santo Agostino, ilquale nel tomo 9. nell'epistola di Giouanni al trattato secondo, dice così: *In Sole posuit tabernaculum suum S. in manifesto: tabernaculum eius, Ecclesia eius.* Più innanzi dice Daniele, che *factus est mons magnus, ita ut impleret uniuersam faciem terræ;* questo monte è la Chiesa, la quale se empie tutta la terra, come può nascondersi? Che ridete? della ispositione? eccomi armato. Essa è di Sant'Agostino oue di sopra con queste parole:

Agost.

Dan. 2.

Agost.

role: *Mons est Ecclesia: Quid amplius dicturus sum, quem cæcos qui tam magnum montem non vident?* Più inanzi. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita*, e questa Città è la Chiesa: Che ridete? della interpretatione? Eccomi armato: è di S. Agostino nel libro *De vnitate Ecclesiæ*, al capit. 14. con queste parole. *Ecclesia vera neminem potest latere, vnde est illud. Non potest ciuitas abscondi. &c.* E quell'altra autorità. *Vos estis lux mundi*, e quell'altra, *neque accendunt lucernam, & ponunt sub modio*: e mille altre, che non dice egli Christo nella correttione fraterna. *Dic. Ecclesiæ*: Come si potrebbe seruare questo precetto, e come non sarebbe vano Christo, se volesse, che noi dicessimo vna cosa à quella Chiesa, la quale non sapessimo oue si ritrouasse? Nò nò, confusissimi ci hauerebbe lasciati Christo noi Christiani se non sapessimo oue ricorrere. E però sempre è visibile la Chiesa, ne si può ascondere mai.

Matt. 5.

Augu. de vnitate Ecclesiæ cap. 14.

Matth. 5.

Matt. 18.

Se la Chiesa si non potesse sempre accennare noi saremmo confusissimi.

Il che posto, tempo sarebbe hora, ch'io mi riuolgessi vn poco à te, ò Caluino, in presenza di questi poueri ingannati, e ch'io ti domandassi, ma se la Chiesa vera non si può ascondere e non può interrompersi, che questo secondo ne anco tù lo nieghi, come è vera la tua Chiesa, la quale è stata tanto tempo ascosta? Dimanda à me à qual si voglia tempo da Christo in quà, oue era la mia Chie-

Chiesa nō si può interrompere.

sa,che sempre)te ne assegnarò il capo a molte membra: Perche dirò Papa era il tale, ecco il capo, & i tali Dottori scrissero quello stesso, che credo io. Ecco le membra. Mà la tua inanzi a te o al più inanzi à Farello tuo perdecessore oue era? oue si trouaua? che dici? che era inuisibile e sconosciuta? Non sei più à tempo: questo passo è chiuso: è vero ch'era sconosciuta, perche non v'era: Si come anco adesso non v'è, perche non è chiesa, ma vna conuenticula d'heretici & vna ritrouata del Diauolo: però non voglio per ancora stringerti tanto: A me basta ascoltatori, che infin' quà, la Chiesa è la congregatione di quelli che veramente credono; & è sempre visibile. Hora, perche molte cógregationi tutte visibili, dicono d'esser la vera Chiesa: bisogna cercare quali siano i veri segni da conoscerla: od almeno per hoggi quali non sono i veri segni da riconoscerla: ma riposiamo vn poco, &c.

Argomẽto che stringe.

SECONDA PARTE.

Eramente ascoltatori non poteua dir meglio quell'Vnico, il qual disse, che *Qui male agit odit lucem:* o come fugge, o come fugge dalla luce ogni heretico, & in particolare come fugge Caluino: Mercè, che Christo è la luce, *Ego sum lux mũdi:* e Christo è la verità *Ego sũ veritas:*

Heretici inimici della luce.

Ioan. 8.
Ioan. 14.

ritas: di modo che essendo vna cosa istessa la verità, e la luce, non ponno gl'inimici della uerità non odiar la luce. Santa Chiesa: anime mie, è la istessa Maestra della uerità, e ritrouata la vera Chiesa, come diceuamo di sopra, subito bisogna à viua forza, che la veritade appaia: e però non trouarete mai heretico, che non procuri quanto può di asconderci la Chiesa, e di impedire, che non la ritrouiamo: Per essempio habbiamo da sentire la Messa, ò nò? vediamo quello, che fa la uera Chiesa, che essa non può errare: e però cerchiamola: e però cerchiamo i segni da ritrouarla: ò quì punge all'heretico, Nò, nò dice egli, se ritrouiamo il giudice, io al sicuro hauerò sentenza contra: E però che cosa fa ogni heretico? & in particolare, che cosa fa Caluino? Cerca di ascondere il giudice, constituisce la Chiesa de predestinati, perche questi non si conoscono, dice, che è inuisibile, si sforza di coprirla: sentite: *Sic deformatur Ecclesia, ut nulla species emineat. Ecclesia deformis latet: nulla parte fulget: Notabilem eius formam aliquando non inuenimus: Deus Ecclesiæ notitiam aufert: Altis tenebris immergit: nulla Ecclesiæ facies extat: in medijs tenebris seruat: Ecclesiam seruat in latebris*: Tutte queste sono parole di lui, vedete se gli premeua il fuggir dalla luce, il cacciarsi nelle tenebre, & il fare inuisibile la Chiesa: Il che poiche non gli succede, poiche essa *quasi Aurora consurgens* si rende sem-

Heretici procurano di ascōdere la Chiesa.

Sforzo di Caluino pche nō ritrouiamo la Chiesa.

Cant. 6.

pre più chiara: e poi che, come habbiamo ueduto nella prima parte, per ogni modo bisogna confessare, che la Chiesa è uisibile: e che Dio benedetto per non lasciarci in tenebre, hà posto segni tali entro alla faccia di questa sposa sua, che se miram'bene; noi la possiam' conoscere: Al misero Caluino, che restaua per non lasciarcela trouare; se non falsificare i segni, & assignarceli tali, e si communi, che trouandosi in molte, ò almeno pretendendo ogni vna, che si trouino in lei, restassimo sempre incerti di questa uera Chiesa? uedrete poi domani ascoltatori i segni che io u'assignarò della uera Chiesa, e uedrete se sono così proprij della Romana, che niun'altra congregatione possibile cosa è, che se gli arrechi: Ma frà tanto, che dici tù Caluino? Quà ui sono le congregationi de Anabattisti, de Lutherani, de Antitrinitarij, de cento altri, & oltre tutte queste, de tuoi Vgonoti, e de miei Catholici, & ogn'una di queste dice di essere la uera Chiesa, e noi sappiamo che una sola ue ne può essere, e che perche possiamo conoscerla, Iddio ci hà dati alcuni certissimi, & euidentissimi segni così proprij di lei, che niun'altra se gli può arrogare (altrimente tutta la fede nostra sarebbe sempre incerta) hora dì per tua fè, quali son questi segni? Eccoli.

Segni incerti dati da Caluino p trouar la Chiesa.

Dio ha dati segni certi della sua Chiesa.

Ecclesiæ forma notis hisce continetur, nempe pura verbi Dei prædicatione, & legitima Sacramentorum

mentorum administratione. Così dice egli nell'epistola *ad Regem*. E nel libro 4. della Institutione al cap. 1. alla settione 9. *Vbicunque Dei uerbum sincerè prædicari, atque audiri: vbi sacramenta ex Christi instituto administrari uidemus, illic esse Dei ecclesiam nullo modo ambigendum est*: e nella settione decima: *Symbola Ecclesiæ dignoscendæ uerbi prædicationem, sacramentorumq; obseruationem posuimus*: In modo tale, che le marche & i segni da conoscere la vera Chiesa secõdo Caluino, non son'altro, che la pura predicatione della parola di Dio, e la giusta aministratione de sacramenti; ne bisogna procurare di conoscere la Chiesa mirãdo ad altri segni, che intendendo oue si predica la uera dottrina, & oue si conferiscono i sacramenti: Non è uero ingannati? non è questo quello che ui è stato predicato? al sicuro sì: Ma o pouerelli non uedete chiaramente l'arte di costui, che non vi vuol lasciar conoscere la Chiesa? Non uedete (ahi quanta compassione ui tengo) come si va cacciando nelle tenebre questa notola, questo Pipistrello, questa talpa, questo inimico della luce. Domani, domani vedrete la luce: Ma per hora, che tenebre son queste? e che modo di spiegare, e di insegnare è questo, se non mostrando *incertum per incertius*. Al sicuro doue è la uera dottrina, quiui è la uera Chiesa: ma come conoscerò io quale è la uera dottrina? Ditemi di gratia anime mie, per-

Segni di Caluino dati alla Chiesa.

Caluino insegna incertum per incertius.

che cerchiamo noi quale è la uera Chiesa? al sicuro per trouare quale è la uera dottrina, perche essa *est magistra veritatis*: ma se habbiamo dall'altro cãto da trouare quale è la uera Chiesa, per mezzo della uera dottrina; che giro è questo da non uscirne mai? Sapete come è questa bella dottrina? come se io per sapere doue alloggia il Vescouo, domãdassi, oue è il Vescouato, e mi fosse risposto, che il Vescouato è doue alloggia il Vescouo: Così per apunto per sapere doue è la uera dottrina, domando oue è la uera Chiesa: e Caluino mi risponde (mirate se hà uoglia che io la truoui) che colà è la uera Chiesa, oue è la uera dottrina: bella petitione di principio: Così è la questione di chi nacque prima la Gallina, ò l'vuouo: Ma è possibile pouerelli, che quando ui dicono la Chiesa è doue è la uera dottrina? alcuno di uoi non replichi, ma doue è la uera dottrina? che all'hora per forza bisognando che eglino rispondessero, oue è la Chiesa, uedresti pure come uanno fuggendo: come s'ascondono: come declinano il giudice: come non uogliono, che uoi conosciate la Chiesa: come uanno facendo circuli; e finalmente come s'appropria loro il detto di Dauidde. *In circuitu impij ambulant*: ue lo raccordate quel salmo ò Catholici? egli è l'undecimo in ordine, che comincia, *Saluum me fac Deus*. & è bellissimo per molte cause: Ma in particolare egli è tanto

Dottrina ridicula di Caluino.

Modo da strigner Caluino.

Psal. 11. Salmo vndecimo tutto applicato à tempi nostri.

to al propoſito di queſta hereſia vgonotica nata à gli anni adietro in Francia, che ſi come dicendolo io ſtupiſco ſempre, così è forza che io digrediſca un poco à ſpiegaruelo in breuità, poiche anch'egli è breuiſſimo: Sentite di gratia ſe dentro ui ſono i naſcimenti, i principij, gli augumenti, le intentioni, i coſtumi, le fughe, e quanto può dirſi di queſta tumultuoſiſſima ſetta: quaſi ſia un Catholico Franceſe, che fra tanti Vgonoti ſi raccomandi à Dio e dica: *Saluum me fac Domine:* Aiutami e preſeruami da queſte hereſie, le quali ò Signor mio, perche ſono nate in Francia, e perche hai patito, che habbiano inondato queſto paeſe Chriſtianiſſimo? *Quia defecit Sanctus, diminutæ ſunt veritates:* Perche ſono mancate le opere buone in Francia: Iddio ha permeſſo, che ſia ſcemata la uerità, e mancata la fede: ouero *quia defecit Sanctus, diminutæ ſunt veritates;* perche le prelature non ſi ſono date à meriteuoli, intrata è l'hereſia: Ma queſta, ò Signore come è ita creſcendo? perche *uana loquuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum.* Perche ſi è permeſſo che *unuſquiſque, unuſquiſque,* che ogni dōniciuola, ogni ciabattino habbia potuto uanamente parlare di Sacra Scrittura con il proſſimo ſuo: e quelli che l'hãno predicata queſta falſità chi ſono ſtati? *labia doloſa,* huomini ingannatori: I quali con che intentione l'hanno ſeminata? *In corde, & corde,* con due

Pſal. 11.

Cauſa delle Hereſie moderne di Francia.

Accreſcimēti delle Hereſie di Frācia.

Intentione di Heretici in Francia.

due intentioni:quali? *linguam nostram magnificabimus*. Ecco la prima: *Quis noster Dominus est*. Ecco la seconda perche quelli che hanno fomentata l'heresia in Francia, sono stati alcuni dotti per ambitione, ò grandi per interesse, i dotti per acquistar grado, & i grandi per rapire stati, e però i dotti *in corde* hanno detto *linguam nostram magnificabimus*. Et i grandi *Quis noster Dominus est?* Il Rè è un fanciullo, la madre è donna, e quello che seguita. Con tutto ciò ò Signore, per qual uia possiamo suegliarti; e per quali cose ti leuarai alla nostra difesa? *Propter miseriã inopum, & gemitum pauperum:* Per la compassione che hai di noi, e per le preci nostre; Et in che modo ci aiuterai contra i grandi? *Ponam in salutari meo fiducialiter agam in eo:* E contra i dotti che arme ci farai adoperare? *Eloquia Domini eloquia casta:* Hor finiamola, e da queste nostre dispute che ne auuerrà? Quel che ne auuiene: Cioè, che vinti dalla verità fuggono, girano, si torcono, fanno circuli: E per tornare à proposito domandando noi oue è la Chiesa, dicono, oue è la dottrina: replicando oue è la dottrina, dicono, oue è la Chiesa; e di questa maniera. *In circuitu impij ambulant*. Ma io ho forsi digredito troppo: Basta, che uoi uedete, ingannati, quanto procurano gli ingannatori, che voi non conosciate la Chiesa, dandouene e per segni, cose tali, che tutte le sette dicono d'hauerle; Et ingannandoui

Ambitione de dotti.

Ingordigia de grandi.

Aiuti dati contra Heretici.

Circuli di Caluino.

doui con modi così infami, quanto è questo di farui cercare la Chiesa per la dottrina, e per la dottrina la Chiesa; E quello che più mi preme è, che doppo le uostre spalle si burlano ancora gli empij d'hauerui ingannati, e di uccellarui tuttauia con i suoi circuli: Ma torniamo al fatto.

Heretici si burlano di chi crede in loro.

Symbola dunque *Ecclesiæ dignoscendæ*, constituisci tu ò, Caluino, *verbi prædicationem sacramentorumq; obseruationem*: colà è uera Chiesa, oue è uera dottrina: e di questa maniera si troua la uera Chiesa: Tutto bene: hor ferma vn poco: Ma per tua fè, che altro dice Luthero mortale nimico tuo? che altro Melanthone, il Coturno della Germania? che altro quel lo sciocco Gedeone di Mustero? che altro quel Zuinglio che imparaua la dottrina del Genio? & in somma che altro dicono quanti Lutherani, quãti Semilutherani, quãti Antilutherani, quãti Sacramẽtarij, e quanti Euangelici si trouano? Se ogn'uno di questi dice, che nella sua Chiesa è la uera Dottrina; come trouarò io ꝑ mezzo della uera Dottrina una sola Chiesa? Che dirai Caluino? che tutti questi, & tutti uoi altri sete una Chiesa sola. Sò che lo sogliono dire i tuoi quãdo parlano cõ Catholici: Ma rattenetelo à mẽte uoi Catholici, che i Caluinisti tal hora astretti dalla necessità cõfessano tutti gli Euãgelici essere una Chiesa sola: E domani vedrete se io farò di modo, che più tosto uoreb bono

Argomẽto contra i segni di Caluino.

Euangelici hora affermano, hora negano di essere tutti di vna Chiesa,

bono hauersi morsa la lingua, che hauer concessa scioccamente questa loro unità. Fra tanto siano tutti gli Euangelici una sola Chiesa: Ma dimmi ò Caluino: Sei tù Ariano? sei Manicheo? sei Pelagiano? sei Donatista? lo sei al sicuro, e forsi presto ti paleserò per tale; ma tù senza dubbio lo negherai; E pure ogn'una di queste sette ha detto di hauer la uera Dottrina: come è dunque la vera Dottrina segno si chiaro di conoscere la Chiesa, che altre congregationi d'huomini non possino arrogarselo? Non eri già tù Caluino d'una stessa Chiesa con Ochino, poi che tù stesso lo scommunicasti: Non eri già d'una stessa Chiesa con Michel Serueto, poiche tu stesso p inimicitie priuate; all'hota lo condannasti come heretico al fuoco, quãdo contra la Inquisitione di Roma scriueui satiricamente che non possono, ne deuono condannarsi gli heretici al fuoco: E pure tutti doi questi diceuano d'hauere la uera Dottrina: vedi tù se è più facile il conoscere vera Dottrina oue è vera Chiesa, ò pure uera Chiesa oue è vera Dottrina: Se già non corressero alloro Achille, ascoltatori, e dicessero, che vera Chiesa è doue è uera Dottrina, e la uera dottrina si conosce, oue è conforme alle scritture: Ma ecco un nuouo Circulo: perche se dicono così (come hanno detto à punto tutti gli heretici sempre) all'hora replico io: Ma se d'una Dottrina nasce dubbio se essa sia con-

Caluino condãna uno heretico al fuoco, e scriue cõtra la santa inquisitione che lo fa.

Refugio de gli heretici.

Si stringe Caluino.

for-

forme alle ſcritture, ò nò chi ha da decidere queſta cauſa ſe non la Chieſa? Et ecco cha vn' altra uolta *In circuitu impius ambulat :* Doue è la Chieſa Caluino? doue è la Dottrina: la Dottrina doue è? oue è conforme alla ſcrittura: Se eſſa ſia cõforme o nò chi lo determina? la Chieſa: Doue è la Chieſa? Eccoci vn'altra uolta al principio. Sola quella propoſitione negheranno, che le eſpoſitioni vere e falſe delle ſcritture ſi habbiano da riceuere dal giuditio della Chieſa: Ma ſe così non foſſe, ogni coſa ſarebbe tenebre: e queſto lo prouerò io a ſuo luogo chiariſſimamente, Per hora a me baſta, ingannati; che ſe voi per amor mio, anzi per amor di voi ſteſſi, volete rimirare attentamente a queſto modo, che tiene Caluino, per farui conoſcere la chieſa, trouarete, credetelo a me, che egli ſotto ſpetie di faruela conoſcere ve la aſconde, e di niuna coſa ha paura ſe nõ di queſta, che voi la conoſciate.

Psal. 11.

Oltre che, quãdo bene accettaſſimo p chiara marca da conoſcere la Chieſa la purità della Dottrina, Dio buono, crederebbe egli con q̃ſto ſegno da poter moſtrare, che vera Chieſa fuſſe la ſua? crederebbe egli, che io non ſapeſſi moſtrare che ò pura dotrina hãno hauuto anco gli Ariani, anco i Pelagiani, anco i Manichei, e quanti heretici ſono ſtati mai, o che ha egli la più impura, e più ſporca Dottriua, che ſi ſia vdita mai? parliamo ſenza ingiurie,

Impurità della Dottrina di Caluino.

ingannati,

ingannati, che io non odio Caluino, ma odio la Dottrina di lui, e l'odio per questo, perche io amo voi. Non insegna egli, che non c'è peccato originale ne' bambini, e che tutti nascono mondi, & heredi della uita eterna? al sicuro sì: e nondimeno, lo dice S. Agostino, Questo è errore di Pelagio. Non insegna egli che l'huomo non hà libero arbitrio; e che il seruare i precetti è impossibile? Questo lo dice S. Gieronimo, è errore de Manichei: Non insegna egli che il Battesimo non rimette il peccato? Questo lo dice Damasceno, è errore de Massiliani: Non insegna egli che il battesimo d'acqua non è necessario? Questo è errore de Seleuciani: Non dispreggia egli la Cresima? Questo è errore di Donato; Non nega egli la realità del corpo di Christo nella Eucharistia? Questo è errore di Berengario: Non dice egli che l'Eucharistia non è Eucharistia se non in vsu? Questo è errore de Nestoriani: Non insegna egli che non si deue suffragare à morti? Questo è errore di Aetio: Non leua egli il Purgatorio? Questo è errore de Armeni, e de Cattari: Non si burla egli de i miracoli? Questo è errore di Porfirio: Non bestemmia egli contra le imagini? Questo è l'errore de gli Iconoclasti: Non dissuade egli l'honor de i Santi? Questo è l'errore di Vigilanzo; Nõ toglie egli il voto della virginità? Questo è errore di Gioviniano; Non vuole egli che Dio sia auttor del

Errori di tutti gli Heretici antichi ꝑ si, & insegnati da Caluino.

August. de Hęres.

Hier. con. Lucif.

Dama. li. 4.

peccato?

peccato?Questo è errore di Simon Mago. Nõ disse egli nella pseudosinodo di Losana, che quel uersetto di Athanasio, *alia est persona Patris, alia Filij, alia Spiritus Sancti*, non gli piaceua?Questo è errore di Paolo Samosateno:Che più se bene egli finge di sentire assai bene della Trinità, nondimeno nel Concilio di Losana l'Anno 27. non negò egli apertamente quel uersetto del Simbolo Niceno, *Deum de Deo lumen de lumine*, dicendo che ui era Battologia? Non disse che la uoce *Trinitas* non gli piaceua? Non disse egli nella confessione Geneuense, che il figlio era di eterna essenza?ma non vuole mai dire, che egli fusse della stessa sostanza del Padre?E questo che cosa è, se non apertamente Arianizare? O sentina, O cloacha di quante heresie furono mai: Et in questa Dottrina troua Caluino la purità?e da questa purità vuole, che si conosca la uerità della Chiesa sua? Ecco, ingannati; come accettando anco la marcha sua, potrei mostrare che la Chiesa di Geneura ogni altra cosa è, che uera Chiesa.

Caluino in sospetto di Arianizare.

Con tutto ciò nõ uoglio far questo per hora:A me per hora basta, che quando egli vuole, che conosciate la Chiesa dalla dottrina, fa ogni suo sforzo perche nõ conosciate la Chiesa:e però ui dà segni tali, che tutte le conuenticule d'heretici se gli appropriano: Io dall'altro canto perche hoggi ui hò fatto uedere che

Epilogo della lettion presente.

che Chiesa di Christo è quella congregatione, che ha la uera fede di Christo. Che questa tale Chiesa si può uisibilmente conoscere; ma che il segno di conoscerla non è questo che Caluino ha addotto, domani piacendo al Signore quietissimamente, & apparentissimamente ui darò segni tali da conoscere la uera Chiesa, che subito da uoi stessi direte, che questa non può essere altra che la Chiesa Catholica Romana. Andate in pace.

Suggetto della lettione seguente.

LETTIONE SECONDA.

Nella quale si pruoua le uere marche per conoscere la Chiesa essere quelle quattro, di una, di Sãta, di Catholica, e di Apostolica: soggiungendo che si come nella setta Caluinica non può trouarsi ne unità, ne formezza; così la Chiesa Romana apparentissimamente è vna, e santa.

VE cose pare à me, che auanzino quelli, iquali, ò defendono il giusto, od insegnano il uero, cioè che paragonati à i protettori della ingiustitia, & à i maestri della menzogna, sempre più arditi si ritrouano, è più chiari. E certo faccia pur forza, chi è consapeuole di difendere una causa ingiusta à se medesimo, finga, dissimuli, faccia l'ardito: che sempre quegli intimi rimorsi di conscienza lo impauriscono, e rumpe à uiua forza la pallidezza, si piega la lingua, tituba, uacilla, s'impallidisce, e quello istesso uiolento ardire, è una paura aperta: E così quanto alla oscurità occorre come diceuamo hieri à chi insegna il falso, che all'hora a punto bisogna che procuri di ascondersi, quando promette di scoprirsi, ne mai con maggior fretta si inuolge nelle tenebre, che quando dà speranza di mostrarsi in luce: Caluino ascol-

Chi difende il falso è timido & oscuro

Qualità naturali di Caluino.

tatori (dicasi sempre il uero) così l'hauesse egli adoperato in bene, fù huomo di uiuace ingegno, d'intelletto lucido, di stile puro, di facõdia grande, uersato nella lettura di molte cose (se bene nõ molto profondo in qual si uoglia di loro) & in somma dottato grandemente da Natura: Cose, come sentite, che doueuano senza dubio farlo tãto ardito nella Dottrina sua, quanto si và sforzando di far parer ch'ei sia. Tuttauia, lo dicono tutti i giuditiosi che lo leggono: Si uede che in tutte l'opre sue è pieno di paura, che teme sempre, che dubita sempre di nõ aprirsi, che a guisa di chi camina ĩ lubrico, nõ osa mai a fermar tutto il piede, che parla fra denti, che ogni cosa è in forsi, che non si risolue mai, che tutte le propositioni hãno mitigamenti: E finalmente che sempre (uedete) ei lascia qualche appico da potere bisognãdo, e negar quanto afferma, e affermar quanto nega; mercè, ò per dir meglio colpa, ch'egli sà di defendere la più ingiusta causa che si trattasse mai: E che se bene in una causa vgualmente giusta egli auãzarebbe facilmente di ualore e d'ardire anco gli esperti dicitori del mondo: In questa nõdimeno oue egli aiuta e protege l'ingiustitia, infino di me (per dir così) infino de i piu mediocri ragionanti che si trouino, bisogna giustamente ch'egli tema. Et il medesimo fa egli quãto alla chiarezza: Che a dire il uero, oue tal'hora ne gli scritti suoi, ò con-

Scritti di Caluino pieni di paura.

tro

tro Anabattisti, ò contro Lutherani, ò contro ad altri heretici si mette à sostenere una di q̃lle verità, che egli non nega; è impossibile a dire quanto è distinto, quanto chiaro, quanto lucido: è pure oue uuole persuadere l'heresie sue, ogni cosa è confusione, & ogni cosa è tenebra: Tanto, che infino nel fondamento d'ogni cosa, che è la cognitione della uera Chiesa, come sentisti hieri, egli uituperosamente si intrica, e facendo infami circuli, hora uuole che la Chiesa sia congregatione de predestinati, perche non si possa discernere: hora la fa inuisibile: e quando sforzato dalla uerità concede, che essa possa uedersi; ad ogni modo apporta segni tali da distinguerla, e da rischiararla, che senza dubbio la cõfondon più tosto, e ce la oscurano: Ma tal sia di lui: Sentite horà uoi, ò ingannati, quanto è differenza dal uero al falso, e se la luce mia sarà diuersa dalle tenebre sue: Cioè, se i segni da conoscer la Chiesa, che ui darò io hora, la renderan si chiara, che bene sarà cieco, ò uorrà esser cieco, chi non uorrà uederla.

Scritti di Caluino oscurissimi.

O certi, o sicuri, o autentichissimi segni, Tãto uedete ascoltatori, che di quattro segni, i quali io sono per arreccarui; doi ne uoglio prendere da gl'Apostoli istessi, e doi da trecento diciotto Vesconi insieme nel più antico, e nel più celebre Concilio, che si sia fatto mai. Videro gl'Apostoli (che ogni cosa ue-

Segni da conoscere la Chiesa tolti da gl'Apostoli, & dal Cõci. Niceno.

dero) fondamento di tutta la fede essere senza dubbio il conoscer la uera Chiesa: ma uidero ancora, che per malignità di molti, molte congregationi de seditiosi huomini haueuano da arrogarsi nome di Chiesa: E però diedero doi segni chiarissimi, i quali alla sola uera Chiesa potessero conuenire, nó ad alcun'altra: Cioè, che essa sola fra tutte le Congregationi, sarebbe stata la Santa, e la Catholica, e così nel Simbolo, nel quale ridussero in compendio gli articoli della fede nostra, con queste due marche specificarono la uera Chiesa, e dissero. *Credo sanctam Ecclesiam Catholicam:* Le quali se bene da se sole erano sufficientissime: tuttauia troppo zelanti i padri antichi di questa cognitione della vera Chiesa nel primo Concilio che si celebrò doppò gl'Apostoli à Nizza con l'interuento di 318. Vescoui, mille e ducento anni sono, doppò hauere nel Simbolo aggiunte alcune parti celle che confondessero la heretica opinione d'Arrio, posero anco doi altri segni, da i quali più chiaramente si conoscesse la Chiesa, che furono le Marche di una, e di Apostolica; e dissero. *Credo in Ecclesiam* sì ma *vnam sanctam Catholicam, & Apostolicam:* E queste sono le quattro che vi apporto io, non da me, ma da un Concilio e da gli Apostoli istessi: non di mio capo, ma dello Spirito Santo: non per mia bocca sola, ma di 318. Padri: non dop-

Autorità di questi segni.

pò Caluino, ma fino al tempo d'Arrio: non hora, ma mille ducento anni ſono: non Imperante Rodolfo, ma Conſtantino il grande: non ſotto Gregorio XIII. ma ſotto S. Silueſtro: non a Roma, ma infino a Nizza di Bithinia. Vedete uoi ſe la verità troua appoggi fermi, e fondamenti ſtabili; Il che è quello, che rode Caluino; e per lo che, ſe bene non hebbe però mai sfacciatezza ſi grãde che egli negaſſe il Simbolo Niceno, ad ogni modo hora ſe ne riſe, hora lo morſe, hora cercò di torgli l'auttorità, & in ſomma laſciò troppo chiari inditij, che ſe haueſſe potuto ſenza ſcoprirſi troppo, volontieri l'hauerebbe leuato: Tutto perche vi è dentro il freno di tutti gli heretici, perche ha dentro queſta clauſula, *Vnam Sãctam Catholicam, & Apoſtolicam*, perche ha dentro la luce, perche qua dentro è la pietra del paragone, perche qua ſi vede quale è uera Chieſa: E per finirla, perche non potendoſi in alcuna maniera negare coſa tanto autentica, quãto è queſto Simbolo; e però eſſendo neceſſario ad accettare per ſegni della uera Chieſa queſti quattro: Subito ne naſce da una banda che niuno heretico gli puote appropriare alla ſua Chieſa; e dall'altra che tutti i predicãti Catholici, & io hoggi in particolare poſſo pieno di allegrezza e di baldanza eſclamare e dire: Quale dũque è uera Chieſa ſe nõ la Romana? poiche quale è q̃lla, che chiariſſimamẽ

Caluino hauerebbe uolontieri negato il Simbolo Niceno.

Non ponno le ſette Heretiche appropriarſi queſti ſegni.

te si conosca, & una, e Santa, e Cattolica, & Apostolica Chiesa, se non la Romana?

Vnità del la Chiesa ī piu modi.

E per cominciare dalla unità: Auertite ascoltatori, che io non parlo hora di quella unità numerale, della quale diceuo hieri che la vera Chiesa non è che una sola, e lo mostrauo con molti luogi della Scrittura sacra: ma parlo di quella unità di unione (per dir così) e di conformità la quale lodaua tanto l'Apostolo S. Paolo a gli Efesi suoi, quando diceua *solliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis*. E per mostrare in che consista quella unità, non mi parto dallo stesso S. Paolo nella stessa Epistola, ilquale dice, che à fare questa unità in una Congregatione d'huomini, bisogna che fra loro siano, *Vna spes, unus Dominus, unum baptisma, & una fides:* E soggiungo, che essendo così, come è necessario che sia, poiche lo dice Paolo, noi Catholici al sicuro habbiamo queste unità: habbiamo la uera Chiesa: E fuor di noi non è Chiesa, poiche niuna di queste vnità ui si ritroua: E certo quanto alla Vnità della speranza: lasciando di discorrere per quante conuenticule sono state, e ragionando di questi soli che hora si chiamano Euangelici; egli è uero che tutti hanno speranza della uita eterna: ma sono tanto diuersi i mezzi, con i quali diuersi di loro diuersamente la sperano, che non può domandarsi Vnità di speranza, ne può chiamarsi *una spes*, in quella maniera

Ephe. 4.

Vnità del la Chiesa in quattro cose.

Ephe. 4.

Vnità di speranza mãca ne gli Euangelici.

niera

niera che la intende San Paolo: Perche questo è chiaro,& essi medesimi sanno che non mento, per la Germania, e per Francia, hoggi oltre l'altre infinite diuisioni ui è questa ancora, che altri sperano la uita eterna senza merito d'opere, altri col merito dell'opere infino ne i bambini, & altri col merito dell'opere, ma ne gli adulti soli: Vedete uoi *si est vna spes*: Ma per questa moltitudine diuisa, e per molte altre ch'io mostrerò più basso, io sò quello che mi risponderanno i Caluinisti: Cioè che eglino non hanno da defendere quello che sperino ò non sperino, gli altri nella Germania, ò nella Francia; ma che basta a loro, che nella Chiesa di Geneura, e fra lor Caluinisti non si ritroua la diuisioue che io dico, e tutti con l'vnitade di San Paolo a gli Efesi sperano in un sol modo: Si eh Caluinisti? Io sapeuo che haueresti risposto, così: ma ui raccordate uoi che hieri ragionando sopra quella incertissima marcha che apportaua Caluino della purità della Dottrina, e con l'argumento della pretensione che hanno d'hauere la pura dottrina ognuno de gli Euangelici, lo ridussi a termine che egli fu astretto a dire, che tutti gli Euangelici insieme erano una Chiesa sola; E poi soggiunsi, che hoggi di questa sua Confessione l'hauerei fatto morder' la lingua, ò bramar grandemente di non hauerla fatta. Eccoui gionto il tempo: Perche io argomento

Fuga dei Caluinisti.

Euangelici hora non uogliono essere una Chiesa sola.

Caluino nelle angustie.

così: Caluino sēti un poco: Tu dici che segno della uera Chiesa è la purità della Dottrina: Et io dico di nò: pche e Lutherani, e Semiluterani, & Antiluterani, e Anabattisti, e uoi Caluinisti, e tutti presumete d'hauer' la purità della dottrina: Si che q̄sto sarebbe un ĩsegnare *incertũ per incertius:* A q̄sto che rispōdi? Tu nō puoi fuggir' altrimēte, che dicendo, che tutti uoi altri della Germania, e della Frācia insieme siete una Chiesa sola: Et all'hora dico io; Ma fra uoi che hora ui cōfessate d'vna sola Chiesa, ui è la diuersità della speranza ch'io diceuo di sopra, dūq; fra uoi nō ui è *vna spes:* dunq; fra uoi nō è la uera Chiesa. E quà che dici? Che tù nō pensi all'altre sette, ma alla tua sola; Ecco il brauo soldato ascoltatori, che a i bisogni sà mutar la banda che quando occorre uuol' essere d'una Chiesa cō gli Euāgelici. E quādo è astretto da altra necessità leua la Chiesa a gli altri, e la fa di se solo: Hora tal sia di lui: Io cō q̄sta dilēma me la passo: Se la Chiesa di Geneura è una sola cō q̄lla di Luthero: poiche Caluino ĩ cēto luoghi disputa e mostra falsità di dottrina in Luthero, dūque in q̄lla Chiesa ch'è una cō la sua nō v'è la purità della dottrina che egli dà per marcha della uera Chiesa; E se l'altre Chiese di Luthero e de gl'altri sono tutte diuerse da q̄lla di Caluino, nō è dunq; segno sufficiēte da conoscere la uerità della Chiesa la purità della dottrina, poiche anco Luthero e gl'altri p̄sumono

Caluino muta la banda.

Dilēma fortissimo.

Argomēto nuouo

mono è cōbattono d'hauerla. Ouero così: Se la Chiesa di Caluino è distinta da gli altri Euā gelici, male fece hieri Caluino, che p fuggire un mio argomēto della ꝑtēsione della dottrina, disse che tutti gl'Euāgelici erano una Chiesa sola: Se tutti gl'Euāgelici sono una chiesa sola: male fa hoggi Caluino che p fuggir'un mio argomēto della uarietà delle sperāze, dice che la sua Chiesa è sola, e che resta distinta da tutti gl'Euāgelici: O forza della uerità; O intrichi di chi difende il falso: ma ueniamo ancor'a cose più chiare; e pche si uede che fra loro non ui è unità di speranza, e nō ui è *vna spes:* Vediamo ancora a questo sēza difficultà, che fra loro nō possono ꝑsumere che sia *Vnus Dominus*, Pigliamo pur'ò Lutero, ò Zuinglio, ò Eccolāpadio, ò Bucero, ò qual si uoglia: In questa cosa sola si accordano tutti di uoler male al Papa, e di negar'il capo uisibile nella Chiesa; e pure la chiesa uien sempre nominata *regnū*, nō Politia, nō Aristocratia: E pur'il gouerno d'un solo è il megliore, & è pur ragioneuole che alla Chiesa si dia il gouerno megliore: E pure a Pietro fu detto *Tu es Petrus, & super hāc petrā ædificabo Ecclesiā meā: Pasce oues meas: Cōuersus cōfirma fratres tuos, &c.* E pure cēto ragioni e cento auttorità, le quali allegherò quādo tratterò di questo santo primato, mostrano chiaramente, che nella chiesa ui ha da esser sempre un capo uisibile: ma p hora dico questo solo: E pure S. Paolo

Tutti gli heretici ī questo solo cōcordano di odiare il Papa.

Primato della Chiesa.

Matt. 16.
Ioan. 21.
Luc. 22.

Capo uisibile debbe darsi nella Chiesa.

lo a gli Efesi fra le vnità che deue hauer la vera Chiesa dice, che in lei debbe essere *Vnus Dominus:* Che dite quà voi Caluinisti? Che è vero che bisogna hauere vn Signore solo, mà questo è Dio ouero questo è Christo? O miseri come siete ingannati. Quanto a Dio: dunque vna Chiesa sola sarebbe quella de i Christiani, de gli Hebrei, e de i Turchi, perche tutti hanno vn capo solo, che è Dio: E quanto a Christo, dunque vna Chiesa sola sarebbe quella de gli Arriani, de i Macedoniani, de i Manichei, de i Pelagiani, e di voi e di noi perche tutti cõfessiamo vn Christo: oltre che, che mostro sarebbe questo se vn corpo visibile hauesse la testa inuisibile? Già habiamo prouato che la Chiesa è visibile, dunque bisogna che oltre il suo capo principale Christo, che è inuisibile, habbia vn capo Vicario quà in terra, cha sia visibile: E questo è quello *Vnus Dominus*, di che parla S. Paolo: E che sia vero: Ecco San Gieronimo contro a Giouiniano; il quale per mostrare che l'vnità della Chiesa cõsiste ancora nella vnità di questo capo visibile dice: *Vnus eligitur, vt capite constituto scismatis tollatur occasio:* Di modo tale che senza capo visibile la Chiesa nõ è vna, il che è tanto come dire la Chiesa non è Chiesa; e gli Euangelici od in particolare i Caluinisti per questo credono d'hauere vera Chiesa, perche nõ hanno capo visibile: Ma io argomẽto così: Quella è vera

Ephe. 4

Non basta hauer per capo o Dio, ò Christo.

Ephe. 4. Hierony. aduer. Iouin.

Vnità del Regno uisibile necessaria nella Chiesa.

ra

ta Chiesa che è una, questo è del Concilio Niceno; Alla unità si richiede *Vnus Dominus*, questo è di S.Paolo, questo *Vnus Dominus* deue essere uisibile, questo è di S.Gieronimo, dunque uoi che non hauete capo uisibile non hauete uera Chiesa, ma uera Chiesa habbiamo noi che lo habbiamo à Roma: Seguita hora *Vnum baptisma*.

Vnità di Battesimo.

Vnũ baptisma: Intorno alquale breuemẽte, perche uoglio passare à cosa che mi preme: Io nõ dico ascoltatori, che il battesimo de gli heretici debba reiterarsi, anzi sò certo, che oue è materia, forma, & intentione, nõ fa caso chi si conferisca il battesimo; sò di più che quãdo gli heretici con materia, forma, & intentione battezano, si seruono di quel battesimo, il quale senza dubbio *est Vnum* anco à noi: Ma dico bene, che fra le innumerabili sette de gli Euãgelici, molti ui sono, i quali ĩ uece di uero battesimo, usano sciocche loro ceremonie, che non possono chiamarsi battesimi. E però fra tutti loro *non datur unum baptisma:* oltre che (e q̃sto è chiaro come il Sole) frà loro ui sono gli Anabattisti (o che da Luthero, o che da Zuinglio siano pullulati) i quali come suona lo stesso nome reiterano il battesimo, uedete uoi se fra loro si può trouare Vnità di battesimo: Ma che hò da far io de gl'altri? dice Caluino basta che Gineura non lo fa: Sì sì muta pur banda, ma hieri che diceui? Hora passiamo all'altro.

Battesimo de Heretici gioua.

Anabattisti fra gli Euangelici.

Vna

Vna fides, là doue al ſicuro egli nõ fuggirà: Ma fra tanto, Dio immortale, come è poſſibile, o ingannati, che a queſto ſegno almeno non habbiate conoſciuto lo ingãno, uedendo fra coſtoro tanta e ſi uaria diuerſità di fede? o confuſione: o confuſione. Non parliamo delle ꝓuincie intiere, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia: Non parliam pure delle Cittadi intiere: In una ſteſſa caſa, quante uolte, altro crede il padre, altro il figlio, altro il marito, altro la moglie, altro la ſorella, altro il fratello, altro il ſeruidore, altro il Padrone? Dico di più; un'huomo iſteſſo, & una iſteſſa donna, quante uolte ſi muta? E quel che è peggio; quelli ſteſſi che inſegnano, come uariano, come diſcordano da ſe ſteſſi? Luthero quante uolte uariò intorno al numero de ſacramenti? lo ſteſſo Caluino quante uolte ha mutata opinione intorno alla Euchariſtia? la Cõfeſſione Auguſtana è ſtata mutata almeno tre uolte: E della Città di Vuittemberg diceua il Duca di Saſſonia: *Neſcio quid hoc anno credant, quid uerò anno proximè futuro credituri ſint uicini mei Vuittembergenſes*: Arrogantiſſimi Giganti; E appunto la torre di Babelle queſta Chieſa Euangelica eretta da Giganti ſuperbiſſimi contra il limpidiſſimo cielo della Chieſa Romana: Et ecco la uera punitione: che il Signore a queſti Gigãti *Confudit labium*; di maniera che non ſi intendono un l'altro, e tutti diuerſa

mente

Vnità di fede.

Confuſione di fede in Heretici.

Heretici quanto ſono mutabili.

Detto arguto del Duca di Saſſonia.

Euangelici figurati per li giganti a Babelle

Gen. 11.

mente parlano:Lutherani,Semilutherani,Antilutherani, Lutherosiandriani,Lutherozuingliani, Luteropapisti: Miricani,Oriandriani, Stancariani, Pfeffingeri, Musculani, Melanctonici: Cosa da riso, se non fusse da nausea: Mancano i Giganti: & à tutti Iddio *Confudit labium*, di maniera, che se si parla della Eucharestia sola; altri dicono *Corpus Christi adesse*, altri *inesse*, altri *subesse*, altri *esse cum pane*, altri *sub pane*, altri *circa panem*; altri dicono messa in latino, altri in uolgare, altri in Greco: Chi in apparato Ecclesiastico, chi in habito secolare: Misera Germania che Vnità di fede, Che *vna fides*: Ma tù Caluino che dici? Concedi tu che fra questi ui siano diuersità di fede? al sicuro non lo puoi negare; poiche restano ancora i libri tuoi pieni di canine, benche tanto basta a dire Caluine ingiurie contra tutti questi: e pure tutti sono Euāgelici: Ma che soggiūgi? che se l'altre chiese nō hanno unità di fede, almeno la ha la tua? Ma di quale sei tu? nō sei tù Euangelico? Sì rispondi: ma d'una setta sola d'Euāgelici: Bene stà: dunque la chiesa Euāgelica è diuisa in sette? ma se è diuisa com'è chiesa? Horsu te la perdono. Di quale setta sei tù dūque? Della sacramētaria rispōderai: O misero: E questa è quella nella quale *est una fides*? Che così Dio mi aiuti, anime mie, se in alcuna setta de Gigāti mai Iddio *confudit labium*, quà principalmēte l'ha fatto. Pigliamo uno artico lo

Diuersità de Heretici in una materia sola.

Chiesa Euāgelica diuisa in sette.

Diuersità di openioni frà sacramentarij.

Strane ispositioni del luogo Hoc est Corpus meum.

lo ſolo:quello dell'Euchareſtia,pigliamo que ſte ſole parole. *Hoc eſt Corpus meũ.* Et poi ſentite unità di fede: Caroloſtadio: *Hoc eſt corpus meũ,ideſt hoc quod aſſidet menſæ.* Zuinglio, *Hoc eſt corpus meum,ideſt hoc ſignificat corpus meum:* Eccolampadio, *Hoc eſt corpus meum, ideſt, hoc eſt ſignum Corporis mei:* Bucero, *Hoc eſt Corpus meum, ideſt hoc eſt memoriale beneficiorum meorum:* Gio. Laſco, *Hoc, ideſt tota hæc actio cœnæ,eſt corpus meum.* Suuincfeldo. *Hoc eſt corpus meum, ideſt Corpus meum,eſt hic.* Che più? Eraſmo Albero ſcriue, che Laſco ſolo mutò dodeci uolte opinione intorno alla eſpoſitione di queſte parole.E Luthero nel ſermone *Super Sacramento* fatto in Aganoa l'anno 27. dice,che le opinioni dei ſacramentarij ſono infinite. E tu Caluino voleui che nella tua Chieſa ſacramentaria *eſſet una fides?* Che dirai hora?Che la tua Chieſa non è meno la ſacramentaria,ma la Caluiniſtica ſola? Buona per mia fè, ſe da te ſteſſo ti accomodi una Chieſa che tutta dependa da te:Ma della Chieſa Geneureſe ſola; non ſi riſe Pietro Richerio di quella tua ſimilitudine del ſole, oue fai che la ſoſtanza del Corpo di Chriſto ſcenda dal Cielo,come raggio da ſole? Et oltre di ciò, Nella tua ſola Geneureſe,non ui ſono altri che tẽgono nella Euchariſtia mãgiarſi il pane ſolo: altri mangiarſi il Corpo di Chriſto imputatiuamente;altri mangiarſi con la bocca della fede?

Geneureſi diſcordi fra loro.

de?

de:O Babelle,o Babelle:E questo è un articolo solo. Che s'iò uolessi discorrere per altre cose: Non è ridicolo, che per fuggire che il Corpo di Christo non habbia occupato luogo: In quel passo oue Christo entrò à gl'Apostoli *Ianuis clausis*: Zuinglio lo fa entrare per una fissura: Caluino per l'uscio aperto: e Pietro Martire per una finestra? E nella Chiesa di Caluinisti; o ingānati, ui è *una fides*? Anime mie nò, ch'ella non c'è, ne meno ui è *una spes*, ne *unus Dominus*, ne *unum baptisma*: Di modo tale che da primo ad ultimo se oue non sono queste quattro cose non ui è unità, che così dice Paolo, se doue non è unità non è Chiesa, che così dicono il Simbolo de gli Apostoli, & il Niceno; al sicuro a giuditio di 318. Vescoui, di Paolo, e di tutti gli Apostoli, frà Caluinisti non è la uera Chiesa.

Ioan. 20.

Ridicule trouate di Heretici.

Niuna Vnità si troua tra gli Euangelici.

Vera Chiesa è la Romana, che è una: oue tutti speriamo ad un modo, oue tutti batteziamo ad un modo, oue tutti habbiamo la stessa fede. O bella Vnità. O santa Vnità. Quasi in tutti i Climi ha diffusi questa gloriosa pianta i rami suoi: Venga hora dall'Indie orientali un Catholico, Venganе uno dal Perù. Venga dal Prete Iāni. Vēga dall'Inghilterra ò più la uerso il polo (che pur ue n'hanno è molti). Interroghinsi tutti questi separatamente. Conferiscansi le risposte. Ogni cosa è simile ogni cosa è una, *Terra est unius labij*, *Terra est unius labij*.

Vnità marauigliosa della nostra Chiesa Romana

Gen. 11.

bij. In ſumma *Credo unam Eccleſiam*. Vna è quella, *ubi una fides, una ſpes, unus Dominus, unum baptiſma*. Tale è ſola la Romana Chieſa. Et eccoui ad una marca già ritrouata la Chieſa: Ma riposiamo, &c.

SECONDA PARTE.

Osì occorre alle uolte aſcoltatori, che fra molte imagini, delle quali tutte l'altre ſiano fatture de maeſtri cõmuni, & ordinarij, & vna ſola cõ molta diligenza e molto tempo formata da compitiſſimo, & eccellentiſſimo Pittore: ſe bene da principio paſſando chi chi ſia, non auertiſce, e però non conoſce le differenze notabili che ſi trouan fra loro: tornando nondimeno per raccordo d'alcuno & affiſſando gli occhi, non ſolo ſcorge ſubito quaſi un gran ſole fra minute ſtelle, ma ſtupiſce di più di non hauerlo ſcorto infino da principio: Sono molte, ſe ue ne raccordate, che già lo diceuamo, quelle che ſi chiamano chieſe, e ſon tutte uiſibili: ma fra queſte tutte eſſendo tutte l'altre fatte e congregate non che da huomini inetti, ma dal Diauolo iſteſſo: Vna ſola ue n'ha fatta nõ che da huomini eccellenti, ma dallo iſteſſo Dio: E pure paſſando intorno a loro ſpenſieramente, ò ingannati, non hauete fin quà diſtinta la differẽza in tutti gli anni adietro: là doue hoggi ad un ſol ſegno che fin qua habbiamo addotto, mi par coſa

ſa impoſſibile che già non la uediate: e pure anco de gli altri ne addurremo, e faremo in modo con l'aiuto di Dio, che quando in queſta e nella ſeguente lettione, con le quattro note, *vnam Sanctam Catholicam, & Apostolicam*, haueremo diſtinta la Romana Chieſa; uoi ſteſſi (così ſpero) ui marauigliarete di non hauerla ſcorta per la uera Chieſa, e di non hauere fra tante imagini diſtinto, che l'altre hanno diſegno d'ambitione, queſta di ſalute: l'altre colori di fallacie, queſta di purità: l'altre lineamenti di pochi anni, queſta di longhiſſime etadi: l'altre profili di poco ſpatio di terre, queſta di tutto il mondo inſieme: l'altre ombre d'inganni, queſta di ſolitudini ſante: l'altre ſcurzi di hipocreſia, queſta di deuotione: Et in ſomma che l'altre le pinſe il Diauolo, queſta Chriſto: Il Diauolo con il penello delle ſue impure faci, e Chriſto con il penello della ſua ſanta Croce; ouero il Diauolo con il nero infame della ſtigia palude, e Chriſto con la regale Porpora del ſuo pregiato ſangue: o Aurora a Aurora *Quaſi Aurora conſurgens*, come ſi và pian piano facendo ſempre piu chiara ſãta Chieſa: Già habbiamo parlato della Vnità, hora alla Santità. *Credo vnam Sanctam:* E S. Pietro iſteſſo adoperò queſto medeſimo titolo, *Vos eſtis genus electum gens ſancta:* Epiteto tanto proprio a queſta congregatione, che leuato queſto epiteto non ui è queſta cõgregatione,

Imagine belliſſima della uera Chieſa.

Canti. 6.

Epiteto di Santa, proprio della Chieſa.

1. Petr. 2.

e leuata questa Congregatione, non ui è questo epiteto: perche fuori della Chiesa uera nõ è santità, e fuori della santità non ui è uera chiesa: perche oue è santità è chiesa, e chiunque è nella Chiesa è santo.

Chiesa come è Santa.

Benche s'io diceuo di sopra che dentro della Chiesa pure che fussero fideli, poteuano essere ancora de gl'ingiusti, che la Chiesa conteneua anco i reprobi, e che era heresia Anabattistica, e Donattistica il dire, che dentro della Chiesa fossero solo i santi; Come hora parlãdo della sãtità della Chiesa, ardisco io di dire, che chiunque è nella Chiesa è santo? Ascoltatori è necessario à scioglierlo q̃sto nodo, perche gli Anabattisti seruẽdosi della medicina per ueneno, oue da questa nota di sãtità posta da gl'apostoli istessi doueuano seruirsi per conoscere la uera Chiesa: Tutto in cõtrario se ne sono seruiti a falsificare la Chiesa, & hãno argomentato che se la Chiesa è santa, dunque fra i mẽbri di lei non hanno da numerarsi i peccatori: Sciocchi; quasi che da Christo in quà ui sia stato alcun padre mai, il quale di questa maniera habbia interpretata o intesa la sãtità della Chiesa: Già nella lettione passata per molte ragioni, p molte parabole, e per le auttoritadi di S. Paolo istesso mostrãmo chiaramẽte, che la fede uera era il legame di questa Cõgregatione, e che p peccatore che altri fosse, pure che nõ errasse ĩ fede, sempre era nella Chiesa. Hora quãto alla

Falsa ispositione di Anabattisti.

paro-

parola *Sanctã Ecclesiã*:dico che nõ s'intẽde per questo santa la Chiesa; perche ogni fedele della Chiesa sia santo, che così nõ la esposero ne la poterono esponer mai alcuni padri, o Latini o Greci: Ma in molti altri modi si espone e ueramente:frà quali uno è che la Chiesa è sãta,perche è cõsecrata a Dio: & ogni mẽbro in lei è con la uera fede consecrato a Dio,in quella maniera che per questa ragione della consecratione anco i uasi del santuario, e gli habiti del Sacerdote nella legge antica si domandauan'santi:Nel qual caso,si come i uasi del santuario, o Anabattisti, benche fossero abusati, per la dedicatione si chiamauan'sãti: e si come gli artefici, benche alle uolte nõ operino secõdo l'arte,ad ogni modo non cessano d'essere artefici; così i fedeli mentre sono fedeli,benche cessino mille uolte;dall'opre grate aDio,e pecchin'mortalmẽte, ad ogni modo non cessano in questo senso di chiamarsi santi:*Sanctam Ecclesiam*. Vn'altro senso di questa santità narra il Cathechismo *ad Parochos* con queste parole: *Sancta etiam dicenda est quod ueluti corpus cum sancto capite Christo Domino, tot ius sanctitatis fonte Cõiungitur à quo Spiritus sancti charismata, & Diuinæ bonitatis diuitiæ diffunduntur*: Cioè che la Chiesa per questo è santa,perche è congiunta à un capo santo, che è il benedetto Christo:Et Agostin sãto ancora si seruì di questa santità in questo modo presa sopra quel-

Diuerse Santità della Chiesa.

Cath. ad Paroc.

Augustin Psal.

le parole: *Custodi animam meam quoniã sanctus sum* quando disse: *Audeat & Christi corpus: Audeat: & ille homo clamans à finibus terræ cum capite suo & sub capite suo dicere Sanctus sum, accepit enim gratiam sanctitatis: gratiam baptismi, & remissionis peccatorum:* Oltre che molti santi hanno detto, che per questo la Chiesa è santa, perche in lei si troua la santità della Dottrina e dei sacramenti: Ma io se bene sò che essa è dedicata a Dio, che è congiunta a Christo, e che ha la uera Dottrina, ad ogni modo in niuna di queste maniere piglio la parola *Sanctam*, quando la constituisco per marca della uera Chiesa: perche io non uoglio circuli alla Caluinica, ne tenebre ne ambiguità: E s'io dicessi che la Chiesa Romana ha queste prerogatiue; anco le altre sette se le arrogarebbero. E però piglio la santità della Chiesa in un senso, nel quale non ui sarà alcuno tanto sfrontato, che non confessi subito, come fra tutte le Chiese uisibili sola la Romana è santa: E questo tal senso non solo non lo stiracchio e non lo torco: ma a giuditio di uoi stessi, o ingannati, è tanto puro è tanto proprio, che si caua della istessa deriuatione della uoce: Poiche d'onde viene questo adiettiuo *Sanctus sancta sanctum*, se non dal uerbo *sancio sancis*: ilquale che cosa significa se non firmo stabilio consolido o simili? Et in questo senso pigliando io santa, cioè fermata, stabilita, e for-

Sãtità dette non seruono quà.

Senso uero della sãtità della Chiesa

e fortificata: Dico che questa è la uera e chiarissima marca della Chiesa, e che quella sola fra tutte le uisibili è uera Chiesa, la quale è sãta; Cioè da Christo benedetto fortificata in modo, che da lui in qua per molti e fortissimi impeti che habbia hauuti; ad ogni modo non è caduta nè mancata mai, e nella stessa maniera per lo tempo a uenire non mancherà mai: In questa maniera.

Credo Ecclesiam: nõ solo *Vnam*, ma *Sanctam*. O prerogatiua, ò priuilegio della Chiesa l'essere santa, cioè fermata in modo, che niuna cosa la atterri, & habbia a durar sempre. E certo non sono mai false ò uane le promesse della ueritade, e della saldezza istessa anime mie; Christo al tempio di Gierusalemme disse che sarebbe ruinato: Et ecco che *non remansit lapis super lapidem*, alla sua Chiesa ha detto che durerà, mentre che dura il mondo, & ecco che uà durando mentre dura il mondo: Et i Giudei cari e potenti, amici de Principi, fauoriti da Regi, forti di genti, essercitati in armi, & abondanti di danari con quanto sforzo ui posero, non poterono mai redificare il tempio: E noi Christiani principalmente in quei primi tempi, poueri, mendichi, spregiati, abhominati, confinati, banditi, condannati, senza uiolenza ò spesa; ad ogni modo in tutte le parti del mondo andiamo dilatando santa Chiesa. Tanto è uero quello che disse Christo

Fermezza della chiesa.

Matt. 22.

Matt. 28.

Promesse di Christo quanto certe.

Matt. 24. istesso: Cioè, *Cœlum & terra transibunt*: O promesse ò promesse. *Iuraui Dauid seruo meo usque in æternum præparabo semen tuum. Elegit Dominus Sion elegit eam in habitationem sibi: Hæc requies mea in seculum seculi: Sicut audiuimus sic uidimus in ciuitate Dei nostri, Deus fundauit eum in æternum. Mittam spiritum ueritatis, ut maneat nobiscum in æternum: Ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi:* Mancano le promesse della duratione eterna fatte alla Chiesa. Di maniera che se alcuno si troua tanto arrogãte il quale per uera Chiesa ardisca di nominare una cõuéticola nata pochi giorni sono; fa troppo grã torto alle promesse di Christo, & alla antichità della Chiesa, la quale però giustamente sdegnata contro di lui, che a così pocho di numero riduce gli anni suoi, può molto bene esclamare e dire, *Paucitatem dierum meorum annuncia mihi.* Quasi dica: o empio Caluino: o di già figlio, & hora aperto mio nemico, Io Io ti parturij, io ti alleuai, io dentro al seno della pietà mia ti portai tant'anni, io nel grẽbo della mia dottrina ti fomentai tanto tempo: Io dalle due mãmelle de i miei doi testamenti *tãquã paruulo lac dedi*. Quiui dentro potesti pure imparare da tante promesse del uerbo ch'io cominciai dal principio del mondo, che non mancai mai, che non mancherò mai. Hora ingrato e sconoscente figlio, se hai imparata questa mia perpetuità, perche la restringi a così pochi

Promesse fatte per la fermezza della Chiesa.

Psal. 88.

Psal. 131

Psal. 131.

Psal. 47.

Ioan. 14.

Matt. 28.

Psal. 101.

chi

chi giorni? perche uai fingendo ch'io nascessi pur hieri ne i monti di Geneura, ne i laghi di Sodoma, ne i fiumi di Babelle? Donde, d'onde caui tù questa breuità de i giorni miei? *Paucitatem dierum meorum annuncia mihi.* Non si può annunciare se non falsamente la exiguità de i giorni della Chiesa ascoltatori, perche essa fù sempre, e sarà sempre. E se Christo in San Luca al 18. disse: *Veruntamen filius hominis ueniens putas inueniet fidem in terra:* non s'intende che non ui sia per essere una fede, che di questo modo non ui sarebbe Chiesa: ma o significa che all'hora non ui sarà perfetta fede, così espone Sant'Agostino *De Verbis Domini*, ouero, che all'hora per lo gran numero di infideli non parrà quasi che ui sia fede; così Teofilatto: ouero si risponde che Christo non lo disse affirmatiuamente, ma interrogando: Sia come si uoglia: la santità della Chiesa consiste nella sua perpetuità: è nella fortezza che hà hauuta sempre da preualere contra tutti gli impeti e de gli infideli, e de gli heretici: *Portæ inferi. Portæ inferi non præualebunt aduersus eam:* e queste porte inferi altro non sono che l'heresie, dice Cirillo nel thesauro, ouero in uniuersale tutte le impugnationi di santa Chiesa: onde restiamo chiari, che la santità, come è marca della Chiesa, si piglia in questo senso della fortezza sua. Et homai troppo apparentemente

Torto che fa Caluino alla Chiesa.

Luc. 18.

Christo come nõ trouerà fede in terra.

Aug. de uerb. Domi.

Teoph. in Euangel.

Matt. 16.

Porte inferi che sono.

Ciril. in Thes.

siamo sicuri, che si come quella sola era uera Chiesa che haueua l'unità; così quella sola è uera Chiesa, la quale è durata sempre, e durerà ancora, e per quali si uogliano insulti che gli sian stati fatti, non è mancata mai.

Breuità di sette Hereti-che.

Il che essendo uero, come è uerissimo; Deh come hauerei ragione adesso ò ingannati di riuolgermi à uoi, e domandarui, quale conuenticola, qual setta, quale congregatione con nome di Chiesa si ritroua, che non sia mai mancata? Ma a me basta dirui che per amor di Dio e di uoi stessi, uoi riuolghiate gli occhi a rimirare, se interrompendosi tutte l'altre, ad ogni modo la mia Chiesa Romana si è interrotta mai? S'io uolessi discorrere per le sette infedeli, la più lūga sarebbe forse la Maumettana, la quale non hà corso dieci etadi ancora, è già minaccia ruina, & anco i suoi pseudo profeti istessi ne la accettano. Ma delle conuenticole heretiche, che si ritrouano, hora quale ui è, della quale ò noi ò i nostri padri nō si raccordiamo il principio? e quale ui è stata mai, la quale in breuissimo tēpo arsa dal troppo chiaro, e troppo caldo sole della uerità, a guisa di caduco fiore (la honoro troppo) a guisa di fetid'herba nō sia caduta, e mancata subito? oue oue sono hora quelle aposticcie Chiese de i Simoniaci, de i Basiliadi, de i Cherintiani, de i Gnostici, de gli Antropomorphiti, e di tanti? che più, doue è quella Chiesa de gli Arriani, che si diffuse tan

Chiese Hereti-che suani te.

to,

to, che durò tanto, che congregò tanti Concilij in Milano, in Arimini, in Sirmio, in Seleucia, in Antiochia? Ehime che nè anco i uestigij ne appaiono, se non in quanto ne reuocano alcuni gli Euangelici: Vedete uoi se queste altre sette che appetto a quella sono fuochi di paglia, e che nacquero hieri, nō morirā domani? Dio buono io nō posso star a segno: la uera Chiesa non può mai interrompersi, uiue sempre, non manca mai: che dici tù Caluino di questa propositione? Al dispetto tuo bisogna che tù la confessi, perche è troppo espressamente di Christo: Ma tù non la neghi: E che sia uero, nel lib. 4. della institutione nel cap. 1. alla settione 17. tù dici così: *Fatendum est nullum fuisse ab orbe condito tempus, quo Ecclesiam suam Dominus non habuerit: nullum etiam fore ad consumationem usque seculi, quò non sit habiturus*: E nella Epistola. *Ad regem Galliæ* apertamente. *Vixit sanè Christi Ecclesia, & uiuet quandiu Christus regnabit ad dexteram patris: Cuius manu sustinetur: Cuius præsidio defenditur: Cuius uirtutem suam incolumitatem retinet: præstabit enim ille indubie quod semel recipit, affuturum se usque ad consumationem seculi*: queste sono tutte parole tue. Ma piano hora di gratia. Se anco confessante te, quella sola è uera Chiesa, la quale non si è interrotta mai, come può essere uera Chiesa la tua, anzi come può essere uera Chiesa altra che la Romana? Tu con-

Argomēto forte.

Caluino confeſſa per 300. anni la uera Chieſa.

confeſſi Caluino che per trecento e tant'anni la uera Chieſa fù quella, nella quale a Pietro andarono ſuccedẽdo diuerſi Veſcoui:Et in sõma tù confeſſi che per 300. anni dopo Christo la uera Chieſa fù la Romana, o ſe nõ puoi patire queſto nome che la uera Chieſa fù q̃lla nella quale ſi fece il Concilio Niceno,e che ancora noi tenghiamo per uera Chieſa. Hora da quel termine in quà,tu dici che entrandoui dẽtro gl'abuſi, quella Chieſa ceſsò d'eſſere uera Chieſa: Miſero; ma non t'auedi che tù uaneggi,e che tù contradici a te ſteſſo? Perche o quella di quei trecẽt'anni fù ueraChieſa ò nò: ſe fù uera Chieſa,la uera Chieſa non può mancare; dunque non è mancata ancora, e ſe non fù uera Chieſa,perche tù dici che la tua è ſimile a quella; dunque la tua non è uera Chieſa: Io non sò, ſe mi sò fare intendere: Sentite che io parlerò più chiaro: Dice Caluino che la Chieſa non può mãcare:e dice che uera Chieſa fu quella che diciamo anco noi per trecent'anni dopò Chriſto: & io dico; ſe quella fu uera Chieſa e mancò,dunque mentitor Caluino oue dice che la uera Chieſa nõ può macanre.Se la uera Chieſa non può mãcare e queſta mãcò,dũque mẽtitor(come ſempre) Caluino, oue egli dice che q̃lla fù uera Chieſa: Ma hormai ſenza intrichi anime mie:E ueriſſimo che quella fù la uera Chieſa,& è ueriſſimo che la uera Chieſa nõ può mancare:ma è falſiſſimo, che

Si ſtringe Caluino.

che quella ſia mãcata mai: Anzi di Papa in Papa è ita ſempre per dritiſſimo filo continuando fino a Gregorio decimo terzo, che hora ſiede: Quello che hà aſtretto il già uoſtro Caluino ad intricarſi in contradittioni ſi uituperoſe, & à far hora morire hora riſorgere od almeno naſconderſi hora ſcoprirſi la uera e ſanta Chieſa, non è ſtato altro, ſe non il deſiderio di far danno a uoi, & a molti altri; a i quali non potendo egli perſuadere i ſuoi errori, mentre da ſanta Chieſa poteuano imparare le ſue uerità: hà cercato di aſcondere queſta Chieſa; E conoſcendo che infino a trecent'anni doppò Chriſto ſe egli haueſſe negato quella Chieſa che noi confeſſiamo, troppo aperta ſarebbe ſtata, e troppo infame la sfacciatagine, è ſtato aſtretto l'infelice a formar queſto ſegno; che la uera chieſa durò fino all'hora, nè mai più è tornata ad eſſere, fin che od egli, o il ſuo predeceſſore nõ è uenuto à riſuſcitarla: Miſero mondo, che è ſtato mille ducento anni ſenza Chieſa: e pure diceua Caluino che la uera Chieſa nõ poteua mãcare; O ſogni o chimere, Doue fuggirete Caluiniſti? Io lo sò: a dire che in queſti mille ducẽto anni non è ſtata morta, ma è ſtata aſcoſta & inuiſibile: Amici miei, uoi non ſiete più a tempo: Io che preuidi, oue la fiera poteua rinſeluarſi, infin da hieri ui diſteſi la rete, e prouai chiaramente che la uera Chieſa non ſi può rendere inuiſibile mai: Si che da pri-

Arte di Caluino.

Fuga de Caluiniſti.

primo ad vltimo, ſtate pur forti quà: Se in queſti mille ducento anni la uoſtra Chieſa è ſtata, biſogna che mi ſappiate dire oue ella è ſtata: queſto non lo ſapete: dunque non è ſtata, dunque è morta prima e poi riſorta; ma la Chieſa che muore e che riſorge, non è uera Chieſa, dunque la uoſtra non è vera Chieſa: Anzi aggiungete: e pure in queſti mille e ducẽto anni, una chieſa biſogna trouare, che ſia continuata a quella de i trecento: ma queſta altra non ſi uede che poſſa in alcun modo eſſere ſe non la mia Romana; dunque la uera Chieſa chiaramente ſi uede che è la Romana.

Chieſa di ogni coſa.

E tutto o Catholici ſi caua da queſta ſplendidiſſima marca della fortezza e della ſantità: *Credo vnam ſanctam*: Felice nota: glorioſo ſegno: e troppo chiaramente impreſſe nel uolto di mia madre: Di te dico o Romana Chieſa, la quale mercè delle promeſſe fatteci da Chriſto; che marauiglioſa ſtabilità hai tu moſtrata, e moſtri tuttauia? E forſi che non ne ha hauute delle occaſioni, di mancare e morire (humanamente parlando) queſta pouera Chieſa: Che ſe naue alcuna mai in procelloſo mare fù combattuta da crudeliſſimi uenti, queſta è ſtata pure la pouera Nauicella di S. Pietro: Ohime quãti pagani ſi ſono sforzati di abbatterla? quanti Giudei di leuarle la fede? quanti heretici di adulterare le ſcritture? quanti ſciſmatici, di ſpogliarla della obedienza? Et eſſa ſempre più

Stabilità della Chieſa Romana

for-

forte, ſempre più potente, ſempre più ferma, tutti ha abbattuti, tutti ſuperati, tutti uinti: Vinti i Pagani cō il ſangue de i martiri. Vinti i Tiranni con la ſperanza in Dio; Vinti i Giudei con la uerità: Vinti gli heretici con le ragioni: Vinti gli Sciſmatici con l'imperio: Laonde, e che importa homai a noi, che ſorgano ogni giorno, ò infideli, ò heretici, o a tenderle inſidie, ò a farle forza? poiche ad ogni modo per quella promeſſa *Portæ inferi non præualebunt aduerſus eam*, Tutto ritorna in grandezza di lei: *Terribilis Terribilis, vt caſtrorum acies ordinata* è la Chieſa Romana, *Circundabo Domum meam* (diſſe Dio) *his qui militant mihi*: E però ben può oppugnarſi, ma eſpugnarſi non mai: *Ego ciuitas fortis: Ciuitas quæ oppugnatur*, diſſe Eſaia: E S. Gieronimo aggiunſe nel Commentario; *Oppugnatur ſed non expugnatur*: Et Aleſſandro Veſcouo Aleſſandrino ſcriuendo ad Aleſſandro Coſtantinopolitano, lo referiſce Teodoreto, che dice di lei: *Eccleſiam cognoſcimus quę nunquam expugnari poteſt, etiam ſi totus mundus eam oppugnet*: la nauicella di Pietro immergere ſi può, ſommergere non già: E chi non uede la ſantità, cioè la fermezza della Chieſa Romana, legga le hiſtorie Eccleſiaſtiche, e dica poi, ſe elleno paiono quaſi altro, che una teſtura di perſecutioni fatte contro di lei, e tutte in darno: Cominciam pure infino da Tiberio, e deſcendiamo infino a

Co-

Perſecutioni ſuperate dalla Chieſa.

Matt. 16.

Cant. 6.

Zach. 9.

Iſa. 29.

Hiero. in Iſa.

Alex. Ale.

S'immerge ma nō ſi ſommerge la Nauicella di Pietro.

Costantino. In tutti questi tempi, che cosa nõ han fatto e i Neroni, e i Traiani, e i Diocletiani, e i Seueri, e i Valenti, e i Giuliani, e quanti furono, contra di lei per abbatterla, per opprimerla, per suffocarla? E tutte le forze sono state uane, e tutte le insidie sono state scoperte: e tutte le reti sono state tele di ragno, perche *Portæ inferi* non hanno mai potuto preualere *aduersus eam*: perche essa è la stabile, perche essa è la Santa.

E se uoi dite Caluinisti che insin quà io ui ragiono di quella Chiesa, laquale anco uoi cõfessate, che è uera Chiesa, cioè trecento anni doppo Christo: Sò ch'io non uoglio più ragionar di questa anzi uoglio farui un'altro piacere, non uoglio pur ragionare de i mille ducẽto anni che sono scorsi da i trecento fino à 1500. ne i quali la nostra Chiesa od'è stata morta, o sepolta, o addormentata, o ascosta: ch'io non ne sò parlare: Ma dal 1500. in quà solamente, anzi da manco, (ch'io non uoglio far conti si minuti) ditemi di gratia, come sarebbe stato possibile che a uoi medesimi, a tãte uostre conuenticule, a tante sette, a tante insidie, a tante forze, a tanta rabbia, & a tanto furore hauesse potuto resistere questa nostra Chiesa, se essa non fusse quella della quale fù detto: *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam?* Questo è pur certo, ascoltatori, che quante conuenticule, sono hora al mondo, come che fra se stesse

Fermezza della Chiesa nostra da 1500. anni in quà.

Matt. 16.

se siano diuersissime,& inimicissime,in questo solo nõdimeno cõuengono:d'oppugnar quãto possono questa Chiesa Romana: Et io sò a chi hà detto Besa queste istesse cose;cioè:ò Lutherano, ò Caluinista, ò Anabattista, ò quale tù uoi,entra pure in qual si uoglia di tutte queste Chiese, pur che tù eschi fuore della Romana.O Besa o Besa(che pur bisogna nominarti, se bene non sei così famoso,che lontano uenti miglia da Geneura alcuno debba conoscerti) così si fa dũque? Si scommunicano le altre sette, e poi si consiglia ad entrarui, pur che non sia della Chiesa Romana:come sarebbe a dire piglia che seta uuoi pur che tù sij heretico:Anco Luthero scriue che egli uolontieri haurebbe negato il Corpo di Christo nell'hostia,se la uerità non fosse troppo chiara,e uolõtieri l'hauerebbe fatto non per altro, se non perche di questa maniera credeua;*se maximè posse incommodare Papatui*.O cuore marcio,e bocca infame. Coresto dunque il tuo zelo? Questo dunque è lo scopo tuo, di insegnare non quello che sia uero:ma quello che faccia danno al Papa? Ecco che cosa fa danno al Papa:il danno di queste anime ingannate, che noi amiamo come le pupille de gli occhi nostri; Ma lo permette Dio ascoltatori, che scoprino queste peruerse loro intentioni, e che fra tante loro disunioni, in questo solo s'accordino, di discordare dalla uera Chiesa Romana: acciọche

Tutti gli heretici concordi contra di noi.

Detto infame di Besa.

Detto infame di Luthero.

cioche più chiara appaia la marcha della santitade in lei, acciò si uegga che tutte queste cōuenticule sono della natura de gli obliqui, i quali se bene fra se stessi ne i lor siti discordano, in questo nondimeno accordano di deuiar dal retto, accioche finalmente uedendo ogn'uno di noi, quanto a tanti impeti e sì fero ci sia stata sempre salda questa Chiesa Romana, possiamo assicurarsi noi prima che questa è la santa, e poi quasi ridendo uoltarsi a gli heretici e dire: E uoi fate alla peggio, che non se ne curiamo; perche tutto ritorna in gloria nostra; ma sappiate anco, quello che carità ci sprona a dirui: Cioè, che si come il ferro che percuote l'adamante, rintuzza se stesso; si come il Cauallo che calcitra contra lo stimulo, punge & offende se medesimo: si come l'onda che ferisce lo scoglio, rōpe se propria: così mentre uoi pouerelli andate cercando di offendere la Chiesa, scoglio di uerità, adamante di uirtù, e stimolo uostro sempre, credetelo a me, spezzate, pungete, & offendete uoi stessi, e l'anime uostre: non solo perche le fate ree di maggior tormento: ma perche mostrate ancora tanto più la uerità della nostra Chiesa, come di quella che resistendo a tanti impeti, mostra d'esser la santa, e per conseguenza la uera. Et ecco *quam incomprehensibilia sunt iudicia tua*, o Signore. E chi uedendo tanti trauagli della Chiesa Romana, non potreb-

Impeti de gli Heretici giouano.

Sciochezza de gli Heretici.

Rom. 11.

potrebbe credere che tù odiassi e castigassi la Chiesa Romana? E pure questi sono i fauori, queste le gratie tue: Che se tù l'odiassi, la faresti morire come tante son morte: Ma perche è la tua sposa, tù la conserui sempre conforme alle promesse che le hai fatte. E fra tanto facendola battere da tante parti, e sempre restar ferma: mostri più chiaro del Sole la santità di lei: E lasci, che io concludendo questo ragionamento possa dire, I doi primi segni da conoscere la Chiesa sono l'essere una, e l'essere santa. Sola la Chiesa Romana è una, e santa, dunque sola la Chiesa Romana è uera Chiesa. De gli altri doi ragionarem' domani, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritu Sancti. Amen.*

Dio quanto ama la Chiesa Romana.

Chiesa Romana è una, e santa.

LETTIONE TERZA.

Nella quale seguitando l'ordine delle marche, si mostra sola la Chiesa Romana esser Cattolica & Apostolica, come quella che essendo diffusa per tutto il mondo, rattiene interrotta la successione de i Vescoui.

Contro à quello che ne dice Caluino nel libro 4. della institutione al Capitolo 2. E nella Epistola al Rè.

ARVI però ragione ascoltatori; che ad una picciola, e mal nata prouintia si restringa e si riduca la diffusione e la grandezza di tutto il mondo insieme? Parui ragione, che fra chiusi, e ben angusti monti si uenga a rinserrare quanto dourebbono abbracciare e l'Oriente, e l'Occidente, e il Settentrione, e'l Mezzo giorno? Anzi parui ragione che si ponga fine all'infinito, termine all'interminato, misura all'immenso? che si faccia mentitore lo Spirito santo, impotente il Figlio, infidele il Padre? che si neghi gran parte del suo premio a Christo? che se gli ritoglia quel che gli è stato dato? che se gli rapisca l'heredità, se gli smembri il regno, se gli scemi la potéza; se gli toglia quasi lo scet

Errori di chi restrigne la Chiesa.

tro, si caui quasi di trono, si spogli quasi del Diadema Regio: e di Rè di tutto il mondo che gli è ueramente, si faccia a pena Signore d'una menomissima parte dell'Europa? Parui ragione che se il regno di Christo hà da essere infinito, altri glielo termini? se il suo corpo mistico hà da estendersi in ogni parte, che altri glielo confini oue che sia? E finalmente se la Chiesa di Christo deue essere uniuersale, e Catholica, che altri presuma di farla particolare e propria? Al sicuro non è ragione: E pure, ò Serenissimo Signore, i Caluinisti lo fanno: ma per questo lo fanno, perche non è ragione che lo faccino: & all'hora lo fanno, quãdo osando di dire, che la lor Chiesa è la uera Chiesa, rinchiudono per consequenza tutta la uniuersità della Chiesa Cattolica, fra quattro monti, intorno à un lago, in una ualle sola, e se così può dirsi, in un picciolo orciuolo uoglion'raccorre il mare: Così si doleua di già S. Agostino in molti scritti suoi, ma notabilmente nella episto. 48. *ad Vincentium* de i Donatisti, e de i Rogatiani, che anch'eglino fatta una sciocca esposizione di quel passo della Cantica *Indica mihi ubi cubes in meridie*, uollero restringere la Chiesa uniuersale all'an gustie dell'Africa: Et Optato Mileuitano scriuendo à Parmenianisti diceua quelle parole le quali mi gioua di dire à uoi, o Caluinisti, cioè che uoi *alind non contenditis, nisi ut*

Temerità de Caluinisti.

August. ad Vinc.

Caluinisti immitano gli Heretici antichi. Cant. 1.

Opt. Mil.

Intentione de gli Heretici.

vbi uultis ibi sit Ecclesia: & ibi non sit, ubi non uultis: che se uoi e dalla Italia, e dalla Spagna, e dalla Germania e dalla Boemia, e dall'Vngaria, e da gran parte della Francia che so io? se uoi da tutto il resto di tutti doi i mondi; il vecchio, e il nuouo leuate la Chiesa per portarla à Geneura: e negando che essa in qual si uoglia di questi luoghi sia, solo fra uoi predicate e affermate che si troua: uoi certo fate ben quello c'han fatto inanzi a uoi e Rogatiani, e Donatisti, e tutti gli altri heretici; ma in ogni modo fate grandissimo torto alla uniuersità della Chiesa; auuilite grandemente la grãdezza di Christo; fate che manchi di sua promessa Iddio notate questa ch'io soggiungo: e per prouidenza di Dio fate anco grandissimo danno à uoi medesimi: perche mentre credete di prouare che la uostra sola sia uera Chiesa; date occasione à me di poterui prouare, che la uostra in niun modo è Chiesa: sapete perche ascoltatori? perche essendo quattro, come concludemmo hieri le marche della uera Chiesa, cauate da gli Apostoli istessi, e dal Concilio Niceno, *vnam sanctam, Catholicam, & Apostolicam*; si come hieri per le due prime mostrai, che la Caluinica non è uera Chiesa; così uolendolo hoggi fare con l'altre due, quanto alla prima che è l'essere cattolica; eglino stessi me ne formano l'argomento; perche mentre togliendo la Chiesa

Caluinisti distruggono se stessi.

sa

sa dalla uniuersità, se la fanno particolare: di già senz'altro le togliono la nota di Cattolica.

Ma per cominciare hormai; che cosa importa questa uoce di Catholica? e quali cose conuiene c'habbia la Chiesa, perche sia Cattolica? Cattolica dissero i Donatisti essere la Chiesa, se ogni membro di lei si conseruaua in gratia: ma questa è falsissima espositione; perche la fede, e non l'opera è fondamento della Chiesa, come hò dechiarato di sopra: Catholica dicono altri è la Chiesa, perche essa abbraccia ogni sorte di persone senza distintione alcuna: ouero perche abbraccia quanti, ò innanzi, ò doppo Christo hanno hauuto la uera fede del mediatore: ouero perche quanti si sono saluati, ò si salueranno mai, tutti in lei sola, si sono potuti saluare, ò si potranno saluare: ouero perche essa ci insegna tutte le cose uisibili, & inuisibili: ouero perche à lei sono vgualmente soggetti e i uassalli, e i Principi, ouero perche in essa si troua la remissione di ogni peccato: ouero perche in essa si acquista ogni uirtù: ouero perche in essa si diffonde ogni gratia: che tutte sono buonissime espositioni: ma che non così chiaramente mostrarebbero la uerità della Chiesa Romana, come sarà questa altra, che io mi ho riseruata all'vltimo: Cioè che per questo la uera Chiesa si

Questa uoce Cattolica che significa.

Falsa ispositione di cattolica.

Molte uere ispositioni di q̃sta uoce Cattolica.

domanda Catholica, perche è uniuersale, perche è diffusa per tutto, e perche in somma de i figli, e delle membra sue si trouan'senza dubbio in ogni parte del mondo. E perche non crediate che sia mia trouata, oltre infiniti padri ch'io potrei addurre: *Catholicam* (dice S. Agostino) *maiores nostri nominarunt Ecclesiam, ut ex ipso nomine ostenderent quia per totum est, secundum totum enim* κἀ ὁ ὅλου *Græcè dicitur*. E Cirillo Gierosolimitano, che uisse mille trecento anni sono, pur disse nella Cathechesi 18. *Catholica vera Ecclesia est, quia per uniuersum orbem terrarum est diffusa, a finibus terræ usque ad extrema*. Si che, che Catholica, sia quella Chiesa che è diffusa per tutto, di questo non v'è un dubbio al mondo: E certo meritò troppo grande hereditade il figliuolo di Dio, ascoltatori, nè era ragioneuole che egli hauesse minore stato di quello, ch'egli hebbe di tutte le genti insieme, quando gli fu già detto. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Infino dal principio del mondo, anime mie, si cominciò à sentire questa uniuersità futura della Chiesa in quelle promesse, *In semine tuo benedicentur omnes gentes: Numera stellas cœli si potes, & arenam maris, sic erit semen tuum*, e simili il monte di Daniello figura proprijssima della Chiesa; *impleuit omnem terram*, & altroue quante uolte è inculcata questa uniuer-

Augus. | Cirillus. | Proue uel l'uniuersità della Chiesa. | Psal. 2. | Gen. 22. | Gen. 15. | Dan. 2.

uersità della Chiesa: *Memor ero Raab & Babylonis scientium me: Dominabitur à mari usque ad mare: Cantate Domino omnis terra: Super omnem terram gloria tua: omnes gentes magnificabunt eum: Redemisti nos Domine in sanguine tuo, ex omni tribu, & populo, & lingua, & natione: Ad obediendum fidei in omnibus gentibus: Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Samaria, & usque ad terminos orbis terræ:* La Chiesa, animemie, uoi sapete che è sposa di Christo, ma sappiate anco questo, che non hauendo Christo bisogno di riceuere dote dalla sposa sua, uolle egli medesimo dare la dote alla sposa sua & in dote le diede questa diffusione, questa uniuersità, questo esser sparsa per tutto questo mondo: E che sia uero: Ecco il contrario; perche *oportebat Christum pati, & ressurgere à mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum per omnes gẽtes: omnes gentes* (aggionge Agostino) *totus mundus Ecclesia totum possidet, quod a uiro suo accepit in dote;* Di maniera, che si come la uera Chiesa è q̃lla, alla quale fu promessa la unità, e la uera Chiesa è quella, allaquale fù promessa la santità, e la fortezza: *Portæ inferi, &c.* Così la uera Chiesa è quella à chi fu promessa la uniuersità: E perche come diceuamo, oue Christo promette sempre attiene; come dalle due prime marche habbiamo rifiutare quelle chiese, che non habbiamo trouate ò une ò sante:

Psal. 86.
Psal. 71.
Psal. 95.
Psal. 56.
Psal. 71.
Apoc. 5.
Rom. 1.
Act. 1.

Dote data da Christo alla Chiesa.

Luc. 25.

Aug. de uerb. Domini.

Matt. 16.

Terza marca della Chiesa

te: Così hora certissimamente, e sicurissimamente, possiamo rifiutare tutte quelle, che non trouiamo cattoliche, e quella sola accettar per uera, la quale è uniuersale, e in ogni parte del mondo si diffonde, e sparge.

La quale se sia la Romana, o nò; questo lo uedremo poi: ma frà tanto riuolto non a uoi soli certo, ò Caluinisti; ma a quanti heretici furono mai; & a quanti inuentori o fautori di conuenticole si trouano in tanti luoghi ancora a giorni nostri: quale (per uostra fè) vi chieggio, può domandarsi uniuersale, e cattolica? quale delle uostre sette, è diffusa per tutto? quale ha dei seguaci suoi, in ogni parte? O marauiglioso giuditio di Dio. Tanto è lungi, Serenissimo Signore, che dalla Romana in poi, si troui altra Chiesa cattolica: che più presto, non solo gli stessi heretici, ma gli stessi heresiarchi; gli stessi formatori di questi asili, chiamano la Romana Chiesa, Cattolica: ne sono però mai stati si arditi che a se stessi habbiano dato nome di cattolici: state a sentir di gratia che è miracolo. Percioche non sanno eglino gli heretici, e non lo possono negare, che altrimenti negarebbero il simbolo de gli Apostoli, che ad esser uera Chiesa, bisogna esser Cattolica? Non cercano eglino con ogni sforzo loro di far parere uera la lor chiesa? perche dunque non la chiaman catholica? Io certo, anime mie, non ne sò altra ragione,

Heretici stessi chiamano la Chiesa cattolica.

se

se non che Dio non le permette: sò ben questo, che da se stessi si uanno appropriando mille nomi, hor di Arriani, hor di Lutherani, hor di Caluinisti, hor di Reformati, hor di Christiani, hor di Euangelici; ma come arriuano a questo di Catholici; pare che cuoca, che abrusci, ritirano subito la lingua, non osano a chiamarsi tali; e se sentono dir chiesa catholica, anch'eglino medesimi intendon, come noi, della Romana, uoletene isperienza? Passate ad una porta di Geneura, e essendo interrogato chi uoi siete, dite io son catholico: se quello interrogante ui tien per Caluinista uoglio perder la uita. O forza della uerità: Dunque i Papisti soli sono catholici? ma i catholici soli sono nella uera Chiesa: *Sanctam Ecclesiam Catholicam*; dunque anco a giuditio uostro, ò ingannati, noi soli siamo nella uera Chiesa: Fate una altra cosa: Pigliate un neutrale, un indifferente, diciamo così un Giudeo alleuato fra noi, & intendente di queste nostre discordie: fate ch'egli nomini la diuersità delle nostre chiese, che quando egli haurà nominato la Lutherana, la Caluinista, e le altre, se egli finalméte uenēdo alla nostra nō la chiama Cattolica, io uoglio hauer mentito: che ne dite, anime mie, di questo occulto giuditio di Dio? Non sono ancor trè mesi (di gratia attēdere) che trouādomi a ragionamento cō uno assai ben dotto Caluinista, e forsi ancor di quelli, che ne han' sedotti

Heretici non sono arditi a chiamarsi Cattolici.

Isperiēza bellissima.

Isperiēza seconda.

Historia di un Caluinista che uolle esser Christiano e non catolico.

mol-

molti:frà l'altre cose ch'io gli dimandai:interrogandolo,se la lor Chiesa fosse cattolica; non potei mai cauarglielo di bocca: fuggì sẽpre, si torse,s'infrascò, & all'ultimo pure mi rispose, ch'egli non si curaua se la sua Chiesa fusse cattolica; bastandogli à lui,ch'ella era Christiana, & era quella di Christo: al che non potei fare che io non sorridessi,perche mi souuenne subito un passo di Cirillo Gierosolimitano vicino al tempo de gli Apostoli nella cathechesi 18. che certo pareua fatto per lui, e dice così: *Quod si forte ueneris in ciuitates, ne simpliciter interroges ubi sit Dominicus, aut domus Domini;* Ecco se basta l'essere Chiesa di Christo: *Nam & reliquæ impiorum hæreses dominicos, quamuis pollutos appellare non dubitant*, & io ne faceuo la esperienza all'hora; *Neque id tantum quæras ubi sit Ecclesia; sed Catholica Ecclesia:* E però non lo uoleua sentire l'amico nostro;ma lo sentiamo noi; perche questo nome di cattolica (conclude quel santo) *proprium nomen est sanctæ huius Ecclesiæ, & matris omnium nostrum, quæ est sponsa Domini nostri Iesu Christi, unigeniti filij Dei.* Vedete uoi se lo poteua dir più chiaro, e se debbiamo assicurarsi, che essendo uoi soli i cattolici, noi soli ancora siamo la uera Chiesa. Il capo della Chiesa nostra uisibile è uero che è a Roma,ma il corpo non è alligato à luogo alcuno, & è diffuso per tutto. E se mai fu grãdemẽte diffusa la madre nostra santa

Cirillo Hie. cath. 18.

Passo bellissimo di Ciril.

Chiesa Romana diffusissima à nostri tempi.

ta

ta Chiesa,(o cósolatione)hoggi,hoggi,a tempi nostri, è sì diffusa, che più di lei non si diffonde il Sole: Io per me nò, che non lo credo, anime mie, che da Christo in quà sia mai stata così piena, e così dilatata santa Chiesa, come si troua hora; e da quel tempo in quà, che essa non contenta d'un mondo, è uscita si può dir del mondo, ad acquistar noui mondi: E questo è quello, ò ingannati, che doppò hauere io tal'hora hauuto sdegno contra gl'ingãnatori uostri, dall'altro canto me ne piglio anco burla, e me ne rido: Miseri, e sciocchi; che credono di far danno alla nostra Chiesa, di smembrarla, di estenuarla, d'impicciolirla: e non s'auueggono, che mai non è stata si grande, come da che loro han'cominciato à uoler scemarla: ueramente, anime mie diuote, questo è stato un miracolo grande, che subito, che Luthero Archipatriarca di questi Euangelici contro il Vangelo, cominciò à uoler estinguere la Chiesa Romana; e si uantò (pazzo da catena) di uolere occidere il Papato: subito dico gli uenne così ben fatto il suo pensiero, che come s'hauesse gettato oglio sul fuoco, crebbe a mille doppi l'incendio: e quella Chiesa che egli uoleua diminuire, andò a crescere tanto, che acquistò un nuouo mondo. Segno, come diceua Gamalielo, che *non est ex hominibus consilium hoc*. Vn pochetto della Germania le hanno tolto; della Francia, della Inghilterra:

Sforzi ridicolosi de gli Heretici.

Giuditio d'Iddio.

Act. 5.

Ad Aquilonem, con il Diauolo, *posuerunt sedem suam:* & essa col Mezzo giorno chiarissimo della sua uerità, hà illuminato anco quei mondi, che prima pareuano fauolosi. E quì mi soccorre un'altra grandezza della nostra Chiesa, la quale io non uoglio tacere: Che la nostra, e tutte queste conuenticole fanno professione di essere di Christo, & ogni una deue procurare di accrescere la fede di Christo, e di conuertire infideli à Christo: Con tutto ciò, quasi che Christo si sdegni d'essere inestato nei petti altrui per opra d'altra mano, che dalla sua cara sposa: noi soli siamo quelli che sempre conuertiamo gli Idolatri à Christo, come habbiamo fatto in questi mondi nuoui: e mai queste conuenticole tirano quali si uoglino minori Prouincie dalla Gentilitade, al Christianesimo: uengono bene poi quando noi gli habbiamo cõuertiti a Christo, a uolerli sedurre per la Chiesa loro, ma l'impresa del conuertirli si uede, che Dio non la permette ad altri, che alla sua uera Chiesa: Quasi che noi soli siamo quelli, che *sumus piscatores hominum*. E però noi soli, dal mare della infidelità tiriamo al lito del Christianesimo, i pesci dell'anime humane. Questi altri poi non gettano mai rete in mare, ma poiche habbiamo i pesci sul lito, non pescatori, ma ladri, se possono inuolarci un qualche pesciarello, in questo pongono ogni gloria loro. Ma i digre-

Sola la Chiesa Romana conuerte infideli à Christo.

Matth. 4.

Gli Heretici sono ladri non pescatori.

discotroppo. Basta che uera Chiesa è quella, la quale è Cattolica, cioè diffusa per tutto; e che tali non siano le conuenticule de i nostri tempi, & in particolare questa de Caluinisti, di questo non v'è dubbio alcuno.

Hora che dite Caluinisti? Io lo sò, anime mie, quello che dicono: Dicono, che ne anco la Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo: che però a questo segno nè anch'essa dourebbe nominarsi uera Chiesa: anzi che essendo molto maggiore il numero de gl'infedeli, che de i credenti; nè anco la nostra Chiesa puote ragioneuolmente chiamarsi Cattolica, e uniuersale; ò buoni discepoli: Come imitano bene i loro maestri: Così dice Agostino nell'epistola 48. *ad Vincentium*, che diceuano i Donatisti, & i Rogatiani heretici: ma piano pouerelli per uostra fè, che uoi, da uoi medesimi, ui date della secure sopra il piede: Se la uera chiesa è quella, che è uiuersale, che questo nel simbolo l'hanno detto gli Apostoli istessi, e uoi dite che la nostra Chiesa Romana, che è tanto grande: ad ogni modo non è uniuersale: quale sarà dunque la uniuersale? la uostra? fatta di quattro scalzi, dieci falliti, e dodeci sfratati? sapete come stà la cosa: Di gratia leuate le passioni e uederete: che se la Chiesa Romana non è la uniuersale, al sicuro le altre che appetto a lei sono un grano di miglio appetto ad un monte, non saranno

Chiesa Romana se sia uniuersale.

Augu. ad Vincen.

Caluino buō discepolo di Donato.

Se non è la Romana, qual è la Chiesa uniuersale?

ranno uniuersali;e per conseguenza non ui sarà ne Chiesa uniuersale,ne uera Chiesa in terra: Ma non è anco uero, ascoltatori, quello che io hò lasciato passare. Cioè che la Chiesa Romana possegga la minor parte del mondo: perche se facciam'bene i conti:one hora il mõdo è partito in cinque parti,nell'Asia, nell'Africa,nell'Europa,nell'America,e nella Magellanica,la Chiesa nostra tre parti ne comprende poco meno che intiere; e delle altre due ne hà grandissima parte: Della America, e della Magellanica,quanto è scoperto: E dell'Europa poco meno che il tutto, è della nostra Chiesa. Oltra che una gran parte dell'Asia là uerso le Chine, è nostra: e dell'Africa una vastissima regione, che è del Prete Ianni: oltre che tutto quello che ne hãno acquistato i Portughesi, rende come deue obedienza al Papa: E uoi uolete, ò Caluinisti, che noi hauessimo la minor parte del mondo? oltre che quando bene noi non hauessimo,come habbiamo,così gran parte del mondo, sapete per esser cattolica la Chiesa, che cosa le basta? che essa in tutte quattro le parti del mondo habbia delle sue membra.La ueste di Christo partita, dice S.Agostino figurò,che quella doueua essere la uera Chiesa,la quale in tutte le parti del mondo hauesse compartiti de' suoi fili: *Vocauit terram ab ortu solis usque ad occasum: laudabile nomen eius ab ortu ad occasum:* gli Angioli congreghe-

Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo.

Per esser Cattolica che basti.

August.

Psal.42.

Psal. 121.

Marc. 17.

gregheranno gli eletti à *quatuor uentis*. Dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione, e dall'Mezzo giorno, biſogna che poſſa far uenire delle ſue membra, quella che uuole cō ragione eſſere uera Chieſa: E però la Chieſa Romana nell'Oriente hà la China, & il Giappone; nel mezzo giorno tutti i Regni del Prete Ianni, che la obediſcono: nel Settentrione chi non ſa quāte Prouincie che la oſſeruano? e nel l'Occidente i mondi intieri che le ſon ſoggetti: *Ab ortu ſolis uſque ad occaſum offertur mihi oblatio munda*, diſſe Dio in Malachia parlando della uera Chieſa: ma qual'è quella Chieſa, oue ſi poſſa fare quale ſi uoglia attione da Oriē te fino all'Occidente, ſe non nella Chieſa Romana? *Multi ab Oriente, & occidente uenient* dice Chriſto della uera Chieſa: Ma nella uoſtra, o Caluiniſti, oue ſono gli Orientali, e gli Occidentali? Se già non fate Oriente, & Occidente attorno al lago: E finalmente non diſſe egli Eſaia, e ſe ne ſerue Paolo, che *multi filij deſertæ magis quam eius quæ habet uirum*: Cioè che la uera Chieſa era per hauere molto maggior numero de figliuoli; di quello che haueua hauuti la Sinagoga: Hora queſto maggior numero ſi troua fra uoi Caluiniſti, o fra noi Cattolici? Ehime che à chi non è cieco ò non uuole eſſer cieco, la coſa è troppo chiara; e che ſi come la ſola Chieſa Romana è una, & è ſanta, così è cattolica: di maniera che ſe io per queſte

Chieſa Romana ī quattro parti del mondo.

Mala. 1.

Matth. 8.

Iſa. 59.

Gal. 4.

La uera Chieſa ha più figli, che la Sinagoga non hebbe.

ſte

ste tre prime marche uoglio credere, *Vnam, Sanctam, & Catholicam Ecclesiam*, bisogna che io creda la Romana: Hor reposiamo.

SECONDA PARTE.

Freno de gli Heretici.

Redo *Vnam Sanctam, Catholicam*, hora aggiungete, *& Apostolicam Ecclesiam*, & ecco il freno, ecco la briglia, ecco il laccio, ecco la catena di d'onde non è possibile che si sciogliano mai gli heretici, cioè la successione Apostolica, perche non ogni Chiesa habbiamo da credere, ma quella della quale da gli Apostoli insino a noi possiamo mostrare l'ordinato filo, e la continuata successione delle cathedre, e dei Sacerdoti: *Vt omnes intelligerent quæ nam esset Ecclesia Catholica, patres in symbolo illud diuinitus addiderunt, Apostolicam*, dice il Cathechismo *ad Parochos*: e la ragione è questa perche il magistero è la giurisdittione uãno di pari passo: *Pastores, & Doctores* congionse S. Paolo di maniera che oue è uera giurisdittione, quiui è uero magisterio: oue manca il uero Sacerdote, manca il uero maestro: *Interroga Sacerdotem legem*. E finalmente oue trouiamo successione di sacerdotio infino da gli Apostoli, possiamo dire, che si ritroua ancora successione di dottrina uegnente da gli Apostoli: o che lucido segno, o che chiara marca, per conoscere.

Giurisdittione, e magistero.

Eph. 4.

Mal. 2.

Agg. 2.

noſcere la uera Chieſa è queſta della ſucceſſione della cathedra magiſtrale,aſcoltatori; Perche io nella mia Chieſa mi pōgo ſubito in traccia,e dico, Inanzi a Gregorio XIII. fù Pio V. Inanzi,Pio quarto,Inanzi,Paulo quarto,Inanzi,Marcello,Inanzi,Giulio, Inanzi, Paulo insino a tanto che io arriuo là a i Lini, a i Clemēti,a i Pietri,& entrando per dir così nel coſtato di Chriſto; ſi come trouo la ſucceſſione della cathedra, così hò ferma la ſucceſſiōe della Dottrina: Ma uoi altri,ò Caluiniſti che fate? Hora mi par d'hauer ſentito dire, che hauete un'certo Beſa, e inanzi Caluino; e inanzi Farello,e poi che ſeguita? Ehime già è finita la linea:ò infeliciſſimo angiporto, e uoi ardite poi di paragonarui a quella uia regia, la quale ci conduce infino a Pietro? Che dite quà? non vedete il uoſtro errore? Come ui defendete? Direte forſi che inanzi a Farello ui furono de gli altri,che andarono ſuccedēdoſi; mà che furono incogniti;me lo ſapeuo che haueresti detto così:ma il paſſo è chiuſo: Perche ſe ue ne raccordate già habbiamo ꝓuato, che la Chieſa inuiſibile & incognita, nō è Chieſa: ſi che eſſendo congionta la ſucceſſione della Dottrina, con la ſucceſſione della cathedra: e nō potendo uoi moſtrarmi nella uoſtra Chieſa,come fò io nella mia,una retta, e ſuccedēte linea de Sacerdotij Apoſtolici, biſogna per forza ò che concediate il uero,cioè la uera Chieſa

Succeſſione ſacerdotale nella chieſa Romana.

Angiporto de Caluiniſti.

Fuga de Caluiniſti.

appresso di noi, ò che facciate come fa a questo proposito il pouero Caluino, il quale sentendosi stringere indissolubilmente, confessa tal'hora l'infelice, che i nodi sono fatti, e poi non li potendo sciogliere, si accende di tanta rabbia, che in uece di ragioni, uomita fuori un torrente d'ingiurie contra di noi altri; il più fetido, & il più pestilente che sentire si potesse giamai. O pouerello, ò pouerello; Io me ne rido sempre, ascoltatori. Là nel 4. libro nella sua institutione, al cap. 2. quando doppò hauer detto, come sentirete poi che ueramente tutti i padri antichi hāno sempre cercata la uerità della chiesa, per mezzo di questa successione Apostolica, in uece di rispondere à gli argomenti nostri (benche che poteua rispondere?) fuora di proposito si uolge à dir tanto male di noi, che se ne oscura il cielo: Ma hauete mai ueduto un'uccellaccio colto al uischio, o preso alla rete; che quanto più si scuote, e si dibatte, tanto più s'impania, e più si intrica? Hauete mai ueduta una fiera incatenata, la quale doppò hauere prouata ogni arte, & optata ogni forza, per isciorsi: doppò hauer dato cento scosse, doppò hauer fatto cento impeti, e tutti uani, all'ultimo comincia à spumar solo per la bocca, a digrignare i denti: e mandar fuori spauenteuoli urli? e mentre altro nō potendo, si affatica di mordere la catena, tal'hora ui lascia il dēte: e rode bene spesso

Caluino oue non ha ragione si getta all'ingiurie.

Similitudine per lo sdegno di Caluino.

anco

anco le proprie carni: E così fa Caluino incatenato, e stretto dall'argomento, della successione Apostolica: Misero quanto si dibatte; quanto si torce: quanto si scuote, e tutto in uano: La onde all'ultimo si risolue in pura spuma di ingiurie, e con il dente della sua innata maledicenza, cercando di far dãno a noi, lo fa pure a se stesso; del quale si fa certo argomento, che se hauesse ragioni, non useria calonnie: ma tal sia di lui.

Io certo *Credo Ecclesiam*, nõ quale si uoglia, ma *Apostolicam Ecclesiam*; Cioè quella nella quale da gli Apostoli infino a noi io trouo una dritta e continuata successione de Pontefici: la quale successione continuata, che sia il uerissimo argomento da conoscere la uera Chiesa, non uoglio, che lo crediate a me; ma nõ uoglio manco, che crediate il contrario a Caluino: solamẽte per salute di uoi stessi ui supplico a sentire una mano di padri che ui apporterò io adesso tutti trattanti di questa successione Apostolica; E poi a fare senza passioni quello, che le uostre conscienze istesse ui insegneranno a fare. Clemente Romano, discepolo e successore di S. Pietro nel libro 10. delle recognitioni ci insegna così: *Vt cum Dei lex legitur, ueram illius intelligentiam ab eo discamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id sit sibi traditam seruat*: Vedete se egli pone il magisterio col Sacerdotio; Ruffino nel libro

Padri che essaltano la successione sacerdotale.
Clẽ. Reco. li. 10.
Ruffi 2. Histo. Eccl.

libro 2. della historia Ecclesiastica al cap. 9. parlando di Gregorio Naziãzeno, e di Basilio dottissimi Teologi, frà tutti i greci, scriue che *sibi Dei intelligentiam non ex propria præsumptione*, ò Caluino: *sed ab Antiquioribus Sacerdotibus postulabant, quod ipsos ex Ecclesiastica successione*, (intendi) *eam intelligendi regulam suscepisse constaret*. Ireneo *aduersus Hæreses* nel libro 3. a i cap. 3. e 4. doppò hauer tirata la linea da Pietro infino ad Eleutherio, all'hora uiuente: soggionge: *Hac ordinatione, ac successione, ea quæ est ab Apostolis in Ecclesia traditio; & ueritatis præcognitio præuenit usque ad nos*. Tertulliano scriuendo contra *Hæreses*, anch'egli insegna questo modo stupendo, di conuincere gli heretici, cioè facendo loro instanza che *Edant origines Ecclesiarum suarum*, che *euoluant ordinem Episcoporum suorum; ita per successiones ab initio decurrentem; ut primus ille Episcopus, aliquem ex Apostolis, aut Apostolicis uiris, qui tamen cum Apostolis perseuerauerit, habuerit authorem, & antecessorem: hoc enim modo Ecclesiæ Apostolicæ referunt, sicut Ecclesia Smyrneorum Polycarpum à Ioanne collocatum refert; Romanorum Clementem à Petro edit* Quasi che disputando con Caluino istesso potesse argomentare più a proposito Tertulliano: Origene ancora sopra Matteo nel trattato 19. dice così: che *hæreticis credere non debemus; neque à paterna Sacerdotum doctrina, & Ecclesiastica traditione exi-*

Ire. adu. Her. c. 3. & 4.

Tertul. adu. Hæres.

Orig. in Matt.

ne exire: Cipriano doppò che nel libro 2. all'epist. 12. hà trattato longhissimamente di questa successione Apostolica, soggionge: *Et hac una ratione Ecclesia Catholica: à quibusdam confictis, & simulatis coniurationibus est dignoscenda.* S. Gieronimo contra Luciferiani dice così. *In ea Ecclesia nobis est permanendum, quæ ab Apostolis fundata usque in diem hanc successiue durat*, e durerà sempre: Ma S. Agostino quello a chi tal'hora mostra credere Caluino, con qual argomento cacciò egli più souente gli heretici de i suoi tempi: che con questo della successione? sentitelo contra *epistolam fundamenti* al cap. 4. Se lo può dir più chiaro. *In Ecclesia me tenet, ab ipsa sede Petri Apostoli cui pascendas oues suas, post resurrectionem Dominus cõmendauit, usq; ad præsentẽ Episcopatum, successio Sacerdotũ.* E nello stesso luogo: quasi che parlasse a Caluino, *ò infelix anima, cui te committis? Cur non potius te subdis Euãgelicæ authoritati; ab ipsis Apostolorum temporibus usq; ad hæc nostra, per successiones legitimas cõmẽdatæ?* Et a Donatisti diceua, *Numerate Sacerdotes, uel ab ipsa Petri Sede, & in illo ordine patrum quis cui successit:* Che quasi con le medesime parole disse poi anco Optato Mileuitano a Parmenianisti, quando disse *uestræ cathedræ uos originem reddite; qui uobis ultis sanctam Ecclesiam uindicare:* E così anime mie, si potrebbe referire di tutti i padri antichi, i quali tutti hanno cõstantissimamẽte

Cipr. 2. ep. 12.

Le sette de Heretici sono cõgiure dice Cipriano.

Hier. adu. Lucif.

Caluino finge di credere à S. Agostino.

Aug. ad Don.

Optat. Mile.

detto, che quiui douiamo credere, e non altroue; che sia la uera Chiesa, oue noi possiamo trouare questa successione: Ma se uoi non credete a i Clementi, a i Ruffini; a gli Irenei, a i Tertulliani, a gli Origeni, a i Cipriani, a i Gieronimi, a gli Agostini, a gli Optati, & a tanti, a chi crederete già mai? e pure da Clemente in poi; niuno di questi è già Romano, niuno di questi è già Italiano, che per la difesa del primato di Roma l'habbiate per sospetto: anzi sono pure quasi di tutte le parti del mondo, d'Africa, di Grecia, d'Asia, e tutti da questa successione della cathedra Romana, principalmente pigliano il fondamento della uera chiesa: Che dirai qua Caluino, doue fuggirai?

Italiani sospetti à gli Heretici.

O Signori, turate l'orecchie per non sentire la più sporca bestemmia, e la piu temeraria uoce, che habbiate sentita mai: ò Caluino ò Caluino, oue ti conduce la rabbia, & il desiderio di difender il falso? Caluino ascoltatori, sapeua egli, che noi potessimo mostrare questa successione Apostolica nella chiesa nostra? Signori sì lo sapeua: Eccolo di sua bocca, ò di sua penna, nell'epistola ad Regem, oue parlando di noi dice, *Ecclesiæ formam in Sede Romanę Ecclesię, & pręsulum suorum ordine cōstituunt.* sapeua egli, che questa successione a giuditio dei i Padri antichi, fosse argomento certissimo della uera chiesa? Signori miei, anco questo egli lo sapeua: Ecco le parole sue nel libro 4.

Temerità horrēda di Caluino.

della

della institutione al cap. 2. alla settione 2. oue egli confessa d'hauer ueduti i luoghi di questi padri; e di sapere (queste sono le parole espresse). *Quanti hanc successionem fecerint Irenæus, Tertullianus, Origenes, Augustinus, & alij*: Sia lodato Dio, dunque sà, che questi padri tutti stimano assai questa successione. & egli che fa? sottoscriue forsi a questi padri, gli honora, come deue? ò arroganza, o arroganza; sentite: tutti quei padri istimano grandemente la successione: ma tutti s'ingannano; perche *friuola sunt ista & plane ludibria*, ò Dio, ò Dio, E si truouano huomini, che si lascino ingannare da questo infame? che si burla de i padri antichi, che troua una cosa approuata da Ireneo, da Tertulliano, da Origene, e da Agostino, & egli dopò hauer detto d'hauerla ueduta in detti padri, ad ogni modo non solo la rifiuta, ma se ne burla; Ecco, ò poueri ingannati la modestia del uostro ingannatore, Ma egli è in luogo oue rende conto. Fra tanto uenite quà, anime mie; uolete uoi più tosto credere à tutti quei padri, che io ui ho nominati, ò a Caluino? Certo non potete se siete capaci di ragione, se non credere a i padri: i quali tutti dicono che colà è la uera Chiesa, oue si troua un filo de successori in una Cathedra, che arriui fino a gli Apostoli: ma questo filo non si trouerà altroue, che nella Chiesa Romana: Dunq; deh pouerelli, tornate hormai al grembo della uera

Caluino ingiuria tutti i Padri antichi.

Stringe quà la ragione.

ra Chiesa Romana: E si come da Gregorio XIII. infino à Pietro, uoi uedete che non si è interrota mai la nostra successione Episcopale: così andando sempre congiunta la giurisdittione col magistero, siate certi, che da gli Apostoli à noi, non si è ne anco mai interrotto il filo della dottrina Apostolica.

Argomẽto uano di Calui

Sed cur non Affricam citant & Aegyptum, & totam Asiam? Nempè quia in omnibus illis regionibus desit sancta hæc Episcoporum successio, cuius beneficio: Ecclesias se retinuisse gloriantur, o che argomento: che ci haueria mai pensato? Per mia fè, ascoltatori, ch'io credo, che Caluino impazzisse alle uolte di rabbia; perche come è possibile, che egli in materia si graue apportasse argomenti si uani, e puerili? state a sentire. Noi diciamo, che oue è legitima successione de Vescoui, quiui è uera Chiesa; & egli argomenta in contrario; In Egitto adesso è mancata la legitima successione de Vescoui: dunque non ui è uera Chiesa, ò buono, ma à che proposito? la legitima successione de Vescoui è mancata in Affrica, dunque la Romana non è la uera Chiesa; Buona conseguenza certo: come sarebbe a dire il Papa è a Roma, dunque domani pioueràe: E doue haueua il ceruello costui quando scriueua? Se noi dicessimo la successione de Vescoui non poter mai mancare in alcuna delle nostre Diocesi, l'argomento uorrebbe dire qualche cosa, mo-

stran-

ſtrando che eſſa ſia mancata in Affrica, od in Egitto; ma noi non diciamo, che ſe in qualche Dioceſi, è ſtata queſta ſucceſſione, quiui habbia da continuarſi ſempre: diciamo ſolamente che di tutta la Chieſa Romana, ſempre in qualche dioceſi, ſi conſeruerà la ſucceſſione; e fra l'altre, in qualla ſede, nella quale è morto Pietro, & oue ſiedono ſempre i Capi della Chieſa, ſucceſſori di lui; diciamo che ſi è conſeruata, e ſi conſeruerà ſempre la ſucceſſione Apoſtolica in tutte le noſtre dioceſi ui è ſtato filo Apoſtolico: E ſe in alcuna è mancato; ſempre in alcuna reſta: e notantemente ſempre ſi mantiene, e manterraſſi in Roma: In Affrica è mancata, e però non ui è Chieſa: ma io ritorco l'argomento nel mio nemico, e dico; In Roma non è mancata, e però uera Chieſa ſi ritroua a Roma; Felice Roma, che fauore ti fece Chriſto, quando al tuo San Pietro diſſe: *Ego pro te rogabo Petre, ut non deficiat fides tua:* E così è ſtato, nè mai è mancata la fede, nè la Chieſa a Roma; e così hãno inteſa queſta ſucceſſione ſempre gli Antichi: e che ſia uero, quando hanno uoluto moſtrare la uera Chieſa con l'argomento della ſucceſſione, non la ſono iti cercando per tutte le dioceſi, come fa Caluino; ma ſi ſono contentati di trouarla a Roma; Agoſtino pure Affricano non arguì dalla Chieſa d'Affrica, come fai tù Caluino, ma da quella di Roma

Intelligẽza del eſſer perpetua la ſucceſſione.

Priuilegio di Roma.

Fondamẽto del priuilegio.

Luc. 22.

Padrĩ che cercano la ſucceſſione, la cercano à Roma.

August. ma, senti, *Si ordo tibi succedentium Episcoporum considerandus est, quanto certius, & uerè salubriter ab ipso Petro numeramus, Petro enim successit Linus, Lino Clemens, &c.* Tertulliano pure Affricano nõ arguì dalla Chiesa d'Affrica, come fai tù Caluino, ma da quella di Roma; senti, *In negotio salutis tuæ percurre Ecclesias Apostolicas*, e quiui a poco, *Romam habes unde nobis quoque authoritas præsto est statuta.* Optato pure Affricano non arguì dalla Chiesa di Affrica come fai tù Caluino, ma da quella di Roma; senti, *Ergo in cathedra una sedit prior Petrus, cui successit Linus, &c.* Si che non hauendo altri argomenti che questo sciocco dell'Affrica, era pur meglio a tacerlo: Si sì sfoga sfoga hormai.

Tertu.

Optatus.

Ingiurie ingiurie, Caluino, perche ragioni non si trouano: ò cane rabbioso, come insulta contra i Sacerdoti e contra i Vescoui: Che modo di disputare è questo? A che proposito si mette egli subito senza altra occasione ad ingiuriare? Fermate che io trouo il nodo: sapete perche ingiuria? perche uedẽdo egli chiaramente, che la successione è segno certissimo della Chiesa: nè sapendo come fare a negare la linea de i nostri Papi fino in Pietro: si getta doue può; e dicendo prima una grandissima mentita, cioè che non si può dimandare successore di Pietro, chi non imita la uita di Pietro; con i monti delle ingiurie poi, cerca di op-

Cause p le quali Caluino ingiuria.

opprimere la successione dei nostri Sacerdoti: e di mostrarli poco simili a Pietro. Si eh Caluino? dunque tù non uuoi che ui sia successione, doue non è imitatione? Ecco le parole tue nel 4. delle institutioni, al cap. 2. alla settione 3. *Quid ualet successio nisi imitatio etiam coniuncta sit?* Defendeteui Principi che di questa maniera anco a molti di uoi egli torrebbe gli stati: E forsi per qualche desiderio di seditione, egli proferì queste parole: Ma oltre di ciò, non eri tù Caluino che oppugnaui gli Anabattisti, quādo uoleuano, che senza la perfettione dell'opere non ui fosse Chiesa? & hora così presto sei fatto Anabattista? e uoi che chi perde la perfettione dell'opere, perda la successione nella Chiesa? senti costanza d'huomo: Nel libro 4. al cap. primo, egli dice *Errant qui non putant Ecclesiam, ubi non est uitæ puritas:* E subito nello stesso libro al cap. 2. dice, *Quid ualet successio nisi sit imitatio?* ò Dio contradittioni sì aperte, non bastano a disingannare gli ingannati? Caluino, tù menti, che la imitatione sia necessaria per la successione: E menti ancora quando tù numeri tanti uitij ne i nostri Sacerdoti; & nella successione di quei santi Pontefici; de i quali tanti ne sono stati santi, e tanti martiri: E certo anime mie, noi siamo di quelli, che si confessiamo uolontieri peccatori: ma diciamo bene ancora, che se fussimo altri tanti Gieronimi, altri tanti Agostini, altri

Successione nō pēde da imitatione.

Caluino anco cōtra i Principi.

Caluino fatto Anabattista.

Cōtraditione di Caluino.

tanti

Heretici sempre maledici. tanti Pauli Eremiti, ad ogni modo gli heretici direbbono male di noi; perche l'heresia, e la maledicenza uanno così congionte, che non è possibile à separarle giamai.

Epilogo delle tre lettioni. Voi frà tanto state pure a sentire, chi non adduce ingiurie, ma ragioni: e poi che siamo giunti a un passo assai fermo; in poche parole raccordateui: che uera Chiesa è una sola, continente in se tutti i fideli, ò giusti, ò ingiusti; che questa essendo sempre uisibile, si può a certi segni conoscere, i quali sono, l'essere una, santa, catholica, & Apostolica: Che sola la Romana ha unità di fede, non si può batter mai, è diffusa per tutto: e ne i suoi Pontefici ha la successione Apostolica: Dalche concludete pur dunque, che sola la Chiesa Romana è uera Chiesa: e del resto credete a me, che tutte queste altre Conuenticule, sono Concubine del Diauolo, sono ridotti de for'usciti; ricetti de disperati; e per dirla in una parola non sono altro, che congiure, contra Roma, e contra il Papa. Hora andate felici.

Titoli delle sette Heretiche.

LETTIONE QVARTA.

Nella quale si prouano doi grauissimi dogmi della fede nostra: Cioè, che la uera Chiesa non può errare; e che la parola di Dio parte è scritta, e parte non iscritta:

Contro a quello che delle promesse di Christo a gli Apostoli: e delle traditioni Apostoliche bestemmia Caluino in tutto il cap. ottauo, del quarto libro della Institutione.

E quello che io diceuo da principio è uero, come certo è uerissimo: Cioè che tutta la controuersia e tutta la lite, la quale può essere ò può essere stata fra noi e quanti heretici ò furono ò sono, ò sono mai per essere, in altro all'ultimo non si risolue, e non consiste, che nel trouare quale è la uera Chiesa: Io ueramente ascoltatori, il quale anco a giuditio uostro credo di hauere per quattro segni euidentissimi mostrato e dichiarato, e tutte l'altre false, e sola uera Chiesa la Romana; dourei insieme insieme hauer finita l'opera, hauer terminata la lite, hauer decisa la cõtrouersia, hauer diffinita la differenza, & hauer uinta la causa: Perche come diceuo, se si tratta dell'imagini dourei senz'altro poter dire, uediamo se la Chiesa Romana

le pinge: se de i morti, uediamo se essa prega per loro: se de i santi uediamo se essa gli inuoca, se delle messe uediamo se essa le celebra, e così d'ogni cosa: Ma che miseria è questa? che anco adesso astretti e legati dalla uerità della Chiesa Romana, ad ogni modo trouano oue fuggire (se bene infamemente) i Caluinisti, e quando non sanno come poter negare la Chiesa nostra, tuttauia per non essere astretti ad obedirla, si cacciano in un precipitio terribile, e dicono (o bestemmia) che anco la uera Chiesa molte uolte falla: E che però non in tutte le cose bisogna seguire il giuditio di lei: Et in somma sia la uera Chiesa la Romana, dicono, ma falla nel pingere le imagini, nel pregar pe' morti, nell'inuocare i Sãti, nel celebrar le Messe, e in tutte queste cose: E però in tutte queste cose noi dissentiamo da lei, e facciamo il contrario: Così dunque eh Caluino? Dunque la uera Chiesa può fallare? E se così è; qual certezza haueremo dũque in terra? Ma non uuole certezza Caluino, anzi come hãno fatto sempre tutti gli heretici, uuole incertezza, uuole ambiguità, vuole dubij, vuol tenebre, vuol notte: e perche non sappiamo mai quale sia il uero, ci mette in compromesso in fin quel uero, che dice santa Chiesa. Montano heretico già tanto fà uedendosi conuinto dalle determinationi di santa Chiesa, lo scriue Eusebio, commandò à suoi discepoli che non cre-

Nuoua fuga de Caluinisti.

Heretici bestemmiano che la uera Chiesa può fallare.

Caluino nõ vuole cosa certa.

des-

desserò alla Chiesa, come a quella che poteua essere erronea: Nestorio heretico, lo scriue Vincenzo Lirinense, disse che seguitando santa Chiesa Dottori erronei, non era marauiglia se anch'essa erraua spesso. Gli Iconomachi heretici, come si uede nella sesta settione della settima sinodo, diceuano che la uera Chiesa haueua errato gran tempo: I Donatisti & i Rogatiani heretici, si raccoglie da S. Agostino in mille luoghi, che se bene fra denti, ad ogni modo per fuggire in qualche luogo, anch'egli no affermauano questo: Vuitcleffo condannato nel Concilio Cōstātiense teneua il medesimo: Et a nostri tempi ueduto Luthero, e ueduto Caluino, che senza dubbio si sarebbe loro prouato e facilmēte che sola uera Chiesa è la Romana, per potere quando questo auenisse, saluarsi in qualche modo, han preso il tratto auāti & hanno detto, che anco la uera Chiesa può fallare: anzi Caluino parlando sempre ingiuriosamente; più uolte hà lasciato scritto, che qualūque uolta si parte santa Chiesa dalla espressa & ispiegata parola di Dio, sempre (per usare la modesta sua uoce) sporchissimamente s'abbaglia: scelerato e temerario sporchissima mente mente pur egli: ma perche di qua uediamo ch'egli uuol fuggire, anco questo gli prouéremo; e tutto con espressissime autorità della scrittura sacra; di modo tale, che hauendo già trouata la Chiesa, e ritrouando adesso, che essa

Vinc. Lyrinens.

Heretici antichi seguitati in q̄sto articolo da Caluino.

August.

Voce empia di Caluino.

non

non può fallare, senz'altro pare a me, che haverete un tribunale, ò ingannati, oue da uoi stessi comprendiate chi ui dice il uero, ò Caluino, ò io.

Scopo di questa lettione.

E certo, le autorità della scrittura sono tante, che molto maggior tempo richiederebbero, di quello che io mi habbia, per essere referite & ispianate: Tuttauia sono ancora si chiare, e si efficaci, che s'io non erro con l'accennarle solamente, non che con il ridirle, uoi uederete il uero: Prima tutte quelle le quali appartengono al matrimonio indissolubile di Christo con la sposa santa Chiesa fanno per me, perche essendo il legame di questo matrimonio, come dicemmo nella prima lettione, la uera fede, ouunque si promette che non nascerà mai diuortio frà Christo e la Chiesa, si promette ancora, che nella uera Chiesa nō potrà mancar mai la uera fede, e per conseguenza essa in materia di fede non potrà errar mai: *Sponsabo te mihi in sempiternum* dice lo sposo in Osea, e la sposa nella Cantica risponde: *Tenui eum & non dimittam*: la sinagoga *tenuit & dimisit*, ma la Chiesa, *tenet & non dimittit*: E se uolete uedere, che questa perpetuità del matrimonio si fà nella perseueranza della uera fede: Osea stesso soggionge. *Desponsabo te mihi in fide*; Si che e questa auttorità, e tutte l'altre simili mostrano chiaramente, che se la Chiesa errasse in fede sarebbe diuortio: E però essendo

Matrimonio di Christo, & della Chiesa.

Oss. 2.

Cant. 3.

Oss. 2.

La Chiesa e Christo non pōno far diuortio.

do

doinuiolabile il matrimonio di Christo con lei, non è possibile che essa mai erri. Ma oltre di ciò, chi è retto e gouernato pepetuamente da Dio, come può fallare? E pure parlando del la Chiesa Dauidde sotto nome di Sion nel salmo 47. pare à me, e pare a tutti gli espositori più pij, e più dotti, che lo dica chiarissimamente con quelle parole *Circundate Syon, & complectimini eam, quoniam hic est Deus noster in seculum*; e quello che importa *ipse reget nos in secula:* In Esaia ancora parlando Dio di questa perpetua assistenza, ch'egli douea fare per mantenere la uerità immaculatissima nella Chiesa sua essagera, & amplifica di maniera, ch'io non sò, che dubbio ce ne possa restare: perche doppò hauer detto. *Hoc fœdus meum cum eis*, suggiunse subito. *Spiritus meus quiest in te, & uerba mea quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, amodò & usq; in sempiternum.* Il seme di Dauid, non è dubbio che è la Chiesa santa; chi è sempre preparato e disposto da Dio non falla mai. E pure nel salmo si dice. *Iuraui Dauid seruo meo usque in æternum præparabo semen tuum.* Quasi che sia possibile; che l'habitatione di Dio sia macchiata; quasi che sia possibile che Dio si quieti ne gli errori, e quasi che della Chiesa sua e della sua santa Sionne non dica egli espressamente, *Elegit Dominus Syon, elegit eam in habitationem sibi*:

Psal. 47.

Chiesa sempre gouernata da Christo.

Perpetua assistēza di Christo alla Chiesa.

Es. 59.

Es. 59.

Seme di Dauid che cosa sia.

Psal. 88.

Ps. 131.

Chiesa è habitatione di Dio.

Chiesa nominata per regno di Giacob.

Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam : L'angelo medesimo che uenne ad annuntiare la uenuta del Signore in terra, promise questa eterna assistenza del figliuolo di Dio, nel regno di Giacob, cioè nella Chiesa sua, quando disse *regnabit in domo Iacob in æternum :* E pietra, & è fortissima pietra santa Chiesa, anime mie, ò almeno è fondata sopra fortissima pietra, e però non solo non cade, ma non uacilla pure: e Christo medesimo in S. Matteo al 7. ce ne rende sicuri quando dice, che *simile est regnum cælorum homini sapienti, qui ædificauit domum suam supra firmam petram :* Oltre che non essendo la Chiesa trionfante quella che descéde dal Cielo, ma si bene la militante, e dicendo San Giouanni nell'Apocalissi: che mentre egli uedeua *Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de cęlo, tanquam sponsam ornatam viro suo,* egli nello stesso tempo sentì una uoce che disse, *ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus,* Come è possibile che sia diffettosa, e fallante, quella habitatione, oue habita sempre Dio? e San Paolo non disse fuora de denti, che Christo haueua fauorita la Chiesa in modo, *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata?* Per mia fè sì che

Luc. 1.

Chiesa fondata sopra pietra fortissima.

Matt. 7.

Apo. 21.

Chiesa espressa di Gierusalē noua.

Ephe. 5. Chiesa di Dio sēza macchia, e sēza ruga.

serà Santa, & immaculata, se fallerà ogni gior no: & à Timoteo (sentite di gratia come si può rispódere à questo) parlando della Chiesa non dice San Paolo istesso, *Vt scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari: quæ est columna & firmamentum veritatis*, Bella colonna certo, e sodo fondamento di uerità, se ui amettiamo errori: Anco Christo istesso disse à gli Apostoli, & in loro alla Chiesa; *Quæcunque solueritis, & quæcunque ligaueritis &c.* anzi disse, *Ego uobiscum sum usque ad consummationem seculi*, uedete se è assistente alla Chiesa; anzi disse *Vbi fuerint duo uel tres congregati in nomine meo in medio eorum sum*, Vedete se la Chiesa può errare.

1. Tim. 3.
Chiesa colonna di uirtù.
Matt. 18.
Christo è sẽpre con la Chiesa.
Matt. 28.
Matt. 18.

Ma io per hora non uoglio portare se non quelle promesse spiegatissime, nelle quali Christo à gli Apostoli, e dopò loro, alla Chiesa sua, promette la perpetua assistenza dello spirito Santo, in modo che quanto la Chiesa insegnerà mai, ui sia sempre certezza, che sia dottrina dello Spirito Santo: Come quando disse, *Ego rogabo Patrem & alium paraclitum dabit uobis, qui maneat uobiscum in æternum*, come quando soggionse, *Paraclitus autem spiritus ille uos docebit omnia, & suggeret uobis omnia:* E finalmente quando con troppo chiare parole disse loro, *Cum uenerit ille spiritus ueritatis, docebit uos omnem ueritatem:* Le quali promesse stanti come si uede che stan-

Promesse della perpetua assistenza di Christo alla Chiesa.
Ioan. 14.
Ioan. 14.

no, & essendo fatte dalla bocca di quello, che non può mentire, è che non può mancare, Dio immortale, come è possibile à tergiuersare ancora, a reccalcitrare, & a non confessare subito che la uera Chiesa di Dio, gouernata, e retta perpetuamente dallo Spirito santo, non dice mai cosa, che non sia giusta: & in somma non falla, ne può fallare mai? Intendi, Caluino, *Manebit vobiscum in æternum; ille vos docebit omnia; ille suggeret vobis omnia; ille vos docebit omnem veritatem:* Queste sono tutte parole di Christo, tutte dette dallo Spirito santo, è tutte dette alla Chiesa: E tù che dici di queste promesse? Sentitelo ascoltatori quello che ne dice nel libro 4. della institutione al capit. ottauo alla settione xj. che *præclaras promissiones habet Ecclesia, quod nunquam à sponso suo Christo sit deserenda, quia eius spiritu ducatur in omnem veritatem:* è certo in fin quà non si può dir meglio, all'usanza antica, non è uero heretici, che sempre l'apparenza è stupenda, che sempre sotto il zuccaro v'è l'assenzo, sempre nel sepolchro imbiancato v'è il cadauero, sempre sotto la pelle d'Agnello v'è la rabbia da Lupo. *Præclaras promissiones habet ecclesia, quod nunquam à sponso suo sit deserenda:* Perche dunque non consenti che essa non possa fallare? perche dunque credi che questa sposa perpetuamente unita allo sposo suo, pos-

Parole di Caluino intorno alla ppetua assistẽza dello spirito santo.

Heretici sempre põgono il fele sotto il zuccharo.

sa mentire? Ascoltatori Catholici, Quà Caluino s'infrasca stranamente, e voi vedrete poi quanto infame è la fuga che egli piglia: ma perche anch'egli uede queste promesse fatte per esempio pigliamo questa: *ille docebit vos omnem veritatem*, voglio prima di passare più auanti, che noi dilucidiamo à chi fece Christo queste promesse: se le fece à gli Apostoli soli; se dopò loro le fece ad ogni fedele separatamente nella Chiesa; ò pure alla Chiesa sì, ma à tutta insieme: Cioè se gli Apostoli soli hebbero priuilegio di non poter dire se non il uero; ò pure se lo habbiamo quale si uoglia di noi fedeli; ò pure se lo hà tutto il corpo della Chiesa, congregato insieme.

Espositione delle ꝓmesse di Christo.
Ioan. 16.

Et ecco che ancho quà vedrete quanto fuggendo dal mezzo si cacciano sempre gli heretici ne gli estremi; e quanto fuggendo gli estremi, si rattenghiamo sempre noi nel mezzo: Estremo è che Christo non faccia questa promessa se non à gli Apostoli; estremo è che le faccia non solo à gli Apostoli & alla Chiesa congregata insieme, ma ancora ad ogni fedele separatamente; e mezzo è, che non a gli Apostoli, e non a ciascun fedele, ma à gli Apostoli, & alla Chiesa congregata insieme, si faccia la promessa: E questo mezzo seguitiamo noi: Et in quelli estremi si cacciano gli altri. De i quali che cosa si può sentire più assurda, che dire che à gli Apostoli soli fù

Heretici sempre ne gli estremi.

Due opinioni estreme et vna mezza intorno alle ꝓmesse di Christo.

Matt. 18. fatta la promessa? percioche se Christo dice di se stesso, cioè dello Spirito suo *Ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi:* E dello stesso spirito, *qui maneat uobiscum in æternum:* Visfero eglino sempre gli Apostoli? Durarono eglino quà in terra fino alla consummatione de i secoli? al sicuro nò; E come dunque uenne lo Spirito in terra à star con loro in eterno; Oltre che non si spiegò egli Christo da se stesso eccellentemente, che non parlaua di loro soli, ma de i credenti anchora quando disse, *Non pro eis autem rogo tantum, sed pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.* Esaia dice, *de ore tuo, & seminis tui, & seminis seminis tui, amodo & vsque in sempiternum.* Che se all'ultimo le cose dette da Christo à gli Apostoli, si intendessero dette à gli Apostoli soli, chi nõ direbbe che à gli Apostoli soli appartenessero i precetti, & i consegli Euangelici; è che à niuno di noi fosse ò commandata, ò consigliata cosa alcuna? In somma è così strana questa espositione, ascoltatori, che in fin Caluino istesso l'aborrì: il quale hauendo giurato di dissentire sempre dalle opinioni, e dalle espositioni Catoliche, al sicuro se hauesse potuto, si sarebbe appigliato anco à questa espositione heretica: Tuttauia non lo fà, anzi lo oppugna: E poi che l'ha oppugnata nõ volendo però accordarsi con noi, forza è che egli saglia nell'altro estremo, è che egli dica, che

Promessa della perpetua assistẽza di Christo nõ fu fatta a gli Apostoli soli.

Ioan. 14.

Ioan. 12.

Isa. 59.

che quando il Signore promise, che *Spiritus Sanctus doccuisset omnem ueritatem*, intese che doppò gli Apostoli non solo tutta la Chiesa insieme nei Concilij, come diremo poi, ma che ogni Christiano separatamente, hauerebbe sempre hauuto & assistenza, & deuotione tale, che egli in ogni cosa hauerebbe immediatamente dallo Spirito santo inteso tutto il uero.

Esposítione falsissima di Caluino.

Opinione come sentite, anime mie, tanto assurda, che à pena io mi degno d'oppugnarla: Tanto più che quando ben fosse uera, ad ogni modo, come io vi mostrerò, sarebbe per me; e seruirebbe marauigliosamente al mio proposito: è certo se egli è uero come dice Caluino, che *Spiritus ueritatis non modo uniuersæ simul Ecclesiæ post Apostolos, sed singulis etiam Christianis promissus, & datus est*: si come quello Spirito operò ne gli Apostoli, che sapessero ogni uero, e non potessero errare; perche non opera il medesimo in noi? perche erriamo tutti ò possiam fallare? Tù dici Caluino che quello Spirito che fù dato à gli Apostoli, è dato anco à tutti i fedeli, dũq; anco à me; dunque io nõ posso errare: perche dũque non mi credi? Anzi se così è, dũque è tù & io habbiamo lo Spirito della verità; e pure noi teniamo opinioni contrarie; dunque uno di noi erra: è come hà dunque ciascuno di noi la uerità? oltre che, non eri tu quello che brauaui, (è giustamente) contra gli Anabattisti, pche negauano ogni magiste-

Spirito santo assistente nõ è promesso à ciascuno di noi come vuole Caluino.

Argomẽto strettissimo contra Caluino.

rio dalla Chiesa, e diceuano che senza maestri, ogn'vno è instrutto diuinamēte di quello che appartiene alla sua salute? hora anco tu douenti Anabattista? perche se ogn'vno di noi come tu dici hà lo Spirito della verità, che accade hauer maestri? Mancano, ascoltatori, i modi da conuincer Caluino, quando noi uolessimo, in questa falsissima, & assurdissima espositione: Ma se ui raccordate, mio proposito non era di trattare, à chi hauesse fatto Christo la sua promessa, si bene di mostrare che la Chiesa non può errar mai: è pero lasciando il ragionar del senso dato da Caluino, io dico questo solo, che quando bene egli fusse uero, ad ogni modo io hauerei il mio intento; perche se bene à tutti i fedeli separatamente fosse dato lo spirito di verità: tanto più sarebbe egli dato à tutti i fedeli insieme: è per consequenza la Chiesa non potrebbe errare: Sentite ingannati, che Caluino istesso sforzato dalla uerità, bisogna che lo dica: *Neque nego*, dice, *quin tota fidelium sotietas, longe ampliori, & vberiori cęlestis sapientiæ thesauro, prędita sit, quam seorsum singuli:* Al che soggiungo io: A giuditio di Caluino tutti i fedeli hanno lo spirito della uerità, e fra loro, come si uede, molti nō si ingannano; ma à giuditio di lui stesso, la Chiesa tutta insieme hà molto maggiore abondanza di Spirito Santo, che non hà quale si uoglia fedele; dūque la Chiesa tutta insieme nō può fallare: è questo che Caluino

Caluino diuiene Anabattista.

La ispositione di Caluino se bē fosse vera sarebbe cōtra di lui.

uino negaua, nõ ſolo dalle auttorità della ſcrit tura ſacra reſto chiariſſimo, mà egli medeſimo cacciato dal uero, ſi uede che lo afferma.

Oltre che, quando ogn'altra proua mancaſſe, Anime mie, per uoſtra fè, non è egli Chriſto medeſimo quello che in San Matteo al 18. parlando della Chieſa dice, *Qui non audierit Eccleſiam ſit tibi tanquam Ethnicus, & publicanus*: Chi non crede, & obediſce alla Chieſa, ſia tenuto come un'Etnico, e come un publicano: Hora dite di gratia, vuole egli Chriſto che noi crediamo ad una mentitrice; è che ſi oblighiamo di oſſeruare tutto quello, che ci commanda una, che può fallare? Queſto al ſicuro non biſogna che lo diciamo; altrimente Chriſto benedetto ſarebbe cauſa egli ſteſſo dei mancamenti, e de gli errori noſtri: è però biſogna dire neceſſariamente, che egli ci commanda che noi crediamo ſempre à Santa Chieſa; perche egli sà, e vuole, che non poſſa fallare Santa Chieſa: è importantiſſima uedete queſta auttorità, aſcoltatori; & ogni uolta che uiene apportata contra heretici, ſempre li fa ſtorcere ſtranamente: Sentite Caluino: e queſta è l'ultima ſua fuga: *Eccleſia audienda eſt inquiunt*, queſte ſono parole di lui: *Quis negat?* Tu lo negaui, mentitore, ma hora aſtretto dalla uerità pigli queſta fuga: *Audienda eſt, quando nihil prænuntiat niſi ex uerbo domini*. O retirata,

Matt. 18.

Auttorità fortiſſima per puarche la Chieſa non erra.

Infame fuga di Caluino.

rata, ò fuga vituperosa, ò infame. Io non posso negare, dice Caluino, che non s'habbia da credere alla Chiesa, ma questo è uero quãdo non si parte dal uerbo; e quando gli statuti di lei sono conformi alla parola di Dio: Ma ò misero che dici? che vaneggi? Sentite di gratia che cosa è il verbo, se non la uerità? *Ego sum ueritas;* partirsi dal verbo non è altro che dire il falso; è non partirsi dal uerbo non è altro che dire il vero: Dice Caluino che la Chiesa dice il vero quando non si parte dal verbo, dunque tutto il suo sottilissimo discorso conclude questo, che la Chiesa dice vero, quando dice vero: Ma io con tutte quelle autorità: *Portæ inferi: Ego uobiscum sum:* e tante, che cosa hò prouato se non che la Chiesa è sempre unita, col verbo: E che tutti gli statuti di lei sono sempre parole dello stesso Dio, che la gouerna è regge: Che dite Caluinisti? Horsù io lo sò, vomitate vomitate il ueleno: Che ben sò io, oue tendea il tutto: Intendiamo, dite voi, che la Chiesa nõ falla quãdo gli statuti di lei si trouano anco ordinati nella scrittura sacra: Oh pur lo dicesti: & io dico, che questo è tutto l'inganno, e che con questa sola propositione vi ruinano, che parola di Dio sia quella sola che è scritta ne i testamenti, uecchio è nuouo: La doue parola di Dio altra è scritta, altra non iscritta; è non solamente le scritture sacre sono parola di Dio, ma molte traditioni an-

Ioan. 14.

Argomẽto ridicolo di Caluino.

Matt. 16. Matt. 28.

Propositione pestilentissima di Caluino

Nõ solo le scrittu

chora

chora, le quali sentite da Christo, è da gli Apostoli suoi; hà conseruato santa Chiesa infino à nostri tempi: E però dico, che non ordinando mai santa Chiesa cosa alcuna, che non sia cõforme, ò alla scrittura, ò alle traditioni, sempre ordina conforme alla parola di Dio; e non può mai errare. Ma questo che molte parole di Dio habbino da essere credute da noi che non sono scritte, perche è cosa grauissima, sarà hor hora con nuouo principio trattata da me, poiche haurò riposato: Riposate anco voi, &c.

re sono parole de Iddio ma ancora le traditioni.

Santa Chiesa ordina sempre cõforme alle scritture od alle traditioni.

SECONDA PARTE.

MOise Principe di tutti i Profeti, nel l'Esodo al terzo, non è mandato à ragionare al popolo, se prima non è instrutto dalla istessa bocca di Dio; accioche cõ l'essempio di lui, imparino i minori di lui, che quanto si predica, ò si statuisce, intanto solamente è uero, e certo, inquanto è conforme alla parola di Dio. I sacerdoti che erano di tanta autorità, haueuano nondimeno à conformarsi con la legge; *labia sacerdotis custodient scientiam* si, ma *legem requirent ex ore eius*: I Profeti haueuano da insegnare al popolo, ma la parola di Dio: *Audies ex ore meo uerbum, & annuntiabis illis ex me*: & in Gieremia: *qui habet sermonem meum, loquatur sermonem*

Esso.9.

Niẽte deue insegnarsi che non sia conforme al la parola di Dio.

Mal.2.

Ezech.3.

Gier.23.

nem meũ: E quelle clauſule così frequenti nella ſcrittura ſacra *Verbum Domini: Hæc ait dominus: os domini loquutum eſt;* e ſimili; perche credete che ui ſiano poſte, ſe non per dare ad intendere, che chiunque inſegna à i popoli, ſe bene è tutta la Chieſa, ad ogni modo nõ deue partirſi dalla parola di Dio; Bello e ſanto diſcorſo, non è uero Caluiniſti? certo sì: Et è del uoſtro Caluino con molte altre coſe tutte uere, e tutte ſante, che egli dice nel lib.4.della inſtitutione, dal principio dell'ottauo capitolo, inſino al fine della ſettione 6. Ma per uoſtra fe: à che propoſito le dice? che vuole concludere? che diſegna di guadagnare? Che tutto quello che noi crediamo deue eſſere conforme alla parola di Dio; E queſto chi lo negaua? dunque che tutto quello che noi crediamo deue eſſere nelle ſcritture eſpreſſo: ma queſta conſequenza, & chi ſerà sì ſciocco che la affermi già mai? O buono, ſentite: Il cauallo non è huomo, dunque non è animale; parui che concluda? al ſicuro nò: e coſi conclude il dire, queſta non è parola ſcritta, dunque non è parola di Dio; perche ſi come ogni huomo è animale, nè però ogni animale è huomo; coſi tutta la ſcrittura ſacra è parola di Dio, ne però tutta la parola di Dio ſpiegatamente ſi troua nella ſcrittura ſacra. Anzi quel bel diſcorſo che faceua Caluino, è tutto per me, perche io me ne ſeruo coſi: Moisè ordinò

Diſcorſo veriſſimo di Caluino.

Cõſequẽza falſa di Caluino.

Eſempi adotti da Caluino fanno cõtra di lui.

quello

quello che disse Dio, e la Chiesa ordina quello che disse Dio: ma la Chiesa ordina pure molte cose che non sono scritte; è Moise ordinò ancora cose ch'egli hebbe à bocca, è non non hebbe in iscritto: Anzi Moisè figurando la Chiesa, disse allhora, quello che adesso può giustaméte dire la madre santa Chiesa di Caluino. *Non credent mihi; neque audient vocem meam: sed dicent, non apparuit tibi dominus:* quasi dica la Chiesa, che torto notabile riceuo io da costui, il quale nelle cose che mi reuela Iddio senza scritto, *non credit mihi, neque audit vocem meam:* I sacerdoti non annuntiauano cosa fuora dal uerbo, e la Chiesa tutto ciò che dice, lo dice dal uerbo; perche *vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum:* E quella distintione. *Custodire scientiam, & requirere legẽ,* forsi se Caluino ci hauesse mirato senza passione, hauerebbe veduto che accennaua è la parola scritta, è la nõ scritta. In Ezechiello si dice *audies ex ore meo verbũ, & annũtiabis ex me;* questo è per me, che non dice *leges verbũ,* ma *audies,* è la parola scritta si legge, non si sente: Quando Dio disse *qui habet uerbum loquatur uerbũ;* disse ancora, *qui habet somnium narret somniũ:* E pure il sogno non era scritto. Sempre può dire la Chiesa *Hæc dicit dominus; sic ait dominus, &c.* E sempre può anco dire come disse ne gli atti, *Visum est spiritui sancto & nobis:* perche essa sempre ragiona cõforme

Exod.4.

Parole di Mose applicate alla Chiesa & à Caluino.

Matt. 18.
Mal.2.

Ezech. 3.

Iere.23.

Act.13.

me

me a quello che le parla Dio ò nella scrittura, ò nelle reuelationi sue. E però noi accettando per parola di Dio ugualmente, e quella che *scripta fuit*, e quella che *per manus tradita est*; diciamo, che la nostra salute consiste in credere, & obedire ad ambedue queste parole: E così si salua l'huomo nella non iscritta, come nella scritta, pure che sia parola di Dio.

Così si salua lo huomo nelle parole non iscritte come nelle scritte.

E certo, (state a sentire, anime mie, che facilmente disingannarete) E egli possibile a saluarsi fuora della parola di Dio? nò; Tutti quelli, che si sono saluati da che il mondo è mondo, non si sono eglino saluati nella parola di Dio? sì; *Nemo nouit patrem nisi filius; & cui uoluerit filius reuelare:* Adam, Enoch, Abram, Noe, e tutti i Patriarchi innanzi a Moise, si sono eglino saluati? sì; nella parola di Dio? sì; all'hora erauì scritto alcuno? nò: dunque insino d'all'hora si trouaua parola di Dio non iscritta, nella quale gli huomini si saluessero: e per forza, ò questo è uero: ò tutti i Patriarchi non sono salui. Il precetto della Circoncisione da Abram fino a Moise come si seruò, come scritto, ò come *traditum per manus*? al sicuro in questa seconda maniera: Et in questa stessa maniera molte ordinationi di Dio cõ serua santa Chiesa, che non son però scritte. Che dirà qua Caluino? Che dirà? fuggirà, s'infrascherà, s'andarà retirando, e con tante, e con si uergognose retirate, che da uoi stessi

Quanti mai si sal narono tutti lo fecero nella parola di Dio.

Matt. 11.

Nel tẽpo della natura gli huomini si saluauano nella parola non iscritta.

cono-

conoſcerete una pouertà de partiti, la maggior del mondo.

E prima è uero, (dice) che già la parola di Dio s'imparò per traditione prima che ſi ſcriueſſe la legge, ma poiche ſi ſcriſſe la legge, non più per traditione, ma per lo ſcritto iſteſſo ordina Iddio che riceuiamo la parola ſua. *Poſtquam Deus uerbum ſuum ſcripto mandari, & conſignari uoluit, nihil eſtraneum docendum eſt illi, quod in lege ſcriptum eſt.* Si eh? ma ſe doppò la legge ogni coſa fuſſe ſtata reuelata in quello ſcritto, e niuna coſa foſſe più ſtata aſcoſta, e ſolamente *tradita per manus*; Come ſarebbe uero quello che dice Dio in Eſdra, *Enarraui Moyſi mirabilia multa, & præcepi ei dicens; Hæc palam facies uerba; & hæc abſcondes?* Et un'altra uolta pure allo ſteſſo Eſdra. *Quædam palam facies, quædam ſapientibus abſconsè trades?* Aſcoltatori io non ui porto Caluini, ò Lntheri: Vi porto i più antichi padri e Greci e Latini. Fra quali ecco Origene, & ecco Hilario, quello nell'homelia quinta ſopra i numeri, e queſto nel ſalmo ſecondo, che dicono unitamente; Come à Mosè nel monte, non ſolo diede Iddio la legge, ma di più la ſegreta eſpoſitione di lei: Con queſta diſtintione che egli la legge deſſe in iſcritto a i popoli; ma la eſpoſitione più intima della legge la deſſe a bocca a Gioſuè; Gioſuè al ſucceſſore; e così *per manus*: di maniera che uoi potete chiariſſima-

Ritirata di Caluino.

Anco nel tẽpo della legge molte coſe s'imparauano per manus

Eſdr. 14.

Eſdr. 14.

Origene e S. Hilario, per noi.

ſimamente comprendere ſe doppò la legge, furono ſpente tutte le traditioni: ò pure ſe mente infamemente Caluino; e ſe contradice, & à i padri antichi, & alle ſcritture iſteſſe: Che à dire il uero: Dauidde doppò la legge non fece egli mentione di traditioni quando diſſe, *Deus auribus noſtris audiuimus Patres noſtri annuntiauerunt nobis?* non accennò egli le traditioni quando ſcriſſe, *Quanta mandauit patribus noſtris nota ea facere filijs ſuis?* E Moisè iſteſſo che fu il legiſlatore, dopò data la legge non ci rammentò ad ogni modo le traditioni, quando diſſe, *Interroga patrem tuum, & annuntiabit, maiores tuos, & dicunt tibi?* Dio buono non uoleua Caluino, che la parola di Dio ſi trouaſſe ſe non iſcritta: l'habbiamo trouata per traditione fino al tempo de Patriarchi: E fuggito con dire che almeno doppò ſcritta la legge hanno ceſſate le traditioni, e pure anco con la legge le habbiamo trouate: Hora che farà? fughe, fughe.

Le ſcritture ſteſſe al tempo della legge ricordano le traditioni.

Pſal. 48.
Pſal. 77.

Deu. 33.

Fughe di Caluino.

Almeno, dice egli, uenuto che fù Chriſto douettero ceſſare; ſtà bene: ma andiamo paſſo paſſo, che uederete queſto infelice ricouerarſi d'angulo in angulo, infino à tanto, che eſcluſo da tutti, ò darà nella rete; ò nella balza. Diuido io, Caluino, queſto tempo doppò Chriſto in tre parti: Cioè in quel tempo, nel quale egli ſteſſo ſtette fra noi; In quello

Diuiſione del tẽpo da Chriſto à noi.

nel

nel quale doppò l'ascensione di lui insegnarono gli Apostoli séza scriuere, e finalméte in tutto q̃sto che corre da che gli Apostoli scrissero fino alla fine del mõdo, & poi cõminciãdo dal primo, mentre Christo benedetto uisse fra noi; domãdò qual è maggior pazzia che il dire, che all'hora non bisognaua partirsi dalla parola scritta, perche in tutto quel tempo la parola di Christo non fu scritta mai? Nõ trouarete mai, anime mie, che Christo benedetto della dottrina sua scriuesse pure una clausula sola; anzi nõ cõmandò pure che fusse scritta. Cõmandò bene che fusse *ore tradita*, quando disse *Euntes*, (*nõ scribite*) ma *prædicate Euangelium omni Creaturę:* E queste furono quelle mẽbrane, che predisse Gieremia tant'anni auãti, quando disse *Dabo legẽ meã in uisceribus eorũ, & in cordibus eorũ scribã eã:* & à che alluse l'Apostolo quando scrisse à Corinthi, *Epistola estis Christi administrata à nobis, & scripta non atramento sed spiritu Dei uiui, nõ in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus?* Si che, Caluino, se ti uoi saluare bisogna angolo nuouo, & nuoua fuga; che al sicuro mẽtre uisse Christo, la parola di lui cerca pur quãto vuoi; non trouerai che fusse scritta mai.

Christo nõ scrisse mai la parola sua.

Mar. 16.

Christo nõ commandò à gli Apostoli che scriuessero.

Iere. 31.

2. Cor. 3.

Veniamo dunque al secondo tempo, doppò che Christo hebbe finito d'insegnare à bocca la dottrina sua: Et all'hora è che Caluino dice non essere stato più bisogno di nuoua traditione, perche *ita pleno ore nobis edissé-*

Bugia di Caluino.

ruit, ut post se nihil docendum reliquerit: Tutto bene: Ma io uoglio mostrare due cose ascoltatori, Vna che se bene Christo benedetto di sua bocca ci hauesse insegnata ogni cosa, ad ogni modo ui sarebbe stato bisogno di traditione; e l'altra che ueramente Christo non insegnò spiegatamente ogni cosa, ma molte cose lasciò, le quali poi di mano in mano fossero dallo Spirito santo reuelate, & insegnate secõdo le occorréze, alla sua Sãta Chiesa. E prima, io suppongo vna cosa, la quale domando a uoi stessi ò ingannati, se è uera ò nò; cioè che doppò l'Ascensione di Christo gli Apostoli stessero un gran pezzo insegnando à uiua voce solamente, la parola di Dio, prima che la scriuessero; e se uoi non respondete, a me basta che me lo affermano, Ireneo nel terzo libro contra Valentino, Eusebio nel 3. libro delle historie al cap. 24. Chrisostomo nell'homelia prima in Matteo, Theofilato nel principio de suoi commẽtari in Matteo, Gieronimo nel Catalogo de scrittori Ecclesiastici, in Matteo, e Giouanni, e cento. Oltre che ne fà fede espressamente S. Luca nel principio del suo Vangelo quando dice, *Quoniam multi conati sunt ordinare narrationes quæ in bonis completæ sunt, rerum: sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi uiderunt*. E più giù: *Visum est mihi scribere, & ut cognoscas eorum uerborum, de quibus eruditus es, ueritatem:* Insegnarono dunque un pezzo gli Apo-

Doi capi fortissimi cõtra Caluino.

Gli Apostoli insegnarono à bocca un pezzo prima che scriuessero.

Ireneus. Eusebius. Chrisost. Theoph. Hieron.

Luc. 1.

Apostoli à viua voce, non è vero? non si può negare. Ma in questo tempo,& in questa dottrina si saluarono eglino quelli che le credero no? chi dubita? E pure non era scritta questa dottrina, dunq; si saluarono anco doppò Christo nella parola non iscritta; E quello che fà a mio proposito; dunque se bene Christo hauesse insegnato ogni cosa, ad ogni modo ui era bisogno di questa traditione Apostolica: con la quale le cose insegnate loro da Christo, insegnassero eglino ad altri. Ma ueramente chi sarebbe così sfrontato da Caluino in poi, il quale ardisse di dire che Christo uiuendo hauesse insegnato ogni cosa à gli Apostoli, e che non ui fusse più bisogno di nuoua reuelatione; poiche egli stesso dice a gli Apostoli, *Multa habeo uobis dicere quæ non potestis portare modo?* e però promette che manderà lo Spirito santo, *qui suggeret omnia, & docebit omnem ueritatem.* Caluino istesso confuso da così viua ragione, in poche parole al suo solito fece una apertissima contradittione; perche nel quarto libro nel cap. 8. alla settione 7. dice, che Christo *ita pleno ore ediseruit, ut nihil docendum reliquerit:* E poco doppò nello stesso capit. nella settione quintadecima, sopra la parola *multa habeo uobis dicere quæ non potestis portare modo*, dice, *Rudes adhuc fateor, & propè indociles erant discipuli cum illud à Domino audierunt, sed postea à Spiritu ueritatis ducti in omnem ueritatem, sua*

Molti doppò Christo subito si saluarono nella parola sua nō iscritta.

Christo non insegnò ogni cosa uiuendo alla sua Chiesa. Ioan. 14.

Cōtradittione chiarissima di Caluino.

ſcripta ediderunt: di maniera che ſecondo lui Chriſto di ſua bocca hauea inſegnato ogni coſa; e pure ſecondo lui doppò la morte di Chriſto molte coſe dallo Spirito ſanto di uerità impararono gli Apoſtoli che prima non haueuano ſapute. Così ſi fà a defendere il falſo; ma tal ſia di lui: Baſta che ſe bene Chriſto haueſſe inſegnato ogni coſa, ad ogni modo non hauendolo ſcritto, e per un pezzo non iſcriuēdolo gli Apoſtoli, era neceſſario che in quel tempo *ore traderentur hæc omnia;* e che gli huomini ſi ſaluaſſero nella parola non iſcritta, oltre che, dalla parola, *Multa habeo uobis dicere, &c.* ſi uede ch'è grandiſſima mentita il dire, che Chriſto ſpiegatamente inſegnaſſe uiuendo tutte le coſe, anzi molte ne laſciò egli, che dallo Spirito ſanto fuſſero poi ſucceſſiuamente inſegnate alla caſa ſua. E coſi di già habbiamo, che al tempo de Patriarchi non era neceſſaria la ſcrittura: che al tēpo della legge ui erano le traditioni: che Chriſto mē tre viſſe *non ſcripſit ſed tradidit;* che gli Apoſtoli doppò Chriſto impararono dallo Spirito ſanto molte coſe che nō ſapeano prima; e che per un gran pezzo eglino nō iſcriſſero, ma che dalle loro traditioni andauano riceuendo la dottrina della ſalute quelli che ſi ſaluauano.

Caluino è riſtretto.

E per conſeguenza quando dunque, ò Caluino, hà cominciata queſta neceſſità di non partirſi dalla parola ſcritta? e quando è ſtato ne-

necessario a far morire tutte le traditioni? Horsù ascoltatori questo è l'vltimo angulo; questa è l'vltima fuga: Almeno dice Caluino, poiche sono stati scritti gli Euangeli santi, e l'epistole de gli Apostoli, douiamo credere, che quà détro sia scritto tutto quello che Christo insegnò; e per cõseguenza bastando alla salute nostra quello che insegnò Christo, niuna cosa douiamo credere per la salute nostra, se non quello che détro alle sopradette scritture si contiene. Intendete ascoltatori, tutto questo discorso consiste in doi supposti; vno che Christo insegnò tutto quello che è necessario che noi sappiamo; e l'altro che ne gli Euangeli sono scritte tutte quelle cose che Christo insegnò. Et io dico che tutti doi questi principij sono falsissimi: e che però nõ è marauiglia, se falsissima cõclusione pure ne raccoglie Caluino. E prima intorno à quello che si tratta se Christo habbia insegnato ogni cosa necessaria, ò nò, non occorre disputarne più longamente; perche già di sopra habbiamo prouato di nò: perche Christo disse, *Multa habeo uobis dicere, quæ non poteštis portare modo:* perche egli disse dello Spirito suo *Suggeret omnia, & docebit omnem ueritatem:* perche se bene in certi uniuersali principij si potrebbe forse dire che insegnò ogni cosa; nondimeno le verità spiegate della dottrina sua, lasciò che lo Spirito santo successiuamente le an-

Vltima fuga di Caluino.

Doi supposti falsi di Caluino.

Ioan. 14.

Christo nõ si può dire che insegnasse ogni cosa se nõ in certi princi pij uniuersali.

andasse insegnãdo alla Chiesa cõforme à biso gni di lei : & in somma perche Caluino istesso astretto dalla uerità lo confessò quando disse. *Rudes adhuc erant discipuli, &c.* come diceuamo di sopra. Si che già q̃sto principio è falso, che il Signore uiuendo insegnasse ogni cosa. Ma quando bene questo fosse uerissimo, ad ogni modo falsissimo è ancò quell'altro; cioè che quanto insegnò a bocca il benedetto Christo tutto sia registrato ne gli Euangeli sacri: Percioche se tutte le cose che egli fece non sono scritte, perche debbo io credere senza proua, che tutte fossero scritte quelle che egli disse? Al sicuro molti dottori dicono, che ragioneuolmẽte si hà da credere che molti più morti risuscitasse il Signore di quelli tre de i quali fanno mentione i Santi Euangelisti. E tutte quelle clausule uniuersali *Curabat omnes, sanabat omnes*, e simili, mostrano che innumerabili attioni particolari di lui non sono state stese ne gli Euangeli. Ma non accade cercar altre proue oue habbiamo le parole di S. Giouanni istesso più chiare, e più lucide dello stesso sole: Cioè: *Multa, & alia signa fecit Iesus; quæ non sunt scripta in libro hoc; quæ si scriberentur per singula nec ipsum arbitror capere posse mundum, eos qui scribendi sunt libros.* Si che, che tutte l'opere di Christo non siano state scritte, questo è certo. Et il medesimo per conseguenza potrei senz'altro argomentare delle parole, e delle

Non tutto quello che operò, ò insegnò Christo è stato scritto.

Ioan.21.

dottrine

dottrine sue: Ma ui sono i luoghi chiarissimi: Come sarebbe à dire in San Luca al 24. oue si scriue che andando Christo in Emaus, *Incipiẽs à Moyse, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.* Quà il uiaggio fù assai lungo, & il discorso stupẽdo; Cioè sopra la interpretatione di tutte le scritture: Hora oue è scritto questo discorso? quale de gli Euangelisti ha distesa questa dottrina di Christo? E così nello stesso capitolo oue in presenza de gli Apostoli mangiato il pesce, & il fauo di mele, *aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas:* Così oue per quaranta giorni intieri si dice ne gli atti che *apparebat eis loquens de regno Dei:* Questi discorsi del regno di Dio, questi sensi delle scritture, oue sono? chi le hà scritte? al sicuro nissuno; ma quelli che ui furono presenti li sono andati successiuamente reuelando nella Chiesa Santa: di modo che Caluino dalla scrittura piglia le lettera *quæ occidit*, & io dalla traditione uado pigliãdo il senso *qui uiuificat*. E di questa maniera uedete uoi anime mie, come riesce eccellentemente l'argomento di Caluino, fondato sopra doi principij falsi; perche oue egli dice Christo insegnò ogni cosa, & ogni cosa che egli insegnò è scritta ne gli Euangeli, dunque questi bastano: Ne è uero (dico io) che Christo ogni cosa spiegatamente insegnasse: Et è falsissimo che quanto insegnò Christo tutto sia stato scritto.

Luc. 24. Cose insegnate da Christo & nõ scritte.

Luc. 24.

Act. 1.

Argomẽto di Caluino ritorto cõtra di lui

Anzi argomẽto in contrario, Christo non insegnò ogni cosa, dunque habbiamo bisogno di nuoua reuelatione nella Chiesa: E quello stesso che egli insegnò non è scritto se non in parte, dunque l'altra parte per le traditioni Apostoliche bisogna che l'andiamo raccogliendo.

E certo anime mie, lasciamo le dispute, e parliamo quietamente insieme, a chi uolete credere? a Caluino, ò a tutti i più antichi padri della Chiesa di Dio, & a gli Apostoli istessi? Caluino dice che gli Apostoli tutta la loro dottrina la posero in iscritto, & i Padri antichi insino di quei tempi istessi dicono che gli Apostoli della dottrina loro, parte ne posero in iscritto, e parte ne insegnarono a bocca. Sẽtite Dionisio Areopagita che fù pure discepolo di San Paolo come dicono gli atti de gli Apostoli al cap. 17. che fù pure l'Apostolo della Francia, che uisse pure e scrisse più di mille cinquecento anni sono, come lo può dire più chiaro scriuendo a Timotheo, *Sũmi illi nostri Duces, id est apostoli, necessario summa, & supersubstantialia, partim scriptis partim nõ scriptis institutionib. tradiderunt.* E Papia antichissimo referente Eusebio diceua. *Si quando aduenisset aliquis ex ijs qui sequuti sunt Apostolos, ab ipsi sedulo expiscabar, quid Andreas, quid Petrus dixissent &c.* Tali cose scriue Origene all'homelia quinta ne i numeri, tali Clemente Alessandrino ne gli strommati, tali Ignatio, Tertulliano, Cipriano, Gieroni-

Auttorità de Padri p le traditioni. Dionis.

Papias.

Eusebi°.

Orig.

Ignati°.

ronimo, Agoſtino, e tutti:oltre che (e quà io eſco di me ſteſſo) a chi uogliamo credere ſe gli Apoſtoli inſegnaſſero per traditioni, più che a gli Apoſtoli iſteſſi? Ecco Paolo a Teſſalonicenſi nella ſeconda, al ſecondo, *ſtate & tenete traditiones quas accepiſtis, ſiue per epiſtolam, ſiue per ſermonem*. Eccolo a Corinthi, *Laudo uos, quod ſicuti tradidi uobis præcepta mea tenetis*: Eccolo a gli ſteſſi, *Ego enim accepi à domino quod & tradidi uobis*: Eccolo vn'altra uolta, *Cætera cum uenero diſponam*: Ecco lo ſteſſo, *formam habe ſanctorum uerborum, quæ à me audiſti, bonum depoſitum cuſtodi*: Eccolo di nuouo, *Quæ audiſti à me hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt, & alios docere*: E San Giouanni non dice egli nell'Epiſtola ſua, *Plura habens uobis ſcribere, nolui per cartam, & atramentum: Spero enim me futurum apud uos & ore ad os loqui*? E di S. Pietro uogliamo credere che non habbia inſegnato, ſe non quello che ſi troua nelle ſue Canoniche? E Andrea, e Bartolomeo, e questi Apoſtoli che non iſcriſſero, dunque crederemo che non habbiano inſegnata coſa alcuna? Deh anime mie, rinſauijte: E perche gli Apoſtoli iſteſſi, e gli huomini de i tempi Apoſtolici, fanno fede delle traditioni, non le rifiutate: e ſiate certi che ſenza di loro ogni coſa ſarebbe confuſa, ò indiſtinta. Coteſti ingannatori ui dicono che doue è ſcrittura non

Auttorità de gli Apoſtoli iſteſſi p le traditioni loro proprie.

2.Theſ. 2.

1.Corin. 11.

1.Corin. 11

2.Tim.1.

2.Tim.1.

2.Ioan.

Sẽza traditioni ogni coſa ſarebbe cõfuſa.

occorre traditione, & io ui rispondo in tre modi, Prima che nella legge scritta come hò prouato, vi era scrittura e traditione insieme: appresso che di molte cose è traditione, le quali non sono scritte: e finalmente, che per intendere le scritture istesse, bisogna che per traditione cerchiamo i ueri sensi. Che à dire il uero questo è la differenza fra il Gentile, il Catholico, e l'heretico. Che il Gentile non accetta le scritture; l'heretico le accetta, ma la uuole esporre à suo modo, & il Catholico le accetta e piglia i loro sensi dalle traditioni antiche: In modo tale che si come la scrittura mi distingue dal Gentile, cosi la traditione mi separa dall'heretico. E però sono stati sempre tutti gli heretici di tutti i tempi cosi arrabbiati contra le traditioni, perche la scrittura non li conuince, potendola loro stiracchiare oue uogliono; ma la traditione, che porta il uero senso della lettera quella è che pone il freno, e che ferma l'heretico. *Intellige*, scriue Vincenzo Lirinense, *non modo aduersus hæreticos plus habere traditiones quàm scripturas uitium: Sed etiam omnem ferè cum hæreticis disputationem, ad traditiones à maioribus acceptas esse referendam:* E Tertulliano dice, che *aduersus Hæreticos magis traditionibus quàm scripturis differendum est:* Et Ignatio insegna: *Ea ratione hæreticorum uitari contagia, si diligentius ac tenacius Apostolorum traditionibus inhæreatur.*

Tre modi di risspondere a chi niega le traditioni.

Differenza fra il Gentile, il Catholico, & lo Heretico.

La scrittura mi distingue dal Gentile & le traditioni dall'Heretico.

Heretici perche tanto nimici del le traditioni.

Vin. Lyr.

Tertullianus.

Ignati°.

Anco

Anco due parole anime mie, e poi finiſco: l'amore ch'io ui porto, mi fa in coſa di tanto rileuo più lungo ch'io non uorrei, ma ſentite. Voi hauete imparato da coſtoro a dire, che non uolete credere, coſa che non ſia nella ſcrittura: Hora ditemi di gratia: Credete uoi che il Padre, il Figlio, e lo Spirito ſanto, ſiano conſubſtantiali e della iſteſſa eſſenza? certo sì: E pure ſe trouate detto queſto nelle ſcritture ſacre ſpiegatamente, dite ch'io mento. Credete uoi la proceſſione dello Spirito Santo dal Figliuolo? Certo sì; E queſto non è nelle ſcritture ſacre: Credete uoi la perpetua Virginità di Maria? certo sì: E queſto non è diſteſo nelle ſcritture ſacre: Credete uoi il batteſimo de fanciulli? Certo sì: E queſto non è nelle ſcritture ſacre: Credete uoi che Chriſto ſia deſceſo all'inferno? Certo sì: e queſto non è nelle ſcritture ſacre: Dio buono: Tutte queſte coſe uoi credete che non ſono nella ſcrittura; perche dunque le credete, ſe non per le traditioni? e perche di mano in mano da Chriſto e da gli Apoſtoli, è ſceſa queſta dottrina a noi dell'vguaglianza delle perſone della proceſſione del Figlio, della Verginità perpetua di Maria, del batteſimo de fanciulli, e della diſceſa di Chriſto all'inferno? E nello ſteſſo modo ui perſuado io à credere per traditioni molte altre coſe che non ſono ſcritte; E poi uenite quà: perche credete al Vangelo di S. Matteo?

Molte coſe credono anco gli Heretici iſt eſſi che non ſono ſcritte.

perche

Non si può credere alle scritture sēza traditione.

perche è di San Matteo;io ue lo nego:prouatemelo: quà voi non trouarete pur un luogo del la scrittura, ò vecchia, ò nuoua,il quale affermi che il Vangelo di San Matteo sia di S. Matteo:E pure lo credete tale: perche? perche cosi vi hanno insegnato le perpetue traditioni,e di questa maniera anco uoi per forza bisogna che ricorriate alle traditioni. E finalmente,se non volete credere, se non a quello che è nella scrittura: Questa propositione: *Non est credendum nisi uerbo scripto:* doue è nelle scritture? al sicuro non v'è: dunque non la crediate:ouero diciamo così.Questa sentenza che *nihil verum,nisi quòd scriptum.* E vera,ò nò?se non è uera;hò uinto io:se è uera; doue è nelle scritture? al sicuro non v'è, dunque secondo voi stessi non è vera:Ecco come ui confondete pouerelli: sapete perche? perche la verità è in contrario:Cioè che la parola di Dio, parte è scritta, parte non iscritta:Come mi pare d'hauere chiaramente dimostrato.

Negādo le traditioni si pōgano le traditioni.

E però in due parole sole tornando d'onde partij dico che la uera Chiesa non può fallar mai, perche non si parte mai dalla parola di Dio, ò scritta, ò non iscritta ch'ella sia: E con questa conclusione finisco: Andate in pace.

Conclusione del tutto.

LET-

LETTIONE QVINTA.

Nella quale si mostra che il Concilio legitimo representa la Chiesa uniuersale e si intende sempre quando è già congregato, e confermato dal Papa: Che in Concilio non denno admettersi Laici, mà Sacerdoti; e questi, ò buoni ò non buoni che siano: Che alla Chiesa nel Concilio appartiene il determinare quali siano libri Canonici: come lo determina inparticolare di Barucco, e de' Machabei.

Contra quello che di tutte queste cose ragiona Caluino, fra gli altri luoghi, nel libro primo, al capit. 7. e nel quarto al cap. 4. & all' 8. della institutione, &c.

O mi credeuo pure, Serenissimo Signore, d'hauere horamai con le lettioni passate, così rinchiusi i passi, e così prese l'vscite, che più non rimanesse, ò retirata ò fuga, per gli auuersarij miei: Pòiche se ho prouato, che vera Chiesa è la Romana, e che la uera Chiesa non può errare; che cosa hormai dourebbe farsi in qual si voglia disputa di fede, se non uoltarsi alla Chiesa Romana, e da gli essempi, ò dalle dottrine di lei, imparar subito quello habbiam da fare, ò da credere noi? Con tutto ciò, quando ò Dio immor-

Materia di q̃sta lettione.

immortale, giungerò io costoro? Ecco una nuoua fuga: Perche dicono; la Chiesa non può errare, è uero: E quanto ordina la Chiesa è uerissimo: Ma noi per questo non crediamo alla Chiesa, perche essa non ordina mai: perche ben si radunano tal'hora alcuni Vescoui di lei a statuire: ma essa è tanto diffusa che tutti i membri di lei è impossibile che si unischino insieme. E però statuti d'alcuni pochi Vescoui bene si portano intorno, ma ordinatione di quella Chiesa uniuersale intiera, che sola non può errare; di queste non si uidero ne si uedranno mai: Così (ascoltatori) uediamo tal'hora auenire al pouero contadino, il quale oue uicino a suoi campi uede lasciare il proprio letto, e prendere nuoua strada a torrente o fiume; se bene serrata con ogni fatica, & ogni diligenza la prima porta, che si fecero l'acque, spera d'hauere a bastanza proueduto a suoi danni, e domato l'orgoglio del torrente; ad ogni modo iui a poco oue meno credeua, vede lasciarsi gli argini, e trapellando il fiume con maggior impeto, far notabili danni e alle biade e a i paschi, e a gli edifici istessi, Fertilissimi e da me amantissimi campi sono le conscienze uostre, ò ingannati, ma impetuosissimo, e rabbiosissimo fiume è la dottrina heretica: della quale se bene hò già turate alcune bocche in modo che mi parea di restar sicuro; tuttauia pur ueggo nuoue uscite: E però

Opinione heretica falsissima.

rò

rò m'apparecchio a far'argini nuoui: Cioè à dirui, che se la Chiesa nostra non è possibile che si congreghi mai, ne statuisca mai; essa non solo cede alle Republiche di Licurgo, di Solone, e di tutti; ma è la più confusa, e disordinata congregatione che si troui in terra: Che se la Chiesa di Christo non ha come haueua la Sinagoga suoi luoghi di giuditij, e di statuti; di lei minore stima hauerà fatto Christo, che della Sinagoga: E finalmente che quella grandezza e diffusione della Chiesa, che prima negauano, & hora allegano in suo seruigio, non può impedire chè la Chiesa non si congreghi a far sue ordinationi: poiche (e questo è il principale scopo di questa prima parte) quanto ordinano i capi della Chiesa, si domanda ordinatione di tutta la Chiesa: *& Concilium Oecumenicum legitimè congregatum Ecclesiam militantem repræsentat.*

Se la Chiesa non può far Statuti ella è confusissima più della Sinagoga.

Incostanza di Caluino.

Scopo della lettione.

E ueramente ascoltatori: Se nelle republiche temporali, oue è compreso così gran numero d'huomini, e di donne, ad ogni modo quanto è ordinato da pochi nel Senato solo, si accetta per ordinato da tutta la republica insieme: e quello si dice fatto, per pigliar nostri essempi Italiani, da Vinegia, da Genoua, ò da Lucha, c'han fatto i loro Senati, e i lor consigli: perche ne la republica Christiana, oue si trattano le saluti de gli huomini, & oue si ragiona principalmẽte de grauissimi dogmi della

I capi rapresentano il corpo.

la fede nostra, non deuono bastare i primati, e i capi; senza che siamo astretti a congregare della minuta plebe infino a i ciabattini? E se nelle cose temporali uolontieri si rimette tutto un popolo, a quanto da un picciolo Senato è statuito, perche douiamo noi in cose spirituali, & eterne, non cedere subito prontamente, e non accettare per ordine della Chiesa, quello che da tanti capi di lei entro a i concilij generali ci uiene statuito, & ordinato? Io per me ascoltatori lo ueggo benissimo doue tendono i fini di costoro, cioè prima a procurare, che non si truoui il giudice, ascondendo quanto si può la faccia della Chiesa: E poi a muouere seditione e tumulto ne gli animi de i simplici, con quelle false e scelerate parole; perche non siete chiamati ancora voi al Concilio? perche non entrate uoi a parte delle congregationi Ecclesiastiche? perche siete (per dir così) esclusi dalla Chiesa uniuersale? Ma è questo proposito, Deh sentite la risposta formale di San Paolo Apostolo nella prima à Corinthi al 12. quando dice. *Si dixerit auris quoniam non sum oculus, non sum de corpore; nunquid ideo non est de corpore? Si totum corpus oculus, vbi auditus?* Quasi uoglia dire tutta la Chiesa è a punto un corpo mistico, & a diuersi membri del corpo rispondono diuersi stati d'huomini nella Chiesa di Dio; Frà quali a gli orecchi che sentono, rispondono i sudditi che den-

Fini de gli Heretici.

Metaphora stupenda di S. Paolo.

1. Corin. 12.

no ſentire,& imparare: & a gli occhi che ueggono,e vedendo reggono il corpo, riſpõdono i prelati che cõſigliano, e cõſigliãdo ſtatuiſcono,& ordinano;di modo tale che ſi come l'occhio uede e non l'orecchio; così al prelato appartiene il gouernare,nõ al ſuddito:ne deue dire il ſuddito d'eſſere eſcluſo dalla Chieſa pche non gouerni, che a queſto modo anco l'orecchio potrebbe dire d'eſſere eſcluſo dal corpo perche nõ uegga, ma ſe tutto il corpo foſſe occhio,oue ſarebbe l'vdito?Se tutta la Chieſa foſſe prelati; oue ſarebbero i ſudditi? E perche tocca a l'occhio il uedere; ſe non perche in lui ſi ſerba quella potẽza?Et a'prelati perche s'appartiene il gouerno? ſe nõ perche eglino hanno la giuriſdittione? Di maniera tale anime mie,che noi poſſiamo dunq; concludere a propoſito noſtro; che ſi come nõ tutte le membra ueggono,ma ſoli gli occhi, e pure quando gli occhi veggono,ſi dice che il corpo uede; Così ſe bene della Chieſa i Veſcoui ſoli che hanno la giuriſdittione,entrano nel Cõcilio, nõ fà però che la ordinatione del Cõcilio, non debba cõ molta ragione accettarſi, come fatta da tutta la Chieſa Vniuerſale:Il Concilio Cõſtantiẽſe alla ſettione quarta, la dice eſpreſſamente queſta propoſitione, con queſte parole; *Synodus in Spiritu Sancto congregata legitimè generale Concilium faciens, Eccleſiam militantem repræſentat.* E ſe coſtoro quaſi Fariſei à Chri-

I prelati ſono occhi della Chieſa, & i ſudditi orecchi.

Prelati gouernano pche hãno la giuriſdittione.

Ordinatione di Cõcilio è ordinatione di tutta la Chieſa.

Conc. Coſtan.

 ſto

Heretici imitatori di Farisei. Ioan. 8.

sto dicessero al concilio *tu de te ipso testimonium perhibes*, ad ogni modo noi oltre il rispondere a nome del Concilio *testimonium meum uerum est, &c.* possiamo ancora allegare espressissimi luoghi della scrittura sacra, oue quello che è fatto da i capi della Chiesa si dice fatto dalla Chiesa tutta: come sarebbe nel testamento vecchio, quel luogo del terzo de Regi all'8. oue essendosi congregati *omnes maiores natus*, solamente *cum principibus tribuum, & Duces familiarum*: ad ogni modo di questi soli si dice *Benedixit Rex omni Ecclesiæ, omnis enim Ecclesia stabat*: E nel testamento nouo che cosa è più chiara di quel luogo negli Atti al decimoquinto, oue nel Concilio Gierosolimitano, doppò hauer detto che *conuenerunt Apostoli* solamente *& seniores*; Tuttauia di questi soli si dice a basso, che *placuit Apostolis & senioribus cum omni Ecclesia?* perche in somma quello si dice e deue dirsi ordinato dalla Chiesa, che uiene ordinato da alcuni pochi di lei: purche siano quei capi ne i quali è posta la giurisdittione.

3. Reg. 8. Auttorità della scrittura, oue ciò che fāno i capi della Chiesa si dice fatto da tutta la Chiesa.

Act. 15.

E nõ quei soli, ò Luthero; E non quei soli, ò Melantone, e non quei soli, ò Heretici Germani, ne i quali è posta la dottrina e la scienza: O sciocchi, ò sciocchi, e malignissimi zeli; oue si adula sempre a i laici; & oue si oppugna sempre il sacerdotio: E perche dicono, douendosi congregare alcuni pochi ad ordinare le cose

Nõ i Laici p dotti che siano dẽno statuire Cõcilio.

della

della Chieſa,non più toſto ſi chiamano i ſecolari dotti, che gli ignoranti preti? perche (rispondo io) non ſolaméte per l'ordinario delle coſe di Dio manco ne ſanno i laici, che i preti: ma quando dottiſſimo fuſſe il laico; ad ogni modo non hà quella giuriſdittione, che è neceſſaria a chi entra nel concilio: E perche domando io, a ſtatuire nelle republiche entrano i Senatori ſoli,e non molti priuati, più dotti aſſai di loro?perche(biſogna che tu dica) queſti come Senatori hanno l'autoritade,e non quegli altri:E così dich'io: i ſacerdoti entrano nel concilio,e non i laici, perche i Sacerdoti hã la giuriſdittione e non i laici; non perche il braccio ſia più forte dell'occhio, per queſto hà da uedere il braccio,e non l'occhio; ma frà tutte le membra, quel ſolo uede che hà la potenza viſiua: e nello ſteſſo modo non perche il laico ſia più dotto del Veſcouo, per queſto entra in concilio il laico; mà ben quelli ſoli c'hanno giuriſdittione: la quale giuriſdittione perche habbiamo prouato di ſopra, che và congionta ſempre con il Sacerdotio, e che il magiſtero, e'l Epiſcopato uanno ſempre inſieme; per queſto diciamo, che a i Veſcoui noſtri, e non ai laici, conuiene l'ordinare queſto, che ſia ſeruigio della Chieſa: Io per me ſapete aſcoltatori,ad uno di quei laici,i quali ſi querelano di non eſſer chiamati nel Concilio, come riſponderei? Interrogherei prima; perche egli

Soli i Sacerdoti hanno la giuriſditione.

Giuriſdittione, e ſacerdotio cõ giunti.

Dilēma che strin ge.

volesse esser chiamato? E s'egli mi dicesse, per che è dotto, io gli replicherei, che col uoler en trar nel Cōcilio egli si mostra indotto, perche chiunque hà pure mediocre intelligēza delle sacre carte, conosce chiaramente, che il concilio è necessaria la giurisdittione; e che essendo questa ne i soli sacerdoti, non ui si ammette il laico: Nell'Esodo al 19. dice Dio a Mosè *veniam ad te in caligine nubis, ut audiat me populus loquentem ad te, & credat tibi in perpetuum. Descende, & contestare populum, ne forte uelit transcendere terminos, & pereat ex eis plurima multitudo: Sacerdotes quoque, qui accedunt ad dominum sanctificentur, & ascendes tu, & Aaron tecum:* Oue si uede chiaramente che al mōte dei concilij, oue si ragiona con Dio, ascendono solo i sacerdoti: *Moyses, & Aaron in sacerdotibus eius:* & al popolo si mettono i confini *ne forte transeat terminos*, e non ascende il monte: oltre che senza allegoria, e di puro senso litterale nel Deuteronomio al 17. non si dice, *Si difficile & ambiguum, apud te iudicium esse conspexeris uenies ad sacerdotes?* non a quei laici che non hanno la giurisdittione; In Ageo al secondo della interpretatione della legge nō si dice, *Interroga Sacerdotem legem*, e nō altri? In Malachia al 2. non è scritto; *Labia Sacerdotis*, e non d'altri, *custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius?* San Paolo istesso doppò hauer nominati diuersi gradi separatamente della Chiesa

Exo. 19.

Auttorità che prouano a i soli Sacerdoti spettare il magisterio & la giurisdittione.

Deut. 17.

Agg. 2.

Mal. 2.

Santa, non coniunge egli finalmente con l'officio pastorale il magistero? quando doppò hauer detto, *quosdam Apostolos, quosdam prophetas, quosdam Euangelistas*, cõgiunge all'ultimo il pascere, e l'insegnare, e dice, *quosdam pastores, & doctores:* forsi alludendo a quello di Geremia: *Dabo uobis pastores qui pascant uos scientia, & doctrina:* E finalmente, se noi uogliamo intendere quali debbano essere i nostri concilij; oue possiamo ricorrere più certamente, come ad esemplare, & ad idea, che al primo concilio doppò Christo fatto da gli Apostoli istessi, e registrato nelle medesime sacre scritture, cioè ne gli atti 15? Nel quale *cum proposita esset quæstio, &c.* Chi conuenne? Forsi i laici? Sentite *Conuenerunt non omnis populus*, nò, questo è espresso, ma *Apostoli tantum, & seniores:* E così si è fatto poi sempre nella Chiesa di Dio; Così a Nizza, così ad Efeso, così a Costantinopoli, così a Calcedone, così in ogni luogo; E questi più sauij de gli Apostoli stessi, vogliono in concilio i laici. Buona per mia fè.

Ephes. 4.

Ierem. 3.

Cõcilio de gli Apostoli è regola di tutti i Cõcilij.

Act. 15.

Esempi di concilij antichi.

Ma questo è troppo chiaro: passiamo ad altro: la Chiesa non ordina; anzi sì, quando ordina il concilio: In concilio deue entrare ogn'vno, anzi pochi: Questi pochi denno essere anco i laici dotti: anzi soli i Sacerdoti: fin quà siamo: Hor sentite Caluino: Almeno se i Sacerdoti hanno da entrare, soli i buoni do-

Opinione di Caluino.

doucrebbono entrare: perche Christo non è in mezzo se non dei boni: *Vbi fuerint duo uel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum:* ma tutti i sacerdoti sono catiui, dunque Christo non è mai loro in mezzo, e per conseguenza non habbiamo da credere à i loro conclij: O buono: Che dite della modestia del vostro maestro, ò ingannati? hauete sentita quella bella propositione: Ma tutti i sacerdoti sono catiui? Queste sono le loro carità, e le loro benedicenze: E questo è niente, perche di quì piglia occasione d'amplificare, e lasciato il freno alla natiua sua maledicenza: nel libro 4. della institutione al capit. 4. dalla terza settione fino alla settima, non ui è sorte di calonnia, ne d'ingiuria, ch'egli arrabiatamente non uomiti contra Sacerdoti. E poi mostra un'altra humiltà, che à poco a poco uà di maniera pingendo, quali sono quei buoni, c'hanno da entrare in Concilio, che altro quasi non gli resta a dire, se non, quale sono io; O sfacciatagine: Ma io alle ingiurie non rispondo: Rispondo bene à questo: che quando bene i sacerdoti che entrano ne i Concilij fussero tutti catiui, oue molti ue ne sono de santissimi, ad ogni modo per la malitia non perdono la giurisdittione; E quà è bellissima la similitudine, che adopra Gregorio Nazianzeno nella oratione *de Sancto Lauacro*; Siano, dic'egli doi sigilli scolpiti nella stessa maniera, uno di ferro, e l'altro

Maligni tà di Caluino.

Arroganza di Caluino.

Per la malitia nõ si perde la giurisdittione.

Similitudine bellissima di Gregorio Naziazeno.

e l'altro d'oro: Imprimano ambi in cera:e poi discerna altri se può, quale sia stato il sigillo dell'oro, ò quel del ferro; E così occorre ne i nostri Concilij,ò Caluino,ne i quali, ò che siano d'oro, ò di ferro i Vescoui; nella materia che si tratta fanno gli istessi imprõti di uerità: perche le promesse di Christo sono fatte alla Chiesa,non a i particolari,e sono fatte alle dignitadi, e non alle persone. Così dice anco S. Agostino al trattato quinto in Giouanni, passa tal'hora, un chiaro riuo d'acqua per un canal di pietra ad inaffiare un horto,e se bene al canale non gioua,gioua all'horto: Credo che alcuni de i Vescoui siano canali di sasso,ma nõ per questo resta di passare la parola di Dio per bocca loro in Concilio, e di irrigare l'horto della sua Santa Chiesa: perche in somma,come diceuo,per la malitia non perdono la giurisdittione, nè manca Christo di seruar le promesse alla sua Chiesa, perche non siano buoni i prelati di lei.

Similitudine di S. Agostino.

Serua Christo le sue promesse alla Chiesa se bene sono catiui i prelati.

E pure dice Caluino, non promette egli d'assistere ad alcuni, se non sono congregati *in nomine suo:* Verissimo:ma che cosa uuol dire congregarsi *in nomine Christi:* oh qui stà il punto,e quà desidero che attendiate una ingeniosa espositione di Caluino: Cerca Caluino se la parola del Concilio sia parola di Dio? e dice di sì, purche i Vescoui *Congregentur in nomine Christi:* Cerca poi quando *Congregentur*

Che cosi è congregarci in nome di Christo.

in nomine Christi? e risponde queste formate parole: *Hoc est pactum quod cũ leuiticis sacerdotibus: olim Deus pepigit, ut docerent ex ore suo:* Cioè, ch'allhora sono congregati in nome di Christo, quando parlano secondo Christo. In modo tale anime mie, che la Dottrina profondissima di Caluino è questa. I Vescoui nel Cõcilio parlano secõdo Christo, quãdo sono congregati in nome di lui, e sono congregati in nome di lui, quando parlano secondo Christo, Cioè parlano secondo Christo, quando parlano secõdo Christo; Dicono parola di Dio, quãdo dicono parola Dio; dicono uero quando dicono uero, ò profondità: Così hãno da essere i Theologi: Ma che poteua egli far di più a uoler difender il falso? In altra maniera espongono il Cõgregarsi in nome di Christo tutti gli antichi; Et io ui addurrei ascoltatori molte espositioni loro tutte bellissime, se una sola con la bellezza sua nõ mi tirasse a sè: O bello. Sapete che cosa significa il nome? lo dirò io: l'autorità, & il cõmãdamento, in quella maniera che noi sogliamo dire di salutar vn'altro a nome del tale, cioè per commissione del tale. E ui è di più: che anco a nome di uno si dice fatta una cosa, quando è fatta a nome del suo luogo tenente, in quella maniera che a nome del Rè di Spagna si fanno le gride di Napoli, quando si fanno per commissione del suo Vicerè: Hora in proposito: congregarsi in nome di Christo, e

Ridicola dottrina di Caluino

Bellissima espositione del congregarsi in nome di Christo.

congregarsi per cõmissione di Christo: ouero perche Christo immediatamente non parla; Congregarsi in nome di Christo, e cõgregarsi per commissione del Vicario di Christo, che è il Papa. *Et Synodus Ecclesiastica in Christo nomine cogitur, cum indicente Christo, uel eius Vicario cogitur:* Et, I Vescoui sono cõgregati in nome di Christo, quando il Papa ha conuocato il Concilio; & il Concilio sta sempre congregato in nome di Cheisto; fino che il Papa non lo dissolue; e finalmente (che qui stà il tutto) quei soli decreti del Concilio si dimãdano usciti nel nome di Christo, iquali escono cõfermati dal Vicario di Christo che è il Papa; Et agitisi hora Caluino, e frema, e spumi, e ruggisca: che questo è il freno, e questa è la uera regola da conoscere se i Concilij, ò Prouinciali, ò generali, hanno da accettarsi per parola di Dio; cioè il uedere se sono confermati dal Papa: Erraron il Concilio Ariminense, & il Constantinopolitano, sotto Leone Imperatore: mercè che non furono in nome di Christo, cioè non furono ne conuocati, ne cõfermati dal Vicario di Christo: errarono il Concilio Efesino secõdo, & il Basiliense, mercè che non ui fù perfettamente il nome di Christo, perche se furono cõuocati, nõ però furono confirmati da i Papi: fra le Sinodi Prouinciali errarono la Antiochena, la Seleuciana, e la Cartaginese, mercè che nõ ui fù il nome di Christo, che nõ furo no

Soli quei decreti del cõcilio sono in nome di Christo che sono cõfermati dal Papa.

Concilij erronei non erano cõfirmati dal Papa.

no cõfermate da Papi. Del resto non trouarete Concilio confermato da Pontefici, che habbia errato mai; altrimente haurebbe errato anco Christo, quando disse à Pietro, *Ego rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.* E che sia uero in tanti Concilij, che sono stati da Christo insino à noi, non trouarete mai pure una minima repugnanza in materia di fede: Ben intorno a i costumi una cosa haurà ordinata un Concilio, e quella stessa in altro tempo l'haurà laudata l'altro; perche la uarietà de i tempi opera in modo, che, e bene habbia fatto il primo, e benissimo il secondo: ma in materia di fede oue la uerita è una sempre; nõ trouarete mai, che altro habbia detto un Concilio, & altro un'altro: Perche in somma Iddio parla in loro; perche lo Spirito Santo assiste, perche il Cõcilio confirmato dal Papa non può errare: state attenti ch'io uoglio dire gran cosa, ma uerissima: perche se i Vescoui in un Concilio hauessero fallato tutti, & hauessero statuita una falsità, ad ogni modo il Papa non la potrà mai confermare: e se egli la sera si colcherà con animo di uolerla cõfermare la mattina seguente, ò in quella notte si morrà, ò si muterà, perche altrimente Dio non sarebbe Dio, perche non sarebbe verace.

Sed unum exemplum, quod est præ omnibus memorabile pro omnibus sufficiat: Queste sono parole

Fondamẽto de concilij. Luc. 22.

Nõ si trouano cõcilij repugnãti in materia di fede.

Varietà de tempi leua la uarietà de costumi.

Gran parola ma uera.

Essẽpio di Caluino.

parole di Caluino molto gonfie come sentite: *Parturient montes certo: In eo Concilio quod collegerunt Pontifices, & Pharisei Hierosolymis aduersus Christum, quid desideres, quod ad extremam speciem attinet? fit solemnis Conuocatio: præibat Summus Pontifex, totus ordo Sacerdotalis assidebat: Damnatur tamen Christus:* stretto argomento è questo, sentite semplici: Io dico: il Concilio conuocato, ò almeno confermato dal Pontefice non può errare. E Caluino dice: Ma nel Concilio di Gierusalemme fatto da Farisei non ui erano eglino i Sacerdoti? non ui era il Pontefice Caifasso? non lo conuocò egli? non lo confermò? al sicuro sì: E pure uedete se quel Concilio errò, che la stessa sentenza del Pontefice, fù contra Christo; e lo condannò à morte, Si eh? tutto uero mà senti, Caluino, & io ti rispondo, che potrei tassarti d'ignoranza: perche tu arguisci da i Concilij della Sinagoga, a quelli della Chiesa; ma non uoglio fare: anzi ti ringratio, che tu mi hai posto inanzi il più utile per me, & il più forte argomento ch'io potessi trouare fra tutto il corpo delle scritture sacre: Perche dico così. Qual Concilio fu mai, che douesse più errare che quello di Gierusalemme? oue i Sacerdoti erano sepolchri imbiancati; oue il Pontefice era un'hipocrita; oue non si sentì il reo; oue i Giudici erano accusatori; gli accusatori erano lupi, il reo era un agnello, il Pontefice

contra li concilij.
Ioan. 12.

Nõ uale la consequenza dalla Sinagog alla Chiesa.

Cõcilio di Gierusalẽme doueua errare.

tefice nocentiſſimo; e Chriſto innocentiſſimo? al ſicuro ſe alcun Concilio doueua mai errare, egli era queſto: Con tutto ciò errò egli? Tanto lungi anime mie, che ſe bene i ſacerdoti poteuano parlare humanamente, ad ogni modo oue ſi uenne alla ſentenza, & alla determinatione del Pontefice, biſognò ch'egli al diſpetto ſuo diceſſe il uero; e deſſe la più ſanta ſentenza che mai ſi ſia ſentita, Cioè che *unus homo moriatur pro populo, ne tota gens peri-*

Ioan. 11.

ret. E S. Gio. Euangeliſta iſteſſo lo nota, e vuole che lo notiamo noi, che per eſſere Pontefice biſognò che diceſſe non parola ſua, ma parola di Dio, perche *Hoc autem à ſemetipſo non dixit: ſed cum eſſet Pontifex anni illius prophetauit*. O giuditij di Dio: Caluino mi vuole offendere, e mi diffende. Che coſa poteua egli darmi, che più mi ſeruiſſe di queſto eſſempio? Senti, ſenti Caluino. Tu dici che queſto Concilio haueua tutto quello che deue hauere un Cõcilio, & io primo l'accetto; e poi dico così: Ma in queſto non era congregata tutta la Sinagoga; dunque pochi capi rapreſentano tutta la Chieſa: in queſto non v'erano laici: dunque ſoli i ſacerdoti hanno da eſſere in Concilio: In queſto v'erano peſſimi huomini; dunque non i ſoli huomini buoni denno admetterſi al Concilio: In queſto i ſacerdoti prima errarono, *Neſcitis quicquam*, dunque innanzi alla confermatione del Papa il Concilio può errare: In que-

Inſino Caifaſſo per eſſer Pontefice biſognò che profetaſſe.

Eſsẽpio di Caluino ritorto cõtra di lui.

Pochi capi rapreſentano tutta la Chieſa.

Soli i Sacerdoti entrano in Concilio.

Nõ ſolo i buoni entrano in Concilio.

ſto

ſto l'vltimo à ſtabilire ogni coſa fù il Pontefice; dunque nel Concilio deue attéderſi la confermatione del Papa: In queſto il Pontefice era catiuo e pure diſſe il uero: dunque la malitia non leua la giuriſdittione al Papa: In queſto finalmente il Pontefice *cum eſſet Pontifex*, perche era Pontefice, non puotè parlare *à ſemetipſo*; ma fù organo di Dio, *Prophetauit*; dunque ne i Concilij, le confermationi de i Papi ſono neceſſariamente parole di Dio. Vedete uoi aſcoltatori, ſe l'eſſempio potrebbe eſſere più à mio propoſito. E ſe Caluino beſtemmiando cõtra i Concilij, e principalmente contra il Tridentino, fa però altro, ſe non far come fece anco Arrio contra il Niceno: Come Neſtorio contra l'Efeſino: Come Eutiche, e Dioſcoro contra il Calcedonenſe: Come Gio. Vſſo contra il Conſtantienſe. Come tutti gli heretici contro a tutti i Concilij.

Innanzi la confirmatione del Papa il Concilio può errare.

Il Concilio deue eſſere cõfirmato dal Papa

Il Papa catiuo non perde la giuriſdittione.

Le cõfermationi de i Papi ne i Concilij ſon parole de Dio.

Caluino imita gli heretici antichi.

Noi fra tanto, e da quello che hò detto, e da cent'altre coſe che ſi potrebbon dire, reſtiamo dunque certi, che la Chieſa non erra, e che eſſa ragiona, quando parla il Concilio; in modo tale, che come la ſcrittura iſteſſa, coſi il Concilio è parola di Dio: anzi in tanto sò io, che la tale ſcrittura è parola di Dio; in quanto nel Concilio mi hà detto Dio che quella è ſua parola. Ma di queſto parliamo di gratia più diſtintamente, &c.

Coſi il Cõcilio come la ſcrittura è parola di Dio.

SECON-

SECONDA PARTE.

HAuerebbe biſogno aſcoltatori d'eſſere trattata apoſtatamente, e da ſe ſteſſa queſta materia, di che hora io mi apparecchio a ragionar con uoi: Si come ancora nelle paſſate lettioni tal'hora maggior materia, che non hauerei uoluto mi è biſognata radunare inſieme: Ma in ſomma pochi ſono i giorni, che io mi ſono eletti a trattare de i dogmi, e molte ſono le coſe che ſono neceſſarie da ſaperſi; fra le quali neceſſarijſſima è queſta, Cioè che non ſolo coſi è la parola di Dio quella, che ui dice la Chieſa, come quell'altra, che noi leggiamo nelle ſcritture ſacre: ma di più, che non ſapremmo mai quale ſi fuſſe la parola di Dio nel le ſcritture ſacre, ſe nella Chieſa ſua non ce lo ridiceſſe pure lo ſteſſo Dio, e che troppo ragioneuolmente parlò Santo Agoſtino quando contra *Epiſtolam fundamenti*, al capitolo quinto, diſſe quelle parole; *Ego uero Euangelio non crederem, niſi me Eccleſiæ commoueret authoritas*. E certo poco obligo haueremmo a Dio, anime mie, ſe egli ci haueſſe data in alcune ſcritture la parola ſua; e non ci haueſſe aggiunta determinata regola per diſtinguer dell'altre, quelle ſole ſcritture, oue egli parla: De i Vangeli per eſſempio, ſono per le mani de gli

Il deliberare quali ſiano libri Canonici appartiene alla Chieſa.

Detto notabile di S. Agoſtino.

gli huomini, Vno di Marco che non uide mai Christo, l'altro di Nicodemo che mille uolte ragionò con lui: e nondimeno quello di Marco si tiene fatto da Dio, quello di Nicodemo fatto da puro huomo: perche così? E nella stessa maniera perche di Paolo accettiamo la Epistola a Romani; non quella a Laudicensi? perche non poniamo fra le scritture Canoniche l'Euangelio di S. Iacomo, e ui poniamo quello di S. Luca? Euui egli regola da distinguere le scritture? al sicuro sì. così concedono tutti: ma quale? quà nasce la discordia: quà chi cerca la luce conosce chiaramente, che la determinatione de i ueri libri sacri spetta alla Chiesa: E chi hà bisogno di tenebre, cerca qual che altra regola onde non possa mai trouarsi il uero.

Perche accettiamo alcune scritture & altre nò.

Ecco Caluino, nel primo libro della institutione al capitolo settimo alla settione quarta. *Altius quàm ab humanis uel rationibus, vel inditijs, uel coniecturis, petenda est hæc persuasio:* Et in fin quà è uerissimo: ma da che conosciamo noi questa così importante distintione? Sentite. *Nempe ab arcano testimonio spiritus:* Cioè ogn'uno dalla sua propria interna inspiratione: perahe lo spirtto proprio dice ad ogn'uno quali siano le uere, ò le false scritture. E, come egli dice alla settione seconda, cosi è chiara la distintione, e la intelligéza delle scritture sacre ad ogn'vno; che il domandar altra

Opinione falsissima di Caluino

regola

regola da far questo, che la propria inspiratione: *Perinde est, ac si quis roget unde discamus lucem discernere à tenebris, album à nigro, suaue ab amaro.* E si come il solo senso ad ogn'vno fà discernere la luce dalle tenebre, il bianco dal nero, l'amaro dal dolce; cosi il solo spirito proprio ad ogni vno fa discernere, quali siano le uere sacre scritture, e quali siano le adulterate e false. Sentenza, che quasi con le medesime parole lasciò scritta anco Luthero: (che pure questa volta *Conuenerunt in unum, ma aduersus dominum; & aduersus Christum eius.*) Io fra tanto potrei ancora quà fermarmi, e dimostrarui ascoltatori, e quanto piaccio no le incertezze à Caluino; e come hauendo uoluto ascondere la Chiesa, cerchi di nuouo d'ascondere le scritture; Tuttauia se il testimonio interno dello spirito distingue le scritture: io dico questo prima; che à me il mio spirito detta, che i libri de' Machabei sono libri Canonici: E poi à te chieggio, ò Caluino che cosa à te ne pare? E se tù mi rispondi che à te non paion tali, concludo io dunque e chiaramente, che ò i libri de Machabei sono insieme insieme e sacri, e non sacri, ò questa suggestione di spirito, non è uerace regola per distinguerli: Non perche lo spirito santo non dica sempre il uero, nò; ò Signori: che sempre dice il uero: ma perche come dicemmo una uolta, egli non ha promesso d'assistere

Conuengono Caluino e Luthero cōtra Christo.

Psal. 2.

Caluino hà uoluto ascon der prima la Chiesa, & hora uuol ascon der la scrittura.

Argomē to indissolubile.

à gli

a gli huomini particolari, ma a tutta la Chiesa, e quanto a gli huomini particolari, il Diauolo stesso si trasforma tal'hora *in Angelum Lucis*, e però *non oportet omni spiritui credere*. Lo spirito a me dice una cosa, & a Caluino dice il contrario, dunque non è vno solo spirito, ma sono doi, e di questi vno è mentitore, e l'altro è verace: E se uogliamo sapere quale è il verace, e quale è il mentitore, noi ritorniamo vn'altra volta al principio, e come dice uamo, secondo l'vso loro, *in Circuitu impij ambulant*, ouero come dice Agostino contra Manicheo, che portaua la stessa regola da conoscere le scritture sacre. *Id uos agitis*, ò Caluinisti, *ut omnis de medio scripturarum authoritas auferatur, & suus cuiusque spiritus, non diuinus author sit, quid in unaquaque scriptura probet, quid improbet: hoc est, ut non authoritati vester animus subijciatur, sed contra, scripturas uobis seruire iniqua tyrannide cogatis*: Caluino dice che hà il uero spirito: Et il medesimo dice Luthero: Et egli no fra se stessi in mille cose discordano; Vedete uoi che bella regola, da far le cose certe: ma non parliamo di loro: ecco il Cathechismo Catholico.

Lo Spirito santo nõ hà ꝑmesso di assistere à gli huomini particolari ma alla Chiesa.

2.Cor.11.

1.Ioan.3.

Nouo giro de gli Heretici.

Psal.11.

Bellissimo detto di San Agostino.

Noi primamente sappiamo che Iddio non ci parla più à bocca à bocca, come fece già a molti prima; & vltimamente vestito di carne humana per trentatre anni: ma sappiamo di certo ancora, che egli in doi modi ci

Opinione Catholica.

Dio ci parla nella scrittura e nella Chiesa.

ragiona ogni giorno: Cioè nella scrittura sacra; questo è il primo modo: e nella Chiesa vniuersale; questo è il secondo modo: de i quali che Dio parli nella scrittura, questo o-gn'uno lo concede, e che egli parli nella Chiesa questo l'habbiamo mostrato: in modo tale, che noi e quando uediamo le scritture, siamo certi di vdire Iddio; e quando sentiamo le ordinationi della Chiesa uniuersale, siamo sicuri di sentire Iddio: e si come considerando quei caratteri in se, sarebbono nulla; oue considerandoli per quello che significano, sono parola di Dio; così considerando quei Vescoui soli, sarebbero puri huomini, la doue considerata la parola loro nel concilio confermato dal Papa, senza dubbio è parola di Dio: Resta il sapere quale è la uera scrittura, e quale è la uera Chiesa: E questo diciamo che lo dichiarano a vicenda e la scrittura e la Chiesa, perche nella scrittura trouo il modo di conoscer la Chiesa, come habbiamo ueduto di sopra; e dalla Chiesa mi uien fatto il catalogo della uera scrittura, Anzi e l'uno e l'altro, non altri me lo mostra, che Dio; cioè la uera Chiesa, Dio nella scrittura: e la uera scrittura, Iddio nella Chiesa: e così nè la scrittura pende dalla Chiesa, nè la Chiesa dalla scrittura; ma ambedue prendono auttorità dalla parola dello stesso Dio; il quale della Chiesa ragiona nelle scritture, e delle scritture ragiona nella Chiesa.

La Chiesa & la scrittura si dichiarano vna l'altra.

Dio fonda la Chiesa nella scrittura, & la scrittura nella Chiesa.

sa. Basta che in proposito nostro, il sapere, quale è libro Canonico, ò nò; da Dio solo diciamo che si può sapere, e questo nella Chiesa: In quella maniera, che se un Rè absente ci commandasse, che ad altro non credessimo, che ò alle lettere sue, ò alla sua sposa; ad ogni modo al uenire delle lettere sue p. accertarsi, che esse fossero sue, bisogneria ricorrere alla sposa. *Et hæc fides Catholica*: E così habbiamo a credere: e cosi si rischiarano le cose: e cosi disse Agostino, *Euangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ commoueret authoritas*: E cosi si armiamo di maniera noi che a quanto cercano di opporci gli heretici, entro al catalogo delle scritture sacre; possiamo rispondere con una parola sola, cioè cosi hà determinato la Chiesa, la quale non può errare.

Augus.

Armatura fortissima contra gli Heretici in materia de libri Canonici.

Per essempio: eglino (sò ben perche) negano che sia canonico il libro di Barucco, perche non lo trouano allegato da antichi: & io posso rispondere, che Barucco fù canceglie-ro di Gieremia, e che la profetia di lui fù sempre sotto intesa, con quella di Gieremia, e che sia uero non solo Agostino nel 18. della Città di Dio al cap. 33. allega alcune parole di Barucco sotto nome di Gieremia; ma il medesimo fanno Clemente nella Pedagogia al cap. 10. è la sesta Sinodo istessa alla sessione ottaua: Tuttauia non uoglio altra ragione se non questa, che al certo è canonico, perche la Chiesa uniuersale

Caluino rifiuta il libro di Barucco.

Barucco fù Cãcelier di Gieremia.

Gli scritti di Barucco si allegano sotto nome di Gieremia.

Augus. Clemẽs

uersale in doi concilij, cioè nel Fiorentino, o nel Tridentino per tale lo determina. Così de i libri de Machabei, che pure io sò la causa per che me li negano: sò ancora di certo che sono canonichissimi: non solo perche così mi insegnano, & Agostino nel 18. della Città di Dio al cap. 36. & Isidoro nel libro 6. delle Etimologia, al cap. primo, & Innocentio primo nella Epistola *ad Exuperium Tholosanum*: ma perche così mi dice la Chiesa, & in un concilio di 70. Vescoui sotto Gelasio, & nel Concilio Cartaginense terzo, e in quello di Firenze, e in quel di Trento: Nè quà bisogna dire, ò di questi libri, ò d'altri, che altri concilij prima non gli haueuan numerati fra i canonici, perche l'argomento negatiuo *ab authoritate*, non vale, e santa Chiesa la quale *docet omnia*, non però *docet omnia simul*, ma *successiuè*: in modo tale che si come non haueua insegnato prima i nomi, ò di Homusio, ò di Deipara, ò di Transustantiatione, e quando fù bisogno gli insegnò nei Concilij, Niceno, Efesino, e Lateranense: così tal'hora non ci scoprì il tesoro, d'vn libro canonico, e lo ha fatto poi; nè noi douiamo cercar altro, se non che hora ce l'hà determinato, & accettarlo.

Chiesa santa accetta Barucco.

Cõc. Flo. Cõc. Tri.

August. Isidorus Innocentius.

Auttori che accettano i libri de Machabei.

Cõcilij, che accetano i libri de Machabei

Argomẽto negatiuo dalla auttorità non vale.

Lo Spirito santo và insegnando noue cose alla Chiesa secondo i bisogni di lei.

Ma questo non è, come potete comprendere, mio principale scopo: ben hò hauuto caro ad hauere occasione di farui intendere come sono canonici il libro di Barucco, e i Machabei,

chabei, per quelle cauſe che intenderete un giorno: Ma per hora a me baſta, per moſtrare la grandezza della Chieſa, e quanto ſi ha da credere alla parola ſua, l'hauerui fatto intende re, che non ſolo non cede eſſa in uerità e ferrmezza alla ſcrittura ſacra; ma che ad eſſa tocca il diſtinguere, & il determinare la ſcrittura ſacra: perche in ſomma in ogn'una di loro parla Iddio. La onde, ò ingannati, ſe ci penſate; qual dubbio ui puote hormai reſtare? Vera Chieſa è la Romana, e queſta quando parla non erra; e parla nei concilj confermati dal capo di ſe ſteſſa: che manca quà? che occorre a far altro, che uedere i concilij, & obedire? Anime mie, anco una fuga hauranno, perche diranno che io ſuppongo un falſo: e che non può il concilio eſſere confermato dal capo della Chieſa, perche la Chieſa non hà capo uiſibile. Si che anco a queſto, che è quaſi il fondamento d'ogni coſa biſogna che io attenda: e però nelle due parti della lettione ſeguente moſtrerò, che Chriſto partendo laſciò San Pietro per capo della Chieſa; e che capi uiſibili della Chieſa e ſono ſtati ſempre, & han ſempre da eſſere i ſucceſſori di lui: Pregate Dio per me, e andate in Pace, &c.

Epilogo di tutto il paſſato.

Fuga de gli Heretici.

Cõtinuatione è materia della lettione ſeguente.

LETTIONE SESTA.

Nella quale ſi moſtra, che la Chieſa di Dio doue-ua eſſere gouernata con gouerno d'un ſolo: Che Pietro fù laſciato Principe de gli altri Apo-ſtoli: che eſſercitò il Papato: che ne fu inueſti-to in quella parola, ſuper hanc petram, &c. *Che fù à Roma; che ui fù Veſcouo venticin-que anni: e che ui morì: E che però ſucceſſo-re di lui meritamente nel primato, è il Veſcouo di Roma.*

Contro à quanto dice Caluino, quaſi per tutti i Ca-pitoli 2. 6. e 7. del quarto libro della inſtitutio-ne, &c.

E Cosi graue, & è così im-portante, quella materia altiſſima, ſopra la quale io uengo hoggi a ragionar con uoi aſcoltatori, che ſi come in lei ſola; quaſi in pietra, & in baſe ſi uiene a reggere tutta la machina, e la mole della Romana Chieſa; così laſciando noi gli ornamenti, e i colori al-le pareti, e a i tetti, in queſto fondamen-to altro non uogliam fare che portare in un tratto, e pietre, e calci d'auttoritadi eſpreſſe, e di ragioni uiue. Nega Caluino confor-me a tanti heretici il primato Romano, e il primato di Pietro, ma fà di più, che maledi-

Heresia di Calui no da ab batersi ĩ questa lettione.

ce,& ingiuria, non solamente il Papa,ma ancora lo stesso Pietro; e nel capitolo 6. del 4. libro delle institutioni prorompe in tante ingiurie contra ogn'uno di loro, che nel sentirle pure non è possibile a non turbarsi, e non inhoridersi: O Pontefice Romano,ma di più ò Apostolo S. Pietro, che arrabiato nemico ui è costui? Quale dispregio non mostra egli quiui di uoi? Che torti non ui fà egli?che sorte di mascarate, e di suelate ingiurie non ui saetta contra? Poco meno ò S. Pietro in particolare,che egli non ti spoglia della uerga pastorale: poco meno che non ti rapisce le chiaui di mano: poco meno che non ti leua il nome di pietra, e fondamento: poco meno che non ti esclude dalla tua Roma: poco meno che non ti leua il gouerno della nauicella tua: poco meno che non ti toglie quel principato; del quale espressamente ti inuesti il tuo Christo fra tutti gli altri Apostoli: E tutto animemie, per quella stessa ragione, ch'io diceuo di sopra, cioè perche egli non uuol luce, perche uuol certezza, perche non vuole certo tribunale nè certo giudice: & in somma perche desiderando confusione, e di fuggire il giuditio d'un principe assoluto, a leuare la Monarchia bisogna che si getti, e ogni ordinato gouerno della Chiesa: Ma poco ui nuocerà, se uoi sentite: Perche in questa lettione sola, se bene un poco più longhetta dell'altre,

Caluino quãto ingiurioso a S. Pietro.

Causa che moue Caluino à leuare il Primato

Proposta di quãto è da dirsi.

io spero di faruí non che uedere, ma toccar cõ mani; Che la Chiesa di Dio doueua essere gouernata cõ il gouerno d'un solo:che si doueua constituire un principe de gli altri Apostoli, che questo ragioneuolmenre doueua essere S. Pietro: che però fù egli in tutte le scritture più fauorito sempre de gli altri,che espressamente fù inuestito di questo principato: che questo principato non doueua finire nella morte di lui:che però hà successore: E che questo successore è il Pontefice di Roma, nella qual Roma stette, e morì, e resse il Vescouato venticinque anni intieri questo felice Apostolo.

E prima quanto à quello, che la Chiesa di Christo douesse essere lasciata da lui sotto il gouerno d'un solo: Io credo pure che infin Caluino istesso mi conceda, che questa republica debba essere la megliore, e la meglio ordinata, che altra ne sia in terra:E però domando io, se anco rimettendosi a i Politici istessi; saremo astretti à dire che per meglior gouerno douesse dunq; il benedetto Christo lasciar glielo d'un solo Politia,Aristocratia, e Regno; queste sono come sapete ascoltatori le tre forme di buoni gouerni; cioè di molti, di pochi,e d'un solo:delle quali con sentenza commune, concludono i Politici, e con uiue ragioni,che la più ordinata, e la più bella, è quella del regno,e d'un principe solo. Ma se possiamo noi dare alla Chiesa di Christo il gouerno meglio-

Gouerno di un solo meglior di tutti.

gliore, è egli ragioneuole che diciamo il contrario? e che alla più perfetta republica del mondo, dal più perfetto legislatore del mondo uogliamo leuar la più perfetta forma di gouernar del mõdo? Di molti hauerebbe instituito il gouerno della sua republica Christo, lasciando alla cura di lei la maggior parte di loro. Di pochi l'hauerebbe ordinata, lasciãdone vgualmente prefetti tutti gli Apostoli Santi: ma al meglio s'appigliò; ad un solo la commẽdò; facendone capo e Principe S. Pietro: E che sia uero, questo è da notare, che qualunque uolta della sua Chiesa sotto nome di republica, per dir così, ò di congregatione sottoposta a un gouerno, uolle ragionar Christo, sempre la nominò col gouerno d'un solo: & oue in tutti gli Euangeli, non trouarete mai, che egli ò Politia la chiami, od Aristocratia; dall'altra bãda in cento luoghi de gli stessi Vangeli egli la chiama regno, *regnum cælorum;* alla Sinagoga istessa, anime mie, prouide Dio di Tribunal supremo in persona d'un solo per honorarla del gouerno più nobile; Vedete uoi se era per mancarne alla sua Sãta Chiesa. Prouide *de omni plebe uiros sapientes qui iudicent populum omni tempore:* tutto bene; ma *quicquid maius fuerit referent ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent:* Et altre uolte diceua Dio. *Qui superbierit nolens obedire sacerdotis, non sacerdotum, imperio,* per mostrare la singularità di questo Tribunal

Gouerno ottimo douere lasciarsi alla Chiesa.

Chiesa di Christo chiamata regno.

La Sinagoga hebbe gouerno un solo.

Exod.

inap-

inappellabile, *ex decreto iudicis moriatur homo ille*. Vi è più; che si come Christo raccomandò la sua Madre ad un'Apostolo solo, che è S. Giouanni; così doueua raccomandare la sua sposa ad un Apostolo solo, che è S. Pietro, e che essendo la sua Chiesa un corpo visibile, sarebbe stata mostruosa, se non hauesse hauuto capo se non inuisibile, e però, fù ragione che partendosi lui, un secondario capo visibilmente se le lasciasse in terra; Ma queste; e cento altre ragioni uoglio che cedano a quella sola, con la quale si mostra, che Dio hauerebbe mancato della sua Prouidenza; & hauerebbe lasciata una cosa diffettiua, e confusissima in terra; ogni uolta che non hauesse commessa la cura della Chiesa ad un supremo Apostolo, e principe de gli altri. Percioche sapendo Christo, che doppò la morte di lui poteua (come ogni giorno auiene) nascer lite di fede fra tali, e tali che si tengono tutti della Chiesa di lui; nõ era egli ragione che si lasciasse alcuno, a chi poter ricorrere per la sentenza, e per la decisione? Che dici Caluino? che egli lasciaua la scrittura istessa? alla quale come e statera de gli huomini, e de gli Angioli si sarebbe potuto hauer ricorso? Tutto bene; ma se della stessa scrittura, e sopra la espositione di un passo di lei, fosse nata questione; chi la douea risoluere? non la scrittura, che si andarebbe in infinito; dunque vn giuditio uiuo:

Ioan. 19.

Madre, & sposa di Christo raccomãdate à Giouãni, & a Pietro.

Capo uisibile necessario alla Chiesa.

Necessità di un capo nella Chiesa.

ma

ma questo giuditio, dirà Caluino, l'hauerebbono fatto molti vguali nella Chiesa: Bene stà: me se fra questi vguali sopra il passo della scrittura fosse nata la controuersia; chi l'hauerebbe decisa? non eglino, che sarebbero le parti; non la scrittura, che sarebbe la materia della lite: dunque da primo ad vltimo, perche le liti nella Chiesa di Dio non restassero sempre indecise; e perche non ui fosse ogni cosa incerta, non solo fù conueniente, ma necessario, che Christo alla sua Chiesa per vltimo tribunale inappellabile prouedesse d'un solo; nel quale e terminassero tutte le liti dei costumi, e prendessero fine tutte le controuersie della fede: E così fù, & un solo in perpetuo ordinò Christo che fosse capo della Chiesa sua, e da principio vi lasciò quel Pietro, il quale, quando vno habbia à restare, infin Caluino istesso non sarà si sfrontato, che non scielgia lui a questo officio.

Douēdo si lasciare il principato ad vno Apostolo ogni vno accetta S. Pietro.

Che a dirne il uero, ascoltatori: Sono troppo frequenti, e sono troppo grandi i fauori, e le gratie, che a questo solo frà tutti gli altri Apostoli si uede che fur fatte in tutto il corpo del testamento nuouo: Di modo che se Caluino dicesse di cuore, oue di questa lite apella alla scrittura; io terrei d'hauer uinto; perche in uero anime mie bisogna esser cieco, a non vedere, come nelle scritture non solo inanzi alla sua morte Christo a Pietro, e pro-

Prerogatiue di S. Pietro nella scrittura.

mette,

Pietro dopò Christo essercita il Papato.

Caluino appella alle scritture, e poi fuggirà.

mette, & accenna in mille luoghi il primato; ma come subito doppò la morte di Christo comincia apertamente l'Apostolo San Pietro a far l'ufficio del Papa; ad esercitare il Pontificato; e mostrarsi prelato à gli altri Apostoli. *Nullus quæstionem hanc soluere melius potest, quàm scriptura ipsa, si locos omnes conferamus, vbi docet, quid muneris, & potestatis habuerit Petrus inter Apostolos, qualiter se gesserit, qualiter etiam ab ipsis fuerit acceptus:* Et io per me non domando altro giudice: Il primo Concilio, se uogliamo domãdarlo Concilio, fù quello ne gli atti al primo, nel quale si trattò di eleggere un successore à Giuda: e q̃sto (vadalo a uedere ogn'uno) Pietro lo conuocò, lo congregò, lo dispose, e lo confermò; i quali tutti se siano officij del Papa, ditelo uoi medesimi. Essendo represi tutti gli Apostoli solo Pietro ne prese la diffesa, e ne fece l'apologia: Nissuno Apostolo ardì mai di riceuere le genti al Battesimo fin che non lo fece S. Pietro: A Samaria destinò egli, chi douesse andare, & uno ne uolle esser egli medesimo. Il condannare alla morte giurisdittione sommaria importa; E Pietro solo cõdanna Saphira, & Annania: Si come Pietro è quello che bandisce Simon Mago dal collegio de discepoli Santi. Ma chi vuol vedere il Papa al naturale, vegga San Pietro nel concilio Gierosolimitano ne gli atti al decimoquinto; il quale lasciamo andare, che

Officij di Papa fatti da San Pietro.

Act. 1.

Act. 2.

Act. 11.

Act. 8.

Act. 5.

Act. 8.

Act. 15.

Pietro

Pietro lo conuocò, ui referì, e fu il primo a parlare; questo è notabile che il concilio si fa nella cathedrale in Gierusalemme, & è presente il suo Vescouo, che è S. Giacomo; e tuttauia in Gierusalemme prima del Vescouo istesso di Gierusalemme, dà il suo uoto S. Pietro: che è pur preminenza del Pontefice solo. In materia di fede, si uede che Christo interrogaua sempre S. Pietro, e non altri. In tutti i cataloghi de gli Apostoli sempre S. Pietro è nel primo luogo: primo confitente fù San Pietro: primo predicatore de' Giudei: primo conuertitor delle genti: primo flagellato, primo nella cui naue entrasse Christo: primo a chi il Signore lauasse i piedi: primo a chi doppò Christo ragionassero gli Angioli: primo doppò Christo che sanò infermi: primo che cō una parola ammazzasse i uiui: primo che con una parola risuscitasse i morti: oltre che solo Pietro pagò il censo con Christo: solo interrogò della remissione del fratello: solo si gettò in mare: solo fu uisitato da Paolo: solo udì dirsi *duc in altum*: solo *tu me sequere*. E Caluino uolena che dalle scritture pigliassimo la sentenza dell'autorità, e grandezza di San Pietro. Ma Pietro ad ogni modo (dic'egli) scriuendo a' pastori di Ponto, di Galatia, di Bitinia, e d'altri, gli nomina non inferiori, ma conseniori, e coepiscopi. E così fa il Papa, dico io, perche quanto alla dioceſi Romana; egli è coepiscopo

de

Pietro nella cathedrale di un'altro da al primovoto in Cōcilio.

Primati di S. Pietro.

Luc. 6. Matt. 11. Act. 2. Act. 10. Act. 5. Luc. 5. Ioan. 18. Act. 12. Act. 3. Act. 5.

Cose che fece Pietro solo.

Matt. 17. Matt. 18. Ioan. 21. Gal. 1. Luc. 5. Ioan. 21.

Pietro per modestia si fà coepiscopo à gli altri.

1. Pet. 1.

Papa in due maniere cõsiderato. Gal. 2. Reprensione di Paolo a Pietro come fù.

de gli altri, mà quanto al gouerno uniuersale, egli è Principe di tutti. Ma Pietro, dice Caluino, fù ripreso da Paolo, come si uede nell'Epistola a i Galati: vero dico io, ma nella stessa Epistola Paolo non ardisce di predicare il Vãgelo, se non conferisce prima la sua dottrina con Pietro. E quanto alla reprensione, admettendola con S. Agostino; dico che Paolo tenne la protettione de suoi Gentili, e Pietro de suoi Giudei, nè quella fù reprensione di superiorità, ma di soprabondanza di carità: dunque almeno, replica Caluino; se à Paolo era dato il preputio, & a Pietro la Circoncisione; erano uguali e pari: anzi non rispondo io, perche potendosi ne gli Apostoli considerare tre cose, cioè ordine, predicatione, e grado; se bene d'ordine tutti gli Apostoli erano pari: e di predicatione Paolo, e Pietro erano vguali: di grado nõdimeno, e di dignità, era S. Pietro senza dubbio superiore a tutti. E tanto mostrano come hauete sentito quelle scritture a chi appellò Caluino; e dalle quali gli bastaua d'intendere, che grado doppò Christo hauesse tenuto lo Apostolo San Pietro.

Gal. 2. Gal. 2.

Tre cose da considerarsi nelli Apostoli Pietro come pari, e come maggiore de gli altri.

Retirata di Caluino.

Ma hora muta opinione, e non è più si brauo. In niuna maniera dice, consentirò già mai, se io non uedo i luoghi espressi nelle scritture sacre, oue da Christo fosse donato questo primato à Pietro, perche altro luogo non hanno, che quello *super hanc Petram, &c.* e quà non

parlò

parlò Christo di Pietro, ma della fede, ò della cõfessione che hauea fatta prima. Così si fà eh Caluino? Di queste retirate s'usano? Prima ti bastaua uedere come si fosse portato Pietro doppò Christo, & hora non vuoi credere il Principato, se non uedi il priuilegio, e l'inuestitura? Sù anco questo ti farem uedere: E se bene oue tu dici, che altro luogo non potremo addurre, che questo *super hanc Petram, &c.* noi molti, e molti altri ti potremo apportare: come sarebbe *Pasce agnos meos. Pasce oues meas: Diligis me plus his: Rogaui pro te Petre ne deficiat fides tua: Confirma fratres tuos: Tu me sequere. Tibi dabo Claues. Quodcunque ligaueris. Quodcunque solueris*, e cento. Tuttauia poi che tu hai per tanto debole questo, à questo s'appigliamo: e dichiam chiaramente che quã dò ogn'altro luogo mancasse: questo è fortissimo, e nel dir Christo a San Pietro. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, senz'altro lo instituisce capo, e lo fa fondamento della Chiesa: E certo non nego io, che e sopra Christo, e sopra la fede non sia stata fondata Santa Chiesa; come espone S. Agostino nel sermone 13. *de uerbis domini*, e nel trattato 124. in Giouanni; ma non per questo s'esclude l'altro senso, e non cessa d'esser uero (come pure l'uno, e l'altro senso admette S. Agostino nel primo delle retrattationi al c. 21.) che anco sopra Pietro è posta la Chiesa, &

Auttorità per lo primato di Pietro

Ioan. 21.
Luc. 22.
Ioan. 21.
Matt. 16.

Matt. 16.

August.

Espositione del luogo su per hanc petram.

& egli ne uien fatto il fondamento: Anzi se ui pensiamo bene anime mie, molto più propria è questa seconda espositione: e se pensiamo le circonstanze di quel fatto; cioè che Christo domandò a gli Apostoli che cosa diceuano gli huomini di lui: Che interrogò che cosa ne dicessero eglino stessi: Che solo Pietro rispose: Che fece quella bella confessione, Tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo: Che Christo replicò, e tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa: e simili: da tutte queste & altre occorrenze dall'hora, si uede chiarissimo, che di Pietro si parlò, e di lui s'intese, c'haueua da essere il fondamento della Chiesa di Dio: Perciochè oltre che Pietro solo risponde quà: oltre che Christo inanzi, e doppò la promessa ragiona di lui: oltre che con lui solo parla, e lo nomina per nome, e perche non sia preso errore dell'altro Simone, nomina anco il Padre *Bariona*; oltre tutte queste cose, dico; Se di lui non hauesse voluto intendere quando disse *super hanc petram*, *&c.* che accadeua à nominarlo lui sotto questa metafora di pietra, e dire *tu es Petrus*? Io non tratto per hora se quà sia il luogo oue a Simone si pone questo nuouo nome di Pietro, ò pure se essendogli già stato questo posto auanti, hora il benedetto Christo glielo rammenti; mà sia come si uoglia, dicono eccellentemente S. Gieronimo nel quarto libro de i commentari sopra

Ragione chiara che la pietra di chi parlò Christo fosse Pietro.

Mutatione di nome significa accrescimẽto di dignità.

pra Gieremia,lo ſteſſo nel commento dell'Epi ſtola à Romani, e S. Griſoſtomo nell'homelia 18.in Giouanni, che la mutatione del nome ſi gnifica ſempre accreſcimento di dignità. E poi laſciato tutto il reſto; Chi ſarà mai ò coſi ignorante,ò tãto appaſſionato,che ſenta mettere un nome ad uno ſpettante ad alcuna metafora,& ſenta ſubito cõ quella metafora prometterſi alcuna coſa;e non creda, che a quello à chi fu poſto il nome pertinẽte alla metafora, ſia fatta la promeſſa? Per eſſempi o, ſe io dirò, tu ſei un ſèrpente, e queſto ſerpente ho io per prudentiſſimo:Per tua fè,di chi puoi tu poi credere che io ragioni ſe non di te? Se a te hò poſto il nome di ſerpente,e ſubito hò detta alcuna coſa di uno ſotto metafora,di ſerpẽte,di chi l'haurò detta ſe non di te? ò ſe d'altri l'ho detta,quanto è ſtato uano il mutarſi à quel tẽpo il proprio nome?Così in propoſito,dice Chriſto: Tù ſei Pietro, e ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa:A che propoſito uſa la metafora di pietra doppò hauer poſto il nome di Pietro?ouero quanto uanamente doppò hauer poſto il nome di Pietro,uſa la translatione del la pietra,ſe non uuole alludere a quel nome?E ſe nõ uuole intendere di ꝗllo al quale egli l'hà poſto? Vn ſolo dubbio quà muoue Sant'Agoſtino nelle retrattationi, nel libro 1.al cap.21. Cioè che l'argomento concluderebbe,ſe a Pietro haueſſe detto Chriſto, tu ſei pietra, e ſo-

Hieron. Chriſoſt.

Eſſẽpio chiariſſimo.

Dubbio di S. Agoſtino ſopra la parola, Tu es Petr.

pra questa pietra, e quello che seguita. Ma con pace di questo gran santo rispondo io, che così fù apunto come egli desidera che fusse; perche se bene per la differēza della lingua no stra latina uiene pronuntiato ragionando ad un maschio, *Tu es Petrus*, e non *tu es Petra*; nōdimeno e nella Greca, come si può uedere, e nella Ebrea, e nella Siriaca, nella quale all'hora ragionaua il Signore, sempre si uede che tanto suonano quelle uoci, come se egli hauesse detto, Tu sei non Pietro, ma pietra, e sopra questa pietra ergerò la mia Chiesa: di modo tale che per questo si uede, che egli lo chiamò pietra, perche egli era quello istesso, al quale alludendo cō la metafora della pietra uolea lasciare il principato della sua Santa Chiesa. Ma tutte queste *sunt ueteres ineptiæ*: dice Caluino; Et io mi allegro da q̄lla bāda, nella qual'egli confessa, che *sunt ueteres*; perche non è dubbio che è antichissima esposítione questa di dire, che quando Christo disse *super hanc Petram*, intese di San Pietro. E da quell'altra, oue egli bestémia che *sunt ineptiæ*, perche conosciate la temerità di costui, e acciò che uediate chi egli tratti da inetti, così correndo ui dirò alcuni di quelli, che hanno tenuta questa opinione. Come sarebbe a dire, che se in questo inetti siamo noi, inetto è San Grisostomo nell'homelia 55. in Matteo; Inetto S. Hilario nel Canone 16. in Matteo: Inetto San Cipriano nella Epistola

Christo disse Tù es Petra.

Temerità di Caluino.

Auttori che ispōgono super hanc Petram. Chrisostomus. Hilarius. Ciprian'

stola

ſtola *ad Quintium*: Inetto Origene nel trattato 5.ſopra S. Matteo; Inetto Teofilato ſopra il 22. di S.Luca; Inetto Leon Papa nella concione 2. di Pietro e Paolo: Inetto Tertuliano *de præſcriptionibus hæreticorum*; Inetto Epifanio nell'Ancorano; Inetto Dioniſio Areopagita *ad Timotheum*: Inetto lo ſteſſo Concilio Calcedonenſe: Anzi perche in Sant'Agoſtino braua tãto Caluino, Inetto Sant'Agoſtino non in un luogo ſolo, ma nelle queſtioni del nuouo teſtamento alla queſtione 75. nel Salmo 108. alla enarratione prima: in Giouanni al trattato 56. nel libro ſecondo *de baptiſmo, contra Donatiſtas* al cap. primo: nell'Epiſtola 108. nel Sermone 26. *de Sanctis*; nella feſta *Sanctorum Petri, & Pauli* al Sermone quinto: & altroue; oue conforme a tutti gli altri Santi, afferma quello che non può, ſe non sfrontatamente negarſi: Cioè, che oltre mill'altri paſſi della ſcrittura, che moſtrano il primato di Pietro; notabilmente quando il Signore gli diſſe *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram, &c.* con queſto modo di dire lo inueſtì del principato, e lo inſtituì per capo, e fondamento della ſua Santa Chieſa;

Origenes. Theoph. Leo. Tertulianus. Epiphanius. Dioniſio Areopa. Con. Calcedo. Agoſtino è per noi.

Sed fundamentum aliud nemo poteſt ponere niſi Chriſtum Ieſum dice Paolo, e di Chriſto dice lo ſteſſo Paolo, che è pietra, *Petra autem erat Chriſtus*: Tutto bene, ma, ò che ſei ignorante Caluino, ò che ſei maligno, perche ſe non

1. Cor. 3. Argomento di Caluino. 1. Corin. 10.

hai ueduto che à questo stesso argomēto, adotto già da heretici come te, hanno risposto i Padri maggiori di Sāta Chiesa, questa è ignoranza; e se hauēdolo ueduto lo hai dissimulato per ingannare alcuno, questa è malignità: San Basilio *de pœnitentia:* S. Ambrosio in Luca al cap, nono: Cirillo Alessandrino lūgamēte in Esaia al quarto; e San Leon Papa nell'Epistola 84. tutti questi, e molti altri gli rispondono; e la risposta è questa; che essendo il bene diffusiuo di se stesso, come dice Dionisio Areopagita *de diuinis nominibus:* al cap. 4. nō è marauiglia, che Christo sommo bene habbia talmente diffuse le sue cose, che habbia cōmunicato anco i suoi nomi ad altri. Egli è luce, *Ego sum lux mundi:* E pure dice a gli Apostoli, *Vos estis lux mundi:* Egli è solo buono, *Nemo bonus nisi solus Deus:* E pur dice, *Bonus homo de thesauro, &c.* Egli rimette i peccati *Quis est hic qui etiam peccata dimittit?* E pure dice a gli Apostoli, *Quorum remiseritis peccata, &c.* Egli è l'agnello, *Ecce agnus Dei:* e pure dice, *Ecce ego mitto uos sicut oues:* Egli è figlio di Dio: E pure *dedit potestatem filios Dei fieri:* Egli è pastore, *Ego sum pastor bonus:* E pure disse a Pietro, *Pasce oues meas:* E nella stessa maniera. Christo è fondamento, e nondimeno fondamenti communi sono tutti gli Apostoli, *super fundamentum Apostolorum, & prophetarum:* e singolarissimo fondamento è S. Pietro, *super hanc Petram ædificabo*

Auttori che già risposero, all'argomēto. Basilius. Ambros. Ciril. Alexan. Leo. Dion. Areopa. Nomi di Christo cōmunicati ad altri. Ioan. 8. Matth. 5. Marc. 10 Luc. 6. Luc 7. Ioan. 20 Ioan. 1. Matt. 10. Ioan. 1. Ioan. 10. Ioan. 21. Ephe. 2. Matt. 16.

Ecclesiam meam. Et a ragione, perche Christo è fondamento Primario, e Pietro secondario: Christo è pietra *simpliciter*, e Pietro *est petra propter petram*: Christo è capo, è fondamento inuisibile, e Pietro rimase, come hora è il successore suo, capo e fondamento visibile.

Doi fondamēti e due Pietre.

Ma uoi, ò Catholici, quando sentite usare così spesso questa metafora, e dire che San Pietro rimase fondamento della Chiesa, per questo fondamento che intendete uoi? e che prerogatiue ui imaginate uoi che siano date a Pietro? Ve lo uoglio dir io: Questo essere fondamento non vuol dir altro che esser primo: ma tre sono i primati de i quali fù honorato S. Pietro, quando fù fatto fondamento della Chiesa: Cioè primato di dignità; primato di potestà; e primato di fede: perche, & il Papa è hora fra tutti i Vescoui, e Pietro, fu all'hora fra tutti gli Apostoli, primo di dignità, primo di giurisdittione, e primo per confermatione di fede: Et è bello che a questi tre primati rispondono tre parole dette a lui da Christo: Cioè per farlo primo di dignità, *pasce oues meas*: per farlo primo di giurisdittione. *Quodcũque ligaueris, &c.* per farlo primo & inappellabile nella cõfermatione della fede, *confirma fratres tuos*. Quanto alla dignità, questo è il primato, che doue a gli altri è data la cura hora di queste pecorelle & hora di quelle; a Petro

Esser fondamēto della Chiesa che importa.

Tre primati hà il capo & il fondamēto della Chiesa.

Ioan. 21.

Matt. 16.

Luc. 22.

Primato di dignità.

fù data la cura in uniuersale di tutte le pecorelle di Christo: onde notano grauissimi huomini in S. Giouanni al 21. che a S. Pietro non fù detto, *Pasce has uel illas oues*: ma semplicemente, & uniuersalmente. *Pasce oues meas*; nè gli fù detto, *super hanc Petram ædificabo hanc uel illam Ecclesiam*, ma in uniuersale *ædificabo Ecclesiam meam*: E da questo primato pendeua l'auttorità che si prendeua Pietro uiuendo, di instituire Vescoui in tante parti del mondo; come rimane scritto che fece di Giacomo, in Gierusalemme, di Euodio in Antiochia, di Vrbano in Tarsi, di Epafrodito in Silicia, di Figello in Efeso, di Apelle in Ismirna, di Olimpo in Philippi di Giasone in Thessalonica, di Silia in Corintho, e di cento; perche in somma questo era il primato della dignità in San Pietro, che a lui fra tutti gli Apostoli di tutto il mondo insieme, apparteneua la cura, & a lui era commesso il pascere, non queste, ò quelle solamente, ma tutte insieme le pecorelle di Christo. *Pasce oues meas*. Si come egli hebbe ancora fra tutti gli altri il primato della giurisdittione: quello che gli fù promesso dal Signore con quelle parole, *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælo*, e quello che seguita: E quà è bellissima una auertenza, anime mie, che quasi tutte quelle cose le quali à Pietro furono dette con tutti gli altri Apostoli, a Pietro solo furono replicate senza gli altri Apostoli:

Ioan.21. Pietro pastore uniuersale. Matt.16. Pietro ordinò Vescoui, e molti. Primato di giurisdittione. Matt.16. Cose dette à tutti gli Apostoli,

postoli: come sarebbe à dire, se tutti sono ripresi, *Non potuistis una hora vigilare mecum?* Pietro poi è ripreso solo, *Simon dormis?* Se à molti è fatta la promessa, *faciam uos fieri piscatores hominum*, a San Pietro appartatamente si promette il medesimo: *Ex hoc eris homines capiens:* Se a tutti è data la cura del mōdo *Euntes prædicate*, a Pietro poi si da singolarmēte *Pasce oues meas*. E finalmente (che fa a mio proposito) se a tutti gli Apostoli uien detto in Gio. al 20. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remissa sunt, &c.* Et vn'altra uolta in Matteo al 18. *Quodcunq; alligaueritis, &c.* à Pietro distintamente uien detto lo stesso in S. Matteo 16. *Quodcunque ligaueris, &c.* La doue, se una uolta fosse promessa, e l'altra dono, io non ragiono adesso; nè meno parlo delle diuerse espositioni, che danno i maggior huomini della Chiesa di Dio, a quei tre luoghi: Per hora dico una cosa sola, ma notabilissima: Cioè, che due potestà di ligare, e di sciogliere si trouano nella Chiesa di Dio; una di assoluere da peccati, come si fa nelle confessioni, e di legare non assoluendo; e l'altra di legare cō le censure Ecclesiastiche, come con iscommuniche, e simili, e di assoluere quelli, che già furon legati. Fra le quali giurisdittioni, tre differenze chiarissime si trouano: Vna, che è la prima risguarda principalmēte l'assoluere, e per accidente il legare, la doue la seconda principalmente

replicate a Pietro solo.
Matt. 16.
Mar. 14.
Matt. 4.
Luc. 5.
Mar. 16.
Ioan. 21.
Ioan. 20.
Matt. 18.
Matt. 16.
Due potestà di ligare e sciogliere.
Differenza fra le due potestà di legare.

mente risguarda, il legare, e per accidente lo
sciogliere; perche al sacerdote principalmente
è concesso il poter rimettere i peccati; se bene
occorre alle uolte che non rimettendo, egli
rattenga: oue al giudice è data l'auttorità principalmente
di legare con le censure, se bene oue
già altri è legato, bisogna usare ancora la
auttorità di sciogliere. L'altra differenza che è
la prima, è sempre congiunta con l'ordine, e la
seconda nò: perche non può assoluere da' peccati,
chi non è sacerdote; ma ben può scommunicare,
& altro, anco il laico istesso, purche
gli sia concessa la giurisdittione: e finalmente
in questo differiscono, che l'auttorità dell'assol
uere da i peccati, che seguita l'ordine, in quan
to seguita l'ordine vgualmente, si troua in tutti
i Sacerdoti; la doue l'altra delle censure, e pene,
ī uno è più che nell'altro, e più di tutti quasi
in origine e fonte è riposta nel Papa, le quali
differenze stanti, come v'hò detto, sentite adesso
come si espongono quei doi luoghi, anzi
tre, e come è chiara la cosa. Perche in Giouan.
al 20. oue il Signore a tutti gli Apostoli, & a
Pietro anco con loro dice, *Quorum remiseritis, &c.*
dico che dona la prima auttorità, cioè
quella di sciogliere, e legare da i peccati; ma
doue in Matteo al 18. a tutti gli Apostoli pure
con San Pietro dice, *Quodcunque ligaueritis, &c.*
dico che dona la seconda auttorità
cioè quella delle cēsure; e che sia uero la dona

Esposi-tione di tre luoghi oue si dà podestà di legare e sciogliere.
Ioan.20.

subito

ſubito doppò hauer detto, *ſi non audiuerit Eccleſiam ſit tibi tanquam Etnicus, & publicanus*: E queſta ſecōda dico che la replica a San Pietro ſolo, quando in Matteo al 16. dice *Quodcunque ligaueris*, con quel che ſegue: Ma perche così? Hora raccordateui le tre differenze dette di ſopra e ſtupirete. Dicemmo che la prima riſguarda ſciogliere, e la ſeconda legare: Et ecco che in Giouanni al 20. ſi comincia da ſciogliere, *Quorum remiſeritis*, & in Matteo al 18. da legare, *Quodcunque alligaueritis*. Dicēmo che la prima ſeguita ordine ſacro, e la ſeconda nò: Et ecco che in Giouanni ſi dice prima *Accipite Spiritum Sanctum*, & in Matteo al 18. nò: Dicemmo finalmente, che la prima è vgualmente in tutti, e la ſeconda principalmente nel Papa: Et ecco che in Gio. al 20. ſi dà a tutti inſieme, & in Matteo ancora al 18. ſi dà a tutti inſieme; ma queſta ſi replica in Pietro ſolo in Matteo al decimoſeſto, pur cominciando da legare, e ſenza dono di Spirito Santo. Quando Chriſto gli dice, *Quodcunque ligaueris, &c.* E queſto è quello, che fa al propoſito del mio ſecondo Primato; Cioè, che tutto il fonte della giuriſdittione fù collocato in San Pietro: Si come ui fu poſto il terzo della conferma tione della fede, con quella parola, *Confirma fratres tuos.*

Matt.16. Ioan.20. Matt.18. Ioan.20. Matt.18. Matt.16. Primato di cōfermatione di fede. Luc.22.

Ma perche di queſta ſtabilità di fede nella lettiōe paſſata nella materia del Cōcilio ragio

nammo

nammo assai. Per hora basta dunque, e mettiam fine a questa prima parte, che Christo douette lasciare vn capo della sua Chiesa in terra fra gli altri Apostoli: che questo fù Pietro: che egli dalle scritture appare, che lo essercitò sempre: che ne fù inuestito quando fù fatto fondamento della Chiesa con quelle parole *super hanc Petram*, con le quali riceuè tre primati: cioè di dignità, di giurisdittione, e di confermatione di fede: Hora lasciamo Pietro, e passiamo al Pontefice Romano: ma riposiamo prima, &c.

Epilogo di questa parte.

SECONDA PARTE.

Heretici tutti nemici del Papa.

O non sò quasi per qual causa auēga, e pure auiene ascoltatori, che quanti da Christo e da Pietro in quà sono stati nemici della Chiesa, e di Dio istesso; tanti nello stesso tempo han no intimata guerra, e volte l'armi, delle lingue almeno, contro il Pontefice Romano. Questo sò ben certo; che se niun'altra cosa uenisse a farmi fede della auttorità, e delle ragioni del mio Papa; questo bastarebbe a farmelo conoscere da Dio, poi che quanti sono nemici a Dio, tutti sono nemici a lui: Certo io mi vergogno a dire, anzi mi arrossisco a pensare, le crudeli, e scelerate parole, con le quali uiene ingiuriato da Caluino il Pontefice

Ro-

Romano: ma così douea farsi, poiche essendo stato Simon mago padre di tutti gli heretici, come referiscono Clemente, Giustino, Tertulliano, Ireneo, e cento, & essendo questo stato crudelissimo nemico di San Pietro; viene ad essere quasi di ragione, che i figli di Simon mago siano capitali nemici de i successori di Pietro. Vna sola ingiuria uoglio dire di quelle, che dice Caluino al Papa: cioè che lo nomina Antichristo: E pure di lui, e de gli heretici suoi pari, usa Gieronimo Santo questo nome, e li chiama membri di Antichristo: Sciocco Caluino; come può conuenire questo nome a tutti i Papi? quasi che sia nome di officio, e non di persona: ma lasciamolo dire, che mentre vuole ingiuriare il Papa confonde se stesso: & io argomento così San Paolo a Tessalonicensi dice, che l'Antichristo sederà nella vera Chiesa di Dio: ma il Papa siede nella Chiesa Romana; dunque se il Papa è Antichristo, la Chiesa Romana è la uera Chiesa di Dio: e la setta di lui per mera conseguenza è una conuenticula: E così è anime mie, che conuenticule sono le sette de gli heretici; e la Chiesa Romana è uera Chiesa: ma il Papa non solo non è Antichristo come bestémia Caluino, ma è più tosto Economo della famiglia; pastor della gregge; fondamento della Chiesa di Dio; Capo, norma, regola, principe della Chiesa Santa, successore priuilegiatissimo

Heretici figli di Simon Mago. Clemēs. Iustinus. Tertulianus. Ireneus.

Caluino nomina il Papa Antichristo. Hieron.

Ingiuria di Caluino ritorta in lui stesso.

2. Tessal. 2.

Ber.lib. 2.ad Euge.

tiſſimo di San Pietro, e Vicario di Chriſto: è per referire una clauſula intiera di S. Bernardo in altra lingua, Il Papa è gran ſacerdote, ſommo Pontefice, principe de Veſcoui; herede de gli Apoſtoli: per primato Abello, per grauità Noè, per Patriarchato Abramo, per ordine Melchiſedeco; per dignità Aaronne, per giuditio Samuello, per poteſtade Pietro, per vntione Chriſto: & è così congiunta la cauſa ſua, con quella di S.Pietro (per non dire adeſſo, ciò che io poſſo dir ſempre di Chriſto iſteſſo;) che difficilmente ſi può dir male del Papa, e non ingiuriare San Pietro, nè è poſſibile quaſi leuare il primato al Papa, che inſieme inſieme non ſe ne ſpogli Pietro.

Epiteti del Papa

Tuttauia Caluino uà ricercando modo di fuggire queſto ſcoglio, e di offender il Papa, ſenza offendere S. Pietro: Attendete di gratia che retirate cominciano a uederſi. *De Petro concedam fuiſſe illum Apoſtolorum Principem:* Così dice egli nel capitolo 6. del 4. della inſtitutione alla ſettione ottaua: Ma poco fà non era così amoreuole, e non faceua queſte cõceſſioni; Cercò pure quanto puote l'iniquo, di moſtrarci San Pietro, ſe non minore, almeno vguale a tutti gli altri Apoſtoli; ma come uide di non poter diffendere bugia tanto aperta, all'hora donò quello che non ci puote uendere; e cominciò a contentarſi di confeſſare, che

Caluino fugge.

Chri-

Christo lasciò un capo della sua Chiesa, e che questo fù Pietro Principe de gli Apostoli: *De Petro concedam fuisse Apostolorum Principem:* E così fù ueramente:Ma quando noi seguitiamo a dire anc'hoggi dunque il successore di Pietro è primo fra tutti gli altri Vescoui, all'hora nega, recalcitra, e manda fuora quella sciocca uoce: *Non est causa cur ex singulari exemplo uniuersalem faciant regulam:* quasi voglia dire. E uero che Pietro fù superiore a gli altri,& all'hora la Chiesa hauea un capo, ma non seguita, dunque anco a nostri tempi è così, anzi hoggi senza differenza alcuna di superiorità,tutti i Vescoui nella Chiesa di Dio sono ugualmente Padroni: Ma di gratia ò Caluino,ragioniamo quietamente insieme: ò che il primato della Chiesa è honore,ò nò; Se non è honore,perche hebbe primato la Chiesa al tempo di San Pietro? E se è honore, per qual delitto ne fù spogliata subito doppò il morir di Pietro? Se la Chiesa, & inanzi e doppò Pietro fu la stessa Chiesa; perche di Regno fù mutata in Politia od Aristocratia? Se essa è la stessa casa; perche fù spogliata d'Economo?Se è la stessa gregge;perche le uien tolto il pastore? Vogliamo (dici) libertà Euangelica: Sì: ma se la libertà a tuo giuditio consiste in non hauer capo, quale colpa al tempo di Pietro hauea commessa la Chiesa,per la quale doueste con l'hauer capo rimaner priua di questa liber-

Caluino concede Pietro principe de gli Apostoli

Sciocca retirata.

Ragioni che il primato sia rimasto nella Chiesa anco morto Pietro.

Libertà Euangelica peggiore che seruitù.

libertà,& esser serua?libertà Euangelica? ò cosa ridicula: quasi che sia libertà ad una cittade non hauer da chi sia retta; ad una naue non hauer nocchiero: alla scuola non hauer maestro: all'edifitio non hauer fondamento: alla famiglia non hauer Economo; al regno non hauer Rè: al corpo non hauer capo: all'huomo non hauer mente. Questa dunque è la libertà? o come equiuocano uolontieri gli heretici da libertà a licenza: ma questa sia ò libertà, ò licenza come uogliono, al sicuro è peggiore d'ogni seruitù, se fosse bene captiuità d'Egitto ò Babilonica. Deh di gratia, ingannati, se le pecorelle di Christo haueuano a durar sempre le stesse (in spetie almeno) per che non doueua durar sempre (in auttoritade almeno) lo stesso pastore? Se il regno di Christo douea essere eterno; perche douea essere têporale il Principato? oltre che noi sappiamo; che nel collegio Apostolico, Pietro concesso finalmête anco da Caluino per principe de gli Apostoli, rappresentaua il Papa: è gli altri Apostoli rapresentauano i Vescoui: la onde se morendo gli Apostoli, ad ogni modo nô è morta la loro auttorità, ma è successa nè i Vescoui; perche morendo Pietro deue esser morta la sua auttorità, e non succeder nel Papa? E poi se la Chiesa non hauesse hora un principe supremo, chi non vede che seguitarébbero tutti quelli absurdi, i quali nella prima parte di-

Argomẽto fortissimo.

cemmo

cemmo, che sarebbero seguiti, ogni uolta che il benedetto Christo non hauesse, morendo lasciato un capo frà gli Apostoli suoi? Come sarebbe a dire: Che la Chiesa non hauerebbe il più perfetto gouerno, che è quello d'vn solo; che poco conuenientemente si domandarebbe *regnum cęlorum*: che meno fauorita sarebbe della Sinagoga: che essendo corpo uisibile, hauerebbe mostruosamente un capo inuisibile: E finalmente, come diceuamo all'hora: se adesso per essempio sopra l'esporre un passo, ò determinare un libro della scrittura sacra, nascesse liti, frà i Vescoui Orientali, e gli Occidentali, a chi si hauerebbe a ricorrere per la decisione? Se hora non ui fusse primato, e che fra Padri in un Concilio nascesse dispare, chi ne sarebbe il giudice? Se doppò Pietro fosse morto il Papato; a chi si sarebbe creduto in quei primi Concilij, quãdo tal'hora di numero preualeuano gli Arriani? In somma ascoltatori; Caluino dice che doppò Pietro è finito questo primato, ma io; è egli ragione che glie lo creda solamente perche egli lo dice? senza che ne adduca ne auttorità ne causa? Questo solo dice; Sentite, Il primato è finito, perche sę bene, *Vnus inter Apostolos summus fuit, quia pauci erant numero; ad regendum tamen totum orbem terrarum nemo unus sufficit*: Et io ringratio prima Caluino, che conceda quella essere uera Chiesa, per reggere la

Quà è il punto.

Caluino nõ uolẽdo confessa la Chiesa Romana.

la quale bisogna reggere, *totum orbem terrarũ;* perche di questa maniera siamo certi che uera Chiesa non è la sua, ma la mia: E poi ritorco l'argomento facilmente e dico, Anzi perche all'hora erano pochi, e questi Apostoli, ò discepoli di molta perfettione, e per lo più ammaestrati dalla bocca di Christo istesso; però haueuano poco bisogno d'esser uniti in un capo solo. E pure si fece all'hora (così piacque questa forma di gouerno a Christo) Vedi tu dunque, se hora che la Chiesa, come tu stesso confessi, è diffusa per tutto il mõdo; è molto più ragioneuole che si faccia questa vnità di Signore, *Vnus Dominus*: Sù sù Caluino pure a nuoue reti rate: Negaui che Pietro fosse rimasto principe de gli Apostoli, e poi uedendo che nõ lo poteui defendere me lo cõcedesti: Hora diceui che doppò Pietro era morto ogni primato, & io ti hò condotto ne gli stessi absurdi; Deh per tua fè concedimi anco questo: Et ecco come a poco a poco lo domestichiamo, e lo facciam cortese: queste son sue parole oue di sopra alla settione xj.

Argomẽto di Caluino contra di lui

Cor. 1.

Alterum illis largiar, sic constitutum in Petro Ecclesiæ primatum: ut perpetua successione semper maneat: E doi doni già; O liberale: Prima mi concesse, che morendo Christo Pietro restò capo de gli Apostoli: Et hora si contenta di concedermi, che anco morto Pietro sempre rimane li primato nella Chiesa, e sempre

Nuouo dono di Caluino perche non può far altro

deue

deue ritrouarſi un Veſcouo così maggiore e ſuperiore a gli altri, come fù Pietro a tutti gli Apoſtoli. Hor che ci reſta a fare? che negherà Caluino? doue fuggirà? Sentite: *Cur non Antiochena Ecclesia primatum ſibi iure uendicat?* e quello che ſeguita: Cioè ſe bene io non poſſo negare che non debba trouarſi queſto primato, e queſto Veſcouo principe de gli altri; voglio nondimeno tanto male a Roma, ch'io nego, che queſto primo debba eſſere il Veſcouo di Roma; perche più conuenientemente douerebbe eſſere il Veſcouo di Gieruſalemme oue morì Chriſto, ò ſe pure uolete vn ſucceſſore di Pietro, douerebbe eſſere il Veſcouo d'Antiochia, che pure in Antiochia prima che in Roma fù Veſcouo San Pietro. O volpe, ò uolpe, che giri ſono queſti? Credete voi, anime mie, che quando bene, per impoſſibile, ſi collocaſſe il Papato in Gieruſalemme, od in Antiochia, ad ogni modo voleſſe Caluino eſſere ſuddito al Papa? non è zelo di Gieruſalemme, ne amore di Antiochia queſto; ſi bene odio e diſpregio di Roma. Si trouano per anco nella corte di Roma queſti doi Veſcoui titolati di Gieruſalemme, di Antiochia: ſe Caluino quando ſi ribellò dal Papa, lo fece per Zelo di queſte due ſedi; perche non fece recapito a quei doi Veſcoui? od almeno a quello di loro, che egli ſtimaua principe della Chieſa? Anime mie quanto a Gieruſalemme, oue cer-

Zelo ſciocco & magno di Caluino.

Perche non è rimasto il primato in Gierusalēme.
Hebr.7.
Matt.20.
Act.13.

ca Caluino, perche sendoui morto Christo, non rimase la sommità del sacerdotio? a me pare che gli doueua bastare l'hauerlo inteso chiarissimamente da S. Paolo; il quale disse, che *translato sacerdotio necesse est ut legis translatio fiat*: l'hauerlo inteso da Christo, il quale disse a gli Hebrei *auferetur a uobis regnum Dei*, l'hauerlo inteso da quella parola predicata all'Ebraismo, *Vobis oportebat loqui uerbum Dei, sed quia indignos uos redditis, ecce conuertimur ad gentes*: Chi non sà per confondere l'arroganza de Giudei, e quella superba lor uoce, *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini*, uoleua Dio benedetto transferire e la legge, e il sacerdotio, e il tempio, e la sede, dalla Giudea alla Gentilità? & essendo così; che accade il domandare, perche non sia rimasta la sede in Gierusalemme? anzi douendosi mettere la sede frà le genti: chi non uede quanto era ragioneuole: che fosse posta in quella città, oue hauea la sede lo stesso Imperio delle genti? Questo medesimo concetto dell'essere Roma regina delle genti, potrebbe risponderre anco all'altro quesito, perche più tosto à Roma che in Antiochia sia rimasta la sede, mà v'è di meglio, perche Marcello Papa nell'Epistola *ad presbyteros Antiochenos* dice, che *& si Petri sedes initio apud Antiochenos fuit, tamen postea iubente domino Romam translata est*: cioè, che per espressa commissione di Dio

Ierem.7.
Ragione uolmēte posta la sede a Roma.
Perche passò Pietro di Antiochia à Roma.
Marcellus.

San

San Pietro (e così è da credere) di Antiochia transferì la ſede a Roma: Delche ſe Caluino ſempre empio ſi ride, e domanda onde habbia hauuto Marcello queſta reuelatione: riſpondo io, che il medeſimo che hà detto Marcello, l'hanno detto ancora Anacleto nel l'Epiſtola 3. *ad omnes presbyteros, & Epiſcopos;* Gieronimo nel libro, *de viris Illuſtribus*, nella uita di Pietro, Damaſo Papa nella vita dello ſteſſo; e ſe Caluino ſi burla de i Marcelli, de gli Anacleti, de i Gieronimi, e de i Damaſi; ben debbo con ragione burlarmi io talmente di chi burla di loro, ch'io non riſponda pure: Tuttauia non per lui, ma per uoi ò ingannati, voglio dir queſto ſolo, che ò che ſia ſtato per commiſſione di Dio eſpreſſa, ò nò; baſta che a Roma trasferì la ſua ſede San Pietro: e doue in Antiochia non viſſe più che ſette anni; in Roma reſſe il Veſcouato 25. anni intieri, e poi ui morì. Di maniera che per tre ragioni più ſucceſſore di Pietro deue chiamarſi il Veſcouo Romano, che l'Antiocheno. Prima perche ſtette più Pietro in Roma che in Antiochia; appreſſo perche gli anni di Roma furono doppò quelli di Antiochia; e finalmente perche non in Antiochia, ma in Roma morì; e ſigillò (ſi può dire) la ſua ſede col ſangue: che ſono, (come vedete) ragioni chiariſſime, e potentiſſime.

Anacletus.

Hieronymus.

Damaſus

Per tre ragioni più ſucceſſore di Pietro è il Veſcouo di Roma che l'Antiocheno

E però ſi torce Caluino; e però cerca nuo-

ue vſcite: e però nelle più precipitoſe fughe ſi caccia che poſſino ſentirſi: Sapete che dice? Prima, che non è uero che San Pietro foſſe mai, non che moriſſe a Roma: E poi con un nuouo dono concedendoci, che egli ſia ſtato, e morto a Roma, ad ogni modo nega, che egli tant'anni ui ſia ſtato Veſcouo: Ma ſciocco e miſero, come potrà defendere così aperte bugie? Credetelo a me aſcoltatori, con deſeſe le più ſciocche che uoi ſentiſte mai: O che argomenti ſodi: ſentite; Nella Epiſtola che ſcriue San Paolo a Romani, non fa mentione alcuna di San Pietro: dunque San Pietro non fù mai a Roma. Che ſciochezza è queſta? ſe pur diceſſe, dunque all'hora S. Pietro non doueua eſſere a Roma; ſarebbe men male, & io concedo, come ſentirete poi, che nei 25. Anni ne'quali fù Veſcouo di Roma San Pietro, molte uolte per coſe neceſſarie ne ſtette abſente; mà dire; all'hora non v'era, dunq; non vi fù mai: io non sò a quale ſchuola uaglia la conſeguenza. Così torna ad argomentare Caluino: quãdo Paolo a Filippenſi ſcriue di Roma d'eſſere abbandonato da tutti, ſegno è che Pietro non v'era. Sù concedianlo, che non ui fuſſe all'hora, dunque non vi fù mai? oh queſto è troppo: e quell'altro argomento, Luca ne gli atti non iſcriue che Pietro andaſſe a Roma, dunque nõ v'andò mai, può egli eſſer più ſciocco, e più ridicolo? a queſta maniera dirò io. Luca non dice, che

Beſtemmie di Caluinõ.

Ridicole proue che San Pietro nõ ſia ſtato a Roma.

Philip. 2.

che Paolo ſia in Paradiſo; dunque non u'è. Ma ſentitene un'altro: Pietro ſcriuendo una Epiſtola la ſcriue come ſi uede di Babilonia; dunque eſſendo coſi lontano da Roma, non è poſſibile che ui ſia mai uenuto. Brauo corriero doueua eſſer Caluino; poiche in uenticinque anni hauea per impoſſibile il traſferirſi da Babilonia a Roma. Ma l'importanza è, che queſto argomento è eſpreſſiſſimamente contra di lui: perche oue Caluino dice: ſcriſſe di Babilonia, dunque non fù a Roma; io dico così: ſcriſſe di Babilonia, dunque era all'hora a Roma: perche, (e queſta non è mia trouata) ma di San Gieronimo di Papia, e di Eccumenio, egli all'hora uſa il nome di Babilonia per metafora, alludendo a i uitij di Roma, e ſcriuendo di Roma diſſe di ſcriuere di Babilonia. Ma che uò io referendo inettie così grandi Caluino? Aſcoltanti ſe Pietro ſia ſtato e morto a Romà ò nò, non credete a Caluino, e non credete a me: Ecco Dioniſio Corinthio antichiſſimo ſcriuendo a Romani: *Sed & nos per talem doctrinam, & cohortationem Romanæ, & Corinthiæ Eccleſiæ plantationem à Petro, & Paulo conſitam contemperaſtis: Ambo enim, & Corinthi apud nos eadem doucerunt & iſthic in Italia apud uos cum eadem ſimul promulgaſſent eodem tempore martyrio ſunt perfuncti:* Ecco Gaio ſcrittore vecchiſſimo: *Ego uero Apoſtolorum tro-*

Hieronymus. Papias. Aecumenius.

Babilonia cioè Roma diſſe S. Pietro.

Auttori che fanno fede del eſſer ſtato e morto Pietro à Roma.

Dion. Chorintius. Gaius.

phea demonstrare possum: si enim in Vaticanam, aut Ostiensem uiam ire uelis; Apostolorum, qui Ecclesiam hanc fundarunt fundamenta iuuenis: Ecco San Gieronimo nel Catalogo, *Simon Petrus Secundo Claudij anno, ad expugnandum Simonem magum Romam perrexit: ibique uigintiquinque annis cathedram sacerdotalem tenuit:* Ecco S. Agostino parlante della sede di Roma, *Cathedram in qua Petrus sedit, & nunc Anastasius sedet:* Ecco Optato Mileuitano: *In ea Cathedra, in qua Petro Linus, Lino Clemens, &c.* Ecco Egesippo, Papia, & Clemente Alessandrino, i quali tutti affermano, che Marco scrisse il Vangelo, che hauea sentito predicare da S. Pietro in Roma: mancano gli auttori che ne fanno fede oltre questi antichissimi: E quella attione della naue di Pietro in Luca al quinto, come lo mostra bene? oue Christo fà che Pietro *reducat a terra pusillum*, e poi *ducat in altum*; cioè che pianti la sua sede poco lontana a terra, dalla terra promessa, cioè in Antiochia: e ui stia *pusillum*, Cioè sette anni: E poi *ducat in altum*, passi tanti mari, uada alla Regina delle genti, e sopra i sette colli pianti la sua sede. *Felix Roma, Felix Roma*; oue così mi aiuti Dio, come pare che fumi anco il sangue di S. Pietro; e poi Caluino uuole disputare misero, s'egli sia stato a Roma.

Hieronymus. August. Optatus Egissippus. Papias. Clemens

Luc. 5. Attione di Pietro misterio sissimi.

In Roma fuma anco il sangue di Pietro.

Ma non è più si brauo, od almeno torna ad essere liberale, e concededo che Pietro sia stato

e mor-

e morto a Roma, nega almeno che tanti anni, cioè uenticinque come scriuono, & Eusebio, e Gieronimo, & altri, egli sia stato Vescouo di Roma: Alla quale cosa dico io, prima, che questo a me importarebbe poco, perche mi bastarebbe che l'ultimo suo Vescouato fosse stato Roma, e che egli ui fosse morto; per concludere che più ragioneuolmẽte douesse dargli per successore il Vescouo Romano, che l'Antiocheno. Tuttauia perche non è però ragione a permettere; che un'arrogante homicciuolo ardisca di por la bocca in cielo, e che Caluino uoglia dar mentita a S. Gieronimo, & altri: dico, che uenticinque anni certissimamente, anzi uẽticinque e mezzo fù Vescouo di Roma Pietro Santo: Et il mio computo è così: admettendo anco che dalla morte di Christo a quella di Pietro non siano corsi quaranta anni intieri, come pur uogliono fondatissimi auttori, ma solo trentasette, come non può ne anco negare Caluino; perche di questi, quattro e un poco (dico io) ne andò uagando San Pietro prima che si fermasse in Antiochia; sette ne stette Vescouo di Antiochia, poi qualche spatio di tempo spese nel uiaggio di Roma; di maniera, che arriuando a Roma undeci anni e mezzo doppò la morte di Christo, per arriuare a i trentasette, si raccoglie chiarissimo, che uenticinque anni, e mezzo, fù Vescouo di Roma. Ne i quali concedo però che egli

Noua fuga di Caluino.

Caluino dà una mẽtita à Sã Gieronimo.

Pietro fù Vescono uenticinque anni à Roma.

Pietro visse doppò Christo trentasette anni.

Trentasette anni di Pietro computati.

Pietro vſcì alle volte di Roma.

alle uolte ſe ne partì, come quando da Claudio furono cacciati gli Ebrei, e tornò in Aſia, ma non per queſto fù, che anco abſente non rimaneſſe Veſcouo, e così ſi accorda ogni coſa: perche ſe San Gieronimo dice, che arriuò à Roma il ſecondo di Claudio: ueriſſimo, perche uenendo vndeci anni e mezzo doppò la morte di Chriſto; a punto erano paſſati quattro e mezzo di Tiberio, altritanti di Gaio, & era il ſecondo di Claudio, ſe San Paolo a Galati dice che uide San Pietro in Gieruſalemme tre anni doppò la ſua conuerſione, che ſono quattro doppò la morte di Chriſto ueriſſimo è: fù in quelli quattro anni e un poco, nei quali uagò San Pietro prima che andaſſe in Antiochia. Se nella ſteſſa epiſtola lo ſteſſo Paolo, che lo uidde quattordeci anni doppò pure in Gieruſalemme; s'intendono doppò la ſua conuerſione, cioè quindeci doppo Chriſto; & è ueriſſimo: perche doi anni a punto doppò che uenne a Roma, nel quarto di Claudio fù cacciato di Roma con gli altri Hebrei, e ne ſtette abſente tanto che al tempo detto di ſopra lo puote riuedere Paolo in Gieruſalemme: e coſi con la uerità ogni coſa ſi accorda. Nè ci importano molto le ciancie di Caluino, il quale ſe non sà trouare altro argomento per dimoſtrare che Pietro non ſia ſtato tant'anni Veſcouo di Roma, ſe non dire, che tal'hora in quegli anni Pietro

Hieronymus.

Concordia di tutti i paſſi che ſpettano a q[uesta] ſta materia.

Galat. 1.

Puerili argomenti di Caluino.

fù

fù ueduto altroue: a questo respondino i fanciulli: Che io a cose più graui attendendo raccoglio, che essendo Pietro principe de gli Apostoli, come dona Caluino, douendo restare un suo successore sempre primo nella Chiesa, come pur dona Caluino; al sicuro questo deue essere, come è ueramente il Vescouo di quella Roma, della quale doppò Antiochia per tãti anni fù Vescouo, e ui patì il martirio Pietro santo.

E così resta il nostro Papa, ò Catholici, fondamento della Chiesa di Christo. Cioè in quelli tre primati, di dignità, di giurisdittione, e di confermatione di fede, de i quali ragionammo in San Pietro. Egli ben'è Vescouo di Roma, ma è Pontefice del mondo, & hà due relationi, Vna *ad urbem*, l'altra *ad orbem*; con la prima è pare a gli altri Vescoui nella sua diocesi, con l'altra egli solo è superiore a tutti, e si può domandare pastore uniuersale nella gregge di Christo. E che sia uero: Pelagio secondo, riprese acerbissimamente Gio. Constantinopolitano, che ardisse chiamarsi uniuersale; anzi annullò gli atti di lui, il quale *inconsulto Pontefice Romano*, haueua conuocato un concilio: Nè punto meno fece il Successore San Gregorio, il quale ne anco pregato da Mauritio Imperadore, e da Costanza Augusta, ad alcũ modo uolle patire, che egli si chiamasse uniuersale, & à ragione, perche a niun'altro che a Pietro, & al successore di

Due relationi nel Papa ad vrbem, et ad orbẽ.

Primato di dignità nel Papa.

Niuno è Vescouo vniuersale se non il Papa.

Ioan. 21. di lui è stato detto *Pasce oues meas*, in uniuersale. Il Concilio Constantinopolitano al ca. 2. se bene prepone à tutti i Vescoui, quello di Constantinopoli, intende però di quelli che sono Vescoui *alicuius urbis*, solamente, *non orbis*, Il Concilio Cartaginese terzo al tempo di Siritio, e l'Affricano al tempo di Bonifacio, oue prohibiscono *ne primæ sedis Episcopus appellatur Princeps Sacerdotum*, per quella parola *primæ sedis Episcopus* non intendono il Vescouo di Roma, ma intendono *ne aliquis Primas*, che è una dignità mezza frà l'Arciuescouato, & il Patriarcato, & a ragione; perche *Princeps sacerdotum* è solo il Vescouo di Roma: Il Cõcilio Niceno al Canone 6. oue dice che il Patriarca Alessandrino deue presedere alle sua Metropoli, *quia Romano idem mos est*, è corrotto; perche come si uede in un testo antichissimo in Vaticano, non dice *Romano*, ma *Metropolitano*: Tuttauia quando bene dicesse *Romano*, si intende a proportione: cioè che così deue presedere l'Alessandrino alla sua Metropoli, come fa il Romano a tutto il mondo. Che se tù mi dirai che San Gregorio non uuole mai accettare il titolo di uniuersale, rispondo, che ben poteua di ragione accettarlo, poiche anco il Concilio Calcedonense lo offerisce a i Papi, ma per humiltà non lo fece; anzi andò a trouare titolo tanto basso, quanto è quello *Seruus Seruorum Dei*. Basta che di tutta la Chiesa è Capo il

Concilij esposti che paiono contrarij.
Cõ. Cõst.
Cõ. Cart.
Con. Afri.
Cõ. Nic.
Gregorio p sua modestia rifiuta il titolo di uniuersale.
Cõ. Cal.

Papa

Papa, e questo è il primato della dignità, quello col quale, a lui, e non ad altri spetta la cura ch'egli hà esercitata, esercita, & eserciterà sempre di instituire i Vescoui nelle Chiese tutte, Si come con il primato della giurisdittione, si uede quanti Imperadori, e Regi habbia anathematizati, e deposti, e quante uolte habbia trasferito l'Imperio, hora di Grecia in Germania, hor di Germania in Francia, hor di Francia in Germania: E finalmente si come con il primato della confermatione della fede, si uede, se alcuno di quei gran Concilij antichissimi ui fù mai anco il Calcedonense, anco l'Efesino, anco il Constantinopolitano; anco il Niceno (che sono i quattro comparati a gli istessi quattro Vangeli) il quale non accettasse, anzi non domandasse la sua confermatione al Vescouo di Roma.

Il Papa crea i Vescoui.

Primato di giurisdittione del Papa.

Primato di confermatione di fede nel Papa

E così stanno hora securissime le cose ascoltatori: Et io hò posti si può dire i fondamenti a tutte le controuersie, che noi habbiamo cõ heretici; anzi hò trouate le decisioni, a tutte le controuersie, & hò trouato il giudice di quante in materia di fede, ò hebbero mai gli antichi, ò habbiamo hora noi; ò in qual si uoglia tempo si possino hauer mai, con qual si uoglino anco più duri, e più sfrontati heretici: perche in queste sei lettioni passate hò prouato, che uera Chiesa è la Romana; e che essa non può fallare, ogni uolta che parla ne i concilij confer-

Epilogo delle sei lettioni passate.

confermati da i Papi; che sono capi di lei. In modo che hormai, e per determinare i ueri libri Canonici: e per intendere i ueri sensi della scrittura: e per trouare la uerità di quale si uoglia disputa, ò di fede, ò di costumi: sappiamo oue ricorrere, alla maestra della uerità; e non possiam più errare. Hora che sono per dir così, apparecchiate l'armi bisognarebbe combattere, & io uorrei di tutte le cose, che sono in controuersia poter uenire a ragionarui quà: tuttauia perche breuissimo è il tempo, appigliandosi al più util suggetto, la materia dell'huomo tratteremo: e nelle sei lettioni seguenti cominciando da che l'huomo è concetto per tutti i suoi progressi, fin che egli arriua, ò all'inferno, ò al cielo, uedremo oue Caluino hà insegnato il falso; e con quell'armi, c'habbiamo apparecchiate, abbatteremo la menzogna, e insegnaremo il uero. Andate in Pace, &c.

Cõtinuatione delle sei lettioni seguẽti.

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA, PARTE SECONDA

Lettione VII.

Nella quale ſi moſtra, come l'huomo innanzi al batteſimo è in peccato originale, contratto da Adamo per propagatione; come il batteſimo ſcancella ogni peccato; e come gli reſta la concupiſcenza, la quale ad ogni modo, non è peccato; ma inclinatione al peccato.

Contra quello che dice Caluino nel quarto libro della inſtitutione al cap. xv. e nel ſecondo libro al capitolo primo, alla ſettione ſeconda.

SI come nella Filoſofia naturale, e nella ſcienza della natura, per la conſeruatione di queſta noſtra vita morrale, quella parte ſola è più vtile, e più neceſſaria dell'altre, nella quale impariamo a conoſcere le cōpleſſioni, e le diſpoſitioni di queſti corpi humani: Così nella ſopranaturale Filoſofia, cioè nella Teologia

Parte più vtile alla noſtra uita nella ca.

gia Santissima, come che molti dogmi siano di grandissimo giouamento, se non alla conseruatione, almeno all'acquisto della vita immortale; quelli nondimeno oltre tutti gli altri sono necessarij da sapersi, oue si imparano lo stato, e le cadute, le infirmità, e le risanationi, le malattie, e le cure: e per fornirla, le pene, ei premij, le colpe, e le gratie di queste anime nostre. Che delle cose naturali ui siano tre principij materia, forma, e priuatione; che la materia sia senza forma propria; che gli elementi siano quattro; che ne i Cieli sia, ò non sia diuersa materia da quella de gli elementi; che gli elementi rimanghino formalmente, ò virtualmente nel misto: queste e simili altre cose sono bellissime da sapersi: ma perche io sappia conseruarmi la uita, ò lunga, ò breue, ò sana, ò inferma, al sicuro, che ò queste conclusioni non giouano punto, ò se pur giouano lo fanno si lontano, che a pena v'è chi'l vegga, e nella stessa maniera, dic'io, che nella Teologia ui sono molti dogmi: come la vnità della essenza; la Trinità delle persone; la generatione del figlio; la processione dello Spirito Santo; la creatione del mondo; la incarnatione di Christo; la Virginità di Maria; e simili; i quali, chi dubita, che non siano dignissimi da sapersi? tuttauia, pure che implicitamente si credano anco non saputi, non nociono: La doue le cose pertinenti all'huomo,

Dogmi più vtili nella Theologia.

per

per dir così, come sarebbe, che cosa sia peccato originale; come possiamo liberarsene; quali sono i peccati mortali; quali i ueniali; come cadiamo della gratia; come ui ritorniamo; che cosa sia giustificatione; come si faccia; che ci entra del nostro; & altre cose tali, queste, dico che sono quelle cose le quali deue alla proportione della sua capacità, procurare di sapere ogni persona; le quali sapute ci conducino facilmente alla beata uita: & ignorate ci lasciano in tenebre si grandi, che è quasi impossibile il non precipitare: e però è stata sempre preposta di tanto a tutte le altre cognitioni nell'huomo, la cognitione di se stesso; e però fù così uolontieri accettato per detto dell'oracolo il *nosce teipsum*. E però sono così frequenti gli auttori, e ethnici e saui, che hanno trattato *de homine*: E però fù così lodata la similitudine di colui, il quale disse, l'huomo il quale studiando le cose fuori di se non pensa a se stesso, essere simile a quello astrologo, il quale mentre misuraua i moti, e gli aspetti dei corpi celesti, per sapere le cose lontane, senza mirare che inanzi a i piedi suoi era una balza, u'andò con perdita della propria uita a cader dentro, e però finalmente douendo io con quell'arme le quali hò preparate nelle lettioni passate, cioè con le cinque auttorità: della scrittura; della Chiesa; delle traditioni; del Concilio; e del Papa; combattere contra Caluino;

Certi dogmi ignorati non nuocono.

Cose che ogni Christiano deue procurar di sapere

Cognition di se stesso.

Cinque auttorità certissime.

uino, e moſtrarlo bugiardo: ſe bene in tutti i dogmi della fede noſtra io potrei vgualmente farlo; nondimeno per la breuità del tempo, douendo reſtringermi ad una parte ſola, a quella m'appiglio, oue ſi tratta dell'huomo. E ſpero certo, che ſi come quei Leoni, i quali dall'arte, e dal ingegno humano, ſono già ſtati ammaeſtrati in modo, che cinti di fiori, & ornati di perle; ma tratti da debol filo, timidi e tremanti, ſeguono il lor maeſtro in ogni luogo; ſi dice che ſe mai a chiara fonte arriuano, oue quaſi in ſpecchio poſſin veder ſe ſteſſi; mirata ſubito l'altera chioma, e l'orgoglioſa fronte, hanno uergogna, e ſdegno delle delitie, ed ornamenti proprij, e non ſolamente ſcruotendo ſe ſteſſi gettano i fiori, rompono le ghirlande, e ſpezzano i monili, ma preſo l'antiche forze, e il priſtino vigore, altieri più che mai, ruggendo, e minaciando, laſciano chi li guida, e ſi rinſeluano: Così uoi, o ingannati, che mi ſentite: ſe bene dal maeſtro Diauolo, ò dal maeſtro Caluino, con le perle, e co i fiori, d'una sfrenata libertà di ſenſo, ſiete già ſtati, & iſneruati, e inlanguiditi in modo, che al debil filo della dottrina ſua, l'andate ancor ſeguendo in ogni fede; ad ogni modo per queſte mie lettioni, non così toſto rimirarete uoi ſteſſi, nella limpida fonte della dottrina catholica, e della cognitione *de homine;* che vergognati, & arroſsiti fra uoi, di

Leoni domeſtici.

hauer

hauer seguita così infame guida gettarete le perle; Cioè non curarete le delitie, e i sensi; e presa l'alterezza antica, cioè la pristina seuerità; lasciarete il maestro, scacciarete Caluino, e con ueloce passo rinseluandoui, colà ritornarete à quella santa Chiesa, fuor della quale con troppo uostro danno, e troppo scorno, ui sedusse colui c'hora ne paga il fio. In somma in queste sei lettioni seguenti; cominciando da quando l'huomo nasce, e seguitando per tutti i suoi progressi, infino à quando egli viene, ò all'inferno, ò al cielo; di passo in passo ui andrò dicendo, in che stato ei si ritroui; e intorno à detti stati, in quali cose, ò conueniamo, ò discordiamo, i Caluinisti, e noi. come sarebbe à dire, in che stato ui trouasti quando uoi nascesti, se erauate in gratia, ò nò: se ui era rimedio alla colpa, che haueuate: che cosa vi fece il battesimo: doppò quel lauacro, in che termine restasti: perche causa non vi rattenesti nella innocenza battismale: che cosa è stata causa c'habbiate peccato mortalmente: & hora c'hauete peccato, in che conditione siete, se potete aiutarui, e come: che cosa gioui il uostro libero arbitrio: che necessità ui sia della gratia: onde uenga la uocatione: che opere vi preparino alla giustificatione; chi vi giustifichi: giustificando, che cosa si perdoni: la colpa, e la pena, ò pur tutta la colpa, ma non tutta la pena: questa pena come si

Materia delle lettioni seguenti.

paghi in questo mondo: e morendo senza haverla pagata, come si sodisfaccia nell'altro: e se ui sia vn terzo luogo per sodisfarla, prima che altri possa arriuare in cielo: ò materie altissime. Hor cominciamo, e cominciamo a dire in che stato nasciamo: ma prima in che stato fù Adamo, e inanzi, e doppo alla sua prima colpa.

Tre preminēze d'Adamo innāzi al peccato.

Nè però intendo di trattare esquisitamente, e diffusamente tutto lo stato della innocenza, ascoltatori; perche la cosa è troppo longa sarebbe, e tratta troppo da lungi; ma per quello che fa al proposito mio, tre cose sole di Adamo. Cioè che egli inanzi al peccato, era in gratia di Dio; che non haueua repugnanze in se, nè di humori nel corpo, nè di potenze nell'anima; & haueua certa promessa, che conseruandosi tale, tali ancora sariano sempre nati tutti i figliuoli, e tutti i descendenti, che erano nei suoi lumbi. Bellissimo e felicissimo stato: nel quale se il solo dono della giustitia originale, facesse anco l'effetto che fà hora la gratia, e lo rendesse caro a Dio, ò pure se oltre il dono della giustitia, hauesse ancora il dono della gratia, che lo tenesse amico di Dio: questo hora non disputo: Basta che inanzi al peccato, egli senza dubbio era in gratia di Dio: e questa gratia operaua talmente, che se egli (non dico fosse morto in questo stato, che in quello stato non si moriua) ma fosse peruenuto a quel termine

Adamo innanzi al peccato era amico di Dio.

mine

mine, nel quale a Dio foſſe piacciuto di confer
marlo in gratia, egli ſenza dubbio ſarebbe ſta-
to traſferito a godere come fanno hora i bea-
ti, la chiara uiſione della faccia di Dio. Ma ha-
ueua di più, come diceuamo nel ſeeondo luo-
go, ſopite tutte le repugnanze. Il che accio-
che intendiate anime mie, biſogna raccordar-
ui la merauiglioſa ſtruttura dell'huomo, nel-
la quale non ſolaméte ſono unite inſieme due
coſe tanto contrarie, quanto ſono corpo, &
anima: ma in ogni una di q̄ſte ui ſono di più;
le ſue contrarietà, e le fattioni ſue, per dir coſi,
che tengono uiua una perpetua guerra: cioè
gli humori nel corpo, e le potenze nell'ani-
ma. Nel corpo noſtro come vi ſono quattro
elementi, fuoco, aria, acqua, terra; e come vi ſo
no quatro qualità, freddo, caldo, humido, ſec-
co: Così vi ſono quattro homori, melancholia
cioè, e flegma, e bile, e ſangue: i quali humori
ſempre combattono fra ſe ſteſſi, & a gara, cer-
cano di ſouerchiarſi un l'altro onde ne naſce,
come ſanno i Medici, che mentre ſtanno vgua
li ſiamo ſani; mentre ſi diſuguagliano ſi infer-
miamo; & finalmente, oue uno di troppo gran
lunga ſoprauanza gli altri, biſogna che moria
mo, e così è nell'anima, nella quale fra molte
potenze, vi ſono queſte due, ſeſſo e ragione,
appetito ſenſitiuo, & appetito ragioneuole: e
ſempre cerca il ſenſo di ſouerchiare la ragio-
ne: onde ne naſce, che mētre la ragione uince,

Adamo haueua innanzi al pecca to ſopire tutte le repugnā ze.

Marauiglioſa ſtruttura dell'huo mo.

Guerre nell'huo mo.

Quattro humori nell'huo mo.

ſtiamo innocenti, ma doue il ſenſo ſi fà ſuperiore, noi cadiamo in peccati. E però (come ſentite) due guerre ſono in noi, una nel corpo, l'altra nell'anima; una de gli humori, l'altra dalle potenze; vna che cerca di tirar il corpo alla morte, e l'altra che inuita ſempre l'anima al peccato. E queſte ſono in tutti noi, nè occorre a farne fede; percioche niuno ſi troua così inſenſato, e così irragioneuole, che in ſe medeſimo non ſenta, & i diſordini che naſcono dalla diſuguaglianza de gli humori, e la perpetua guerra che fanno inſieme la ragione e'l ſenſo. Anzi queſte iſteſſe coſe, perche ſono conditioni della natura humana ſarebbono ſtate anco in Adamo, ſe egli foſſe ſtato creato *in puris naturalibus*: Cioè ſe per prouedere a queſte conditioni naturali, nõ gli haueſſe Iddio nel crearlo infuſo ſubito un gratuito dono, che noi chiamiamo della giuſtitia originale. Il quale dono fù ueramente dono di pace, perche accordò tutte le liti in lui, & operò in modo, che doue ſenza il dono Adamo haurebbe hauuti, e guerre di humori, e di potenze; con queſto dono della giuſtitia originale Adamo inanzi al peccato haueua tutti gli humori vgualiſſimi ſenza battaglia; e tutto il ſenſo ſottopoſto ſenza repugnanza alla ragione di modo che per cauſa de gli humori nõ ne ſarebbe mai ſeguita la morte, e ſi ſarebbe conſeruato immortale: E per incitamẽto di ſenſo,

Due inclinationi una alla morte l'altra al peccato.

a morte ç la cõcupiſcenza ſono conditioni della natura humana Se Adamo foſſe ſtato creato, ĩ puris naturalib' haurebbe hauuta la morte, & la concupiſcenza.

Dono della giuſtitia originale e ſuoi effetti.

non

non ne sarebbe mai seguito peccato,e si sarebbe conseruato innocente. Si che già vediamo due cose di quelle, che io dissi, che in quello stato erano in Adamo;cioè che egli era amico di Dio,onde essendo trasferito, hauerebbe hauuta la visione di Dio: e che egli haueua un dono,il quale pacificaua di maniera le due naturali guerre, de gli humori nel corpo, e delle potenze nell'anima,che con il non peccare solamente nel comandamento del pomo, egli poteua conseruarsi immortale, & innocente. Hora seguita la terza preminenza, la quale è, che queste due cose, non solamente Adamo le haueua in se, ma non peccando haueua promessa da Dio, che con le istesse prerogatiue sarebbero ancora nati tutti i figliuoli suoi naturali di modo che se egli non peccaua,tutti noi per uia naturale descendenti da lui, saremmo nati in gratia di Dio, e con quel dono di giustitia, che non ci hauerebbe nè lasciati infermare ò morire,nè lasciati incitare,& da stimuli interni prouocare al peccato. Ma haueua cõ la promessa anco la minaccia congiunta. Cioè che trasgredendo il precetto; non solo per se hauerebbe perduta e la gratia, e la giustitia originale,ma per noi ancora hauerebbe fatta la stessa giattura, e quanti fossimo per uia naturale nati anzi concetti di lui, tutti saremmo nati, e concetti, & in disgratia di Dio, e senza il dono della giustitia: e però soggetti da una

Adamo cõseruãdo la innocenza haurebbe hauuti tutti i suoi descendenti amici à Dio cõ il dono della giustitia originale.

Adamo quello che perdeua per se perdeua anco per noi.

banda alle infirmitadi,& alla morte: e dall'altra con perpetui interni stimuli,e con un viuo nè mai mãcante fomite di peccato. Dallaqual minaccia se fosse per sommo priuilegio esente Maria Vergine,ò nò; questo non fa per hora a mio proposito. In somma ecco lo stato di Adamo prima che peccasse. In gratia di Dio: con un dono che sopiua le repugnanze: e con una promessa,che non peccando lui,nella stessa amicitia di Dio, e con lo stesso dono sarebbero nati sempre tutti i suoi descendenti per naturale modo.

Priuilegio di Maria Vergine.

Stato di Adamo innanzi al peccato.

Hora sarebbe tempo ch'io passassi più auanti a ragionarui dello stato, nel quale egli cadè poi ch'egli hebbe peccato, per potere poi soggiungere come nasciamo noi, poiche Adamo ha peccato: ma prima uoglio darui vn'essempio,dietro al filò del quale andrò continuãdo per tutto il corso di queste sei lettioni, acciochenon solo habbiate in loro tutta la dottrina *de homine*; ma habbiate ancora dipinta in questo essempio una imagine tale,che e più facilmente ui faccia intendere, e più tenacemente raccordare quello ch'io son per dirui. Dite dunque anime mie, che un rapidissimo fiume si ritroui, il quale con ogni sua forza, corra, e rapisca le cose,che sono dentro a lui,uerso due balze precipitissime. Dite di più, che dentro detto fiume habbia il Signor di lui posta una bella naue con sopraui un nochiero,e giù sot-

Essẽpio che durerà p tutte le sei lettioni seguẽti.

to coperta molti,e molti altri passegieri,e donne,che a poco a poco vadano sormontando al la coperta. Dite nel terzo luogo,che per ostare, che dal rapido fiume nō sia rapita la sopradetta naue alle due balze;habbia il Signor del fiume, mentre ponea la naue dentro al fiume, posta ancora una chiusa a quelle balze, in modo che quell'acqua corrēte, la quale di sua natura andaua al precipitio, hora mercè di quella chiusa posta,stia totalmēte immobile; e che la naue la quale dal torrente saria stata rapita, hora senza fatica stia quieta,e ferma. Dite anco questo:che il Signor del fiume cō il nochiero habbia fatto un partito; Cioè che non peccando egli l'amerà sempre,sempre gli manterrà la chiusa, e nō solo a lui farà queste due gratie,ma a quanti de passegieri suoi uerran sopra coperta a nauigar nel fiume, tutti gli haurà p amici,& a tutti con l'opera della chiusa terra quieto il fiume:ma che dall'altro canto se egli peccherà,se gli farà di subito nemico, e leuando il sostegno,darà la briglia all'acque,ne questo solo farà, ma quanti ancora de' passegieri suoi ueranno a nauigare, tutti hauerà egli per nemici, e tutti trouerāno e leuato il sostegno, & il fiume tirante a i precipitij. Et eccoui dipinto,quello ch'io ragionauo, cioè lo stato di Adamo nostro padre, prima che egli peccasse: perche se uoi dite,che il fiume sia la natura humana;che il Signor del fiume sia Dio;che il no-

Applicatione del l'essēpio

chiero sia Adamo; che i passegieri sotto coperta siano i descendenti da lui per uia naturale; che'l uenire sopra coperta sia il nascere; che la rapacità del fiume sia la inclinatione de gli humori, ò delle potẽze nella natura humana; che le due balze siano la morte, & il peccato; e che la chiusa sia il felicissimo dono della giustitia originale: Subito poi potrete figurare quanto io v'ho detto: Se il padrone hauesse posto senz' altro la naue nel fiume, essa cõ molta uiolẽza, sarebbe stata rapita alle balze: cioè se Dio hauesse creato Adamo *in puris naturalibus*, egli haurebbe hauute le due inclinationi alla morte, & al peccato, ma vi pose una chiusa: cioè creãdolo gli donò il dono della giustitia originale: p la qual chiusa il fiume di sua natura rapidissimo si fermò: p laqual giustitia gli humori e le potenze cessarono dalle loro guerre, & il nochiero poteua senza fatica saluarsi dalle due balze, & Adamo poteua facilmente cõseruarsi immortale, & innocente. Anzi quanti passegieri fossero venuti sopra coperta, tutti haurebbero hauuto il Signore amico, e la chiusa nel fiume: cioè quãti fossero nati descendenti d'Adamo per uia naturale, sarebbero nati in gratia di Dio, e con il dono della giustitia originale. ma peccando il nochiero, gli minacciaua il Signor non solo di torre l'amicitia e la chiusa a lui, ma a tutti i suoi passegieri ancora: cioè ma peccando Adamo gli minacciò il Signore, che

nõ ſolo a lui hauerebbe tolta la gratia, e la giuſtitia originale; ma che quanti ancora foſſero nati di lui, tutti gli ſarebbero nati nemici, e cõ guerre ſi fiere di concupiſcenze, & infirmità; che ſempre ſarebbono ſtati e rapiti alla morte, e incitati alla colpa. Et in queſto ſtato, che già vi hò e ragionato, e dipinto, ſi ſtaua Adamo prima che egli peccaſſe.

Concupiſcenze & infirmità pene del peccato originale.

Ma peccò il miſero, come ſapete: & il peccato ſuo fù tanto più graue, quanto che egli non ne hebbe alcuno incitamento interno. che a dir'il uero, più eſcuſabile è quella fortezza la quale ſe ſi perde, non ſolo ſi perde per la batteria eſterna, ma ancora perche è tradita dentro; che non quell'altra, la quale hauendo ogni coſa ſicura entro a ſe ſteſſa, a pochi colpi che ſe le dan di fuori, ſi rende ſubito, & apreſi al nemico. Io ò Adamo, ſe pecco, primo hò l'oggetto fuori, che mi tragge, & il Diauolo che mi téta, e l'occaſioni, e gli eſempi, e forſi le perſuaſioni altrui, e cento coſe eſterne: e di più hò dentro a me ſteſſo l'appetito mio proprio, & il mio ſenſo che aiutano ad incitarmi: ma tu ben fuori haueſti, & il Diauolo, e la donna, e'l pomo; ma dentro, poiche le tue potenze non ti faceuan guerra, non haueſti pur minimo incitamento di ſenſo, ò d'appetito: e pur cedeſti ſubito. E però ragioneuolmente incorſe, aſcoltatori, la minacciata pena; perche ſubito cadde in di-

Peccato di Adamo più graue del noſtro.

Adamo peccò ſẽza ſtimolo interno al peccato.

disgratia di Dio, e subito fù spogliato del dono, che gli era si gioueuole, della giustitia originale: e subito fù certo, che quanti per uia naturale erano per nascere di lui (dico per uia naturale per escluder Christo che nacque di Spirito santo) tutti erano per nascere, & inimici di Dio, e con continue guerre di potenze, e humori: che sono i tre mali, opposti a quei tre beni, ch'egli felicemente godeua in tempo d'innocenza. Di maniera, che oue inanzi al peccato, egli essēdo in gratia se fosse stato trasferito, haurebbe hauuta la uisione chiara di Dio; subito doppò il peccato, trouandosi in disgratia, se in tale stato senza far penitenza egli si fosse morto, non mai haurebbe hauuta la uisione di Dio. Et oue prima per quella pace, che causaua ī lui il gratuito dono della giustitia originale, non mai hauria sentito, ò discordia d'humori, ò forze d'appetiti: subito doppò il peccato cominciando a prouare gli impeti de gli humori, e le battaglie del senso, si ritrouò è soggetto alla morte, & inclinato al male. E finalmente oue prima speraua di veder'egli stesso i sopradetti beni ne i suoi proprij figliuoli, subito doppò il peccato vide egli stesso nascere alcuni suoi figliuoli, inimici di Dio, & sottoposti a i sensi, anzi fù più che certo, che nello stesso modo douessero nascere tutti i descendenti suoi. Che più? fatto il peccato, si ritrouò il nochiero nella naue con

Pene seguite ad Adamo per lo peccato.

Tre mali opposti a tre beni, che erano in Adamo.

inimico

inimico il padron del fiume, e leuato il ſoſte-
gno, che lo faceua quieto. Ma di Adamo fin
quà ſia ragionato aſſai,& hora a noi medeſimi
uolto il ragionaméto:diciamo hormai quello,
ch'infin da principio era'l mio primo intento.

Differenza tra Adamo è noi.

Cioè,che ſe cerchiamo,qual ſi ſia lo ſtato nel
quale noi naſciamo, ohime troppo è lugubre
la materia,e troppo doloroſo il ripéſare,quan-
to diuerſo ſia lo ſtato di noi miſeri, da quel
che fù di Adamo. Nè quà uoglio io andar ra-
memoran do ogni minutia; perche altro non
ſarebbe che rinouar dolore. Che egli comin-
ciaſſe ad eſſere in tempo d'innocenza, noi in
tempo di peccato; egli formato dalla mano
di Dio,noi carnaliſſimaméte generati da huo-
mini: egli poſto in un horto, noi in un deſer-
to: egli nel paradiſo terreſtre, noi in queſto
immondiſſimo mondo: queſte e cento altre
coſe i le tralaſcio. Ma queſta ſola differéza mi
affligge; che egli fù creato ſenza colpa, e ſenza
pena: e noi miſeri naſcendo, naſciamo ſubi-
to & in colpa, e in pena. Di modo, ahi infeli-
ci,che quanto alla pena ſiamo ſubito ſoggetti
alla morte,& alla mala inclinatione; e p quel
la età,nella quale ne ſaremo capaci. E quanto
alla colpa, queſta è pur troppo grāde infelici-
tà,che prima d'eſſer nati habbiamo già pecca-
to:prima che ſiamo huomini, ſiamo già pecca
tori: prima che ſiamo prodotti da Dio, hab-
biamo già offeſo Dio: prima che ueniamo al
mondo,

Tutti noi naſcemo & in colpa, & in pena.

Miſeria grande dell'huomo.

mondo, siamo già banditi dal cielo: prima che guadagniamo la luce, habbiamo già perduta la gratia: prima che conosciamo ò pena, ò colpa, habbiamo già commessa la colpa, & habbiamo già incorsa la pena. Doi soli dubij ci restano: uno quanto alla pena, e l'altro quanto alla colpa: Cioè quanto alla pena: se queste guerre de gli humori, e delle potenze, sono naturali conditioni, come diceuo; in che maniera si ponno chiamar pene? e quanto alla colpa, se il peccato non è peccato, se non in quanto uolontario; come può hauer peccato quel bambino, che non hà ancor l'vso del volere? Ma quanto alle pene diciamo; che molti mali che non sono pene, se tal'hora sono impediti, e poi per qualche misfatto uiene à leuarsi loro l'impedimento, senz'altra aggiũta pigliano natura di pene come sarebbe a dire: a un pouerello che sia nato tale: certo la pouertà non hà ragione di pena, perche non gli fù data per alcun suo diffetto: ma dite uoi, che con qualche gran dono, egli sia fatto ricco, e che fallando poi, gli sia ritolto il dono, e sia lasciato pouero: certo questo è la stessa pouertà, che egli haueua prima; ma prima non era pena, & hora sì, perche prima non l'hauea per diffetto, & hora per diffetto, gli uiene ritornata? Così se Adamo *in puris naturalibus*; fosse stato creato; al sicuro haurebbe hauute le due guerre; e nõ

Dubbio interno al nascer nostro.

Infermità & concupiscenza come sono cõditioni della natura e pene.

come

come pene, che nõ hauea peccato: ma poiche col dono della giustitia gli erano state tolte, e per lo suo peccato gli fù ritolto il dono, e tornate le guerre: al sicuro le istesse che prima sariano state conditioni di natura, hora son fatte pene di peccato; nè solamente sono tali in lui, ma in tutti noi son pene di peccato. Eccetto in Maria Vergine, ò dotti; la quale se uogliamo fare esente da ogni peccato ancora originale, bisogna dir per forza, che anco la morte in lei, puote ben dirsi conditione di natura, ma non pena di colpa. E questo quanto alla pena. Quanto alla colpa hora, oue si dubita, come il bambino che non hà uso di uolontà possa hauer peccato? in due parole, dico: che peccato attuale non può egli hauere, perche quello non è peccato, se non è uolontario; ma peccato originale sì bene; in quella maniera, che ritrouando qual si uoglia principe uno de suoi più cari in colpa espressa di lesa maestà, e cacciandolo, e lui, e tutti i descendenti, e dalla gratia, e dallo stato suo; in progresso di tempo tutti quelli che nascono, nascono in disgratia del principe, & hanno ancora la pena del bando; e questa per peccato; ma per peccato originale e d'altri, non attuale e proprio. Si che chiarissimo rimane questo primo punto dello stato; cioè nel quale noi nasciamo, e chiarissime rimangono queste due conclusioni: cioè ch'ogn'vno di noi nasce

Preminẽza di Maria Vergine.

Come può peccare chi non hà uso di volontà.

Peccato originale, & peccato attuale.

in

in pena, cioè ſoggetto alla morte, & alla concupiſcenza, che ci inclina al peccato: e che ogn'vno di noi naſce in peccato originale, e però nella diſgratia del padron del fiume, & inimico di Dio.

Della quale concluſione, cioè che tutti naſciamo peccatori di peccato originale: che ne dice Caluino? e che ne dicono i ſuoi? aſcoltatori; la coſa è tanto chiara, e queſta uerità nelle ſcritture iſteſſe è tanto manifeſta, che nè Caluino, ne alcun de i ſuoi apertamente oſan'di rifiutarla. Ma queſta è ſtata un'arte di coſtui, e ne gli ſcritti ſuoi è apertiſſima: cioè, che doue con qualche colore ha potuto negare le concluſioni Catholiche, l'hà fatto ſubito; ma doue ſarebbe ſtata troppo empia sfacciatagine il negarle; almeno per torre in qualche parte il credito, hà procurato di moſtrare, che nel prouarle, noi adopriamo auttorità e ragioni, che non fanno a propoſito, per eſſempio: non può negare Caluino la Trinità ſantiſſima: ma dice che quel luogo della Geneſi, *Creauit Dij*, *&c.* di che noi ſi ſeruiamo, non fà punto a propoſito. Non può negare la diuinità del figliuolo, ma dice che quel uerſetto, che noi adopriamo, *Deum de Deo lumen de lumine*, falla in Battologia, e coſi in propoſito, non può negare il peccato originale: ma ad ogni modo per farui pure qualche ſorte di male, due auttorità, oue noi frà l'altre ſi fondiamo,

Caluino non niega apertamente il peccato originale.

Caluino oue non può negare le noſtre cōcluſioni nega il modo di prouarle.

Gen. 1.

diamo, cioè in Gio. al 3. e nell'epiſtola a Romani, cerca di ritocerle altroue, o di moſtrarle inette a queſta proua: è prima quello che in Gio. dice Chriſto a Nicodemo. *Quod natum eſt ex carne, caro eſt*, egli nel lib. 2. della inſtitutione al cap. 3. alla ſettione prima, cerca di eſporlo altrimenti; e non uede che ragionando con Nicodemo, e trattando nel tornare a rinaſcere nel batteſimo, non puote in altra maniera intenderſi la parola, *Quod natum eſt ex carne, caro eſt*, ſe non che ſi alleghi quà la cauſa del peccato originale: e che pigliando la parola di carne per lo peccatore; in quella maniera che ſi dice ancora, *Caro & ſanguis regnum Dei non poſſidebunt*: moſtri Chriſto, perche ſia neceſſario il renaſcere alla innocenza? cioè perche tutti naſciamo in peccato originale: e queſto per lo peccato paterno, *quia* in ſomma *quod natum eſt ex carne, caro eſt*: Ma più sfrontatamente inſidia Caluino al detto eſpreſſiſſimo della Epiſtola a Romani, *In quo omnes peccauerunt*, mentre che eſpone tal'hora; che tutti habbiamo peccato in Adamo, cioè che tutti peccando imitiamo Adamo, e ueramente ha hauuto buon maeſtro, perche l'hà tolto da quell'Eraſmo, il quale *ponens oua*, al ſolito, nel le annotationi ſopra Paolo, in quel luogo, dice, *omnes peccauerunt in Adam*: Cioè *omnes peccando ipſum imitati ſunt*, però la gloſa ordinaria non dice così, ma dice, *qui non ſua propria*

Ioan. 3.

Chriſto con Nicodemo parla del peccato originale.

1. Corin. 15.

Rom. 5. Falſa iſpoſitione di Caluino, àd un luogo di Paolo.

Caluino toglie da Eraſmo.

Gloſa.

volun-

uoluntate peccauerunt ſicut Adam, ſed originali tenebantur, ut pueri. però S. Agoſtino non dice così; ma dice, *non ſolum eius exemplo peccauerunt*, e poco doppò, *omnes unus homo fuerunt.* però S. Ambroſio non dice così, ma dice, *Manifeſtum eſt in Adam omnes peccaſſe, quaſi in maſſa: ipſe enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati ſunt ſub peccato.* però S. Griſoſtomo non dice così, ma dice, *In quo omnes peccauerunt* con il mangiar del legno, *ij etiam qui de ligno non comederunt.* però S. Anſelmo non dice così, ma dice, *In quo omnes peccauerũt, quia quando ipſe peccauit omnes in eo erant, & tota humani generis maſſa in illo eſt infecta, peccati ueneno.* oltre che il luogo nel 3. de Regi all'8. *Nõ eſt homo qui non peccet;* oltre che il luogo nell'Eccleſ. al 4. *Graue iugum ſuper filios Adam à die exitus de uentre matris eorum:* oltre che il uerſetto del Salmo 50. *Ecce in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea;* oltre che il paſſo di S. Paolo, *per inobedicentiam unius hominis peccatores conſtituti ſunt multi;* e cento altri eſpreſſiſſimi luoghi della ſcrittura iſteſſa; troppo chiara ci moſtrano queſta propoſitione, che tutti noi naſciamo peccatori, & il Concilio di Trento, che è parola di Dio, come già hò prouato, alla ſettione quinta non può dirlo più chiaro, quando dice; *Si quis Adæ præuaricationem ſibi ſoli, & non eius propagini aſſerit nocuiſſe: acceptam à Deo ſan-*

August. Ambroſ. Chriſoſ. Anſelm. Auttoritadi per lo peccato originale. 3. Reg. 8. Eccleſ. 4. Pſal. 50. Rom. 5. Concil. Triden. Dottrina Cattholica ſpiegata, nel Conc. di Trento.

ſanctitatem, & iuſtitiam quam perdidit ſibi ſoli, & non nobis etiam eum perdidiſſe, aut inquantum illum per inobedientiæ, peccatum, mortem, & pœnas corporis tantum, in omne genus humanum transfudiſſe, non autem, & peccatum quod mors eſt animæ anathema ſit: Cum contradicat Apoſtolo dicenti: per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, &c. Si che ò Caluino, non ſolo la concluſione è veriſſima, ma l'auttorita di ancora con che noi la moſtriamo ſono efficaciſſime, ſe bene per hora laſciando il diſputar di loro, a me baſta in propoſito mio il ritornare a dire quello che tu non oſi di negare; cioè che quando noi entriamo ſopra coperta, ſi ritrouiamo nemici del padrone, è con la chiuſa alzata: che quando vi naſce vn bambino, ò padri e madri, uoi potete eſſer certi; che è colpeuole; che è peccatore; che è in diſgratia, in ſomma & inimico di Dio.

Rom. 5.

Ma (ahi conſolatione noſtra, e miſericordia di Dio) potere eſſer certi ancora, che v'è modo di leuargli il peccato, di ridonargli la gratia, e di ritornargli l'amicitia di Dio. Nel qual luogo, ò ingannati, io ui ho grandiſſima compaſſione, ſe voi ci odiate: perche in ſomma ui hanno detta coſa di noi gli auerſarij noſtri; la quale credendo uoi, mi marauiglio, come ci hauete ſopportati al mondo, non che cô me ci habbiate in mal concetto. O horrore: vi hanno detto che noi per leuare il peccato a

Dio ci hà laſciato rimedio contra il peccato originale.

Calõnia falsissima, che ci da Caluino.

nostri bambini, altroue collochiamo le nostre speranze, che ne i meriti di Christo, e nel sangue pretiosissimo di lui: Il che se è vero, non solo siamo degni che ci odiate voi, ma che s'apra la terra, e che ci abissi, ma che'l mar ci sommerga, ma che ci infetti l'aria, ma che uenga dal cielo folgore, fuoco, e fiamma ad abbruciarci. e quale sceleraggine potrebbe trouarsi maggiore, che confidarsi in altro che nel sangue di Christo? che cosa potrebbe udirsi più empia, che credere, come appongono a noi, che l'acqua del battesimo, e non il sangue di Christo lauasse i figli nostri? Ecco la nostra dottrina nel Concilio di Trento, *Si quis Adæ peccatum quod origine vnum est, & propagatione, non imitatione transfusum omnibus inest vnicuique proprium, vel per humanæ naturæ uires, uel per aliud remedium tolli asserit quam per meritum vnius mediatoris Domini Nostri Iesu Christi, qui nos Deo reconciliauit in sanguine suo, &c. Anathema. Quia non est aliud nomen sub cęlo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri*, & eglino ui diceuano, che noi haueuamo sperãza di liberare i nostri figliuoli dal peccato originale cõ altro, che con il sangue di Christo. Ma queste non sono le prime calonnie: la nostra speranza è di liberare i nostri figliuoli con il sangue di Christo sì, ma applicato col battesimo. Si che quanto al primo punto dello stato in che nascono i fanciulli: nascono in disgratia di Dio; sen-

Cõc. Tri. Noi non mettiamo speranza in altro che ne i meriti e nel sangue di Christo.

Battesimo a che gioui.

za

za giustitia originale, ma con potenza d'esser liberati dal peccato con il Sangue di Christo applicato per mezzo del battesimo. Il quale battesimo che cosa operi in noi, e come restino i fanciulli subito hauuto il battesimo; questo è il soggetto della seconda parte. Riposiamo.

Cõtinuatione alla seconda parte.

SECONDA PARTE.

I raccordate, ascoltatori, di quello che io ui dissi alcuni giorni sono, predicando il Vangelo della probatica piscina? veramente, se ve lo raccordate, io credo che senz'altro mi conoscete esente dalla calonnia, che mi dà Caluino, e che vedete chiaro, in che maniera noi confidiamo ne i soli meriti, e nel solo sangue del benedetto Christo: nè però siamo isclusi dal poter predicare, che il Sacratissimo Lauacro del battesimo ci leua dal peccato originale, e ci fà amici di Dio. Perche in somma il sangue di Christo leua ogni infermità, mà ad ogni infermità vi sono i proprij remedij per applicare il sangue di Christo, & infra gli altri l'applichiamo a i bambini col battesimo. Due conclusioni del sangue di Christo vi dissi all'hora, e vi replico adesso: una che senza il sangue di Christo niuna infermità dell'anima nostra possibile è che si sani giamai; perche, come dice San Paolo, *sine sanguine*

Solo il sangue di Christo ci laua et pure anco il Battesimo.

Due conclusioni itorno al sangue di Christo.

Heb. 2. *non fit remissio:* e l'altra, che solo il sangue di Christo principalmente sana tutte le infirmità, perche è figurato da quella piscina nella
Ioan. 5. quale, *Quicunque ingrediebatur sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate*. Ma a queste due conclusioni una terza ve ne aggiongo, la quale sola è la chiaue di tutte le controuersie, che sono fra gli heretici e noi: cioè che questo sangue non gioua se non è applicato, e che Christo lo hà bene sparso per tutti sufficientemente, ma solo a quelli efficacemente profitta, i quali se ne preuagliono, che a dirne il uero *Christus mortuus est pro nobis*: sì ma *nobis relinquens exemplum, vt sequamur vestigia eius*. E se i meriti di Christo gioualsero senza che dal canto nostro hauessimo da applicarsegli; niuna differenza sarebbe frà huomo è huomo: ogn'uno sarebbe saluo: ogni vno potrebbe far a suo modo: le opere sarebbono frustatorie: si potrebbono chiudere le porte dell'inferno, & in somma ritornarebbe quella sciocca libertà Euangelica, la quale nõ vuol dir altro, se non questo, che ogni huomo faccia alla peggio. Ma la cosa stà altramente: perche si come nell'arbore del pomo infelice, che è tanto, come dire nell'arbore della morte v'erano tanti frutti, che hauerebbero bastato ad ammazzare mille mõdi intieri: e pure ne anco ad Adamo hauerebbero dato morte, se egli porgendoui il braccio non se l'haues-

Sãgue di Christo ha redẽto suffi ciẽtemẽte non efficamente.

1. Petr. 2.

se

se preso. Così nell'arbore della uita, che è la Croce, ui sono tanti frutti de i meriti di Christo, e tante giocciole del suo pregiato sangue, che bastarebbero a dar la uita a mille mondi, & a sodisfare per infinite colpe d'huomini infiniti, e nondimeno, ne anco a pure vn'huomo solo gioueranno, se egli per le maniere instituite dallo stesso Christo, conforme a suoi varij bisogni non se gli andrà diuersamente accostãdo, & applicando, Il medico hà fatta la medicina, ma se tù non la pigli non ti gioua, e la probatica piscina figura di questo sangue, se ben sanaua tutti, ad ogni modo v'erano infermi di trent'otto anni, che non ancora s'erano risanati, perche non u'erano anco entrati, e non s'erano preualsi di quell'acque.

Figura della ꝓbatica piscina.

Al qual proposito, diceuo un'altra cosa in q̃l vãgelo: cioè che nõ solamente il Signore ci hà apparecchiato il suo sãgue ꝑ risanarci; ma che di più hà instituiti diuersi uasi per uarij nostri mali, con che se l'applichiamo; ò se uogliamo stare nella figura della ꝓbatica piscina: diuersi ponti, cõ quali noi v'entriamo. Cinque stati di huomini diceuo; e nõ più; sono quelli che hanno bisogno del sangue di Christo: cioè quelli che hanno peccato originale: quelli che hãno peccato mortale; quelli che l'hanno ueniale solamente; quelli che rimessa la colpa, uogliono sodisfare la pena in questo mondo; e quelli che rimessa la colpa, sono già morti prima che

Christo oltre al suo sangue ha dato i mezi di applicarcelo.

Cinque stati di huomini hanno bisogno del sangue di Christo.

habbino sodisfatta la pena. E però diremo, che cinq; portici haueua la piscina conforme a queste cinque infirmità; e cinque ponti haueua fabricato il Signore a cinque portici: cioè al primo il battesimo; al secondo la penitenza; al terzo opere indulgenze sacramentali, e simili, al quarto opere penali, & indulgenze; & al quinto purgatorio, suffragij, & indulgenze. Di maniera tale, che quelli del primo portico, cioè gli huomini in peccato originale, non si sanauano per altro, che per la piscina del sangue di Christo; ma scendendoui col ponte del battesimo: quelli del secondo, cioè i peccatori mortali non si sanauano con altro, che con la piscina del sangue di Christo; ma scendendoui col ponte della penitenza: quelli del terzo portico, cioè i peccatori ueniali non si sanauano con altro, che con la piscina del sangue di Christo; ma scendendoui col ponte d'opere d'indulgenze, di sacramentali, e simili: quelli del quarto portico, cioè gli huomini doppò rimessa la colpa rei di pena temporale in uita non si sanauano con altro, che con la piscina del sangue di Christo, ma scendendoui col ponte d'opere penali & indulgenze: e quelli del quinto ponte, cioè i già morti senza colpa, ma con non ancora sodisfatta la pena, non si saluauono con altro, che con la piscina del sangue di Christo, ma scendendoui col ponte del purgatorio, delle indulgenze, e

Applicatione de cinq; portici.

dei

dei suffragij. E così mostrauo quello c'hora, ridico; cioè come sola la piscina sani, come non sana senza i ponti, & i ponti però non scemino alla forza, ma applichino alla uirtù della piscina: onde in proposito nostro, stando nel primo ponte di quelli c'hanno peccato originale; non è uero quello che ci oppone Caluino; cioè che noi mettiamo più speranza nell'acqua del battesimo, che nel sangue di Christo: ne che noi con l'acqua del battesimo detraghiamo il sangue di Christo: perche habbiamo il sangue per medicina, & il battesimo per uase, il sangue per piscina, & il battesimo per ponte: e finalmente siamo certi che niente risana se non il sangue, ma siamo certi ancora, che niente vuole il Signore che ci applichi il suo sangue per lauarci il peccato originale, se non il santo battesimo: od *in re* a i fanciulli, od *in voto* a gli adulti. Christo è morto per quel bambino ancora, che è in peccato originale, e con la passion di Christo bisogna liberarlo; & il modo è *si configurabitur morti eius*: ma questo all'hora si farà *quando consepultus ei erit per baptismum*: Questo anime mie, è quel rinascere, che diceua Christo a Nicodemo, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu non potest intrare in Regnum Dei*. Et è ben ragione che se per nascere nel uecchio Adamo, nasciamo peccatori infino a tanto, che noi non rinasciamo nel nuouo Adamo, che è Christo,

La piscina sana ma non senza i ponti.

Con l'acque del battesimo honoriamo il sangue di Christo.

Phil.3. Coll.2. Auttorità p l'acque del Battesimo.

non possiamo farsi innocenti. Nasciamo uestiti dell'huomo necchio dice Paolo, e però bisogna uestirsi di Christo: *Et quicunque baptizati estis Christum induistis*. E perche credete, anime mie, che dal costato di Christo in Croce uscissero insieme sangue & acqua? se nō per dimostrarci, che a chi nasce, poi che nasce in peccato, gioua il sangue sì, ma s'applica con l'acqua. Quel medesimo che diceua Gio. nella sua canonica: *Hic est qui uenit per aquam, & sanguinem Iesus Christus*: per lo sangue che redime, l'acqua che applica. In modo tale in somma che ingiustissimamēte uiene a calonniarci Caluino; e si come è uero che i fanciulli subito nati sono inimici di Dio, ma con speranza di ritornare amici con il battesimo: così quanto allo stato de i subito battezati, sono uerissime due cōclusioni che paiono una stessa. Cioè che effetto del Battesimo è il liberare dal peccato originale; e che i fanciulli subito Battezati restano senza colpa, & in gratia di Dio.

Gal. 3.

1. Ioan. 5

Due conclusioni in materia del Battesimo.

Delle quali che cosa dice Caluino? Tanto male ascoltatori, che tutte due le nega: e prima quanto all'effetto del battesimo nega, ch'egli ci laui, ò ci santifichi, ò ci rimetta i peccati, ò in altra maniera ci faccia utile alcuno: ma dice, che si come quando un Principe hà fatta una gratia, se ne fa poi la patente, e ui si pongono i sigilli, i quali sigilli non fanno la gratia, ma sono segni che la gratia è fatta: così

Caluino niega che il Battesimo ci laua il peccato.

hauen-

hauendo il benedetto Christo con il suo sangue rimessi i nostri peccati, di questa gratia, fatta patente ne è il vangelo, e sigillo il battesimo, il qual battesimo dunque di questa maniera, non fa la remissione, ma la significa. *Intelligendum est*, queste sono le parole di lui nel libro 4. al capitolo 15. alla settione seconda, *per Euangelium nobis nostræ absolutionis & sanctificationis meritum afferri, per baptismum huiusmodi meritum obsignari*. Ma in questo anime mie, chi non uede chiarissimamente la ingratitudine di costui? il quale di quello stesso battesimo; che lo leuò una uolta di mano del Diauolo, e lo donò al Signore, non solo non amplifica la uerità, e il merito, ma quanto può la estenua; e di medicina ch'egli è, a pena lo riduce ad un sigillo. Gran cosa ascoltatori, & auertita molte uolte da me, che Caluino sempre toglie alla uolontà e dona allo intelletto: e sempre fà che la salute nostra penda da intendere, e non da operare, Se si parla delle chiaui Ecclesiastiche, non uuole che siano date per rimettere i peccati della uolontà, ma per insegnare la dottrina a gli intelletti. Se si ragiona della possibilità della legge: uuol che sia possibile da intēdere, ma impossibile da osseruare. Se si parla del Vangelo uuole che sia proposto per insegnarci quello che dobbiamo credere, nō quello che dobbiamo fare. E la salute nō la pone egli nella fede, e la leua all'opre? & io sò pche:

Sciocca trouata di Caluino.

Ingratitudine di Caluino.

Caluino sēpre toglie alla uolontà & dona all'intelletto.

Tutto fa Caluino per captare aura popolare.

per captare aura populare; per far facile la uia del Cielo, che Christo nomina difficilissima: per dare libertà, e per adulare a i popoli. Anch' hoggi non vuole che il battesimo laui la uolõtà, ma che ne faccia solo fede allo intelletto: e non sia remissione, ma segno di lei. Et è ragione, che chi nõ vuole essenza, si cacci sempre in figura, e per tenere ogni cosa in aria, come vuole che l'Eucharistia non sia corpo di Christo, ma segno di lui; cosi del battesimo, dica che non rimette il peccato, ma è segno che è rimesso. Del che io perdo pure hormai la patienza ascoltatori, e domando a Caluino, se il sigillo mostra la gratia fatta, ò da farsi? e perche io sò certo che egli risponderà, che la dimostra fatta; soggiongo, dunque anco il battesimo secondo te mostra, che già è leuato il peccato? al sicuro, dunque il fanciullo innanzi al battesimo era già senza peccato? questo segue per forza: e per forza segue nella dottrina tua dico io, che niuna differenza serà quanto all'amicitia di Dio fra vn battezzato & vn nõ battezzato, e certo ascoltatori, se Caluino vuol dire che il battesimo non laua come acqua, ma come applicatiuo di sangue, questo è il medesimo che diciamo noi: ma se egli intende che l'effetto del battesimo Santo come applicatiuo del sangue non sia la remissione de peccati, questa è la maggior mentita, e maggior heresia che si possa sentire. E che sia vero, ecco il

Caluino tira ogni essenza a i segni.

Si stringe Calui no.

Con-

Concilio Fiorentino sotto Eugenio iiij. *Huius sacramenti effectus est remissio omnis originalis, & actualis.* E se non crede al Concilio (benche hauendolo prouato per parola di Dio, non douerei più permetterlo) ad ogni modo. Ecco la scrittura in S. Marco all'ultimo. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit.* Ecco Christo, *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu, non potest introire in Regnum Dei.* Ecco Paolo, *mundans Lauacro aquæ in verbo vitæ.* Ecco Pietro, *Baptizetur vnusquìsque vestrum in remissionem peccatorum.* Se il battesimo non saluasse, non occorrerebbe aspettare il battesimo per potere intrare in cielo: Ma certo si fà torto alla chiarezza di questa cosa il trattarne più longamente.

Cõc. Flo.

Auttorità che mostrano l'effetto del battesimo.

Mar. 16.

Ioan. 3.

Ephe. 5.

Act. 2.

Passiamo all'altra conclusione, nella quale io dico, che doppò il battesimo, il battezato rimane senza colpa alcuna, e totalmente in gratia di Dio, e questo ancora nega Caluino: anzi dice che nè doppò il battesimo, nè mai restiamo senza peccato; perche la natura humana, non solo hà sempre peccato, ma essa stessa è sempre peccato. Nel che ò Dio immortale, vaneggio io, ò impazzisce Caluino? che fa? che dice? Doue hà il ceruello? oue lo porta misero la voglia di contradire? poiche se hor'hora; adesso adesso, egli uoleua, che anco inanzi al battesimo ci fosse rimesso ogni peccato; come vuole hora, che nè doppo il bat-

Il Battezato rimane sẽza peccato.

Caluino dice che niuno è mai in gratia, ò sẽza peccato.

Contradittione di Caluino apertissima.

battesimo, nè mai possiamo noi trouarsi senza peccato? Certo anime mie, io esco di me stesso, mentre considero come è possibile che a dottrina si uana, e si contradicente, habbia creduto alcuno, e ben si uede che era agitato dalle furie, poiche infino della natura humana parla si crudelmente; & a guisa di Antropopago, ò Lestrigone, col dente della sua maledicenza, comincia a deuorare, & a sbranare gli huomini. Sentitelo di gratia nel secondo lib. della institutione nel principio: *Tota natura nostra quanta quanta est, non nisi peccatum, nilque nisi omnium scelerum seminarium quoddam est*, E più giù. *Homo totus non aliud est, ab intellectu ad voluntatem, ab anima ad carnem, nisi concupiscentia, reatus, culpa, & peccatum*: E pure Iddio uide, *Cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona*. Anzi Signore, se io credo a Caluino bisogna che tu ancora sij fatto adulatore perche d'alcuno huomo dicesti *inueni hominem secundum cor meum*: onde aggiongendo Caluino, *proinde natura humana non odiosa Deo, & creatori suo atq; abbominabilis esse non potest*, bisogna ò che Dio sia bugiardo, ò Gio. Caluino: uedete uoi di chi si può più credere. Iddio non odia le opere delle sue mani, e però niuna natura odia, ne anco in Caluino (che non si può dir di peggio) haurà odiato Dio la natura, ma solamente i uitij. Se Dio domandasse amici quelli ch'egli odia sarebbe mentitore:

Caluino uuole che la natura humana sia peccato.

Gen. 1.

Auttorità che cõ uincono Caluino

1. Reg. 13.

tore:

tore: e pure alcuni ha chiamati *non ſeruos, ſed amicos*. Oltre che ſe d'alcuni huomini egli dice *manſionem apud eum faciemus*, come ſono nō ſolo peccatori, ma peccati tutti gli huomini? Caluino dice, *omnis homo odioſus eſt Deo*, e Christo dice, *pater meus diliget eum:* vedete voi a chi volete credere. E ſe Chriſto prega il padre, che ſantifichi gli huomini, chi non vede che od alcuni poſſono eſſere Santi, & è falſa la dottrina di Caluino; ò niuno può eſſere, & è vana la oratione di Chriſto. San Giouanni dice, che, *dedit poteſtatem filios Dei fieri:* San Paolo, e tutti i ſanti, non fanno altro che eshortarci ad eſſere Santi: e Caluino vuole che niuno poſſa eſſere nel mondo ſenza peccato: anzi che non ſia egli ſteſſo peccato: Tanto è la rabbia ſua infin contro a ſe ſteſſo. Però queſte ſon coſe che da ſe ſteſſe ſi dimoſtrano falſe, e baſta l'accennarle, perche uediate, ò ingannati, che maeſtro hauete. Noi frà tanto di già ſiamo ſicuri, e che il batteſimo leua il peccato, e che doppo il batteſimo rimane il battezzato ſenza vna colpa al mondo.

Ioan. 15.
Ioan. 14.
Ioan. 14.
Ioan. 17.
Ioan. 1.

Ma per ſapere compitamēte lo ſtato de i ſubito batezzati non hò ancor fatto aſſai, perche di doi gran mali che io poſi in loro ſubito che erano nati; d'vn ſolo hò ragionato, parlãdo del batteſimo, e non del'altro. Diceuamo aſcoltatori, che innãzi al batteſimo ogni uno è in colpa, & in pena: In colpa, perche è inimico di Dio,

&

&in pena perche è ſoggetto alle infermità, & alla concupiſcẽza; delle quali quelle lo tirano certamente alla morte, e queſta procura di tirarlo al peccato. Hora mettiamo qua un'od altro non battezzato, il quale per la colpa è in diſgratia di Dio; e per la pena è inclinato alla morte, & al peccato: egli ſi battezza, e battezzandoſi, quanto alla colpa, di già habbiamo detto, che egli è liberato dal peccato, e torna in gratia a Dio; di maniera, che ſe moriſſe *statim ad Dei viſionem, & regnum Cælorum perueniret*, dice il Concilio Fiorentino: mà quanto alla pena ne reſta egli libero per lo batteſimo, in modo, che non ſia più ſoggetto alla morte, e non ſenta più ſtimoli di concupiſcenza in ſe? Anime mie quanto alla morte, & alle altre infirmità del corpo, ogn'vno lo uede, che egli non ne reſta eſente, e di queſto non ragionerò io più. Ma quanto alla concupiſcenza ancora & al fomite del peccato, dico, che Dio non vuole che il batteſimo la leui, ma per temprare inſieme la miſericordia, e la giuſtitia ſua, vuole che per miſericordia co'l mezo del batteſimo ci ſia leuata la colpa, ma per giuſtitia ci ſia laſciata la pena. E coſi l'adulto battezzato, ſubito battezzato rimane ſenza peccato, e morendo ſi ſalua: ma ſi come non reſta ſenza la neceſſità della morte, coſi non reſta ſenza la concupiſcenza; la quale non lo sforza a peccare, come diremo poi, ma lo inuita

Con. Flo.

Il Batteſimo leua la colpa, ma nõ la pena.

Nei battezzati rimane il fomite.

ben

ben sempre a far peccato. E questo è quello che dice il Concilio di Trento. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem, hæc Sancta Synodus fatetur, & sentit*. E prima hauea detto Agostino Santo. *Iam nè discernis, Iam nè perspicis, & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum* (intendi Caluino) *& in baptizatis quasi ciuile bellum internum remanere?* Cioè quella legge, che *repugnat legi mentis*: Cioè quella battaglia nella quale *caro concupiscit aduersus spiritum*: Cioè quella guerra nella quale *qui legitimè non certauerit, non coronabitur*: Cioè quella concupiscenza che è in noi per pena del peccaro originale, & ogni giorno ci sinuita al peccato attuale; ma in se stessa, nè è peccato, nè può per forza spingerci al peccato. E però anco quà mente Caluino, mentre dice, che la concupiscenza è peccato: perche se bene San Paolo nel 7. capitolo a Romani, ben sei uolte chiama la concupiscenza con nome di peccato; nondimeno e S. Agostino *de nuptijs, & concupiscentia al libro primo al capit.* 23. dice, che la concupiscenza non è peccato, se non come la mia parola si chiama mia lingua, & il mio carattere mia mano, perche escono dalla lingua, ò dalla mano, & altroue dice, che la concupiscenza è peccato come la morte è pallida: cioè perche inclina al peccato, & il Concilio di Trento congiongendo ambedue le sopradette espositioni

Cōc. Tri.

Augustinus.

Che cosa è fomite ò concupiscēza.

Rom. 7. Gal. 5. 2. Tim. 2.

La cōcupiscenza non ci sforza, ma ci incita al peccare.

Rom. 7. Paolo come intēde oue nomina il fomite peccato.

Augustinus.

Similitudine bellissima di S. Agostino.

Dottrina soda del concilio di Trēto

Epilogo della lettione.

ni insieme, dice che in tanto la concupiscenza *peccatum, est inquantum ex peccato est, & in peccatum tendit.*

Si che, ascoltatori, Ecco trattati i doi ponti, ch'io promessi, cioè lo stato de i fanciulli, ò de gli adulti prima che siano lauati col battesimo: e lo stato pur d'essi; poi che son battezzati. innanzi al battesimo sono in colpa, e pena, cioè con peccato originale, e soggetti alla morte, è alla concupiscenza: doppò il battesimo si leua lor la colpa, ma ad ogni modo lor resta anco la pena, e se bene sono amici di Dio, e non hanno peccato, rattengono tuttauia quella concupiscenza, che li inclina al peccato. Innanzi al battesimo per seguitare il proposto essempio, sono nel fiume che li tira alle balze senza la chiusa, & inimici del padron del fiume; doppò il battesimo lo stesso padrone con una sua lauãda, se gli hà resi amici, ma ad ogni modo non rimette la chiusa, e però il fiume quanto più può gli và tirando verso i precipitij, & in particolare uerso quel della colpa. della quale adesso cerco, se tirando il fiume della concupiscenza con tanto impeto verso il peccato, serà possibile che da se stessa si rattenga la naue da non precipitarsi: e questo sia il soggetto della lettione sequente, Andate in pace.

Epilogo del essempio.

Cõtinuatione per la lettione seguẽte.

LET-

LETTIONE OTTAVA.

Nella quale si mostra, che doppò il battesimo l'adulto subito battezzato, ò per altra maniera in gratia di Dio, se hà; come hà, la concupiscenza; hà anco sempre in se il libero arbitrio: Che Dio non impedisce che egli non lo adoperi; ne sforza alcuno a peccare: Che col solo libero arbitrio ben è vero, che senza altro aiuto non può perseuerare innocente; ma che adoperando il libero arbitrio, sempre concorrerà la gratia di Dio a farlo perseuerare: E si conclude che del nostro peccato siamo cagione noi medesimi.

Contra tutto quello che dice Caluino dal principio del secondo libro per sei Capitoli intieri.

ON perdiam'tempo: Che Adamo nostro Padre, prima che egli peccasse fosse amico di Dio, & hauesse così composti gli humori, e le potenze, mercè della giustitia originale; che egli non fosse soggetto alla morte, nè inclinato alla colpa, questo di già s'è detto, che s'egli non peccaua tutti noi altri descendenti da lui hauessimo da nascere, & in gratia di Dio; e con lo stesso dono; là doue per ha-

Repetitione delle cose sopradette.

uer egli peccato hora nasciamo tutti in colpa originale, & in pena di morte e di concupiscenza, anco questo è chiaro. Che con il sangue di Christo s'egli viene applicato col battesimo, noi restiam senza colpa, ma ad ogni modo restiamo con la pena non solo della morte, ma del fomite ancora, e che per conseguenza qual si voglia adulto ancora che sia in gratia, si senta sempre con grandissima forza inclinare al peccato: in questo terminamo. Hora noi poniamo vn adulto che sia in gratia, ma dal fomite interno stimolato e cacciato a far qualche peccato; e domandiamo, se questo tale viene sforzato dalla cõcupiscẽza a cadere in quel fallo, ò pure se hà il libero arbitrio? & hauẽdolo, se con quel solo può fare resistenza alla sua inclinatione; ò pure se per non esser spinto in quel peccato oltre il suo proprio arbitrio, v'è necessario ancora qualche aiuto di Dio? Ouero seguitando il proposto essempio nel quale dicemmo, che doppò il battesimo noi si trouiamo sopra la naue, in gratia di Dio sì, ma senza chiusa di giustitia originale, e con il fiume della concupiscenza sì corrente, che in ogni modo procura di tirarci al precipitio infame del peccato. Hora noi domãdiamo, se vn'adulto che sia sopra la naue di già amico di Dio, sia tirato sì da quel ingordo fiume, che a viua forza bisogni, ch'egli uada al precipitio? ò pure se egli rattiene i remi del libero arbitrio, e

Sogget-to di questa lettione.

Cõtinua l'essempio.

se

ſe con queſti remi ſoli, può fare reſiſtenza alla rapidità del fiume, ò ſe oltre queſti remi ha biſogno ancora di qualche venticello, che ſpiri cõtro il fiume, che gli temperi il corſo, e che lo tenga in collo? Queſtioni ueramente belliſſime aſcoltatori, e che nel diſputarſi, oltre l'vtile grande, vi ſarebbero ancora di diletto, ſe vna coſa ſola non impediſſe, cioè l'eſſere aſtretti noi ad introdurre in diſputa Caluino: il quale ſe nell'altre materie auanzò ſempre con impietà nefanda tutti gli altri heretici, hoggi in queſto ſoggetto lo vederete talmente auãzare ſe medeſimo; che turarete l'orecchie, che non vorrete sẽtire, che vi ſi capriccierãno i capegli, che aghiaccierauiſi il sãgue; & altro di buono non ne cauarete, ſe non che ſtupirete della patiẽtia di Dio, ò mia lingua: ò mia lingua: tù dũque haurai a riferire coſe tant'empie? Eccole, che pur biſogna farlo: In queſta materia fra l'altre impietà, dice Caluino ancora queſte: Che Dio è auttore d'ogni male: Che Dio è cauſa d'ogni peccato: Che Dio ſi diletta delle noſtre colpe: Che Dio ſi compiace de i noſtri delitti: Che Dio ci sforza a fare le ſceleragini: che gettiamo il tempo a cercar di far bene; perche Iddio non vuole che lo facciamo: che tutti i più enormi vitij che noi facciamo, Iddio è quello che ce li fa fare: Che Dio è venuto in terra per farci peccare: Che ci hà dato il Vangelo per precipitarci: e finalmente, che Dio,

Caluino in queſta materia uince ſe ſteſſo in impietà.

Beſtemmíe horrende di Caluino

(tanto è egli inamorato delle noſtre colpe) apoſta, accioche noi pecchiamo ci hà data una legge impoſſibile da oſſeruarſi. Che dite, Caluiniſti? che io gli appongo queſte coſe? Sapete ben uoi che ne gli ſcritti ſuoi ui ſtanno in cento luoghi. ma oltre di ciò, non è egli uero che Caluino nega il libero arbitrio in noi? queſto ogn'vno sà che egli lo nega: & io ui dico, che negando il libero arbitrio, il pouerello nõ potea far di meno, che egli non diceſſe quell'altre impietà, come quelle che neceſſariamente tutte ſeguono, ſe in noi non è libero arbitrio. Si che ſe l'adulto quando è tirato dalla concupiſcenza al peccato, habbia libero arbitrio ò nò; e ſe il nauigante, quando è rapito dal fiume verſo il precipitio habbia i remi ò nò; queſto è quello ch'io vò trattare nella prima parte: E trattandolo contra Caluino che lo nega, voi vederete ſe gli argomenti miei quaſi tanto Antimonio, che ſe gli cacci in corpo, faranno a uiua forza, che egli uomiti fuori tutte quelle hereſie ch'io vò dette:

Caluino niega il libero arbitrio.

Sogetto della prima parte.

Antimonio a Caluino.

E prima: ſe ne l'huomo come tu dici, ò Caluino nõ è libero arbitrio, in uano dũq; e ridicolamente ci hà data Iddio la legge. E te lo prouo: perche, chi nõ sà, che di quelle coſe denno darſi le leggi a i ſudditi, le quali reſta in poteſtà loro il farle, od il non farle? commãda un Principe, che non ſi portino l'armi; quà il portarle, ò il non portarle è in poteſtà de i ſudditi; e ſe la

Argomẽto ſtrettiſſimo per lo libero arbitrio.

Le leggi dẽno darſi di coſe che cadono ſotto elettione

legge

leggenon ui fosse, molti,che hora non le portano, al sicuro le portarebbero. E però la legge non è superflua:ma se lo stesso,od altro Principe,commãdasse che ogn'huomo stesse sano, ouero che niuno fanciullo crescesse,ouero che niuna donna inuecchiasse: queste e simili altre leggi,chi non vede,che sarebbero uane,superflue,e totalmente ridicole? Nè questo per altro,se non perche l'essere sano ò infermo non pende dalla uolontà nostra,& intorno ò al crescere,ò all'inuecchiare, noi non v'habbiamo arbitrio od elettione. La onde concludendo quello che è uerissimo,cioè, che sciocco sarebbe quel legislatore il quale di cose tali mettesse le sue leggi, che nõ cadessero sotto la forza, ò sotto la elettione di chi hauesse ad osseruarle: faccio poi un dilẽma senza dubbio fortissimo, e dico così: o le cose, che Dio ci ha commandate, in nostra potestà è l'operarle, o nò; se cadono sotto la nostra elettione, dunque ò Caluino in noi a tuo dispetto è il libero arbitrio: se non ui cadono; poiche noi non siamo liberi,dunque il più sciocco, il più uano, il più superfluo,il più ridicolo legislatore che si possa trouare, è stato Dio. E ben uede Caluino la forza di questo argomento, ascoltatori, e però nel libro secondo della institutione,al capitolo sesto, egli confessò, che *iamdiu cœpit esse*,ch'egli è antichissimo:e che *nonnullã spetiem habet.Nonnullam spetiem habet* eh? ma io dico:

Dilẽma fortissimo.

Caluino vede q̃sto argomento.

che totalmente conuince, e che non vi si può rispondere, se non dicendo, come sentirete, qualche heresia maggiore, e quanto a quello che *iamdiu cœpit esse*, tanto peggio, s'egli uede uà ch'era argomento di antichissimi, e grauissimi padri, e ad ogni modo, non solo rifiutaua l'argomento, ma rifiutaua ancora la conclusione istessa del libero arbitrio in noi, per la quale era fatto l'argomento. E forsi che non son molti, e non son graui, i padri, che l'usarono: Sentite San Pietro istesso di questo istesso argomento si serui contra Simon mago, che pure come fà hora Caluino, negaua il libero arbitrio; e di ciò ne fa fede Clemente Romano discepolo di lui, nel libro terzo delle recognitioni, oltre che dello stesso argomento contra gli heretici de loro tempi neganti il libero arbitrio, si seruirono, Giustino martire nella seconda Apollogia *pro Christianis*. Tertulliano nel principio *de hortatione ad castitatem*; e nel secondo *contra Martionem*. Clemente Alessandrino nel libro primo della pedagogia: Nazianzeno nella oratione *de natiuitate Christi*: Grisostomo nell'homelia seconda nel primo capitolo della Genesi. Damasceno nel secondo *de fide* al cap. 26. S. Agostino nel cap. 10. *de Agone Christiano*. nel libro *contra Fortunatum Manicheum*; e nel libro *de gratia, & libero arbitrio* al cap. 2. oltre molti altri i quali anderei referendo, se non mi paresse,

Padri grauissimi che si sono seruiti di questo argomento.

Clemēs Roman⁹

Iustinus.

Tertulianus.

Clemēs Alexan.

Greg. Nazian.

Chrisost.

Damascenus.

August.

che

che assai bastassero questi, per farui conoscere, e quanto graui auttori siano meco contra Caluino; e quanto sia arrogante Caluino, il quale cõfessa d'hauerlo letto appresso a questi antichi, e pure non solo non istima la forza dal l'argomento, ma contradice ancora alla uerità della cõclusione, e nega il libero arbitrio: Ben che per poterlo negare, egli è sforzato ad affermare un'heresia si horrenda; che ben potete comprendere, se è uero quello ch'io ui diceuo, cioè, che gli argomenti Catholici seran tanto Antimonio per farlo uomitar nuoui ueneni; e se bisogna, che sia falsa e bugiarda l'opinione di lui, che non può sostenersi se non precipitando in tant'altre mentite. In somma egli dice, ò pur per dir meglio, egli bestemmia, che Iddio ci hà data legge, la quale è impossibile ad osseruarsi. E poi all'argomento quando diciamo, che uano saria quel principe, il quale desse una legge, la qual non fosse in elettione de i sudditi ad osseruare: Egli è uero (risponde) quando si dan le leggi perche siano osseruate: ma alle uolte danno le leggi i principi non per altro, se non perche precipitino i popoli, e perche transgredischino: & in tal caso quanto più son difficili da osseruarsi, tanto è meglio; anzi per hauer in tal caso compitamente il suo intento, un principe non può far meglio, che ordinar una legge totalmente impossibile ad osseruarsi, e di que-

Il negare il libero arbitrio conduce Caluino ad altre heresie.

Caluino tiene che Dio ci hà data la legge impossibile ad osseruarsi.

Caluino dice che Dio ci hà data la legge per farci peccare.

sta maniera (conclude egli) è stata la legge, che ci hà dato Dio: perche non ce la dando Dio per altra causa, se non perche pecchiamo, e che la transgrediamo; nõ poteua egli trouar più certo modo di farci trasgredire, che odinãdola tale, come ha fatto; cioè in tutto impossibile ad osseruarsi. E così fà alle uolte una madre (dice Luthero) che anco al bambino, che non si può muouere, fà cenno con la mano, o con la uoce grida, ch'egli uenga, se ben sà certo che nõ può uenire: e così hà fatto Dio, che con la propria bocca ci hà commandato cose lequali egli sà certo che non possiam fare, e però l'argomento di che parlammo prima, sarebbe uerissimo e fortissimo, ogni uolta, che questa nostra legge si potesse osseruare; ma non dandosi ad altro, se non perche si pecchi; ben fece chi la diede a nõ commandar cose c'hauessero bisogno della elettione nostra. In modo tale in somma ascoltatori, che la disputa nostra, come uoi intendete passa ad un'altro punto: Cioè a determinare se quella legge, che ci ha data Dio sia impossibile o nò: perche se essa è impossibile, io concedo a Caluino, che il mio argomento è nulla, ma se non è impossibile, Caluino bisogna che conceda a me, e che il mio argomento è insolubile; e che di libero arbitrio è senza dubbio in noi.

Sciocca trouata di Luthero.

Noua disputa se la legge è impossibile ò nò.

Ma state a sentir uoi, non solo quanti padri, ma quanti passi della scrittura sacra, e senza

torcerli punto vengono a farci proua della pos ſibilità, e della facilitade ancora della noſtra legge. E prima ſentitelo di bocca di Dio ſteſ ſo nel Deuteronomio, *Mandatum hoc*, e par- la della legge a i popoli, *Mandatum hoc*, don- que, *quod ego præcipio tibi hodie non ſupra te eſt, neque procul poſitum, neque in cœlo ſitum, vt poſſis dicere quis noſtrum ualeat ad cœlum aſcen- dere vt deferat illud ad nos, ut audiamus atque opere compleamus? neque trans mare poſitum, ut cauſeris, & dicas, quis noſtrum poterit transfre- tare mare, ut illud ad nos uſque defferat, ut poſ- ſimus audire, & facere, quod præceptum eſt? Sed iuxta te eſt ſermo, ualde in ore tuo, & in corde tuo ut facias illum*. Della quale auttorità, ſe io haueſſi uoluto fingere vna a mio propoſito, non sò certo ſe più efficace l'haueſſi potuta fingere, e più urgente. E Caluino iſteſſo ſe ne auede; il quale però nella ſettione 12. ſchermiſce quanto può, & oue manca il pe- ſo, cerca con il numero delle ſolutioni di fug- gire la forza di queſta auttorità ſi chiara: ma tutto in darno; perche s'egli dice; che quiui ſi parli del Vangelo, non della legge: que- ſto fà per me: perche ſe il Vangelo più ſtretto della legge, è facile; tanto più deue eſſere la leg ge; s'egli dice che quiui non ſi parla de i precet ti, ma della dottrina della legge; e s'egli al ſuo ſolito togliendo alla uolontà, e dando al- l'intelletto, dice, che quella facilità non ſi in- ten-

Deut. 30.

Varie ri- ſpoſte di Caluino

tende facilità di osseruare, ma facilità di intendere la legge: prima, che quiui si parli de i precetti; lo mostra espressamente la parola *mandatum hoc*. E poi che Dio in quel luogo mostri la legge non solo facile da intendere, ma da osseruare: io non sò come habbia hauuta tanta fronte Caluino di poterlo negare; poi che non una uolta, ma ben tre uolte in quelle poche righe, quasi aposta fatta per escludere questa sciocca risposta di Caluino, replica Dio parola d'osseruare, ò d'operare: Cioè *vt audiamus, atque opere compleamus*, che è la prima: *vt possimus audire, & facere*, che è la seconda, & *vt facias illum*, che è la terza. Si che quanto à questa auttorità del Deuteronomio non accade a recalcitrare, perche troppo chiaramente dimostra, che non solamente non è impossibile la legge, ma che è facile, e questo non solamente per essere essa intesa, ma per essere operata, & osseruata: oltre che ne dirò anco due, ma ambe chiarissime. Cioè quella di San Giouanni nell'Epistola prima al quinto capo, *Mandata eius custodiamus, & mandata eius grauia non sunt*. E quella di Christo stesso in S. Matteo, *Iugum meum suaue est, & onus leue*, alle quali, che cosa può risponde re Caluino? ò almeno quali auttoritadi della scrittura sacra può egli loro opponere, che facciano per lui?

Due auttorità del testamento nuouo per la facilità della legge.
1. Ioã. 5
Matt. 11.

Se già non uolessimo dire, che per lui fa-

cesl-

cessero le quattro auttoritadi, che egli allega nella settione 6. per mostrare che la legge da Dio non è stata data per altro che per farci peccare: ma chi uide mai i più stirati sensi? *Lex propter trasgressiones posita est*, dice S. Paolo; e Caluino espone *propter trasgressiones faciendas*; ma tutti i Santi Padri escludono questo senso, & espongono in uno de tre modi; Cioè *propter transgressiones euitandas*: ouero, *propter transgressiones cognoscendas*: ouero, *propter transgressiones puniendas*. Et a tutti questi sensi ui sono passi della scrittura che rispondono marauigliosamente: Come sarebbe nel la prima de Corinthi al 6. *Vnusquisque vxorem habeat propter fornicationem*, questo è nel primo senso, cioè *euitandam*: a Romani al 7. *Peccatum non cognoui nisi per legem*, questo conferma il secondo senso, cioè che *posita est propter transgressiones cognoscendas*: Et a Galati al 3. *Lex pædagogus fuit*, questo conferma il terzo che *Lex posita est propter transgressiones puniendas*: basta che il dire. *Lex posita est propter transgressiones faciendas*, questo è senso di Caluino solo; & è il più falso che sia possibile a sentirsi, l'altra auttorità ch'egli allega per se è quella a Romani al 3. *per legem cognitio peccati*; ma quà, chi non uede che non è detto *per legem operatio*, ma *per legem cognitio peccati*? Vn poco più pare che stringa la terza a Romani al quinto, oue si dice che *Lex subintrauit*

Auttorità che Caluino torce l'impossibilità della legge.

Passo di S. Paolo esposto ī trè modi

1. Cor. 6.

Roma. 7.

Gal. 3.

Rom. 3.

Rom. 5.

Auttorità difficile spiegata.

intrauit vt abundaret delictum, ma a questa, oltre che posso dire, che quella parola *vt*, si tiene *consequutiue*, & non *causaliter*; Cioè la legge è stata posta, e di qui è auenuto che si sono scoperti più peccati; dico di più che San Paolo medesimo uiene a spiegar se stesso nella istessa Epistola al capitolo settimo, oue doppò hauer detto,

Rom. 7.

Mandatum, Sanctum, & iustum, & bonum. Si muoue dubitando quello che afferma Caluino, Cioè *Quod ergo bonum est, mihi factum est mors?* E subito (tanto è lontano da affermarlo come fa Caluino) che tutto in contrario dice, *Absit, sed ut appareat peccatum, &c.* Resta la quarta auttorità, con la quale, dice Caluino, che

Rom. 7.

San Paolo al settimo de Romani dice espressamente, che *Lex peccatum facit*, la quale auttorità pare si chiara, che non ui sia repugnanza alcuna: Ma di qua uoglio o ingannati che impariate a conoscere costui, perche se in San Paolo si trouano queste parole, uoglio perdere il capo: anzi in quel luogo stesso, ch'egli allega si dice tutto il contrario; Cioè, *Quid ergo dicimus? Lex peccatum est? absit:* E se pure un poco più giù dice alcuna cosa che paia a questo proposito, come sarebbe *Cum uenisset mandatum peccatum reuixit*. già si è esposto di sopra, che tratta non quanto al farsi, ma

Caluino falsifica S. Paolo & allega cosa che egli non disse mai.

Rom. 7.

Rom. 7.

Rom. 7.

quanto al conoſcerſi; doue ha detto, *Peccatum non cognoui niſi per legem:* Baſta che quello, che egli allega non ſi troua in San Paolo: e però dico io, che ſe Caluino ha queſta uirtù ancora, di ſaper fare dir San Paolo a ſua poſta, i non diſputo ſeco: Per hora, queſto è dunque certo, che niuna auttoritade ha trouata Caluino oue ſi dica che Dio diede la legge per farci tranſgredire. Ma quà io uoglio paſſare più auanti, o Caluino, e dico; che quando bene tu haueſſi per impoſſibile, trouato un detto tale, che ce lo prouaſſe; ad ogni modo ſeria contra di te: Percioche non è egli uero, che tutto queſto sforzo tu lo fai, per dimoſtrar quel punto, di che noi diſputiamo; cioè che Dio habbia data una legge impoſſibile ad oſſeruarſi? Certo sì: E però argomenti così: Perche uoleua che peccaſſimo, per queſto ha data la legge impoſſibile. Et io dico il contrario: anzi ſe voleua che peccaſſimo biſognaua dar legge poſſibile, perche niuno pecca non oſſeruando quello, che a lui è impoſſibile, *& ad impoſſibile nemo tenetur.* Si che ne queſto ſarebbe per te, ne queſto ſi troua mai in tutto il corpo delle ſcritture ſacre, ne riſpoſta alcuna hai ſaputa trouare a quelle auttoritadi della ſcrittura ſacra, co quali più lucido del ſole

Caluino con una virtù noua.

Sforzo di Caluino cõtra a lui ſteſſo.

le hò prouato io, che non solo non è impossibi le, ma è facile la legge da osseruarsi.

Doppò il che, qual cosa mi restarebbe a fare, se non addurre ancora a dieci a dieci le auttorrità de i padri, che dicono il medesimo? e mostrarui che da Christo in quà niuno auttore nella Chiesa hà scritto, il quale non habbia accettato per possibile, e facile la legge? E certo dourei farlo. Ma quanto a i Catholici sò che me lo credono, e quanto a i Caluinisti se non credono a me, crederanno a Caluino, il quale nel libro 2. della institutione al capit. 2. dalla settione quarta fino alla nona, confessa liberamente, che quanti padri antichi hanno mai scritto da Agostino in poi, tutti hanno tenuto il libero arbitrio, e la possibilità della legge. Ma se così è; perche non crede loro Caluino? ò ingannati, sentite che temerità: perche tutti, dice, hanno fallato, e passa tanto auanti, che tutti, dice nella settione quarta sono stati falsi discepoli di Christo. Pouero Clemente Romano; pouero Nazianzeno, pouero Basilio, pouero Gregorio, pouero Ambrogio, pouero Grisostomo, poueri Santi Padri. Tutti a giuditio di Caluino falsi discepoli di Christo. O Dio, e si trouano persone che credono a costui? Certo che io nè stupisco: ma per hora già di bocca di Caluino habbiamo, che tutti gli altri Padri tengono la possibilità delle legge: resta S. Agost. del quale egli dice, che

Caluino confessa che tutti gl'antichi sono contra di lui.

Temerità di Caluino.

Caluino dimãda tutti gli antichi discepoli falsi di Christo.

Caluino dice che S. Agostino tiene l'impossibilità della legge.

che tiene la sua parte, e che non hà la legge per possibile. Hora perche finiate di conoscer Caluino, state a sentire se bisogna mai credergli parola: Nel Sermone *de tempore* 61. queste sono parole di Agostino; *Neque poterit aliquid impossibile imperare, qui iustus est, neque damnaturus est aliquem pro eo quod non potuit uitare, qui pius est*. Nel sermone *de tempore* 59. queste sono parole di Agostino, *sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta*. Nel libro *de natura, & gratia* capit. 43. queste sono parole di Agostino, *Non impossibilia Deus iubet, sed iubendo admonet, & facere quod possis, & petere quod non possis*. Nello istesso libro al capit. penultimo, queste sono parole di Agostino. *Firmissimè creditur Deum iustum, & bonum impossibilia non potuisse præcipere*. Nel libro *de gratia, & libero arbitrio* al cap. 16. *Quis nesciat, quod non præciperet Deus quæ sciret non posse ab homine fieri?* Nel Salmo 56. parlando della dilettione de i nemici queste sono parole di Sant'Agostino. *Neque imperasset hoc Deus ut faceremus si impossibile esse iudicasset*. O ingannati, o ingannati, Che dite adesso? Paruì che Sant'Agostino sia con Caluino ò meco? E uoi a chi credete pouerelli? ad vno che allega i testi di San Paolo falsi? ad uno che domanda tutti i Santi, falsi discepoli di Christo? & ad uno che rende per opinione d'un santo una opinione tutta contraria a quella che

Augustinus.

Passi di S. Agost. p la possibilità della legge.

Luogo da conoscere, chi sia Caluino.

quel

quel santo hà tenuto? Fidateui hora delle sue allegationi senza uederle in fonte: Ma in fatti, da uoi medesimi, secondo il uostro giuditio naturale dite la uerità di gratia: non ui pare cosa strauagantissima a dire, che Dio ci habbia commandare cose, le quali egli stesso sapea ch'erano impossibili a fare? Sentite di gratia: se Caluino intende, che senza l'aiuto della gratia di Dio con le sole forze naturali è impossibile ad osseruare la legge; questo lo diciamo anco noi: e non lo nega se non Pelagio: nè per questo si leua il nostro libero arbitrio. ma se per leuare il libero arbitrio egli intende, come intēde, che in ogni maniera, ò cō gratia, ò senza, è impossibile ad osseruar la legge, poi che Iddio ci dà la gratia, perche osseruiamo la legge; dunque ce la dà indarno, e Dio ci ingan na; Oltre che, non è egli uero che Dio ci castiga, quando non osseruiamo la sua legge? certo sì; ma se vn Principe ui togliesse danari, perche hauendoui commandato, che non inuecchiasti, ad ogni modo fosti inuecchiati; non lo chiamaresti tiranno, che vi castighasse di cosa, che in vostra mano non era l'esseguirla? E Dio di questa maniera, come potrà esser più empio e più tiranno? se ci castigherà, anco col fuoco eterno, per non hauere osseruata una legge, la quale era impossibile ad osseruarsi? Ehime ani me mie, che il caso è troppo chiaro. Et io veramente hò troppo digredito intorno alla pos sibili-

Ragioni p la possibilità della legge.

Se la legge è impossibile Dio è tiranno.

ſibilità della legge; ma poiche Caluino conceſſe, che ſe la legge è poſſibile, non può negarſi, che in noi non ſi ritroui il libero arbitrio: per ottener queſto, hò così lungamente dimoſtrato quell'altro: e coſi hora ritornando al principal mio ſcopo, dico. Dio ci hà data legge poſſibile, dunque cade ſotto noſtra elettione, dunque habbiamo libero arbitrio; dunque ſe bene la concupiſcenza ci ſprona al peccato; ad ogni modo il libero arbitro è in noi; e ſecondo l'eſſempio, dunque ſe bene il fiume rapiſce, ad ogni modo non è ſenza remi la naue. I quali remi, che coſa poſſino fare, lo dirò poi nella ſeconda parte: Che hora in queſto fine, con molte auttorità, ne però tutte, perche ſono infinite, voglio prouare che habbiamo libero arbitrio.

Si ritorna al prĩcipal ſcopo.

Come ſarebbe a dire con quella della Geneſi al 4. della quale che coſa ſi può trouar più chiara? quando parlando Dio a Caino, e trattando ſeco della potenza a peccare, e non peccare: dice, *Nonne ſi bene egeris recipies, ſi autem male ſtatim in foribus peccatum tuum aderit?* del quale peccato nondimeno, tu non ne haurai a dar colpa all'appetito di lui, & alla concupiſcenza: perche con il libero arbitrio potrai ſempre frenarlo, ò ſignoreggiarlo, & in ſomma *ſub te erit appetitus eius, & tu dominaberis illius:* Veramente anime mie, chi vuole auttorità più eſpreſſa per lo libero arbitrio,

Auttorità della ſcrittura che prouano il libero arbitrio. Gen. 4.

faccia come Caluino, fingane di suo capo: Tuttauia senza fingerle, nó ne mancan dell'altre: e fra l'altre una, che io non sò come possa esser letta senza che subito si conosca il vero nel l'Ecclesiastico al 15. oue fuora de denti dice il sauio, *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui. Adiecit mandata, & præcepta sua. Si volueris mandata conseruare conseruabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere. Apposuit tibi aquam, & ignem ad quod volueris porrige manum tuam. Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum: Quod placuerit ei, dabitur illi.* Mirate se questa è forte, e se era possibile a risponderui d'altra maniera, di quella, che fece Caluino: cioè negare tutto il libro dell'Ecclesiastico: Bell'arte per mia fe: oue non si sà rispondere ad una auttorità, leuar quel libro subito dal canone: ma a questo di già habbiamo proueduto di sopra, oue habbiamo dimostrato, che a Santa Romana Chiesa tocca il determinare, quali siano i libri canonici: & essa nel concilio di Trento ultimamente, oltre molt'altri luoghi, oue prima lo fece, nel canone comprende anco l'Ecclesiastico. Del quale, e singolarmente di questo luogo allegato di sopra per lo libero arbitrio, non sò come Caluino ardisca di burlarsi: poiche quel Santo Agostino istesso, che egli chiamò per arbitro della disputa; nel libro *de gratia & libero arbitrio*, al

Eccl. 15.

Caluino nega l'ecclesiastico.

Caluino oue non sa rispondere alle auttorità nega i libri.

S. Agostino per lo libero arbitrio allega l'ecclesiastico.

al capitolo ſecondo, per prouare il libero arbitrio, la prima auttorità che allega, è queſta dell'Eccleſiaſtico. E poi ui è quell'altra chiariſſima del medeſimo al capitolo 31. *Beatus qui potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus.* Oltre che quando non voglino l'Eccleſiaſtico, non credo già, che negheran San Paolo. E pure egli è San Paolo che nella prima de Corinthi al 7. laſciò ſcritto. *Non habens neceſſitatem, ſed poteſtatem voluntatis ſuæ*: egli è San Paolo, che nella prima de Corinthi al nono, dice così. *Si euangelizauero neceſſitatem habens nihil mihi prodeſt: Si volens hoc ago, mercedem habeo.* Egli è San Paolo che nella Epiſtola *ad Philemonem* ſcriſſe, *Vt non ex neceſſitate bonum tuum eſſet, ſed voluntarium.* Benche, che accade portare le autroritadi ad una ad una? Io dico così, che a chi non ha libero arbitrio *non datur optio*, non ſe gli dà eletta: & a chi non ha libero arbitrio, non ſi rimette una coſa in voler ſuo: E poi dico, che i luoghi nella ſcrittura ſacra, oue ſi dà elettione, ò ſi rimette alcuna coſa nel voler de gli huomini, e che per queſta uia prouano il libero arbitrio ne gli huomini, ſono tanti, che a pena ſi apre carta mai ſenza trouarne. Nel Deuteronomio al 30. *Propoſui vitam, & bonum: benedictionem & maledictionem: elige ergo bonum, vt & tu viuas, & ſemen tuum*: Nell'eccleſiaſtico come diceuamo al 15. *Propoſui tibi aquam, &*

Eccle. 31.

1. Cor. 7.

1. Cor. 9.

ad Phile.

Modo di trouar mille autoritadi per lo libero arbitrio.

Deut. 30.

Eccl. 15.

ignem: ad quod volueris porrige manum tuam: Nel ſecondo de Regi all'vltimo: *Trium tibi datur optio, elige vnum:* In Eſaia al primo. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis.* In Geremia al 21. *Ecce ego dò coram vobis viam vitæ, & viam mortis: Eligite:* In San Matteo al 11. *Si vultis eum recipere, ipſe eſt Helias.* In San Matteo al 16. *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum:* Nello iſteſſo, *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.* Pur quiui, *Si vis perfectus eſſe vade, & vende, &c.* In San Marco al 10. *Quid vis tibi faciam?* al 14. *Cum volueritis, poteſtis illis benefacere.* In Giouanni al ſeſto. *Nunquid & uos vultis abire.* al 7. *Si quis voluerit voluntatem meam facere, cognoſcet, &c.* al 15. *quæcunque uolueritis petite:* Nella prima de Corinthi al 7. *Si vult nubat: Si vult ſeruet uirginitatem;* Mancano i luoghi, a cento, a cento, oue ſi vede la poteſtà del noſtro uolere: ma io dico di più: che Dio benedetto ci conſerua così libero il noſtro arbitrio, che molte volte vorrebbe egli ſteſſo una coſa, e perche non la uogliamo noi, ſottopone (per dir così) il ſuo volere al noſtro; e tralaſcia di farla. E le auttorità vi ſono, & eſpreſſiſſime: Come in Eſaia al 65. *Pro eo quod vocaui, & non reſpondiſtis; & quæ nolui elegiſtis.* E come in San Matteo al 23. *Quoties volui congregare vos ſub alis, ſicut gallina congregat pullos ſuos, & noluiſtis.* Vedete

2. Reg. 24. / Eſa. 1. / Hier. 21. / Matt. 11. / Matt. 16. / Matt. 16. / Ibidem. / Mar. 10. / Mar. 14. / Ioan. 6. / Ioan. 7. / Ioan. 15. / 1. Cor. 7.

Tal volta il noſtro libero arbitrio reſiſtea Dio.

Eſa. 65. / Matt. 23.

dete uoi ascoltatori, se si troua libero arbitrio, ò nò, e se la sacra scrittura è con Caluino, ò meco.

Santi Padri per lo libero a...

Ma forsi saranno con lui i santi Padri: Sentite: Ireneo al libro 4. capitolo nono, dice così: *homo uero rationabilis, & secundum hoc similis Deo; liber in arbitrio factus, & suæ potestatis, ipse sibi causa est: ut aliquando frumentum, aliquando palea fiat.* Giustino martire nella Apologia prima, hà così: *Omnium uerò qui generati sunt hæc natura est, uitium, & uirtutem accipere posse; neque enim quidquam, eorum laude dignum esset, nisi illi utramque in partem flectere, & quasi conuertere se possent.* Tertulliano nel libro 2. contra Martionem; *Cum liberum, & suæ potestatis inuenis hominem à Deo institutum, nullam magis imaginem, & similitudinem Dei aduertere in illo potes.* Clemente Alessandrino nel 2. de gli stromma ti, *neque uituperationes, neque honores, neque supplicia, iusta sunt, si anima non habet liberam potestatem.* Origene nell'homelia 4. sopra la Cantica, *pro arbitris libertate possibile est, Vnumquemque ex parte alterius transire ad partem Dei.* Cipriano nella Epistola 55. *ad Cornelium, Homo libertati suæ relictus, & in arbitrio proprio constitutus est.* Atanasio *in oratione contra Idola, Anima rationalis libera est, & sui arbitrij.* Cirillo Gierosolimitano alla Cathechesi 4. *Cognosce animam esse sui iuris, & liberæ pote-*

Ireneus.

Iustinus.

Tertullianus.

Clemens Alexan.

Origenes.

Cyprianus.

Athanasius.

Cyril. Hiero.

Hilarius. *stat is*. Hilario nel Salmo 2. *Vnicuique nostrum*
Epiphã. *libertatẽ permisit*. Epifanio all'heresia 16.pone fra gli heretici quelli, *qui liberum negant arbi-*
Basilius. *trium*. Basilio al Salmo 61. *liberum in nobis ar-*
Gregor. Nissen. *bitrium statuendum*. Gregorio Nisseno nell'orat. *de beatitudinibus libera, summa plenaque potestas quam in natura, dominus naturæ fabricatus*
Gregor. Nazian. *est*. Gregorio Nazianzeno nella oratione in 19. *caput Matthæi, tu rationem tibi insitam, uirtutis fomitem, per arbitrij libertatem exsuscita*.
Ambros. S. Ambrosio nel Salmo 4. *homini dedit eligendi arbitrium*. E così dicon tutti: e così conferma Caluino: ma tutti dice, sono falsi discepoli di Christo: eccetto Sant'Agostino, il quale a suo parere nega il libero arbitrio, ma sentite uoi se la cosa stà così; poiche di quãti libri scriue Sant'Agostino, altri ne scriue indifferenti, e che insegnano puramente la dottrina Catholica; altri contra heretici; e questi per lo più, hora contra Manicheo per lo libero arbitrio; & hora contra Pelagio per la gratia. Si che, se bene quando disputa cõtra Manicheo; egli fusse per me, tirato dal desiderio di abbattere Manicheo; ad ogni modo se egli fusse della opinione, che dice Caluino, almeno oue insegna senza disputa; dico più, almeno quando disputa per la gratia contra Pelagio; douerebbe mostrarsi nemico del libero arbitrio. Hora sentite. Contra Manicheo non accade a dubitare, perche tre libri intieri sono, *Ex profes-*

S. Agostino ĩ più luoghi p lo libero arbitrio.

so,

so, a prouare il libero arbitrio. E Caluino dice ch'egli non lo tiene: ma oue non disputa ancora cioè ne i libri *De uera Religione*, al capitolo quartodecimo, dice così: *Postremo si non voluntarie malefacimus nemo obiurgandus est*. E quel che è più, oue disputa contra Pelagio, & estenua quanto può il libero arbitrio, per essaltar la gratia: tuttauia *de peccatorum meritis, & remissione*, al libro secondo, al capit. 6. dice, *Potest homo si vult esse sine peccatis*. E nel libro *de natura, & gratia*, pur contra Pelagiani, ad ogni modo dice, *Non enim cum ista commemoramus arbitrium uoluntatis tollimus*. e nel libro 2. *de Nuptijs, & concupiscentia*, al capitolo 3. doppò hauer detto, che il libero arbitrio si troua nell'huomo: statuisce ancora questa opinione per la Catholica, dicendo: *Hoc enim Catholica fides tenet*, di modo che la contraria dunque a suo giuditio è heretica; e quel Caluino che *ad Augustinum appellauit, ad Augustinum iuit*. e per sentenza di lui è giudicato heretico.

Infino cõtra Pelagio S. Agostino per lo libero arbitrio.

A giuditio di Sãto Agostino Caluino è heretico

Ma io dico di più, che chi leua il libero arbitrio dall'huomo, non solo è heretico, ma è irragioneuole, ma è un'animale bruto; ma è una fiera; ma è uno sterpo. E sì come contra quelli che negano la immortalità dell'anime, non accade a disputare, perche con il suo dogma da se medesimi si confessin bestie: così chi da se stesso dice di non hauer libero arbitrio,

Chi niega l'immortalità dell'anima & il libero arbitrio è bestia.

 tanto

Ogni uno in se stesso sẽte il libero arbitrio.

tanto dice come se confessasse d'esser fiera: e però stiasi: e lasci ch'ogn'uno in se stesso aprovi, se v'è libero arbitrio, ò nò, poiche non posso io dire,& tacere?non potete uoi hora,sentirmi,e non sentirmi? e burle: e burle: se non fosser bestemmie; Basta che in questa prima parte habbiamo dimostrato quello, che promettemmo: Cioè,che se bene la concupiscenza ci inclina sempre al peccato,nondimeno nõ siamo senza libero arbitrio. Che se bene il fiume tira sempre la naue al precipitio, non per questo la naue è senza remi. Riposiamo, &c.

Conclusione di q̃sta parte.

SECONDA PARTE.

HORA sappiamo,che tutti gli huomini, ò che siano in gratia od in peccato, ò in qual stato si uogliano, sempre hanno due cose: cioè la concupiscenza,& il libero arbitrio:e quanto alla naue, sempre hà due cose: cioè la corrente,& i remi. Ma non basta così: e uolendo noi sapere che cosa è causa de i peccati nostri, bisogna che passiam più auanti:e che uediam tre ponti. Prima se è uero questo; che se bene habbiamo il libero arbitrio, ad ogni modo Iddio non ce lo lascia adoperare: e per forza ci caccia dietro alla corrente, nel precipitio; e ci fa peccare. Appresso se adoperãdo noi il libero arbitrio, con lui solo bastiamo a rattenersi dal

Tre põti da ueder si in questa parte.

pecca-

peccato: e con questi remi soli, senz'altro aiuto possiamo repararsi, che il fiume non ci tiri entro alla balza, e finalmente bisognando la gratia di Dio per rattenersi; se essa sola ci rattiene, senza che ui concorra anco il nostro uolere. Perche così facendo uedremo subito, e che noi pecchiamo e che noi non pecchiamo, che cosa ne sia causa.

E certo quanto al primo punto; poco rileuarebbe ascoltatori; che noi hauessimo libero arbitrio, ò nò, se fosse uera la bestemmia che uomita Caluino; Cioè, che causa del mio peccato è solo Dio, e che egli è quello, che mi sforza à peccare: perche anco il reo hà libero arbitrio, e nondimeno non gli è lasciato usare, quando a uiua forza uiene tratto alla carcere. E i remi potrebbe hauer la naue, ne però preualersene, se impedendo il padron del fiume, che essa non gli adoperasse; egli medesimo aiutasse il torrente, e con uiolenza la cacciasse a seconda, e la facesse andare al precipitio. Caluino oue di sopra dice questa impietà, che Dio è causa del peccato, e ci sforza a peccare; nè io me ne marauiglio; perche *abyssus abyssum inuocat*: perche l'Antimonio fa uomitare: e come dicono Giustino martire nelle Apologie, nella questione ottaua de Gentili; Tertulliano nella essortatione *ad castitatem*, Ambrogio nel libro secondo, de Caino, al capitolo nono,

Caluino fa Iddio auttore del peccato.

Chi niega il libero arbitrio fà Dio autore del peccato. Iustinus.

Tertullianus. Ambrosius.

no, e cento; chi nega il libero arbitrio, per consegueuza, bisogna che faccia Dio auttore del peccato. Ma ad ogni modo anco ponendo il libero arbitrio in noi, poco ci giouarebbe, se Dio non promettesse, che noi lo adoperassimo, e da se stesso ci sforzasse a peccare. E però questa sia la prima conclusione, di questa seconda parte.

Dio essere auttore del peccato è grãde heresia.

Che chiunque dice Iddio essere auttore del peccato, ben dice quello che dissero altri heretici; ma dice ad ogni modo cosa non solo falsa, ma abhomineuole e detestanda. E che sia uero, non solo apporto il fondamento del la scrittura, la quale dice: *Non Deus uolens iniquitatem tu es*: e la sentenza di Greg. Nazianzeno nella oratione prima contra Giuliano, che dice: *Deus mali author non est*: ma perche uediate con che colori pingono Caluino, Basilio Santo, & il suo santo Agostino: Basilio nell'homelia *in ordine* nona, dice, *Stultus & uerè a sensu alienus est, qui dixerit non est Deus, similis autem huic est*, senti Caluino; *nec quicquam a stultitia differt qui Deum malorum causam esse dicit*. e Sant'Agostino *ad articulos sibi falso oppositos*, all'articolo decimo, dice: *Detestanda, & abhominabilis opinio est*, senti Caluino, *quæ Deum, cuiusque malæ voluntatis, aut actionis credit esse authorem*: Oltre, che questa è da notare ascoltatori, che Caluino vuole, che noi non facciamo pecca-

Scrittura che nega Dio auttore del peccato.

Psal. 5.

Gregor. Nazian.

A giuditio di S. Basilio Caluino è pazzo.

A giuditio di S. Agosti-ne Caluino è abominenole.

ti,

ti, se non necessitati: Et io dico, che se i nostri peccati fossero necessitati, non sarebbero peccati: perche infino ad Aristotile mi sottoscriuerà, che le attioni necessitate, non sono attioni humane: e che nelle cose che non facciamo per uolontà, *neque laudamur*, *neque uituperamur*. Vedete uoi, se ui possiamo hauer dentro ò merito, ò peccato: e se sarebbe giusto Dio, il quale ci castigasse, per quelle cose, le quali egli stesso ci sforzasse a fare? Nelle scritture ui sono più luoghi espressi, oue si uede che si trouano i peccati uolontarij distinti da quelli, che si fanno o per ignoranza, ò per necessità; e che soli i uolontarij si castigano, perche soli sono ueramente peccati. Come sarebbe nel Deuteronomio al capit. 19. oue si fanno le città de i refugij, per quelli che non hanno ammazzato uolontariamente. Come sarebbe in S. Gio. al 15. *Si non uenissem, & loquutus eis non fuissem, peccatum non haberent.* Come sarebbe in San Paolo a Timotheo: *Misericordiam consequutus sum, quia ignorans feci*. Ma oltre tutto questo: Questa istessa propositione, *che peccatum non est peccatum, nisi sit uoluntarium*, la dicono, *disertis uerbis*, Clemente Romano nel terzo, e nel quinto delle recognitioni, Ireneo nel libro 4. al capit. 71. Origene nel 4. *contra Celsum*. Clemente Alessandrino nel 7. de gli Strommati. Hilario ne i Salmi primo, e 119.

Se i nostri peccati fossero necessitati no sarebbero peccati.

Aristoteles.

Luoghi oue si fà distintione fra peccati uolontarij, & altri.

Deut. 19.

Ioan. 15.

1. Tim. 1.

Padri che dicono il peccato douer essere uolontario.

e 119. e più di tutti la inculca questa propositione che quel Sant'Agostino a chi appellaua Caluino, perche la replica nel libro primo delle retrattationi, al cap. 13. e due uolte nel libro *de duabus animabus contra Manichæos*, & altroue spessissimo. Si che, che del peccato sia causa la nostra uolontà, e non Iddio, che lo castiga, & odia; questo è certissimo. Nè bisogna allegare quei luoghi delle sacre carte, oue si dice, *Deus indurat; Deus obscurat: Deus excæcat: Deus dat in reprobum sensum*; e simili: perche la uera espositione, della quale non sa far altro, che ridere Caluino, è; che tutti questi luoghi si intendono permissiuè, non commissiuè; perche Dio non commette, ma permette i peccati. E se pure uogliamo dare qualche attione a Dio ne i peccati, *agit* in quanto opera la pena; non la colpa: ouero la passione, non l'attione; ouero in quanto leua la gratia: ouero *agit quod naturale est, non morale*: ouero, *quod est effectus non defectus*: ouero, quello che pertiene alla natura non al uitio: & in cento modi, ch'io non replico adesso, perche sono assai noti, & io camino ad altro. In fin quà siam'dunque certi di questo, che noi habbiamo libero arbitrio, e che Dio ce lo lascia adoperare; perche *sic uniuersa administrat, ut proprios motus agere sinat*. Che noi nel fiume habbiamo i nostri remi, e Dio non ce gli lega, nè egli è l'auttore di darci al

Come s'intēdono quei luoghi della scrittura Deus excæcat e simili.

Iddio pmette non cōmette i peccati.

Alcuna cosa come faccia Dio nel peccato.

precipitio; e che il fiume tira, e non isforza, & Iddio non ci caccia nella balza. Che coſa è dunque quello che è cauſa che pecchiamo? preſto lo ſapremo; ma prima biſogna che paſſiamo all'altro punto.

Cioè, poiche nel fiume noi habbiamo i remi, e gli poſſiamo operare? ſe con loro ſoli poſſiamo rattenerci di non eſſere tirati al precipitio? Et in ſomma, ſe con il ſolo libero arbitrio ſenz'altro aiuto, poſſiamo in maniera defenderci dalla concupiſcenza, che eſſa non ci tiri nel peccato? Al che di sì, direbbe Pelagio; di sì direbbe Celeſtino; e di sì direbbero alcuni altri; come referiſcono, Gieronimo ne i Dialoghi contra Pelagiani, e Santo Agoſtino *de perfectione iuſtitiæ; e de bono perſeuerantiæ:* Ma di nò diciamo noi con Santa Chieſa: e queſta è concluſione Catholica, e certiſſima: che non ſolamente vn'huomo peccatore con il ſolo libero arbitrio non può reſiſtere alla concupiſcenza interna, oltre gli altri ſtimuli eſterni, che non lo tirino al peccato: ma che anco vn'huomo adulto ſubito battezzato, ò per quale ſi voglia altra maniera giuſtificato, & in gratia di Dio; non baſta con quella ſola gratia, che lo giuſtifica, ſenza altro ſpeciale aiuto di Dio, e ſenza gratia di perſeueranza, a mantenerſi innocente, e non cadere in peccato. è vero che *liberum arbitrium in nobis extinctum non eſt,* dice il Concilio

Pelagio tiene col ſolo libero arbitrio l'huomo poterſi cõſeruare innocente.

Cõcluſione Catholica.

Cõ la ſola gratia iuſtificãte non può l'huomo conſeruarſi innocente.

cilio di Trento, alla settione 6. ma *viribus attenuatum est*. è vero che il Samaritano non fù ammazzato, ma fù ferito; cioè, *non fuerunt illi ablata naturalia, sed fuit vulneratus in naturalibus*. è vero che alla naue sono rimasti i remi, ma assai deboli; di maniera che da se stessi non bastano a rattener la naue, per molto amica, che essa si sia del Signor del fiume, senza qualch'altro particolare aiuto. Che a dire il uero, chi fu mai più in gratia di quello che si fossero gli Apostoli? e pure perche potessero perseuerare, hora prega Christo per loro, *Pater sancte serua eos in nomine tuo*; hora dice a loro stessi, *Orate nè intretis in tentationem*; & hora insegna loro che dicano: *Ne nos inducas in tentationem*. E San Paolo assicurandoci dell'aiuto spetiale di Dio, nella prima de Corinthi al 10. dice, *Fidelis Deus qui non patietur uos tentari supra id quod potestis*. Dauidde essendo in gratia, ad ogni modo del non esserne vscito, ne daua la laude a Dio; e diceua, *Nisi quia dominus audiuit me, paulominus in inferno habitasset anima mea*. perche per edificare la bella casa della giustificatione, ui bisogna l'aiuto di Dio. *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*: ma ad ogni modo per mantenere quest'edificio fatto, e perche ò la città, ò la casa non rouini, e non sia espugnata dalle concupiscenze, ò dalle tentationi, pur ui bisogna speciale aiuto di Dio:

Scritture per la gratia della perseueranza.

Ioan. 17.

Matt. 26.

Matth. 6.

1. Cor. 10

Psal. 43.

Psal. 126.

E nisi

E niſi dominus cuſtodierit ciuitatem, fruſtra vigilat qui cuſtodit eam. Noi habbiamo da domandar ſempre, *vt in eo quod eſſe cæpimus, perſeueremus*, dice San Cipriano nella eſpoſitione del *Pater noſter*. e Sant'Agoſtino al capitolo ſecondo *de bono perſeuerantiæ*, argomenta così; *Cur enim perſeuerantia petitur a Deo, ſi non datur a Deo?* San Gieronimo nel ſecondo contra Giouiniano, lo dice fuor di denti, e grandemente al propoſito noſtro; *che non ſic donata eſt liberi arbitrij gratia, vt Dei per ſingula tollatur adminiculum*. Cirillo nell'xj. in Gio. al ca. 21. dice che *noſtra vis niſi diuinitus ſuſtentetur nulla penitus eſt*. Oltre che *Quid ſumus ſi a conditoris noſtri protectione deſeramur?* dice Gregorio nel 23. de morali al capitolo 19. *Qui dedit voluntatem penitendi opus eſt, ut addat, & virtutem continendi*, dice San Bernardo nel Sermone terzo nella Cantica. è hereſia il dire, che *non ſit opus petere diuinum adiutorium, ne decidamus*, dicono il Concilio Cartagineſe ſotto Innocenzo: & il Mileuitano. *Natura noſtra nullo modo ſeipſam in gratia creatoris non adiuuantis conſeruare poteſt*; così è il ſenſo del Concilio Arauſicano ſecondo. *Neceſſe eſt, vt quo auxiliante vincimus, eo iterum non adiuuante vincamur*, dice Innocenzo Papa nella prima Epiſtola al Concilio Cartagineſe. *Nemo idoneus eſt ad ſuperandas diaboli inſidias, niſi per quotidianum Dei adiutorium perſeuerantiam acceperit*

Pſal. 126.

Cypria.

Paſſi e cō cilij per la gratia della perſeueranza.

Auguſtinus.

Hieronymus.

Cyrillus.

Gregor.

Bernardus.

Cōc. Carthag.

Cōc. Mileuit.

Conc. Araux.

Innocentius.

ceperit

Celestinus primus. *ceperit*. Celestino primo nell'Epistola prima. E finalmente, *perseuerantiæ munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo qui potens est, eum qui stat, statuere, vt perseueranter stet*: statuisce il Concilio di Trento nella settione 6. al capitol. 13. Si che, Ecco chiarissimo il secondo punto, che noi proponemmo: cioè che, se bene l'adulto subito battezzato, ò qual si voglia altro in gratia, trouandosi con la concupiscenza, che lo tira al peccato, si troua ancora con il libero arbitrio; ad ogni modo cosi debole è il libero arbitrio, che con lui solo non sarebbe possibile a trattenersi di non peccare. così deboli sono i remi, e si corrente il fiume, che al sicuro la naue andarebbe al precipitio.

Concilio Trid.

Ma seguita hora il terzo punto, che accommoda ogni cosa, e c'empie di speranza, anzi in questo caso ci empie di sicurezza: cioè, che qualunque uolta noi adopraremo il libero arbitrio, dal nostro canto faremo ciò che possiamo per non voler peccare, sempre Iddio supplirà con la sua gratia alla debolezza nostra, & aiuterà il nostro arbitrio in modo, che noi non peccaremo. come sarebbe a dire, che qualunque volta essendo noi nel fiume, porremo mano a'remi, e cercheremo d'aiutarci; sempre senza alcun fallo, farà il Signor del fiume spirare vn uento tale all'incontro del fiume; che rattenendo un poco l'impeto di lui, & aiutando in questo la debolezza de

Se si seruiremo del libe. arbitrio Iddio aiuterà cō la gratia

remi,

remi opera si, che con l'aiuto e de i remi, e di lui, la naue starà ferma, e non andrà in ruina. Ma perche non dona tanto vento questo Signor del fiume, (dice Caluino) che senza adoprar remi, la naue sia sicura? perche non dona tanto della sua gratia Dio, che senza vsare altro dal canto nostro, si serbiamo innocenti? Forsi perche non può? dunque è impotente. Ahi volpe: ahi volpe: pur vuoi la libertà: pur cacci l'opre: pur togli la fatica: pur vuoi mandare al Cielo altri in lettica. Può Iddio (che non è dubbio) senza cooperatione nostra saluarci dal peccato. Chi dubita di questo? ma non vuole: Ne però è senza clemenza: ma perche *misericordia & veritas*, sempre in Dio *obuiant sibi, & iustitia & pax osculantur se:* per questo, per misericordia Iddio ci dà la gratia; e per giustitia vuole lo sforzo dell'arbitrio nostro: e così fra misericordia, e giustitia nasce il gran bene della nostra innocenza. Oltre che se Christo è morto per noi, & hà patito per noi; non è ragione che si saluiamo noi, senza qualch'opera nostra. E se bene hà creato noi senza noi, non però vuole innocenti noi senza l'aiuto nostro. Che basti la gratia senza libero arbitrio, questo è di Manicheo, e lo segue Caluino; che basti il libero arbitrio senza la gratia, questo è l'altro estremo: e fù già di Pelagio. Frà gli estremi stà la uirtù nel mezo; e quà fra gli estremi è posta la verità:

Dio non vuol fare tutto da se.

Misericordia e giustitia sempre insieme.

Psal. 84.

Heretici ne gli estremi e catholici nel mezo.

perche nè la gratia senza il libero arbitrio, nè il libero arbitrio gioua senza la gratia: ma fra la gratia e il libero arbitrio noi resistiamo alla cõcupiscenza; fra il venticello, e i remi si defendiamo dal fiume: Bellissima e Santissima copula di libero arbitrio, e di gratia: della quale si come habbiamo ragionato hoggi per la perseueranza del giusto; perche ragioneremo vn'altra volta per la giustificatione del peccatore; per questo a quel luogo rimetto il più diffusamente ragionarne.

Bella copia di gratia e di libero arbitrio.

Frà tanto perche io vi dissi, che intesi quei tre punti i quali vi proposi subito l'haueresti inteso, che sia la causa perche noi pecchiamo, e perche non pecchiamo: eccoui chiaro il tutto. Nella prima parte uedemo, che sempre in noi rimane il libero arbitrio, e la concupiscenza: nella seconda tre cose habbiamo intese: cioè che Dio non ci leua l'uso del nostro libero arbitrio, nè ci fa peccare per forza: Che con il solo libero arbitrio noi non potremmo resistere alla concupiscenza; ma che subito che noi voremmo cooperare con il libero arbitrio, Iddio ci aggiungerà tanto della gratia sua, che congiunta con il nostro sforzo, farà al sicuro in modo, che noi non peccaremo, Si che in due parole si può dir così: Che noi pecchiamo, causa ne è il nostro libero arbitrio consentiente alla concupiscenza. E che noi non pecchiamo, causa ne è il nostro libero

Che cosa è causa del nostro peccato.

E del peccare e del nõ peccare che cosa sia causa.

ro arbitrio cooperante alla gratia di Dio. E così il peccato è ſempre volontario. Et ogni noſtro bene quanto alla continenza è ſempre principalmente della gratia di Dio: ma non già mai ſenza qualch'opera noſtra. E in ſomma, per tornare all'eſſempio, l'adulto ſubito battezzato, ò per altra maniera in gratia di Dio, ſi troua nella naue del padrone del fiume: ma con tãta corrente, che è molto vicino al precipitio. Nella naue ui ſono remi, ma tanto deboli, che da ſe ſoli non baſtano a rattenerla: tuttauia vi è vna promeſſa del Signore, che ſe quei remi, quali eglino ſi ſiano, ſaranno adoperati, ſpirerà ſubito un venticello tale, che inſieme con quel poco che ponno fare i remi, terrà il torrente in collo, e fermerà la naue. Si che, ſe la naue ſi ferma, cauſa ne è quel uento, con l'operar de i remi: ma ſe la naue precipita, altro non n'è cagione, ſe non che, ò non s'oprano i remi contra il fiume, ò bene ſpeſſo ancora s'adoprano a ſeconda; e col noſtro volere, in vece di cooperare alla gratia, cooperiamo alla concupiſcenza. Queſto baſta per hoggi. Andate in Pace, &c.

Cõtinuatione del l'eſsẽpio.

Tutto cõſiſte ſecõ il libero arbitrio cooperiamo alla gratia o alla cõcupiſcenza.

LETTIONE NONA.

Nella quale si mostra, che se bene horrendo è lo stato del peccato mortale, ad ogni modo, pure che non vi si muora dentro: se nè puote uscire, che questo non si fà senza la gratia preueniente, la quale chiama tutti, ma non isforza alcuno: E però doppo la gratia, bisogna qualche cosa dal canto nostro. Nè basta sola la fede, (ancora che fusse vera fede, e non fiducia sciocca di Caluino) ma con la fede per giustificarci: bisogna che il peccatore vi aggiunga alcun'opre, Cioè Contritione, Confessione, Sodisfattione, & in somma Penitenza.

Contra quanto dice Caluino per tutto il secondo Capitolo del terzo libro della institutione.

Similitudine delle tauole di Geografia.

'Abbatesti vò, mai, ascoltatori miei, doppò hauer fatto qual si voglia viaggio a ritrouarui ĩ luogo, oue dinnanzi a gli occhi vi vedesti pẽdente, ò la tauola sola di quel paese per doue caminasti, ò tutto l'Apamondo? Certo se v'abbattesti, fu facil cosa, che per vostro diletto, ò con il dito, ò con qualche stiletto, per quelle pinte carte andasti riuedendo tutto il passato filo del camino; tutti quei luoghi per d'onde voi passasti, e tutti i passi quasi, che facesti

cesti: Quà dite io ero, di quà mi partij, quindi passai, quà uenni, uolsi per questa uia, poggiai per questo colle, superai questo monte, tornai nel piano, uallicai questo fiume, nauigai questo golfo, e finalmente per questa lunga ualle in fin quà arriuai, è qua son hora. Distinte e minutissime tauole Geografiche, pare a me, che si possian chiamare, Serenissimo Signore, e uoi che mi sentite, le due lettioni ch'io feci ultimamente: poi che per dentro, se ue ne raccordate, altro non s'è descritto, che quei uiaggi, e stati, oue dal principio del mondo, infino a questi tempi si siamo ritrouati. Quà dissi erauamo, quando accennai il paradiso terrestre; entro a questo bel campo della giustitia originale uiueuamo, quando erauamo ne i lumbi d'Adamo: per questa balza del peccato di lui, cademmo in questa ualle di miserie; cioè nell'obligo di nascer tutti in peccato originale: per questo colle della propagatione; entrammo nel deserto; cioè nascemmo tutti nel peccato: uero che uallicammo quest'acque, e entrãmo in questo prato, cioè si lauammo nel santo battesimo, & acquistãmo la giustitia baptismale: ma ad ogni modo, miseri, da noi medesimi si siam precipitati in questa rupe, e quà hora siamo; cioè da noi medesimi, col proprio libero arbitrio siamo caduti in peccato mortale, e ui siam dentro ancora. Resta che nelle stesse tauole andiam cercando il modo per

Applicatione alle lettioni passate.

uſcir della balza, e ritornare al campo della gratia di Dio: e queſto farem'hoggi. Ouero per ſeguitare il cominciato eſſempio: Già dicemmo, che doppo il batteſimo erauamo nel la naue; amici del Signore, ma con l'acqua corrente, e aſſai deboli i remi: dicemmo di più, che con i remi ſoli non ſi poteua reſiſtere al corſo del torrente, ma che operando i remi, aggiungeua il Signore contra il corſo dell'acque ſi fauoreuol uento, che con l'aiuto di lui baſtarebbero i remi a rattenerci, & ad aſſicurarci: e ſoggiungemo in ultimo, che ſe il torrente ci ha tratti al precipitio, & ci hà fatti cadere nell'infelice lago del peccato; per altro non è ſtato, che per defetto noſtro, che non vſammo i remi a contraſtare al fiume. Hora (ponendo quello che pur troppo è uero) cioè che di già il fiume ci hà condotti nel lago; habbiamo da cercare, ſe ſe nè poſſa uſcire; e queſto hoggi ſi tratta. Vſciamo delle metafore: dello ſtato nel quale naſciamo, trattammo nella prima lettione di queſte, *de homine*, e di quello che ci faccia il batteſimo: dello ſtato in che noi ſiamo doppo il batteſimo prima che mortalmente pecchiamo, trattammo nella ſeconda, e di quel, che ſia cauſa del peccato: hora in queſta terza, dello ſtato di chi ſi troua in peccato mortale, biſogna ragionare; e di quei mezzi co'quali egli ſe n'eſca, e torni in gratia. Materia, alla quale

Cõtinua il primo e ſempio della naue.

le con tanto maggiore diligenza douete ſtare attente anime mie, quanto che gli altri ragionamenti, non ſolo in molte parti furono communi con molti, e queſto è ſolo di uoi, ma in quella parte ancora oue di uoi trattarono, trattarono di uoi come già foſti; e queſta di uoi tratta come hor ſete. Lo ſtato della giuſtitia originale fu d'Adamo, & Eua, non uoſtro; il modo del primo peccato ſi conſidera nei primi parenti, non in uoi: l'eſilio che ne ſeguì, fù anco di uoi, ma ne i lumbi d'Adamo: il peccato originale contratto per propagatione fù in uoi, ma quando naſceſti: lo ſcancellamento di lui fù in uoi, ma quando ui battezzaſti: la innocenza battiſmale fu in uoi, ma (dubito io) fino all'etade adulta ſolamente: il peccare attualmente fù in uoi, ma prima d'adeſſo: ma il ritrouarſi in peccato attuale mortale, queſto è in uoi, e ui è hora, e queſto è lo ſtato iſteſſo in che hora ſiete. Vedete uoi ſe ui ſeran gioueuoli queſte materie d'hoggi: cioè il cercare; quanto ſia horrendo lo ſtato del peccato mortale? Se morendo in peccato mortale ſi uada nell'inferno per non uſcirne mai? ſe mentre ſi uiue nel peccato mortale ui ſia ſperanza di poterne uſcire? ſe al peccatore mortale reſti il libero arbitrio? ſe con lui ſolo poſſa ſaluarſi? ſe la gratia preueniente chiami tutti? ſe ſia neceſſario il cooperarui con il noſtro uolere? ſe il noſtro arbitrio, e la gra-

Materia della giuſtificatione quanto deue attenderſi.

Queſtioni da reſoluerſi.

tia di Dio ci giustifichino? e finalmente, dà quella parte che appartiene a noi, se per giustificarci, basti la nostra fede, ò ui sian necessarie ancora l'opre?

E certo ascoltatori, se mia intentione fosse l'amplificare in questo luogo la bruttura, e miseria del peccato, & essagerare insieme la sciocchezza di uoi, che potendolo fare, non curate d'uscirne; questo sarebbe il più amplo argomento, ch'io potessi prendere, e quello, oue si sono maggiormente diffusi tutti gli antichi padri. Ma lasciando l'amplificationi alle prediche, & in queste lettioni bastandomi il narrare, e l'insegnare: In uece di dire, che chi è in peccato mortale, è bandito dal Cielo, confinato a carcere, priuo di beatitudine, destinato a supplitio, scacciato dal paradiso, espettato dall'inferno, lontano dalla gloria, spogliato della gratia, uicino alla pena, disordinato in se, discordante da gli altri, spregiato da gli Angioli, rifiutato da Dio, e cento altre cose: più scholasticamente a doi capi soli riduco, e restringo tutti i mali, & i danni del peccator mortale: cioè che egli in quello stato, è reo di colpa, & è reo di pena, & aggiungo, perche m'intenda ogn'uno, che l'esser reo di colpa, uuol dire essere in disgratia di Dio, e l'essere reo di pena, uuol dire essere destinato al fuoco eterno; di maniera, che se il peccator mortale muore nel suo peccato, come

Amplificationi alle prediche queste lettioni insegnano.

Bruttezze del peccato.

Stato del peccator mortale

me reo di colpa, & in disgratia di Dio; uiene priuato della uisione di lui: e come reo di pena, è destinato ad fuoco; uien cacciato all'inferno. E queste due cose, cioè la priuatione della uisione diuina, & il fuoco infernale, sono quelle due pene, che nominano i Theologi, *pœna damni, & pœna sensus.* pena di danno per non ueder Dio, e pena di senso per lo fuoco eterno: pena di danno, onde si dice, *excidetur*; pena di senso, onde si soggiunge, *& in ignem mittetur*; pena di danno, onde dice il Giudice. *Ite maledicti*, pena di senso, onde soggiunge, *in ignem æternum*, pena di danno *mittite eum in tenebras*, e pena di senso, *ibi erit fletus, & stridor dentium.* Basta che tutti i mali del peccator mortale, si riducono a questi doi reati, co'quali dalla giustitia di Dio, egli è obligato morendo in quello stato di restar priuo della uisione di Dio, e di patir per sempre nell'inferno. E così arriuiamo già ad uno di quei luoghi finali, a i quali nel principio di queste lettioni, *de homine*, io ui promisi di noler condurre l'huomo. Percioche hauendo detto all'hora, che sarei scorso per tutti gli stati dell'huomo, infin ch'egli peruiene ò all'inferno, ò al cielo: quanto all'inferno, già è finito il uiaggio, perche oue l'huomo è in peccato mortale, s'egli ui muore dentro, non ui son più mutationi di stati: ma egli uà all'inferno, oue *non est redemptio*, e nõ se riesce mai. Et in q̃sto

Pena di dãno & pena di senso.

Matth. 3.

Matt. 25.

Matt. 22

Del peccatore che si dãna nõ occorre ragionar più.

Errore dato ad l.ne

non dissente Caluino, ne mi soccorre nominatamente, chi ui dissenta a tempi nostri. Ben sò che anticamente fu ascritto ad Origene questo errore, di dire che le pene dell'inferno non sono eterne, e che doppo esserui stato chi chi sia per alcun tempo, al fine egli esce fuora. Il che se fosse uero, nō sarebbe finito, come io diceuo, uno de miei uiaggi, e doppo hauer condotto il peccator mortale per mezzo della morte nello inferno, bisogneria di nuouo cauarlo dell'inferno, e parlar dello stato, nel quale uscito fuori egli si ritrouasse. Ma la cosa non istà così: anzi così sono perpetue le pene dello inferno, quanto fra molte altre che io taccio, lo mostran chiaramente, le cinque autoritadi, c'hora allego, cioè in Esaia all'ultimo *uermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*. In Giudite al 16. *Dabit ignem & uermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum.* Nell'Apoc. al xj. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* In San Matteo al 9. ben tre uolte replicato, *Ite in gehennam, & in ignem inextinguibilem, vbi uermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*. Et in S. Matteo al 25. oue Christo istesso di sua bocca lo dice, *Ite maledicti in ignem æternum*. Si che d'vn huomo che si danni, già è finito il uiaggio: perche se muore in peccato mortale, uà dentro a luogo tale, che non se n'esce mai, & è finito il trattato di lui, ma d'vn

Auttorità per l'eternità delle pene.

Esa. 66.

Iudic. 16

Apoc. 11

Matt. 9.

Matt. 25.

huomo

huomo che pur sia peccatore, e non sia morto ancora non ci manca che dire, & per tenersi sempre al filo dell'essempio. Quando la naue, per non hauer co'remi aiutati dal uento, fatto contrasto al fiume, è corsa al precipitio, & già caduta nel lago del peccato all'hora possiam considerarla, ò mentre è ancor di giorno, ò quando si fa la notte: cioè, ò mentre il peccator hà uita, ò quando egli si muore. E certo s'egli aspetta la notte della morte, sorgono uenti così importuni e fieri, che a uiua forza caccian la naue al fondo per non uscirne mai; cioè sorgono crudeli & empij i Diauoli istessi, che tirano quell'anima all'inferno: *Vbi non est redemptio:* ma mentre non è ancor notte, mentre è il giorno ancora della uita; è egli possibile, che la misera naue, da questo lago horrendo del peccato, uada a seruarsi al porto della gratia?

Seguita l'essempio.

È egli possibile che un peccatore uiuendo, di peccatore torni a diuenir giusto, e riacquisti la gratia, che ha perduta? di nò dicono molti, che disse Nouato, e che assolutamente egli tenne, qualunche uolta altri cade in peccato, non esserui più luogo a penitenza; Però chi legge questo fatto, ò in Eusebio al 6. & al c. 28. ò in un moderno che ne hà scritto aposta; conosce chiaramente che non fu si peruersa l'heresia di Nouato. Ne però sono mancati a nostri tempi alcuni Anabattisti, i quali, ò che

Opinione di Nouato nō ben intesa.

Eusebi. Hessel.

Nouato

Alcuni Anabattisti peggiori di Nouato.
Caluino confuta gli Anabattisti.

Nouato lo dicesse, ò nò; eglino certo il dicono, e co i dento defendono, che chi una uolta pecca, non troua mai perdono. Cosa tanto erronea, e tanto empia che parue empia infino all'impijssimo Caluino; e però nel quarto libro della institutione nel primo capitolo dalla settione 3. per alcune che seguono, scrisse contro di loro, e scrisse bene, perche scriueua il uero. Ma senza essagerare il uero per mezzo d'vno che dice sempre il falso: che mille uolte cadendo, mille uolte ancora possa sperar perdono il peccatore: cosi conchiuse un Concilio di settanta Vescoui, in fino al tempo di Nouato in Roma, così ne scrisse Cornelio Papa, nella Epistola *ad Fabianum*. così tenne San Cipriano in un libro intiero *de lapsis*. così sant'Ambrogio ne i libri *de pœnitentia*. così San Gio. Grisostomo nel libro *de reparatione lapsi*, che sono tutti libri fatti, *ex professo*, per fermar questo dogma; oltra infiniti luoghi, oue incidentemente ne hanno ragionato i santi Padri. Vn solo luogo si ritroua in San Paolo, che par contra di noi: cioè a gli Hebrei al 6. *impossibile est eos qui semel prolapsi sunt iterum per pœnitentiam reuocari*: ma a questo due risposte ui sono: una che penitentia in quel luogo, come dice Grisostomo si piglia *pro baptismo*; e san Paolo non uuol far altro se non dānare la iteratione del battesimo, e dimostrare che con il santo battesimo

Mentre uiue sempre può sperar perdono il peccatore.

Cornelius.
Cyprianus.

Esposi tione di un luogo di Paolo.
Heb. 6.
Chrisostomus.
Penitenza alle uolte significa battesimo.

non

nõ si leua il peccato, che vna volta.e l'altra che la parola *impossibile*, come dicono Cirillo nel lib.6.*de trinitate*,e Nazianzeno nell'oratione 4. *de Theologia*, non sempre significa quello che non può farsi,ma quello ancora,che non facilmente può farsi: come *non potest ciuitas abscondi supra montem posita*: E così in questo luogo: *impossibile, idest difficile est eos qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari*. Che del resto quanto all'essere possibile che il peccator recuperi la gratia di Dio, questo è certo: che se così non fosse, per bocca di tutti i Profeti,ci hauerebbe ingãnati Iddio; perche da tutti loro fà promettere perdono al peccatore. *Reducet te Deus ex captiuitate, &c.* promette Moise al popolo nel Deuteronomio al 30. *Reuertere ad me, & ego te suscipiam: Reuertere auuersatrix, & non auertam a te faciem meam*: Dice Dio in Gieremia. *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur, & viuat. Si egerint pœnitentiam in corde suo dicentes peccauimus, exaudies de cœlo. Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad dominum, & miserebitur eius. Si impius egerit pęnitentiam,&c.omnium iniquitatum eius, quas operatus est non recordabor. Si pœnitentiam egerit, &c. agam, & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui, vt facerem ei*. Giob pregaua Dio che gli perdonasse. *Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis*. Dauid chiedeua misericordia,

Cyrillus. Naziãz. Impossibile significa alle volte, dif ficile. Matth.5.

Auttorità che dãno sperãza di perdono al peccatore.

Deut.30.

Hiere. 3. Ezec. 33. 3.Reg. 8. Esa. 55.

Ezec.18.

Iere. 18.

Iob. 14.

Psal. 30. Matth. 6. ricordia. *Miserere mei Deus*. *Dimitte nobis debita nostra*, ci insegna Christo a dire: e la Madalena, o Donne; & il ladro, ò huomini: Mancano le auttorità, e gli esempi che vi accertano di questa conclusione chiarissima, cioè, che il peccatore può giustificarsi: e che la naue dal lago del peccato può peruenire della porto della gratia. Hora parliam del modo.

Anco al peccator mortale resta il libero arbitrio.

E certo che anco quando siamo in peccato mortale, ad ogni modo resti il libero arbitrio in noi, questo lo prouano tutte quelle auttorità, e ragioni, che apportammo nella lettione passata, le quali mostrano, che mentre l'anima è anima, sempre hà libero arbitrio. Ne bisogna dire in alcuna maniera, che se bene la naue tirata dal fiume al precipitio, cade miseramente nel lago del peccato, per questo perda i remi. Ma se con questi remi, poiche si troua nel lago, senz'altro aiuto possa altri condursi al porto della gratia. E in somma se con il solo libero arbitrio, che egli sicuramente rattiene, possa giustificarsi il peccatore: questo è quello ch'io cerco. E se bene di sì risponderebbe Pelagio, condannato però, e dal Concilio Meleuitano, e dal Arausicano secondo, & dal Palestino, & hora dal Tridentino. Io nondimeno ascoltatori, con la Chiesa Catholica, vi apporto una Dottrina, la quale uoi douete sommamente notare. Cioè, che non solamente quando noi ci affatichiamo con il libe-

Pelagio col solo libero arbitrio cõcede la giustificatione.

Cõc Mil. Conc. Arau. Cõ. Pale. Cõ. Trid.

Due propositioni notabili.

ro arbitrio per vſcire di peccato, egli non ſarebbe mai baſtante a cauarcene sẽza l'aiuto della gratia: ma di più; che niuno di noi ſi riſoluerebbe già mai di adoperare il libero arbitrio per vſcire di peccato, ſe non foſſe ſuegliato, & inuitato dalla gratia di Dio. O bello, è gran differenza uedere anime mie, frà queſte due coſe, e biſogna intenderſi: Cioè, fra l'eſſere aiutato quando io faccio una coſa: ouero fra l'eſſere eshortato e chiamato a farla: Per eſempio, vi è vna donna debole nel letto, totalmente ſpogliata, & adormentata: queſta ſenza dubbio ha potenza, e di leuarſi, pur che habbia un poco d'aiuto per la ſua debolezza, e di veſtirſi ancora: ma certo perche dorme, non farà queſte coſe ſe non ſi troua prima chi la ſuegli: & ecco una ſua amica, che prima la riſueglia poi l'aiuta a leuare, e poi la ueſte. Così occorre nella giuſcatione dell'anima peccatrice: la quale giace nel peccato con le forze del libero arbitrio aſſai deboli, e ſpogliata totalmente della gratia; ma ui è di più che dorme: e però hà biſogno di tre coſe: Vna che la ſuegli, una che l'aiuti, una che la ueſti: e queſte ſono la gratia preueniente, la gratia cooperante, e la gratia giuſtificante. delle quali la gratia preueniente la ſueglia in modo, che ſi delibera di voler vſcire del peccato, e ſenza queſta non ſi riſoluerebbe mai; la cooperante aiuta il libero arbitrio ne i ſuoi moti; e la giuſtificante

L'huomo peccatore sẽ za gratia nõ ſi mouerebbe a procacciar perdono.

Eſsẽpio chiaro p intender le tre gratie preueniente, cooperãte, & giuſtificãte.

Officij delle tre gratie.

Applicatione all'essẽpio della naue.

cante la rende amica di Dio. La naue, per tornare all'esempio, stà nel lago, con i remi deboli, e fuora del porto: ma hà di più, che è tanto stordita, che senza qualche inuito non si risoluerebbe mai a dar di piglio a i remi, & aiutarsi: E però son tre cose che l'aiutano: perche prima dal lito si sente una gran uoce che la inuita ad aiutarsi; e questa è la gratia preueniente: appresso oue i remi s'adoprano, spira un uento soaue che in compagnia de i remi l'aiuta verso il porto; e questa è la gratia cooperante; e finalmente il medesimo porto la raccoglie; e questa gratia è la giustificante. Basta che in proposito nostro, se quella voce non fosse, il nauigante resteria si stordito, che non procurarebbe di vscir fuor del lago: se la gratia preueniente di Dio non inuitasse il peccatore, egli non si risoluerebbe mai a voler vscire fuora del peccato, E questo è quello che suonano tutte quelle auttoritadi quasi innumerabili, vsate in tanti luoghi da S. Agostino contra Celestino e contra Pelagio, Come sarebbero (per non dirne se non alcune del testamento nuouo) *Sine me nihil potestis facere: Nemo venit ad me nisi Pater meus cœlestis traxerit illum. Ne nos inducas in tentationem Quos vocauit, hos & iustificauit: neque volentis, neque currentis, sed Dei est miserentis; Non quod sufficientes simus cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Potens est Deus omnem naturalem abundare*

Auttoritadi per la necessità della gratia p̃ueniẽte.

Ioan. 15.
Ioan. 6.

Matt. 6.
Rom. 8.
Rom 9.
2. Cor. 3.
2. Cor. 9.

dare facere in nobis: ſufficit tibi gratia mea: Gratia eſtis ſaluati per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum eſt ne quis glorietur: e cento. Tutte le quali ci inſegnano chiaramente, che ſe bene habbiamo il libero arbitrio anco nel peccato mortale, ad ogni modo non ſolo non è egli potente da ſe ſteſſo a cauarcene fuori; ma non ſi riſolueremmo ne anco mai a ſeruirſene; ſe la preueniente gratia di Dio non ci incitaſſe a farlo.

2.Cor.12
Ephes.2.

Dubbio intorno alla giuſtificatione.

Solo uno ſcropolo potrebbe naſcer quà, e ciò biſogna leuarlo; Percioche ſe ſenza la preueniéte gratia di Dio non ſolo niuno può uſcire di peccato, ma non può pur riſoluerſi a uolerne vſcire: potrà dire alcun peccatore: Che colpa hò donque io di non uſcir di peccato; ſe da me ſteſſo non lo poſſo fare? E perche debbo io eſſere così agramente ripreſo di non fare una coſa; la quale a me non è dato il poterla operare? E che sò io, ſe a me ſi degna Iddio di dare la ſua gratia preueniente? forſi non la dà a me, e la dà a quello; E però nel peccato reſto io, e quello n'eſce. Se la mia giuſtificatione pendeſſe tutta da me; haureſti ragione di riprendermi: ma poi che ogni principio uiene dalla gratia, forſi che a me non ha conceſſo Iddio queſto gran dono della gratia ſua. Anzi io prouo che non me l'ha conceſſo; perche ſe Dio mi chiamaſſe; uorrebbe che uſciſſe di peccato; ma alla uolon-

Alla volontà di Dio, nõ si può resistere.

tà di lui non si pote resistere; dunque i sarei vscito. Questo è lo scropulo che conuien leuare: Il quale come sentite, si riduce a doi capi: Vno, come possa un peccator assicurarsi che a lui sia data la gratia preueniente? e l'altro se Dio vuole, (come concluderemo) che tutti i peccatori eschino di peccato, come non eschino tutti; e si resista al uoler di Dio? Quanto al primo anime mie: si come della gratia giustificante, come diremo a suo luogo, niuno può assicurarsi d'hauerla: *& nemo scit amore an odio dignus sit*. Così della gratia preueniente, tutto in contrario, ogn'vno può assicurarsi d'hauerla: perche Dio clementissimo, quanto a se vuole la salute di tutti, ne peccatore si troua, il quale Iddio con la gratia sua non chiami, e non inuiti ad vscir di peccato. E questo è quello che disse chiarissimamente San Paolo, con quelle parole: *Omnes homines vult saluos fieri;* e che intese Christo, quando disse, *Multi sunt vocati pauci vero electi:* perche se bene la parola, *multi*, pare che ad alcuni conceda la uocatione, & ad altri nò: Tuttauia chi è versato nelle sacre carte vede, che quà *multi*, significa *omnes*, in quella maniera che si dice nella Genesi, *eris pater multarum gentium, idest omnium:* in Giona, *Deus multæ miserationis, idest omnis*, in Giobbe, *dat escam multis mortalibus, idest omnibus*, Nei salmi, *Multa fecisti tu domine, id est omnia:* In

In una cosa sono cõtrarie la gratia giustificante e la preueniente.

Eccl. 9.

1. Tim. 2.

Matt. 22.

La parola multi, alle volte significa omnes.

Gen. 17.

Iona. 4.

Giob. 36.

Psal. 89.

Psal. 53.

Esaia, *peccata multorum tulit, idest omnium:* in San Matteo *animam suam redemptionem pro multis idest omnibus:* In San Marco *qui pro multis effundetur idest omnibus.* In San Luca, *remittuntur tibi peccata multa, idest omnia.* a Romani. *Multi unum corpus sumus, idest omnes.* A gli Hebrei; *ad multorum exhaurienda peccata, idest omnium.* E così altroue spesso. Quando il pescatore getta l'hamo in mare, non chiede, ò questo pesce, ò quello: ma, quanto a se, senza alcuna particolare distintione vuole ogni pesce, se bene quei soli piglia che abboccano. Se in vna camara buia, oue siano molti con gli occhi chiusi, viene portata una candela accesa, non più per questo si porta, che per quello, ma perche, chi apre gli occhi, vegga. Se mille naui al giorno cadessero nella balza, e dal fiume della concupiscenza, fossero tratte al lago del peccato, per tutte si grida là dal lito: Ecco il porto, di quà volgete, vscite dal lago, non espettate la notte. Così si grida a tutte, se bene quelle sole si saluano, che obediscono al grido, e vengon verso il porto. Et in somma chi non lo crede a me, lo legga entro a se stesso, e qual si uoglia peccatore mi dica, s'entro al suo proprio petto cessa mai molto tempo che non senta la uoce di chi'l chiama, e la preueniente gratia, con che lo inuita Dio.

Matt. 20. Mar. 14. Luc. 7. Rom. 12 Hebr. 9.

Essempi p la giustificatione.

La gratia preueniente si dà a tutti.

Ma se così è diceua il 2. capo del dubbio: e se

tutti sono chiamati da Dio, ne alcuno si troua il quale Iddio non voglia che si salui. perche non escon tutti da peccati? e come si fa cosa la quale non voglia Iddio? In quella maniera potrei rispondere io anime mie, che diceuammo hieri; che tal'hora col nostro libero arbitrio facciamo resistenza al voler di Dio; onde lo stesso Dio hora diceua. *Vocaui & renuistis*, hora *volui vos congregare, & noluistis*: & di lui dice Sant'Agostino che *sic vniuersa administrat, ut proprios motus agere sinat*. Ma oltre di ciò respondendo formalmente a quella auttoritade di San Paolo nella prima di Timoteo al 2. *Omnes homines vult saluos fieri*. Diciamo che questa uolontà di Dio, ò dotti, è uolontà sufficiente, non efficace; ouero uolontà antecedente, non conseguente: ouero uolontà conditionata, non uolontà assoluta: ouero uolontà di segno, non uolontà di beneplacito: ouero uolontà per *vellem*, non per *volo*: Et in somma, *vult omnes homines saluos fieri, si ipsi volunt*, Cioè; quanto a se, dona la gratia preueniente, con la quale tu possi saluarti, se vuoi, ma non ti astringe: *Deus nolentes non cogit, sed volentes trahit*, dice Santo Grisostomo: Inuita tutti Iddio, ma non giustifica se non chi accetta l'inuito. Con un inuito dal Cielo chiamò Paolo quando disse: *Quid me persequeris?* e con un inuito dal Cielo chiamò i Giudei quando disse: *ipsum audite*:

Come si resista al voler di Dio.

Prouerb. 11.
Mat. 23.
Augustinus.

1. Tim. 2.

Espositioni di vn luogo di S. Paolo.

Diuerse volontà di Dio.

La gratia di Dio, inuita ma non sforza.

Grisost.

Essempi dell'accettar delle gratie.
Act. 9.
Matt. 12.

Ac-

Accettò Paolo, non accettorono i Giudei, e fù giustificato Paolo, e non si giustificorono i Giudei: Christo chiama Paolo mentre lo persegue, e chiama i soldati mentre lo perseguono: a Paolo dice. *Quid me persequeris*: A i soldati. *Quem quæritis*: getta a terra Paolo, e getta a terra i soldati: e pure, perche accetta quello, e non questi? si giustifica quello, e non si giustificano questi. Christo inuita Paolo accecandolo, e Christo in Paolo inuita il Mago di Salamina accecandolo: e Paolo si salua, e il Mago si danna: perche accetta Paolo l'inuito, e non l'accetta il Mago. Anco nella lettione passata diceuamo, che Dio non ci uuole infingardi, e che non uuole operare la giustificatione di noi, senza noi: di maniera che si come nella gratia della perseueranza, sola essa non bastaua, se non concorreua il libero arbitrio, per resistere alla concupiscenza innanzi al peccato: Così doppò il peccato non basta la gratia preueniente, se tu non cooperi con il libero arbitrio, per giustificarti. Senza il lume tu non uedi; ma anco al lume non uedrai se tu non apri l'occhio. senza l'hamo non si piglia il pesce, ma anco con l'hamo non si piglia, s'egli non abbocca. Senza la uoce che si sente dal lito, non si risolueerebbero i nauiganti di uolersi tirare dentro al porto: ma anco con la uoce non ui si tiraranno, s'eglino non operaranno i remi aiutati dal uento, che

Ioan. 18.

Gratia e libero arbitrio uãno insieme.

Applicatione all'essempio della naue.

Solutione de i dubij.

dicemmo. E per finirla: quanto a doi capi dello scropulo, la gratia preueniente senza dubio, si dà a tutti i peccatori: ma si dà per inuito solamente; e Dio non uuole noi, senza l'aiuto nostro: si che tutta la somma della nostra giustificatione è posta in questo; che accettando noi l'inuito di Dio, e la preueniente gratia sua, con il uoler nostro; facciamo ancor noi dal canto nostro, quello che Dio commanda, e che douiamo. Ma questo che cosa è? Hor hora lo diremo. Riposate, &c.

Cōtinuatione al l'altra parte.

SECONDA PARTE.

Epilogo della parte passata.

GIA ribomba la uoce infin dal lito e domanda la naue, accioche presi i remi, con l'aiuto d'un uento c'hauerà senza dubio, si leui fuori da quel infame lago oue è caduta è se ne uenga al porto. Hora quali sono i remi che essa deue pigliare? Già noi sappiamo, che la gratia di Dio preuiene tutti, e tutti i peccatori inuita, e chiama; perche essi facendo alcuna cosa anco dal canto loro, con l'aiuto di Dio, che non mai manca, eschino dal peccato, e ritornino in gratia. Hora quale è questa cosa: ò quali son le cose, che dal suo canto de fare il peccatore per uscire di peccato? Qua Serenissimo Signore, comincia una crudel bat-

Soggetto di questa parte

Lite principale tra eu[n]gelici e cattolici

taglia

taglia fra Caluino, e me: anzi fra gli Euangelici, e i Catholici, perche a questo principalissimo punto della giustificatione eglino tengono, che con la sola fede i mi giustifichi, e che altro dal mio canto, non mi bisogna fare, se non credere: e santa Chiesa insegna, che per giustificarsi, bene al sicuro è necessaria la fede; ma non per questo, sola la fede basta: ne mai ritornerà il peccatore in gratia, se oltre alla fede, non farà ancor quell'opre che io ui dirò poi. Sciocchi è mal esperti nauiganti, i quali per guidar la naue in porto, da una sol banda uogliono usare i remi, e dall' altra cessare: la doue quanti più prattichi, è più dotti nocchieri furon mai, tutti ci hanno insegnato, che non sol da una sol banda; ma de ambedoi i lati, bisogna operare i remi, se noi uogliamo saluarsi. La naue è l'anima ascoltanti, e i remi sono le potentie dell'anima; le quali all'ultimo, ò non sono più che due, perche la memoria non è altro che l'intelletto cógiunto con l'oggetto; ò se son più di due, noi per hora di queste due sole ragionaremo: e ponendo l'intelletto alla sinistra, e la uolontade alla destra della naue, diciamo, che se si saluassimo con gli atti soli dello intelletto, nó bisognarebbe remare se non dalla sinistra: ma se oltre gli atti dell'intelletto, bisogna usare ancora atti distinti della uolontà nostra, al sicúro con remi di tutte due le parti bisogna

Applicatione dell'essempio.

Potenze dell'anima due.

Per giustificarsi bisogna che soccorino l'intelletto e la uolontà.

nauigare. Caluino e tutti gli Euangelici, dicono che per giustificarsi, basta che noi crediamo; e questo è atto dello intelletto solo. Io con santa Chiesa dico, che oltre il credere; bisogna oprare, e quest'oprare alla uolontà nostra s'appartiene. Si che in questo giace la difficoltà, e la lite, se da una sola banda, ò pur da tutte due bisogna oprar i remi. Ma inanzi che cominciam la guerra, e che noi diamo il segno alla battaglia; giuditiosi per uostra fè, che cosa uuol dire, questo far cosi ageuole la strada del saluarsi; & insegnar'a i popoli che per la lor salute non hanno da far altro, se non credere? Io sò che tutti uoi siete forniti di giuditij tali, che ben lo conoscete: Tuttauia se uoi ue ne uolete chiarir meglio, sentite di gratia poche parole solo del Patriarca loro: Cioè di quel Luthero, il quale sempre hà saputo molto meno dissimulare, che non fece Caluino: e che doppò hauer mostrata la dottrina della giustificatione per sola fede, all'ultimo con un'epifomena così infame, si risolse di chiuderla, quanto è questa. *Iam uides quam diues sit homo Christianus, qui etiam uolens non potest perdere salutem suam, quantiscunque peccatis, nisi nolit credere:* O uoce non solo empia, ma fomite d'ogni impietà: sò anch'io che se faranno seguitare questi pseudo apostoli: se fanno così piana tutta la uia del cielo. Quà, Quà, hanno mirato sempre: di

Disegni de gli heretici.

Infame detto di Luthero.

far

far facile il modo del saluarsi: accioche alletta ti da libertà si grande, e gli huomini, e le dōne, a questo mele, anzi a questo ueneno della dottrina loro, s'appigliassero. Ma questo, Dio buono, è pur anco troppo, *non potest perdere salutem quantiscunque peccatis.* Quasi uoglia dire habbi fede un huomo, e poi lussurij, e poi adulteri, e poi profani, e poi rubi, e poi biastemmi, e poi crucifiga Christo istesso; Tutto è nulla: Tutto è nulla: sempre egli serà saluo, pur che creda, anco *quantiscunque peccatis.* Creda un'huomo, e questo basta: Del resto diamo bando a sacramenti: la penitenza è nulla, a che confessarsi? a che communicarsi? a che digiuni? a che orationi? a che con tanta fatica resistere alle tentationi? ò anime mie: ò anime mie: Quale è, non dirò quel Christiano, ma quell'Etnico quel Turco, qual Barbaro; quello ueramente, e non equiuocamente huomo, il quale non uegga, che questo non è insegnare ma ingannare? e che per leuare tutte l'opre e nō per altro, si dice tanto bene della fede. Tanto più, che come sentirete ad ogni modo quella che essi dicon fede, non è fede, ma io contra quel luogo, nel terzo della institutione al ca. 3. oue Caluino insegna a remar da una sol bāda, e constituisse la giustificatione nelle fede sola; quattro cose farò, & assai breuemente: Prima mostrerò che q̄lla, la quale, li Euāgelici domādan fede, nō è fede: appresso che questa lor fiducia

Sempre gli heretici fanno facile la via del cielo.

La fede che insegna Caluino nō è fede.

Diuisione de q̄ste parti.

tia non solo non ci salua, ma ci danna: nel terzo luogo concederò, che la uera fede è necessarijssima alla giustificatione: ma finalmente prouerò io, che essa sola non basta; e che alcun'opre ancora ui bisognano.

Diffinitione della fede data da Caluino.

Caluino dunque nel 3. libro al capit. 2. alla settione settima definisce la fede: e dice, *Iusta fidei diffinitio nobis constabit, si dicamus fidem esse diuinæ erga nos beneuolentiæ, firmam, certamque cognitionem*. E và aggiungendo molte cose, le quali perche non ad altro si uede che le porta Caluino, che per infrascare la diffinitione, & asconder quanto può una manifestissima menzogna; in due parole dirò io, che cosa è la fede di Caluino; ne uoi istessi ò Caluinisti me lo negarete, fede hà quello dice Caluino, il quale, hà una certa fidutia; & una sicurissima confidenza, d'essere già in gratia di Dio per li meriti di Christo: e di quì nascono, *placida illa quies, & serena illa conscientiæ tranquillitas*, con la quale chi hà fede, dic'egli, tiene una particolare certezza, che a lui di già sono remessi i peccati. Di maniera che la uostra fede; non è altro che fidutia ò confidenza: ne però confidenza uniuersale della misericordia di Dio, uerso tutti: ma confidenza, particolare, della già riceuuta misericordia di Dio, per la remissione de' peccati proprij. Il che, che non possa esser uero, e che questa non possa esser quella fede, che si richiede con

Fede di Caluino che cosa è.

l'opre

l'opre alla giustificatione, ue lo mostrerò poi per altre uie ancora, ò Caluinisti, se prima v'haurò mostrato, che Caluino istesso uinto dalla forza della uerità, in altro luogo confessando, che cosa sia la fede, da se stesso dimostrò, che essa non è fidutia. Il luogo è pur nel libro 3. nel capi. 2. alla settione 6. oue parlando della fede dice queste parole. *Principio admonendi sumus perpetuam esse fidei relationem cum uerbo:* E dice bene, perche si come è perpetua relatione fra l'vdito, e'l suono, ò fra il gusto, e il sapore, così è perpetua relatione fra la fede, e la parola di Dio. E si come sotto l'udito cade ogni suono, e sotto il gusto cade ogni sapore; ne cosa si ode se non suoni, ne cosa si gusta se non sapori: così sotto alla fede Theologica cade ogni parola di Dio, ne cosa alcuna è oggetto della fede se nõ la parola di Dio. Di maniera che fede Theologica è quella con la quale noi assẽtiamo à tutta la parola di Dio, e crediamo tutto ciò c'hà riuelato Dio; per questa ragione, che lo hà riuelato Dio, il che stante così, potrei io adesso più longamente fare inuentiua contra di uoi ò Caluinisti, e dire, come dunque hauete fede uoi, se della parola di Dio quella sola accettate che è scritta, & escludete l'altra? Tuttauia per hora parlando di quella sola ancora che è scritta, come potete dire, che la uostra fidutia habbia relatione a tutta lei, perche anco Caluino istesso

Caluino contradice à se stesso.

Per Caluino istesso si proua che la fede non è fidutia.

Fede risguarda la parola di Dio.

Caluinisti non accettano tutta la parola di Dio

La fidutia di Caluino non mira se nō i passi che trattano della uolontà di Dio.

lo dice espressaméte nella settione 6.cō questa fidutia q̄lla sola parte della scrittura, bisogna risguardare:oue si manifesta la uolontà di Dio in uerso noi?E bisogna necessariaméte, che la cosa stia così:perche se la fede mia non è altro, che assicurarmi d'esser liberato per li meriti di Christo,a questa mia cōfidanza,che importa il sapere come Gioseffo andò in Egitto? come n'usci Moisè? come Pietro risuscitò Tabita? ò Paolo Eutiche? & in somma che cosa altro me importa, se non quei passi, oue promette Dio di liberarmi per Christo? ò come dice Caluino,oue Dio manifesta la sua uolontade inuerso noi?Anzi ò Caluino, ne anco tutti i luoghi oue si tratta della uolōtà di Dio saranno oggetti di questa fede: perche essendo la uolontà di Dio uerso noi, hora in beneficiarci, & hora in castigarci,p la fidutia tua habbiamo a risguardare quei passi soli oue Dio ci promette i beneficij,e nō doue minaccia le pene. E tu stesso lo confessi, quando dici, che *Vox Dei ad Adam morte morieris*, *Vox Dei ad Caim sanguis fratris tui clamat ad me de terra*, e simili, *nihil per se, nisi fidem quantefacere queunt: Tantum abest,ut stabiliendi sint idonei*. Si che più chiaro del sole uoi uedete anime mie,che ancora a giuditio di Caluino questa fidutia nō è la uera: pche la uera fede secondo lui risguarda tutta la parola di Dio, e questa sciocca fidutia pur a giuditio di lui stesso, non ha che fare d'altra parola di

La fidutia non mira se non le ꝑmesse.

Dio.

Dio,che di qlla, oue egli ci promette la salute.

Ma oltre di ciò: io credo pure che voi crediate,che la fede della quale si parla nella giustificatione,sia quella Theologica;distinta dal la speräza e dalla carità; della quale dice in S. Paolo. *Nunc manent fides,spes,charitas tria hęc:* e la quale da lui medesimo fù diffinita cō quelle parole, *Substantia rerum sperandarum argumētum non apparentium*. Hora facciamo un poco vna Anotomia per dir così, di queste tre virtù, e restarete chiarissimi. Elleno per questo si chiamano Theologiche,perche *attingūt Deum immediate*,perche hanno Dio immediatamente per ogetto loro; la giustitia ha per ogetto le cose da distribuirsi .&c. la fortezza, i pericoli: e così di mano in mano:ma la fede ha per ogetto Dio, la speranza Dio,la carità Dio.e la sufficienza nasce così, che non potendosi Iddio come cosa spirituale toccare con le potenze corporee,ma con le spirituali sole:noi che non possiam vedere,odire, gustare,palpare, & odorare Dio; con le due potenze sole, *attingimus ipsum*, cioè con l'intelletto, e con la uolontà. E però due sole uirtudi Theologiche si trouarebbero, se non che la uolontà ha due portioni, una del commodo, e l'altra del giusto; delle quali ponendo i doi atti con quello dello intelletto, già habbiamo tre atti, co' quali *attingimus Deum*: e per consequenza habbiamo bisogno di tre habiti ancora da regolare:

Fede che giustifica è la Theologica.

1. Corin. 13.

Heb. 11.

Anotomia delle virtù Theologice.

Due portioni della volontà.

Sufficienza delle virtù theologiche.

re: l'atto dell'intelletto è credere: l'atto della volontà, quanto al gusto è amare: l'atto della istessa quanto al commodo è desiderare. Ne noi con altri atti immediatamente trattiamo intorno a Dio, se non con questi tre, credendo Dio, amandolo, e desiderandolo: i quali perche siano retti, a credere bene Dio mi induce la fede, a bene amarlo la carità, a ben desiderarlo la speranza. E vi è di più, che Dio istesso in tre modi considerato è regola di questi atti; cioè, ò come narra ò come commanda, ò come promette: di maniera, che io credo bene quando credo tutto quello che Dio narrò: Io amo bene quando amo tutto quello che Dio commanda, & io spero bene, quando spero tutto quello che Dio promette. E questa per hora è l'anotomia. Dalla quale io non uoglio che a mio proposito uoi raccogliate altro se non le conditioni della fede, e le distintioni che essa tiene con l'altre virtù; e principalmente con la speranza. Cioè che la fede è nell'intelletto, e la speranza nella uolontà; che la fede intende, e la speranza desidera, e si assicura: che la fede risguarda tutto quello che Dio ha narrato, e la speranza quel solo che Dio ha promesso. E poi uoglio che da uoi stessi diciate, se la fiducia di Caluino è fede, ò pure se è speranza. La fede, questo è certo, è quella *qua intelligimus; Fide intelligimus aptata esse secula;* e con la fiducia di Caluino, *confidimus,*

Regola delle virtù Theologiche.

Differenze tra la fede è la sperãza.

La fede di Caluino è piu tosto sperãza che fede.

mus, dunque è speranza. E finalmente quello che è chiarissimo e non si può negare: con la fede noi risguardiamo tutto quello che Dio ha narrato, come sarebbe *aptata esse sæcula*, e simili; e con questa fiducia, anco di confessione di Caluino, noi non miramo, se non le promesse di Dio; dunque è speranza. E certo ascoltatori la figliuola nõ è la stessa cosa con la madre: ne chi nasce da un'altro, può essere il medesimo con quello da chi nasce: ma senza dubbio la fidutia e la confidenza, nascono dalla fede, dunque non son la fede: quando io oro per essempio, io debbo hauere confidenza in Dio, cioè vna virtù mezza fra la disperatione, e la prosontione, con la quale io me confido de douere hauere la gratia di Dio in quella maniera che dice San Giacomo nella prima al 3. *si cor nostrum non reprehenderit nos, fidutiam habemus ad Deum, & quicquid petierimus accipiemus ab eo*. Ma questa confidenza presuppone la fede: perche se io non credo che Dio ui è, che Dio può fare le gratie, che Dio intende le nostre preci, ò simili cose; io non haurò mai la confidenza, dunque la confidenze è ben figlia della fede, ma non è la fede. E se non volete credere a me, che la confidenza e fidutia, non può esser fede, perche nasce dalla fede, sentite S. Paolo stesso che ve lo dice a gli Efesi al 3. con quelle parole: *In quo habemus fiduciam, & accessum in confidentia*: Ec-

Fiducia figliuola della fede.

1. Iac. 3.

Eph. 3.

co la figlia, ma per chi? *per fidem;* ecco la madre. E poi il fondamento, e le parieti sono elleno una cosa istessa? certo nò: la fede è fondamento, e la speranza ò confidenza, sono le parieti, sentite che lo dice San Paolo. *Fides est substantia rerum sperandarum,* donque fede e fidutia non sono lo stesso: E più chiaro della luce medesima, non mostra Christo la diuersità dalla fede alla fidutia, e che doppo la fede nasce la fidutia: quando in Matteo al nono, a quella donna che già era stata fatta salua per la fede, commanda che habbia fidutia: *Confide filia fides tua te saluam fecit.* E se la fede non è altro che la fiducia d'esser saluo, come domandarono gli Apostoli articoli della fede quelli del loro simbolo, oue tante cose si dicono, che non hanno che fare con le promesse di Christo? In somma io credo hormai, che fino ai ciechi ueggano anime mie, quello ch'io ui promisi di dichiarare innanzi all'altre cose: Cioè, che quella che Caluino, e gli altri domandano fede, non è fede: vedete voi se sola ci giustifica.

Hebr. 11.

La fede è fondamẽto della fiducia

Christo mostra la diuersità tra la fede e la fiducia.

Matth. 9.

Se la fidutia fosse fede male il simbolo contenerebbe artico li di fede

Hor passo all'altro punto, & in due parole ò che essa sia fede, ò nò, dico, che questa tale fiducia, con la quale vogliono che io tenga d'esser saluo: non solo non mi giustificarebbe; ma sarebbe peccato, e mi condannarebbe: e certo notate bene anime mie, che la cosa importa. Ancora noi habbiamo confidenza nel

Fiducia non giustifica.

san-

ſangue di Chriſto, ma l'habbiamo con le tre coſe, le quali non ha la cõfidenza di Caluino: Prima l'habbiamo in vniuerſale, non per alcũ particolare: appreſſo l'habbiamo conditionatamente, non aſſolutamente. Et in vltimo, non l'applichiamo mai con certa fermezza ad alcun particolare. Confidiamo che il ſangue di Chriſto habbia ſaluato, ſalui, e ſia per ſaluar tutti: non in particolare queſto o quello: Confidiamo che habbia ſaluato, ſalui, & ſia per ſaluare con queſta conditione, s'egli ſerà applicato: non aſſolutamente: e finalmente anco in paſſato, da quelli che ſono canonizati in poi, noi non diciamo mai queſto è ſaluato certo. E queſta confidenza vniuerſale e conditionata, è boniſſima. Ma la particolare & aſſoluta è peſſima: & il dire, confido d'eſſere ſaluo io ſteſſo per lo ſangue di Chriſto, queſta è ſciocchezza, & è peccato grande. *Via ſtulti recta in oculis ſuis*, dice Salomone: *ſunt impij qui ita ſecuri ſunt, quaſi opera iuſtorum habeant*. Se queſta confidenza baſtaſſe a ſaluare, poiche quaſi tutti cõfidano d'hauere ad eſſere ſalui; pochi ſi dannarebbero: e pure, *Multi ſunt vocati pauci vero electi*. Se tu credi d'eſſere ſaluo; credi di non hauer peccato: e nondimeno, *ſi dixerimus quia peccatum non habemus, nos metipſos ſeducimus*. niuno ui è il quale poſſa ſapere. *Vtrum amore an odio dignus ſit*. Ma o ingannati per voſtra fè. In ſi grã corſo di tempo,

Fidutia noſtra quãto diuerſa da quella di Caluino.

Auttorità contra la fiducia de Caluino.

Prou. 12.

Eccleſ. 8.

Matt. 12.

1. Ioan. 1

Eccleſ. 9.

nel quale costoro ui hanno predicata questa fiducia, e ui hanno insegnato, che chi si confida, si giustifica; è possibile che non habbiate mai riuolti o gli occhi, o la mente alla historia del publicano, e fariseo oranti? Dio buono, ch'hebbe mai minore confidenza del publicano, il quale, *neque audebat oculos ad cælum attollere?* e chi la hebbe mai maggiore del fariseo che *ieiunabat bis in Sabbato*, che *decimas dabat, &c.* Se la fidutia salua, perche non si giustifica il Fariseo? se chi non hà fiducia non si salua, perche si giustifica il publicano? sentite anco questo, dice Caluino, che per farui cari a Dio, cioè per giustificarui, bisogna che uoi crediate d'essere cari a Dio: Tutto bene: ma quando per uolere giustificarui, uoi credete d'essere cari; siete cari, o nò? se siete, che accade giustificarui, poiche siete cari? e se non siete: perche credete d'essere? dunque con il credere il falso, uoi ui giustificate? Che direte? che lo credete in futuro? Cioè che credete d'hauere ad essere cari, e che con questa fiducia uoi ui giustificate? Bene stà: ma soggiungo io, e quando credete d'hauere ad essere cari, non è questa la fiducia? Certo sì; donque già l'hauete; Dunque già siete cari, dunque doueteIo credere in presente, e non in auenire. Ma per amor di Dio esciam di questi intrichi: Ho digredito troppo: ma non poteuo di meno: La fiducia dunque di Caluino

Luc. 18. Essẽpio notabile cõtra la fiducia di Caluino.

Sistrigne Caluino a contradittione.

non

non è fede, & è tale che condanna più toſto, e non giuſtifica.

Ma quando bene Caluino parlaſſe non di queſta fidutia ma della vera fede; ad ogni modo, io paſſo hora al terzo, & al quarto punto; egli direbbe vero, che la fede foſſe neceſſaria alla giuſtificatione; ma direbbe falſiſſimo che eſſa ſola baſtaſſe alla giuſtificatione: direbbe uero che per condur la naue dal lago al porto, doppò il grido dal lito, e con l'aiuto del uento da riceuerſi biſogneria remare dalla ſiniſtra parte; cioè con la potenza dell'intelletto credere: ma direbbe falſiſſimo, ch'egli non biſognaſſe ancora dalla deſtra, adoprar gli altri remi; e con la forza della uolontà noſtra, operare alcune coſe, che ſono neceſſarie per ritornare in gratia. E certo che ſenza fede noi non ci giuſtifichiamo, queſto è certo. *Iuſtificati ex fide pacem habemus apud Deum: Gratia eſtis ſaluati per fidem. Sine fide impoſſibile eſt placere Deo: Iuſtus ex fide viuit:* mancano le auttorità le quali prouano che la fede biſogni: ma niuna di loro proua, che ſola la fede biſogni: anzi ſe alcune ue ne ſono, come ſarebbe quella, *arbitramur iuſtificari hominem ex fide ſine operibus legis:* ſi vede che non eſcludono tutte l'opere, ma quelle della legge ſolamente; ouero ſono ſcritte, à tali che abbracciando, l'opre, come i Gentili; non occorreua, che altro ſi inſinuaſſe loro che la fede. Baſta che la fede ſenza l'ope-

La fede è neceſſaria alla giuſtificatione.
Rom. 5.
Epheſ. 2.
Hebr. 11.
Rom. 1.

Niuna auttorità proua, che ſola la fede ci iuſtifichi.
Rom. 3.

Sola la fede nō iustifica. te non giustifica. *Si quis dixerit sola fide absolutionem & iustificationem perfici, anathema sit,* dice il Concilio di Trento: e se bene ui è grandissima differenza, come diremo vn'altro giorno, frà quell'opre che ci giustificano; e quelle che ci glorificano: cioè, fra quelle che ci dispongono alla gratia, e quelle che ci meritano la gloria: tuttauia perche Caluino, e tutti gli Euangelici in uniuersale, negano, che le opere conferiscano alla salute nostra, io mi marauiglio come sia possibile, a vedere pure vna volta le scritture sacre, e non disingannarsi. *Qui facit hæc nō commouebitur in æternum,* dice il salmo 14. e dice, *facit non credit:* perche oltre il credere ui bisogna il fare, oltra che nel salmo 23. *Innocens manibus & mundo corde:* queste son opre: nel salmo 14. *Qui ingreditur sine macula & operatur iustitiam;* queste son opre. nel salmo 61. *Tu reddis vnicuique secundum opera sua:* queste son opre. in Matteo al 7. *Non omnis qui dicit mihi domine domine, sed qui facit:* queste son opre. in Matt. al 3. *facite fructus dignos pœnitentiæ:* queste son opre. In Matteo al 19. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata:* queste son opre. In Matteo al 25. *Esuriui, & dedistis, Esuriui, & non dedistis:* queste son opre. In Marco all'vltimo, *Euntes docete seruare omnia quæcunque mandaui vobis;* queste son opre. In Luca al 3. *Neminem concutiatis;* queste son opre. In Giouanni al 5. *procedent qui bo-*

Marginal notes: Sola la fede nō iustifica. Cōc. Tri. — Opere che giustificano & glorificano. — Auttorità per l'opre. — Psal. 14. — Psal. 23. — Psal. 14. — Psal. 61. — Matt. 7. — Matt. 3. — Matt. 19. — Matt. 25. — Marc. 16. — Luc. 3. — Ioan. 5.

bona egerunt in uitam æternam, queſte ſon opre. In Gio. al 14. *Si diligitis me, mandata mea ſeruate*, queſte ſon opre. a Romani, al 2. *Non auditores legi iuſti ſunt ſed factores*: queſte ſon opre. Nella prima de Cor. al 14. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil ſum*: queſte ſon opre. pure a Corinthi, *ut referat unuſquiſque, prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malum*: queſte ſon opre. E San Giacomo come lo può dir più chiaro? *Qui erit factor operis, hic beatus in facto ſuo erit.* E più giù. *Vis ſcire ò homo inanis, quia fides ſine operibus mortua eſt*. E appreſſo. *Videtis quoniam ex operibus iuſtificatur homo, & non ex fide tantum*, E poi, *Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt, ita fides ſine operibus mortua eſt*: E finalmente. *Quid proderit ſi fidem quis dicat ſe habere, opera autem non habeat?* E con tutto ciò Caluino, ſi crede, ingannati, che uoi ſiate ciechi, ò che non intendiate, ne anco la ſola lettera della ſcrittura, e ui uuol dare ad intendere, che l'opere non giouano, e che a giuſtificarui baſta la ſola fede.

Ioan. 14.
Rom. 2.
1. Corin. 14.
2. Cor. 5.
Iacob. 1.
Iacob. 2.
Iacob. 3.
Ibi dem.
Ibidem.
Caluino crede, che gli huomini ſiano ciechi.

Ma come ſentite e la ſcrittura, e la Catholica Chieſa tiene altrimenti. Et in queſta lettione uoi intendete, che quando ſiete in peccato, pure che nõ moriate in peccato, uoi potete giuſtificarui: ma che a procurare la giuſtificatione uoſtra uoi nõ ui riſoluereſti mai, ſe nõ foſti ĩuitati dalla ꝑueniẽte gratia di Dio: la quale chia-

Epilogo di q̃ſta lettione.
Ordine che tiene la giuſtificatione.

ma tutti,ma non isforza alcuno:che accettando questo inuito, & operando ancora noi, saremo aiutati dalla cooperante gratia in modo, che finalmente riceueremo la giustificatione, e saremo amici di Dio: ma che in somma per giustificarci; Iddio uuole alcuna cosa ancora dal canto nostro: e che questa cooperatione nostra nõ solo la uuole dalla parte del nostro intelletto, ma anco da quella della uolontà. E però il peccatore che uuole giustificarsi bisogna,che creda prima,e non della fidutia Caluinica,che non è fede,e non giustifica: ma della uera fede:e poi di più, bisogna che faccia alcune opre, nel fine delle quali senza dubbio serà giustificato. Che dite?che uorresti sapere quali son quest'opre? Eccole; le tre parti della penitenza,contritione, confessione, e sodisfattione. Creda, e poi si contrisca, si confessi, & habbia la sodisfattione almeno in uoto ouero in due parole,habbia fede e penitenza il peccatore,e serà amico di Dio. Bellissima, & ordinatissima nauigatione: La naue caduta nel lago, se ui espetta la notte, ui farà senza dubbio irremediabile naufragio:ma mentre è giorno può uenire al porto. Vero, che non procurarebbe mai di uenirui,se da una uoce che grida sopra il lito non ui fosse inuitata; ma questa inuita tutti: La onde sentita la uoce, resta che i nauiganti anch'eglino,adoprino i suoi remi: i quali ancor che deboli, aiutati da un uento,

Penitenza necessaria alla giustificatione.

Applicatione del tutto all'essempio della naue.

che

che haueranno ſenza dubbio, ſe ne uerranno in porto. Ne baſta, che adoprino i remi da una banda ſola, cioè dalla ſiniſtra; ma da ambedue conuiene che ſe ne ſeruano. Cioè dalla ſiniſtra, credendo, e dalla deſtra operando: Dalla quale deſtra dell'opre: tre rimorchiate ſole fanno trouare il porto, che tutte inſieme fanno il uiaggio felice; che chiamamo penitenza: Ma queſta penitenza non è quella che odia ſi Caluino? quella che egli nega eſſere ſacramento? Signori ſi, è deſſa: e però di lei ſola faremo tutta la lettione ſeguente. Andate in pace, &c.

Cõtinuatione alla lettione ſequente.

LETTIONE DECIMA.

Nella quale ſi moſtra la Penitenza eſſere uero ſacramento inſtituito da Chriſto iſteſſo, con materia e forma ſenſibile: Di lei, ſi inſegna eſſere parti la Contritione, la Confeſſione, e la Sodisfattione: Si moſtra il uero modo di contrirſi: E ſi proua la confeſſione ſacramentale eſſere de iure Diuino: *e douerſi uſare.*

Contra Caluino nel capitolo 19. del quarto libro della inſtitutione alla ſettione 4. e per tutto il quarto capitolo del terzo libro.

O non ſaprei per certo Sereniſs. Signore, e uoi che mi ſentite, in qual maniera, e con qual mezzo, dimoſtrarui magiore e più apparente la bõtà, e l'efficacia della penitenza ſantiſſima; quanto dicendoui quel ſolo, che hora io ſon per dirui: Cioè, che di lei, & dell'opre ſue oltre l'altre opre chriſtiane, fù ſempre e ne gli detti, e ne gli ſcritti ſuoi, capitaliſſimo nemico Gio. Caluino. Scelerata natura: d'huomo dirò io, ò di Diauolo? di padre certo di bugia, e d'autor di menzogna: il quale quanto loda, ſiamo quaſi ſicuri che è dãneuoliſſimo, ne argomento ſi può trouare più forte per lodare che il dimoſtrare che egli odij, e che uitupe-

Mala natura di Caluino

ri.

ri. Senza dubbio niuna cosa è stata mai con più illustri titoli, e con più belli elogij celebrata, di quello che sia stata, ò da antichi Padri, ò da moderni la penitenza santa. Sant'Agostino solo, nel principio de uera & falsa penitentia dice, che essa sana i languidi, cura i leprosi, risuscita i morti, scaccia i uitij, orna le uirtù, fortifica la mente, tempra i successi, restringe gli eccessi, modera i progressi, mostra la pecorella smarrita al suo pastore, insegna la perduta dracma alla madre di famiglia, ritorna il figlio prodigo al maestro padre, ci dona ogni bene, ci conserua ogni bene, e ci accresce ogni bene. Et il Dottore dalla bocca dell'oro, commentando Esaia nel homelia quinta de penitentia, nomina la penitenza medicina d'errori, liberatione di captiuità, speranza di salute, ruina d'ignoranza, coltello contra il peccato, scuto contra la tentatione, elmo contra il mondo, corazza contra la carne, armatura contra il Diauolo: oltre infiniti altri epiteti, e da questi doi padri, e da quanti scrissero attributi tutti a così bella, e sì pregiata uirtù. Della quale nondimeno, a me pare di ragionare più altamente che nõ han fatto gli altri, e quasi in un epilogo di serrare ogni lode in questa sola, che lei oltre ogni altra uirtude, e ogni altro sacramẽto sprezza, odia, bestémia, e con ogni suo sforzo uitupera Caluino. Anzi diuen tãt'empio contro ad

Lodi della penitenza.

August.

Chrisost.

Noua laude della penitenza.

opra

opra ſi pia, che ſe huomini pij la celebrano, egli con impietà inaudita, empij domanda i laudatori di pietà ſi grande. Infino a tanto animę mie: che hauendo tre antichiſſimi Padri, cioè Gieronimo nel terzo ſopra Eſaia, nell'Epiſtola *ad Demetriadem de Virginitate*, e nella 2. Epiſtola *ad Pammachium*: Ambrogio nel libro *de Virgine corrupta*, e Tertulliano il uecchio, nel libro *de pœnitentia*, tutti con la ſteſſa belliſſima metafora, repetita nouamente dalla bocca di Dio nel Concilio di Trẽto; chiamata la penitenza, ſeconda tauola doppò il naufragio: Caluino ſolo nel quarto libro al cap. 19. alla ſettione 17. danna e lacera quãto può queſta metafora dicendo. *Vocant ſecundam poſt naufragium, tabulam, &c.* E perche non credeſti, che egli non ſapeſſe di chi fuſſe; *ſed dictum eſt Hieronymi*; dice, e poi (tanto è l'honor ch'ei porta a ſan Gieronimo) *Cuiuſcunque ſit*, ſoggiunge, *Cum planè impium ſit, excuſari non poteſt*. Pouero Gieronimo, Pouero Ambrogio, Pouero Tertulliano, che doppò tante fatiche, e tanti ſudori per la pietà ad ogni modo dalla più ſporca bocca, che uiueſſe, ò ragionaſſe giamai, habbino in queſto modo ad eſſere lacerati: ma di qui potete conoſcere prima, ò uoi ingannati, che modeſti coſtumi ha il uoſtro ingannatore: e poi anco alle uolte non adirarui meco: ſe io per amor uoſtro mi dimoſtro adirato con colui, che

Hieronimo.

Penitenza da chi chiamata ſecõda tauola doppo il naufragio.

Ambroſius.

Tertullianus.

Concil. Triden.

Caluino tratta da impio San Gieronimo.

che per ruina uostra si è mostrato adirato infin co'santi. Fra tanto, e quanto alla metafora di San Gieronimo, non è dubbio che chi una uolta dal naufragio del peccato originale se saluò con la tauola del battesimo, se un'altra uolta è caduto nel mare del peccato mortale, con questa sola tauola seconda della penitentia santissima, bisogna che si salui: e se uogliam tornare a quello essempio della nauicella, che già per tre lettioni son ito proseguendo; egli è anco uerissimo, che oue nel lago del peccato mortale, ha sentita la uoce della proueniente gratia il peccatore; non solo co i sinistri remi della uera fede bisogna, che ei cooperi: ma con i destri ancora; i quali altri non sono che il sacramento della penitenza. Et in somma, *credere, & pœnitere*; sono quelle due cose che giustificano. Vero, che contra questo sacramento fa crudeli inuettiue Gio. Caluino, e nel capit. 3. al libro 3. e nel decimonono al libro quatto: ma oltre che, come diceuo, questo è grand'argomento, che così sia la cosa, poiche egli la nega; non serà anco male, che in due parole noi rispondiamo alle menzogne sue; e poi lasciando lui: che noi ui andiam mostrando, di questi remi le rimorchiate tutte: cioè di questa penitenza quelle parti bellissime, che già ui nominai: la Contritione cioè, la Confessione, e la Sodisfattione almeno in uoto.

Come la penitenza sia seconda tauola.

Cõtinua l'essẽpio de la naue.

Emen-

Ementitum sacramentum, in somma, dice Caluino, *est pœnitentia*, e tutte le ragioni che egli adduce, fra una selua infinita di bugie, all'ultimo, all'ultimo, riditelo uoi stessi, ò Caluinisti, non sono altre che due; cioè, perche non è instituito da Christo; e perche non hà materia sensibile, ne forma. E certo tutte queste due cose, le quali deuono formare la maggiore dell'argomento di lui, non gliele concediamo; e diciamo ch'egli è uerissimo, che tutti i sacramenti della nuoua legge sono instituiti da Christo, e che tutti hanno materia e forma sensibile: le quali cose accioche le intendiate semplici, bisogna che facendomi un poco da più alto ui dica: che i sacramenti non sono altro che segni della gratia: ma son segni efficaci: state attenti all'essempio: S'io dico: ogni uolta che metterò questo ferro freddo nell'acqua fredda, all'hora tù subito soffierai ne i carboni che sono sotto all'acqua, e la riscalderai; quà il ferro che io metto nell'acqua, è segno della caldezza di lei; cioè, che a quel tempo essa debba ascaldarsi; ma non somiglia alla caldezza che ui si deue indurre, ne meno egli, ò la contiene, ò l'opra, perche ne in se quel ferro è caldo, ne fa calda l'acqua. Ma se io ho un ferro freddo tutto dipinto a fiamelle di fuoco, e con l'istesso patto, io pur ti dico, oue lo caccio in acqua, e tu ascalda; quà il ferro pure è segno della

Caluino nega che la penitenza sia sacramento.

Sacramenti sono segni efficaci.

Segni di tre sorti.

della caldezza che tu hai da indurre nell'acqua, ma ha un poco di più dell'altro, perche non solo significa la caldezza, ma con quella pittura a fiammelle di fuoco, la rassomiglia ancora. E così, oue il primo ferro era segno che significaua solamente, questo significa, e rassomiglia insieme; ne però, o l'uno, o l'altro di questi opera la caldezza, come ogn'uno può vedere. Hora nel terzo luogo: dite ch'io habbia un ferro coccente, & affocato in mano: E che io ui dica: quando caccerò questo ferro nell'acqua, o uoi che siete lontani, e che uedrete far quest'atto, siate certi, che io riscaldo l'acqua. In questo caso il ferro è segno, che significa a coloro che io ascaldo l'acque: Somiglia ancora perché il color del fuoco, che egli tiene, è simile a quel caldo c'ha da indursi nell'acque: ma oltre di ciò fa cosa che non faceuano, ne il primo, ne il secondo; perche egli stesso contiene, & opera quello che egli significa, e somiglia: & essendo affocato non solo significa, o somiglia la caldezza, ma egli stesso in se stesso la tiene, & immerso nell'acqua la riscalda. Ecco le tre sorti di segni: Il primo segno simplice, il secondo segno che somiglia: il terzo (e questo è a nostro proposito) segno efficace: Della quale terza maniera sono i sacramenti, i quali non solo sono segni che si ci dà la gratia, & hanno tutti qualche similitudine di quello che fanno: ma contengano ancora,

Sacramẽti cõtẽgano & oprano la gratia che significano.

ancora, e portano la gratia che significano. Come sarebbe il battesimo; il quale significa, che in quello stante che noi lo riceuiamo siamo mondati dal peccato originale: somiglia ancora con la lauanda del corpo quella mondezza che si fa dell'anima: ma di più *Continet*, *& efficit*, contiene la gratia, *& ex opere, operato* la conferisce talmente, che anco i bambini senza proprio lor moto, con la sola uirtù del sacramento la riceuono. Hora dell' esser segno efficace sia detto assai, e uederete presto a che ha da seruire. Dico di nouo, che doue è segno, bisogna che con una cosa se ne segni un'altra, perche la relatione del segno, si troua fra il segnante, & il segnato; e l'anello per questo è segno nel dito della moglie, ò del marito, perche con quello cerchietto, o d'oro, o dall'altro si dimostra la fede che denn'hauer l'un l'altro. Nel sacramento; sempre la cosa segnata è la gratia; eccetto nella Eucharistia; oue oltre la gratia, si contiene, e si segna anco il facitor della gratia Christo istesso: ma il segnante non è una cosa sola, ma son due. Per essempio che cosa è Impresa? Impresa è un segno, nel quale io rappresento un concetto dell'animo mio: ma con che? Con due cose: Con vn corpo e con vn'anima: Con una cosa, e con un motto: e queste due cose: corpo, & anima insieme fanno il segno. Così ogni sacramento è segno oue si rappresenta

Segno è sempre fra segnãte e segnato.

Impresa che cosa è.

la

la gratia di Dio, ma con due cose; cioè, con una uisibile, e l'altra sempre audibile per dir così, perche si come nel battesimo, *accedit verbum ad elementum*: E quelle parole con l'acqua fanno il segno che rappresenta la gratia: Così in tutti i sacramenti alcune parole congiunte ad alcune o cose, o attioni; quasi corpo, & anima dell'impresa, fanno il segno che rappresenta la gratia. Con due differenze sole: prima che quello che nell'impresa si domanda corpo & anima, quà si domanda materia, e forma: E poi perche il Concetto significato, ben è somigliato, ma non contenuto dall'impresa; la doue la gratia significata dal sacramento, come habbiamo detto, uiene ancora e contenuta in lui, e conferita da lui. Vi è di più, e poi finisco questa digressione, che sempre i segni ne i sacramenti sono sensibili, e si come la forma di questi segni è sempre audibile, perche sono sempre parole: Così la materia di tutti loro è sempte uisibile, perche è sempre o cosa, o attione, che anco estrinsecamente può uedersi: come sarebbe con le forme che sono sempre parole; nel battesimo l'aqua; nella Cresma il Cresma, nell'Eucharistia il pane, & il uino; nel matrimonio, le attioni de i maritati, e simili. E le ragioni per le quali il Signore per mezzo di cose sensibili, ha voluto conferirci la gratia, sono quattro dicono i Dottori: Cioè, per humiliar-

Sempre i segni ne i Sacramenti sono sensibili.

Per quattro cose Iddio ci dà la gratia sotto i segni sẽsibili.

miliarci, per erudirci, per esercitarci, e per distinguerci. Ma di questo non è hora il luogo. E per fine della digressione, io concludo queste due cose: che i sacraméti sono dunque segni efficaci; e che significano per mezzo di due cose, che sono materia, e forma; e sono sensibili. Dalle quali due cose, restano chiare le due, che nella maggiore del suo argomento diceua il vostro Caluino, o Caluinisti: cioè, che ogni sacramento è instituito da Christo, & ha materia sensibile. Percioche quanto alla materia sensibile già l'habbiamo detto espressamente: E quanto all'essere instituiti da Christo, questo è certo, che il segno efficace non lo può instituire, se non chi può anco operare la cosa che è segnata; di maniera, che si come segno efficace del calor dell'acqua quello lo può far solo, che può riscaldar l'acqua: così segno efficace di gratia nõ può fare, chi nõ può creare gratia; e per conseguenza ben poterono gli Apostoli e promulgare, & insegnare, e conferire i sacramenti: ma instituirli solo appartiene a Christo, come a quello che essendo huomo, e Dio potea creare la gratia, c'hauea da conferirci. Si che (finianla hor mai) Quello non è sacraméto, che non è instituito da Christo, e che non hà materia, e forma sensibile: Così dice Caluino, & io glie lo concedo: Ma la penitenza non è instituita da Christo, e non ha materia, e forma sensibile. Tutto questo

Ogni Sacramẽto è instituito da Cristo & è segno sensibile

Ragione perche i noui sacramenti nõ põno essere instituiti se non da Christo.

gli

gli negò: anzi mi marauiglio come habbia ardir di dirlo; poiche & il luogo oue Christo instituì la penitenza è tanto espresso; e la materia, ò forma di lei è così chiara: che a me senza gran disputa basterà d'accennarui e l'un, e l'altro di questa, e senz'altra fatica sono sicuro che restarete chiari.

Luogo oue Christo istesso instituì il sacramento della penitenza.

Ioan. 20.

E prima quanto alla institutione di questo sacramento: Eccone il luogo espresso in San Giouanni al 20. oue dice il testo, che doppò la sua resurrettione apparendo il Signore a i suoi apostoli: *Insufflauit & dixit eis: Accipite spiritum sanctum: Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*. Nel qual luogo, che il Signore a gli Apostoli, e doppò gli Apostoli alla Chiesa sua doni una auttorità di legare, & di sciogliere; questo lo vede ogn'uno: ma che questa auttorità sia quella dell'assoluere, e non assoluere da i peccati nel sacramento della penitenza, anco questo è impossibile a negarsi: Percioche, o che in San Matteo al 18. egli promettesse quello, che in San Giouanni egli attese: o che come diceuammo nella lettione sesta, egli colà donasse l'auttorità de lo sciogliere dalle censure, e quà da i peccati: questo è certo, che per quella prima circonstanza nella quale, *insufflauit*; e per quel dono, *Accipite spiritum sanctum*; e per quello cominciar dal rimettere, e non dal rattenere;

Matt. 18.

Circonstãze che mostrano donata l'auttorità d'assoluere dai peccati.

nere; e per mill'altre minutie, si raccoglie certissimo, che quà donò il benedetto Christo l'auttoritade a i Sacerdoti di assoluere da i peccati, e che per conseguenza egli quà dentro instituì così la penitenza, come egli instituisse il battesimo oue disse. *Euntes baptizate, &c.*

Marc.16. Come l'Eucharistia oue disse. *Hoc est corpus meum; Hoc facite, &c.* E così de gli altri: E ben vide Caluino la forza di questo luogo, e di quell'argomento, col quale noi soggiungiamo: se Christo quà non instituì la penitenza: parlò egli donque fuori di proposito? diede egli dunque la potestà di assoluere da burla? diede egli dunque indarno le chiaui? *Ergo sine causa datæ sunt claues? Ergo sine causa dictum est. Quæcunque solueritis? &c. Sic confessionarij inquiunt*, dice Caluino, e crede di farci una grande ingiuria nominandoci confessionarij: Ma s'egli mette Sant'Agostino fra confessionarij, perche non v'habbiamo a star noi uolontieri? Ignorante, o maligno: Ignorante se non ha saputo che e questo argomento, e quelle parole espresse. *Ergo sine causa &c.* sono di Sant'Agostino nel libro delle cinquanta homelie; Maligno se sapendolo ad ogni modo, ha uoluto burlarsi d'Agostino, chiamandolo per nome, che egli ha per infame di confessionario. Sant'Agostino in somma, o Caluino, *etiam si disrumparis*, per vsare questo, che è tuo modo di dire, è quel

Luc.22.

Argomẽto che stringe.

Caluino ci nomina cõfessionarij.

Caluino è ignorãte e maligno.

August.

lo

lo che cognosce in questo luogo la institutione della penitenza, e che dice, che se così non è: *sine causa datæ sunt claues*: Si come Sant'Ambrogio vn altro dottore della Chiesa è quello, il quale nel libro secondo. *De pœnitentia*, al capitolo secondo dice queste parole: *Impossibile videbatur per pœnitentiam peccata dimitti: concessit hoc Christus apostolis suis, quod ab eis ad Sacerdotum officia transmissum est, & factum est possibile, quod impossibile videbatur*. E sono tutti doi questi, e tutti gl'altri dottori insieme; mà notantemente Ruperto Abbate *De spiritu sancto*, che dicono, questo essere il priuilegio della Chiesa di Christo, che doue nella Sinagoga uenne lo Spirito Santo *ad sanctificationem passiuam*, nella Chiesa di Christo uiene, *ad actiuam*. Cioè che doue all'hora scendeua in alcuni, accioche eglino stessi rimanessero santi, quà scende sopra i Sacerdoti, accioche eglino nel Sacramento della penitenza con la assolutione dei peccati, facciano santi gli altri.

Ambros.

Roper. Abbas.

Priuilegio notabile della chiesa e nō della Sinagoga.

Ma io in questo luogo, ò giuditiosi, perche voi uediate quanto sia uero che in S. Gio. al 20. con quelle parole *Accipite spiritum sanctum, &c.* si instituisca la penitenza. e perche insieme conosciate quanto si trouaua stretto e mal trattato dalla forza di questo luogo Caluino: non voglio altro da uoi, se nō che sentiate la esposizione ch'egli dà a quelle parole,

Ioan. 20.

Ridicola espositione di Caluino al luogo di S. Giouāni.

e che fuga ci piglia. O pouer'huomo: o pouer'huomo: a che mal partito si truoua: Poiche essendo pure d'ingegno assai desto, ad ogni modo per fuggire ii senso della penitenza, è sforzato a dare espositione tanto strauagante, quanto è questa: Sentite di gratia. O Caluino, se Christo non instituisce la penitenza, che auttorità dà egli a gli Apostoli quando dice, *Quorum remiseritis, &c?* Eccola di bocca sua. *Verbi ministerium tradidit.* In quel luogo Christo diede a gli Apostoli l'auttorità di predicare la parola di Dio, e dicendo, *quorum remiseritis*, volle dire, *quorum annuntiaueritis remissa.* O buono: o sottile: In somma e non ui s'arriua: Ma in quell'altro luogo poi. *Euntes prædicate Euangelium*, che auttorità si dà? Forsi all'hora poi si instituisce la penitenza: O ingannati, che sciocchezze sono queste? Credete voi che vn'huomo d'ingegno direbbe queste cose, se non fosse una mera necessità, per volersi saluare? Hora lasciamo stare lui, con la sua ingeniosissima espositione: sentite i Santi come espongono questo luogo, quando lo commentano, e se ui conoscono dentro la penitenza: Sant'Agostino: *Postquam dixit, Accipite spiritum sanctum continuo de peccatorum remissione, & retentione, subiecit, dicens, Quorum remiseritis, &c.* Sant'Ambrogio. *Cum dixerit Dominus accipite spiritum sanctum, &c. Nouatiani, confunduntur qui se aiunt*

Ispositioni de Sāti al luogo di S. Giouāni

Augustinus.

Ambros.

do-

domino deferre reuerentiam, & ei remittendorum criminum poteſtatem reſeruant. San Gregorio: *Accipite Spiritum ſanctum principatum ſupremum iuditij recipiunt apoſtoli, ut vice Dei quibuſdam peccata retinentes: quibuſdam uero relaxantes, &c.* Gieronimo Santo ad Edibiam. *Acceperunt ſpiritus ſancti gratiam quà peccata dimitterent.* San Bernardo. *Quæ nam maior tibi uidetur dignitas & poteſtas diuidendi præmia, an dimittendi peccata?* Il uenerabile Beda. *Poſtquam dixit: Accipite ſpiritum ſanctum, hæc de peccatorum remiſſione ſubiecit:* Cirillo Aleſſandrino. *Abſurdum non eſt remitti peccata poſſe ab illis qui ſpiritum ſanctum in ſe habeant;* Teofilato. *Vide ſacerdotum dignitatem, quam Diuina ſit, Dei enim eſt dimittere peccata.* Tutti, tutti, quanti hanno mai ſcritto, dicono che in quel luogo ſi inſtituiſce la penitenza, e ſi dà l'auttorità di rimettere i peccati. Solo Caluino dice in contrario quella ſottiliſſima eſpoſitione: Hora uedete uoi a chi uogliate credere; che io per me uoglio eſſere con i Santi. E di queſta maniera s'egli nega la penitenza per non eſſere come egli dice, inſtituita da Christo: già della inſtitutione di lei, & habbiamo il luogo eſpreſſiſſimo di Chriſto, e ſopra di lui, l'eſpoſitione in fauor noſtro; di tutti i più antichi, & i più ſanti padri.

Gregor. Hierony. Bernardus. Beda. Cirillus Alexan. Theophilatus.

Del reſto quanto all'altra oppoſitione, che eſſa nõ habbia materia e forma ſenſibile; a me

Penitenza ha materia e forma sẽſibile.

Peniten za hà materia e forma sensibile

pare essa tanto absurda, ch'io non sò s'egli burli, ò se uaneggi: Percioche quanto alla forma, non sono elleno sensibili le parole dell'assoluente? non si odono elleno? non sentiamo noi quando egli dice, *Ego te absoluo, &c.* E quanto alla materia egli è uero, che la materia non è cosa, ma è attione; basta che è uisibile. E già lo dicemmo dauanti, che dei sacramenti altri haueuano la materia, che era cosa distinta dal suscipiente; come l'acqua, che è distinta dal battezato: & altri haueuano per materia le attioni del suscipiente stesso, come nel matrimonio. Hora di questi secondi è il sacramento della penitenza; E però materia di lui sono gli atti del penitente, cioè il contrirsi, il confessarsi, e l'hauere la sodisfattione in uoto. E così hanno insegnato sempre tutti i Catholici scriuenti: E così doueua imparare Caluino, & haurebbe ueduto se nella penitenza e la materia e la forma son sensibili. Santissimo e uerissimo Sacramento, oue chi uuole hauere il composto; bisogna che habbia e la materia e la forma: ma la forma nō ha chi non si sente dire, *Ego te absoluo, &c.* e queste parole efficacemente non si sentirà dire, chi non fa la materia con le tre cose dette. E un giuditio ascoltatori la penitenza; oue il reo uiene accusato con la contrittione; confessa con la confessione; delibera di sodisfare con la sodisfattione; e uiene assolto dal Giudice

Peniten za hà p materia le attioni del suscipiēte.

La penitenza è un giuditio.

con

con la assolutione del Sacerdote. Il peccatore ha offeso Dio con il cuore, con la bocca, e con l'opre. E nel cuore è la contritione: nel la bocca la confessione; nell'opre la sodisfattione. Il peccatore ha offeso Dio, la Chiesa, & il prossimo. Et Iddio risguarda con la contritione, la Chiesa con la confessione, & il prossimo con la sodisfattione. Il peccatore è morto in casa con la figlia dell'Archisinagogo, nella porta col'figlio della uedoua, e nel sepolcro con Lazaro: & in casa uiene resuscitato con la contritione, nella porta con la confessione, e nel sepolcro con la sodisfattione. Vi raccordate del figliuolo prodigo? quando diceua: *Hic fame pereo*, ecco la contritione: quando disse al Padre, *Peccaui*, ecco la confessione; quando si sottopose alla disciplina paterna, ecco la sodisfattione in uoto: E così anime mie si trouano distinte le cose quando s'insegna il uero. Caluino non voleua che la penitenza fosse Sacramento, e ne allegaua due ragioni, alle quali pur troppo habbiamo fatto honore rispondendo. Hora lasciandolo per un poco: e ritornando d'onde noi partimmo, diciamo pure, che doppo la gratia preueniente; per giustificarsi bisogna credere, e far penitenza, con contrittione, confessione, e sodisfattione in uoto. Sì, sì, ò nauiganti. Ecco la naue nel lago del peccato: Ecco il porto della gratia oue uolete andare: Ec-

Sufficiētia delle tre parti della cōfessione.

Esēpio di uera penitenza nel figliuol prodigo. Luc. 9.

Cōtinua lo essempio della naue.

co la uoce della gratia preueniente, che tuttauia ui chiama: Ecco il uento della cooperante che hauerete senza dubbio: Hora mouete i remi; E certo i sinistri già li mouete molti di uoi; che hauete uera fede: Sù date dipiglio à gli altri, cioè al sacramento della penitenza; e con tre rimorchiate, delle tre parti c'habbiam detto di sopra, Deh uenitene al porto.

Diffinitione della contritione.

La contritione anime mie, questa è la prima cosa, che uoi hauete d'hauere per giustificarui, & è la contritione per apportaruene una diffinitione formale; un pentimento uolontario, per essere il peccato offesa di Dio, il quale si deue sopra tutte le cose amare, con proposito almeno uirtuale di non uoler mai più peccare mortalmente, e di confessarsi, e sodisfare ouero come dice il Concilio di Trento, *Contritio est animi dolor ac detestatio de peccato commisso cum proposito non peccandi de cætero*,

Concil. Triden.

Isposítione della diffinitione.

La contritione non è propriamente dolore, ma detestatione del peccato, tale che ne segue dolore: perche anco i beati hanno pentimento di peccati loro, ma non più doloroso; si come i dannati dall'altro canto, hanno pentimento e doloroso, ma non uolontario; e questo deue essere grãdissimo in questo senso, che l'huomo deue desiderare d'hauer patito, ò patire più tosto ogni male, che hauer peccato. Et essendo attuale questo pẽtimento (perche alle uolte ancora si troua uirtuale come nel mar-

tirio

tirio ò simili) noi non douiamo hauerlo principalmēte per paura della pena: ma per hauer offeso Dio, che sommamente noi douiamo amare; e douiamo essere deliberati di confessarsi com'egli commanda, e di sodisfare uolontieri con quella penitenza che al confessore piacerà di darci: & a noi stessi piacerà in oltre di caminar facendo. Sono bellissime le onde, anime mie, per le quali noi caminiamo; con questa rimorchiata della contritione, e sono tali, che hora ci par d'essere in Cielo, hor nel abisso. Il primo moto che ui si fa dentro è quello della gratia preueniente, che ci muoue al porto: Il secondo è quello della fede, col quale crediamo che Dio uede i nostri peccati, e gli dispiacciono: Il terzo è quello del timore col quale temiamo però i supplicij, & il castigo di Dio: Il quarto è pure della fede co'l quale credendo consideriamo la bontà di Dio: Il quinto è quello della speranza, con la quale dalla bontà di lui speriamo perdono: Il sesto è quello della carità, co'l quale si mettiamo ad amare una bontà si grande. E poi il settimo, & ultimo, è q̃llo della contritione col quale noi si dogliamo d'hauer offeso una bõtà si grãde: E così si ueggono l'onde hor alte, hor basse: tanto basse che la gratia scende infino a noi, tant'alte che la nostra fede monta infino a pensare la potenza di Dio; tanto basse che scendiamo a temere le pene dell'in-

Sei moti nella cõtritione.

Onde bellissime nella nostra nauigatione.

dell'inferno: tant'altre che montiamo a considerare la bontà di Dio; tanto basse che torniamo ad inanimare noi stessi con la speranza; tant'alte, che montiamo ad amare Iddio con tutto il cuore: e finalmente si basse che empiamo noi stessi di contritione, & arriuiamo al porto della giustificatione. In somma perche io nõ intendo di trattare in così poco tempo esattamente tutta la materia della contritione: questo è certo che senza pentimento doloroso del peccato passato, e senza deliberatione di confessarsi, di sodisfare, e di non peccar più; Iddio non ci perdona mai il peccato. Vero è che questo dolore del peccato alle uolte è imperfetto, e si domanda attritione, & alle uolte è perfetto, e si domanda contritione. E fra loro lasciando molte altre differenze ui è questa per hora. Che se tu sei contrito subito Iddio ti giustifica anco innanzi alla confessione, se bene resti ad ogni modo obligato a confessarti, per lo precetto che ui è: e perche nella contritione, tù haueui pur la confessione in uoto. Et in tal caso il confessore dicendo, *Ego te absoluo*, intende, io ti dò il sacramento della assolutione il quale ti assoluerebbe se già non fosti assolto. La doue se sei attrito solamente: (e questo tu non lo poi discernere) quando ti uai a confessare non hai hauuta ancora la gratia; ma il confessore con la sua assolutione, di attrito, ti fa contri-

Attritione e contritione.

Differenza tra l'attione e confessione.

trito, e dicendo *Ego te absoluo*, all'hora in quel punto ueramente assolue, e conferisce la gratia. Basta che sempre bisogna essere contrito per hauer la gratia, ò da se stesso, ò fatto tale dalla assolutione del sacerdote; E sempre bisogna confessarsi: ò per hauer la gratia quando sei attrito (il che è molto più spesso) ò per adempire il precetto, e quello che hai hauuto in uoto, se prima eri contrito, (il che non puoi sapere) e di già haueui hauuta la gratia. E così si uede chiaramente se nella penitenza è necessaria e l'una, e l'altra delle due prime parti: si come anco della terza; che è la sodisfattione, mostreremo la necessità a suo luogo. Ma per hora poiche i remi destri della penitenza bisogna usare per arriuare in porto, e poiche della prima rimorchiata, che è la contritione habbiam parlato a bastanza; uediam un poco quel che dica Caluino della seconda; che è la Confessione, e poi un'altra uolta parlerem' della terza. Riposiamo, &c.

Non ha mai la gratia che non è contrito.

Sẽpre è necessaria la cõfessione ancora doppo hauuta la gratia p la contritione.

SECONDA PARTE.

Confessione eh? ò Caluinisti: *Hinc dolor, hinc lachrimæ:* Perauentura che questa materia sola è stata quella che ha aperte le porte all'heresia. Perauentura che questa sola è stata quella così abhorrita da i popoli, che con il ne

gar

Cõfeſſione quanto odioſa a licẽtioſi.

gar queſta, hanno preſa occaſione di farſene tiranni; e i Lutheri, e i Caluini, e quanti ue ne ſono: E che ſia uero: Ecco che tutti la negano. Ma per amor di Dio perche la negano? Queſto ſolo anime mie uorrei poter cauar di bocca ad un heretico (ma che p quella uolta egli diceſſe il uero) per qual delle due cauſe, egli non uuole la confeſſione: perche eſſa ſia mala? ò perche ſia difficile? Ehime, che la difficoltà; non la malitia hanno fatto la guerra ad opra così ſanta: Percioche inclinati gli heretici ad adulare a i popoli; e pronti ſempre a concedere loro ogni licenza, oue han'ueduto penitenza maggiore, quiui hanno fatto ſubito maggiore conceſſione, e han tolto il confeſſarſi.

Non la malitia ma la difficoltà fa guerra alla cõfeſſione.

Difficoltà della confeſſione.

E che grauezza è queſta, ò Dio buono? diceuano i deſideroſi di larga uita in Francia, & in Germania. Che peſo? Che giogo? Dũque quanto hò fatto mai, tutto hò da riuelare a un Confeſſore? Dunque quelle coſe, le quali io mi uergognarei, che le pietre lo ſapeſſero ha da ſaperle un huomo? dũque quelle mie colpe alle quali non uorrei pur riuolgere il penſiero, biſogna ch'io u'impieghi la lingua, e le uadi narrãdo ad una ad una? dunque quelle coſe oue ſi tratta il riſchio anco della mia uita, e che tãti e tãti anni hò rattenute chiuſe, hoggi con tanto pericolo biſogna ch'io apra, e ch'io propali? E ſe poteſſimo ſenza la confeſſione eſſere amici a Dio, non ſarebbe egli meglio? Così dicono i

po-

popoli: E ſubito Luthero: E ſubito Caluino, che non aſpettano altro:anzi potete, dicono:e queſte, che ſono pure trouate de gli huomini, non ſono quelle c'hanno a giuſtificarci;a Dio, baſta che ui confeſſiate, & in uniuerſale. Siate ſicuri, che è clemente Dio, e che non è difficile la uia della ſalute. Si eh? Ma iò dico tre coſe anime mie, e poi paſſerò inanti: la prima, che non è uero, che la uia del Cielo ſia facile: anzi è difficiliſſima: la ſeconda che in quella maniera che la uia del Cielo ſi può domandar facile, faciliſſima è ancora la Confeſſione: e l'vltima che quando bene eſſa foſſe difficile, anco moralmenre parlando, per eſſere difficile, non douea mai leuarſi coſa che foſſe buona. Pitagora frà gli Etnici con la lettera ſua figurò difficile, & erta la uia della ſalute. *Virtutem dedere Dei ſudore parandam*, diſſe vn'altro Gentile, ma Chriſto iſteſſo dice, che *Arcta eſt via, quæ ducit in cœlum*, e che *regnum cœlorum vim patitur*: e quando diceua. *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*: oltre il moſtrare in vniuerſale la difficoltà della via di Chriſto, quaſi che ei diede luogo da eſporre, *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum*, cioè, ſi contriſca: *tollat crucem ſuam*: cioè,ſi confesſi,*& ſequatur me*:cioè, e ſodisfaccia. E pur coſtoro fanno così facile la uia del Cielo,& io sò ch'è difficilisſima:e chel'mio Capita-

Via della ſalute difficiliſſima.

Matt.7.

Matt.11.

Matt.16.

pitano, dietro a i passi del quale io hò da incaminarmi, pioue sudore, e sangue. In una sola maniera quello che è difficile si fa facile, e di quello stesso, di che si dice. *Arcta est via, quæ ducit in cœlum*, si dice ancora. *Iugum meum suaue est, & onus leue*. cioè, con l'amor di Dio, e con la gratia di lui: perche amore facilita ogni impresa, e la gratia ci aiuta a ogni periglio; ma di questa maniera, anco la confessione si farà facilissima: E chi considererà quel Sacerdote, non come huomo semplice, ma come ministro di quel Dio, che sopra tutte le cose egli deue amare, e che di già ha ueduto tutti i peccati altrui; al sicuro vedrà in vn tratto cessare quante difficultadi gli ueniuano auanti. Oltre che mettiamo che sia difficilissima la confessione, ma vediamo se è cosa buona, o mala: ne quì per hora uediamo se Christo l'ha commandata, ò nò; ma anco moralmente parlando, se essa è buona, o mala. E se siete senza passione ascoltanti miei, ditemi uoi, se un principe potrebbe ne gli stati suoi per quiete, e per pace de i popoli metter legge, dalla quale fossero più oppressi i vitij, e più promosse le virtù santissime, che quella della confessione? Socrate, & alcuni Pithagorici, si legge, che usauano di confessare ogni tanto tempo uocalmente tutte l'attioni loro ad alcun'altro; e diceuano, che si come de i danari rendiamo conto a quelli per

Bene cõsiderata la cõfessione nõ è difficile
Matt. 11.

Per essere una cosa difficile pur che sia buona, nõ deue lasciarsi.

Cõfessio neancho moralmẽte pẽsata quãto è buona. Etnici che si confessarono.

chi

chi noi li spendiamo, così della uita douiamo render conto non solo a noi, ma ad altri, poiche viuiamo non solo a noi, ma ad altri; E senza essempij altrui. Voi stessi Caluinisti, che già fosti Catholici, dite la uerità: Quando hauete trouato maggior prontezza nel peccare? quando haueuate questo freno d'hauere a confessare i uostri errori, ò hora che non l'hauete? Negatelo se potete; che non siate molto più sfrenati hora a gli errori, che già non erauate: E noi stessi Catholici, quante volte cessiamo dal peccare, perche s'habbiamo a confessare? la confessione dunque senza dubbio anco moralmente parlando; è opera santissima, e fa frutti buonissimi: e nondimeno questi la leuano; perche? perche è difficile? dunque non si curano, che le cose siano buone, o ree, pur che piacciano a i popoli. Che diranno? che per buona che sia, ad ogni modo nō deue accettarsi come ordine di Christo, se non è tale? A questo se sia institutione di Christo, ò nò, responderemo poi: Ma per hora ancora che non fosse ordine di Christo: poiche Caluino e tutti l'admettono per institutione antichissima d'huomini: perche almeno come institutione d'huomini, ma buona, non la lasciano eglino, nella lor Politia Ecclesiastica? Ecco il mio argomento: Se è cattiua cosa, leuisi affatto; se è buona accettisi: è buona dicon loro, che non ponno negarlo, ma

Cōfessione è grā freno al peccare.

Adulatione de gli heretici.

ma non è *de iure Diuino*; Et io sò che è *de iure Diuino*; ma comunque sia se non la leuate, se non per questo, che non è *de iure Diuino*, essendo cosa buona, perche non l'accettate almeno come *de iure humano*? Lo dirò io, perche se anco noi mettessimo la confessione, nó verrebbero con tanto precipitio i popoli a seguirci: Ecco doue si regge tutta la dottrina heretica: Quello è vero, che i popoli amano: quello è falso, che i popoli abhorriscono. E se si mutassero di parere i popoli, voglio perdere il capo, se non si mutassero insieme i Cathechismi loro. Ma passiamo più auanti, e per ritrouar poi, come la confessione sacramentale è *de iure Diuino*, vediamo prima quanto hà mostrato Iddio di compiacerci sempre nella confessione vocale.

Argomẽto morale contra heretici.

Fũdamẽto iniquo della dottrina heretica.

La doue io sò ascoltatori, che la confessione sacramentale non è instituita se nõ da Christo: e sò che tutto ciò che io vi dirò intorno a Confessioni, o pertinente al tempo della natura, o a quello della legge scritta, tutto serà di confessioni non sacramentali: ne quelle seranno auttorità demonstratiue e certe, per prouare la Confessione di che io vi ragiono: ma dico bene che di tutte quelle cose, delle quali hauea Iddio ad instituire sacramenti nella legge nuoua, infino dal principio del mondo se n'è egli sempre compiacciuto, & halle adoperate sempre, o come cose sacre, o

Nel tempo della natura ò della legge nõ ci fu cõfessione sacramentale.

come

come vtilissime, & à lui gratissime. Per esempio, perche si doueua instituire il sacramento del battesimo, uoi uedete come sempre si siano adoperate le lauande; non certo come sacramenti; ma come grate a Dio, e come figure del sacramento da farsi. Così è stato delle untioni. E così è stato della penitenza; la quale perche douea essere sacramento nella legge nuoua, sempre l'hà uoluta Iddio nella legge antica come virtù. Et in particolare di questa parte della penitenza, che è la confessione; perche sacramentale hauea da essere in uoce, per questo sempre hà dimostrato Iddio d'hauer carissime le confessioni in uoce. Come sarebbe subito nel primo peccato, che si facesse mai, quãdo hauendo Adamo a pena trasgredito, subito gli domandò Iddio la Confession uocale, con quella uoce sua, *Adam Adam vbi es*: E felice lui, dice un santo, se confessaua l'errore: che a dire il uero, non uoleua sapere il padre Iddio oue egli fusse: cioè, in qual luogo dell'horto, ma bene in quale stato egli si ritrouasse: Et in somma uoleua la confessione uocale del peccato suo. Hora egli gettò la colpa ad Eua, Eua al serpente, e tutti in uece di confessare si escusarono. E però furon puniti: e forsi quei Perizomati furon segni della causa della lor punitione: cioè, dell'essersi coperti, & di non hauer uoluto confessar il lor peccato a Dio. Il medesimo auenne nel secon-

Dio ha sempre fauorite quelle cose delle quali douea instituire sacramẽti.

Cõfessione uocale sempre cara a Dio.

Adamo ricercato a fare una cõfessione uocale. Gen. 3.

Gen. 3.

Cainno ricercato da Dio a fare cõfessione uocale. Gen. 4.

de peccato del mondo; cioè, nel Fratricidio di Cainno, che subito Iddio cercò la confessione uocale. *vbi est Abel frater tuus?* Sciocco & arrogante: che bel modo di confessarsi fù quello? *Nunquid ego custos sum fratris mei?* Quanto meglio saria stato per lui il dir liberamente, io l'ho ucciso? perche in somma si uede che Dio uoleua la confessione uocale: della quale è gran prerogatiua questa, che Dio nõ la chiama per salto, hora ad un peccato, hora ad un' altro, ma che incominciando, infin dal primo continua a domandarla anco al secondo.

Luogo di Giobbe per la cõfessione vocale.

In Giobbe, ancora che fù antichissimo, e senza dubbio molto innanzi a Moise, ui è un passo chiaro, oue pare, che gli huomini in quel tempo hauessero per peccato, il non si confessare, e non dir uocalmente i suoi peccati; perche nel capitolo 31. mentre ua dicendo Giobbe, quali peccati non gli pare d'hauer fatto, doppò hauer detto: *Si ambulaui in vanitate: Si acceptum est cor meum super muliere; Si despexi prætereuntem;* & altri peccati; all'ultimo soggiunge ancor questo, di non hauer confessato il suo peccato, dicendo: *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam.* E perche si ueda, che parla della confessione non fatta a Dio immediatamente, ma a Dio per mezzo d'huomini; soggiunge iui a poco. *Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat omnipotens?* Di maniera

Iob. 31.

niera

niera, che infino al tempo della natura, si come Dio uoleua le lauande, perche di loro douea farsi il sacramento del battesimo. Così è da credere, che desiderasse tanto le confessioni vocali, perche nel sacrameuto della penitenza hauea da entrare la confession sacramentale.

E la medesima frequenza di confessioni, e di luoghi che ne parlano, si vede nella legge scritta, come sarebbe nel Leuitico al 5. *Propter peccata patrum suorum, & sua affligentur donec confiteantur peccata sua*. Come ne i Numeri al xj. *Vir siue mulier cum fecerint peccatum: Confiteantur peccatum suum*: Come nel salmo 94 *Præueniamus faciem eius in Confessione*: Come nel salmo 31. *Dixi confitebor, & tu remisisti impietatem peccati mei*: E più espressamente per la uocale, come in Esaia: quando Dio dice. *Ego sum qui deleo iniquitates tuas*, e subito soggiunge. *Narra si quid habes vt iustificeris*: Et in Giosuè, oue egli dice ad Achamo: *Fili mi dà gloriam Deo, & confitere, atque indica mihi quid feceris*: perche in somma se bene non era Sacramento all'hora, ad ogni modo uedeuano quelli huomini che piaceua a Dio la confessione uocale: e noi sappiamo che gli piaceua: perche hauea deliberato di seruirsene per parte d'un sacramento nella sua legge nuoua. Vedete (e ui darò essempi Illustrissimi in persone de'Regi) come fecero Saule, e Dauide,

Cõfessione vocale grata a Dio nel tẽpo del la legge. Leuit. 5. Num. 11.

Psal. 94.

Psal. 31.

Isa. 43.

Ios. 7.

de, che tutti doi si uede, che peccando se ne confessarono ad huomini. Saul nel primo de' Regi al decimoquinto si dice, che hauendo peccato, non si confessò mentalmente a Dio solo, ma innanzi al Sacerdote Samuele disse: *Peccaui, sed nunc honora me coram hominibus populi mei:* e Dauid, sentite di gratia, se può uedersi più distinta cosa, si getta a i piedi di Natanno, e dice, *Peccaui Domine*, & egli, assolue; *transtulit Dominus peccatum tuum*; e poi gli dà la penitenza. *Verumtamen filius tuus morietur;* e di questi esempi, e di queste auttorità se ne trouarebbero mille nella legge scritta: perche in somma insino da all'hora fauoriua Iddio quell'instituto, che haueua ad essere parte d'un sacramento nostro.

Essempij Regij di cõfessione vocale.

1.Reg.15

2.Reg.12

Vi è un'altra cosa da auertire anime mie: Et hora noi passiamo a i tempi di Christo stesso: Che quelle cose le quali Christo doueua instituire per sacramenti: prima che le ordinasse, sempre le ha honorate, e cõ molte figure le hà accennate. Per esempio, perche egli uoleua instituire il sacramento del battesimo, uedete che lo honorò facendo battezare se stesso da Gio. Battista, e ne diede figura hora con la probatica piscina, hora con la natatoria Siloe, & hora in mille modi: e così fù della penitẽza, e di questa auttorità di confessare i peccati, e d'essere assoluti da i sacerdoti, che douendone

Christo honorò, & figurò le cose che egli haueua da adoperare ne i sacramẽti.

Matt. 3.

Ioan. 5.

Ioan. 9.

ne egli fare un sacramento, si uede che ne diede prima cento figure. Come sarebbe che non uolle ne illuminare il cieco; ne sanare il languido della piscina: ne riceuere il figliuolo prodigo: ne perdonare al ladro in croce; se tutti di sua bocca non dicono il lor male, e non confessano i peccati loro. E quando Christo hauendo sanato un leproso ĩ Matteo al 18. uolle che egli andasse subito a mostrarsi al sacerdote. *Va de ostende te sacerdoti*. E quando doppò hauere sanati diece insieme, gli mandò pure a sacerdoti: E quando Christo commandò a gli Apostoli che andassero a sciogliere l'asina e'l Pollo *soluite, & adducite mihi*: E quando doppò hauere resuscitato Lazaro, comandò a gli Apostoli che lo sciogliessero: *soluite, & sinite eum abire*: queste sciolte così spesse, e questi disligamẽti, che cosa sono; se non figure di quella assolutione nella confessione sacramentale, la quale doueua entrare nel suo santissimo sacramento della Penitenza? E dica hora Caluino, che tutte queste sono figure: e che non sono confessioni sacramentali: Sciocco, quasi che noi medesimi non le apportiamo per tali: è uero che sono figure; ma sono figure della confessione sacramentale, la quale quãdo fu poi suo tempo, fù instituita dalla bocca di Christo istesso: E non fù pura trouata humana, come bestemmia lui nel capitolo 4. del terzo, alla settione settima.

Figure della cõfessione sacramẽtale.

Ioan. 9.
Ioan. 5.
Luc. 15.
Luc. 23.
Matt. 8.
Luc. 17.
Mat. 21.
Ioan. 11.

Caluino dimãda la cõfessione trouata humana.

Ma questo luogo è quello che si aspetta: cioè, il luogo oue Christo di bocca sua habbia instituito per parte di sacramento la confessione uocale al Sacerdote. E io ui dico che non hauete causa d'espettarlo, perche già l'hauete hauuto nella prima parte di questo ragionamento; cioè, quello in Giouanni al uentesimo oue dice a gli Apostoli. *Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt,* Il qual luogo, che non parli dell'auttorità di predicare, come ridicolaméte diceua Caluino, ma che dia auttorità a gli Apostoli di assoluere gli huomini da i peccati, questo all'hora io ve l'hò fatto dire da tanti Padri, che ò bisogna che neghiate tutta la schola cattolica da Christo in quà, ò che uoi lo crediate. E se così è, come certo è, senz'altro con il medesimo precetto uiene ordinato ancora la confessione uocale al Sacerdote: Percioche, se la penitenza come diceuamo, è un giuditio, nel quale il Sacerdote fa officio di giudice, & il peccatore di reo; come è possibile, che il giudice ò assolua, ò condanni il reo, se non sa i suoi reati? e questi che bene spesso sono fin dentro al cuore, come può egli saperli; se il reo istesso non glieli confessa? Sentite di gratia, che la cosa è chiarissima: Concede Christo auttorità a gli Apostoli, e doppò loro a Sacerdoti, che a peccatori al-

Luogo oue Christo ha instituito la cōfessione sacramentale. Ioan. 20.

Argomēto certo per la cōfessione.

cu-

cuni peccati rimettino, & altri rattengano, secondo il lor parere: Questo parere hassi a fare a caso? non certo, ma fondatamente: se fondatamente; dunque bisogna che sappino la qualità de i peccati, per sapere quali bisogni rimettere, e quali rattenere, ma questi non si sanno, se altri non li confessa, dunque nello stesso precetto. *Quorum remiseritis, &c.* od è instituita ancora la confessione sacramentale, ò Christo ha burlato gli Apostoli, e quel precetto è stato dato in uano. Anco i Sacerdoti legali haueuano auttorità di distinguere fra lepra, e lepra; ma à che hauerebbe loro seruita questa auttorità, se i popoli non fossero stati obligati a scoprir loro le lepre? Quando si dice giudicate le lepre: nelle stesse parole, è implicato il precetto, che se gli mostrino le lepre: e mentre dice Christo a Sacerdoti, rimettete, ò rattenete i peccati de i popoli, implicito è il precetto a i peccatori che scoprano i peccati, i quali ò rimettono, ò rattenghino i Sacerdoti. Quasi che i correlatiui non siano sempre insieme: e che dicendo, batti il tale, non ui sia dentro ancora, che quello sia battuto: Dite di gratia quando Christo cõmandò à gli Apostoli che battezassero, non commandò nello stesso precetto a gli altri, che si lasciassero battezare? al sicuro: altrimenti uano sarebbe stato il precetto: quando commandò a gli Apostoli che predicassero, nõ

O Christo ha instituita la cõfessione, ò ha burlati gli Apostoli.

Correlatiui sono sempre insieme.

Essempij proportionati.

ſi intende, che nello ſteſſo tempo commandaua a gli auditori, che ſteſſero loro attenti? al ſicuro: altrimenti che giouarebbe la predicatione? E nella ſteſſa maniera, quando Chriſto cõmanda a gli Apoſtoli, che rimettino, ò rattenghino i peccati: *Quorum remiſeritis, &c.* nello ſteſſo tempo: ò commanda anco a noi, che uocalmente ſi confeſſiamo a loro, e a i ſucceſſori ſuoi, ò come diceuo ha burlato gli Apoſtoli, & il precetto è ſtato fruſtatorio. Si che ecco il luogo oue Chriſto ha inſtituita la confeſſione ſacramentale; E S. Giacomo poi ne fece ancora mentione ſcritta, quando diſſe. *Confitemini alter alterutrum peccata ueſtra.*

S. Giacomo per la confeſſione. Iacob. 5.

Però laſciamo queſto; Et io uoglio procedere p un'altra uia: Nella quale, ò Caluino tù dici da una banda che Chriſto non ha inſtituita la confeſſione, e dall'altra concedi che l'vſo di lei ſia antichiſſimo con quelle parole. *Vetuſtiſſimum eius uſum eſſe fateor.* Hora ſe così è, io ti domando, che tù mi dica dunque, chi la inſtituì? Ecco: io dico che Chriſto l'ha inſtituita, e te ne dò il luogo: tù dici di nò; dammi dunque e l'autore, e il luogo della ſua inſtitutione: Non lo darà mai, Non lo trouarà mai; perche non v'è; perche da altri non fù inſtituita che da Chriſto in San Giouan. al 20. con quelle parole. *Accipite ſpiritum ſanctum, &c.* Dice Caluino, che l'vſo della confeſſione è antichiſſimo: ma che in iſcritto nõ ſe ne troua mai mẽtione

Caluino concede la cõfeſſione eſſere antichiſſima. Heretici non ſanno moſtrare chi doppò Chriſto inſtituiſce la confeſſione. Ioan. 20.

tione

tione alcuna, infino ad Innocenzo terzo, nel Concilio Lateranense, oue con un Canone fù cōmandato, che noi si cōfessassimo: Bocca bugiarda: quel solo disse di uero, che è antichissima la confessione, ma tutto il resto è mentita. cioè, e doue la nega ordinata da Christo; e doue dice che infino ad Innocenzo terzo non si troua precetto scritto, ne memoria scritta della confessione. Per uostra fè intendenti andatilo a ueder quel Canone, & imparerete à conoscere costui: egli è il 21. Canone, del Concilio Lateranēse, & incomincia. *Omnis utriusq; sexus*. Vedetelo, e uederete se egli comincia a cōmandarci la confessione come cosa nuoua al parer di Caluino, almeno in iscritto; ò pure se è un argomento fortissimo per noi a dimostrare che già prima si osseruaua come precetto inuiolabile la confessione; poiche quiui supponendosi, che si faccia; non determina altro il Canone se non la circonstanza del tempo; cioè, che di precetto si faccia almeno una uolta l'anno. Anzi uoglio dirui un'altra cosa notabile ascoltanti, che ne anco questa circonstanza di confessarsi almeno una uolta l'anno uiene apportata di nuouo da quel Canone, ma uiene rifrescata solamente, e riposta in uso; poiche la medesima fù instituita infino da Zefirino Pontefice; che fù il XVI. Papa doppò Christo, e di questo ne rende testimonio, anco il Platina istesso nella uita di lui. Ne biso-

Caluino dice che primo ī iscritto parlò della cō fessione.

Innocenzo terzo

Bugia apertissima di Caluino.

Innocenzo terzo nó ordina ma rīnoua vna ordināatione di Zefirī no.

Platina.

bisogna dire, che Zefirino ordinò, che una uolta l'anno si facesse la communione, ma nó la confessione: perche sanno bene gli intendenti, che infino a quel tempo niuno si communicaua senza confessarsi prima. Et Eusebio Cesariense nel libro 6. al capit. 24. scriue, che Eusebio Papa, che fù il 32. doppò Christo, e uisse fino nell'anno 300. non uolle che Filippo Imperatore si communicasse, se non si era confessato prima: E pure Caluino uoleua che il Cócilio Lateranense fusse quello che in iscritto hauea cominciato a far mentione della confessione, & Innocenzo terzo fosse il primo, che ne hauesse fatta memoria. *Ante Innocentium tertium de confessione nullam constitutionem habuerunt* : & altroue, *mirum silentium*. Mentitore. Et io non uoglio addurre passi de'dottori: ma perche egli allega Innocenzo, stando ancora io nei Papi. Lione primo fù egli innanzi ad Innocenzo? Signori sì al sicuro, di più di 500. anni, perche egli fù nel 442. & Innocenzo nel 1198. e pure scriuendo ad *Theodorum Foroliuiensem*, dice così: *Christus hanc præpositis Ecclesiæ tradidit potestatem, ut confitentibus actionem pænitentiæ darent*. Eutichiano fù egli più antico di Innocenzo? certo sì; poiche egli fù fino innanzi al Concilio Niceno: e pure ueggasi Gratiano alla 22. distintione alla questione 1. al cap. *prædicandum*, egli ordinò, che, *qui timens*

Eusebio Cesar.

Nó mai si fece communione sé za confessione.

Papi che che hanno ragionato e scritto della có fessione.

Leo.

Eutichianus.

Gratianus.

mens pœnitentiam longam ad confeßionem uenire noluerit, ab ecclesia repellatur. Fabiano fù egli più antico d'Innocenzo? certò sì: poiche egli fù infino predecessore di Cornelio, che fù 21. Pontefice doppò Christo nell'anno 239. e pure egli nell'Epistola 2. *ad Episcopos orientis*, fa ordinationi espresse in materia di confessione, e Caluino il sauio uoleua, che *ante Innocentium tertium*, della confessione non si trouasse chi hauesse scritto mai.

Fabianus.

Fà anco vn'altra cosa Caluino per ingānar ui, ò simplici, ch'egli ui và torcendo, e deprauando, un historia assai antica: e la colora in modo, come se fusse bene cosa uera, & assai rileuante: se la confessione, dice egli, fusse *de iure Diuino*, non potrebbe un Vescouo dar licenza, & ordinare, che niuno si confessasse: E in fin quà dice bene; ma Nettario Vescouo di Constantinopoli, per uno scandalo che nacque in occasione di confessione nella chiesa sua, leuò, (soggiunge) totalmente la confessione, e commandò, che ogn'uno andasse a communicarsi senza confessione. Oh questo è da prouarsi: E già è prouato, dice Caluino, perche Sozomeno lo dice nell'historia sua: Mi marauigliauo ch'egli nō fosse dili gente osseruatore delle cose di Sozomeno, poiche S. Gregorio nell'Epistola 195. al libro 6. scriuendo *ad Elogium, & Anastasium Episcopos*, dice che, *historiam Sozomeni, quia multa mentitur:*

Historia di Nettario deprauata da Caluino.

Sozomeno rifiutato da Gregorio.

titur, sedes apostolica recusat: Tuttauia io accetto Sozomeno per hora, e con lui, che tratta di questo nell'historia tripartita al libro 9. al capitolo 35. congiungo anco Socrate, che narra questo istesso fatto nel libro 5. al cap. 19. ma prego ogni intendente, che uada a uedere quale si uoglia di questi: E se troua che Nettario leuasse la confessione, habbia in peggior conto me, che io non ho Caluino. Le parole dicono, che Nettario concesse, che, *pro sua quisque conscientia ad sacra misteria accederet*, E Caluino espone ch'egli concesse, che senza confessione ogn'uno andasse alla communione: Al che prima dico io, che, *oportet mendacem esse memorem:* e che si troua dunque memoria scritta della confessione innanzi ad Innocenzo terzo: e poi ui porto io la uera espositione di quel luogo; Percioche hauete a sapere, anime mie, che se bene innanzi a Nouato, come si fa anco adesso, ogn'uno si andaua a confessare da qual si uoglia confessore, pure che fosse approuato. Onde anco quel uecchio moribondo in Eusebio, al libro 6. al cap. 33. uolendosi confessare indistintamente, disse, *aliquem ex presbyteris aduoca ad me*, Nondimeno crescendo l'heresia di Nouato, per saper meglio chi fossero quelli, che si confessassero, fù ordinato, che tutti si confessassero da un solo penitentiero; e questo durò fino al tempo di Nettario, sott'il quale essendo

Sozomenes. Hist. Tripar. Socrates

Parole deprauate da Caluino.

Caluino cõtrario a se stesso.

Vera narratione del fatto di Nettario.

Eusebi°.

nato

nato il disordine, che gode di recitare Caluino, pensò Nettario, che ne fosse stato occasione la necessità di confessarsi tanti a un sacerdote solo: e leuando questa sola ordinatione, tornò le cose come stauano innanzi a Nouato, e concesse, che *pro sua quisque conscientia ad sacra misteria accederet*; Cioè, che ogniuno secondo la sua conscienza elegesse, come si facea prima il confessore per andar poi alla communione santissima. Vedete uoi se questo senso ha più faccia di uero, perche è uero: e quanto torto ha Caluino, che per uostra ruina si uà così appigliando a tutte le minutie, che ponno metter dubbio.

Vero senso delle parole deprauate da Caluino.

Malignità di Caluino.

Ma tal sia di lui. *Accipite spiritum sanctũ, &c.* Ecco il luogo oue Christo istesso ha instituita la confessione, anzi ha instituito tutto il sacramento della penitenza santissima. Quello, il quale habbiamo detto che doppò la gratia preueniente si richiede dal nostro canto con la fede per giustificarci: Bisogna dunque credere, ma bisogna anco pentirsi, perche senza contritione niuno riceue la gratia: ma ad ogni modo sempre, (uiuendo) resti anco obligato alla confessione, ò per farti contrito se non sei, ò per far quello che tu hai hauuto in uoto nella contritione. Et il medesimo quasi occorre poi nella sodisfattione che è la terza parte della penitenza: perche si come quando eri contrito haueui la confessione in

Epilogo di questa lettione.

ne in uoto, e però anco hauendo la gratia biſo gna confeſſarſi: Così nel confeſſarſi tù hai la ſo disfattione in uoto: E però anco doppò l'aſſolu tione biſogna ſodisfare. Baſta che ſenza queſte trè coſe la prima ſempre *in re*, e le due ſeguenti almento *in uoto*, niuno ſi giuſtifica mai: E ſe vogliam'tornare al noſtro eſſempio, baſta che ſenza queſte trè rimorchiate, dal lago del peccato tù non arriui mai al porto della gratia: Hora mettiamo che contrito, e confeſſo tù ſia già poſto in gratia: che reſta egli a fare, ſe non mettere *in re*, quella ſodisfatione che tù haueui *in uoto*? Quella forſi che biaſma tanto Caluino? Signori sì, quella iſteſſa, ch'egli odia tanto, & io sò perche, e nella lettione ſeguente lo ſaprete anco uoi. Andate in pace, &c.

LETTIONE VNDECIMA.

Nella quale si proua la sodisfattione essere necessaria: con la colpa non rimettersi tutta la pena: Altri potere sodisfare per altri, e le sacre indulgenze essere attissime a sodisfar per noi; Così come senza dubbio hanno i suoi fondamenti reali nelle scritture sacre, e sono sempre state in uso da Christo in quà.

Contra Caluino, nel terzo della institutione dalla settione 25. del quarto capitolo, fino alla sesta del quitno. &c.

RIMA ch'io torni al filo delle materie mie, perdonimi V. A. Serenis. Signore, se un'giusto sdegno mi diuertisce altroue per un poco, che serà però poco: Chi di uoi ascoltatori mi ha mai udito dire; che l'opre della penitenza ci meritino la remissione dei peccati? E che con la contritione, con la confessione, e con la sodisfattione in uoto altri meriti la giustificatione, e la prima gratia? Anzi chi ha mai sentito un'predicante Cattolico ad insegnare una Dottrina tale? certo niuno di uoi lo ha sentito mai: Ma tutti uoi, ò Caluinisti, hauete ben sentito da ministri uostri darsici questa calonnia, & opporsici, che noi

Calõnia data da Caluinisti à Cattolici.

noi con l'opre nostre crediamo di meritare, che Dio ci giustifichi: Il che se è vero, che sia dottrina nostra; perche non allegano i luoghi, oue noi l'insegniamo? perche non dicono, nel tal pergamo la persuasero: ò nella tale scuola la insegnarono? Ben sò che non credete che per modestia tacciano: Ma taccion pure, perche non hanno che dire, e perche in somma non si trouò, non si troua, ne trouerassi mai, che dalle bocche nostre esca questa dottrina. Et io per me ben vi dissi anime mie, che doppo la gratia preueniente, Iddio benedetto oltre la uera nostra fede, senza l'opre della penitenza nõ ci giustifica mai: ma niuno mi sentì dire, che doppò la gratia preueniente, oltra la uera fede, noi con l'opre della penitenza si meritiamo la giustificatione: Altra cosa è dire senza questo non mi giustifico: altra il dire con questo merito di giustificarmi: Altra cosa è il disporci; altra il meritare: e per conseguenza altro è il dire che le opere della penitẽza mi disponghino alla giustificatione, altro che mi meritino la giustificatione; O come uanno strette le cose nella Theologia ascoltatori. E pure siamo giunti a tempi, che altri s'imagina d'essere Theologo, con leggere una uolta il testamento nuouo in lingua uolgare: Il dire che l'opre di penitenza non ci dispongono alla giustificatione, è heresia: Il dire che l'opre di penitenza ci merita-

Distintione bellissima.

Cose della Theologia quanto difficili.

meritano la giustificatione, è heresia: Il dire che l'opre fatte in gratia ci dispongħino solamente alla gloria, è heresia; Et il dire che l'opre fatte in gratia, non ci siano meritorie della gloria, è heresia: Vedete voi se queste cose le potè ritrouare il dotto Melantone, ò sopra il Calepino, ò sopra il Lessico. La gratia non si merita, altrimenti la gratia non sarebbe gratia, ma premio, poiche seguirebbe il merito: la gloria si bene oltre che (e questo è il tutto) le opre nostre come nostre, non meritano mai i beni spirituali, & eterni: ma quando meritano, meritano come essenti da vn'anima che si troua in gratia: In quella maniera che l'acqua pura non odora, ma se passa per una canuccia muschiata, riesce odorissima: E però prima che noi siamo in gratia, non possiamo meritare cose tali: ma innanzi alla giustificatione, noi non siamo in gratia; donque innanzi alla giustificatione nō si merita, e per conseguenza non può la prima giustificatione, e la prima gratia essere meritata giamai. E per finirla tre sorti d'opere si trouano in noi, o in tre maniere possiamo considerare l'opere nostre; cioè o come dispositiue, o come meritorie, o come sodisfattorie; prima che siamo in gratia le opre nostre, quanto alla gratia sono dispositiue: doppò che siamo in gratia l'opre nostre, quanto alla pena temporale che ci resta, sono sodisfat-

La gratia prima nō si merita

L'opre come nostre non meritano mai.

Opere di tre sorti.

torie, e quanto alla gloria ci sono meritorie. Basta, che tornando di d'onde partij, noi non diciamo dunque, che l'opre della penitenza ci meritino la prima gratia: ma si bene che ci dispongono a lei, e che però senza quell'opre Iddio benedetto di potenza ordinata nō ci giustificarà giamai. Per essempio e mi farò chiarissimo; l'infondere dell'anima, che fà Iddio nei corpi, possi egli meritare da alcuno? Potete uoi, o madri, doppò hauer concetto un figliuolo, con l'organizarlo, meritare, che Dio gl'infonda l'anima ragioneuole? certo nò, che cosa così grande quanto è la creatione, od infusione d'un'anima ragioneuole, non può essere meritata da noi, e pure è vero, che Dio non infonde l'anima, infino che quell'embrione nel ventre della madre non è organizato: e che non si tosto è organizato l'embrione nel uentre della madre, come subito, senza mancar giamai, v'infonde Iddio l'anima ragioneuole: E così occorre della prima gratia: la quale con l'opre della penitenza, noi non la meritiamo, ma con queste opre si disponiamo in modo, che oue ad vna vera fede aggiungiamo quest'opre, sempre Iddio ci giustifica. Anco il contadino con il seminare non merita che il sole caui le biaue dal suo campo: ma con il seminare dispone il campo in modo, che il sole senza dubbio ne caua fuor le biaue: E quando un principe

Opre di penitenza nō meritano, ma dispōgano alla prima gratia.

Essempi delle dispositioni.

cipe dicesse, se preparate un cesto, ue lo empirò di gioie: chi non sà che con la preparatione del cesto noi non meritiamo le gioie: ma conforme al uoler del principe si disponiamo in quel modo che egli ci uuole a riceuere il dono: E però non accade Caluino che tù ti affatichi tanto a portare auttorità, le quali mostrano che la remissione de i peccati si ci dà per gratia; perche questo medesimo diciamo ancora noi: ma quando aggiungi, se si ci dà per gratia, non ui accadono l'opre della penitenza; a questo rispondiamo, che non ui accadon l'opre per meritar la gratia; ma ue lo uuole Iddio perche si disponiamo alla sua gratia: *Gratis venundati estis, & sine argento redimemini:* dice Esaia: *Ego sum, Ego sum, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor*, il medesimo *Donans vobis omnia delicta:* A Colossensi al 2. *Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit*, a Tito al 3. Tù ci stucchi Caluino con tante auttorità fuori di proposito: perche tutte prouano, quello che diciamo noi; cioè che la prima giustificatione ci si dà per misericordia di Dio, e non per merito nostro; ma niuna di loro proua, quello che non può prouarsi: cioè, che Dio non uoglia da noi doppò la fede, l'opre ancora della peniteza, come dispositiue, prima che ci giustifichi. Si che atteniamci pur noi alla

Auttorità che Dio ci giustifica p mera misericordia. Isa. 52. Isa. 43. Coll 2. Ad Tit. 3

Non prouano le auttorità che nõ si ricchega la penitenza.

Cõtinuatione del l'esſẽpio ſolito.

dottrina catholica; E ſiate certe anime mie, che quando dal lago doppò la uoce del lito, voi mouerete & i ſiniſtri, & i deſtri remi, ſempre ui aiuterà un uenticello, il quale farà in modo che facilmente ui ridurrete in porto: E tutto queſto non per merto de i remi: ma per bontà è clemenza di chi ui dona il uento, e ui raccoglie in porto. Cioè, che quando eſſendo in peccato mortale doppò la gratia preueniente, voi per giuſtificarui, hauerete fede e penitenza ſanta; ſempre con la ſua gratia cooperante ui aiuterà Dio in modo, che haurete la giuſtificante, e tornarete in amicitia di lui: e tutto queſto ſe bene non ſi farà ſenza la penitenza, non ſi farà però per merito uoſtro, ma tutto ſi farà per mera gratia, e miſericordia di Dio: E così mutiamo ſtato: perche oue fin hora hò ragionato di uoi, come erauate nel lago: hora tratto di uoi come già ſiete in porto: oue fin hora hò trattato di uoi come erauate in peccato, adeſſo tratto di uoi come già ſiete in gratia. E uoglio cercare doppò la contritione, e doppò l'aſſolutione del ſacerdote, doppo la prima giuſtificatione in ſomma in che ſtato reſtate? Ne mi duole Sereniſs. Signore l'hauer digredito, Perche queſta concluſione che hò fatta; cioè, che la giuſtificatione ſi fa quanto alla remiſſione del peccato per mera miſericordia di Dio, ſerue marauiglioſamẽte al mio pro-

Comincia il trattato dell'huomo inquãto giuſtificato.

proposito: E mi dà bellissimo principio alla materia intenta.

Nella quale la prima cosa che io domando è, se è possibile a trouar alcun'opra fatta da Dio per mera misericordia sua, senza che egli v'habbia mischiata punto della sua giustitia? Et a questo rispondo io medesimo arditamente di nò: e dico di più, che se vn'opra si trouasse tutta misericordiosa: ma dentro alla quale non apparesse raggio di giustitia alcuna: questa senz'altro potrebbe dirsi che non fosse opra di Dio: *Vniuersæ viæ Domini, misericordia & ueritas: Misericordia, & ueritas obuiauerunt sibi iustitia & Pax osculatæ sunt: ueritas de terra orta est, & iustitia de cœlo prospexit:* E Sant'Agostino dice: *Non auferat ueritas misericordiam, nec misericordia impediat ueritatem: Si enim pro misericordia uendicabis contra ueritatem: aut quasi rigida ueritate oblitus fueris misericordiam, non ambulabis in uia domini, in qua misericordia, & ueritas obuiauerunt sibi.* Di maniera che senza dubbio, oue opera Dio con misericordia, aggiunge ad ogni modo qualche poco sempre della giustitia sua: E però passo auanti io: E poiche, quando andiamo a confessarci è che il sacerdote ci assolue, ò quando in altra maniera ci giustifichiamo; Iddio come uuole Caluino, e come uuole la ueritade istesso, non per lo merito delle

In tutte l'opre di Dio con la miseri-cordia concorre la giustitia.

Psal. 24.

Psal. 84.

August.

opere nostre, ma per sua mera misericordia ci rimette i peccati; in quest'opra di tanta misericordia, domando io oue è la giustitia? quà come *obuiant sibi misericordia, & ueritas*? quà come *iustitia, & pax osculantur se*? E di nuouo rispondo ascoltatori, che se nella giustificatione nostra non interuenisse altro che la remissione della colpa, al sicuro questa sarebbe pura misericordia: ma v'interuiene alcun'altra cosa, oue si salua marauigliosamente la giustitia: E perche m'intendiate: Vi raccordate uoi in quale stato dicemmo, che si troua il peccator mortale? Horrendo era lo stato di lui, e grande era l'amplificatione che potea farsi delle sue miserie: ma riducendole a doi capi soli concludemmo, che chi era in peccato mortale, era reo di colpa, e reo di pena: che per essere reo di colpa, era in disgratia di Dio; e per essere reo di pena, era obligato alle pene dello inferno; di maniera che s'egli moriua in peccato mortale, come reo di colpa non riuedeua mai più Iddio, e come reo di pena andaua a stare eternamente nel fuoco. Hora diciamo che un peccatore si confessi, e che il Sacerdote l'assolua, & in somma ch'egli si giustifichi; Quà quanto al reato della colpa, che si fa? se gli rimette senza dubbio, e questo è misericordia: ma quanto al reato della pena, non si fa egli alcuna cosa ancora? Al sicuro che sì; e qua si serua la giusti-

Nella giustificatione del peccatore come si salua la giustitia di Dio.

Repetitione de lo stato del peccatore.

giustitia di Dio: perche se bene nella giustificatione del peccatore Iddio gli rimette liberamente tutta la colpa; quanto alla pena nõdimeno, egli ben gli perdona la eterna (e questa ancora è gran misericordia) ma uuole in ogni modo che essa sia mutata in temporale, e che anco doppò la remissione della colpa resti obligato il giustificato conforme alla sodisfattione, ch'egli haueua in uoto, a pagar qualche pena, per le di già passate e perdonate colpe; il che è raggio marauiglioso della giustitia di Dio, e così *misericordia, & ueritas obuiant sibi iustitia, & pax osculantur se:* Inanzi all'assolutione del Sacerdote, ò alla giustificatione, io lo replico, il peccatore come reo di colpa e pena se fusse morto, non hauerebbe mai ueduto Dio, e sarebbe ito allo inferno; doppò la assolutione del Sacerdote, e doppò la giustificatione, il giustificato, come non più reo di colpa, è ritornato in gratia di Dio, restiamo sicuri, che se non ricade in peccato, uedrà senza dubbio la faccia di Dio; e questa è la misericordia, ma non lo farà ad ogni modo senza hauere ò in questa uita, ò nell'altra pagata, ò la penitenza, e la pena impostagli dal confessore, se è proportionata; ò alcun'altra pena secondo la misura de i già perdonati delitti; e questa è la giustitia. In quella maniera per essempio, che se un Principe per qualche delitto d'un uasallo suo, gli ha-

Iddio nella giustificatione del peccatore rattiene sempre un poco di pena tẽporale.

Essempio per la retentione de la pena temporale.

ueſſe tolta la ſua gratia, e banditolo in perpetuo: quando poi doppò qualch'anni uoleſſe rimetterlo: ben gli reſtituiſſe la ſua gratia leuãdogli nome di rubello, & anco gli leuaſſe il perpetuo bando: ma in ogni modo per dare anco ra luogo fra tanta miſericordia, a qualche giuſtitia; ordinaſſe, ch'egli in uece del perpetuo bando haueſſe prima un temporale confino, e poi tornaſſe a caſa: Così fa Dio miſericordioſo e giuſto inſieme. Quando giuſtifica il peccatore gli torna la ſua gratia, e lo admette al Cielo; ma prima ch'egli ui uada, uuole in ogni modo ch'egli, ò in uita, ò doppò morte, paghi qualche confino, ò qualche pena per conſeruare la giuſtitia ſua. E tornando all'eſſempio, ne per hora ragionando di quello che occorra doppò morte: Subito che la naue è giunta in porto, i paſſaggieri ſono certi di entrare nella Città (pure che non tornaſſero a laſciarſi riportar nel lago) ma queſto ad ogni modo non auuiene, ſe non pagano un poco di gabella, c'ha inſtituita il Signore della Città, e del porto. *Et hæc eſt fides Catholica*, ſenza dubbio, ò anime mie.

Cõtinua il primo eſsẽpio della naue.

Ma Caluino che ne dice? ſenza altro poiche *eſt fides Catholica*, potete imaginarui, ch'egli le contradice: oltre che ouunque entrano opere, ſempre uedrete recalcitrante quel Caluino, il quale con queſto deliberò d'acquiſtar credito; cioè, con promettere

Sempre Caluino impugna l'opre.

tere il Cielo, senza fatica od opre. Egli uoleua che la colpa Iddio ce la rimettesse, per mera sua bontà, senza alcuna dispositione dal canto nostro, e senza opre di penitenza: Et hora anco quella pena eterna, alla quale è obligato il peccatore, uuole che Iddio la rimetta nella giustificatione tutta, e totalmente, senza rattenersene alcuna temporale: E che tutta la giustificatione sia opera di Dio, & ad ogni modo contra la parola dello istesso Dio, sia piena tutta di misericordia, e non habbia congiunta pure una minima ombra di giustitia alcuna: al solito suo ascoltatori, che sempre si caccia ne gli estremi. Per esaltare la scrittura nega le traditioni: Per inalzar il sangue di Christo, non uuole l'applicationi: Per honorar la fede, esclude l'opre: Per dar'ogni cosa alla gratia, non dà nulla al libero arbitrio; & hora per accettare nella giustificatione del peccatore la misericordia di Dio, ne caccia totalmente la giustitia di lui: Quanto meglio, e quanto più piamente adoperiamo noi, che si tenghiamo a i mezzi: di maniera che e nelle scritture, e nelle traditioni cognosciamo la parola di Dio: Diamo ogni forza al sangue di Christo, pur che sia applicato: facciamo necessaria la fede alla giustificatione, ma non sufficiente senz'opre; lasciamo uiua principalmente la gratia, ma non amazziam il libero arbitrio.

Opinione di Caluino.

Estremi oue si caccia Caluino.

Mezzi oue stiamo noi.

E final-

E finalmente concediamo che nella giustifica tione Iddio ci leui ogni colpa per misericordia, ma ci rattéga ancora qualche pena per la giustitia sua. E pure dice Caluino, ui sono dei passi chiarissimi nella scrittura, oue si uede che quando il peccatore si cõuerte, Iddio gli perdona ogni cosa, e non si rattiene niente; come sarebbe in Ezechielle al 18. oue dice Dio stesso, che *si egerit impius pœnitentiam omnium iniquitatum suarum, non recordabitur*: Tutto bene; ma questo luogo stringe tanto, che ui sono tre risposte, non che una; Prima soggiunge lo stesso Dio all'empio, che doppò hauer fatto *pœnitentiam*, faccia *iudicium, & iustitiam*, il che posso esporre io per la confessione, e per la sodisfattione. Appresso dice, che all'hora si scorderà ogni cosa, quando *impius egerit pœnitentiam*; ma chi non sà, che a fare la compita penitenza, ui si richiede ancora la sodisfattione? E finalmente subito ch'io mi giustifico. *Deus omnium iniquitatum mearum non recordabitur*. Vero, quanto alla colpa, ma non quanto a la pena, e così s'hanno da intendere tutti quei luoghi fastidiosamente allegati da Caluino, oue Dio, *proijcit peccata post tergum*, oue *delet instar nubis*, oue *proijcit in profundum maris*, oue *tegit*: oue *si fuerint ut Cocynum, quasi uix dealbabuntur*; e cento, e mille che potessero allegarsi; perche tutte dimostrano, che Dio nella giustificatione rimet-

Auttorità addotte da Caluino.

Ezec. 18.

Risposta alle auttorità.

Isa. 17.

Isa. 44.

Mich. 7.

Psal. 31.

Isa. 1.

mette tutta la colpa séza rattenerne pure una minima parte; ma lascino quanto alla pena la uerità a suo luogo: Cioè che Dio per conseruare la giustitia sua, non dona tutta la pena eterna, ma la muta in temporale: E però dal porto non si entra nella Città senza pagar gabella: E doppò la remissione della colpa, bisogna che il giustificato faccia qualche opere penali, e patisca alcuna cosa, prima che uegga Iddio.

Hora sentite il suono di sempre: Ma che cosa sono l'opre nostre o le nostre passioni, dice Caluino, che bastino a sodisfare per le offese c'habbiamo fatte a Dio? E quanto torto facciamo al sangue di Christo; se hauendo egli, come certo hà sodisfatto per tutti, noi quasi diffidandosi nella sodisfattione fatta da lui, uogliamo ancora noi doppò la giustificatione sodisfare di più con alcune opere nostre? O che noia: O che noia ascoltatori: Con questo benedetto argomento tante uolte replicato, e si fuor di proposito: Anco questa uolta uoglio rispondere: e poi protesto che in questa materia *de homine*, non ui rispondo più. E uero in buon'hora, e già cento uolte l'habbiamo detto, che il sangue di Christo hà sodisfatto per tutti sufficientemente, ma non efficacemente; che nell'arbore della vita ui sono i frutti, ma bisogna torseli: che la medicina è preparata, ma che bisogna

Argomẽto mille uolte replicato da Caluino.

Risposta all'argomento.

gna

Petr.2. gna pigliarla: che la probatica piſcina è fatta, ma che biſogna ſcenderui, che *conregnabimus*, ma *ſi ſuſtinebimus*, che, *mortuus eſt pro nobis*, ma *nobis relinquens exemplum, ut ſequamur ueſtigia eius*: che *poſſumus ire poſt ipſum* ma biſogna, *tollere Crucem*: e per finirla una uolta, che dal ſangue di Chriſto habbiamo ogni bene, ma biſogna applicarſelo. *Omnes prophetæ teſtimonium perhibent remiſſionem peccatorum accipere per nomen eius*; Vero ſe tù te l'applichi. Chriſto *pro nobis factus eſt peccatum*; cioè, hà ſodisfato per tutti: Vero, ſufficientemente, ma non efficacemente: Ogni gratia *data eſt nobis per Chriſtum Ieſum*, Vero, col mezzo della applicatione: *Ipſe eſt propitiatio pro pecatis noſtris*; Vero, ma applica: *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi*; ma applica: *liuore eius ſanati ſumus*: ma applica: *Pro nobis ſe obtulit*, ma applica: Et applica con quegli iſteſſi proportionati mezzi, i quali ti ha apparecchiato egli ſteſſo. Il peccato originale ſi laua col ſangue di Chriſto, ma per mezzo del batteſimo: l'attuale con il ſangue di Chriſto, ma applicato con la penitenza: E uoi douete raccordarui aſcoltanti de i cinque portici e de i cinque ponti della probatica piſcina: de i quali, ſi come del primo hò moſtrato, che dal portico del peccato originale ſi ſcende nella piſcina del ſangue col ponte del batteſimo: e del ſecondo, che dal

Luc.9. Act.10. Iſpoſitione di quelle auttorità che torcono gli Heretici per lo ſangue di Chriſto. Rom.7. Ioan. 4. Ioan. 1. 1. Pet. 2. Hebr. 9. Figura della probatica piſcina.

por-

portico del peccato attuale, ſi ſcende nella piſcina del ſangue, col ponte della penitenza: E del terzo hò accennato che dal portico del peccato ueniale, ſi ſcende nella piſcina del ſangue, col ponte di molte coſe: Così hora ui dico, che dal portico di quelli, che ſono vſciti di colpa, ma uiuẽdo, hãno da ſodisfare in qual che parte alla giuſtitia di Dio, ſi ſcende nella piſcina del ſangue, col ponte dell'opere penali; e di qualch'altra coſa. Per hora baſta a me, che non facciamo dunque torto al ſangue, ne diamo troppo ualore all'opre noſtre; perche tutta la ſodisfattione noi la collochiamo nel ſangue, ma l'applicatione in queſto caſo la diamo a chi l'ha data Chriſto; cioè, all'opre noſtre penali. E così ſenza uno ſcropolo al mondo, che che ci abbagli Caluino, reſta chiaro, che il uaſallo ritornato in gratia dal ſuo Principe, non torna dal bando perpetuo alla Città, ſenza qualche temporale confino. Et in ſomma, che la giuſtificatione non ſarebbe opera di Dio, ſe non ui foſſe miſta qualche giuſtitia. E ſe Dio doppò hauere donata la colpa al peccatore, in uece della pena eterna ch'egli doueua, non uoleſſe alcune afflittioni, e pene temporali da lui, prima che admetterlo alla ſua ſanta faccia, & alla gloria eterna.

Pena tẽporale ſodisfa cõ opere penali.

La ſodiſfattione ſi fonda in molti luoghi della ſcrittura.

Ne però è queſta dottrina, ò anime mie, di puro capo noſtro, ma oltre quello, che n'hanno ſcritto tãti dottori, e tanti concilij, ſi fonda

an-

ancora nella ſteſſa parola di Dio, in molti luoghi; de i quali parte ne ha ueduti Caluino, e parte non ne ha uoluto uedere. E prima che Dio voglia afflittioni, o pene anco da quelli, che già ſono amici ſuoi; e che doppò che altri gli è ritornato in gratia, ad ogni modo uoglia Dio qualche pena da lui, non però à morte, & eterna, ma temporale; lo moſtrano, e quel luogo. *Caſtigans caſtigat ſeruos ſuos Dominus ſed morte non tradit eos*: e quell'altro, *quem diligit Dominus caſtigat*: e molti ſimili; i quali ſe Caluino dice, che parlano di caſtigo paterno, e non giuditiale. Ecco amici di Dio caſtigati, e caſtigati, per forma di giuditio, e non per ira, o a morte: *Caſtiga me Domine, ſed in iudicio non in ira tua*: & altroue: *Cum iudicamur a Domino, corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur*: Ma haueremo ancora coſe più chiare; come ſarebbe a dire, l'auttorità di Matteo al 4. oue S. Gio. Battiſta commanda frutti di penitenza: *facite fructus dignos pœnitentiæ*. I quali frutti di penitenza, che coſa ſono per voſtra fè, o che coſa ponno eſſere, ſe non l'opre di ſodisfattione? E queſto Gio. Battiſta le commanda: E Giouanni Caluino le nega: Vedete a chi crediate: E nell'Eccleſiaſte ui è un luogo belliſſimo, oue dice il ſauio: *Fili peccaſti, ne adijcias iterum*, e fin quà appare rimeſſa la colpa; e pur ſoggiunge. *Sed de præteritis deprecare, vt dimittantur*

Pſal. 117. Hebr. 12. Pſal. 6. 1. Cor. 11 Matth. 4. Frutti di penitēza Eccl. 20.

tantur tibi; della quale remissione domando io, se è della colpa, o della pena; e poiche anco a giuditio di Caluino, non può essere della colpa, poiche egli non vuole, che con alcun mezzo de opre nostre si ci rimetta la colpa, ma per mera misericordia di Dio: dunque necessariamente si parla della dimissione della pena temporale, & il sauio ci insegna, che con l'opra delle orationi fra l'altre, l'andiamo scancellãdo il debito della pena che ci resta: oltre che Christo medesimo doppò hauere insegnato a'farisei, che procurino di tornare in gratia; Soggiunge *de cætero*, ecco la pena temporale che resta, *date eleemosynam*: Ecco l'opra penale, *& omnia munda sunt vobis*: Ecco doppò la remissione della colpa la remissione della pena. Quasi che ne anco Caluino sia per concedere, che *eleemosynis mundentur peccata*, quanto alla colpa; E pure dice Christo. *Date eleemosynam: & omnia munda sunt vobis*, dunque ragiona della pena che uiene rattenuta: e Danielle nõ disse egli al Rè di Babilonia *eleemosynis redime peccata tua*? Che dunque con l'elemosine si scancellano i peccati quanto alla colpa? questo ne anco Caluino lo concederà giamai; dunque si tratta quiui della sodisfattione che si fa alla pena, doppò rimessa la colpa non l'opre nostre penali: e la cosa istessa quanto alla esperienza si uede chiarissima, perche ui sono certi luoghi

Luc. 11.

Dan. 4.

Essempi della scrit tura p la sodisfattione.

della scrittura sacra, anime mie: oue Dio doppò hauer perdonato il peccato a chi chi sia, ad ogni modo vuole, che per seruar giustitia, egli paghi di più qualche afflittione, e pena temporale, come sarebbe ne i Numeri al 14. quando hauendo pregato Moisè per li peccati del popolo. *Dimitte obsecro peccatum populi huius*, & hauendo di già Iddio perdonata la colpa, e detto di sua bocca, *dimisi*, tuttauia vuole qualche pena temporale da loro, e soggiunge, *attamen omnes homines qui tentauerunt me, non videbunt terram pro qua iuraui patribus eorum*. Come sarebbe di Moisè, & Aarone, i quali hauendo già riceuuto perdono del peccato fatto all'acque della contradittione; ad ogni modo per pena temporale, non entrarono nella terra di promissione: come di Maria sorella loro, che doppò hauer riceuuto perdono da Dio, fù condannata a sodisfare alla pena: come di Manasse, di Achab, e di cento, che doppò essere ritornati in gratia di Dio, si uede nondimeno, che andarono sodisfacendo alla pena temporale, co' sacchi, co' cilicij, con le ceneri, e con diuerse altre pene. Alla Maddalena fù prima rimessa la colpa, per la quale essendogli rimessi tanti peccati, essa, *dilexit multum*: E poi per essere in questo grand'amore, implicita la sodisfattione penale, all'hora se le fece anco la seconda remissione, quanto alla pena *&* *dimissa*

Num. 14.

Num. 10

Num. 12

Hier. 7.

Hiere. 7.

Luogo della Maddalena esposto.

missa

missa sunt ei peccata multa quia dilexit multum: Ma qual'essempio è più bello, che quello di Dauid, il quale adultera, uccide, pecca grauissimamente: si confessa poi a Natan. *Peccaui, &c.* e Natan gli fa fede che gli è rimesso il peccato. *Transtulit dominus peccatum tuum:* con tutto ciò a guisa di diligente confessore, doppò l'assolutione non gli dà egli la penitenza? non mostra egli, che con la remissione della colpa ui è la retentione della pena temporale? certo sì; poiche soggiunge subito. *Verumtamen filius tuus morietur*: & in un'altro luogo, doppò esser perdonata la colpa a Dauidde d'hauer numerato il popolo, ad ogni modo gli dà la penitenza Gaddo, commandando, che *extruat altare domino*, uedete uoi anime mie se la scrittura è piena d'auttorità, e d'essempi, oue si uede chiaramente, che nell'opera della giustificatione, Iddio rattiene sempre qualche pena temporale, e che però ui è bisogno sempre di qualche sodisfattione.

Essẽpio bellissimo di Dauid.

2. Reg. 12.

2. Reg. 24.

Che aspettate hora? che io oltre la scrittura, come hò fatto nell'altre materie, ui adduca le auttorità dei padri, in confirmatione di quello che io ui hò ragionato? uoi espettate in darno; perche io sono risoluto di non farlo: e perche? forsi perche non ui siano padri per me? tutto in contrario: anzi perche non ue ne è alcuno, che non sia per me, l'apportarli tutti andarebbe in infinito: Ma

chi sà ch'io non ui inganni dicendo, che tutti sono per me? e che tutti hanno ragionato di questa sodisfattione che deue farsi? Chi lo sa? lo dirò io: Vno di tanta auttorità appresso di uoi, e di tanto credito, che uoi non osarete a contradirgli: l'oracolo uostro, il uostro Idolo, il uostro santo, il uostro profeta: Caluino uostro: lo stesso uostro Caluino fa fede per me, che tutti gli antichi sono dalla mia, Ecco le parole istesse nel 3. della institutione al capitolo quarto, alla settione 38. *Parum me mouent, quæ in ueterum scriptis de satisfactione passim occurrunt*, Posso dir più chiaro? Ecco se è vero, che luoghi per la sodisfattione, *in veterum passim scriptis occurrunt*, ma Caluino che stima ne fa di questi luoghi? già hauete sentito, oue dice *parum me mouent*, che egli non si cura di quanto scriuono tutti i padri antichi: Ma ui è di peggio: sentite; anzi turate gli orechi: o scelerato: *video quidem eorum nonnullos. Dicam simpliciter omnes ferè in hac relapsos esse.* Chi sentì mai peggio? è vero dice Caluino, che tutti i santi Padri antichi hanno insegnata questa dottrina della satisfattione: ma che? ma tutti hanno errato: Tutti hanno errato, o Caluino? E tù solo hai detto bene? Si? Hor restati che io uoglio più tosto errare con tutti i santi padri, che dir bene con te, che sei un temerario, & vn' heresiarcha. E uoi Caluinisti, che dite de i costumi, e della modestia

Caluino istesso confessa che i Padri antichi sono per noi.

Caluino dice che tutti i Padri hanno errato.

ſtia del uoſtro Archiſinagogo? ſtiaſi pur doue è, che ben ne rende conto: Voi fra tanto anime mie, confermateui tanto più nella dottrina che hoggi vi hò predicata: quanto che infino il mio nemico mi concede, che ſia quell'iſteſſa, c'hanno predicata i ſanti Padri: Il rubello agratiato, non torna alla patria ſenza il confino temporale: poiche la naue è giunta al porto, non ſi entra nella Città sẽza gabella: Et in ſomma la giuſtificatione non ſarebbe opera di Dio, ſe non vi foſſe la giuſtitia dentro: e ſe non fuſſe uero, che doppò eſſere aſſolto dal confeſſore, ò in altra maniera giuſtificato, tù ſei certo, ſe non ricadi in peccato, che uedrai Iddio; ma queſto non lo farai ſenza pagare prima alcuna pena temporale: Piano un poco: e fuori di queſta ſodisfattione con pene, non ui ſarebbe altro modo da quietar Iddio? Signori sì; ue n'è alcun altro, ma non lo uoglio nominare ancora. Riposate. &c.

Epilogo della lettione.

Epilogo dell'eſsẽpio.

Cõtinuatione alla ſeconda parte.

SECONDA PARTE.

MOLTE coſe hò da dire in queſta ſeconda parte, e tutte notabiliſſime; ma biſogna un poco di ſopraordinaria attentione: E ſe bene alcuna uolta, ui parrà di non intendere bene ou'io camini; tuttauia aſſicurateui ch'io

non lascierò il filo: se bene per alcuna cagione lo terrò si coperto, ch'apena v'auedrete ch'io lo tenga. Quello ch'io proposi nel fine dell'altra parte da trattarsi in questa, fù; se l'huomo giustificato, per quella pena temporale, che gli rattiene Iddio, ha niun'altro modo da poter sodisfare, eccetto quello di pigliare in se stesso qualche pene: Alche se bene all'hora dissi che v'era ancora alcun'altro modo, ne uolli nominarlo: hora nondimeno ne nominerò uno, dal quale poni così a poco, a poco, ne nascerà quell'altro ch'io non uò nominare: E così dico: che Iddio liberalissimo, e giustissimo, non solo si contenta di accettare per sodisfattione, quelle opere penali, che facciamo noi stessi; ma bene spesso accetta in pagamento, e per sodisfattione delle pene nostre, quell'opre penali, che non facciamo noi, ma fanno altri per noi: Grandissima bontà di Dio, che cosa si può dir più? Come sarebbe, che quel Signore, il quale al rubello suo, in uece del bando perpetuo, ha dato il temporale confino; non solo uoglia ch'egli stesso ui stia, ma si contenti ancora, che un'amico del condannato uada a star nel confino; e quando serà stato tutto quel tempo che ui douea star l'altro: così entri il rubello nella patria, come s'egli medesimo ui fosse dimorato. Si contenta Dio, che il passaggiero smontato dalla

Proposta di qllo che hà da trattarsi.

Iddio nella giustificatione accetta ancor quell'opre che altri fanno per noi.

na-

naue ſopra il lito, per entrar la cittade, ò paghi egli ſteſſo, ò troui qualch'un'altro che per lui ſodisfaccia alla gabella: Et in ſomma pigliate queſta per una di quelle concluſioni, ch'io hò ad apportarui in queſta parte: cioè, che le opere di uno in queſta uita ponno giouare all'altro: Il che ſe bene è tanto ragioneuole, che altrimenti biſognarebbe deſtruere, *communionem ſanctorum*, quella iſteſſa, che dice il ſimbolo: nõdimeno ui ſono, e ſi ponno allegare per maggior fermezza anco le auttoritadi eſpreſſe nella ſcrittura ſacra, che lo moſtrano. Fra le quali in Luca al 18. oue Chriſto diſſe, *facite uobis amicos de mammona iniquitatis*, la coſa è eſpreſſiſſima: Percioche, ſe gli amici noſtri ci ponno facilitare la uia del cielo, e ſe le attioni loro giouano alla ſalute noſtra; come giouano? a rattenerci la colpa? certo nò: perche la colpa non ſi rimette ſe non per la propria contritione noſtra: dunque in tanto ci giouano, in quanto ci aiutano con l'opre loro penali, applicate con l'intentione a noi a ſodisfare. Anco nei Numeri al 16. ſi ſcriue, che non ſi toſto Arone hebbe abbruſciato lo incenſo, e pregato per l'afflitione del popolo, che ſubito, *ceſſauit plaga*, e ſi come già prima hauea perdonata la colpa Iddio, così per quella pena temporale che egli s'era rattenuta, accettando le attioni di Arone per ſodisfattione, poſe termine alla

Applicatione dell'eſſempio.

L'opre di uno i queſta uita ponno giouare a l'altro.

Auttorità che prouano l'opre di uno giouare a l'altro. Luc. 18.

Num. 16.

afflitione del popolo: *Et cessauit plaga*. Del sacrificij, la cosa è chiara: Come nel Leuitico al quarto. *Rogante, pro eis sacerdote, & sacrificante propitius erat eis Dominus*: e come dice San Paolo, che il Pontefice deue offerire *pro peccatis totius populi*: Et in somma questa propositione, che in questa uita vno possa sodisfare per l'altro è chiarissima. Si che questo è un'altro modo da pagare la gabella, ò nauiganti, cioè, quando altri la paga per uoi: E quando siete assoluti dal Sacerdote, uoi non potete far meglio, che procurare d'hauer persone, che orino per uoi, che digiunino, che sacrifichino che facciano peregrinaggi, e simili; perche tutto quello che serà fatto, Iddio è si clemente che lo accetterà a conto della sodisfattione uostra, come se fosse fatto da voi. E così habbiamo doi modi di pagar la gabella: Vno con le nostre proprie opere penali, e l'altro con l'opre d'altri applicate a noi da quelli, che le fanno.

Leuit. 4.

Sacrificij giouano a quelli per chi si fanno.

Hebr. 5.

Douiamo procurare che altri ci aiutino à sodisfare.

Doi modi di sodisfare.

Hora sentite quel terzo modo, ch'io non uoleuo nominare: cioè, un modo oue altri non sodisfa con opere sue; ne cõ opere, le quali siano applicate a lui da chi le opera. E che modo Dio buono può egli essere questo? presto lo sentirete: Ma bisogna andar di passo in passo: e però prima apporto questa propositione: che l'huomo in questa uita, doppò l'essere giustificato può far più opre sodisfattorie che

L'huomo può fare opere di soprabondanza.

non

non bisognano per lui, a pagare la pena temporale, che gli è rattenuta: Et il passaggiero, quando è smontato su'l lito, e uuole entrare nella Città, può essere che si troui più danari adosso, di quello che bisogni per pagar la gabella. Di questa prima propositione, che ne dici Caluino? che cosa ne dice eh? male ne dice: perche ben uede lui, doue essa tende: E però grida: E però insulta: E però ingiuria; Quasi (dice) che non sia uero, che in *multis offendimus omnes*: quasi che non habbia detto San Giouanni, che *si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, nosmetipsos seducimus*: quasi che non sia uero, che *omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: quasi che tutti non habbiamo a dire; *Dimitte nobis debita nostra*: quasi che *sint condignæ passiones huius seculi ad futuram gloriam*. Ei in somma quasi che non habbiamo assai da fare a finire di sodisfare a Dio per li peccati nostri proprij, senza che presumiamo di poter far tant'opere, che soprauanzino a i nostri debiti, che sian d'auantaggio. Brauo certo; ma state a sentir voi, ò Cattolici, se le cose son chiare, e senza scrupulo: e sopra tutto ricordateui quella distintione di opre, che io diceuo da principio, cioè, che elleno alle uolte si considerano come dispositiue, alle uolte come meritorie, & alle uolte come sodisfattorie: perche innanzi alla prima gratia ci dispongano

Caluino nega l'opre di soprabōdanza.

Iacob. 3.

1. Ioan. 1

Rom. 3.

Matth. 6.

Rom. 8.

Tutte le opere in gratia sono meritorie, & sodisfattorie insieme.

solamente, e non ci meritano la prima gratia: ma doppò che siamo in gratia, tutte le opere nostre che facciamo, sono e meritorie della gloria, e sodisfattorie della pena: Pigliamo ragionando di queste due cose, cioè, del merito, e della sodisfattione il più illustre essempio, che noi possiamo prendere; Cioè, la passione del benedetto Christo: essa senza dubbio fù e meritoria, e sodisfattoria: Meritoria non solo a se, *propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen &c.* ma anco a noi, a'quali ha meritata infin la prima gratia, e la remissione de peccati; E sodisfattoria, non certo per se, perche non hauea peccati suoi, per chi sodisfacesse: ma per noi, per gli peccati de'quali se nó efficacemente, certo sufficientemente ha sodisfatto nel legno della Croce, *& dolores nostros ipse portauit:* E così diciamo, che tutte l'opere nostre, che noi facciamo in gratia, sono meritorie e sodisfattorie; ma con qualche differenza: perche oue la passione di Christo meritò & a se, & ad altri; noi possiamo ben meritare a noi stessi, ma non mai ad altri: E doue la passione di Christo ben potè sodisfare per altri, ma non per se, perche non haueua peccato; le opere nostre e per altri possono sodisfare per l'applicatione della nostra intentione, come diceuamo, & anco principalmente per noi stessi. Si che se parliamo del merito, di-

Passione di Christo meritoria, & sodisfattoria.

Philip. 2.

Esa. 53.

Differenza fra la passiõ di Christo, & le passioni nostre.

ce

te uero Caluino, che noi con tutte l'opere che facessimo mai, non faremmo mai più opere di quelle che ci bisognano per meritare il Cielo; ne questo possiamo mai meritarlo ad altri: Anzi doppò che siamo in gratia, quanto più meritiamo operando, a tanto maggiori gradi di gloria si andiamo preparando, ne mai possiamo operar tanto, che non ci resti da meritare ancora: Ma se parliamo della sodisfattione, dice falso (come suole) Caluino, perche la pena temporale che reserua Iddio de' peccati miei, ha termine: ne bisogna che si come io vò sempre meritando più e più gloria senza mai arriuare al fine, così io uado sodisfacendo più è più pena senza termine: ma giunto che io sono al termine delle riseruate mie pene, tutte le opere penali ch'io faccio di più, inquanto sodisfattorie, sono di soprabondanza, e d'auantaggio: Quanto al merito, non si può meritare più del Cielo, ma quanto alle pene rattenute, si possono patire affittioni molto maggiori, che non importa la lor sodisfattione: E vada hora Caluino fastidiosamente accumulando auttorità della scrittura, le quali parlino del meritar la gloria, per applicarle al sodisfar la pena: E vero che offendiamo *omnes*, Vero che non possiamo dire che *peccatum non habemus*. Vero che *omnes egemus gloria Dei*, e che tutti habbiamo a dire, *dimitte nobis debita nostra*: ma a che

Niuno può meritar sopra bondantemẽte.

Ogn'vno può sodisfare soprabontemente.

Auttorità torte da Caluino.

che

che proposito? E chi nega questo? Chi dice, che noi non siamo peccatori? E che hauendo ad uscire di peccato, non ci sia necessaria la gratia di Dio? ma usciti che siamo, quando doppò la giustificatione ci uiene rattenuta la pena temporale; non prouano quelle auttorità, che noi non possiamo finire di sodisfarla con opere nostre penali, e farne anco di più: così quella auttorità; *Non sunt condignæ passiones huius sæculi.* chi non vede che non parla delle passioni in quanto sono sodisfattorie della pena, ma in quanto sono meritorie della gloria? E che sia uero soggiunge subito; *ad futuram gloriam*: Altro altro ci uuole Caluino, che fare un fascio di auttorità per ingannare i popoli in un soggetto; e che poi quando ui si mira più adentro, uegga ogn'vno chiaramente, che niuna di loro fa a proposito: Sentite un poco me, Caluinisti, se procedo d'altra maniera: E se oue potrei portare le classi intiere delle auttorità, in uece di queste ostentationi, mi basta di portarne poche, e spesso una sola: ma si chiara, che non sia più chiaro il sole. Io dico che noi possiamo patire più pene in questa uita che non richieggono i peccati, per li quali ci è rattenuta la pena temporale: E uoi mi dite ch'io ve ne mostri una auttorità nella sacra scrittura: Sentitelo: e ditemi uoi stessi, se io uolendola fingere di mio capo (forsi ad imitatione di qual-

Risposte alle auttorità.

Auttorità per l'opere di soprabōdanza.

qualche amico noſtro) potrei formarla più chiara e concludente: *Vtinam*, queſto è Giobbe, *appenderentur peccata mea, quibus iram merui*, queſte ſono le pene rattenute: *& calamitas quam patior in ſtatera*: queſta era l'afflittione ch'egli patiua; hora ſentite ſe era maggiore la patita afflittione della rattenuta pena, *quaſi arena maris hæc grauior appareret. Quaſi arena maris hæc grauior appareret*: ò Caluino. & è la ſcrittura che lo dice eſpreſſamente: & uſa la metafora della ſtatera, per moſtrare il paragone, & adopra la parola *grauior*: E per moſtrare la grandezza della ſoprabondanza dell'opere penali, alle pene rattenute uſa hiperbole così grande, quanto è quella: *quaſi arena maris*: Vedi tù ſe le auttorità che allegoio, hanno biſogno di commento: E ſe è chiariſſimo, che molte uolte un giuſtificato fa tant'opere penali, che *in ratione meriti*, non auanza già mai il premio, ma *in ratione ſatisfactionis*: ſenza dubbio, ſoprabonda al debito; e ſe un paſſaggiero tal'hora poiche è ſmõtato nel lito mette inſieme tanti danari, che quando giunge alla porta della Città, ſono più ſenza numero di quello, che biſogni per pagar la gabella; *ſic ambuletis, ut abundetis magis*: diceua ſan Paolo iſteſſo, & è un'altra auttorità chiariſſima, per le opere di ſoprabondanza. Ma oltre le auttorità S. Pietro è S. Paolo, nell'ultimo giorno delle uite loro, non credete uoi,

Iob.6.

Replica l'eſſempio.

1.The.4.

Eſſempi per l'opere di ſoprabondanza.

uoi, che hauessero già fatte tante opere penali, c'hauessero di già molto bene adempita la loro sodisfattione? certo sì: E poi sostennero anco il martirio, questo martirio fù opera buona, e fatta in gratia? chi ne dubita? dunque fu meritoria e sodisfattoria: e anco questo è chiaro: come meritoria che fece? gli fece acquistare maggiori gradi di gloria, è crescere d'altezza nelle sedi del cielo: ma come sodisfattoria, sodisfece ella a se stessi: certo nò; che già era finita la sodisfattione: dunque, ò che tu uoglia ò nò, Caluino, tutto il martirio di S. Pietro, e di S. Paolo in quanto sodisfattorio, fu opra di soprabondanza. E Maria Vergine, anime mie, chi non sà che fù immaculatissima e senza peccato alcuno attuale? (che dell'originale per hora non ragiono:) anco questo si sà, che essa non cessò mai in tutto il felicissimo corso del suo uiuere, far' opre santissime: e che per conseguenza, essendo elleno, come sono tutte l'opre fatte in gratia, e meritorie, e sodisfattorie, essa nell'instante della sua morte si trouò accumulato un grandissimo merito, & una grandissima sodisfattione: Hora il merito, sappiamo a che giouò; cioè, a farla ottenere il maggior luogo del cielo, e però *assumpta est super choros Angelorum*: ma la sodisfattione a che le giouò? senza dubbio a lei non potè giouare, che non hebbe peccato, per chi sodisfare: dun-
que

que tutta la ſodisfattione di lei fù di ſoprabondanza, e tutti i danari che eſſa ſi trouò all'entrare della città, non eſſendo eſſa tenuta a pagare la gabella, furono d'auantaggio: E così ſi può dir di tanti altri ſanti: oltre la ſoprabondanza infinita della ſodisfattione del ſangue di Chriſto; il quale eſſendo atto a ſodisfare per infiniti mondi, ſe tanti uene foſſero, e non ſodisfacendo ſe non ſufficientemente per vno; tutto il rimanente della ſodisfattione, biſogna dire, che fù ſoprabondanza: Si che; queſta mia prima propoſitione (raccordateuela bene anime mie) che ſi diano opre ſodisfattorie di ſoprabondanza, di già, e per auttorità di ſacra ſcrittura, e per la iſteſſa ragione, è così certa, che non è più poſſibile a fuggirla.

Soprabōdāza della ſodiſfattione di Chriſto.

Paſſiamo hora un'altro paſſo auanti, e diciamo così: In cielo al ſicuro non ui è biſogno d'opre ſodisfattorie: (e queſto ne Caluino, ne huomo del mondo lo negò, ò lo negarebbe già mai.) Quando dunque uno arriua a morte con opre ſodisfattorie di ſoprabondanza, le quali al ſicuro non hanno a ſeruire per lui; di queſta ſodisfattione ſoprabondante, che ſe ne fà? Quando Chriſto morì: & oltre a Chriſto: quando Maria; quando Pietro, quando Paolo, quando tant'altri Santi, arriuarono a morte con tante opre ſodisfattorie di ſoprabondanza: poiche quelle non le portarono in cielo come ſodisfattorie; che ſe ne fece?

In Cielo non è biſogno di opre ſodisfattorie.

Dell'opre di ſoprabōdāza che coſa ſi fà

quan-

quando il passaggiero arriua alla porta della città, con molto più danari, che non bisognano alla gabella; poiche dentro alla Città non si porta danari, che non ve n'è bisogno: Di quello che auanza, che se ne fà? Ascoltatori, se io medesimo dicessi che si buttano via, e che rimangono superflue; credo che uoi istessi mi lapidaresti, & haueresti ragione: perche nella Chiesa di Dio non bisogna mettere ne defetto, ne superfluità: E sarebbe empia cosa il credere, che cosa si purgata, e così bella, quanto è la sodisfattione per lo peccatto, si gettasse al uento: Che se ne fa dunque? o prouidenza di Dio: di queste si fa quella communione de santi, e quella rispondenza de i membri nel corpo di Christo, di che ragionano tutti i Dottori: Vi raccordate quanto bene San Paolo a Corinthi figuraua la Chiesa per un corpo, oue un membro solea supplire all'altro? voleua inferire anco questo, anime mie: cioè, che dell'opre di soprabondanza che restano nella Chiesa: Iddio ne fabrica il thesoro di santa Chiesa, e ne dà le chiaui al suo Vicario principalmente in terra, & conseguentemente a suoi Vescoui; accioche con una bellissima communione, e consonanza, eglino secondo il giuditio suo, ad una tal'hora, a chi mancano opere proprie sodisfattorie, dal thesoro di santa Chiesa, cauino di quelle c'hanno soprabondato

Opre di soprabōdāza nō si buttano uia.

Cōsonāza di Santa Chiesa.

1.Corin. 12.

ad

ad altri, e le diano a queſti, a chi ne manca-
no. E queſta communione è quella, che ac-
cennaua in parte Dauid quando diceua, *Par-
ticeps ego ſum omnium timentium te*, Anzi è
quella che noi confeſſiamo ancora nello ſteſ-
ſo ſimbolo, quando diciamo di credere,
communionem ſanctorum: perche in ſomma i
danari che ſi troua di più il paſſaggiero nell'-
entrare della Città, non ſi buttano uia: ma il
Signore della Città conſtituiſce un ſuo luogo-
tenente, & altri miniſtri che tengono le chiaui
d'un theſoro, nel quale ſi pongono tutti que-
ſti danari, che auanzano: E quando tal'ho-
ra alcuni paſſaggieri non han danari proprij,
ne altri glie li danno; queſti luogotenente,
miniſtri, ſecondo il lor uolere, con la uirtù
di quelle ſante chiaui aprono il theſoro, e de i
danari che auanzano ad altri, ſuppliſcono o
in tutto, o in parte a i biſogni di quelli che
non n'hanno. Et in queſta maniera s'inten-
dono doi paſſi difficili uno di San Paolo, e l'al
tro di Origene. Quello di San Paolo è a Col-
loſſenſi. *Gaudeo in paſſionibus meis pro vobis*,
*& adimpleo ea quæ deſunt paſſionum Chriſti, pro
corpore eius quod eſt Eccleſia*: La doue pare
ſtrauagante che ſi nomini quà alcun manca-
mento di quella paſſione di Chriſto, la qua-
le fù la forma di ogni perfettione, e nella qua-
le ſi diſſe, *Conſummatum eſt*: ma con quello
c'habbiamo detto s'intende ogni coſa: per-
che

Pſal. 118.

Communione nella Chieſa delle opre di ſoprabōdanza, a chi ne manca.

Theſoro di S. Chieſa.

Luogo di San Paolo difficile.

Coloſ. 1.

Ioan. 19.

che con la paſſione di Chriſto inquanto ſodisfattoria, uanno ancora tutte le paſſioni di ſoprabondanza de i ſuoi ſanti. E però S. Paolo. *Gaudebat in paſſionibus ſuis*, non per ſe, che non haueua biſogno di tãta ſodisfattione, ma *pro uobis*, da eſſere applicate anco a loro: *& adimplebat ea quæ deſunt paſſionum Chriſti*, & andaua facendo opre, che aiutaſſero a impire più e più quel theſoro: oue ſono ancora le paſſioni di Chriſto. E queſto *pro corpore eius quod eſt Eccleſia*; cioè per la conſonanza di queſto corpo miſtico della Chieſa; & accioche di queſte paſſioni ſue di ſoprabondanza, ne fuſſero ſuppliti i defetti de gli altri. Et il luogo di Origene ancora è difficile, oue dice, che *ſanctorum etiam ſanguis aliqua ex parte effuſus eſt ad expianda peccata populi*; E pure *non eſt aliud nomen ſub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos ſaluos fieri*, ne altro ſangue ſi troua, che ci rimetta i peccati ſe non quello di Chriſto; ma ſi riſponde; che ſolo il ſangue di Chriſto dà forza, e ſufficienza a i mezzi, che ci rimettono i peccati, ma che molti mezzi ſono quelli come habbiam'detto mille uolte, che ce l'applicano; e fra l'altro per pagare la pena temporale rattenuta doppo la giuſtificatione, anco l'opre altrui di ſoprabondanza: ouero in più breui parole. Egli è uero, che il ſangue de i martiri non è ſparſo per leuarci il peccato quanto alla colpa; ma ſi bene come

Luogo di Origene difficile.

Act. 4.

opra

opera di ſoprabondanza ci può eſſere applicato a ſodisfar la pena: Baſta che le opere di ſoprabondanza ſi ſeruano nel theſoro per aiutarne altrui: E la ſimilitudine è belliſſima anime mie, nello ſtupendo miracolo de i pani, e dei peſci: Nel quale per iſpegner la fame: cioè, per ſodisfare alla pena temporale rattenuta doppo il mare della contrittione, e doppo il monte della confeſſione: Vi erano pochi pani e peſci: E queſti baſtauano a chi li haueua; cioè, l'opere penali ſeruono a chi le fa; ma Chriſto benedetto operò che ſeruiſſero anco a gl'altri: cioè, Dio permette che le opere noſtre ſi applichino ancora ad altri: Anzi auanzandone molta quantità: Chriſto ne fece empir cofani, e gli conſegnò a Pietro; & a gli altri Apoſtoli, per aiutarne altri famelici: cioè auanzando opere ſodisfattorie: Iddio n'empie il theſoro di ſanta Chieſa, e ne da la diſpenſatione al Papa, & a i Veſcoui: perche le ſupplifcano oue pare a loro. E così tre modi ui ſono di pagare la gabella, poiche tù ſei nel porto: cioè, o che tu dia danari tuoi: o che altri particolari paghino per te: o che il theſoriero, apra il theſoro e ti dia da pagare di quei danari che ſono auanzati a gli altri. Come ſarebbe a dire; che eſſendo tu giuſtificato ad ogni modo non entri in cielo ſe prima non ſodisfi alla pena temporale, che ti è ſtata rattenuta; il che ſi fa in tre modi; ouero, cioè, che tu ſteſ-

Miracolo di pane e peſce applicato al theſoro di S. Chieſa.

Ioan. 6.

Tre modi di ſodisfattione.

ſo facci opere penali; ouero che altri particolari le facciano, e le applichino a te; ouero che il Papa, & i Veſcoui, del theſoro di S. Chieſa ti aiutino a pagare o in tutto o in parte: con quelle opere di ſoprabondanza, che vi ſi ſeruan' dentro.

Ma queſto terzo modo, o Caluiniſti, ma queſti compartimenti delle opere ſoprabondanti, che ſono nel theſoro, fatti da i Veſcoui, e dal Papa; con vna parola ſola, come ſi nominano? Come ſi nominano eh? Ecco il nome ch'io v'hò tacciuto apoſta infino adeſſo: Ecco le voſtre nemiche: Ecco quelle che odiate tanto, e doureſti amar tanto. Le ſantiſſime indulgenze: Che vi torcete miſeri? ſtate fermi, che ſiete ſtati ingannati. Penſate hora a tutte le coſe, che hò dette di mano in mano: e vederete ſe per forza biſogna, che le indulgenze ſi trouino nella Chieſa di Dio; e ſe tutti i loro fondamenti ſono eſpreſſamente cauati dalla ſcrittura ſacra: Vn'huomo può ſodisfar per vn'altro; queſto l'hò prouato per la ſcrittura, vn'huomo può fare più opere ſodisfattorie, che nõ biſognano per lui; queſto l'hò prouato per paſſi eſpreſſiſſimi della ſcrittura ſacra. Queſte opere di ſoprabondanza ſeruono alla communione della Chieſa; queſto l'hò prouato per la ſcrittura ſacra: dunque queſte communicationi di opere di ſoprabondanza ſi trouano, le quali ſono le indulgenze. Vedete voi ſe le indul-

Indulgenze ſantiſſime.

Fundamẽti certi delle Indulgenze.

dul-

dulgentie dunque sono nella scrittura; o se pu re siate si buoni logici, che admettiate tutte le promesse, e mi neghiate poi la conclusione. Eh pouerelli: Eh pouerelli credetelo a mè, che troppo iniquamente v'hanno ingannati, e traditi. E si come voi vedete, che queste indulgentie sante, le quali eglino vi dipingeuano per hircoceruі, e per chimere; sono espressissimamente cauate dalle scritture sacre: così siate certi che tutte l'altre heresie che vi insegnano, non per altro vi restano in petto, se non perche non venite a sentire con patienza la dottrina Cattolica; Che se come fate adesso, (mol to più tratti dall'esempio di questo deuotissimo Principe, che dal mio valore) così altre volte, e spesso andasti a sentire huomini Cattolici più dotti, (come seranno quasi tutti) e più eloquenti di me: credetemi certo, che sarebbe impossibile, che vi fermasti in errori si chiari, e manifesti: Ma qua pongono tutta la sua forza i vostri ingannatori; e quel tale Besa, che (credo) anco adesso è a Gineura, deue ben raccordarsi lui, se da poco in quà, ad vno che gli proponeua vn'argomento fortissimo, sentito da Cattolici; in vece di rispondere all'argomento, cominciò à dirgli, che non praticasse con noi; e che non venisse a sentirci, perche gli haueremmo, facilmente infrascato il ceruello. Eccellentemente missere: ma se l'haueuamo infrescato noi: perche nõ lo sfrascasti

Indulgenze fundate nelle scritture.

Heretici nõ lasciano che l'ingannati si sentano.

Detto di Besa.

voi ? perche non rispondesti all'argomento? Hor bene stà : torniamo all'Indulgenze.

Dispensationi delle Indulgenze.

Delle quali, che siano dispensatori il Papa, e i Vescoui ; di questo non occorre a disputare co' Caluinisti;poiche negando eglino il dono, non vorranno trattar di chi lo doni: E quando si admettono le indulgenze nella Chiesa di Dio,niuno credo haurà dubio che a questi tali non sia concessa la dispensatione: Con i Cattolici si bene,potrebbe mostrarsi loro,che San Paolo disse, *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi,& dispensatores misteriorum Dei:* Che altroue disse. *Dispensatio mihi credita est :* che i Cofani de i fragmenti furono dati a Pietro,& a gli Apostoli ; E finalmente, che si come in S.Gio.al 20.fù dato l'auttorità di legare,e sciogliere *in sacramento* a gli Apostoli:Così l'auttorità di legare e sciogliere,*extra sacramenta*,che abbraccia le censure e le Indulgēze, fu data a Pietro solo vna volta in Matteo al 16. e poi a Pietro con tutti gl'altri in Matteo al 18. Ma tornando a cosa,che molto più mi preme: Che bugia espressa, e che manifesta mentita è quella di Caluino,oue egli dice che l'vso delle indulgēze è molto nuouo, ne mai si è sentito, che da Gregorio primo,infino à nostri tempi? Sciocco : E che credeua;d'hauer a far co' ciechi: E prima,se bene fosse vero, che l'vso delle Indulgēze noi nō potessimo mostrarlo se nō da S.Gregorio:ad ogni modo vi parrebbe ascoltatori

1. Cor.4. 1.Cor.9. Ioan.6. Ioan.20.

Auttorità delle Indulgenze date a Pietro,& à gli Apostoli. Matth.16. Matt.18.

Bugia espressa di Caluino.

Caluino confessa l'Indulgēze al tempo di San Gregorio, e le nomina noue.

tori di poca auttorità, vna cosa vsata da S. Gregorio? E parrebbeui egli nuouo vn'vso; ilquale Caluino stesso cõfessa, che fu già nella Chiesa nouecent'anni sono? Ma in che concetto haueui tù coloro, che tù ingannaui, o Caluino, se di questa maniera procedeui con loro? Sù siano le indulgenze vso di S. Gregorio, e siano negate da Caluino: Hora, a chi si hà più da credere, a S. Gregorio, o a Caluino? e poi, se la dottrina è rifiutata da Caluino per la nouità: quale dottrina si accetterà più presto: quella di Gio. Caluino, che fù hieri, o quella di S. Gregorio, che visse come ogn'un sà, già son nouecent'anni? Oltre che sentite ingannati, che io non concedo, che da S. Gregorio in quà solamente sia nato l'vso delle indulgenze sante: Elleno, come sanno tutti i dotti, non si chiamauano indulgéze, si chiamauano remissioni: ma questo Caluino non ve lo hà voluto dire per ingannarui: e quello che noi diciamo, hora *donare indulgentiam*, già si diceua, *dare remißionem*: Con questa auertéza; andate hora a vedere gli scritti de i Dottori antichi, e vedrete se prima di Gregorio, sotto nome di remissione si faceua memoria delle sante indulgenze: Tanto, vedete ascoltatori; Che solẽdo quelli ch'erano designati martiri, domandare per amici, e per deuoti suoi indulgẽze a i Vescoui: E solẽdo i Vescoui in gratia di quelli, ch'erano prigioni, e già condannati alla morte per la fe-

Caluino contra se stesso.

Si stringe Caluino.

Indulgenze già si chiamauano remissioni.

Vso de martiri designati.

de di Christo, donare tutte quelle Indulgēze, che da loro erano chieste a tutti quelli ch'essi raccōmandauano: Cipriano istesso, che fù mille trecento, e tant'anni sono, cinquecēto quasi innanzi a Gregorio, e poco più di ducento doppò Christo, infino a quel tempo in molti luoghi de suoi scritti; ma principalmente nella Epistola 18. del libro 3. procura di restringere la troppo grande abondanza delle indulgenze, e di fare in maniera, che i martiri designati, non ne chieggan tante. E Tertulliano, che non fù se non cento anni, ò poco più doppo Christo, non fece egli vn libretto aposta *De signati martiribus*, essortandogli che fussero più parchi, nel domandare le indulgenza a i Vescoui? Molto, Caluino tantò uersato al suo parere, ne i padri antichi, non vide questi luoghi. Gli vide certo, ma gli dissimulò, perche non v'è risposta: Hauria ben'anco ueduto quello di S. Paolo istesso, nella seconda de Corinthi al 4. oue dona indulgenza al fornicario penitente, e questo a petitione de Corinthi istessi, con quelle parole, *Cui quid donastis, & Ego:* Ma in questi passi non gli tornaua commodo il vedere.

Indulgenze al tempo di S. Cipriano.

Ciprian.

Indulgenze al tēpo di Tertulliano.

Indulgenze date da S. Paolo.

2. Cor. 4.

Et a me basta, che lo vediate voi, anime mie: e che diciate hormai da voi medesimi: se le indulgenze si trouano: se hanno i veri fondamenti nelle scritture sacre: e se sono state in vso dal tempo di S. Paolo fino a noi: si sì,

Epilogo dell'essempio.

ascoltanti: raccoglian' pur le vele. Giunto chè è altri dal lago al porto, ad ogni modo nõ entra nella Città senza pagar gabella: Ma questa basta, ò che la paghi egli stesso, ò che particolari la paghino per lui; ò che i thesorieri lo soccorrano di danari auanzati a qualch'vn'altro; cioè, vscito che il peccatore è di peccato, ancò doppo la assolutione del sacerdote, e la remissione della colpa: ad ogni modo prima ch'egli entri in Cielo, Iddio vuole ch'egli sopporti alcune pene temporali; Ma questo in tre modi lo possiamo fare: ouero patendo noi stessi: ouero se altri applicano loro opere penali a noi; ouero se riceuiamo tante indulgenze; che sodisfacciano per noi: E queste è la somma: che quando vno doppo la contritione; ò la confessione haurà finito di sodisfare alla pena temporale, ò con opere penali sue, ò d'altri, ò con vna indulgenza plenaria, all'hora s'egli morisse non hauerebbe ne colpa ne pena, & andarebbe dritto dritto a riueder Iddio.

Epilogo della materia.

Continuatione alla lettione sequente.

Ma se egli di già giustificato, venisse a morte prima che fenisse, ò con opere, ò con indulgenze d'hauer sodisfatto; Di questo che se ne farebbe? O mal passo questo? qualche purgatorio serà quà: A riuedersi domani, ò Caluinisti. Per hora andate in pace, &c.

LETTIONE XII.

Nella quale si mostra la differenza fra il peccato mortale, e il veniale: si proua il Purgatorio: e si mostra il valore de i suffragij.

Contra à quanto dice Caluino nel capitolo quarto del libro terzo della institutione &c.

Materia di questa lettione.

E nel ragionamento ch'io feci vltimamente, ascoltatori, io non haueßi gettate le fondamēta, e ben profonde all'edificio d'hoggi: certo che hauendo da rizzare machina così grāde come io disegno di fare, ò nell'ergerla dubitarei del precipitio, od almeno erta ch'ella fosse, temerei della ruina. Ma bona per me, che hauendo a edificare altißimamente, fondai profondißimamente, & hauendo ad ergere una machina per sostenere, laquale a pena bastano le basi del mondo, gettai vn fondamento, per souerchiare ilquale, non bastan mille mondi; Cioè, (parliamo chiaramente) hauendo a prouare il purgatorio, prouai prima la sodisfattione. Dalla quale, a giuditio del vostro Caluino istesso, ò Caluinisti, pende così la necessità del purgatorio ch'egli hauendo allega-

Caluino confessa che dalla sodisfattione pende il purgatorio.

te quelle sciocche ragioni, che già io confutai, e presumendo con la forza di quelle d'hauere abbattuta la sodisfattione contro il purgatorio, non disse più parola, ma soggiunse che leuata la sodisfattione, non occorrea affermare il purgatorio: Di maniera che potrei dir anch'io che posta la sodisfattione, non occorre negare il purgatorio. Con tutto ciò oltre il fondamento della sodisfattione anco altri stabilissimi fondamenti vi arrecherò, se Dio mi aiuta: e di più auttoritadi così espresse della scrittura sacra, che ogn'uno di uoi cognoscerà, non solo conueniente, ma necessarijssimo il purgatorio. E vedrà ogn'uno, che se il passaggiero giunto in porto esce di strada, prima ch'egli giunga alla Città, per forza bisogna ch'egli entri in vna carcere, di donde non si caua, se prima non ha pagato fino a vn minimo quattrino della gabella: cioè, che se il giustificato; prima che habbia finito di sodisfare alla rattenuta pena temporale, se ne uiene a morire; in luogo di purgatione, bisogna ch'egli vada; ne di quiui esce per entrare in Cielo, fin che non ha finito di sodisfare quà dentro, quello che gli mancaua da sodisfare in vita. E tutto questo conoscerete esser si necessario, (sentite gran cosa) che se il purgatorio non si trouasse; Dio non sarebbe Dio.

Continua l'essempio della naue.

Ma prima ch'io venghi a queste proue, io vo-

Ardita ma vera propositione.

Digressione mà necessaria.

voglio digredire: e se vi paresse Serenissimo Signore & ascoltanti miei, ch'io per vn pezzo non parlassi a proposito, vi prego ad hauer patienza, & attender bene; che forsi quelle cose, le quali vi pareran men necessarie, seranno quelle apunto che ci daranno vinta. Caluino nel terzo libro della institutione nel cap. 4. alla settione ventesimaterza dice, che non si truoua distintione alcuna fra il peccato mortale, e il veniale. Et io prima che passi più auanti, uoglio farui vedere ch'egli mente, e che non punto è più distinto dalla terra il cielo: di quello che si siano distinte fra di loro queste sorti di colpe. Vuitcleffo negò anch'egli quella distintione, che noi poniamo, e ne pose vn'altra: Ma Caluino negando, e la nostra, e quella di Vuitcleffo, e quante ve ne sono, dice che niuna sorte di distintione si troua fra peccati, e tutti sono a vn modo. Cosa che disse anco Luthero, & in questo conuennero, di far tutti i peccati d'una maniera sola; ma Dio, che sempre *confundit labium*, a questi arrogantissimi giganti; ne anco in questo lasciò che stessero ascoste le dissensioni loro, e subito diuennero si discordi, che Luthero disse, tutti i peccati del mondo essere veniali: e Caluino dall'altro canto (bella vnità fra gli Euangelici) tutti i peccati del mondo essere mortali. E certo se noi intendessimo per peccati veniali quelli, de i quali *sperari po-*

Caluino nega la distintione fra il peccato mortale, & il veniale.

Caluino peggiore di Vuitcleffo.

Caluino e Luthero concordi.

Caluino e Luthero discordissimi.

test

test venia, e se ne può riceuere perdono: a questa maniera direbbe uero Luthero, che tutti sono veniali, perche niuno peccato così graue si troua, ilquale in questa vita, se noi se ne pentiamo, non ci venga rimesso; e quello stesso dello Spirito santo, che si chiama irremissibile, o s'intende difficilmente remissibile, o all'hora è irremissibile quando è congiunto con impenitenza finale: Ma noi non intendiamo peccato veniale: cioè, perdonabile (per dir così) che così sono tutti: Peccato ueniale diciamo noi essere quello, ilquale non ci lieua la gratia, e se ui morissimo dentro, non ci condannarebbe a morte eterna. Anime mie sì; queste due distintioni si trouano fra il peccato veniale, & il mortale: Vna, che il peccato mortale ci spoglia totalmente della gratia, la doue il veniale ci raffredda bene la carità, ma non per questo ci pone in disgratia di Dio. E l'altra, che chi muore in peccato mortale, come dicemmo già, viene per sempre condannato all'inferno; la doue chi muore nel veniale solamente, bene ha da sodisfargli con alcune pene, prima ch'egli entri in cielo; ma non per questo viene escluso per sempre dalla visione di Dio: E secondo tutte due queste proprietà, ragioneuolmente il peccato che non è veniale, viene detto mortale per due morti ch'egli dà all'anima nostra; la prima togliendole la gratia che è vita dell'anima: e la

Luthero dice tutti i peccati esser ueniali.

Che cosa è peccato veniale.

Che cosa è peccato mortale.

e la seconda condannandola all'inferno, che è la vera morte: Caluino vuole che tutti i peccati che facciamo, ci condannano morendo in loro, al fuoco eterno: e però al solito suo volendo con il numero supplire al peso, apporta molte auttorità, come sarebbe, *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*, in Ezechiello: come sarebbe, *Peccati stipendium est mors*, in San Paolo: e simili; le quali tutte infino a fanciulli veggono, che non concludono nulla; perche è vero, che di certi peccati, *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*; Et è vero, che di qualche peccato, *stipendium est mors*. Ma ne Ezechiello disse, che comunque si pecchi vn'anima, sempre si muora; ne San Paolo disse, che d'ogni peccato stipendio sia la morte. ne si trouerà mai, che scrittore Cattolico non conceda alcuni peccati trouarsi, come vn riso immoderato, una parola otiosa, un furto di leggerissima cosa, vna detrattione non rileuante, e simili i quali non mi leuano però la gratia, ne mi togliono la giustitia; se bene mi raffreddano la carità: ne s'io morissi in loro mi cacciarebbero allo inferno, se bene mi ritardarebbero il cielo.

Caluino dice tutti i peccati esser mortali.

Auttorità di Caluino e sue risposte.

Ezech. 18. Rom. 6.

Alcuni peccati non leuano la gratia.

Ma come si proua, che si troui vna sorte di peccato, che si compatisca con la gratia? e che di questa maniera di peccato possa peccare vno, ne cessare però d'esser giusto? Come si proua eh Caluinisti? Lo sentite adesso;

Auttorità della scrittura per lo peccato veniale.

ſo; e giudicarete da voi ſteſſi, ſe le mie auttorità parlano chiaro: *Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam domino, & tu remiſiſti impietatem peccati mei*, dice Dauidde parlando d'vna ſorte d'iniquità confeſſata da lui al Signore, e con la ſemplice confeſſione rimeſſagli ſubito: della quale domando io, ſe era mortale, o veniale? ſe era di quelle che non ponno ſtare con la gratia? o pure di quelle che ſi ponno anco trouare nell'huomo giuſto? E per riſpoſta vi allego lo ſteſſo Dauidde nello ſteſſo luogo, il quale ſoggiunge ſubito. *Pro hac orabit ad te omnis ſanctus*: vedete voi ſe è chiaro, che non hauendo il giuſto colpa mortale, e pregando *pro hac*; biſogna per forza, che queſta ſia veniale. Ne queſta è mia auertenza anime mie: è di San Gieronimo. Tuttauia trouarem coſe più chiare: fra le quali; come ſi può riſpondere al luogo del ſauio, il quale dice, che *ſepties in die cadit iuſtus*? ſe è giuſto come pecca? ſe pecca come è giuſto? non è egli vero che molti huomini ſi conſeruano molti giorni, e meſi, & anni ſenza peccato mortale? Come ſi può dunque ſaluare, che non vi ſia huomo ſi giuſto, che ogni giorno non pecchi? ſe noi non admettiamo vna ſorte di colpa, la quale ſi compatiſca con la giuſtitia: cioè; la veniale? San Paolo a gli Hebrei al quinto dice, che *omnis Pontifex ſicut pro populo, ita & pro ſe debet offerre pro peccatis*:

Pſal. 78.

Ibidem.

Hierony.

Prou. 24.

Hebr. 5.

S. Gieronimo onde caua il peccato veniale.

*catis:*E San Gieronimo da queste parole raccoglie così. *Nunquam pro alijs iuberetur offerre nisi iustus esset, neque pro se ipso si peccatis careret*, dunque per la auttorità di San Paolo, a giuditio di San Gieronimo istesso, bisogna raccogliere, che il Pontifice antico, mentre che era giusto, insieme con l'esser giusto, poteua hauer peccati: in quella maniera che dicēdo S. Giacomo al 3. *In multis offendimus omnes*, & altri *Nō est homo qui nō peccet*, & altri, *Omnes declinauerunt*, e simili luoghi: o bisogna dire, che questi luoghi sian falsi, o che non si troui huomo giusto al mondo, o che vi siano colpe, che ponno esser ne i giusti; E San Giacomo non tratta chiarissimamente la diuersità de i peccati? quando dice. *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum autem cum consummatum fuerit, generat mortem:* Ecco trè cose nell'huomo, il fomite, o la concupiscenza che vogliamo dire: il primo moto; & il consenso: la concupiscenza non è peccato, come già habbiamo prouato di sopra; i primi moti sono peccati sì, ma non ancora *ad mortem: Consumantur* poi questi peccati: cioè, vi si aggiungi il consenso o'l consentimento, o l'essecutione; & all'hora, *generant mortem*. Basta che espressissimamente S. Giacomo innanzi che il peccato sia consummato dice che è peccato, ma che non genera anco la morte; cioè, che già è peccato, e non è peccato

Iacob. 3.

3. Reg. 8.

Psal. 13.

Iacob. 1.

Tre cose per ordine fino al peccato mortale.

cato mortale. E finalmente se Christo istesso in S. Matteo al quinto dice, *Qui irascitur fratri suo reus erit iuditio, Qui dixerit Racha, reus erit concilio, et qui dixerit Fatue, reus erit gehennæ ignis*. Chi non vede che altre sorti di peccati si trouano prima, che si uenga a quello, ilquale, *facit reos gehennæ ignis*; cioè al peccato mortale? Mancano le auttorità della scrittura: oltre che io nouamente ho la determinatione di Dio nel Concilio di Trento per me: Ma se Caluino, o non adduce auttorità, o le apporta si deboli per la sua opinione; Et io per la mia, ue n'ho addotte e dei salmi, e del Sauio, e de i Profeti, e di Paolo, e di Giacomo, e di Christo istesso; perche debbo io stimarui così iniqui giudici, o ascoltanti, che più tosto per lui, che per me, anzi per voi, e per lo stesso Christo, voi diate la sentenza? Nò: Nò: vna sola cosa dico ancora più chiara della luce, e che Caluino non negarà: cioè, che in cielo non vi entra cosa alcuna se non purissima, e mondissima, perche la Chiesa trionfante, *non habet maculam neque rugam*, e poi vi ritorno a memoria due conclusioni, Vna prouata da me nella lettione passata, e l'altra in quella di hoggi: cioè che molti huomini muorono di già giustificati, ma che non hanno finito ancora di pagar la gabella, e di sodisfare alla pena temporale, ch'era loro rattenuta: E che molti huomini muorono ogni giorno giusti, e sen-

Matt. 5.

Concilio di Trento per noi.

In cielo non entra cosa immonda.

Eph. 5.

Due conclusioni prouate.

senza peccato mortale, ma ad ogni modo dopo hauere commessi peccati veniali, e prima d'hauerli purgati in questa vita, o con opere penali, o con cose sacramentali, o con indulgenze, & altre simil cose.

Ritorna al purgatorio.

Le quali due conclusioni stabilite, come di già per cento auttorità, e cento ragioni, son più che stabilite; hora mi cauo la mascara, e dico, che non ho digredito altrimenti; e che questa materia del peccato veniale insieme cō quella della sodisfattione sono le due basi, sopra le quali si fonda il purgatorio. E sono così forti, e così sode, che niuna machina d'argomento heretico è possibile che la faccia pur vacillare, non che cadere; anzi operano in modo ch'io possa dire senza temerità quelch'io promisi; cioè, o che il purgatorio si trouaua, o Dio non è Dio: Perche io dico prima, che *pro mensura delicti est & plagarum modus*: cioè, che ingiusto sarebbe quello il quale secondo la maggiore, o minore grauezza del delitto, non desse ancora o maggiore, o minore grauezza di tormento: E poi io uado in si fatta maniera discorrendo: Muorono hora tre huomini: Vno che di già ha rimessa la colpa, e sodisfatta tutta la pena; Vno che è ancora in peccato attuale, e non ha ancora ne rimessa la colpa, ne sodisfatta la pena: Et un terzo ilquale habbia di già rimessa la colpa, ma non habbia per anco sodisfatta la pena: Hora sentite Calnino

Dio da le pene secō do le colpe.

Deut. 25.

Argomento per lo Purgatorio dalla sodisfattione.

Quello che hà già rimessa la colpa, e sodisfatta la pena: doue và? in paradiso certo: Quello che non hà ancora ne rimessa la colpa, ne sodisfatta la pena, doue và? all'inferno certo: Ma quello che hà rimessa la colpa, e non sodisfatta la pena, doue và? se và in cielo, ingiusto Dio, che lo premia tanto, come quell'altro c'hauea ancora sodisfatta la pena: se và all'inferno, ingiusto Dio, che lo punisce tanto quanto colui, che non hauea ancora rimessa la colpa: Dunque, ò si troua vn terzo luogo oue egli vada a sodisfare la pena, prima ch'egli entri in cielo, ò Dio è ingiusto, il che come dir, Dio non è Dio. Nella stessa maniera: Muoiono altri tre: Vno senza peccato, ne mortale, ne veniale: Vno con peccati e mortali e veniali: Et vn terzo con peccati veniali, ma non mortali; Quello che non hà ne peccato mortale ne veniale, doue và? in Paradiso certo: Quello che hà peccati mortali e ueniali, doue và? all'inferno certo: Ma quello che ha peccati veniali, ma non mortali: doue và? se và in cielo, ingiusto Dio, che lo premia tanto come quell'altro, che non hauea peccati veniali; se và all'inferno, ingiusto Dio, che lo punisce tanto come quell'altro, che haueua ancora peccati mortali: dunque ò si troua vn terzo luogo, oue egli vada a purgare i peccati veniali; prima ch'egli entri in cielo, ò Dio è ingiusto; il che è come dire Dio nō è Dio.

Argomento per lo purgatorio dal peccato veniale.

Argomento doppio

è Dio.

è Dio. Et insieme insieme quei giusti, che ò non hanno ancora sodisfatta la pena, od hanno peccati veniali: Morendo doue vanno? allo inferno? non certo, che nello inferno non vanno i giusti: in paradiso? non certo che in paradiso non vi và cosa alcuna, se non è purgatissima: dunque ò bisogna che vi sia un terzo luogo, ou'eglino si vadino a purgare, ò ogni cosa è confusa; e Dio essendo ingiusto non è Dio.

Se il Purgatorio nõ vi è, Dio nõ è Dio.

Vedete voi anime mie deuote, se queste sono ragioni che stringono, se prouata la sodisfattione, & il peccato veniale, resta e piu che chiaro, e più che necessario: che il purgatorio non è trouata nostra, ma realissima fattura del giustissimo Iddio.

Scioeche ragioni cõtra il Purgatorio.

Tanto più, che voi sapete bene, ò ingannati, che ne Caluino, ne quanti Caluinisti furon mai, altre ragioni poterono mai addurre contro il purgatorio, se non quelle due di sempre, che sono le più sciocche, e le più friuole che possino trouarsi; cioè, che mettendo il purgatorio noi, facciamo torto al sangue di Christo: E che del purgatorio non trouiamo mentione nelle scritture; Ma quando finiranno mai di farci replicare le stesse cose? E quando voranno vna volta intendere, ò mostrar d'intendere quelle cose, lequali intendano hormai fino i fanciulli istessi? & essi stessi ancora intendendole per questo solo dissimulano

lano

lano d'intenderle, perche troppo le intendono? Sù la millesima volta) il ſangue di Christo ha sodisfatto per noi, ma ſufficientemente; non efficacemente; & accioche ci gioui secondo i diuerſi noſtri mali, biſogna che noi ſe l'applichiamo con quei diuerſi mezzi, che egli ci ha preparati. Onde, ſi come nel peccato originale non facciamo torto ad applicarſi il ſangue di Christo con il batteſimo, ne meno nel peccato mortale applicando con la penitenza, ne meno nel peccato veniale viuendo, applicandoſelo con opre e ſacramentali, & indulgenze, e ſimili; ne meno nella ſodisfattione viuendo, applicandoſelo con opre penali, ò noſtre, od altri, e con le indulgenze. Così nella ſodisfattione che ci reſta, e nella colpa veniale doppo che ſiamo morti, non facciamo torto alcuno al ſangue di Chriſto, racconoſcendo ogni purgatione da lui, ma applicandolo con il fuoco del purgatorio, e cō qualche altri mezzi che noi diremo poi. E quāto a quel ſecondo argomento delle ſcritture: Che faſtidio e queſto? Non habbiam noi riſpoſto mille volte? Eglino non credono il purgatorio, perche dicono che non è nelle ſcritture; Ma perche credono la vgualianza delle perſone diuine? perche la perpetua virginità di Maria? perche il batteſimo de paruuli? perche la deſceſa di Chriſto allo inferno? perche credono che il Vangelo di Matteo, ò di Marco

Non faciamo torto al ſangue di Chriſto con il Purgatorio.

Molte coſe credono gli Heretici che non ſono nelle ſcritture.

ſia di Matteo, ò di Marco? e finalmente perche credono queſto iſteſſo, che non habbia da crederſi, ſe non quello, che è nelle ſcritture; poiche niuna di queſte coſe ſi troua ſpiegatamente nelle ſcritture? Non habbiamo noi di già prouata la forza delle traditioni? e moſtrato che così è parola di Dio, quella della Chieſa, e de i Concilij confermata dal Papa, come della ſcrittura? E poi ſe il trouarſi alcuna coſa nelle ſcritture, ò s'intende implicitamente, ò eſplicitamente, ad ogni modo implicitamente vi ſi ritrouarebbe ſenza dubbio alcuno. Ouero, ſtate a ſentire; Dall'vno naſce il doi, e dal doi il tre, per queſto non naſce egli anco il tre dall'uno; ſebene vi naſce per mezzo del doi? Al ſicuro sì; E così dico, la ſodisfattione non l'habbiamo fatta naſcere dalle iſteſſe ſcritture? queſto voi non lo potete negare; Et il purgatorio è nato dalla ſodisfattione; dunque anch'egli è nato dalle ſcritture. Ouero il peccato ueniale non ſi è fondato nelle ſcritture? Di queſto voi non potete più dir di nò; Et il purgatorio ſegue neceſſariamente al peccato ueniale; dunque quando voleſſi, vi ſtringerei a confeſſare almeno, che per mezzo della ſodiſfattione, e del peccato veniale, il purgatorio ſi caua eſpreſſiſſimamente dalle ſcritture ſacre. Ma io voglio di più; perche ve lo voglio moſtrare immediatamente nelle ſcritture ſacre

Parola di Dio e anco quella della chieſa.

Il Purgatorio implicitamente ſi caua dalle ſcritture.

Il purgatorio immediatamente nelle ſcritture.

cre

cre: se già non facesti al vostro solito la lite *de nomine*, e mi chiedesti questa parola *purgatorium*; nel qual caso io chiederei a voi che mi mostrasti nelle scritture questa parola *consubstantialis*; e questa *Deipara*; & altre simili: che pure accettate ancor voi come cose che la scrittura insegna, se bene con altri nomi: oltre che vi mostrarei ancora che la parola di purgare non è così odiosa alla scrittura, che essa non se ne sia seruita in alcun luogo. Come vedremo poco più giù in Malachia, e altroue: Ma vsciamo pur de i nomi, e veniamo alle cose; e vedrete chiaro, ò ascoltanti, se il purgatorio nelle scritture sacre, si fonda, e si ritroua.

Molte cose credono gli heretici i cui nomi nõ sono nelle scritture.

Tanto vedete, che Padri grauissimi e dottissimi, dalle istesse scritture hanno cauato vn passo, oue tengono, che si descriua la fabricatione istessa del purgatorio. Vi raccordate quel lo che dice Moisè nel 4. capitolo della Genesi? che doppò l'essere cacciato Adamo dal Paradiso terestre: *Collocauit Dominus ante paradisum voluntatis Cherubin, & flammeum gladiũ, atque versatilem ad custodiendam viã ligni vitæ?* Veramẽte si sà, che Moisè parlãdo cõ huomini rozzi e semplici, delle cose che nõ cadeuano sotto senso; trattaua quasi sempre velatamẽte, onde ne anco della creatione de gli Angioli trattò egli litteralmente mai: Et anco questa cosa in se, che innanzi alla por-

Gen.4. Fabrica del Purgatorio.

Moise parlò oscuramente delle cose insensibili.

ta del Paradiso, vi stia vn'Angiolo con vna spada di fuoco, pare che debba allegoricamente esporsi, per qualche mistero grande: E però con molta probabilità si è creduto che quà trattasse misticamente. Moisè la fabrica del purgatorio: E che quando fù cacciato Adamo, all'hora fosse posta la spada di fuoco innanzi al paradiso: Cioè, fosse fabricato vn luogo con fuogo purgatorio; senza passare per lo quale non potessero quelli, che vsciuano di quà giusti; ma non ancora totalmente mondi; entrare in alcun modo al paradiso. E questa espositione come dico, ò Caluinisti non è mia, ma è de padri grauissimi; E fra gli altri di Ruberto Abbate sopra la Genesi, huomo di grandissima dottrina; e di vita tale, che hebbe molte reuelationi mentre visse; e quello che più importa, di Sant'Ambrosio medesimo vno de i quattro Dottori della Chiesa, nella espositione di quel luogo. Di maniera tale, che quando bene il luogo in se non fosse chiaro, ad ogni modo le auttorità di questi autori, ve ne dourebbero far piacere la espositione: E quando anco la espositione non vi piaccia: questo almeno è forza a confessare, che hauendo eglino esposto quel luogo del purgatorio: dunque meco anco hanno tenuto il purgatorio: Ma di quello che ne habbiano sempre sentito tutti i padri; si ragionarà poi frà tanto non partendosi dalla scrittura sa-

Allegoria della spada di fuoco, innanzi al Paradiso.

Padri che dãno l'Allegoria p lo Purgatorio.

Rup. Abba.

Ambrosius.

cra:

era: In Esaia al quarto, vi è vn luogo, oue ragionádo Dio di quelli che *remanebunt sancti* e che *scripti sunt in vita*, ad ogni modo anco questi, dice, che si saluaranno: *si abluerit Dominus sordes filiorum Syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius.* E finalmente per mostrare, che questa purgatione si habbia fare giuditialmente da Dio, e col mezzo del fuoco; a me non pare che piu chiaramente lo possa fare intendere, che soggiungendo, *in spiritu iudicij & spiritu ardoris.* Non vi mancarebbe altro se non che nominasse il purgare espressamente, ma lo nomina Malachia al 3. oue dice, *: & purgauit filios Leui;* Et che questa auttorità insieme con l'altra d'Esaia, non siano tirate da me a questo senso del purgatorio; ma che del purgatorio l'habbino anco intese i padri antichi: Ecco sant'Agostino; il quale nella Città di Dio al libro 20. al ca. 25. doppò il passo di Malachia dice, *ex his quæ dicta sunt videtur euidenter apparere, in illo iuditio, quasdam quorundam purgatorias pœnas futuras:* e soggiunge dell'altro passo di Esaia. *Dicit tale quid Esaias*, & allega le auttorità che io dissi: Si che, o i doi passi sono chiari ò chiari ve gli fa Sant'Agostino, ò se non accettate l'espositione di lui, almeno vedete ch'egli gli tiene il purgatorio: così si fa d'vn'altro passo di Danielo al 7. oue descriuendo la grandezza di Dio, e dicédo, che *fluuius igneus pro*

Esaia per lo Purgatorio. Isa. 4.

Malachia per lo purgatorio.

Malach. 3.

August.

Daniello per lo purgatorio.

Dan.7. *greditur à facie eius*, si espone, che da gl'occhi di Dio, cioè, dalla misericordia e giustitia sua, nasce il fiume di fuoco; cioè, piglia il suo fundamento il purgatorio: e quando ad altri non vogliate far buona questa espositione, ò Caluinisti, almeno douete accettarla da Sant'Agostino, ilquale dice subito. *Per fluuium igneum, & nuda feruentibus glebis horrenda, transibunt animæ, quanta fuerit peccandi materia, tanta & pertranseundi mora.* Vedete se lo poteua dir più chiaro, e se fin quà; anco nel testamento antico, oue tutti i misterij si dicon più vellati ad ogni modo appare il purgatorio; Hora stracciamo il velo, & entriamo, nel *Sancta Sanctorum*, vsciamo della legge, e veniamo al testamento nuouo: e di gratia considerate voi anime mie, come è possibile a veder questi luoghi, e non vederui dentro il purgatorio.

August.

Auttorità del testamēto nuouo per lo purgatorio.

Come sarebbe a dire, oue nell'Apocalissi si dice, Che *non est inuentus, neque in cœlo, neque in terra, neque subtus terram qui dignus esset aperire librum.* Quà; chi sono questi sotto terra, che si sono approuati adaprire il libro, e non hanno potuto; se non sono i purganti? Certo non credo io, che a condannati fosse fatto questo honore di dare loro il libro; accioche si prouassero ad aprirlo. Et in questo proposito, molto più stringe ancora l'auttorità di S. Paolo a Filippēsi al 2. *In nomine Iesu omne*

Apocal. 5.

Philip. 2.

ne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorũ. oue essendo i beati quelli che adorano il nome di Giesù in cielo, & i viatori quelli, che vi si ingenocchiano in terra: sotto terra chi seranno quelli, che honorerãno questo nome, se nõ i purgãti? se già voi non volesti, che quei dãnati lo honorassero, che sempre lo bestẽmiano: ò se voi non dicesti come dice Caluino, che *genuflectere* in quel luogo significa *timere*, e che però i dannati *genuflectunt*, perche temono il nome di Christo: ma in questo caso come *genuflectent*, poi; cioè, *timebunt* quelli che sono in cielo? oltre che quanti hanno scritto, tutti espongono questa genuflessione, per atto di amore, e non di timore. E finalmẽte s'egli mi vuol negare tutti gli espositori: nel la stessa scrittura, io trouerò auttoritade tale, che parlerà chiarissimo, non del timore, ma dell'honore, della benedittione, e della lode: cioè nel Apocalissi al 5. oue si dice: *Et omnem creaturã, quæ in cœlo est, & sup terrã, & subtus terrã, & mare, & quæ in eo sunt, oẽs audiui dicentes. Benedicto sedenti in throno, & agno: Benedictio & honor, et gloria, potestas in secula seculorũ.* Di maniera tale, che essẽdoui quà huomini, sotto terra, che laudãdo, benedicono & rendono gratie all'agnello, p essere saluati col suo sangue; al sicuro de dãnati nõ si parla, ne d'altri può parlarsi, che di purgãti. E Caluino nõ sò io doue possa fuggire, se nõ fa-

cesse

Caluino nega l'Apocalissi.

cesse come suol fare sẽpre; cioè, che quãdo nõ sà rispõdere ad vn luogo, egli le nega il libro; ma a questo habbiam già proueduto, oue habbiam'dimostrato, che alla Chiesa Romana, e non a Gio. Caluino, tocca il fare il Catalogo de i libri: E poi mancano altre auttoritadi in altri libri.

Fra le quali grandissima paura ha Caluino in questa disputa, & ha ragione d'hauerla, d'vn luogo di S. Paolo nella prima de Corinthi al 3. e tutto tremante, finge di far l'ardito, e dice per hironia, che *inuictum cuneum in Paulo habemus*: la qual cosa senza hironia è verissima: Et occorre di Caluino quello che occorse di Caifasso, quando con mal senso proferì la sentenza, che era verissima; cioè, che *oportebat vt vnus homo moreretur pro populo, ne tota gens periret*: Che a dire il vero, *est inuictus cuneus* senza dubio, questa auttorità, oue si descriue quasi il purgatorio: sentitela: *Si quis superædificat super fundamentum hoc, aurum, & argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum stipulam. Vniuscuiusque opus manifestum erit, dies enim domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus manserit quod superædificauit, mercedem accipiet: Si cuius opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem saluus erit: Si tamen quasi per ignem:* douerebbe bastare questa vltima clausula a cõ

1.Cor.3.

Caluino fa come Caifasso.

Ioan. 11.

uincere

uincere Caluino: *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem:* perche per quale fuoco si puo saluare vn'huomo, eccetto che per quello del purgatorio, se *in inferno nulla est redemptio?* Tuttauia ecco tutto il sentimento di S. Paolo. Egli ragionãdo dell'opere che si sopra edificano al fondamento della vera Fede; e nõ delle opere cattiue, e de i peccati mortali (che quello non è edificare, ma destruere) ma di quelle che può fara vn'huomo giusto: dice, che sono di due sorti: cioè, altre come oro, argento, e gioie, & altre come legno, fieno, e stoppia, cioè, altre sono opre buone, e meritorie, & altre sono non meritorie, ne mortali, ma mezzane, cioè le colpe veniali: seguita poi a parlare della distintione fra queste due sorti d'opere, e dice, che fra loro distinguerà il fuoco, perche quelli c'hauranno fatte opere meritorie, *mercedem accipient*, senza altro, la doue gl'altri ben seranno salui, ancora loro, ma prima bisognerà, che *detrimentum patiantur*, cioè, che vadano a purgare cõ qualche pene: le quali perche seranno di fuoco: *Ipsi saluierunt, sic tamen quasi per ignem:* Vedete voi anime mie, se il luogo può essere più chiaro: e se è vero, che *inuictum cuneum in Paulo habemus:* Ma dice Caluino, se il fuoco prouerà la differẽza fra quelli, c'hanno opere solamente meritorie e quelli c'hanno peccati veniali: dunque tutti anderãno nel fuoco?

Luogo di S. Paulo esposto.

Sciocca fuga di Caluino.

O bello

O bello: & io dico: Se questo Principe commanda che i Francesi passino il monte, e gli Italiani restino di quà, dunque per distinguere fra loro, bisogna che tutti lo passino? Eh Caluino, altro ci vuole quà, che bagatelle: *est inuictus cuneus*, vedi questo, senza le tue hironie; questo fuoco è fuoco di purgatorio, e non di tribulationi di questo mondo, che le tribulationi non fanno questa distintione; anzi bene spesso i megliori sono più tribulati: E quella tua sciocca trouata di dire, che l'oro significa la buona dottrina, & il fieno l'heresia, ci fa ridere, perche non habbiamo mai trouato, che la dottrina si domandi *opus vniuscuiusque opus:* E se chi sopraedifica heresie, si saluasse per mezzo delle tribulationi, come tù dici; dunque sarebbe falso quello che tù dici altroue: cioè, che senza fede niuno si salua, anzi che con la sola fede ogn'vno si salua, Cattolici, lasciamo queste sciocche trouate: Che san Paolo in questo luogo, per lo fuoco intende il purgatorio: Così espongono Origene nell'homelia 25. e 26. sopra l'Esodo: Gieronimo nel fine del 18. libro de commentarij sopra Esaia: S. Gregorio nel quarto de Dialogi al cap. 30. Ambrogio, e Basilio sopra Esaia: Ecumenio nell'Epistola prima, a Corinthi al 3. Alcuino nel libro 1. al cap. 3. E S. Agostino in tutti questi luoghi: cioè, nell'Enchiridio *ad Laurentium* al cap. 68. nello stesso Enchiridio

Isposition ridicula di Caluino.

Contradittione di Caluino.

Padri che sono per noi nell'espositione del luogo di San Paolo.

Origines.

Hierony.

Gregorius.

Ambrosius.

Basilius.

Oecumenius.

Alcuinus

Augustin.

ridio al cap. 110. nel libro *de commemoratione animarum*, *contra Manicheum* al 21. nel Salmo 37. in principio; e nel Salmo 103. alla predica terza: *De fide & operibus* al cap. 15. *De ciuitate Dei*, al libro e cap. 21. e 26. nel Salmo 80. Et in somma ouunque ragiona di questa sentenza di San Paolo: Hora risoluete voi; se tutti questi hanno da seguitarsi, ò pure Gio. Caluino.

Parole di Christo istesso per lo purgatorio.

Oltre che; in materia di purgatorio (& hora finisco) vi sono ancora due auttorità espressissime in S. Mattheo, & alcune altre poi, ch'io dirò ragionando de i suffragij; cioè in S. Matteo al 12. oue parlando Christo del peccato in Spirito santo dice: che *non remittitur neq; in hoc sęculo, neque in futuro*: E di quì, se bene Caluino non lo vuol vedere, raccogliono nondimeno S. Gregorio nel quarto de Dialoghi al cap. 29. S. Bernardo nel sermone 66. sopra la Cantica: S. Agostino nel 20. *De ciuitate Dei*, al 24. & altri: che, ò Christo hauerebbe parlato fuori di tutti i propositi del mondo, ò bisogna che in futuro seculo *aliquod peccatum remittatur*; il che non potēdosi dire del mortale nello inferno; bisogna che si intenda del veniale nel purgatorio: E l'altro luogo è in San Matteo al 5. oue Chtisto dice: *Esto consentiens aduersario tuo, dum es in via cum eo: ne forte tradat te aduersarius Iudici, et Iudex tradat te ministro, vt in carcerē mittaris: Amē dico tibi, nō exibit*

Matth. 12.

Greg.

Bernard.

August.

Matth. 5.

inde

inde, donec ſaluas minimum quadrantem: quaſi che poſſa Chriſto, dice Sant'Ambrogio nel ſermone decimo, ſopra il Salmo 118. più eſpreſſamente, eſſortarci a procurare di ſaldare i noſtri conti della ſodisfattione; mentre ſiamo viatori: perche altrimenti ſaremo mandati alla carcere del purgatorio; dalla quale non vſciremo, fin che non habbiamo compitiſſimamente ſodisfatto a tutta la pena rattenuta: E già ogn'uno sà, che dalla carcere dell'inferno non ſi eſce mai; dunque queſta carcere, nella quale ſi entra, poiche vſciamo da i viatori, oue ſi paga i debiti, & oue finalmente ſe ne può riuſcire; io credo che ſenza grandiſſima violenza alcuno in altra parte non la poſſa torcere, che al purgatorio: Et a me tanto più piace queſta auttorità, anime mie, quanto che pare fatta a poſta per quell'eſſempio, ch'io hò continuato ſempre: nel quale ſe ui diceuo, che il paſſaggiero, poiche è giunto in porto, caminando per la via dritta paga la gabella, & entra nella Città; ma che vſcendo di via è poſto in vna carcere, di donde egli non n'eſce, fin che non ha pagato ogni minutia; Ecco il teſto di San Matteo, che con la ſteſſa metafora nomina il purgatorio dicendo, che, *Mittetur in carcerem, & non exibit inde, donec ſoluat minimum quadrantem.*

Ambroſ.

Carcere d'onde ſi eſca è il purgatorio.

Continuatione dell'eſſempio.

Si che ſono chiariſsime anime mie l'auttorità che prouano il purgatorio: E quando eſ-

se non vi fossero; i doi fondamenti della sodisfattione, e del peccato veniale, lo stabiliscono in modo, che è forza il confessarlo: Attendiamo pur noi, poiche siamo giustificati; ò con opre nostre, ò con opre d'altri applicate a noi, ò con indulgenze a sodisfare innanzi a morte: Altrimenti morendo, senza alcun dubbio andaremo al purgatorio, e purgarem' col fuoco: Ma diciamo vn'altra cosa. Se viuendo, non solo paghiamo, con le opere nostre; ma possiamo ancora riceuere aiuti, e da altri viuenti, e dalle indulgenze; poiche noi siamo morti, & entrati nel purgatorio; non doueremmo noi potere ancora riceuere aiuti, e suffragij, e de viuenti che gli applicano a noi, e d'indulgenze sante? A questo hora risponderemo; Riposiamo, &c.

Epilogo delle cose dette.

Continuatione all'altra parte.

SECONDA PARTE.

Signori nò; risponderebbe Caluino; che se bene il purgatorio si trouasse, e gli huomini vi fussero dentro per sodisfare con le sue proprie pene ad alcuno suo debito restante; ad ogni modo non potrebbono i viui dar loro alcun suffragio; ma quanto haueffero a pagare tutto da se medesimi con le lor pene sole, bisognarebbe, che sodisfacessero: E più chiaramente, Luthero sforzato dalla verità accetta molte volte il pur-

Caluino nega i suffragij.

Luthero confessa il purgatorio e nega i suffragij.

purgatorio: e pure sempre nega i suffragij: Et il fondamento della negatiua è; perche non è vero, che dicono, che le opere di vno, siano mai accettate da Dio per seruigio d'un'altro; ò che siano indrizzate dalla propria intentione dell'operante, come tutti gli altri suffragij: ò che siano communicate, da chi tiene le chiaui del thesoro di santa Chiesa, come l'indulgenze; che tutte all'ultimo sono opere d'altri, che del purgante: E però al purgante non ponno giouare: perche l'opere giouano a chi le fà, non ad altri; ne huomo si salua mai per opere aliene, ma sol per le sue proprie: *Tu redis vnicuique secundum opera sua*, e non d'altri, dice il Salmo: *Opera illorum sequuntur illos*, e non d'altri disse l'Apocalissi, *Vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonũ siue malum*, dice San Paolo a Corinthi: *Vnusquisque propriam mercedem recipiet*, dice il medesimo, a i medesimi: *Vnusquisque nostrum pro se reddet rationem Deo*, a Romani. *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*, a Galati. E San Gieronimo troppo chiaramente. *In præsenti sæculo scimus: siue orationibus, seu consilijs inuicem, nos posse adiuuari: Cum autem ante tribunal Christi venerimus, nec Iob, nec Daniel, nec Noè rogare posse pro quoquam. sed vnum quemque portare onus suum.* Auttoritadi, le quali tutte pare che prouino, non solo che l'opere de i viui, non pon giouare a i

Auttorità indotte da gli heretici a prouare che l'opre d'uno nõ giouano all'altro.

Psal. 27.

Apoc. 14.

2. Cor. 5.

1. Cor. 3.

Rom. 14.

Gal. 6.

Hierony.

Passo difficile di S. Gieronimo.

morti; ma in vniuersale ancora, che l'opere d'un'huomo nõ pon'giouare all'altro, comũq; egli si sia, o viuo, o morto. E pure nella lettione passata, se ve ne raccordate ascoltatori, e con viue ragioni, e con espressi luoghi della scrittura sacra, noi mostrammo il contrario: ne però si curammo di rispondere all'hora a questi luoghi; perche a questo tempo ci piaceua di rimetterli. Nel quale, quanto al'auttorità di San Gieronimo, sapeuano ben loro, che vi risponde Gratiano istesso nella decimaterza, alla questione seconda; e non doueuano dissimulare la espositione, se non era per ingannare altrui: la quale è; che San Gieronimo in quel luogo parla del giuditio finale: Et ha ragione: perche se bene innanzi all'vltimo giorno del giuditio ogn'vno di noi, con le orationi nostre potrà giouare ad altri, o viui, o morti, che siano; Giunto nondimeno che sia quel giorno estremo, nõ vi serà più tempo d'aiutarci, ma *præcedent qui bona egerunt in vitam æternam, qui vero mala in ignẽ ęternum.* Del resto quanto a tutte l'altre auttoritadi insieme, non vna sola, ma tre risposte insieme ci soccorrono: Prima quella istessa c'ha data Gratiano a San Gieronimo: cioè, che tutti si intendono per lo giorno del giuditio finale: nel quale è verissimo ch'ogn'vno comminciarà a non poter più hauer soccorso, dall'opere, dalle pene, o da i suffragij altrui: Ap-

Risposta à S. Gieronimo.

Gratianus.

Matt. 25.

Risposta à tutte l'altre auttorità.

I suffragij in vn certo modo si ponno dimãdar opere nostre.

presso diciamo; che anco adesso; se bene a me giouano o l'opere d'altri, o le indulgenze, ad ogni modo possiamo dire, che tutte queste sono opere mie: pche e quello, che opera per me, con l'applicatione, mi dona e fa mie l'opere sue: & il Papa, o i Vescoui co'l dono delle indulgenze vengono a far mie quelle opere tali, che già soprabõdarono ad alcun'altro, di maniera, che tutte queste si ponno domandare opere mie: E finalmente ritorno a quella distintione, che salua ogni cosa del merito, e della sodisfattione, e torno a rammentarui questo; cioè, che niun'huomo può meritar per altri, ma ogn'vno si bene può sodisfar per altri: Et io, o viuo, o morto che sia non sarò mai aiutato da altri huomini a meritare il Cielo, hauendo io da acquistarlo con le opere mie sole in virtù del sangue, & aiutate dalla gratia di Christo: ma posso bene essere aiutato a sodisfare, o con opere de particolari, i quali me le vanno applicando, o con le soprabondanti del thesoro, communicate a me, da chi tiene le chiaui: Ilche stando così; se fussero hora mille le auttoritade addotte, per prouare che l'opere d'vn'huomo, non aiutano l'altro; con due parole sole, io sodisfaccio a tutte: cioè, che non aiutano mai a meritare, ma pon'sempre aiutarlo a sodisfare: E così mi rimane viua, e soda la conclusione che già io stabilij: cioè, che mentre vn

Merito e sodisfattione.

viuo per entrare nella Città, ha da pagare gabella: a questo non solo può sodisfare pagando egli stesso; ma se altri particolari ancora pagano per lui, o se il thesoriero gli vuol donare aiuto di quei danari, che auanzarono ad altri: Che quando in somma doppo l'assolutione, resta obligato vn viuo a sodisfare la pena rattenuta; non solo lo può fare con le sue proprie opere penali, ma può essere ancora soccorso, & aiutato o dall'opere penali d'vn'altro che v'applichi: o da quell'opere di soprabondanza, che vengono conferite nelle indulgenze sante.

Cõclusione stabilita.

Le quali cose essendo tanto vere, quanto per verissime sono di già prouate; io domando ascoltatori, perche le medesime non denno esser vera, anco per quelli che sono in purgatorio? cioè, se mentre io sodisfaccio in vita, posso essere aiutato da altri: perche non posso ancora riceuere suffragio, quando io sodisfaccio doppo morte? se quando sono viuo gli aiuti mi giouano; perche non mi soccorrono quando io non son viuo? Che crudeltade è questa? è crudeltà di Coruo, poiche incrudelisce contra i morti? Mentre io sono viuo ti prouo chiaro che altri può sodisfare per me; e doppò morte mi leui questo aiuto? che auttorità? che coniettura? che legge? che ombra pure di ragione ne hai? Io dal mio canto hò bene & espressisime le ragioni,

Ragioni per li suffragij.

& efficaciſſime le auttorità, con le quali ſi mo ſtra, che quelle iſteſſe coſe, le quali nella ſodisfattione pōno ſeruire per aiuti al viuo, poſſono anco ſeuire per ſuffragio al morto: E tutto il fondamento, quanto alle ragioni, è queſto, che io domando da che radice pende, e quale coſa è cauſa, che d'vno poſſon giouare all'altro? E poiche è forza che altri mi riſponda, che la radice è doppia: vna dalla parte di chi riceue l'aiuto, e l'altra dal canto di chi la dà? cioè, che dalla parte di chi riceue, perche egli poſſa eſſer aiutato, cauſa ne è il trouarſi egli in gratia, e nel vincolo di quella carità, per la quale vn membro della Chieſa nelle ſodisfattioni communica con l'altro: e dalla parte di chi aiuta, perche egli poſſa aiutare cauſa ne è l'applicatione, che egli può fare dell'opere fatte da ſe con la intentione ad altri: Io finalmente cerco quale di queſte due radici è quella, che ci manca nel ſuffragare a i morti? E ſe tu vuoi ch'io non poſſa co' miei ſuffragij aiutare a ſodisfare a vn morto, ti chieggo, che mi dichi, per quale delle due cauſe ciò non ſi poſſa fare? o perche egli forſi non ſia in carità? o perche io non poſſa volgere la mia intentione ſopra di lui? Certo ſono così in gratia i morti purganti, come ſi ſiano i viui giuſtificati; anzi piu, perche queſti poſſono ricadere, e quelli nò: Dal mio canto ancora io approuo in me medeſimo, che coſì

Fondamēto de i ſuffragij.

sì posso volger la mia imitatione verso il morto purgāte;come io faccio al viuo che sodisfa: dunque il dire, che io possa applicare le mie sodisfattioni a vn viuo,e non a un morto, è cosa senza pure vna minima ombra di ragione; e piena in oltre di tanta crudeltà, che solo con il dirla io certo inhorridisco: E il medesimo quanto alle indulgenze: perche io hora, che son viuo, possi essere aiutato dalle indulgenze; causa ne è dal mio canto; l'essere in gratia, e da quello del Papa, ò del Vescouo l'hauere auttorità di applicarmele: Ma il morto purgante è in gratia come me, anzi più di me, perche è in gratia confirmata: & il Papa così può applicare la sua intentione al morto come al viuo: E che dubio c'è dunque? se già non dicessero quello, che scioccamente alcuna volta dicono, per dir pur qualche cosa: cioè, che il Papa può adoperar le chiaui verso di quelli che sono sopra terra, ma non verso quegli altri, che sono sotto terra, e che sia vero. *Quodcunque ligaueris super terram*; solamente si disse, e non *sub terra*: Bella inuentione, quasi che fino a i fanciulli non conoscano, che quella parola *super terram*, non determina ne segna l'assoluto, ma l'assoluente, E non vuol dire quelle cose sopra terra che legherai tù: ma vuol dire, quelle cose che legherai tù, essendo sopra terra. Cioè, tutto quello che *ligabis*, o *solues* mentre *eris super terram*,

Indulgenze a morti.

Argomento che il Papa non possa dare Indulgenze a morti.

Matth. 16.

Risposta all'argomento.

mentre tù ſerai viuo. Altro ci vuole a coſe tanto chiare: Nelle quali dunque anime mie per le iſteſſe ragioni ſi vede chiariſſimo, che ſi come il viuo può eſſere aiutato a ſodisfare, così anco il morto; e che chiunque è poſto in purgatorio, ſi come facea prima eſſendo viuo, così hora può riceuere quegli ſteſſi ſuffragij, e di ſacrificij, e di orationi, e di elemoſine, e di digiuni, e d'opere penali, in ſomma applicate a lui, e di indulgenze.

Auttorità della ſcrittura per li ſuffragij.

Ne queſta belliſſima e veriſſima concluſione, che noi poſſiamo ſuffragare a morti, ſi regge ſolamente nelle ragioni, c'hò dette, ſe bene ſono fortiſſime: ma piglia forza ancora da luoghi eſpreſſi della ſcrittura ſacra; Fra qual efficaciſſimo è quello di Tobia al 4. oue il Padre morendo frà l'opere di pietà, ch'egli và raccordando al ſuo figliuolo, gli raccorda anco queſta, che *panem ſuum, & vinum ſuum ſuper ſepulturam iuſti conſtituat*: il che non potendo eſſer fatto, perche i morti mangiaſſero a quel tempo; vorrei pur io, o che Caluino me ne deſſe la cauſa, o che credeſſe a quãti l'hanno eſpoſto; Cioè, che quel pane, e quel vino ſi poneuano per ſuffragio, perche venendo i poueri, e paſcendoſene, faceſſero orationi per l'anime di quei morti, a i cui ſepulcri haueuan' trouato il cibo. Ma paſſiamo alla più chiara coſa del mondo; E prima vi raccordate quanto ſudore, e quanto sforzo

Tho. 4.

met-

mettono i noſtri heretici, per rifiutare i libri di Machabei? Hora ſentirete il perche: Raccordateui prima ſolamente, che io in una lettione paſſata, non ſolo vi moſtrai, che il determinare quali ſiano le ſcritture canoniche, ſpetta alla Chieſa Romana: ma in particolare ancora di queſto libro de Machabei vi prouai, che era Canonico, & authentichiſſimo: come accettato da Agoſtino nel 18. *de Ciuitate Dei* al capitolo 36. da Iſidoro nel 6. delle etimologie: da Innocenzo primo nella epiſtola: *ad Exuperium Toloſanum*: da Gelaſio Papa con vn Concilio di ſettanta Veſcoui: dal Concilio terzo Cartagineſe: Dal Concilio Fiorentino ſotto Eugenio Quarto, e finalmente dal Concilio di Trento ſotto a Paolo Terzo: Si che, che il libro ſia canonico, queſto è chiaro: Se egli hora approui i ſuffragij; giudicatelo voi: oue dice prima che Giuda Machabeo; *facta collatione, duodecim millia dragmas argenti miſit Hieroſolymam offerri pro peccatis mortuorum*: E poi ſubito nello ſteſſo capitolo 12. del libro 2. ſoggiunge il giuditio di queſta attione dicendo. *Bene & religioſè de reſurrectione cogitans, niſi enim eos qui ceciderant, reſurrecturos ſperaret, vanum videretur & ſuperfluum orare pro mortuis*: e finalmente conclude in quello Epifomena, che caua l'anima a Caluino, cioè, *ſancta ergo ſalubris eſt cogitatio pro defunctis orare vt a peccatis ſol-*

Libro de Machabei autentico.

Auguſt.

Iſidorus.
Innoc. primus.
Gelaſius.

Cōc. Cart.

Cōc. Flor.

Cōc. Trid.

2. Mac. 11.

Epifomena belliſſimo.

uantur. E Caluino voleua che i suffragij de i morti fossero nostre trouate, e non hauessero per se ne forze di ragioni, ne auttoritad di scrittura sacra.

Benche quando ancora non vi fossero per li suffragij de i morti luoghi si espressi della scrittura sacra; perche douerebbero hauer ardire homicciuoli si bassi di rifiutare vn'uso che sempre è stato nella Chiesa di Dio? sentite S. Agostino nel libro; *de cura pro mortuis agēda: in secundo Machabeorum libro legimus oblatum pro mortuis sacrificium: sed si nunquam in scripturis ueteribus omnino legeretur; non parua est uniuersæ Ecclesiæ, quę in hac cōsuetudine claret auctoritas, ubi in precibus sacerdotum: quæ domino Deo, ad eius altare fundūtur, locū suum habet, etiam commendatio animarum*: Damasceno in vn libro aposta; *de cura pro mortuis*, dice che da gl'Apostoli istessi è discesa questa consuetudine nella Chiesa di pregare per li morti: Et io lo credo; perche Dionisio Areopagita discepolo di S.Paolo nel cap. 7. della Gierarchia Ecclesiastica, mette così distinte le esequie, e le preci per li morti, come si facçino hoggi: sentite: *Accedens deinde venerandus Antistes, precem suam super mortuum peragit postquam precem, & ipse prçsul eum salutat, & suo deinceps ordine qui astant omnes. Precatur oratio illa Diuinam Clementiam vt cūcta dimittat per infirmitatem humanam*, ad-

Vso antichissimo de i suffragij.

August.

Damasc.

Dio. Areopagita.

Essequie come le nostre 1500. anni sono

admissa peccata, defuncto: eumque in luce statuat, & regione viuorum, in finibus Abrahæ, Isaac, & Iacob in loco vnde effugit gemitus, & tristitia: E che accade anime mie a referire od vno, od altro, che tratti de suffragij se tutti gli admettono? facciamo così: Poniamo d'essere in Concilio, e chiediamo i voti a tutte le parti del mondo: E vederete se da tutte le parti verranno santi a votar per noi: Per l'Africa: Tertulliano nel libro *de exhortatione ad Castitatem*: Per la Chiesa Cartaginese; Cipriano al libro secondo alla epistola nona; Per Constantinopoli; Grisostomo nella Liturgia: Per tutta la Grecia; Damasceno in un trattato aposta, e tutti i Greci nel Concilio Fiorentino; Per Milano mio; S. Ambrogio nella funebre di Satiro; per Roma Gregorio nel 4. de Dialogi; Per Hostia; Agostino nelle confessioni parlando di sua Madre; Per Francia; Dionisio Areopagita nel 7. della Ecclesiastica Hierarchia; Per Alessandria; Atanasio nel libro *de mortuis*: Per Illiria; S. Gieronimo sopra i prouerbij al cap. 9. Per lo tempo de gli Apostoli in Palestina; Clemente Romano discepolo di Pietro nel libro sesto della dottrina Apostolica; Tutti questi e mill'altri anime mie, vengono al nostro Concilio a votare per noi, e per gli suffragij de i morti.

Tutti i Padri per li suffragij.
Tertull.
Ciprianus
Chrisost.
Damasc.
Côc. Flor.
Ambrosi.
Gregor.
August.
Dio. Are.
Athanas.
Hierony.
Clem. Ro.

E Caluino che fa? Sa egli che tutti i Padri della Chiesa di Dio sono contra di lui? Signori

sì lo sà: E come non si vergogna? in quella maniera che non si è vergognato tant'altre volte: ma che dice? Tre bellissime cose. Vna, che *Veteres in hac re mandato Dei, & legitimo exemplo destituebantur:* La seconda, che *in hoc aliquid humani patiebantur:* E la terza, che *ad imitationem trahendum non est quod ipsi fecerunt*, O' cane, ò cane. Et è possibile che quando tù diceui queste cose non ti lapidassero gli ascoltanti? E che quando ne i libri tuoi si leggon queste cose; non ti bruscino subito i legenti? Ma sentite come egli tratta bene il suo Sant'Agostino: suo da burla, e nostro da vero: Che quando egli dice, che sua madre lo pregò morendo a pregar Dio per lei: e ch'egli lo fece: Ride, Caluino e dice, che essa fece vna sciocchezza da vecchiarella, e Sant'Agostino si lasciò corrumpere da quattro lagrimette di sua madre. Certo ascoltatori, io odio la mia lingua, che le ridica pure queste cose: ma vorrei pure che gli ingannati da costui, homai si disponessero a conoscerlo.

Caluino dice, che tutti i Padri hanno errato.

Caluino dice ingiuria a S. Agostino & à S. Monica.

Noi fra tanto non solo siamo venuti al fine di quella lettione, oue habbiam prouato il purgatorio, e i suffragij per gli morti, ma siamo ancora al fine di quelle sei lettioni, oue habbiamo trattata la materia *de homine*. Veramente non potendo io in così poco tempo trattar di tutto quello che hora è in contro-

Epilogo del passato.

uersia

uersia, la più vtil cosa, che io potessi fare a mio giuditio è stata questa: perche così hauete imparate tutte le cose che son proprie di voi, e che più da vicino sono necessarie alle saluti vostre: cioè, come nasciate? che vi faccia il battesimo? quanto possa la concupiscenza? come resti il libero arbitrio? Che vi faccia peccare? se possiate risorgere? se possiate senza gratia? se la gratia lo faccia senza voi? se sola basti la fede; se vi bisogni anco la penitenza? che cosa è contritione? quanto sia necessaria la confessione? doppo l'assolutione; se bisogni sodisfare? In vita se possa essere aiutata la sodisfattione nostra? doppo morte se vi sia purgatorio? e se vi sian suffragij? In somma dal punto in che l'huomo nasce, altri io n'hò condotto nell'inferno, & altri in cielo, ne passo si è lasciato, del quale non si sia detto, che ne senta Caluino, e che ne sentiam noi: Vi è anco stato l'essempio di quella nauicella così continuato, che se lui solo hauete a mente, quasi in bella figura di memoria locale, saprete ragionare di tutti quegli stati, entro de quali si può trouare un'huomo: ma è dell'essempio, e delle cose istesse, più distinta raccolta non faremo, per non esser più lunghi: Per hora in dodeci lettioni; due parti di tutto il mio trattato vengo ad hauer consumate: La prima, oue con sei lettioni fondai l'auttorità, sopra le quali io mi

Continuatione alle sei lettiōi sequenti.

voleuo reggere disputando: e la seconda, oue con quelle auttorità mi pare d'hauer mostrato tutto ciò, che può dirsi intorno all'huomo: Resta la terza parte: oue risponderemo ad alcune calonnie, che ci danno: Hora restate in pace.

DEL-

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI

FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA,

PARTE TERZA.

Lettione XIII.

Nella quale si proua la inuocatione, & intercessione de' Santi, non solo viui, ma morti ancora, essere e conforme alla scrittura sacra, & espressa da tutti i Padri antichi, & vsata sempre nella Chiesa di Dio.

Contra Caluino nel xij. capitolo del primo, e nel xx. del terzo della institutione, &c.

NORMI veramẽte, e degni, nõ che d'vna, ma di mille morti sono, Serenissimo Sig. & ascoltãti miei, quei titoli, e quei nomi, co' quali per renderci a tutto il mondo infami, & odiosi, ci vanno dipingendo, e ne i ragionamenti, e ne gli scritti loro, e in publico, e in priuato, e finalmente ouunque posson' farlo gli auuersarij nostri. Ne io certo

Torto che riceuono i Cattolici da gli heretici.

to mi marauiglio più, se noi miseri predicanti Cattolici siamo hormai fatti; non che in ludibrio, ma in abhominatione a tanti; poiche a dirne il vero, troppo gran forza denno hauere d'alienarci gli animi pur mediocremente pij, quei vitij, e quei peccati, i quali Iddio sà, che il tutto sà, se ragioneuolmente ci appongono: Ben è vero, o ingannati, che ogni sacrificio vuole il sale: e che perauentura potremmo lamentarci, che voi senza sentirci, ci habbiate condannati; e per tali senza alcuna nostra difesa ci habbiate subito creduti, quali eglino vi ci hanno dipinti: ma ad ogni modo; se precipitosa condannagione può mai riceuere scusa, lo può riceuere quella, oue si enorme è il uitio, che si oppone all'accusato; che nel sentire solamente che ne sia accusato, subito abhorriamo. Ingannatori hipocriti, superbi, auari, infingardi, desidiosi, sensuali, epicurei, violenti, tirannici: di questi, e di mille altre sorti di epitheti, ben lo sapete voi stessi, che ci vanno ornando: ma quello che a ridirsi solamente è troppo horrendo, è, che hormai a tutti quelli, che non cercan' ragioni del lor detto, han quasi persuaso, che noi siamo idolatri, e che (o che torto ci fanno) con la dottrina nostra noi insegniamo idolatrie a i popoli: Ilche se è, lapidateci ascoltatori, che lo meritiamo: abrusciateci viui: sepelitici viui: perche niuno tormento potrà mai agguagliar la nostra colpa;

Calunnie che ci dáno gli heretici.

Heretici accusano di Idolatria.

pa;

pa:ma sentiteci ancora noi: date vn'orecchio ancora alle nostre difese, tanto più, che le difese, che vogliamo fare, più le facciamo per seruigio dell'anime vostre, che delle reputationi nostre; e trouandoci innocenti, tutta la pena d'hauerci troppo presto condannati, non ha da esser altro, se non che da quà auanti voi nõ crediate loro, e non odiate noi, Ne però animo nostro è di purgarci di tutte le calonnie che ci appongono, ma per hora di questa sola accusa di Idolatri:e questo per tre cose. Prima, perche non potendo in così poche lettioni come mi restano, rispondere a tutte; ragioneuole cosa è, che io a quella m'appigli, che più preme:appresso, perche l'essere auaro, infingardo, e simili, toccano le persone, non le dottrine nostre, oue l'idolatria & a noi nocerebbe, & a quei popoli, le cui saluti anteporremo sempre a i nostri commodi, od'alle fame nostre:E finalmente, perche a questa sola calonnia rispondendo, ad ogni modo tre delle più importanti materie, che siano in controuersia ci conuiene trattare: cioè, la inuocatione de' Santi, l'adoratione delle imagini, e il santo sacramento dell'altare: Si che poi che essi dicono, che queste sono le nostre idolatrie; adorare huomini, adorare statue:, & adorare pane; a queste per ordine nelle lettioni seguenti andaremo rispondendo e cominciaremo p hoggi da quella Idolatria (così dicono

Perche risponda alla sola calũnia della Idolatria.

Tre capi della Idolatria che ci viene opposta.

cono loro) che commettiamo, nel tor la gloria à Dio, e darla a Santi.

Intorno alla quale: perche non intendiamo quale sorte di culto sia però quella, di che essi si lamentano che noi toglamo à Dio, e diamo a i Santi, la prima cosa c'habbiamo a ricercare, a me pare che sia: di quante, e quali sorti di culto siamo tenuti a Dio? Et a questo rispõdo subito, quello che eglino stessi non negheranno: cioè che *triplicem cultum Deo debemus: imitationem, honorem, & inuocationem:* Che tre cose sono quelle, di che siamo obligati a Dio; di imitarlo, di adorarlo, e di inuocarlo: E la sufficienza è in pronto, perche douendo noi risguardarlo come buono in se, come Signore di noi, e come benefattore; pche è buono, siamo tenuti ad imitarlo, perche è Signore ad honorarlo: e perche è benefattore ad inuocarlo: si che se la Chiesa Romana è idolatra, perche dia qualche culto di Dio ad huomini santi, o è idolatra perche, oue deue imitare Iddio, imita i Santi: ouero perche, oue ha da adorare Iddio, adora anco i santi: ouero, perche la inuocatione che è sola di Dio, la dà anco a i Santi, & in somma, perche imita altra bontà, adora altra superiorità, & inuoca altra beneficenza; che quella di Dio solo. Hora andiamo distintamente, & ad vno per vno di questi tre culti, che habbiam'detto, vediamo vn poco doue siamo idolatri.

Culto di Dio di tre sorti.

Sufficienza de i trè culti di Dio.

Distintione della materia.

Quan-

Quanto alla imitatione: che essa sia vno de i principalissimi culti di Dio, questo al sicuro è così chiaro che nulla più: Infino a Seneca lo vide, quando disse: *Vis Deos propitiari? Bonus esto: satis illos coluit, quisquis imitatus est.* E Agostino santo *summa religionis est imitari quem colis.* Per riceuere questa sorte di culto mandò Iddio fra l'altre cause in forma d'huomo il suo figliuolo in terra; accioche, oue come Dio si iscusauamo di non poterlo imitare, almeno come huomo potessimo imitarlo: E così Christo non solo venne come *veritas* per la dottrina ch'egli insegnò: non solo come vita per la redentione ch'egli fece; ma ancora come via per la imitatione ch'egli lasciò delle sue sante attioni. San Paolo diceua, *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi:* S. Pietro. *Christus mortuus est pro nobis, nobis relinquẽs exemplum vt sequamur vestigia eius.* S. Giouanni. *Qui dicit se in Deo manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare*: Christo istesso, hora. *Venite post me*: hora, *qui vult venire post me abneget semetipsum*, hora, *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, hora, *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego fecit, sic & vos faciatis.* E per mostrare, che se bene non possiamo imitare Dio, nella equiparanza della essenza, ò della virtù, (che in questa maniera sole sono vguali fra se stesse le tre persone Diuine) possiamo nondimeno, con quel-

Imitatione, è gran culto di Dio.
Seneca.
August.
Ioann. 14.
Auttorità per la imitatione.
Eph. 5.
1. Pet. 2.
1. Ioan. 2.
Matth. 4.
Luc. 4.
Matth. 11.
Ioan. 13.
Come si possa imitare Dio.

la proportione che si può ritrouar, fra noi e Dio, andare imitando la sua bontà; hora ci insegnò a dire: *Dimitte nobis, debita nostra, sicut & nos dimittimus*, & hora ci eshortò a perdonare al nemico: *Vt filij patris nostri simus; qui solem suum facit oriri super bonos, & malos*. Si che, che la imitatione sia culto principalissimo di Dio; questo già ogn'vno lo vede: E però io soggiungo: Ma se voi ò Caluinisti dite, che quello, il quale fa dare ad altri quello che si deue à Dio, è Idolatra, che cosa serà se non idolatra colui, il quale eshorterà altri ad imitare altri, che Dio? Anzi che cosa serà altro, che pessimo e superbissimo Idolatra colui, il quale pigliando a se quello, che si deue a Dio, eshorterà altri, che imitino lui stesso? senti Caluino; questo non può fugirsi: Tu dici che il culto di Dio, chi lo da ad altri, che a Dio, è idolatra: Et io ho prouato che principalissimo culto di Dio è la imitatione; dunq; ed Idolatra è chi imita altro che Dio, & arrogantissimo maestro di idolatria è quello, che fa imitar se stesso: Hora stà a sentire, chi secondo te sarà dunque Idolatra: *Volo autem vos omnes esse sicut me ipsum*, questo è S. Paolo: *Imitatores mei estote*, questo è S. Paolo, *estote sicut ego*, questa è S. Paolo, O Paolo, ò Paolo, *Quem te ipsum facies?* Christo disse di sè, e nó di te, *Ego sum ostium*, Christo di sè e non di te. *Ego sum via*, Di Dio culto è la imita-

Matt. 6.
Matt. 5.
S. Paolo fa imitar se stesso.
1. Cor. 7.
1. Cor. 11.
Philip. 3.
Ioan. 11.
Ioan. 14.

tione:E tù a te stesso la trasferisci: dunq; secondo Caluino tù sei vn'idolatra: oltre tanti altri santi, i quali hanno eshortati gli huomini a imitare gli altri santi, e che per conseguenza, se la propositione di Caluino, anime mie, fosse vera; tutti sarebbono idolatri: Ma questa è stata l'arte loro in ingannarui; che tutte le propositioni ò l'hanno apportate manche, ò sciancate, ò indistinte, ò senza quelle limitationi, le quali sono più che necessarie all'intelligenza loro: La fede ci giustifica: finisci Caluino; ma con le opere: Il cibo non ci danna: finisci Caluino; ma l'vso del cibo: Il sangue di Christo paga per tutti: finisci Caluino; ma bisogna applicarlo: Tutte le propositioni le apportano così: E così è questa; che il culto di Dio non deue darsi ad altri: finisci Caluino; in quella maniera, e con quello stesso concetto, con che si dà a Dio, non deue darsi ad altri: Et in quella maniera che noi imitiamo Dio, non douiamo imitare altri; ne San Paolo con quel concetto voleua essere imitato, co'l quale si imita Dio. Ma non le vuole sapere queste cose Caluino; e di quel solo si serue; con che egli può ingannare. Quando noi imitiamo Dio, imitiamo Dio in Dio, e quando imitiamo i santi, imitiamo Dio ne i santi; ouero quando imitiamo Iddio, imitiamo l'essemplare vltimo, & independente; e quando imitiamo i santi, imitiamo vn'essem-

Secondo Caluino S. Paolo sarebbe vn'Idolatro.

Propositioni di Caluino sempre sciancate

Culto di Dio come non deue darsi ad altri.

Distintioni fra l'imitare Dio, & i Santi.

plare, di quello essemplare: ouero quando imitiamo Dio, imitiamo l'originale; e quando imitiamo i Santi, imitiamo la copia; ouero quando imitiamo Dio, imitiamo vna bontà essentiale: e quando imitiamo i santi, imitiamo vna bontà participata: Vedete voi se ci mancano differenze tra le due imitationi: Iddio viue ne i suoi santi, onde diceua San Paolo, *viuit in me Christus*, e però quando imitiamo i santi, imitiam Dio in loro: E San Paolo medesimo, quando domandaua la imitatione; per fare intendere che non la voleua come terminante in sè, ma come passante all'vltimo essemplare, che era Christo; ben diceua: *Imitatores mei estote* sì: ma soggiungeua subito: *sicut & ego Christi*: E bene spesso occorre, che vn pittore che vuol pingere il sole: non potendo affissar gli occhi nella infiammata rota di lui, lo vada a cauar fuori da qual che originale ritratto che già facesse alcuno di più altiera vista di lui: ne per questo si dice ch'egli non pinga il sole. Così, oue San Francesco fù felicissimo ritratto del benedetto Christo; se io, come dourei, mi pongo ad imitar San Francesco; non fa per questo ch'io non imiti Christo in San Francesco. Si che da primo ad vltimo: io concedo dunque quella propositione, che il culto di Dio non deue darsi ad altri, pure che vi si aggiunga la limitatione, con quel concetto con che

Iddio viue nei Santi.

Philipp. 1.

1. Cor. 11.

Limitatio-

che si dà a Dio. E poi se Caluino soggiunge che noi diamo la imitatione, che è culto di Dio anco a i santi; lo concedo; ma lo diamo bene con altro concetto; perche in Dio imitiamo la bontà essentiale, e nel santo la bontà participata; in quella maniera, che anco San Paolo faceua imitar se medesimo; E pur non era idolatra: Anzi di quì potrei pigliare vna instanza contra tutte l'altre idolatrie, che ci oppongono questi, in materia de' santi: e doue dicono, che noi idolatriamo adorando, & inuocando i santi, risponderei io di nò; perche così è culto di Dio la imitatione, quanto l'adoratione, e la inuocatione; E pure hò prouato che imitando i santi noi non idolatriamo: ma ad vna per una voglio che rispondiamo.

ne alla pòsitione di Caluino.

Argomento forte cõtra Caluino.

E però passando alla seconda dell'honore, e dell'adoratione; Ma quà esclama Caluino, chi non sà che Iddio dice *Gloriam meam nemini dabo:* E la Chiesa Romana dà anco gloria a i santi? Chi non sà che S. Paolo dice, *Soli Deo honor:* e la Chiesa Romana dà anco honore a i santi? Chi non sà che Christo dice, *Dominum Deum tuum adorabis:* E la Chiesa Romana cõfessa di adorare i santi? Chi non sà, che Christo dice, parlando di Dio, *Illi soli seruies:* e la Chiesa Romana ci insegna a seruire ancora a i santi? Si eh Caluino? In somma queste son gran cose: ma dall'altro canto senti un poco: E nondimenò

Caluino cõtra noi perche adoriamo i Santi.

Es. 42.

1. Tim. 1.

Matth. 4.

Luoghi oue Dio permette che huomini s'adorino. dimeno quello Iddio il quale vuole essere adorato solo si contenta, che Giacobbe adori sette volte Esaù: che Giuditte adori Holoferne: che Nabuchdonosorre adori Daniello: e che Abramo e Giosuè adorino gli Angioli: E nondimeno quel Dio che vuole essere honorato solo commanda nel Decalogo. *Honora parentes*: E nondimeno quel San Paolo il qual voleua che si seruisse a Dio solo, scriuendo a gli Efesi, dice, *Serui obedite Dominis vestris*: E nondimeno (questo è troppo chiaro) quel San Paolo che scriuendo a Timotheo disse *Soli Deo honor, & gloria*, scriuendo a Romani disse, *Gloria & honor omni operanti bonum*: Che dici quà? Vorrai, tù che Paolo canti vna Palinodia, e si ridica in vn luogo di quãto egli disse in vn'altro? E di Dio stesso che dirai? ch'egli contradica a se medesimo? Per forza anime mie, poiche Dio in vn luogo vuole essere adorato solo, & in altri permette l'adoratione ad altri; bisogna che confessino, che due sorti d'adorationi si trouano; delle quali vna è propria di Dio, e l'altra senza commettere Idolatria alcuna, può darsi ancora a i santi: E così: E queste sono quelle due adorationi che noi con le due parole greche, & hormai fatte nostre distinguiamo, di Latria, e di Dulia: le quali parole fecero prendere come si dice un granchio a Caluino, oue egli nel libro primo alla settione seconda del capito-

Gen. 33.
Iudith. 10.
Daniel. 4.
Gen. 18.
Exod. 20.
Efe. 3.
Ad Ro. 2.

Adorationi di Latria e di Dulia.

lo

lo 12. dice, che per loro natura, Latria, *significat cultum*, e Dulia *seruitutem*: Tutto in contrario; anzi è Suida allegato da Valla, e Valla istesso, e *Vines* sopra il cap. primo nel x. della Città di Dio, con esempi tolti infino dalla Ciropedia di Senofonte mostrano quello, che si vede anco nelle scritture istesse; cioè, che queste due parole loro natura sono totalmente sinonime, e significano il medesimo: Ma noi, anzi non noi, ò Caluino, ma i maggiori nostri come dice Agostino, che tù non volesti vedere nel libro x. al cap. primo della Città di Dio, per dimostrare doi diuersi concetti di due nostre adorationi, si seruirono di queste due voci: Et alla adoratione che diamo a Dio, diedero nome di Latria, & a quella che diamo a i Santi, diedero nome di Dulia. Sia come si voglia, in due maniere dunque, e con due sorti di diuersi concetti noi adoriamo: Perche se adoriamo, *ratione bonitatis*, hora adoriamo vno che stimiamo buono di bontà essentiale, & hora vno come buono di bontà participata; se adoriamo *ratione dominij*, hora adoriamo vno come nostro Signore independente, & hora vn'altro come a nostro superiore, ma dependente: Se adoriamo *ratione beneficentiæ*, hora adoriamo vno, come quello, che ci fa i beneficij, & hora come quello che ci gl'impetra: Ma facciamo così: lasciamo la ragione della bontà, alla imi-

Caluino ignorante della lingua Greca.

Suidas. Valla. Iud. Vives. Xenophō.

Aug. 10. de Ciu. cap. 1.

Latria e Dulia sono di significato diuerso p impositione nostra.

Distintioni delle due adorationi.

tatione: e la ragione della beneficenza, alla inuocatione, e pigliando per l'honore, e per la adoratione, la ragione della superiorità, e del dominio; Dico che in due maniere posso honorare vn'altro, ò come superiore a me, ma che anch'egli ha altri superiori, ò come superiore a me, & insieme così superiore a tutti, che niuno è superiore a lui: Per essempio, nella Città io honoro il Luogotenente del Rè, & honoro il Rè istesso, tutti come superiori a me; ma il Luogotenente, come mio superiore, che pure anch'egli è soggetto ad altri; & il Rè come superiore independente: così nella Chiesa Romana adoriamo i Santi come superiori a noi, ma c'hanno anch'eglino superiore a se; e questo è concetto di Dulia: & adoriamo Dio come superiore a tutti, e sopra il quale non v'è superiore; e questo è concetto di Latria: Di maniera che si come nella imitatione io non ero Idolatro, perche oue imitauo Iddio per la bontà essentiale, il santo io lo imitauo per la bontà participata: così nella adoratione io non sono Idolatro: perche oue adoro Iddio per lo dominio independente, il santo io lo adoro per lo dominio sì, ma dependente. Ma che sanno i pouerelli, ò le donniciole, dice Caluino, di queste distintioni? E che sanno dico io di quella distintione che è nella imitatione? E pure imitano gli huomini buoni senza offender Dio:

Latria e Dulia che cosa sono

Opposi-tione di Caluino.

Risposta.

Così

Così adorano i Santi senza offender Dio; se bene non sanno essattamente quelle distintioni; perche non intendendo di fare in contrario, sempre la loro intentione si presuppone conforme a quella della Chiesa; & in virtù di quella drizzano gli atti loro; Ma se i nostri concetti, dice Caluino, sono diuersi quando adoriamo Dio & adoriamo il Santo; perche gli atti esterni ancora non sono diuersi? e perche si ingenocchiamo così al Santo come a Dio, e cauiam la beretta, così punto al Santo come a Dio? E perche dico io; essendo diuerso il concetto, con che tù honori il Re,& il Luogotenente; non vsi anco atti diuersi in honorarli? ma così caui di beretta al Luogotenente, come al Rè? la paucità de gli atti esteriori è causa, che de i medesimi atti vsiamo verso Dio, e verso i Santi; se bene sempre gli vsiamo con diuersi concetti: oltre che vn'atto conseruiamo sempre nella Chiesa di Dio con che adoriamo Iddio, e non il Santo; che è quello del sacrificio: Onde ben senti dire: *Offerimus tibi sancte pater*; ma ne anco nelle messe che si dicono in honor de i Santi, senti mai che diciamo; *offerimus tibi sancte Petre, ò sancte Paule*: Basta che diuersi sono i concetti delle adorationi, e però non idolatriamo adorando il Santo, perche non l'adoriamo con quel concetto con che adoriamo Iddio: *Nimis honorati sunt amici tui*

Simplici adorano nella intentione della Chiesa.

Paucità d'atti esteriori.

Sacrificio si dà à Dio solo. Canon. Missa.

Auttorità per l'adoratione de Santi.

Deus

Psal. 138. Io. 12. *Deus*: dice Dauid. *Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus qui est in cœlis*, dice Christo: *Mirabilis Deus in sanctis suis*, dice il salmo: *Laudemus viros gloriosos*: dice l'Ecclesiastico: *Athanasium laudans, Deum laudo*: dice Gregorio Nazianzeno: *Qui honorat sanctum Deum honorat*: dice Epiphanio: *Honos ergo bonos conseruos collatus; beneuolentiæ significationem: erga communem Dominum habet*: dice Basilio, e lo riferisce Gio. Damasceno, & la seconda Sinodo Niceno: oltre cento altre auttorità e della scrittura, e de i Padri: Et oltre l'vso commune della Chiesa, da Christo in quà: Si che già doi culti di quelli di Dio, li possiam dare a i santi senza offender Dio, la imitatione e la adoratione: E perche non dunque anco l'inuocatione? ma parliamo appertamente.

Psal. 68. Eccl. 44. Nazianz. Epiph. Basil. Damasc. Cōc. Nic. 2.

Argomento sodo.

E poi che già sappiamo quali erano quei torti, i quali gli aduersarij nostri diceuano, che noi faceuamo a Dio imitādo, & adorādo i santi: hora inuocando i santi, e pregandoli ad intercedere per noi alcune gratie da Dio, che torto per vostra fè facciamo noi a Dio? Che torto eh? rispondono: il maggiore che se gli possa fare: perche noi a giuditio loro, non per altro si vagliamo de i santi, se non perche stimiamo, che Dio nō possa attendere a tanto che non sia sufficiente da se sola ad intendere tutti i bisogni de gli huomini, e che si come

me vn Principe non potendo ſolo intendere tutte le cauſe dello ſtato, mette in diuerſi luoghi diuerſi ò auditori, ò referendarij, che vogliam'dire; i quali intendendo i biſogni de i popoli, li riferiſcono a lui; così Iddio, perche non è capace per ſapere ogni coſa; permette, e ſi contenta, che quaſi a ſuoi referendarij noi ricorriamo a i ſanti, ò calonnia, ò calonnia: E chi ci ſentì mai ò narrare, ò inſegnare queſta dottrina? Da qual noſtro pergamo fu ella mai perſuaſa? in qual noſtra cathedra fu mai letta? in quale noſtro libro ſi troua eſſa ſcritto? Habbiateci compaſſione vna volta, ò ingannati, poiche vedete quanto male ci trattano gli ingannatori voſtri. Dunque noi inuochiamo i ſanti per ſupplire alla incapacità di Dio? chi ſentì mai peggio? anzi non ſolo i noſtri ſanti padri, ma quelli ſteſſi padri ſcholaſtici, i quali ſono così odiati da gli heretici, (& hanno ragione, perche ſono il lor freno) trattano diffuſiſſimamente la infinità di Dio, e ſe non lo faceſſero, ſarebbero peggiori de i filoſofi iſteſſi, i quali ſe bene ſono ſtati diuerſi nel conſtituire il principio, in queſto nōdimeno hāno tutti accordato, di cōſtituirlo infinito. *Cœlū & terram ego impleo: Si aſcendero in cœlum tu illic es: Si deſcendero in infernum ades: Spiritus domini repleuit orbē terrarum*, queſti e cēto altri teſtimonij ſimili, perche gli habbiamo noi ſempre in bocca;

Calonnie che ci dāno.

Scholaſtici odiati da gli heretici.

Capacità infinita di Dio.

Hier. 23.

Pſal. 138.

Sap. 1.

ſe non perche con queſti andiamo celebrando la infinita capacità di Dio? la vera cauſa, per la quale noi inuochiamo i Santi, ve la diremo poi: Ma fra tanto, ò Caluiniſti; io vi domando ſe accettate l'oratione vocale, e ſe con uoce domandate mai gratie a Dio? e sò che sì: Vi domando di più, ſe voi per hauer gratie da Dio, pigliate mai per interceſſore Giesù Chriſto anco come huomo? e sò che sì: Vi domando finalmente ſe per hauer gratia da Dio pigliate ſpeſſo per interceſſori huomini viui, che vi aiutino a pregar' Iddio? E sò di sì; la onde hauete da voi queſte trè riſpoſte, dico, o che noi non facciam' torto a Dio, e non l'habbiamo per incapace inuocando i Santi morti, o che nello ſteſſo concetto l'hauate ancora voi: Poiche quando voi dite Dio, intende da ſe i noſtri biſogni, dunque chi và cercando ſanti morti, che intercedino, fa torto a Dio, e lo tiene incapace: lo ſteſſo Dio, dico io, intende i noſtri penſieri, dunque chi glieli dice a bocca gli fà torto: lo ſteſſo Dio può far le gratie da ſe, dunque chi piglia per interceſſore Chriſto come huomo gli fa torto: lo ſteſſo Dio finalmente non ha biſogno de referendarij, dunque chi piglia per interceſſori huomini viui gli fa torto: E pur voi steſſi pigliate interceſſori viui, ricorrette a Chriſto, e orate vocalmente: che dite quà? Che queſte coſe voi non le fate perche giudichiate

Inſtanze boniſſime

te incapace Iddio? E perche dunque giudicate che noi facciamo quell'altra, perche tenghiamo per incapace Iddio? Noi oriamo vocalmente (dite) perche se bene Iddio senza nostre parole intende i nostri cuori, ad ogni modo si compiace di questa nostra humilità, e vuole che gli domandiamo i nostri bisogni. Noi pigliamo per intercessore Christo (dite) perche se bene egli ci può far le gratie da sè, vuole ad ogni modo, che noi facciamo questo honore a suo figlio: Noi pigliamo per intercessori i viui (dite) perche, se bene Iddio intende da se stesso i nostri bisogni; si compiace nondimeno, che *multiplicatis intercessoribus*, gli andiamo domandando: E nella stessa maniera (dico io) noi non pigliamo per intercessori i Santi, perche noi dubitiamo della capacità di Dio (& in questo noi siamo troppo irragioneuolmente colonniati,) ma perche (e queste sono le vere cause,) Iddio che intende i nostri bisogni da sè, ad ogni modo vuole che facciam'questo honore a i Santi suoi, e che con moltiplicate intercessioni chieggiamo il nostro bisogno: Basta, che: ò noi per questo capo non facciam torto a Dio, ò voi in tre maniere fate lo stesso torto: E quando voi apportate la prima propositione, che chi dà il culto di Dio ad altri è Idolatro; torno a replicarui, che è vero, quando lo dà nella stessa maniera, ch'egli

Vere cause della inuocatione de Santi.

lo

Dstintio ne fra la inuocatione di Dio, e de' Santi.

lo dà a Dio: Ma noi se inuochiamo Dio, & inuochiamo i Santi; così diuersamente lo facciamo, che Dio lo inuochiamo, come datore della gratia, & i santi come intercessori della gratia: E che sia vero a Dio diciamo, *da tribue, concede*, e simili; oue a i Santi non diciamo mai, se non *orate, & intercedite*: E nelle Lettonie a pena habbiamo finito di dire: *Pater miserere; Filij miserere: Spiritus miserere*, che subito mutiamo forma; & infino alla istessa madre di Dio cominciamo a dire: *Sancta Maria ora pro nobis*.

Concilio Cartaginese 3. adotto da Caluino contra di noi.

E così si risponde ancora a quel passo del Concilio Cartaginese, oue dice Caluino che *vetitũ fuit ne ad altare directa fieret precatio ad sanctos*: Sia lodato Dio, che pure vna volta Caluino si rimette a i Concilij: Vero è che essendo stati molti i Concilij Cartaginesi, egli cita il Concilio Cartaginese, senza spiegare di quale egli si parli: ma forsi è stata prouidẽza dello Spirito santo: accioche essẽdo noi cattolici astretti a volgere tutti quei Cõcilij, per trouar questo luogo, oue dice Caluino, che è vietata la inuocatione de i Santi; molte più cose vi trouassimo dentro, ch'egli non vorebbe. Io per me dal primo fino al terzo, oue hò trouato quel luogo, che de praua, & abusa Caluino: molte cose hò trouate, che non sò certo, come sian per piacerle: Come sarebbe a dire, che nel primo sotto Siluestro Papa

Luoghi di 3. Concilij Cartaginesi cõtra Caluino.

Cõc. Car. 3.

al

al Canone 2. si scriuono queste parole *Martyrum dignitatem nemo prophanus infamet*: che nel secondo Concilio sotto Siricio al 2. Canone si commanda la castità a i sacerdoti; che nel 3. Canone dello stesso Concilio, si loda la Cresima: che nello 8. e nel 9. si approuano le scommuniche, e la messa: che nel terzo Concilio al 2. Canone, si ordina, che i Concilij siano congregati da' soli Vescoui: Che nel 29. si cõmãda il celibato: e simili altre cose. Ma venendo al luogo allegato da Caluino, egli è nel 23. Canone del Concilio 3. Cartaginese, il quale ordine, che *cum ad altare aßistitur semper ad patrem dirigatur oratio*: Et io non solo non lo rifiuto, ma lo accetto volontierissimo: tãto più che parla di altare, onde cõcludo che egli accetta dundue il sacrificio della messa: E quanto alla principale materia della inuocatione de' Santi, Dio buono, che gran fatica è a risponderui in doi modi: ouero che parlando d'altare intende di quelle preci, nelle quali offeriamo il sacrificio, e di quelle è verissimo, come diceuano di sopra, che mai non possiamo dire: *offerimus tibi sancte Petre*: ma sempre *offerimus tibi sancte Pater*: ouero che parla del comandare chi conceda la gratia, non chi la interceda, & in questo senso è verissimo, che la concessione della gratia a Dio solo, e non a i Santi deue essere domandata.

Cõc. Car. 2.

Cõc. Car. 3.

Chi così vuole così habbia.

Espositione del Cõcilio.

E così habbiamo quasi tutta la materia

ispiegata:

ispiegata: perche idolatra è quello, che nella stessa maniera dà lo stesso culto a Dio, & ai Santi: ma noi se bene diamo tutti tre i culti di Dio, anco a i Santi, li diamo nondimeno sempre differentemente: Perche quanto alla imitatione; In Dio imitiamo bontà essentiale, e nei Santi bontà participata: quanto all'adoratione in Dio honoriamo dominio independente, e ne i Santi dominio dependente: e quãto all'inuocatione, Dio inuochiamo per la concessione, & i Santi per la intercessione della gratia. Dunque in materia de' Santi, noi non facciamo torto a Dio, o Caluinisti, e non siamo Idolatri; Che dite? Euui più calonnia in questa materia? anime mie sì; vna ancora ue n'è ma riposiamo, &c.

Epilogo del passato in questa lettione.

SECONDA PARTE.

SV' (dice Caluino) concediamo, che inuocando i Santi, non faccino, torto a Dio; perche a Dio domandano che conceda la gratia, & al Santo che la interceda: almeno non potranno negare di non far torto a Christo: poiche se vogliono intercessori appresso a Dio per hauer la gratia: non sanno eglino, che *vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus?* o che credono, che Christo basti per intercessore appresso al Padre, o nò, se credono ch'egli

Caluino dice che facciam torto a Chisto.

1. Timo. 2.

gli non basti: Ecco che torto gli fanno: ma se credon che basti; a che domandargli in aiuto tanti santi? Buona per mia fe: prima faceuamo torto a Dio, & hora lo facciamo a Christo. Ma vi raccordate quante volte ancora hanno detto, che noi faceuamo poco conto del sangue di Christo; E poi si è veduto chiaramente, che in altro non poniamo speranza, che nel sangue di Christo; se bene per applicarcelo, quei mezzi adoperiamo, c'hà instituito pure il medesimo Christo? Cosi serà di questa altra calonnia, nella quale dice Caluino alla settione 27. del 20. ca. nel libro terzo della institutione, che noi diffidiamo della mediatione di Christo, e che tutto questo nasce *Ex diffidentia: quia vel Christo deprecatore contenti non sumus, uel eum omnino spoliamus hac laude*; In quella maniera, che quando vno per ottenere vna gratia da vn Principe di già vi ha posto vn mezzo, poi ve ne pone vn'altro; ò è perche non si fida del primo, o perche almeno non vuole più la gratia di sua mano: E pure noi siamo quelli, i quali diciamo che Giesù Christo solo è la prima, e vnica via, il primo, & vnico accesso al padre eterno: e che senza il mezzo di Christo si inganna di gran lunga chi spera mai d'hauer gratia alcuna: Noi siamo quelli i quali confessiamo che *aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum*, e che *ipse est propitiatio pro peccatis nostris*:

Parole di Caluino, cõtra noi.

Protesta della nostra fede.

1. Ioan. 2. Ibidem.

Ioan. 16. *strìs* : Noi ſiamo quelli i quali ſappiamo, che in nome di lui biſogna *petere, vt accipiamus*, e che *non eſt aliud nomen ſub cælo datum hominibus, in quo oportet nos ſaluos fieri*; Noi ſiamo quelli i quali accettiamo queſto per quello ſacerdote, al quale ſolo co'l nome delle tribù ſopra gli homeri, è lecito di entrare nel tabernacolo: E finalmente noi ſiamo quelli i quali così ſappiamo, che *vnus eſt mediator Dei & hominum Ieſus Chriſtus*, ſenza il mezzo del quale non è poſſibile ad ottenere gratia alcuna: Che però niuna ſorte di preghiera, come ogn'vn ſente, concludiamo mai ſenza quelle Parole, *Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum filium tuum*, e quello che ſeguita: Che dice dunque Caluino? E come è poſſibile che ci accuſi di coſe, di che ſiam' sì innocenti? Ma non dice egli ancora, che in tutte le noſtre lettanie, & in tutti gli hinni, non facciamo mai mentione alcuna di Chriſto? E pure la ſeconda coſa che diciamo nelle lettanie, è *Chriſteeleiſon*: e poco appreſſo *fili redemptor mundi Deus, miſerere nobis*: e poi cominciando della Natiuità, *per natiuitatem, per aduentum*, e per tutti gli altri miſterij della ſua ſanta vita, l'andiamo ſupplicando, e tutte le lettanie le concludiamo dicendo *per Chriſtum dominum noſtrum*: oltre, che quãto a gli hinni, dentro di loro non ſi ſente quaſi altro, che il nome di Chriſto, *Chriſte ſanctorũ decus angelorum*

Act. 4.

Ex. 29.

1. Tim. 2.

Bugia apertiſſima di Caluino.

rum:Tibi Christe splẽdor patris:Teque sequuti sunt Rex Christe bone cęlitus:Tu vincis in martiribus,e cento; Bene stà,se Caluino ha da dire di noi,quanto gli viene à bocca,e voi senz'altro hauete a creder'tutto:Ecco quante cose ci appone lontane,non che da i detti,ma da i pensieri nostri: Pure sia per amor di Dio: Così promise il nostro Christo a i suoi.

Vnus in somma (dice Caluino)*est mediator Dei, & hominum Christus Iesus*, e quà si fonda,e mi domanda se vi è vn solo mediatore; perche ne piglio io tanti? Ma io rispondo: che se il Diauolo hauesse seguitato quando apportò l'auttorità del Salmo nel diserto *Angelis suis mandauit dete, &c.* hauerebbe detto ancora *super aspidem & basiliscum ambulabis*, che era contra di lui: e così se Caluino doppò hauere allegato questo luogo della prima di Timotheo al secondo, *Vnus est mediator Dei,& hominum Christus Iesus*, hauesse seguitato auanti, & hauesse soggiunto con San Paolo, *qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus;* senz'altro hauerebbe lasciato conoscere a i poueri semplici, che quel luogo di Paolo, non fa punto contra di noi; perche non parla, *de mediatore per intercessionem*, ma *de mediatore per redemptionem*. Et in questo senso tutti concediamo volontieri, che vn solo fu mediatore nell'vnire insieme due nature tanto disgiunte, quanto so-

1. Tim. 2.

Matth. 4 Psal.40.

Caluino simile al Diauolo.

Caluino allega S. Paolo mãco.

Espositio del luogo di S.Paolo

nò l'humana, e la diuina: vn solo fu mediatore nell'amicare insieme l'huomo è Dio: un solo fù mediatore, che ci riconciliò al padre eterno: vn solo fu mediatore, che sodisfece per noi; Dicianlo con San Paolo: un solo fu mediatore, che *dedit redemptionē semetipsum pro omnibus*: ma che vn solo sia il mediatore *qui intercedat pro nobis*, questo non lo disse mai San Paolo, e non lo puotè dire. Anco vn sol saluatore si troua *per redemptionem*: e nondimeno che molti saluatori si trouino *per intercessionem*, appare chiarissimo, oue ne i Giudici al terzo, *Suscitauit eis saluatorem Othoniolem*; oue ne i Numeri al 9. *Dedisti eis saluatores qui saluauerunt eos*, & altroue: e così per redentione dice vero San Paolo, che *Vnus est mediator*: ma per intercessione anco Moisè diceua nel Deuteronomio al 5. *Ego sequester, & medius fui inter Deum, & uos*; e non è dubbio che tanti possono in questo senso domandarsi mediatori, quanti o viui, o morti pregano Dio per noi. E pure ne anco uoi o Caluinisti, che dite *Vnus est mediator*, cessate da pigliare de i mediatori viui, ma di questo poi. Fra tanto, alla auttorità di Paolo assai mi pare d'hauer risposto, che ragiona del mediatore *per redemptionem*, *non per intercessionem*. Del resto oue domandando, perche diamo lo stesso officio di intercessore a Christo, & a i Santi? Prima rispondo, che il dare vn'of-

Saluatori diuersi.

Iud. 3.

Num. 1.

Deut. 5.

Come facciamo intercessori i santi.

vn'officio di Christo come huomo ad altri huomini, questa non è Idolatria, come veggono infino i fanciulli, e poi dico di più che ne anco nella stessa maniera facciamo intercessore Christo, & intercessori i Santi, prima, perche i Santi intercedono, e non donano; oue Christo come huomo, e Dio insieme e intercede e dona: E poi anime mie (notate questo, che è notabilissimo,) perche Christo quando prega il Padre non appoggia le sue preci a i meriti di niuno, se non di se stesso: & i santi quando pregano Dio, sempre appoggiano vltimamente le preci al merito di quel Christo, dal quale anco i lor propri meriti hãno virtude e forza: Christo non ha da concludere le sue intercessioni *Per sanctum Petrum*: è Pietro le conclude *per Christum dominum nostrum*: Si che tutte le cose hanno le sue distintione bellissime: la imitatione; di bontà essentiale, e participata: la adoratione; di dominio independente, e dependente: là inuocatione; di chi conceda, e di chi sia mezzano; la meditatione di redentione e di intercessione; e la intercessione istessa; di chi l'appoggia finalmente a i meriti d'altri, ò di chi ad altro non lo appoggia, che a se stesso: E così oue è verità, niuna cosa è confusa: Se io per hauer gratia da vn Principe prendo per mezzano suo figlio, benche anco da gli altri cortegiani suoi per li gran meriti dello stesso figlio chieggan

Distintione notabile fra la intercessione di Christo e di santi.

Chiarezza grande.

la gratia al Padre; e quanto a i proprij merti non d'altra maniera li riconoſcan per merti, ſe non come appoggiati a merti di quel figlio: al ſicuro queſto non detragge alla grandezza del primo mezzano, ma gli aggiunge poiche per fauor di lui ſono honorati tanti; nè per queſto ſi ſono moſſi i ſecondi, perche altri ſi diffidaſſe del primo; ma perche tanto più volontieri ci agratiaſſe il Padre, quanto che ne i meriti del ſuo figlio, più numeroſe preci veniſſero appoggiate.

Ma io a queſto propoſito, nel quale Caluino dice, che pigliando interceſſori, pare che ſi diffidiamo della interceſſione di Chriſto; voglio dire hora ſpiegatamente quello che accennai di ſopra: cioè, ſe queſto è vero; perche concede lui, e concedono tutti ſuoi, che ſi poſſino prendere interceſſori viui? e che mentre viuiamo, vno di noi poſſa pregar per l'altro? l'argomento ch'egli fa, non è così contra gli interceſſori viui, come contra i morti? al ſicuro sì, poiche anch'io dirò: Se tù ti fidi di Chriſto, e ſe tù credi che la ſua ſola interceſſione baſti; perche gli dai queſti compagni viui? Anime mie, che de i viui vno poſſa pregar per l'altro, e che noi poſſiamo pregare huomini viui, che preghino Dio per noi queſto non hanno mai oſato di negarlo gli heretici; per la coſa nelle ſcritture ſacre a giudicio di tutti è troppo chiara. Quando Elipha

Argomento di Caluino è cōtra lui.

Interceſſione de viui troppo chiara nelle ſcritture.

Iob. 5.

Elipha Tenamite consiliò Giobbe, che pigliasse intercessori: *ad aliquem Sanctorum conuertere*, non rifiutò il consilio Giobbe, ma lo accettò in Giobbe al 5. E nel medesimo libro al 42. eshorta Dio perche lo stesso Giobbe sia pigliato per intercessore d'altri: *Ite ad seruum meum Iob, & offerret holocaustum pro vobis*. Nell'Apocalissi al 6. si dice che *quattuor animalia, & viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas adoramentorum quæ sunt orationes sanctorum*: E nell'ottauo, l'Angelo *dabat de orationibus sanctorum omnium*: *orate pro inuicem* si dice nel 3. de Regi al 17. Moise orò per lo popolo nell'Esodo al 17. & al 31. la Cananea per sua figlia in Matteo al. 15. Il Cẽturione per suo figliuolo in Luca al 7. Tutta la Chiesa per S. Pietro carcerato ne gli atti al 12. S. Paolo per li connauiganti ne gli atti al 27. *Quæsiui de eis virum qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra ne dissiparem eam, & non inueni*: dice Dio in Ezechielo al 12. e S. Paolo a Romani al 15. *obsecro fratres vt adiuuetis me in orationibus vestris pro me ad Deũ*: oltre che Christo istesso ci eshorta a gli intercessori viui in Luca al 16. dicẽdo: *Facite vobis amicos de mãmona qui recipiant vos in æterna tabernacula*. Si che essendo la cosa tanto chiara: nõ è marauiglia, se gli heretici, & in particolare, se Calui-

Iob. 42.
Apoc. 6.
Apoc. 8.
3. Reg. 17.
Ex. 17. & 31.
Matt. 15.
Iac. 8.
Act. 2.
Act. 27.
Ezech. 12
Rom. 15
Luc. 16

no non ha osato a negare la intercessione dei viui: Vero, che nega poi la intercessione de Santi morti: Et anco in questo ti seguiterò io più presto, che non credi, ò temerario: ma fra tanto: Tù dici; che chi aggiunge intercessori alla intercessione di Christo, mostra di diffidarsi di Christo: perche ve ne aggiungi dunque tù? e che differenza è, quanto a questo punto, che siano ò viui, ò morti gl'intercessori, pure che vengano aggiunti alla intercessione di Christo? Se Christo non admette intercessori seco, non accade ad aggiũgierglene nè viui nè morti: ma se Christo ne admette, trouami vna differenza, perche i morti soli e non i viui venghino ad arguire insufficienza in Christo? Ascoltatori Cattolici credete a me, che questo è vn nodo, che Caluino non lo scioglierà mai: perche se gl'intercessori non si hanno da aggiungere a Christo per non dimostrare diffidenza di lui: così senza dubbio la mostrarebbero i viui, come i morti: Ma già nõ nega, perche non può negar Caluino, come diceuo di sopra, che noi non dobbiamo procurare, de gli huomini viui di bona e santa vita, preghino Dio per noi.

Si stringe Caluino.

La onde stringẽdo hora la materia a i morti: se i viui, domando io, intercedono per noi; questa sola cosa voglio sapere, perche non lo fanno anco i morti? Potrei dire che i Santi non sono mai morti, anzi all'hora finisco-

Santi non sono mai morti.

Matt. 22.

no la morte, quando noi crediamo, che terminino la vita: e la scrittura istessa dice, che *Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob, non est mortuorum Deus, sed viuorum*: Ma io voglio parlare secondo l'vso commune, e pigliando per morti quelli che non viuono fra noi, se posso pregare vn frate viuente ò di San Domenico, ò di San Francesco, che preghi Dio mer me: perche non posso pregare lo stesso San Dominico, e lo stesso San Francesco che preghino Dio per me? Se i santi viui lo fanno, per qual cagione non lo pon fare i morti? In somma ad vno di questi capi bisogna ridurci: che se non lo fanno, ò è perche non possono, ò perche non sanno, ò perche non vogliono: E certo quanto al potere, e volere, in questo cede Caluino; perche ben sà anch'egli, e non può negarlo, che più possono i morti, perche non hanno più da dire per se stessi, *Dimitte nobis debita nostra*: e più voglino, perche hanno carità maggiore, e confirmata: ma quanto al sapere, qua fa suo sforzo, e dice, che per questo i morti non denno credersi, che intercedano per noi, perche non ponno sapere le necessità nostre, ne noi habbiamo modo come peruengano le nostre preci a loro: E tutto questo lo dice con vn sale così modesto, e così gratioso, che egli ci domanda: Quante braccia hanno longhi gli orecchi

Santi morti, possono, sãno e vogliono Pregar per noi.

Matt. 6.

Emptio Caluino.

chi i ſanti noſtri, per poterci ſentire? Infame: che bel modo di ſcherzo in materia de'ſanti; Così ſcriue vn'altro di loro: Che la glorioſiſſima e puriſſima Vergine madre di Dio, non ha tanta potenza di pregar Dio per noi, quanto ſi habbia la più ſporca, & infame meretrice, che ſia nel lupanare: O'Dio e queſti tali trouano che gli ſegua? Ma laſciamo li ſdegni, e vengan le ragioni: Dicono che i Santi morti non poſſono ſapere le coſe de gli aſſenti: Ma di gratia non ſi legge nel 4. de Regi, che Eliſeo aſſente cognobbe i fatti del ſuo ſeruidore Giezzi? & aſſente pure ſeppe ridire quanto ſi era ordinato nel conclaue di Siria? Non dicono gli atti de gli apoſtoli; che Pietro aſſente ſeppe gli inganni di Saſira, e di Anania? Queſti dunque & altri non confirmati in gratia per ancora, conobbero le coſe de gli aſſenti, & hora confirmati non le intendono? Queſto è vn fare i beati da meno de i viatori: ma v'è di peggio: Il cadauero d'Eliſeo, non prediſſe egli? l'oſſa di Gioſeffo non profetarono eglino? al ſicuro: E le anime di queſti iſteſſi non ſapranno le coſe de gli aſſenti? Queſto è vn fare le anime beate da meno de i cadaueri: ma v'è anco di peggio: Il riccone dannato, non vidde egli la mala vita de i fratelli aſſenti? lo diſſe Chriſto iſteſſo, e non fu parabola, che vi ſono i nomi proprij: oltre che ſe bene foſſe para-

Emptio detto d'vn heretico.

Coſe da abſenti ſapute. 4. Reg. 5.

4. Reg. 7.

Act. 5.

Luc. 16.

bo-

bola, Christo non vi inserirebbe cosa impossibile:& i dannati dunque veggono le cose de gli assenti, e non le vedranno i beati? Questo è troppo grand'odio o Caluinisti, contra i santi: perche non contenti di farli inferiori & a i viatori, & a i cadaueri; li fate ancora da meno de i dannati, & io stò per dire de i diauoli istessi: Ma oltre le instanze: poiche mi domandate come possono i beati in cielo sapere le cose nostre di quà? Non in vna sola maniera, ma in due per hora, vi dico, che lo possono fare: Vna è per reuelatione angelica, perche Dio da gli angioli stessi fa, che molte cose di quà siano riuelate a i beati: e questa non è mia trouata, ma lo dice infino Dionisio Areopagita antichissimo: oltre che se gli angioli, come si vede in cento luoghi delle scritture istesse, reuelano molte cose a i viatori, non è possibile ad assegnare pure vna minima ragione, perche vno honore che si concede a vn viatore, habbia a negarsi poi in vn beato; E l'altra maniera d'intendere le cose absenti è, vedendole nel verbo: perche, si come se io hauessi vno specchio in mano, appresantandolo hora in vna maniera, hora in vn'altra, farei ad ogn'vno di voi veder dentro di lui quello che mi paresse; così dice San Gregorio, e tutti i padri Scholastici, co'l volontario specchio della sua propria essenza, va presentando Iddio le cose nostre di quà

Heretici nemici de Santi.

Come sanno i santi le cose nostre.

Dio. Are.

Greg.

Essenza di Dio specchio volōtario.

quà a gli occhi de beati, & eglino di questa maniera sanno i nostri bisogni, o Caluino, e senza hauere così longhi gli orecchi senton le noste preci: Si che, se non hai altro da dire, poiche tu admetti gli intercessori viui, & io ti hò dimostrato, che più di loro possono, sanno, & vogliono i santi di già morti intercedere per noi; a tuo dispetto bisogna o che tù admetti questi; o che cõfessi almeno di escluderli à capriccio, e sẽza alcũ vestigio di ragione.

Noiosa fuga di Caluino.

Benche: Ecco la ragione di sempre: Io per questo (dice Caluino) escludo la intercessione de i morti; perche non ne trouo ne essempio, ne dottrina nella parola di Dio: E però (modesto al solito) domando loro, *Quis angelus aut Dæmon reuelauit* questa dottrina dell'inuocare i santi? Ma che direbbe Caluino ascoltatori, se io gli rispondessi, che non angioli; o diauoli; ma Iddio istesso ci ha riuelato questo nelle traditioni Apostoliche, e ne suoi santi Concilij? E s'egli dicesse che in queste cose non ragiona Iddio; io soggiungessi, che da quest'vscio non si fugge più: E che già tutte queste v'hò dimostrato io chiarissimamente, che sono parole di Dio, e così certe quanto si si siano le scritture istesse? Certo lo dourei fare: Tuttauia per voi, o ingannati, e non per lui; io mi contento di adoperare le scritture istesse, e dimostrarui che anco nelle scritture istesse si vede espressa la inuocatione,

Luoghi della scrittura per la mediatione de santi morti.

e la

e la intercessione de i santi morti: Giacobbe (questo è certo) nella Genesi al 48. inuocando Iddio sopra i figliuoli suoi; per mezzo de i Santi morti, cioè, appresentando i meriti loro, fece l'inuocatione, *Inuocetur super eos nomen Abraam, Isaac, & Iacob:* Nell'Esodo al 33. Moisè fa il medesimo dicendo, *Recordare Abraam, Isaac, & Israel, &c.* & in Danielle al 3. pur la stessa inuocatione, vno di quei fanciulli dicẽdo; *Ne auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum:* Nel 4. de Regi al 20. dice Iddio medesimo, *Protegam vrbem istam propter me, & propter Dauid seruum meum:* E nel Salmo 131. il quale tutti gli Hebrei conoscono per compositione di Salomone, dice Salomone, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius:* Che se alcuni diranno essere diuersa cosa, che pregando si preghi per lo merito d'vn santo; ouero che lo stesso santo prieghi per noi, e sia egli medesimo intercessore, e mezzo: Voi vedete bene giuditiosi, che tutti gli absurdi quasi addotti da Caluino, così ritornarebbero pregando per lo merto de santi, come se i santi intercedessero per noi: Con tutto ciò: Sentite se anco della stessa intercessione, e de i medesimi santi morti preganti, si trouano auttoritadi nella scrittura; Come sarebbe quella di Baruc al 3. oue si prega Dio

Gen. 48. Exo. 33. Dan. 3. 4. Reg. 20. Psal. 131.

Luoghi oue i santi morti pregano per noi.

Baruch. 3.

ad

ad essaudire le orationi de i Santi: & è bella, che, quasi disputante con Caluino, spiegatamente aggiunge, che ragiona de i santi morti, e non de i viui: *Domine omnipotens Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel*: alla quale auttorità che si può rispondere? Se non fare come fa Caluino: il quale oue non sà rispondere ad vna auttorità ne nega il libro: ma quest'vscio è serrato: & io oltre l'hauer mostrato, che a Santa Chiesa tocca l'eleggere i libri canonici; di questo di Baruc notantemente mostrai, ch'egli era autentico: E poi quando bene questa non ci valesse, che si può dire a quella auttorità si manifesta nel secondo libro de'Machabei al quiutodecimo, oue vede Giuda Machabeo, che onia, e Gieremia morti pregano Dio per lo popolo: Si negherà anco qua il libro per non sapere rispondere all'auttorità? Oh questo è troppo fastidio: Di questa maniera noi negheremo presto tutti i libri sacri: Ma non ui raccordate per quante uie prouai già, che questo libro è autentico? oltre che quale è quel Concilio, che poco fa in questa materia ci allegaua Caluino? il Concilio Cartaginese terzo al Canone 27. & io vi allego lo stesso Concilio al Canone 47. ilquale ci da per autentichissimi i libri de i Machabei: Si che se il Concilio non è authentico, perche se ne serui? e se è authentico, perche non vuole ch'io

2. Mal. 15.

Cõc. Carth. 3.

Caluino alle strette.

me

me ne ſerua?Ma è autentichiſſimo, & egli dichiara autentici i libri dei Machabei, & in queſti ſi vede eſpreſſiſſimamente la interceſſione de i ſanti morti:Si come anco nella profetia di Gieremia (che pure dourà una volta accettar Caluino) dice Dio ſteſſo, di eſſere coſi adirato al popolo, che ne anco per le preghiere di Moisè, e Samuel già morti di tanti anni,ſarebbe per mutarſi: *Si ſteterint Samuel,& Moyſes coram me,non eſt anima mea ad populum iſtum: Si ſteterint in futuro*, ſe ſi metteranno a pregare,ad ogni modo non otterranno, & eglino ſono già morti; e Dio non è da credere, che ponga vna conditione impoſſibile: dice ancora Chriſto ſteſſo, che i beati ſaranno come Angioli, in Luca al 16. *Eritis ſicut Angeli*, e gli Angeli in cento luoghi delle ſcritture ſi vede, che pregano per noi; dunque o Chriſto mentre, o la ſcrittura non dice il vero, o che i beati pregano Dio per noi; e di queſta ſolidiſſima dottrina cauata da tanti luoghi della ſcrittura ſacra vegga hora Caluino. *Quis Angelus aut Dæmon reuelauit nobis.*

Hiere. 15.

Beati come Angioli. Luc. 16.

Bugiardo, & isfrontato ch'egli, è poiche non ſi vergogna di dire, che queſt'vſo di inuocare i ſanti, non è cominciato nella Chieſa di Dio, ſe non da ſan Gregorio in quà, Il che quando fuſſe, ad ogni modo(come diceuo vn'altra volta,) piu antico cred'io, che

Bugia aperta di Caluino.

ſareb-

Vso antichissimo de inuocatei santi. sarebbe quest'uso nato nouecent'anni sono, che gli vsi di Geneura nati doi giorni sono. ma oltre di ciò; perche impariate a conoscere costui: S. Gregorio visse nel 590. & è quello innanzi al quale dice Caluino, che non si troua memoria de inuocatione de' santi: Ma nel 400. viueua S. Agostino che nell'homelia in *Laurentium*, disse, *Oremus D. Laurentium fratres*: Ma nel 380. viueua Sant'Ambrogio il quale nel lib. *de Viduis* disse, *obsecrandi sunt angeli, obsecrandi sunt martires*: ma nel 370. viueua S. Gieronimo, ilquale nella epistola in morte di Paola dice, *Vade Paula, & tui cultoris senectutem orationibus iuua*: ma nel 260. viueua S. Basilio, il quale nell'homelia *in 40. martires* dice, *orandi sunt sancti*, ma nello stesso tempo viueua San Gregorio Nazianzeno; il quale nella funebre di Basilio disse, *Tù Basili tuis non siste precibus*: ma nel 240. viueua S. Cipriano ilquale scriuendo *ad Cornelium Papam* disse, che *qui prior decesserit pro fratribus oret*: ma nel 220. viueua Origene: il quale nel libro in Iob disse, *ò beate Iob ora pro nobis*: Che più, ma nel 33. viueua Dionisio Areopagita; ilquale c'insegnò la inuocatione dei santi al 7. della Gierarchia Ecclesiastica: ma nel tempo de gli Apostoli istessi, viueua Martiale; ilquale scrisse alla Chiesa di Bordeaux che fabricassero vna Chiesa in honor di Santo Stefano per inuocaruelo dentro: anzi

August. Ambro. Hierony. Basil. Nazianz. Cipr. Orig. Dio. Arc. Martialis.

anzi Origene in Matteo dice, che i medesimi Apostoli instituirono Chiesa in honore de gli innocenti, oue fossero inuocati per li padri loro: Vedete voi se quest'vso comincia da S. Gregorio, e se Caluino dice vero: e per finirla se nella prima accusa di Idolatria, che ci danno per la inuocatione de i santi; habbiamo da essere assolti, ò condannati, Andate in Pace &c.

Orig.

Apostoli stessi per noi.

Epilogo in due parole.

LETTIONE XIIII.

Nella quale, si mostra, quanto sia licita, vtile, & anticha nella Chiesa di Dio, la traditione, e l'vso delle sante imagini.

Contro Caluino nel Capitolo decimo del primo libro della institutione, &c.

IO non posso già, ne per bontade, ne per prudenza, ne per molte altre qualità dell'animo, in alcun modo (ò Serenifs. Sign.) paragonarmi, e compararmi al giouanetto Daniello: ma del resto poi, e quanto al giuditio che si fa hoggi, e quanto gli accusatori che perfidamente testificano; quanto alla bella e giusta donna, che viene senza colpa querelata d'adulterio; & anco a i giudici, che si precipitosamente la condannano: certo che troppo a ragione mi conuerrebbe il dire. *Mundus ego sum à sanguine huius*, e doppò l'hauer soggiunto ad alcuni di questi, che mi sentono, *Fatui non iudicantes, neque quod verum est cognoscentes condemnastis filiam Israel:* concludere finalmente *Reuertimini Reuertimini ad iuditium, quia falsum testimonium loquuti sunt aduersus eam*. Era, se vi raccordate l'historia, ascoltatori, la castissima Susanna, entrata vn giorno

Dan. 13.

Historia de Susána.

giorno a diporto, entro al giardino del ſuo Gioachimmo, e gia mandate le ſue damigelle ſola ſi apparecchiaua ad entrar nel bagno; quando doi ſcelerati vecchi (dice il teſto) che vſcirono de gli aguati, e che trouando la gentile donna, non meno honeſta di ciò, che foſſe bella, volſero ſubito lo ſtraboccheuole amore in precipitoſo sdegno: e con talento di torle inſieme inſieme, e l'honore, e la vita, alzando le voci, e gridando di hauerla compreſa in adulterio, con ſuoi falſi teſtimonij haueuano innanzi a i giudici di già operato tanto, che la innocente donna era dannata a morte: Ne al giuditio ſarebbe mancata a l'eſſecutione; ſe non che *ſuſcitauit dominus Spiritum ſanctum pueri iunioris, cui nomen Daniel*; il quale riprendendo il popolo della temerità, e con nuouo giuditio accuſando i vecchi di falſo teſtimonio; vsò lo ſtratagema di domandare loro ſeparati vn dall'altro, ſotto qual arbore foſſe ſeguito il fatto; e trouatoli in vna manifeſta cõtradittione: loro biaſmò, lei lodò; loro cõdãnò, lei aſſolſe; per dirla in ſomma, morirono cõdãnati i vecchi, e reſtò viua, e aſſoluta, e glorioſiſſima Suſanna. Coſa la quale pare a me, che troppo bene ſi poſſa accõmodare a i noſtri tempi; ſe però vi contentate, che i doi vecchi ſiano Luthero, e Caluino: Suſanna, la Chieſa Romana: Gioachimmo, Gieſu Chriſto: Giudici ſiate voi: e Danielle per hoggi

Accomodatione a noſtri tẽpi.

mi sia io. Percioche, per cominciar dal principio; se la Susanna hauesse voluto adulterar co' vecchi, questo è certo, che ogni cosa sarebbe stata quieta: cioè, che se la Chiesa Romana hauesse voluto con mitre, e con capelli satiare le ingorde, e carnalissime voglie dei Lutheri, e Caluini; non si sarebbono eccitate tante e si varie sette: ma che cosa sarebbe stato il donare le dignitadi di Christo; ad huomini indegni; se non adulterare? *Angustiæ sunt undique, sed melius est mihi absque opere incidere in manus hominum quam peccare iu conspectu Domini:* e così negando l'adulterio la Susanna: Ecco i vecchi che arrabbiano: che gridano prima: cioè spargano mille libretti heretici; poi congregano anco giudicio; cioè, innanzi ad auditorij folti la accusano da i pergami: e come diceuamo nella lettione passata, apunto d'adulterio la querelano; perche quello che è di Gioacchimmo, dicono che dà ad altri: cioè, che l'adoratione, laquale si deue dare a Dio solo, essa fatta Idolatra, la concede ad altri: Ma il conuincerli non si farà meglio, che con lo stratagema di Daniello: perche se noi domandaremo, sotto qual arbore è stato l'adulterio; cioè, in qual cosa ha essa Idolatrato; trouaremo, credete a me, tante contradittioni frà i due vecchiardi iniqui, che senz'altro conosceremo e la rabbia loro, e la innocenza

cenza di lei. E però; si come nella lettione passata intorno a i santi, domandando noi, *sub qua arbore* si facesse l'adulterio; chi diceua, che per la imitatione si idolatraua, chi per l'adoratione, chi per la inuocatione; e Luthero assegnaua la causa; perche haueuamo per incapace Dio, e Caluino, perche noi haueuamo per insufficiente intercessore Christo. Così ne gl'altri doi capi d'Idolatria, che sono, come diceuamo, le imagini, e l'Eucharistia; Luthero dice sotto le imagini non si è adulterato, e Caluino dice di sì: e Luthero sotto l'Eucharistia non pone Idolatria, e Caluino sì: cioè, Luthero admette le imagini, e Caluino le nega. Et oue Caluino esclude il corpo di Christo dalla Eucharistia, ue lo include Luthero. Vedete giudici, se i vecchi sono conformi ne i testimonij loro: e se da così aperte contradittioni, doppo hauer io detto *Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium loquuti sunt aduersus eam*, è ragioneuole, che voi raccogliate l'innocenza della Susanna, e che condannando gli heretici di bugia, torniate finalmente al dolcissimo seno di Santa madre Chiesa: Ma dell'Eucharistia, e di Luthero ragioneremo poi: Hora a Caluino ragionamo delle imagini.

Contrarietà fra Luthero e Caluino.

Materia della lettione.

Intorno alle quali; perche vn sol concetto è quello, che ogni cosa dichiata, e che vince la lite; io da questo cominciando desidero,

che intendiate anime mie, che quādo io adoro per esempio vna imagine del Crocifisso: quà non sono due adorationi, con vna delle quali io adori la imagine, e con l'altra l'imaginato; ma che cō vna sola adoratione per mezzo di quel legno, che è l'imagine vado ad adorar quel Christo, che è l'imaginato. Auertite di gratia che la cosa importa: Altro è il fare questo, e questo: altro il fare questo per mezzo di questo: Et vn'essempio che mi soccorre credo che renderà chiarissima la cosa: perche quando io vedo Pietro, e vedo Martino; queste sono due vedute, nelle quali non veggio Pietro per mezzo di Martino, nè Martino per mezzo di Pietro; ma dell'vna delle mie vedute vltimo ogetto è Pietro e dell'altra è Martino: Dite hora, ch'io mi metta gli occhiali, e per mezzo de gli occhiali mi ponga a guardar Pietro; quà senza dubbio io, e veggo gli occhiali, e veggo Pietro: Tuttauia queste non sono due vedute, con vna delle quali io mi vegga gli occhiali, e con l'altra Pietro: ma nō è altro che vna veduta sola; nella quale non hauendo altro ogetto finale del mio sguardo, che Pietro, dico che io per mezzo de gli occhiali veggo Pietro. Nella stessa maniera se io adesso con la mia mente senza alcuna imagine esteriore mi metto ad adorare S. Domenico, e poi adoro ancora S. Francesco: quà senza dubbio vi sono due adorationi; dell'-

Con vna sola adoratione si adora l'imagine e lo imaginato.

Essempio chiarissimo.

Applicatione dell'essempio.

vna

vna delle quali vltimo ogetto è S. Dominico, dell'altra S.Francesco: ma se io trouando vna imagine di S.Francesco suegliato da lei, corro con il pensiero a questo Santo, e per mezzo di quella imagine l'adoro; quà non è vero, che con vna adoratione io adori l'imagine, e con l'altra San Francesco; ma con vna sola adoratione per mezzo della imagine adoro San Frã cesco: e questo è quello che diceua S. Basilio in questo proposito, che la adoratione *non ad imaginem referenda est, sed ad protypum:* cioè, che misurandosi il numero delle adorationi, dal numero de gli oggetti finali; poiche nell'adoratione, che si fa per mezzo della imagine, altro termine non vi è, che il protypo, cioè, l'imaginato; al sicuro quando per mezzo della imagine io adoro l'imaginato, tutto questo altro non è, che vna adoratione. Nella qual cosa, quanto ò sia ingannato, ò habbia voluto ingannare altri Caluino, io vorrei dirlo adesso, se vn'altro pensiero appartenente a noi, non mi tirasse a se.

Basil.

Numero delle adorationi si caua da gli ogetti finali.

Cioè: che in trè modi si adora tal'hora diuersamente: ouero, perche stimiamo che quella cosa, che adoriamo sia Dio stesso, ò l'oggetto della nostra adoratione, ouero, perche pensiamo che se bene non è, almeno contenga ò Dio, o l'oggetto della nostra adoratione: ouero finalmente, perche se bene sappiamo, che quella cosa nè è oggetto dell'adoratio-

Tre modi di adorare.

ne, nè pure lo contiene; nondimeno lo rappresenta. Per essempio, quando io adoro vn pezzo di quello stesso legno nel quale sparse il gloriosissimo suo sãgue Christo nostro Signore; quà hauendo io per oggetto della mia adoratione il legno della santa Croce, non adoro quella cosa, perche contenga, ò perche rapresenti, ma perche è lo stesso legno della santa Croce; Ma quando questo istesso legno viene rincniuso dentro al tabernacolo di maniera, che il legno non appare, ma il tabernacolo sì: all'hora se io mi ingenocchio innanzi al tabernacolo, non lo adoro come che sia, ò come che rapresenti, ma come ch'ei contenga il legno della Croce: E finalmente; quando là sopra vn muro veggo posta vna Croce di qual si voglia legno; s'io me gli prostro innanzi: non lo fò perch'egli sia, ò perche contenga, ma perche rapresenta il legno della Croce: e così il legno istesso, il tabernacolo, e la imagine diuersamente vengono adorati da me: il legno, perche è il tabernacolo, perche contiene, e la imagine, perche mi rapresenta il sacro oggetto della mia adoratione: e vi è di più; che ogn'una di queste altro non è che una adoratione sola: perche ò semplicemente adoro il legno della Croce, ò con vna adoratione adoro pure lo stesso per mezzo del continente: ò con vna adoratione sola, adoro pure lo stesso, per mezzo del rapresentante, e della imagine: Voglio

glio anco dire vn'altra cosa, e poi passo ad altro: cioè, che in ogn'una di queste maniere di adorationi possono occorrere i suoi proprij errori. Nella prima l'errore è quando io adoro vna cosa che nõ merita d'essere adorata, come adorãdo Gioue, Hercole, e simili; ò adorandola di quella adoratione, che essa nõ merita, come se io adorassi S. Francesco cõ adoratione di Latria: Nella seconda vi possono essere doi errori; cioè; ouero che per mezzo del cõtinente io adori vna cosa cõtenuta: che non merita di essere adorata, come se io adorassi vn tabernacolo, perche vi fusse dentro la testa di Mahometto: ouero s'io adorassi come contenuta, una cosa degna di essere adorata, ma che ueramente non vi fosse; come se io ad un tabernacolo uoto adorasi, credendo che vi fosse dentro l'hostia consecrata: E finalmente, nella terza maniera di adorare per lo rapresentante, e per la imagine, errore notabilissimo interuiene, quando io adoro come rapresenta una cosa che non merita d'essere adorata, ò non lo merita almeno di quella adoratione; come se io per mezzo d'vna imagine adorasse Saturno, ò anco San Francesco, ma di Latria.

Errori proprij di ciascuno de i tre modi di adorare.

Et in questi errori tutti cadeuano i gentili; Perche quanto alla prima maniera adorauano ò Gioue, od altro che nõ meritaua d'essere adorato, & alcuni huomini a chi forsi sarebbe conuenuta la Dulia, gli adorauano di Latria:

Gentili in tutti i modi errauano.

quan-

quanto alla ſeconda adorauano coſe contenute, che non meritauano d'eſſere adorate, come contenuta in vna caſſa, ò il cocodrillo, ò il gatto, ò coſe ſimili; ſpeſſo credeuano che dentro a vn continente quello ſi ritrouaſſe, che non v'era, come le Driadi nei boſchi, ò le Napee ne fonti, e coſe tali: e quanto alla terza, per mezzo delle imagini adorauano coſe da non adorarſi: cioè, i Gioui, e i Bacchi; e ſpeſſo a imagini de huomini, a chi ſarebbe forſi conuenuta la Dulia rendeuano la Latria: Baſta che già due coſe habbiamo poſte inſieme: Vna che l'adoratione per la imagine è vna ſola, e l'altra che in tutti i modi delle adorationi fallauano i gentili, e non falliamo noi.

Hor venite a Caluino, & in ogn'vna di queſte due coſe, ſentite di gratia, hora quanto egli è ridicolo, hora quanto egli è maligno: Che certo quanto al primo capo, non è però poſſibile a ſentire vna coſa che egli dice nella ſettione xj. nel cap. pure vndecimo, del primo libro; & aſtenerſi dal riſo; cioè, che noi per ſaluare la noſtra adoratione delle imagini, diciamo di adorarle di Dulia, e non di Latria; e forſi che non lo dice con parole ſpetioſe: *Non ignoro, nec diſſimulandum eſt diſtinctione ipſos elabi magis arguta:* O poueri noi: *Cultum enim quem ſimulachris ſuis impendunt: Idoloduliam eſſe oſtendunt, Idololatriã eſſe negant:* Buona per mia fè; Io nõ ſape-

Ignorãza ridicula di Caluino.

uo che Caluino fosse così pratico de nostri scholastici: Ma chi è quello così giouane Theologo, e così inesperto de nostri che hauesse detta vna strauaganza sì grande? se vi raccordate ascoltatori, questa distintione di Dulia, e di Latria, come diceuamo hieri, e quella, la quale portano gli scolastici nostri, cauata da antichissimi Padri, nella materia dell'adoratione de'Santi: oue dicono che Dio adora di Latria e i Santi di Dulia: ma nella adoratione delle imagini a che proposito volete che la portino? se, e della imagine, e dello imaginato non fanno due adorationi distinte, ma vna sola? Cercate da capo a piedi tutti i nostri: Se mai trouate questa distintione posta fra l'imagine, e l'imaginato, dite ogni male di me. La adoratione piglia la qualità dell'oggetto finale: Se per mezzo dell'imagine adoro Dio; questa è vna sola adoratione di Latria: e se per mezzo della imagine adoro il Santo; questa è vna adoratione sola di Dulia: ma non mai si trouerà, che quella della imagine sia Dulia, e quella dello imaginato Latria; perche non sono manco due, ma vna sola. Però Caluino il Dotto, che non nasò mai che cosa fussero scolastici, e finisce di dirne male, perche non gl'intendeua; sentì, ch'eglino adoprauano questa distintione in materia di adoratione; e senza assicurarsi in quale delle due la adoperassero, s'ingannò

Latria e Dulia male applicate da Caluino.

Caluino dice male de scholastici per che non gli intende.

lo sciocco; e volendosene anch'egli mostrare intendente, oue eglino se ne seruono nella adoratione de' Santi, egli disse, da pratico, che se ne seruiuano in quell'adoratione delle imagini, oue tanto fa a proposito, come la luna co' granchi. Così sentij io vna volta, chi hauendo sentito nell'Astrologia vsare questo termine di Oroscopo, volendo anch'egli fare il saccente, e mostrare di sapere questo termine; oue ragionando della Luna voleua dire che fra doi giorni era il plenilunio, disse che fra doi giorni saria stato l'Oroscopo della Luna. Sì sì: basta ad adoperare quel termine di Astrologia, o che sia a proposito, o nò: Et à Caluino basta a nominare anch'egli la distintione della Latria, e della Dulia, per parere d'intendere gli scolastici; o che vi calzi, o nò: e per dire il vero; che importa? ad ogni modo se ne seruono in vna adoratione; se bene il pouero Caluino non hebbe cosi ventura de indouinare in quale la adoperassero: o che cosa da ridere.

Ridiculo essempio.

Se vna, la quale seguita, non fosse da sdegnarsi per si fatta maniera, che bene ci fa scordare il riso: Percioche, che diremo noi della pessima natura di costui, il quale oue si parla delle imagini, che adorauano gli Etnici gli escusa con ogni suo sforzo, & oue si ragiona delle imagini, col mezzo delle quali adoriamo noi, procura di dannarci quanto puote?

Caluino per gli Gẽtili contra noi.

Quei

Quei versi della Satira *Olim truncus eram, &c.* che furono come ogn'uno sà fatti contra a Gentili, Caluino se ne serue contro a noi: Di noi si duole perche facciamo le imagini del vero Dio, e loro escusa se bene faceuano le imagini de i falsi Dei: Che più uiene in tanta rabbia, che parlando di noi Christiani (vedete che impietà è questa) dice che crediamo che quei legni, e quei sassi siano Dio, e subito doppò parlando de gli Etnici soggiunge, *Nec ita stupidi fuisse Etnici credendi sunt, ut non intelligerent Deum alium esse, quàm ligna, & lapides:* Et ha ragione; perche hauendo egli molto più del gentile, che del Christiano, bene doueua essere protettore de gentili, e non di noi. Che i Gentili fallassero nel primo modo della adoratione che dicemmo; cioè, che adorassero per Dei quelli che non erano Dei: oltre che tutta l'antichità lo testifica, ue ne sono ancora dispute contra di Nazianzeno nella prima de Theologia: di Athanasio nella oratione contra Idola: di Giustino, e di Atanagora nelle apologie, e di cento: che eglino credessero hora in arbori, hora in fonti, e simili contenersi Dei, che non erano Dei, ne eran quiui dentro, anco questo io non sò come possa escusarlo Caluino, e tutti uoi sapete se egli è vero: Solo nell'ultimo luogo della adoratione per l'imagine: Dice Caluino, che in questo almeno molti di loro erano pari

Hà ragione Caluino di defendere i Gentili.

Nazianz.

Athanas.

Iustin.

Athanagoras.

ri a noi, perche si come noi si escusiamo con dire, che non adoriamo nè la imagine, nè cosa contenuta nella imagine, ma quello ch'è rappresentato dall'imagine; così *aliqui ex Ethnicis aiebant*, (dice Caluino) *se per effigiem corpoream intueri eius rei signum quàm colere deberent*: Alla qual cosa io concedo ascoltatori, che anch'alcuni di loro haueuano il terzo modo della adoratione, come habbiamo noi; cioè, di adorare la cosa rapresentata per mezzo della imagine. Ma bisogna vedere, se quelle cose rapresentate a loro, erano così degne di adoratione, come sono le nostre; stiamo bene se per questo ci sono pari gli Etnici; perche anch'eglino adorino per la imagine. Ma se noi per mezzo della imagine con la Latria adoriamo Dio, e con la Dulia i Santi; & eglino hora adorauano vn Tiranno Gioue, hora vn parasito Bacco, hora vna meretrice Venere, & i stò per dire, poco meno, che non haverebbero adorato vn'heresiarcha Caluino, che non più dirsi peggio; come può l'istesso Caluino essere sì sfrontato di compararli a noi? Ma basti questo, per conoscer di nuouo la sua santa modestia: Hora poiche vediamo che cosa è adorare imagine; cioè, nõ credere che la imagine sia Dio, ne che nella imagine si cõtẽga, ma che per l'imagine si rapresenti Dio: e poi che siamo certi che Dio si potrebbe adorare sẽza imagine: vediamo alcune cose per

Oggeti iniqui della adoratione de' Gentili.

Modestia di Caluino.

ordi-

ordine: cioè, se fosse bene a non farle imagini: se la natura ce lo vieti: se la legge antica ce lo prohibisca: se il Vangelo non lo voglia: se i Concilij lo dannino: se i santi Padri abhorischino questo vso: e se egli sia si nuouo che non meriti fede.

Diuisione delle cose che seguono.

E certo quanto al primo, egli è vero, come hò detto, che noi potremmo adorare senza imagini, & ogn'vno approua in se stesso, che molte volte di notte, in tenebre, senza lume oue non si veggano imagini; ad ogni modo si formano i concetti delle adorationi; Tuttauia *non omnia quę licent expediunt*, e non solamente non è dannoso, ma è vtilissimo, e commodissimo l'vso delle sante imagini: Tanto anime mie, che essendo in noi secondo la più vulgata opinione tre ragioneuoli potenze: cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà; ad ogn'vna di queste giouano marauigliosamente le imagini: Perche col mezzo loro ci vengono rifrescati alla memoria i beneficij di Dio; ci vengono presentate all'intendimento le gloriose historie di Dio, e de'Santi; e la volontà nostra viene ogni giorno più, e più infiammata nell'amor di Dio: Molti huomini vi sono, i quali da vna predica all'altra non si raccordarebbero mai, che Christo fosse mor to per loro, non che d'altro, se non hauessero le imagini del Crocifisso in casa. E quãto a l'intendere; se bene noi, che sappiamo legge-

Imagini non sono necessarie.

1. Cor. 10.

Vtilità delle sante imagini.

re

re oltre quello che ci viene ragionato da i pergami, trouiamo ancora i misterij della nostra fede dentro a i libri; i simplici nondimeno, & occupati in altro, che nel leggere, chi non vede quanta vtilità riceuono dall'hauer posto innanzi a gli occhi co'l mezzo delle imagini quelle istesse attioni, che noi da questi, ò da quegli altri andiamo raccogliendo? oltre che io sò certo, che niuno di voi mi negherà, che non accrescano grandemente la deuotione, gli affetti nostri, le ben pinte imagini, che *non segnius irritent animos dimißa per aures: quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus*. E finalmente, che a guisa di quella veste sanguinosa appresentata a i giudici, non muouano molto più gli animi nostri le dipinte ancora, che le solamente raccontate historie: E questo è quello, che intorno alla vtilità delle sacre imagini, vide infin San Gregorio, e perche parlando di loro, e volendo mostrare il seruigio in particolare che facessero a gli intelletti altrui, con bellissima metafora le nominò, libri degli Idioti: cosa la quale mostra d'hauer letta in San Gregorio stesso, in fin Caluino: però che ne dice? Che ne dice? come suole: Sentite se si può dir peggio: *Si schola a Spiritus Dei edoctus fuißet Gregorius nunquam ita loquutus fuisset*; cioè, che San Gregorio disse cosi, perche non era alleuato, & amaestrato nella schola dello spirito di

Imagini dette da S. Gregorio, libri de'Idioti.

Greg.

di Dio: Insolente: Cane arrabiato: quando cessarai mai di mordere i santi? Ma se non è instrutto nella vera schuola di Dio San Gregorio; chi vi sarà ammaestrato dentro? egli solo: egli solo ascoltatori è l'alunno dello spirito, l'allieuo di Dio, *Discipulus ille quem diligebat Iesus*; del resto tutti i santi, hora *aliquid humani passi, sunt*, hora *mandato Dei & legitimo exemplo destituti sunt*: hora *lapsi sunt*, hora *in schola spiritus Dei edocti non sunt*, Dio buono, e sì trouano huomini ancora, c'hanno fede a costui? io per me a San Gregorio hò fede a tutti gli altri nostri santi, & alla verità istessa di d'onde si raccoglie, che non solo non sono dannose le imagini, ma sono a tutte le potenze di quest'anima nostra vtilissime. E se Caluino, od alcun'altro di questi tali, mi dicono, che nelle pinte, o scolpite imagini, vi è questo pericolo, che i semplici non le adorino come principali ogetti della loro adoratione, e però rieschino Idolatri; a questo dicò, che bisognarebbe dunque leuar la Luna, e'l Sole, perche alcuni inuaghiti di loro splendori gli hanno stimati Dei; anzi bisognarebbe leuare i sacramenti; perche alcuni gli abusano: anzi bisognarebbe leuare il cibo istesso, perche alcuni se ne seruono male; Ma se in tutte le leggi ha voluto Iddio, che per mezzo de segni sensibili ci sia stata data la gratia: nè però

Caluino dice ingiuria à San Gregorio.

Ioan. 21.

Non si dèno leuare le imagini perche possino essere abusate.

ha hauuta paura, che altri riconoſceſſe la gratia da quel ſegno ſenſibile, e non dalla ſua mano: perche vogliamo leuar noi vtilità ſi grãde, che ci fanno le imagini per vn timor ſi vano? quaſi che ſia gran coſa nelle prediche noſtre, in due parole ſole ad aguſtare le intentioni de i ſemplici, & inſegnare loro a paſſar per la imagine, ma terminare ſempre nello imaginato? oltre quello ch'io diceuo ancora nella lettione paſſata dell'adorare, che denno fare i ſemplici nella intentione iſteſſa di ſanta madre Chieſa: Si che, che l'vſo delle imagini ſia vtiliſſimo; di queſto a mio parere non v'è più dubbio alcuno.

La natura iſteſſa ci fa adorare per la imagine.

E poiche ſono così vtili le imagini alle potenze noſtre naturali, potrei ſenz'altra aggiũta, cõcluder dunque, che eſſe nõ ſian contrarie alla natura: Ma in propoſito della natura, io voglio dire vn'altra coſa ſola, e poi paſſar di longo alle ſcritture: cioè, che non ſolo la natura non le abhorriſce, ma che per la natura noſtra medeſima noi non poſſiamo pure adorare coſa alcuna ſenza imagine: E queſto è quello, che in queſto fatto mi fa ſtupire, ſe non de gli Idioti, almeno de i Dotti: Percioche, che dite, o Caluiniſti Dotti? che io non debba adorare Chriſto per mezzo delle imaginationi corporee? Bene ſtà: ma voi, come fate ad intendere le coſe che non vi ſono ſotto il ſenſo, e le quali in ſomma hauete da intẽde-

re per cognitione aſtrattiua? al ſicuro voi le co noſcete per mezzo della ſpetie, dentro di voi n'è formata vna fantaſtica imagine, che fa preſente a voi ciò, che vi è abſente: mai penſareſti del Papa, o del Re; ſe non volgendo voi ſteſſi a quella imagine pur corporea, la quale hauete in voi del Papa, ò del Rè: la onde concludo io e dico così: la natura non permette che penſiate a Chriſto, ſe non per mezzo d'vna imagine corporea di Chriſto, con la quale voi ve lo imaginate: A quello che ſi adora biſogna penſarui, e voi non potete adorar Chriſto ſe non penſando a queſta imagine di Chriſto, che hauete dentro di voi, e queſta è corporea: dunque da primo al vltimo, ſe la natura iſteſſa non vi permette la adoratione ſenza imagine, o interna, o eſterna che eſſa ſia, perche volete voi hauere per coſa mala, quella che anco per natura è neceſſaria? e non vergognate di ſcriuere, che l'adorare per mezzo d'imagine corporea ſia vietato?

Niuna coſa viene inteſa da noi abſenti ſenza imagini.

Ma a queſto argomento per auuentura nõ arriuano i ſemplici, i quali da chi gli va ingannando, altro non ſenton dirſi, ſe non che dalle ſcritture medeſime ci viene prohibito, che nõ facciamo imagini, e che quanto al teſtamento antico, dal qual ſi facciamo, infin a Moisè nel Exodo al 20. nel Deuternomio al quinto, & altroue, fù prohibito l'vſo delle imagini con quelle parole, *Non facies tibi ſculptile,*

Auttorità del teſtamento vecchio contra le imagini.

Exo. 20. Deut. 5.

neque omnem similitudinem, quę est in cælo de super, & in terra deorsum, nec eorum quę sunt in aquis sub terra, non adorabis ea, neque coles: Alquale argomento perche sò quanto ne pauoneggiano gli auuersarij nostri, accioche sappiano anch'eglino, quanta paura ne habbiamo noi: non in vna sola maniera, ma in due mi gioua di rispondere; e poi concedere anco di più, ch'egli sia forte, e valido, e verissimo argomento contra le imagini, che per ogni modo a noi non nuoca punto. La circonstanza, la circonstanza delle scritture spiana le scritture anime mie: pigliate le parole che precedono, e quelle che seguono alla auttorità, e da ogni vna di loro cauarete vna delle risposte, che io vi voglio dare: Innanzi che Dio dicesse, *Non facies tibi sculptile;* che haueua detto? *Non habebis Deos alienos coram me:* Et ecco di quali imagini parla. Sò anch'io che è prohibito a ponere sopra l'altare la imagine di Gioue, o di Saturno, o di Bellialse, o d' Astarotte; ma Dio non prohibì le imagini di cose, lequali giustámente douessero adorarsi; l'errore non è adorare per mezzo di imagini, ma l'adorare per mezzo di imagini quei falsi Dei, che non deuono adorarsi: E però di questi soli, e non d'altri prohibì Dio le imagini, e che sia vero, non disse simplicemente; *Non facies tibi sculptile*, ma lo soggiõse solamẽte doppò ch'egli hebbe detto, *non habe-*

Risposte Catoliche.

Dio non vietò le imagini se nõ de falsi Dei.

habebis Deos alienos: oltre che, e queſta è la ſeconda riſpoſta cauata dalle parole che ſeguono. Io dico che nè anco di queſti tali falſi Dei prohibì Dio le imagini, ma prohibì l'uſo; Cioè prohibì, che non ſi faceſſero per adorarle: e che ſia vero; Vedete che ſubito doppo hauer detto *non facies*, ſoggiunge *non adorabis ea*: Dalla quale parola più toſto ſi caua che Dio concedeſſe, che non, che Dio prohibiſſe le imagini: perche ſe vn Principe dice: Non portate ſpada, e con eſſa non amazzate; chi non sà, che ſe non ſi porta la ſpada, con eſſa non ſi amazza? dunque il ſenſo di quel Principe è, non che non ſi porti ſimplicemente la ſpada, ma che non ſi porti per amazzare: Così *non facies, non adorabis ea*, chi non sà, che ſe non ſi faranno, non ſi adoreranno? dunque il ſenſo di Dio non è manco che non ſi facciano ſemplicemente quelle imagini, ma che non ſi facciano per adorarle: Et è tanto quello *non facies, et non adorabis*, come ſe haueſſe detto *non facies, vt adores ea*. Il che uolete vedere, che è così? andate a vedere nel Leuitico al 22. oue ſi dichiara quaſi queſto precetto, & in vece dell'*Et*, vi ſi mette la particella *Vt*, dicendo *Non facietis vobis, &c.* e ſubito *Vt adoretis*: oltre che; dicendo Dio, che non ſi faceſſe imagine *omnium quæ in cœlo, & omnium quæ in terra*, habbiamo dunque da credere, che egli uoleſſe leuare dal mondo tut-

Iddio non vietò le imagini de falſi Dei mà l'vſo.

L'argumento di Caluino fà p noi.

Leuit. 22.

ta la pittura, e tutta la scoltura? o pure esponere sanamente il testo, e dire, che in tãto voleua che si leuassero le imagini, inquanto si facesse ro per adorarle, e non altrimenti? in quella maniera, che mentre il serpente di Bronzo non si adorò, Dio stesso lo commandò; ma come ne seguì l'abuso dell'adorarlo, lo leuò Ezechia: Dio stesso commandò le imagini de i Cherubini nel propitiatorio: Dio stesso come habbiamo detto, commandò il serpente di Bronzo, Dio stesso nel suo tempo volle dipinte, e palme, e melingrani, e Lioni, e Buoi, e tante imagini: dunque o contradisse a se stesso, o doue disse *non facies tibi sculptile*, intese solamente per adorare: e così dalle precedenti, e dalle seguenti parole io cauo due risposte alla auttorità; Cioè che Dio a Moisè prohibì le imagini solamente de i falsi Dei; e che non prohibì manco queste semplicemente, ma, che non si facessero per adorarle.

4. Reg. 18. Serpẽte di Bronzo leuato per l'abuso. 2. Parali. 3. Reg. 17. 3. Reg. 6.

Imagini commandate da Dio.

Hora io vengo all'altra maniera di rispondere all'argomento: e quando bene fusse verissimo, che Dio a Moisè, & alla Sinagoga nel tempo della legge, hauesse prohibite le imagini; è egli però honesto, che questo medesimo si tiri anco nella Chiesa santa? Di gratia Caluinisti sentite due parole del vostro Caluino; il quale rispondendo nella materia del purgatorio a quello che fece Giu-

Non vale la conseguenza dalla Sinagoga alla Chiesa.

da

da Machabeo; dice anco questo: *Plusquam fatui sunt qui sacrificium legale ad nos vsque trahunt, quando aduentu Christi scimus cessare, quæ tunc in vsu fuerunt:* Malo argomento, dice Caluino, è quello di dire: Così si faceua innanzi à Christo, dunque seruiamo lo stesso; Et è vero questa volta quello che dice Caluino: ond'io contro di lui deduco in questo modo: e perche tù stesso dunque, da quello, che si fosse fatto intorno alle imagini nel tempo di Moisè; vorresti dedurre quello, c'hauesse a farsi doppò l'auuento di Christo? ò come bisogna, o Caluino, che vn mentitore habbia memoria: Ascoltatori vi è differenza da tempo a tempo; se all'hora fossero state prohibite le imagini; sarebbe stato in vn tempo, nel quale quel popolo era inclinatissimo alla Idolatria, & era apunto in viaggio per andare ad habitare in terre di Idolatri: Ma hora che pericolo, c'è che per le imagini si ponga a idolatrare santa Chiesa? Essa è quella, che canta ogni giorno. *Simulachra gentium argentum, & aurum:* e soggionge *opera manuum hominum:* e poi *os habent, & non loquentur*, e finalmente conclude: *Deus autem noster in cęlo:* si che in due parole ascoltatori, se bene alla Sinagoga per lo pericolo imminente fossero state prohibite tutte le imagini, non però deue la conseguenza tirarsene alla Chiesa: Ma veramente non furo-

2. Mac. 12.

Bugiardo senza memoria.

Hora nō è pericolo che l'imagini ci facino idolatrare.

Psal. 113.

no mai prohibite,ſe non delli Dei alieni, e queſte ancora non ſemplicemente, ma con animo e voglia di adorarle: e così ſono vtili le imagini, nè ſono ò vietate dalla natura, ò prohibite dalla legge: Hora paſſiamo al Vangelo: Ma riposiamo,&c.

SECONDA PARTE.

VESTO sì, che importarebbe troppo, ſe vi foſſe vn paſſo del Vangelo, come dicono, nel quale da Chriſto iſteſſo ci foſſe prohibito l'adorar con imagini: ma come è poſſibile, che tanti Santi Padri non l'habbiano auertito? perche non ſono ſtati amaeſtrati nella ſchuola di Dio, direbbe forſi Caluino: Baſta che il paſſo vi è, & è eſpreſſo; Et è quello in San Giouanni al quarto, oue parlando Chriſto noſtro Signore *ex profeſſo* della adoratione con la Samaritana per eſcludere il mezzo delle imagini corporee, dice fuora de' denti, che *in ſpiritu, & veritate oportet adorare*: O'buono: ò gran dardo, ma ſenza punta: Percioche non poſſiamo noi in due parole riſpondere al tutto? che Dio *in ſpiritu & ueritate*, deue eſſere adorato; ma che per eſſere eccitati noi a fare queſta tale adoratione ſpirituale, vtiliſſimi ſono alcuni mezzi corporei, e fra gli altri le imagini? l'adoratione formale è quella, che deue eſſere *in ſpiritu*,

Ioan. 4.

paſſo del Vangelo tirato contra l'imagini.

Riſpoſta.

cioè

cioè che noi con lo ſpirito principalmente do-
uiamo adorar Dio; ouero che noi come ſpiri-
to, e non come corporeo, douiamo adorare
Dio: ma quanto a i mezzi, che ci vieta, che
trouandoli gioueuoli anco corporei, noi non
ſe ne ſeruiamo? Sentite Caluiniſti: I tempij
manufatti non ſono eglino corporei? perche
ve ne ſeruite dunque, come di mezzi a fare
l'adoratione ſpirituale? la voce de i Predica-
tori non è coſa ſenſibile? perche ve ne ſeruite
dunque, per eſſer eccitati alla adoratione ſpi-
rituale? I ſacramenti iſteſſi non ſono ſotto ſe-
gni ſenſibili? perche ve ne ſeruite dunque, nel-
la voſtra adoratione ſpirituale? Lo dirò io:
perche ſe bene l'adoratione deue eſſere ſpiri-
tuale, i mezzi nondimeno per eccitarſi a lei,
non è vietato, anzi è vtiliſſimo, che ſiano cor-
porei, e ſotto il ſenſo. Se foſſe vietato che per
mezzo de gli occhi accendeſſimo noi mede-
ſimi con le imagini ad adorare; ſarebbe anco
vietato, che faceſſimo il medeſimo per mezzo
de gli orecchi, con le prediche.

Mezzi corporei vtili alla adoratione ſpirituale.

Ma di gratia; che coſa è meglio per chia-
rirſi, come l'andare vedendo le eſpoſitioni de
i Padri ſanti in queſto luogo? i quali ſe cō Cal-
uino dicono, che la parola *in ſpiritu, & veri-
tate*, eſcluda le imagini, io infin da hora renun
tio volontieri al rito delle imagini, ma ſe ſo-
gnandoſi ſolo Caluino così lōtana, e così ſtirac
chiata eſpoſitione; tutti i Santi da l'altra bāda
ſen-

Eſpoſitioni de Santi, al luogo ſopradetto.

sentano diuersamente; io per me non è dubbio, che voglio esser co' santi: Hora sentite, Nazianzeno accenna, che *adorare patrem in spiritu, & veritate*, vuol dire *adorare Deum patrem*, ma *in veritate, idest cum filio, & in spiritu, idest cum Spiritu sancto*: Agostino, *In spiritu, & veritate adorare, nihil aliud est, nisi fide, spe, & charitate in Deum tendere*: Grisostomo dice, che *adorare in spiritu & veritate*, non è altro che hauer per principali oggetti delle nostre domande cose spirituali, e non temporali: Origene, & è quasi il medesimo, adorare, aspettando nell'altra vita remuneratione di spirito e non di corpo: Hilario adorare con libertà, & hilarità christiana: Teofilato seruire a Dio vnitamente con l'intelletto, e con la volontà: ouero con la contemplatione, e con l'attione, Due altre espositioni sono proprijssime a quel luogo; ouero, che bisogna adorare *in spiritu*; cioè non credere che Dio sia corporeo, perche *Deus spiritus est*: ouero non astringere Dio a luogo alcuno corporale, e però *neque in mõte hoc, neq; Hierosolymis, &c.* Ma vorrei che Caluino vedesse, se forsi più gli piacesse vn'altra espositione d'Origene, il quale dice, che quelli soli *adorant in spiritu & veritate*, i quali adorano nella vera Chiesa di Dio, la quale hò mostrato io, che è sola la Romana: Basta che da Caluino in poi, niuno si sognò mai,

Nazianz.
Augusti.
Chryso.
Orig.
Hilar.
Theofilat.
Ioan. 4.
Orig.

che

che queſto luogo *in ſpiritu & veritate oportet adorare*, fuſſe contra le imagini: anzi dicendo Origene, che queſto paſſo vuole, che ſi conformiamo alla Chieſa di Dio, & ordinando la Chieſa che noi adoriamo col mezzo delle imagini; non ſolo queſto luogo ci viene a eſſer contra, ma è tutto per noi, e ci ordina le imagini.

Luogo addotto contra di noi fa per noi.

Anzi vieta le imagini la Chieſa, dirà Caluino, perche i Concilij le vietano: & io che ſono ſempre conforme a me ſteſſo, hauendo inſegnato di ſopra, che quanto ſtatuiſce il Cōcilio generale legitimo, è ſenza dubbio ordine della Chieſa; hora di nuouo lo ridico, e ſe i Concilij tali mi vietano le imagini, anch'io vi ſottoſcriuo: Ma che dubbio ve n'è? Eccone doi, *Sinodos Conſtantinopolitana ſub Leone Imperatore congregata, ſubuertendas, & confringendas imagines in templis collocatas centit:* & il Cōcilio Elibertino al Canone 36. dice queſte parole iſteſſe: *Placuit picturas in Eccleſia eſſe non debere:* Queſto è veriſſimo, queſti ſono doi Concilij, vno fatto in Iſpagna prouinciale, del quale ragionaremo poi; e l'altro fù fatto in Conſtantinopoli, con l'aſſiſtenza di 300. Padri, e fù da molti chiamato la ſettima Sinodo generale, o veramente ſtatuì quello che dice Caluino; cioè, *confringendas imagines:* Che dunque? Non è egli queſto ſolo teſtamento baſtante per pro-

Concilij addotti da Caluino contra le imagini.

Cōcili ab Conſtan.

Conc.He. lib.

hibir

hibir le imagini. O tempi: o tempi: o sceleraggini non più vdite: Ingannati mi uiene grandissima voglia di piangere, vedendo in che maniera siete stati ingannati: è egli possibile Caluino, che tù habbi hauuto ardimento di apportare contra le imagini questo Concilio? e che tù ti sia imaginato, che noi fossimo senz'occhi, o senza lingua, di maniera, che non douessimo vedere subito, & insegnare a gli altri, che cosa si sia il Conciliabulo Costantinopolitano sotto Lione? senz'occhi, e senza lingua al sicuro non siamo noi; ma senza fronte, e senza. spirito; cioè, senza vergogna, è senza conscienza sei bene stato tù; Meglio era che per defendere Arrio, tù mi allegassi il Concilio Ariminense, o per defendere Dioscoro l'Efesino: o per defendere te stesso, i Concilij di Gineura, di Berna, e di Losana; Dissi, che i Concilij non poteuano errare, quando erano confermati dal Papa, & erano legitimi Concilij: ma non già, quando erano Conciliabuli falsi, fatti senza conuocatione, ne confermatione del Papa: e fu bella, che per essempio di questi Conciliabuli falsi, frà i primi che allegai fu questo, che hora per ingannarui o miseri, quasi vn'Euangelo vi apporta il vostro Caluino: Leone terzo, l'Isauro, l'Iconomacho l'infame, fù quello; che al dispetto del Papa, parte violentemente, e parte corrottamente condusse più

Caluino apporta Cōcilij dānati per ingannare.

Conciliabulo di Constantinopoli.

Vescoui

Vescoui che puote, in Costantinopoli alla sua presenza,& al dispetto del Papa pure, fece farelo statuto,che allega Caluino *confringendas esse imagines*, Di maniera, che bisognò quasi subito fare vn Concilio legitimo, conuocato, congregato, e confirmato da Adriano Papa,che fù il secondo Niceno,e veramente settimo generale; nel quale fù gettato a terra quanto mai fosse ordinato nel conciliabolo di Leone terzo: E pure Caluino a questi poueri semplici, i quali altro hanno in professione,che l'historia Ecclesiastica, o la materia de i Concilij; và allegando vn Conciliabulo tale: o sceleraggine: almeno fossi tù presente ingannatore diabolico, accioche io vedessi come tù potresti negare, che Paolo Patriarcha di Costantinopoli morendo non maledicesse in tutte le maniere che puote, alla presenza dell'Imperatore Costantino, e della Imperatrice Irene, così scelerato Conciliabulo. Ma andate hor voi, e credete miseri a quei Concilij che allegano i ministri: poiche Caluino istesso di vna farina tale vegli allega. Io per me non sò più che mi dire, se non che se Caluino vorrà leuare la Consubstantialità del figlio,potrà allegare gli scritti d'Arrio istesso, che tanto serà apunto, quanto che per leuare le imagini,portar questo Concilio.

Vero Concilio settimo generale.

Cõc.Ni.2.

Ingãni di Caluino.

L'altro:cioè; l'Elibertino al Canone 36. pare che habbia apparenza oue egli dice *Placuit*

Cõc. Heli.

picturas

picturas in eccleſia eſſe non debere: Et io certo, ſe bene potrei dire, che molte maggiore auttorità dourebbe darſi a Concilij generali, con tante centenaia di Veſcoui, che a quella Synodo Elibertina, che fù prouinciale, e nella quale non interuennero più che diece noue Veſcoui: Tuttauia non piaccia a Dio: ch'io mi cacci in queſte anguſtie, che ſono proprie de gli auuerſarij miei: Anzi confeſſo, confermo, concedo, e giuro, in quanto ha detto quel Concilio ſanto. E che ſia vero, perch'egli al Canone 23. commanda i digiuni, io li accetto: e perch'egli a i Canoni 19.29.e 33. diſtingue gli ordini ſacri, anco queſto accetto: Ne però sò, come Caluino, che allega il 36. contra le imagini, voglia accettar queſti altri, per li digiuni, e per gli ordini ſacri: ma faccia come vuole: Io vi raccordo prima, quello che altre volte vi diſſi; cioè, che i dogmi della fede ſono gli ſteſſi, e non ſi variano mai; ma le coſe appartenenti a i coſtumi, ſe vna volta in vn tempo & in vn luogo ſono vtili, & altra volta in vn'altro tempo, & altro luogo noccio no, poſſono, anzi deuono variarſi, e ſanta Chieſa ammaeſtrata dallo Spirito ſanto gli và da ſe medeſima variando. Il che ritornatoui a mente; dico hora, che le imagini non ſono neceſſarie al culto di Dio, ma ſono vtiliſſime: E che però, quando per iſchiffare alcuno ſcandalo, ordinaſſe in alcuna prouincia, che

Si accetta, il Concilio Elibertino.

Eſpoſitione del Cõcilio Elibertino.

che ſi leuaſſero le imagini:lo potrebbe fare:an zi ſe la Chieſa vniuerſale giudicaſſe, che adeſſo le imagini per iſchiffare alcuno danno apparente,doueſſero leuarſi, io, che ſenza ordine di lei, più toſto morirei, all'hora ſarei primo a ſcancellarle: in quella maniera, che in quella prouincia ſola, e per quel tempo ſolo giudico bene il Concilio Elibertino, che elleno ſi leuaſſero,e così ſi fece, ne queſto però arguiſce,che in tutti i luoghi, o in tutti i tempi habbino da leuarſi. Anzi ſentite vn'altra eſpoſitione: e vederete chiariſſimo, che quel Canone 36. non ſolo non è contra le imagini, ma è fatto in honor loro, e ſerue marauiglioſamente alla mia cauſa. Egli ſe ui mirate bene non parla mai delle imagini in vniuerſale,mà ſolamente delle depinte. *Placuit picturas non eſſe*: anzi ſi determina a quelle pitture che ſono nelle mure, *ne in parietibus depingantur*: Mà che fà queſto a noi? Io dirò io: Perche all'hora era perſeguitata grandiſſimamente la Chieſa in quella Prouincia; e bene ſpeſſo biſognaua,che i poueri Chriſtiani fuggendo abbandonaſſero i tempij, ne i quali entrati i loro nimici faceuano di quelle impietà cõtra le imagini, c'habbiamo ueduto farſi gli anni adietro in Francia:Per queſto innamorati delle sãte imagini quei Veſcoui ordinarono, che delle imagini in modo di ſtatue, o ſopra tele,in maniera che poſſono portarſi quãdo ſi

Concilio Elibertino fa per noi

Hiſtoria notabile.

fugge

ſugge altroue, nè vadan pur facendo, e l'habbian care; ma che di quelle che ſi pingon ne i muri, e non poſſon portarſi; di gratia per quel tempo non ſe ne faccian più, perche è troppo dolore l'hauere poi a partirſi, e laſciarle al ludibrio de i nemici, Ecco il vero ſenſo del Concilio Elibertino: il quale ſe ſia contra le imagini, o ſe ſia per le imagini, giudicatelo voi: oltre che non habbiamo noi eſpreſſamente per le imagini il Concilio Niceno? non habbiamo il Romano? non habbiamo il Francforodienſe? non habbiamo il Tridentino? e chi non vede dunque che, e che la vtilità, e la natura, e la legge, e'l Vangelo, e la Chieſa, e i Concilij, tutto è per noi, e per le Sante imagini?

Concilij per le imagini.

Cõc. Ni. 2.

Cõc. Ro.

Cõ. Frãcf.

Cõc. Tri.

Reſtano i padri antichi, de i quali molta poca fatica haurò a sbrigarmi, poiche Caluino iſteſſo di tutti gli altri cede che ſiano per noi, eccetto quattro, i quali al ſuo parere ſono, Lattantio, Euſebio, Epifanio, & Agoſtino: Ma voi con due parole ſole, ſtate a ſentire il vero, e paſſo ad altro: Di Lattantio, e di Euſebio, Caluino non allega i luoghi, dice ſolamente *legantur quæ de hac re Lactantius, & Euſebius ſcripſerunt, qui pro certo aſſumere non dubitant, mortales fuiſſe omnes, quorum ſimulacra viſuntur*: Et io dico che è veriſſimo che l'vno, e l'altro di loro deteſtando le imagini de i Gentili, dicono, che in quelle loro

Caluino allega 4. Padri contra le imagini.

Lactant.

Euſeb.

Riſpoſta a i doi primi.

loro imagini non adorauano per Dei se non cose mortali: ma che ha da far questo cō noi? Con noi ha da fare quello che scriue Eusebio nel terzo della vita di Constantino: oue dice, che dal Cielo istesso gli fu mostrata la imagine della Croce, e gli fu detto, *in hoc signo vinces.* Di Epifanio hò caro, che ne habbia allegato il luogo Caluino, perche il medesimo luogo fu gia allegato da gli heretici Iconoclasti: Et il Concilio Niceno secondo dice così, *Ecclesia Catholica meritò detestatur quando à beato nostro patre Epiphanio dictum refertur, cum illius non sit. Apage* (senti Caluino) *cum ista impia, & intolerabili allegatione cōmentariam reijcimus: ipsum verò patrem ecclesiæ Sanctę Doctorem agnoscimus.* Ma queste sono delle allegationi di Caluino; il Conciliabulo di Leone, & il passo falsificato di Santo Epifanio: Resta S. Agostino: del quale nō allegando alcun luogo Caluino, ma dicendo solamē te, che è contrario alle imagini, io non sò rispondere altro, se non che egli *de consensu Euang.* nel lib. 1. al cap. 10. dice così. *Ethnici pluribus in locis, Christum, Petrum, & Paulū simul pictos viderunt, quia merita Petri, & Pauli, etiam propter eandem passionis diem solemniter Roma commendat:* e nel trattato *de Visitatione infirmorum. Habent Christianorū arcana illius Dominicæ Crucis, quasi quoddā venerabile monumentū, quod de crucis ipsius*

Segno di Croce mostrato à Constantino.

Caluino allega falso Epifanio.

Concilio Nic. 2.

Epiph.

August. S. Agostino p noi.

imagine Crucem cognominant: quod & nos dignissimum veneratione fatemur, & in recordationem Crucifixi veneramur: & nel Salmo. 141. *Vsq; adeò de Cruce non erubesco, vt non in occulto loco habeam effigiem Crucis Christi, sed in fronte portare cupiā*: oltre cēto altri luoghi: Si che se anco i Dottori ò prohibiscono, o fauorischino le imagini, voi lo vedete.

Bugia di Caluino.

Vna sola bugia voglio anco dire di Caluino, e poi finire: Cioè, che innanzi al Concilio Niceno secondo, noi non habbiamo hauuto l'vso delle imagini sante: ma di gratia anime mie, innanzi a questa Sinodo, che fu nel 774. non congregò egli Gregorio 3. vn Concilio di settanta Vescoui in Roma, contro quello che faceua Lione in Constantinopoli? e secondo te stesso Caluino, se il Concilio di Constantinopoli, che fu innanzi al Niceno, leuò le imagini, non è egli necessario, che innanzi di lui fossero le imagini? oltre che nel 590. solennemente non iscrisse egli San Gregorio al Vescouo di Marsilia, che per inordinato zelo non leuasse le imagini? e del 328. non iscrisse Atanasio sopra il miracolo della imagine, che gettò sangue? e nel Concilio Niceno, non si lessero sopra le imagini, libri e di Leontio Vescouo di Neapoli in Cipri, e di S. Basilio ambi antichissimi? Altro ci vuole o ingannati, che dire le cose a vento, oue non è chi parli: Io per me voglio finire, ma voglio dire anco questo:

Cōc. Ro.

Antichità delle imagini.

Greg.

Athan.

Leontius.

Basil.

stō:

sto: Caluino ci accusa che siamo Idolatri, per che facciamo imagini, che altri adoran poi: Scriue Sant'Agostino, che S. Luca Euangelista pinse molte imagini di Nostra Signora, & io nè hò già vedute: dunque, o è mentitore S. Agostino, o è Idolatra S. Luca, ò non siamo idolatri noi, Scriue Eusebio Cesariense nel libro 7. delle historie al ca. 14. che la hemoriossa eresse vna statua di Christo in Cesarea di Philippo, intorno alla quale nasceua herba tale, che sanaua il flusso del sangue; dunque, o Eusebio mente, o quella donna idolatra è fauorita nella sua idolatria, o non siamo idolatri noi. Scriue Niceforo al libro 2. al cap. 7. che Christo istesso mandò il suo proprio volto dipinto dentro a vn panno ad Abagaro Rè d'Edessa: dunque, o mente Niceforo, o Christo è Idolatra, o non siamo idolatri noi, e finalmente oue parlo io, & in presenza di chi parlo, se non nel vostro conspetto, o Serenissimo Principe, alquale Iddio ha fatto si gran dono quanto è quello della Santa Sindone? & in questo Turino oue essa si conserua? Ahi che troppo torto farei, se io così ingrati vi tenessi, che hauendo questa imagine non honorasti le imagini: Sacra Sindone Santissimo Sudario, che anco di quà humilissimamente ti adoro: Reliquia delle Reliquie: che fosti l'vltimo instromento adoperato intorno a quel corpo Santissimo: che non questa, o quella, ma ogni

Si stringe Caluino.

August.

Imagini di N. S. fatte da S. Luca.

Euseb.

Imagine di Christo miracolosa in Cesarea.

Nicefo-rus.

Imagine di Christo mandata da lui stesso.

Santo Sudario.

minima parte del corpo sacro toccasti: che tu questo più felice, che il ventre di Maria: hauesti anco il corpo, poiche tornando l'anima, non era più mortale: Che impressi hai in te stesso, tutte l'effigie delle maggiori reliquie: oue è delineato il corpo: oue si veggono le battiture; i stò per dire, oue ancor fuma il sangue del benedetto Christo: e quà doue è questo Sudario, serà lingua si ardita, che sparli delle imagini? Ahi temeraria lingua se vi sei: ben è ragione che il fuoco ti punisca; poiche lo stesso fuoco, più assai di te modesto, non ardì di passare a offendere pur'la imagine di così santa imagine: Felicissimo voi, o Signor mio: ricchissimo voi: potentissimo voi: Questa sia la gioia, questo il thesoro vostro, questo il vostro riparo: anzi questo sia il libro oue leggiamo scritto l'honore delle imagine: e quanto a torto dunque vengono ad accusarci gli auuersarij nostri: Andate in Pace, &c.

Miracolo del santo Sudario.

LETTIONE XV.

Nella quale si mostra la presenza reale, del corpo e sangue pretiosissimo del Signore nel sacramento dell'altare.

Contra Ecolampadio principalmente, ma contra quanto nè dice anco Caluino nel libro 4. al capitolo 17. alla settione 12. e seguenti.

HE noi adoriamo santi; che noi adoriamo imagini; e che noi adoriamo pane; questi, se vene raccordate, ascoltatori, erano i tre capi dell'accusa, co' quali veniuano a notarci di mera idolatria gli auuersarij nostri. E certo a i primi doi credo io con l'aiuto di Dio, che sia risposto hormai in modo; che assai sia conosciuta l'innocenza nostra: ma molto più importante, e molto più difficile è il trattar questo terzo; non già, perche le ragioni nostre non siano vgualmente e reali, e chiare, come voi sentirete: ma per tre altre cause: Prima perche essendo tanto più biasimeuole la Idolatria, quanto è più vile l'oggetto, a che noi diamo il culto; che è proprio di Dio; al sicuro tanto peggiore sarebbe questa idolatria dell'altre due, quanto più vile è poco pane, che non è, od vna imagine di Dio;

Raccolta del passato.

Difficilè à il trattare della Santa Euchareltia per tre cause.

o vn'huomo ſanto: Appreſſo, perche nell'altre neghiamo, e quà affermiamo il fatto di maniera, che oue di Latria non adoriamo il ſanto, nè qual ſi voglia adoratione noi adoriamo l'imagine; quà confeſſiamo liberamente di adorare quell'hoſtia conſecrata: e finalmente, perche eſſendo i miſterij di queſto ſacramento, per l'altezza loro, e come proue della noſtra fede, troppo lontani dalle capacitadi, & intendimenti humani; quà hanno preſa occaſione d'inſultar gli heretici, e quaſi tutti inſieme, ſe bene diuiſiſſimi nel modo, hanno dato ad intendere per impoſſibile da farſi: quello che è difficile da intenderſi; Con tutto ciò *omnia poſſumus in eo qui nos confortat*: e, ſi come alle due prime querele habbiamo hauuto aſſai chiare ragioni da diffenderſi; coſi in queſt'ultima, non diffidando punto; oue dicono, che è peggio pane, che imagine, ò Santo; diciamo noi che è maggiore Dio che ò ſanto, ò imagine, oue confeſſiamo di adorar quell'hoſtia; è vero ſoggiungiamo, ma in quell'hoſtia è Chriſto, & oue il miſterio è più profondo, queſto tocca a voi, ò aſcoltatori, diciamo, i quali racconoſcendolo però per ſacramento diuino, quanto è maggiore la difficoltà, tanto douete dar più grande l'attentione. Quanto a me; quella coſa ſola, che più mi preme in queſto fatto è quella iſteſſa che più mi conſola; cioè, la va-

Philip. 4.

Le difficoltà ſi ſpianano.

rietà

tietà, e la diuersità delle opinioni heretiche; percioche, si come da vna banda mi seruono per argomento fortissimo della menzogna loro: così dall'altro canto, tirando a diuersissime bande il mio ragionamento, dubito che l'essere dilatato, non lo faccia men forte. Però anco a questo prouederò; e perche a doi capi principalmente si riducono tutte l'heresie in questa materia: cioè, a quella di Ecolampadio, e Zuinglio, che dicono nell'hostia non esserui il corpo di Christo; & a quella di Luthero, che ve lo admette sì, ma vi vuole anco il pane, io di tre lettioni che farò in questa materia: nella prima, contro Ecolampadio, mostrerò la reale presenza del corpo di Christo nell'hostia consecrata; nella seconda, contra Luthero, mostrerò la reale absenza del pane nell'hostia consecrata; e nella terza contra ambidoi insieme, e contra quanti sono, dechiararò quanto a ragione di questa hostia istessa, noi ne facciamo ancora il santo sacrificio della messa: Fra tanto, se perauentura vi turbasti, o Caluinisti, che in fin quà non si faccia memoria di Caluino, quasi che dubitasti, che egli in questa materia si fosse lasciato vincere di heresia: assicurateui, che egli anco in questo soggetto è più heretico di tutti; ma non si parla di lui; perche a tutte quante le heresie de gli altri si è gettato, & in niuna si è fermato mai: E quella stessa che hog

Proprietà di opinioni heretiche.

Ecolampadio e Luthero capi di sette.

Caluino si è mille volte mutato in questo soggetto.

gi voi tenete essere la sua, è tutta di Zuinglio; da quel sogno in poi, di spiritualmente mangiare, e con cotesta bocca della fede: Basta che nel confondere gli altri, anch'egli si confonde; e però cominciando, come dissi, da Ecolampadio, che leua la realità, e mette segno nell'hostia consecrata.

Heretici ci astringono alla lettera.

Io prima ascoltatori vorrei, che vi riduceste a memoria con quanta importunità tutti gli heretici del mondo ci astringono alla lettera della scrittura santa, ne vogliono patire; che noi ò per mezzo delle espositioni de padri, ò delle determinationi de Concilij, ò d'altro, pure vn minimo Iota, si partiamo da quello, che suona a primo tratto la nuda lettera della detta scrittura: Di maniera, che alcuno di loro non si vergogna di dire, che *verba Diuina accipienda sunt iuxta Grammaticæ nudam intelligentiam, ita vt nec liceat ei per angelum nedum per hominem vim vllam fieri, ne detur occasio aduersarijs scripturas eludendi:* Perche se bene io non consento in questa falsissima propositione, & in questa perpetua adherenze della lettera, la quale spesse volte amazza; tuttauia in questa disputa che habbiamo per le mani, mi gioua, che vediate, quando eglino volessero stare a patti, e contentarsi di quella pura lettera, che essi essaltan tanto; se è possibile a trouare lettera alcuna, che più faccia per me di quello che si facciano

Detto infame.

2.Cor.3.

i luoghi del Vangelo, oue è trattata questa santa Cena, come sarebbe per pigliarne vn solo; *Cœnantibus autem eis*, in San Matteo al 26. *accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum: & accipiens calicem gratias egit, & dedit illis dicēs, Bibite ex hoc omnes, Hic est enim sanguis meus noui testamenti; qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* La doue se volendo scriuer San Matteo, come nella 14. luna mangiato l'agnello, e gli azimi, il benedetto Christo volle mostrare, che era finita la cena legale, & instituire la cena Euangelica del suo proprio corpo, dice che egli disse a gli Apostoli, *Hoc est corpus meum, & Hic est sanguis meus*, vorrei io pure sapere da Ecolampadio; in che maniera pensandoui mill'anni, haurebbe potuto vsar Giesù Christo parole più aperte, e più distinte per accertarci, che ciò, che egli daua, uerissimamente, e realissimamente era suo corpo, e sangue? Intendete anime mie? Io non dico adesso, se sempre habbiamo da stare alla nuda lettera, ò nò: dico bene, che essi lo dicono, e che non fanno mai altro, che esortare i popoli a non accettar altro per vero, di quello che nudamente e chiaramente appare entro alla pura lettera della scrittura sacra: E però domando, se adesso sono mutati, o nò? perche se sono mutati, mala cosa è il dispu-

Matth. 26.

La lettera è per noi.

disputare con persona che non accetti nè anco le sue regole, se non quando fanno per se: ma se non sono mutati; io apporto la lettera e dico, che dicendo espressamente Christo: Questo è il mio corpo: gran torto se gli fa a stiracchiare la lettera, & a volere che habbia detto ò con Ecolampadio, questo significa il mio corpo: ò con Zuinglio, questo è figura ò segno del mio corpo: *Hoc est corpus meum*, dice Christo, Intendete ò sacramentarij: *Hoc hoc*, questo che hò nelle mani: questo che io vi porgo: questo che voi non vedete con gli occhi della carne, perche *caro non prodest quicquam*, ma che si contiene sotto le specie, che voi vedete, questo che è successo alla sostanza del pane: questo in somma. *est*, *est* ò Ecolampadio, *non signat*, *non figurat*, *non significat*, ma *est*, realmente, veramente, presentialmente, essentialmente, senza tipo, senza figura, senza metafora, senza translatione, senza imagine: *Corpus meum*, *corpus meum*, ò Zuinglio *non signum*, *non figura*, *non tipus*, *non arrabo corporis mei*, ma *corpus meum*: così dice la lettera: così suonano le parole: così stringono. e stringono tanto ascoltatori, che Luthero istesso si vergognò di torcerle altroue; & essendo pregato a consentire anch'egli nella opinione di Ecolampadio, rispose quelle parole, che per prouidenza di Dio si trouano nelle sue opere ancora, cioè *libenter con*

Se gli heretici vogliono stare à patti, noi habbiamo vinto.

Parole di Christo quanto chiare. Ioan. 6.

sentirem,

ſentirem, &c. Sentite che fini ſono il loro; *Hoc enim pacto me maxime crederem poſſe incommodare Papatui:* ma vi era il freno, *ſed nimis vrgent, & nimis clara ſunt illa verba: Hoc eſt corpus meum:* Si che volendo ſtare nella loro propoſitione medeſima, che dalla nuda lettera non biſogna partirſi, io, giudicatelo uoi ſteſſi ingannati, ſe haurei già uinto, e ſe la lettera, ſopra la quale ſi diſputa, è per me, ò per loro, *Hoc eſt corpus meum: Hic eſt ſanguis meus.*

Detto notabile di Luthero.

Tuttauia io non voglio ſtringerli tanto: Concedo che nella ſcrittura alle volte biſogna intendere come la lettera ſuona, & alle uolte nò, Queſto non me lo negheranno, perche già tutto è conceſſo, il primo membro oue dicono, che *a nuda litera non eſt diſcedendum*; & il ſecondo almeno quà: oue queſta clauſula, *Hoc eſt corpus meum*, non vogliono in alcuna maniera, che ſia inteſa da noi come le voci ſuonano: Ma douendoſi la ſcrittura intendere hora ſecondo la lettera, & hora nò; domando ſe queſto è in poteſtà d'ogni vno a farlo quãdo vuole? ò pure ſe deue darſi alcuna regola certa; dalla quale intendiamo, quando accoſtarſi alla lettera, e quãdo abbandonarla? E certo, ſe ogn'vno può attenerſi ò alla lettera, ò nò come li piace: Arrio vorrà la lettera pura, oue ſi dice, *Pater maior me eſt.* Manicheo vorrà la lettera pura, oue Chriſto

Nella ſcrittura alle volte ſi ſeguita la lettera, & alle uolte nò.

Qualche regola deue darſi p ſapere oue ſeguir la lettera & oue nò.

dice,

Ioan. 14. dice, *Quot quot ante me venerunt fures sunt, latrones*. Marcione vorrà la lettera pura, oue Ioan. 10. San Paolo dice, *Lex subintrauit vt abundaret delictum:* Nouato vorrà la lettera pura, oue S. Rom. 5. Paolo dice, *Impossibile est eos qui semel prola-* Heb. 6. *psi sunt iterum per pœnitentiam renouari:* e dal l'altra bāda oue la scrittura dice, *Creauit Deus* Gen. 1. *cœlum & terram*, il filosofo dirà, che è parla- Gen. 3. re figurato: oue *plantauit paradisum*: Orige- ne dirà che è metafora: oue *Deus erat ver-* Ioan. 1. *bum*: Arrio esponerà *in figura Deitatis*: oue Ioan. 1. *verbum caro factum est*; Manicheo esponerà *in similitudinem carnis*: e cosi tutta la scrittura seruirà ad ogni heretico: perche oue sarà p lui, pigliarà il senso litterale, & oue non sarà, si getterà in vn tratto al figurato: oltre che se Ioan. 1. Arrio vorrà intendere figuratamente, *Deus erat verbum*, & io lo vorrò intendere litteralmente; o che la lite procederà in eterno, e niuna cosa serà più sciocca, e piu confusa al mondo della scrittura sacra; o che bisogna che noi habbiamo regole, per le quali sappiamo oue seguire, e oue lasciar la lettera: e questo credo che non mi negherà Ecolampadio, nè qual si voglia più sfrontato heretico; perche la cosa parla, & è troppo euidente: Ma qual Regole fugite da gli heretici. sia la regola? qui serà la fatica: Perche se io domanderò la Chiesa; essi non la vorranno: Se i Concilij; li fuggiranno: se i Padri; se ne burleranno: se l'historia Ecclesiastica; la negheranno

ranno; e pure quale ſia l'auttorità della Chie ſa, e de Concilij, già è prouato da me; e poco a baſſo moſtrerò, che a loro, o a i ſanti padri, & alle hiſtorie antiche biſogna poi ricorrere. Ma per hora, poiche rifiutano tutte le regole mie; diamene vna loro: & ecco il voſtro Calui no conforme a gli altri in queſto; in quale di- ce, che oue è dubbio ſopra la intelligenza d'vn paſſo della ſcrittura, alla iſteſſa ſcrittura, oue dello ſteſſo ſogetto ragiona in altri luoghi, biſogna che ricorriamo: & eſſa quaſi ſtatera de gli huomini, e de gli angioli (per vſare il ſuo termine) con vno de ſuoi luoghi ci farà chiari gli altri. Quaſi aſcoltatori, che ſopra il ſecondo luogo ancora non poteſſe ſuegliarſi nuoua lite: ma io hoggi ſon riſoluto di far quanto domandano: e però volontieriſſimo accetto la ſcrittura per giudice: e per intende- re ſe queſte parole di San Matteo, *Hoc eſt cor pus meum*, debbino prenderſi o ſecondo la lettera, o con figura; ſon contento, che noi ve- diamo tutti gli altri luoghi della ſcrittura, oue ſi parla dell'Euchariſtia: E queſto con vna cō- ditione auantagioſiſſima per loro: Cioè, che, ſe pur vno ſe ne trouerà, oue Chriſto habbia detto, che il pane ſia figura del ſuo corpo; il perditor ſia io: nè eglino però poſſino perde- re, ſe tutti quanti ſono i luoghi delle ſcritture, non ſono ſi reali, e ſenza tipo, come ſi ſia que- ſto, la cui intelligenza noi cerchiamo.

Caluino vuole per regola l ſcrittura ſteſſa.

Matt. 26.

Si accetta per hora la regola di Caluino.

Conditione auantagioſa p gli heretici.

E per

E per cominciare da quelli, oue si narra l'historia della stessa cena: Ecco San Marco al 14. *Manducantibus illis accepit Iesus panē, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait, sumite: Hoc est corpus meū; & accepto calice gratias agens dedit eis, & biberunt ex illo omnes & ait illis: Hic est sanguis meus noui testamēti qui pro multis effundetur*: voi sentite quà, s'egli mette figura, o se anch'egli con la stessa clausula dice; *Hoc est corpus meū*, e poco più basso, *Hic est sanguis meus*: Ma muterà forsi S. Luca, e per farci conoscere il senso del benedetto Christo; e con altre parole, c'habbiamo del figurato, farà porgere il pane, o dare il Calice: Appūto: Eccolo al 22. *Et accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens; Hoc est corpus meum quod pro uobis datur. Hoc facite in meā commemorationē; similiter & calicē postquam cœnauit dicens, Hic est calix nouū testamentum in meo sanguine: qui pro vobis fundetur*, Infin'quà voi vedete, se vi è parola mai che ci accenni figure: Hora sentite S. Paolo, che pur anch'egli nella prima de Corinthi al 11. narra la stessa cena. *Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniā Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panē, & gratias, agēs fregit, & dixit, Accipite, & māducate; Hoc est corpus meū quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meā cōmemorationē: Similiter & calicē postquā cenauit dicens:*

Marc. 14.

Tutti i luoghi oue si narra la cena sono lette tali tali e senza figura.

Luc. 22.

1. Cor. 11.

cens: Hic calix nouum teſtamentum eſt in meo ſanguine; Digratia, o Ecolampadio; è egli da credere ſe queſte parole haueſſero da interderſi figuratamente, che nè Mattheo, nè Marco, nè Luca, nè Paolo, nè alcuno in ſomma di quelli, che hanno ſcritta la hiſtoria, ci haueſſe dato pure vn minimo cenno della figura? e che tutti tanto letteralmente, e tanto concordemente haueſſero detto, *Hoc eſt corpus meum, & hic eſt ſanguis meus?* Che dici? che non era ragione, che ſi partiſſero dalle parole dello ſteſſo Chriſto: e che però hanno detto ſimplicemente come egli ſteſſo diſſe? *Hoc eſt corpus meum.* Prima io ti riſpondo; che molte volte quello, che vn'Euangeliſta ha detto in vna maniera, l'altro lo ha detto in vn'altra, per fare intendere il ſenſo del luogo che ſi tratta: Et anco lo Spirito Santo ne gli interpreti tal hora muta le parole per dechiarare il ſenſo; come il teſto greco, *Si eum volo manere*, in latino è tradotto, *Sic eum volo manere*, per dare ad intendere che la particella, ſi, non ci leua in quel luogo la certezza; e poi, sù, ſia vero come tu dici, che in queſti luoghi oue ſi è narrata la hiſtoria, ſi ſiano ſeguitate per appunto le parole di Chriſto, e ſe bene doueuano interderſi figuratamente, ad ogni modo, per dire come egli ſteſſo diſſe, ſi ſiano proferite ſenza figura: è egli poi da credere che parlando San Paolo di queſto iſteſſo ſoggetto in altri

Euangeliſti varij alle volte per dechiarare i ſenſi.

Ioan. 21.

Interpreti alle volte varij per prouidenza di Dio.

altri propositi, o trattando questo misterio, come da se medesimo, e non come di bocca di Christo; non hauesse almeno vna volta fattoci intendere ch'egli fosse figura? Certo anime mie, non haurebbe trattato sempre di questo sacramento, come veramente corpo e veramente sangue di Christo; se egli hauesse saputo ch'egli altro non fosse, che figura: e pure nella prima a Corinti al 10. scriue, *Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est?* e non dice *figura sanguinis Christi est*: E pure nello stesso luogo soggiunge. *& panis quem frangimus nonne participatio corporis Domini est?* e non dice, *nonne figura corporis domini est?* e pure nel capi. seguēte dice, *Quicunque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem domini indignè reus erit corporis, & sanguinis Domini*: e nō dice *reus figuræ corporis, ò figuræ sanguinis domini?* e pure nello stesso cap. dice, *Qui manducat, & bibit indigne, iuditium sibi manducat, & bibit non dijudicans corpus domini*, e non dice *non dijudicans figuram corpus domini*? Questi sono i luoghi anime mie, oue S. Paolo parla di questo sacramento; e sempre ne parla come vero corpo, e vero sangue di Christo: Credete voi che se egli fosse figura solamēte o segno; almeno vna volta S. Paolo nō hauerebbe cercato d'insegnarci il vero? e hauerebbe vsato il termine o di figura, o di segno?

S. Paolo per la realità del corpo di Christo nell'hostia.

1. Cor. 10.

1. Cor. 11.

gno? Ma lasciamo anco San Paolo: che cosa possiamo far di meglio, che pigliare per giudice Christo stesso? & appunto pigliarlo, quando egli giudicò soprà la stessa cosa, di che noi dubitiamo? in S. Giouãni al 6. anime mie, hauendo Christo doppo il pane della Diuinità cominciato a ragionare del pane di questo sacramento; e dicendo apertamente ch'egli voleua dare la sua carne in cibo, & in beuanda il suo proprio sangue: dice il testo, che a quei Cafarnaiti venne lo stesso pensiero, che è venuto hora ad Ecolampadio; e che parendo loro troppo gran cosa, che veramente, e nõ figuratamente fosse ragionato di dare la carne in cibo; ne mossero la questione: Vediamo là; se Christo gli disinganni, e se esponga le sue parole come dette in figura? *Panis quem ego dabo caro mea est.* Questa è la proposta di Christo, oue non dice *figura carnis meę est*, ma dice, *Caro mea est. Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandũ?* Questa è la questione de Cafarnaiti: quasi che domandino a Christo, se parli litteralmente di hauer loro a donare la sua carne, o figuratamente? hora sentite Christo: che espone se stesso: *Amen amen dico uobis*, con giuramento, perche la cosa vi parerà difficile, che *nisi manducaueritis carnem*, non la figura, *filij hominis, & nisi biberitis eius sanguinem*, non la figura, *non habebitis uitam*

Christo stesso determina questa lite nata fino à suo tempo. Ioann. 6.

in uobis. Dio buono ſe ben prima haueſſe parlato litteralmente; quà oue haurebbe veduto, che la lettera haueſſe indotta dubitatione: nó ſarebbe egli ſtato contra carità il non dichiararſi? Ma ſentite di più: che dubitando egli di non hauere aſſai efficacemente fatto intendere, che parla nó della figura, ma del ſuo ſteſſo corpo, torna a dire. *Qui manducat meā carnem & bibit meum ſanguinem*, non le figure, *habet vitam ęternam*: e poi, queſto mi fa ſtupire per leuare ogni ſoſpitione di figura, dice egli medeſimo fuora de denti, che queſte parole non ſi intendono *figurate*, ma *vere*: *Caro enim mea uere*, non figuratamente, *eſt cibus, & ſanguis meus vere*, notate queſto, *uere*: nó figuratamente *eſt potus*, e torna a dire *Qui mā ducat meam carnem*, non la figura, *& bibit meū ſanguinē* nó la figura: *in me manet & ego in illo*: e poco più giù: *qui manducat me*, non la figura; *& ipſe uiuet propter me*. Vedete voi, ſe diſputando con Ecolāpadio, potrebbe Chriſto più *ex profeſſo* prouare la verità, & eſcludere la figura di queſto ſacramento, di quello ch'egli faccia con i Cafarnaiti? o oſtinatione, o durezza di chi non vede il vero in queſta materia; Se habbiamo ſempre da ſtare a quello, che ſuona la lettera, come vogliono loro, io hò vinto; perche la lettera è per me: *hoc eſt corpus meum*: Se alle volte la lettera ſi ha da intendere figuratamente: ma

Nota quà che la coſa è chiariſſima.

queſto

questo, quando da gli altri luoghi della scrittura sacra si caua la figura come vuole Caluino; anco quà hò vinto; perche non solo ne gli altri luoghi, oue si tratta di questo misterio, non vi si mostra dentro figura: ma e San Paolo ne tratta sempre come di vera carne e vero sangue: e Christo medesimo ispone se stesso, & insegna a lingua sciolta, che quà non v'è la figura; si bene la vera e reale presenza del suo corpo.

Però a dire il vero: non è buona la regola che ci dà Caluino di ricorrere sempre sopra la intelligenza d'vn luogo della scrittura, all'altro luogo di lei stessa: perche di questa maniera potrebbe nascere anco la lite sopra il secondo luogo, e andare in infinito. Vera regola è il ricorrere alla Chiesa, & a i Padri di lei; come io chiarissimamente prouai, oue trattai di questo; e quiui intendere come per tanti secoli habbiamo inteso loro: Nel qual caso; chi non sà, che Teofilato tradotto da Ecolampadio istesso sopra il 6. capitolo di S. Giouanni dce. *Attende autem quod panis, quia à nobis in misterijs manducatur, non est tãtum figuratio quædã carnis domini, sed ipsa caro domini*: che Cirillo nello stesso luogo dice *Sanctũ Christi corpus ad immortalitatẽ, & uitam æternam nutriens cibus est*, e poco più giù, *uerus potus est sanguis Christi*: che Grisostomo pur quiui dice, *Hic panis propter ad-*

Regola di Caluino non è buona.

Padri antichi p noi. Teofil.

Cyril.

Chrys.

uenientem ei spiritum panis cœlestis efficitur: che Sant'Agostino nel trattato 26. in Giouanni parlando di questo sacramento dice: *In hoc uero cibo & potu, idest corpore, & sanguine domini:* che Cassiadoro nel Salmo 109. parlando del sacerdotio di Melchisedecco dice, *Cui enim potest ueraciter, & euidēter aptari: nisi domino Saluatori qui corpus, & sanguinē suū in panis ac uini erogatione salutariter consecrauit?* che Sant'Ambrosio nel 4. *de sacramentis* dice *ubi accesserit consecratio, de pane fit corpus Christi:* che S. Hilario nell'ottauo libro della Trinità doppò hauere allegati alcuni luoghi di quelli che io ho detti di sopra, soggiūge, *De veritate,* nō della figura *carnis, & sanguinis non est relictus ambigendi locus:* che S. Cipriano nella isposition del pater nostro dice, che chi e separato dalla Eucharistia, *Separatur à Christi corpore:* che Origene nella Homel. 7. sopra i numeri parlādo di questo sacramēto dice, *Caro verbo Dei est verus cibus:* che S. Leon Papa nella Epistola *ad Constātinopolitanos* dice, *In Ecclesia Dei omniū ore tā consonum est, vt nec ab infantium linguis veritas corporis, & sanguinis Christi inter cōmunis fidei sacramenta taceatur:* che Ireneo nel libro quinto, *aduersus hæreses* dice, che *fit Eucharistia corporis, & sanguinis Christi:* che Sant'Ignatio nell'Epistola *ad Romanos* dice, *Panem Dei voco: Panem cœlestem, panem vitæ:*

Agost. Cassiad. Ambr. Hilar. Cip. Orig. Leo. Irene. Ignat.

tæ: *Qui est caro Iesu Christi filij Dei viui*: che tutto il Concilio Efesino nell'Epistola *ad Nestorium*, insegna questa verità del corpo e sangue di Christo nell'Eucharistia: che il Concilio Vercellense, il Turonense, & il Romano fecero abiurare a Berengario questo errore istesso di Ecolampadio: che il Concilio Constantiense ne dannò Vuitcleffo, che finalmente il Concilio di Trento, *docet in Eucharistiæ sacramento post panis, & vini consecrationem Dominum N. Iesum Christum verum Deum, atque hominem verè, realiter, ac substantialiter sub spetie illarum rerum sensibilium contineri*; oltre infiniti luoghi, vi prometto ascoltatori, e di Cōcilij, e di padri, che si potrebbero addurre: ma già veggóno questo gli heretici; e fuori di certi pochi luoghetti stiracchiati, de quali ragionaremo poi; concedono, che tutti i padri, & i Cōcilij tutti siano cō noi: e poi, ò ingannati, vogliono che voi con loro siate più tosto, che con i padri, e con i Cōcilij tutti: Hor tal sia di loro: Insin quà la lettera è per me: Tutta la scrittura concorda al mio senso: e tutti i Concilij; e tutti i Padri conoscono la verità, e non la figura del corpo e sangue di Christo dentro all'hostia.

Concilij per noi.

Cōc. Efe.

Cōc. Ver.

Cō. Rom.

Cō. Cōst.

Cōc. Tri.

Hora gettiam'tutte quest'arme, Doniam tutto a gli heretici, e pigliam'nuoua strada: Cioè trouādosi certe regole come insegna S. Agostino *de doctrina Christiana*, per le quali

August.

si vede assai chiaramente quando il parlare della scrittura sia figurata, o nò, ricorriamo da loro: Quattro regole per hora mostrano, che sia figure in vn ragionamento: la prima, se la circonstanza delle parole mostra figura: la seconda se il tempo del quale si tratta era da far figure: la terza se intendendo letteralmente il luogo, ne nascesse cosa impossibile; la quarta, & vltima, se non nascendo cosa impossibile, alcuna cosa almeno ne vscissa sconueneuole & assurda: Vediamo noi se quanto alle parole, *Hoc est corpus meum*, nelle circonstanze, ui siano dittioni, che mostrino figura: Se quando Christo le disse era tẽpo da far figure: Se questo misterio di dare il suo corpo proprio, à lui fosse impossibile, ò fosse sconueneuole; e restaremo chiari; e prima, quanto alla circonstanza delle parole, è necessario che oue si ha da intendere figura, sempre si aggionga alcuna circonstanza, che la accenni; come alla clausula *Ecce Agnus Dei*, subito si aggionge: *qui tollis peccata mundi*: come a quella, *Ego sum vitis*, subito si aggionge, *& vos palmites*, come a quelle, *Tu es Petrus*, che in altra lingua suona, *Tu es Petra*, subito si aggionge, *& super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*; e cosi dell'altre: Ma quà oue Christo dando l'hostia consecrata a gli Apostoli dice, *Hoc est corpus meũ*; che parola v'è dẽtro che lo significhi? ò qual circõstãza, che lo mostri?

Quattro regole da conoscere, oue sia figurata la scrittura.

Parole circonstanti dechiarano le scritture.

Joan. 1.

Joan. 15.

Matt. 16.

ſtri? Certo quanto alla circonſtanza; tutto in contrario, pare che Chriſto dubiti, non forſi ſia preſo figuratamente il ſuo parlare, e che, per moſtrare, che parla del vero, e reale ſuo corpo, e ſangue, aggiõga quelle parole: *Quod pro vobis tradetur; qui pro vobis effundetur:* e quanto alla parola non ſolo non dice ò *ſignat* ò *figurat*, ò ſimili, ma per vſare la più eſſentiale parola che poſſa trouarſi adopera l'eſſere iſteſſo, e dice: *Hoc eſt corpus meum: Hic eſt ſanguis meus:* la doue io non voglio diſputare con Ecolampadio, aſcoltatori, ſe queſta parola *eſt*, alle volte nelle ſcritture ſi pigli *pro ſignificat*: Dico bene che tutti doi quei luoghi, i quali egli adduce per prouarlo, ſono cõtro di lui: perche oue Chriſto dice, *ego ſum uitis uera*: al ſicuro la parola ſua non può voler dire *ſignifico*; perche *Chriſtus non ſignificabat vitem*, ma più preſto *ſignificabatur a vite*: nel qual ſenſo, ſe ſi intendeſſe *hoc eſt corpus meum*, vorrebbe dire che *panis ille ſignificabatur a corpore Chriſti*: vedete voi che bella conſonanza ſaria queſta, & oue S. Paolo nella prima de Corinthi al 10. dice *Petra autem erat Chriſtus*, parlando San Paolo *de petra ſpirituali, & conſequente eos*, Queſta tale pietra al ſicuro *non ſignificabat Chriſtum*, ma *erat ipſe Chriſtus*; e però la parola *erat*, in quel luogo ſi piglia pure per eſſere, e non per ſignificare: Ma, come dico, non vò trattar di

Circonſtãza delle parole è per noi.

Parola (eſt) male inteſa da Ecolãpadio.

Ioan. 15.

1. Cor. 10.

Pietra di S. Paolo eſpoſta.

Mala con seguenza di Ecolāpadio.

questo: Poniamo caso, che in qualche luogo della scrittura, *est*, si pigliasse, *pro significat;* vale egli poi la consequenza, ò Ecolampadio, dunque anco quà si ha da prendere in questo senso? Bisogna vedere, se il luogo lo patisce, e per vederlo, la prima regola è la circostanza: la quale è per noi, perche soggiunge subito: *Quod pro vobis tradetur, & qui pro vobis effundetur.*

Circostā-za del tē-po.

Passiamo alla seconda, e diciamo; ma quāto al tempo, ò Ecolampadio, quando Christo disse, *Hoc est corpus meum*, era egli tempo, che egli instituisse vna figura del suo corpo, o nò? Anime mie questa mi pare cosa tanto chiara, che basti a leuare ogni dubbio: di gratia attendetela: Non è egli vero che innanzi alla venuta di Christo ogni cosa era in figura? *omnia in figura contingebant eis:* e che venendo Christo, *aduenit plenitudo temporis*, & egli di mano in mano andò adimpiendo le figure in modo, che giunto alla morte, puote gridare e dire, *consummatum est?* Questa è cosa si chiara, che ogn'vn la vede; dunque al tempo di Christo non era tempo di far figure, & in tutta la sua vita, quanto più si approssimaua alla morte, tanto più era tempo di disfare adimpiendo; e non di far figure: la onde stupisco io, e ti domando ò Ecolampadio, perche voi tù dūque, che nella stessa immediata notte, che precede alla morte, egli si

1.Cor.10.

Gal.4.

Joan.19

Nella cena nō era tempo di far figure

pon-

ponga a fare vna figura del suo corpo? E poi, rispondi, per qual ragione dicon tutti i Dottori, ch'egli facesse l'vltima cena dell'Agnello; se non per dar fine alla figura della morte sua, che era stata la immolatione dell'Agnello? e perche dunque in quella stessa cena, che egli fa apposta per finire le figure; vuoi tù, ò sciocco, ch'egli instituisca figure? Ma vna se egli voleua lasciare alla Chiesa figura del suo corpo: nõ vi era ella già? nõ vi era l'Agnello? e che accadeua a fare nuoua figura, se già vna ve n'era? Cauilla ancora; e dì che alla Chiesa egli voleua lasciare figura del suo corpo; ma diuersa da quella, che già haueua la Sinagoga: Bene stà rispondo io, per hora te lo admetto: ma, se la Chiesa è più nobile della Sinagoga, come tu stesso nõ nieghi, e l'Agnello è molto più nobile, come animato, che non è il pane; perche haurebbe alla congregatione più nobile, lasciato il segno più ignobile del suo corpo? fughe, fughe: la importanza è che in quel vltimo egli finiua le figure, e daua i figurati: e però finendo la cena legale oue si daua l'Agnello come figura del suo corpo, cominciò la cena Euangelica oue si dà transustantiato il pane nel suo istesso corpo: *& hæc est fides catholica*: E però, oue al pane de cathecumeni che *erat signum corporis Christi*; dice Agostino *de peccatorum meritis, & remissione*, che si admetteuano anco a

Christo nella cena voleua finire le figure.

Verità del la fede Catolica.

Athan.

August.

Pane de Cathecumini.

man-

mangiarlo gli ſteſſi cathecumini; a queſto pane, cioè all'hoſtia conſecrata non ſi admettevan pure che lo vedeſſero: penſate voi, a che ſi haurebbe fatta differenza ſi grande; ſe anch'egli come l'altro, foſſe ſola figura? In ſomma non eran tempo all'hora da inſtituire figure, e le circonſtanze non moſtrano figure.

Arg. forte.

Perche dunque, ò ſacramentarij, vi volete figura? Ecco la terza regola: perche letteralmente inteſa queſta clauſula include impoſſibilità; eſſendo impoſſibiliſſimo, che Dio tranſuſtantij quel pane in corpo di Chriſto? e che lo ſteſſo corpo ſtia colà dentro all'hoſtia, e non occupi luogo? ò arroganza: ò inſolenza: ò ſuperbia peggiore aſſai che diabolica: Anco a Dio dite ingiuria ò ingrati: Anco à Dio volete leuare l'omnipotenza eh? E pure *omnia quæcunque uoluit fecit*: E pure *non eſt impoſsibile apud Deum omne uerbum*: E pure *omnia tibi poſſibilia ſunt*: E pure niuna coſa nelle ſcritture ſacre è più chiara che la omnipotenza di Dio. Quanto alla tranſuſtantione; il Diauolo ſteſſo lo conceſſe, che Diò poteſſe tranſuſtantiare, quando diſſe: *ſi filius Dei es, dic vt lapides panes fiant*: onde ſi come dalla parola *ſi filius Dei es*, Tertulliano caua, che il Diauolo admettendo il figliuolo di Dio, fù meno heretico d'Arrio, così io dalle parole *dic vt lapides panes fiant*, cauo che il Diauolo admettendo la tranſuſtantiatione fu molto

Sacramentarij negano la omnipotenza di Dio.

Pſal. 113.

Iaco. 1.

Marc. 14.

Matth. 4.

Tertul.

Diauolo meno heretico dei ſacramentarij.

meno heretico di voi; ma della transustantiatione ragionarem'domani. Del resto, quanto all'esser corpo e non occupar luogo, anco co'filosofi parlando, potrei mostrare, che questo non include contradittione, perche, *omne prius potest separari à posteriori*, e nel corpo, prima è l'essenza, che l'attione, e per consequenza prima l'esser corpo, che l'occupar luogo, oltre che, ò Dotti, potendosi leuare ogni assoluto dal suo respettiuo, può restare la quătità con il sito che è sua passione, e significa ordine delle parti fra se; senza quel sito, che è predicamento relatiuo, e significa rispetto delle parti allocante, ma in queste lettioni non è mio intento di trattar così. Voi simplici ingannati non credete voi, che Dio creò ogni cosa di nulla? che Dio senza quantità empiè ogni luogo? che l'anima è legata nel nostro corpo mentre viuiamo? che il fuoco della fornace non abrusciò? Che in Dio vi è vna essenza in tre persone? che in Chisto sono due nature in un suppostò? che tutti rissorgeremo? che il fuoco tormenterà l'anime? che brusciera e non consumerà? tutte queste cose sono così difficili, come che vn corpo non occupi luogo: E pure Dio le fà, perche non dunque quest'altra? oltre che se questo istesso corpo di Christo vscendo dal ventre della Vergine non occupò luogo: uscendo dal sepolcro non occupò luogo? Entrando a gli Apostoli con le

Che il corpo nō occupi luogo non include cōtradittione.

Cose difficili fatte da Dio.

Corpo di Christo molte volte non occupò luogo.

porte

porte chiuse non occupò luogo; entrando in cielo non occupò luogo; vscendo al giuditio non occuperà luogo; e ritornando doppo il giuditio non occuperà luogo; perche non può egli essere in quella hostia ancora, e non occupar luogo? Perche non piace a vn Teodoro Besa? altro vi vuole: onnipotente onnipotente è Dio, anime mie; e però, che egli possa sotto le spetie di quel pane darci il suo corpo e sangue; e di questo non v'è dubbio.

E non v'è dubbio ancora; che potendolo fare (e questa è la quarta regola) non solo, non fu assurdo, ma fu conueneuolissimo, che egli lo facesse; e che partendo dalla sposa sua, le lasciasse in dono quello, che auanza ad ogni altro thesoro; cioè il suo proprio corpo, & il suo sangue: che a dire il vero, volendo egli cō questo sacramento prouare la nostra fede, ergere la nostra speranza, & accendere la carità; come poteua fare esperimento maggiore, come dirò domani, della fede nostra, che facendoci credere tutto il contrario di quello, che vediamo? Qual caparra poteua egli dar maggiore alle speranze nostre; che donar se stesso? e finalmente come poteua inamorarci più, che con sì caro dono? In somma della conuenienza non v'è dubbio.

Cōueniēza de lasciare il suo Corpo.

Et io in due parole, o Ecolampadio, torno a dire, che nella disputa nostra a giuditio d'ogn'vno la vittoria è mia; poiche il luogo è chia-

Epilogo di qusta parte.

chiaro per me:la ſcrittura è per me,i padri per me,i Concilij per me, le circonſtanze delle parole per me, il tempo per me, la poſſibilità per me, e la conuenienza per me, Hor ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

VOlete voi vedere, aſcoltatori,che queſta opinione di Ecolampadio e di Zuinglio: cioè che l'Eucharistia ſantiſſima non ſia altro che vn ſegno del corpo di Chriſto, come era anco la manna, e come era l'Agnello; ſia tãto vana e tãto infame, che nulla più? Ecco che infin Caluino, che ſi muore di voglia di tenerla,ad ogni modo ſi vergogna di farlo: E quando ſi parte da Luthero, perche in niun modo vuole queſto vero, che nella Euchariſtia ſia il corpo di Chriſto, ad ogni modo biaſima Ecolampadio, che non ponendo quiui altro, che ſegno, habbia totalmente eſcluſa la verità del corpo dall'Hoſtia conſecrata: Quanto a Luthero, ne dice male perche *corporalem Chriſti præſentiam talem relinquere videtur, qualem tunc omnes concipiebant.* Ne però ardiſce di attenerſi con Zuinglio e con Ecolampadio, perche è pure ancora troppo infamia a voler dire,che quà nõ ſia altro che ſegno,& eglino,

Caluino nõ oſa tenere con Ecolampadio.

Caluino dice male di Luthero e di Ecolampadio.

men-

mentre, *in hoc toti incumbebant, vt assererēt panem & vinum, corpus, & sanguinem Christi vocari, quod ipsorum signa sint; non cogitarunt sibi hoc interea simul agendum, vt adiungerent ita signa esse, vt nihilominus veritas cū eis coniuncta sit*, nottate ben questo: e poco più giù dice che non doueuano *veram*, dice, *veram communionem obscurare, quam nobis hoc sacramēto Dominus in corpore & sanguine suo exhibet.* Pouero Caluino; come viene agitato dalla malitia sua per vna parte, e dalla chiarezza del vero per l'altra: In somma si vede, che questo articolo della presentialità del corpo di Christo nell'Hostia è troppo chiaro, perche ne Luthero, ne Caluino ardiscono di impugnarlo. Luthero se vi raccordate, diceua che lo hauerebbe fatto volentieri, ma che *nimis clara erant illa uerba: Hoc corpus meum.* e Caluino da vna banda contra Luthero non vorrebbe concedere quella presenza reale del corpo, ch'egli admette; e nondimeno dall'altro canto si vergogna dire con Ecolampadio, che quiui dentro non sia, che puro segno; perche di questa maniera si darebbe quasi vna mentita a Christo, oue egli promette la reale communione del corpo suo santissimo, e del sangue. E di questa maniera, mentre non vuole essere, catholico, e nō sà come essere heretico, *trahitur in uaria*, si muta cento volte, concede il segno, non leua la verità: *signa sunt* dice:

Forza del vero.

Caluino irresoluto.

dice: *sed ueritas coniuncta est*; e per trouare questo accordo di verità, e figura, si getta finalmête a quella sciocchezza, che fa ridere ogni vno, che *eam ob causam Dominus cœnā instituit, ut conscientijs nostris obsignaret eas promissiones, quibus in Euangelio de corporis & sanguinis sui cōione participes nos facturum promisit; ut tali tanquam insigni arrabone accepto formam salutis fiduciam concipiamus*; Cioè che l'Eucharistia si piglia non per altro, che per vn segno del corpo di Christo, come dice Ecolampadio, ma di più come vna caparra certa, che in quello stesso tempo, nel quale noi la pigliamo, Iddio conforme alle promesse, che ci ha fatte nel Vangelo, ci communica, e ci pasce del vero corpo, e del vero sangue di Christo; e cosi contra Luthero, in quell'Hostia non vi è il corpo, & il sangue: cōtra noi quiui è pane, e vino. Per Ecolampadio, e Zuinglio questo pane, e vino è segno del corpo di Christo: ma contra di loro, oltre quello che dicono loro, qui è ancora verità di communione; perche mentre pigliamo quel segno, allhora nello stesso punto, non come contenuto qui dentro, ma da altra banda, Iddio ci communica per la bocca della fede, cosi dicono, e ci fa mangiare spiritualmente il corpo, & il sangue di Christo: vedete voi ascoltatori se è possibile a sentire piu oscure cose, & a cacciarsi per forza entro a

Opinione di Caluino.

Nel sacramento si contiene res sacramenti.

più intricati laberinthi di quest?

Percioche, oltre, che noi sappiamo, che quando si riceue il sacramento; nello stesso tempo *res sacramenti* ci viene data come cōtenuta nel sacramento, e non *ab extra*: di maniera che se al riceuere dell'Eucharistia Caluino confessa che si riceue il corpo di Christo, bisogna anco concedere ch'egli dentro alla stessa Eucharistia si riceua, e non al darsi di lei per altra banda, ci sia communicato da suo ri: ragiono di piu con voi vn poco posatamente ò Caluinisti: e vi domando. Quando riceuete la cena: credete voi di riceuere il vero corpo, & il vero sangue di Christo? direte di sì; perche così insegna il vostro maestro; credete uoi di riceuerlo, perche egli sia dentro a quel sacramento, che voi riceuete? direte di nò: ma che quel sacramento ui si dà solamente per caparra, ad assicurarui che nello stesso tempo siete per altra banda communicati con il corpo di Christo e con il sangue: Hor bene stà: ma passiamo più innanzi: E quale è questa banda di d'onde ui è dato questo corpo fuori del sacramento? Caluino dice, e tutti voi, che vi si dà dal cielo, perche egli senza alcun dubbio siede alla destra del Padre: E che quando riceuete la cena; nello stesso punto dal cielo, quasi raggio da sole, scende la sostanza di quel corpo, e per la bocca della fede entra a communicarui spiritual-

Si stringono i Caluinisti.

mente;

mente, o pouerelli, destateui adesso: e pensando senza passione, ditemi, quale assurdo vi è di quelli per li quali voi negate il corpo di Christo dentro all'Hostia, che non ritorni ancora in questa opinione? Ecco quà: Il principale absurdo, per lo quale Ecolampadio seguito in questo da Caluino, habbia negata la presenza di Christo nell'Hostia è, perche egli siede alla destra del Padre, e non si partirà infino al giudicio: Ma se voi fate ad ogni modo, che quel corpo scenda a communicarui, & ad esserui cibo: non è il medesimo? E che difficoltà è quanto a quello partirsi dalla destra del Padre, ch'egli scenda nell'Hostia, e poi vi si communichi; ò che senza scendere nell'Hostia immediatamente vi si communichi? Ditemi: quando al prender della cena vi si communica Christo; che cosa scende in voi? vn'accidente; o vn'effetto: o pure la sostāza di quel corpo? se vn'accidente o vn'effetto, dunque *non est participatio corporis*: ma se scende la sostanza istessa del corpo, come confessa Caluino, perche non può essa parimente scendere nell'Hostia consecrata? Di più: quando scende questa sostanza; scende egli tutto il corpo o parte? non certo parte del corpo; che sarebbe vna dignità pure a pensarla: dunque tutto il corpo è in ogn'vno di voi, quando molti insieme fate la cena: E per conseguenza; perche non concedete che tutto il corpo pos-

Tutti gli assurdi opposti a noi restano nella opinione di Caluino.

sa essere entro a molte Hostie in vno istesso istante? In oltre; quando il corpo scende, si parte egli di là? certo nò: perche vi ridete dunque quando noi entro all'hostia poniamo il corpo di Christo, senza ch'egli si parta dalla destra del Padre? quando questo santissimo corpo dite voi che scende a communicarui, non scende egli in vno istante? voi non potete negarlo: perche dunque non può fare il medesimo descendendo nell'hostia? E finalmente, per amor di Dio, ingannati, che cosa è cotesta bocca della fede, con la quale dite di communicarui? vscite dalle metafore: che volete dire? che in tanto voi prendete Christo, in quanto voi credete Christo? a questa maniera anco innanzi alla cena voi lo mangiate, perche voi lo credete: anzi perche lo credete nato, crucifisso, sepolto, asceso, o simili; si potrà dire che voi mangiate Christo non solo nella cena, ma nel presepio, nella Croce, nel sepolcro, e nel cielo: anzi perche credete Maria, e Pietro, e Paolo; mangiarete Maria, Pietro, e Paolo; anzi di più perche voi credete che vi siano i Diauoli, e che vi sia l'inferno; voi mangiarete Diauoli, & inferno: Ma se dite che lo mangiate con la bocca della fede, in quanto credete che nel prendere dalla cena, scenda quel corpo dal cielo a communicarui; non è la medesima bocca della fede quella, con la quale nel prender

Mangiare con la bocca della fede.

del-

dell'Hostia crediamo noi ch'egli vi sia già sceso, e ci communichi? vedete pouerelli a che termine stà la cosa. Tutta la differenza è se Christo scenda nell'hostia a communicarci; o se nel darsi dell'Hostia, egli senza toccar l'Hostia scenda dal cielo in noi, e ci communichi: Nella quale cosa tutti gli absurdi, e tutte le difficoltà, che possono allegarsi per vna opinione, sono anco per l'altra; Ma per la nostra vi è la Chiesa, i Concilij, i Padri, la possibilità, la conuenienza: e di più vi è Christo medesimo, che con vn'hostia in mano nõ dice dandoui questo, *venite corpus meum:* ma dice questo istesso è il mio corpo: *Hoc est corpus meum:* che cosa accade dunque a dubitare? Tanto più, vedendosi chiaramente, che Caluino nõ per altra cagione si è gettato quà, se non perche non haueua altro modo da cõtentarsi, che l'hostia fusse segno, e che ad ogni modo nella communione vi interuenisse il corpo.

Differenza fra Caluino, e noi.

Si stringe Caluino.

Ma state attenti, che voglio far io questo seruigio al vostro Caluino; e senza necessitarlo a questi precipitij; vi voglio insegnare io come si può saluare vna sua verissima propositione, che *signa sunt, & veritas coniuncta est:* Cioè che l'Eucharistia è segno, nondimeno vi è congiunta la verità e la presenza reale del corpo e del sangue di Christo: & è ben ragione, che anco voi catholici state attẽ-

Propositione di Caluino può saluarsi.

tiſsimi quà, perche quà conſiſte il tutto;e con la intelligenza di queſto luogo ſolo voi ſerete ſicuri da tutti gli argomenti, e da tutte le authorità, che hoggidì ſi adducono contro l'Euchariſtia: Percioche non procurando altro gli aduerſarij noſtri, ſe non di prouare che l'Euchariſtia ſia ſegno del corpo di Chriſto,e però doppo hauer allegate molte auttorità de Padri, che la domandano ſegno, concludendo ſubito: Se è ſegno del corpo, dunque non è il corpo;toſto che io vi hò inſegnato a battere queſta conſequenza, & a moſtrare che inſieme inſieme può eſſere ſegno del corpo, & eſſerui il corpo: ſenza altra fatica,tutte le auttoritadi ſono per noi, & è vinta la lite: Intendete ſimplici. Tutto lo sforzo loro à dimoſtrare, che queſto ſacramẽto ſia figura,e ſegno del corpo di Chriſto: & hanno alcuni luoghi,che lo dicono:Ma,ſe io moſtro,che alcuni ſegni ſi trouano,i quali nõ eſcludono la preſenza della coſa, che ſegnano;e che queſto è tale: Cioè, che è ſegno del corpo di Chriſto,ch'egli contiene:ſenz'altro voi vedete,che a tutti gli argomenti,& a tutti gli auttori con vna diſtintione ſi riſponde.

Importanza del tutto.

E certo, chi dubita che ogni ſacramento; in quanto ſacramento,è ſegno?perche è ſegno della gratia ch'egli dà:di maniera, che, ſi come il batteſimo è ſegno di lauarmi con la gratia;e la Creſma di confirmarmi; e la penitenza

Ogni ſacramento è ſegno.

tenza di renouarmi; e di mano in mano: così mentre riceuo il santo sacramento dell'altare, viene e quella spetie di pane ad esser segno della gratia, e quella sumptione, ch'io ne faccio ad esser segno del mantenimento spirituale, che quasi cibo dell'anima viene ad operare la santa gratia in mè: nè per questo, come vedete, viene ad escludersi il corpo di Christo; anzi qui posso fare vn'argomento, e dire: che, si come il sacramento per essere segno della gratia, non per questo fa, che non contenga la gratia, e ce la doni: così l'Eucharistia, anco quando trouaremo che sia segno del corpo di Christo, non per questo farà, che non contenga sotto le spetie sue il corpo pretiosissimo di Christo, e non ce lo communichi: ma per hora basta a mostrare, che l'Eucharistia è segno; e poi mostraremo che è segno del corpo di Christo: E vi è di più; che nõ solo è segno della gratia, come già habbiamo detto; ma anco d'vn'altra cosa, cioè della congregacione de fedeli, che è la Chiesa Santa; anzi doppiamente è segno di questo: perche e quanto alla spetie, quel pane representa tutti noi, che quasi tanti grani facciamo vn solo pane di vnione di fede: e quanto alla cosa contenuta, cioè al corpo di Christo; non può vn corpo di Christo essere meglio representato, che da vn'altro; cioè il corpo mistico essere significato dal vero cor-

Argomento.

Eucharistia è segno.

po di Christo; in quella maniera, che diceua S. Paolo a Corinthi. *Quoniam vnus panis & vnum corpus, &c.* Si che, che il Sacramento della Eucharistia sia segno e della gratia, e della Chiesa; ne però si escluda la presentialità del corpo di Christo; questo mi pare chiaro.

1. Cor. 10.

Hora io dico, che questo sacramento non solo è segno, ma segno del corpo di Christo, nè però vale la consequenza, dunque non è corpo di Christo: Il che accioche intendiate; mi faccio vn poco da longi, e dico: che in doi modi parlando di qual si voglia sacramento sogliono prendere i Theologi, e moderni, e antichi questa parola *sacramentum*: cioè propriamente, e manco propriamente: *sacramentum* propriamente *est sacrę rei signum*, & in questa significatione sacramento non è altro, che il segno sensibile esteriore; come nel Battesimo l'acqua, nella penitenza gli atti del penitente, e cosi de gli altri; ma alle volte si prende manco propriamente, *emetonimicos* domandando la cosa contenuta con il nome del continente, sacramento ancora si domanda quello, che *est res sacramenti*, come saria la gratia nel battesimo. Nella santissima Eucharistia poi, oltre queste due acceptioni della parola, *sacramentum*, vè n'è vna terza, la quale nasce da vna proprietà di questo sacramento; Percioche oue tutti gli altri sacramenti, *sunt tantum in vsu*, cioè in tanto

Eucharistia è segno del corpo di Christo.

Sacramento si piglia in più modi.

Differenza frà l'Eucharistia è gli altri Sacramenti.

è la

è la gratia nell'acqua del battesimo, inquanto con essa si laua il battezato, e non prima, nè doppò, e così de gli altri; nel sacramento dell'Eucharistia, occorrendo altrimenti, & essendo sempre Christo nell'hostia doppò che essa è consecrata, ò che si offerisca a Dio, ò che si communichi al popolo, ò che si serui nella pisside, ò che si porti processionalmente, ò in altro modo: di quì ne nasce, che nell'Eucharistia notantemente si considerano, oltre la communicatione, anco le attioni, che si fanno intorno di lei, come sarebbe *oblatione, eleuatione, fractione*, e simili; e queste attioni, anch'eglino si chiamano sacramento: Di modo, che nell'Eucharistia in tre modi si piglia la parola *sacramentum*, Cioè alle volte per le spetie del pane, e del vino; alle volte per lo corpo e sangue di Christo; & alle volte per quelle attioni, che se le fanno intorno: per queste tali attioni come dice Sant'Agostino nel libro 20. contra Faustum al capitolo 21. che *huius sacrificij per sacramentum memoria renouatur*: per la cosa contenuta come canta S. Chiesa. *Tantum ergo sacramentum veneremur, &c.* e per le spetie del pane e del vino, come diciamo ogni giorno di hauer veduto il santissimo sacramento: Cose tutte dette da me; accioche intendiate quanto habbiamo facile la via da diffenderci da quelle auttorità, oue questo sacramento è

Euchari-stia in tre modi è Sacramento.

August.

domandato segno del corpo di Christo: conciosia cosa che noi in tutte queste maniere, nelle quali habbiamo detto l'Eucharistia chiamarsi sacramento, concediamo, che essa sempre sia figura, ò segno del corpo di Christo; nè però diciamo, che si escluda mai la presentialità del corpo di Christo: che più? non solo concediamo che le spetie, e che l'attioni siano figure del corpo di Christo: ma lo stesso corpo diciamo, che nell'Eucharistia è figura di se stesso, ma sempre presente.

In ogni senso l'Eucharistia è segno del corpo di Christo.

E veramente, che quelle spetie siano figura del corpo, che è sotto di loro: questo chi lo può negare? poiche la diffinitione istessa del sacramento lo mostra: che *sacramentum est sacræ rei signũ*: & in tutti gli altri sacramenti e l'acqua, e l'oglio, e l'altre cose esterne, sono tutte segnali di quella gratia, che vengono a donarci: Ne gli altri sacramenti sempre come diceuamo, *sacramentum significat rem sacram*: ne però *significat rem sacram: absentem*, ma *præsentem*: così quà le spetie del pane, e del vino sono segni del corpo di Christo, e non per queste absente, ma presente: non essendo come sapete ascoltatori di necessità del segno, che il suo significato sia absente, poi che & il guanto è segno della mano ch'egli contiene, & il sangue della vita, lo spirare del viuere: e così cento: Quanto a quella significatione ancora, che diceuamo nel

Le spetie sono segni del corpo che contengono.

ter-

terzo luogo cioè, oue per sacramento si inten
dono le attioni che si fanno intorno all'hostia
consecrata: non è dubbio, che anco con que-
ste attioni altro non si fà principalmente,
che figurare le attioni che si fecero in Cro-
ce intorno al corpo Santissimo di Christo:
Di maniera che in questo senso si domanda
tall'hora *sacramentum commemorationis*,
perche se io offro l'hostia, segno è che Chri-
sto offerì se stesso al padre; se io alzo, segno
che fù alzato in Croce; se io rompo, segno
che fù ferito; s'io consummo, segno che,
fù morto: e così dell'altre: Si che e le spetie
e le attioni nell'Eucharistia senza dubbio so-
no segni: ne però si esclude la presenza del cor
po di Christo: Ma io dico di più: che lo stesso
corpo di Christo nell'hostia è segno di se
stesso, e veramēte a mostrare che vna cosa pos
sa essere, segno, e figura di se medesima, io po-
trei addurre S. Paolo oue ragionādo di Chri-
sto hora dice che fù *figura substantiæ Dei*, &
hora *in similitudinem hominum factus*, essen-
do egli & huomo, & Dio insieme, Tuttauia a
me basta la esperiēza, e che da voi medesimi
mi diciate, se io in questo habito, & in queste
chiome sono causa di raccordare ad alcuni di
voi come conosceste me stesso cō altri panni,
& in altri capelli? & il medesimo occorre in
tutte le cose; che, poste in vno stato diuerse da
quello, che erano, ci fanno raccordare di

Le attioni che si fanno intorno all'Eucharistia sono segni.

Lo stesso corpo di Christo nell'hostia è segno di se stesso.

Heb. 1.

Philip. 2.

se

se medesime in quello stato primo, nel quale erano: là onde essendo stato il corpo di Christo sopra la croce visibile, cruento, e mortale; dico, che hora nell'hostia, inuisibile, incruento, & immortale, viene ad essere commemoratione, e segno di se stesso; inquanto nella Croce si vedeua da tutti, pioueua sangue, & hauea da morire: E à questa maniera vedete chiaramente se è vero quello ch'io dissi, cioè, che pigliãdosi in tre maniere la parola *sacramentum*, nella Eucharistia: Cioè per le spetie, per le attioni, e per lo stesso corpo; sempre si troua segno, ne mai si esclude il corpo di Christo: perche le spetie significano il corpo che contengono; le attioni che sono attorno al corpo nell'hostia, significano quelle che faceuano intorno allo stesso corpo, quando pendeua in Croce; e lo stesso corpo hora inuisibile, incruento, & immortale, viene ad esser segno di se stesso, come era già visibile, e cruento, e mortale.

Essempio chiarissimo.

Diamo vn essempio di gratia, che ci aprirà ogni cosa: occorre, che douendo essere ferito vn amico mio, e vedendo io, che già scende la spada per dargli sopra il capo; io, come mi trouo, con la mano nuda, gli vò a parare il colpo; e sopra la mia mano riceuo la ferita, che cadeua al suo capo: di maniera, che resta in quello istante la nuda mia mano ferita, e sanguinosa: occorre poi, che essẽdo io guarito,

&

& hauendo la mano, che gia era ferita dentro al guanto, veggo lo ſteſſo amico da lontano; e per tornargli a memoria il beneficio, ch'io gli feci, gia, alzo la mano pur nel guanto, nella ſteſſa maniera che io gia la leuai quando gli tolſi il colpo: quà aſcoltatori, come vedete, vi ſono tre coſe; cioè il guanto che mi copre la mano; l'atto ch'io fò d'alzarla, e la mano iſteſſa: e vi è di più, che quella ſteſſa mano, la quale fù gia nuda ferita e ſanguinoſa; hora è coperta dal guanto, ma ſana, e ſenza ſangue: e tutte queſte coſe fanno ſegno; perche il guãto è ſegno, che dentro vi è la mano: l'alzare è ſegno di quello alzare, ch'io feci, quando parai il colpo: e la medeſima mano nuda, polita e ſana, fa raccordar ſe ſteſſa, come era gia nuda, ferita, e piena di ſangue: Ne alcũno di queſti ſegni fa, che la mano non ſia preſente: perche il guanto è ſegno della mano, che contiene: le attioni ſono intorno alla ſteſſa mano: & eſſa ſteſſa non eſclude ſe ſteſſa: Hora applicate, e dite, che mano ſia il corpo di Chriſto nella Euchariſtia; guanto la ſpetie; & alzare, tutte le attioni, che vi ſi fanno intorno: Gia il colpo della giuſtitia diuina doueua cadere ſopra di noi; ma a queſta ſpada ſi oppoſe il corpo di Chriſto nudo ſopra la croce, e prendendo il colpo in ſe ſteſſo, vi fù viſibile, ſanguinoſo, e mortale: hora lo ſteſſo corpo quaſi mano nel guanto, è nelle ſpetie

Ap plica tione de eſſempiò.

tie

tie; & è fatto immortale, e senza sangue: vuole di più essere alzato tal'hora, & offerto, e simili cose: accioche si raccordiamo di quello, che egli fece gia per noi: e però nell'Eucharistia ogni cosa è segno; & il corpo a ogni modo è presente: perche; si come il guanto era segno della mano: così le spetie del corpo che è presente: si come l'alzare della mano racordaua l'alzare, che gia si fece; cosi le attioni intorno al corpo nell'hostia sono figure delle attioni, che furono fatte a questo istesso corpo nella Croce; e finalmente si come la stessa mano coperta, sana, e polita è segno di se stessa, come era nuda, ferita, e sanguinosa; cosi lo stesso corpo nell'hostia inuisibile, incruento, & immortale è segno di se stesso, come era in Croce visibile, cruento, e moribundo: e uedete hora voi, anime mie, se noi douiamo hauer paura di quelle auttorità, che dell'Eucharistia parlan come di segno, o di figura; e quale consequenza può essere più sciocca, che la loro quãdo dicono: L'Eucharistia è segno; dunque nõ v'è il corpo di Christo? Anzi l'Eucharistia in più modi è segno: perche tutta è segno della gratia che riceuiamo: il pane, cioè le spetie è segno dell'vnione de fedeli: il corpo vero è segno del corpo mistico, le spetie sono segno del corpo, che contengono: le attioni sono segni di quelle, che si faceuano alla Croce: e lo stesso corpo inuisibile è segno di se stes-

Consequẽza uana de gli heretici.

stes-

ſteſſo viſibile: e con tutto ciò non ſolo non ſi eſclude la uerità,ma ſi uerifica la propoſitione di Caluino ſenza le ſue chimere, cioè,che *ſigna ſunt, & veritas coniuncta eſt*; & in due parole adeſſo poſsiamo riſpondere a quãte auttorità in tutto il tempo della uita loro ci aportaſſero mai.

Come ſarebbe, *Hoc facite in meam commemorationem*: uero,dice, *facite*: e tutte le attioni ſono figure, e commemorationi di quelle attioni,che ſi fecero in Croce. *Quoties, manducabitis,mortem domini annunciabitis*: vero:*annunciabitis*, perche la conſumptione dell'hoſtia à ſegno della morte de Chriſto: S.Agoſtino dice, *Iudam adhibuit ad conuiuium,vbi figuram ſui corporis tradidit*:uero, perche diede le ſpetie, ch'erano ſegno del ſuo corpo preſente: S. Agoſtiono pure dice, che queſto ſacramento è *corpus Chriſti ſecundum quandam modum*:vero;perche *ſecundum modum incruẽtum,inuiſibilem, & immortalem*: Tertulliano dice, *Hoc eſt corpus meum, ideſt corpus mei figura*: uero: perche il corpo di Chriſto nell'Hoſtia e figura di ſe ſteſſo, come era in Croce: Agoſtino un'altra uolta, *Niſi mãducaueritis carnem;facinus vr̃ iubere, figura ergo eſt*:uero:parrebbe coſa horrenda a mãgiare il corpo viſibile, e però ſerà il ſegno, cioè inuiſibile: Tutte, tutte le auttorità, (non perdiam più tempo) ſi eſpongono con due pa-

1.Cor. 11. Modo di riſpondere ſubito à tutte le auttorità contrarie.

Matt. 26. Auguſt.

Tertul.

parole: Anco quella, *Caro non prodest quicquam*, parla della carne de gli altri, nō di quella di Christo. Cioè, che carnalmente considerato questo mistero, non si intenderà mai: oltre che, *caro*, alle volte significa visibilità nelle scritture: e *spiritus*, inuisibilità: e però douendo questo corpo riceuersi da noi non visibile, ma inuisibile, *Caro non prodest quicquam, sed spiritus est qui viuificat.*

Ioan. 6.

Spiritualità si piglia per inuisibilità.

E poi, se bene alcuni padri in vn luogo hauessero nominata l'Eucharistia, segno del corpo di Christo; poi che in tanti altri la racconoscono per lo stesso corpo; non è ella malignità a non vedere, e confessare, che parlano dunque di quel segno, che non esclude il corpo?

Malignità di heretici.

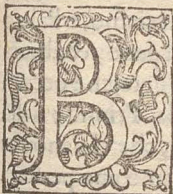
Hora faccian'essi, voi anime mie, credo, che vediate, se siamo Idolatri o nò; e se habbiamo ragione di adorar quell'hostia; poiche vi è dentro realmente, & essentialmente lo stesso corpo, sangue, anima, e Diuinità di Christo, che fù in Croce per noi. Questo, contra Ecolampadio: Se vi resti il pane, o nò; ne parlarem domani con Luthero. Andate in Pace, &c.

Conclusione del passato.

Soggetto della lettione seguente.

LETTIONE XVI.

Nella quale si mostra, che con il corpo e sangue di Christo nell'Hostia e nel Calice consecrato non rimangono ò pane, ò vino: ne si può dire, che il pane & il vino siano ò corpo, ò sangue di Christo; se bene il pane, & il vino si sono transubstantiati in corpo, & in sangue di Christo.

Contra Vuitcleffo, e Luthero: Et anco contra quello, che ne dice Caluino, nel libro 4. della institutione al capitolo 13. alla settione 14. &c.

EN'hò io detto, più d'una volta ancora in queste mie lettioni, o Serenissimo Signore, che ne gli estremi si gettan' sempre gli heretici, e che nel mezzo si tenghiam sempre noi. Di loro, chi non vuole gratia, chi non vuole libero arbitrio; e noi vogliamo e gratia e libero arbitrio insieme: Di loro, chi non accetta le scritture, chi non vuole le traditioni; e noi vogliamo e scritture, e traditioni insieme: Di loro, chi non vuole la giustitia di Dio, chi non vuole la misericordia; E noi vogliamo, e la giustitia, e la misericordia insieme; E così in molte altre cose: ma sopra

Heretici sempre ne gli estremi.

tut-

tutte l'altre chiarissimamente in questa materia della Eucharistia santissima, che noi trattiamo adesso: Nella quale hauendo io detto nella lettione passata, che tutte le opinioni heretiche finalmente si riducano quasi a doi auttori Classici, ad Ecolampadio, & a Luthero; de questi doi così ogn'vno di loro in vno de gli estremi si va a porre, e così tutti doi lasciano il mezzo a noi; che oue Luthero entro all'Eucharistia con l'estremo del troppo vi vuole e corpo di Christo, e pane ancora; e doue Ecolampadio con l'estremo del poco, non vi accetta manco il pretioso corpo di Christo; noi, doppo le parole della consecratione, quasi posti nel mezzo; vno cacciamo, e l'altro abracciamo: Cioè cacciamo il pane, & abracciamo il corpo. In quella maniera, che occorre ancora nella materia della Trinità; nella quale, mentre altri vogliono, che vi siano tre essenze, & altri a pena accettano vna persona sola: lasciano il mezzo a noi, i quali poniamo con vna essenza sola tre persone: Et il medesimo nella incarnatione, oue mentre altri vuole due persone, & altri a pena acetta vna natura sola; lasciano il mezzo a noi: che cō vna persona sola poniamo due nature: Ma chi direbbe mai che doppò l'esser gia precipitato in vno de gli estremi; ad ogni modo vi fusse nuoua balza da cadere anco più là? e si trouassero huomini così amatori delle ruine proprie,

Estremi nella materia dell'Eucharistia.

Materia dell'Eucharistia simile ad alcune altre.

che

che di là da gli estremi si andassero a gettare? E pure è così: E se così è in alcuna materia, lo è al sicuro in questa che trattiamo: Nella quale, quanto all'estremo di Ecolampadio, che nell'Hostia sacrata non accetta se non figura è segno; vedesti, che Caluino anco più là passò, e con nuoua heresia fece quella trouata della spirituale communione, di che parlammo hieri: Ma, quanto a l'altro estremo: oue si pone il pane dentro all'Hostia, questa è cosa marauigliosa, che doppò l'essere Vuitcleffo caduto in questo estremo, e doppò l'essere stato dannato dal Concilio Constantiense per hauere affermato che nell'Hostia sacrata vi resta ancora il pane, e nel Calice consecrato vi resta ancora il vino; giunge Luthero, e per volere in ogni modo essere più heretico di lui; dice al medesimo, che nell'hostia vi è il pane; ma aggiunge anco questo, e che quel pane è il corpo, e che quel vino è il sangue del precioso Christo: Cosa tanto sconueneuole, è tanto assurda, come sarebbe a dire, che l'acqua è fuoco, che l'huomo è cauallo, e simili altre cose: Con tutto ciò (ò patienza di Dio (anco questa heresia ritroua i suoi seguaci: E però io, se bene distintamente contra Luthero non faticherò molto; all'vno, & all'altro nondimeno di loro anderò a torre il passo, dimostrando: che come in qll'hostia sacrata, anco a giudicio loro, & io lo mo-

Caluino e Luthero si gettano di la dall' estremo.

Cõc. Constan.

Sconueneuole trouata di Luthero.

Materia di questa lettione.

ſtrai hieri, vi è dentro il corpo di Chriſto; così ſenz'alcun dubbio non vi rimane il pane, nè rimane il vino; perche alla prolatione delle ſantiſsime parole, & il pane & il vino ſi tranſuſtantiano in corpo, & in ſangue di Chriſto.

Ma prima d'ogni coſa, vna ragione di Luthero mi dà la vita: nella quale dice, che eſſendo molto più facile ad intenderſi con il corpo di Chriſto anco il pane nell'hoſtia; che non è a cognoſcere, com'egli ſia tranſuſtantiato, e conuertito in altro: Et in ſomma eſſendo più facile a credere, che vi ſia pane; che non è a credere, che non vi ſia; noi habbiamo torto a predicare la più difficile opinione a popoli: e ſarebbe pur meglio a far credere quello, che è più facile, e non il più difficile da intenderſi: Buona per mia fè: E nella ſteſſa maniera dico io; perche è più facile a intendere con ogni perſona la ſua propria eſſenza, che con una eſſenza tre perſone; meglio ſarebbe a predicare tre Dei, che vn Dio ſolo: perche è più facile a credere, che vno ſia puro huomo, che huomo, e Dio inſieme; ſerà meglio a inſegnare, che Chriſto è huomo puro. Et perche è più difficile a credere che vn morto riſorga, che il contrario, ſerà meglio a predicare che Chriſto non è riſorto. Dio immortale: oue credeua di ragionar Luthero, quando diceua queſte coſe? & in mano di chi credeua egli che doueſſero peruenire,

Bella trouata di Luthero.

quando

quando le scrisse? Che dunque? habbiamo a predicare quello che più piace a popoli, e non quello che è più uero? Così hanno fatto loro, ascoltanti; hanno accommodata vna Theologia a lor modo, ò vera ò nò che sia; pure che piaccia a i popoli: e veramente io sò, che regola di quello, che hà da predicarsi, non bisogna che sia il facile, o il difficile; ma il vero, o il falso: Tuttauia quando la facilità, o la difficoltà ci hauessero a donare qualche indicio del vero; io torco molto ragioneuolmente l'argomento di Luthero, e dico; che indicio della verità della nostra propositione è anco questo assai sicuro, e certo, che essa sia difficile: Perche *arcta est via quæ ducit in cœlum:* perche *regnum cœlorum vim patiatur;* perche di spine hà coronata la testa il benedetto Christo: e per finirla, perche essendo due poteze in noi che ci guidano al cielo, lo intelletto, e la volontà. Come hà commandate Christo cose da fare, che sono repugnanti all'appetito; Così dalla parte dell'intelletto, quelle cose ha proposte da douersi credere, le quali sono lontane, & altisime, anzi contrarie al senso: e si come dalla parte della volontà, non per questo si lascia di predicare ai popoli la dilettione de i nemici, perche è scabrosa da mettere in opra: così dalla parte dello intelletto, sciocca cosa sarebbe, o Luthero, il non trattare la verità certisima della

Heretici fanno la Teologia à modo loro.

Le cose della nostra fede denno essere difficili

Matth. 7.
Matth. 11.

transſuſtantiatione, perche reſti difficile da intenderſi: Nondimeno, quando il benedetto Chriſto (riſponde vno di loro) per confermar la fede, fece il miracolo di mutar acqua in vino, *in Cana Galilea*, ſi vede, che non lo fece inſenſibilmente, ma ſenſibilmente: di maniera, che tutti quei che v'erano, vedeuan chiaramente, che non v'era più acqua, e che quello era vino: La onde ſe ſi faceſſe queſto gran miracolo, come io dico, anco in ſeruigio della fede, della tranſuſtantiatione; non è da credere, che foſſe inſenſibile, ma che saria ſenſibile, come queſto di *Cana Galileę*: e che anco quà ſi vedrebbe chiaro, che non vi foſſe pane, e che foſſe ſucceſſo il precioſo corpo del benedetto Chriſto: Tutto bene: ma io vorrei, che fuſsimo diſtinti, e che per ingannari i popoli non ſi diceſſe *in genere*, quello, che ſpecificato reſtarebbe chiariſsimo: Vn medico per riſanare diede al febricitante la beuanda dell'acqua; dunque la ſteſſa conuiene, ch'egli dia a chi è freddo di ſtomacho? Certo nò; perche ſe bene tutto è riſanare, in altra maniera nondimeno ſi riſana ò queſta infirmitade, ò quella: E nella ſteſſa maniera, di molti miracoli che ſi faccino per ſeruigio della fede; altri nondimeno denno eſſere quelli, i quali ſi fanno per fondar la fede, & altri quelli, i quali ſi fanno per approuar la fede: In *Cana Galilea* Chriſto voleua fondare

Ioan. 2.

Altro fondare, altro prouare la fede.

Miracolo di Cana Galilea, perche fù ſenſibile.

dare la fede, e farſi credere Dio da quelli, che eran quiui: E però biſognaua far miracoli ſenſibili, di modo, che tutti vedeſſero, che veramente di acqua ſi era fatto vino: ma nel miracolo della Euchariſtia Santiſsima non vuole Chriſto fondare la ſua fede, ma approuare la noſtra; E però, tutto in contrario, biſogna che il miracolo ſia inſenſibile, e quanto parrà men vero al ſenſo, tanto maggiore eſperimento daremo noi credendolo, d'hauere captiuato l'intelletto noſtro: Colà ſi vede, che l'acqua è fatta vino; e però ſi crede in Chriſto: ma quà non ſi vede il corpo di Chriſto, e pure vi ſi crede; anzi ſi vede il pane, e non ſi crede il pane: e però queſta è la maggior eſperienza, & il maggior cimento, ch'io poteſsi dar della fede mia: e per conſequenza, inſtituendoſi queſto ſacramento per approuar la fede; non ſolo le difficoltà non denno ſgomentarci, ma per queſto ancora douiamo conoſcere la verità di lui, perche è difficiliſsimo, e perche biſogna credere Chriſto oue non lo vediamo, anzi oue non lo vederemo mai, anzi oue vediamo chiaro che non è; E perche biſogna credere certo che quiui non è pane, e non è vino, oue, quanto appartiene al ſenſo per mezzo delle ſpetie ci pare di vedere e pane, e vino.

Conuerſione nell'Euchariſtia perche è inſenſibile.

Fede della Euchariſtia quanto grande.

Cõ tutto ciò (per paſſare ad altro) tutte queſte difficoltà, anime mie, ſi rendon faciliſsime

Più bisogna credere alla parola di Dio, che al senso. Matt. 24.

dalla parola di Dio: Perche essendo noi certi, che più bisogna credere alla parola di Dio, che alla stessa esperienza del senso; e che il senso ci può ingannare, ma la parola di Dio non già mai: onde anco egli stesso diceua *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*: poco importa a noi, che al senso ci paia di veder pane, e vino, quando dalla parola di Dio veniamo assicurati, che doppo la consecratione santissima; al sicuro dentro all'hostia, o al calice non rimangono più o pane, o vino: Ma, e doue è, dice Luthero, questa parola di Dio? Potrei rispondere che è nella Chiesa, che è nelle traditioni, che è ne i Concilij, che è nelle decretali de Pontefici, e si caua dal commune consenso di tutti i Padri Santi: ne vi sarebbe luogo da fuggire, poiche tutti questi ripari nelle prime lettioni furono fortificati da me, ma ad ogni modo, poiche fan tanta para delle scritture sacre: e nelle scritture, dico anc'hio, che si troua questa verità: e notantemente in quelle stesse parole, *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus*: le quali, si come Luthero stesso diceua, che erano troppo chiare, per dimostrare, che quando Christo diede a gli Apostoli l'Eucharistia, vi era dentro il suo santissimo corpo: così dico io, che sono vgualmente chiarissime a farci conoscere, che dentro al sacramento istesso non si trouaua più o pane, o vino.

Parola di Dio per la transustantiatione.

Matt. 26. Le scritture mostrano che nel l'Eucharistia non è pane.

Per-

Percioche, se lo stesso Luthero, come diceuamo hieri, afferma cento volte, che *Verba Diuina accipienda sunt, iuxta Grammaticæ nudã intelligentiam, ita vt non liceat ei per Angelum, nedum per hominem vim vllam fieri, ne detur occasio aduersarij scripturas eludendi:* E se altroue pur cento volte replica quello, che dicon tutti gli heretici, che *nihil est addendum verbo Dei:* Chi potrà dire, dicendo Christo, *Hoc est corpus meum:* che Grammaticalmente, e letteralmente s'habbia da intendere, che quello altro sia, che il suo corpo? e che dicendo, *Hic est sanguis meus*, qui secondo la pura lettera s'habbia da intendere, che quello altro sia, che il suo sangue? Se Christo dice, questo è corpo: al sicuro non dice questo è pane: Se egli dice questo è sangue; al sicuro non dice questo è vino; E Luthero medesimo quando disputaua contra l'opinione di Ecolampadio, diceua, che si faceua gran torto alle parole di Christo; poiche se hauesse detto, questo è pane, ogn'uno lo hauerebbe creduto, & hora dicendo questo è il corpo mio, vi sia chi non lo creda: Così dich'io; gran torto fai tu Luthero alle parole di Christo, perche se hauesse detto, Con questo Corpo vi è il pane, tutti noi lo crederemo: & hora oue non fa mentione, che del corpo, tù non vuoi che si creda solo corpo, e vi vuoi porre il pane. Ma, se nelle nozze di Galilea crederono quei conui-

Propositione di Luthero.

La Grammatica è per noi.

Contra Luthero seruo un suo detto proprio.

Ioan. 2.

tati, che quello fosse vino; solo, perche l'Architiclino disse: *Seruasti bonum vinum vsque adhuc*. Perche nelle nozze di Gierusalemme, non crediamo noi e il corpo senza pane, e il sangue senza vino; quando lo stesso Christo dice, *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus*? L'acqua si conuertì in vino, e non vi restò acqua: la verga si conuertì in serpente, e non vi restò verga; e perche dunque quà si conuertirà il pane in corpo, e vi resterà pane? ò si conuertirà il vino in sangue, e vi resterà vino? In somma che dici Luthero? *Hoc est corpus meum*: dice egli Christo, che quiui altro sia che il suo corpo? fassi egli pure vna minima mentione del pane? Certo nò: e tu dici che *iuxta nudam litteram* denno intendersi le scritture: dunque quà non è pane: Questo argomento ascoltatori, fu quello che lo fece variar da Vuitcleffo, e dare nel nuouo errore, che diceuo di sopra: perche, quando si diceua a Vuitcleffo, che Christo hauea detto questo è il corpo, e non questo è il pane; egli rispondeua che era vero, però che insieme con il corpo bisognaua intendere che *erat etiā panis*: ma Luthero, che già s'era lasciato vscire di bocca, che *verbo Dei nihil est addendum*, oltre che vedeua che Christo non hauea detto, *Hic*, cioè qui, ne *cum hoc*, ma haueua detto, *Hoc est corpus meum*; vide, che per saluarsi, bisognaua trouar qualche modo

Più honorato lo scalco di Cana Galilea che Christo.

Exod. 7.

Si stringe Luthero.

Che cosa fece dissētire Luthero da Vuitcleffo.

da far parere, che in queſte parole ſi faceſſe mentione anco del pane: è però eſponendo, *Hoc, ideſt hic panis eſt corpus meum, Hic, id eſt hoc vinum eſt ſanguis meus,* trouò quella ridicula inuentione, che nell'Hoſtia vi è anco il pane, perche l'iſteſſo pane è il corpo di Chriſto: e nel calice vi è anco il vino, perche lo ſteſſo vino è il ſangue di Chriſto, & admeſſe queſte propoſitioni *Panis eſt corpus. Vinum eſt ſanguis,* come ſarebbe a dire, l'aqua iſteſſa di Cana Galilea era vino: la verga era ſerpente; e come diceuo, l'huomo è cauallo: ſciocco ch'egli è: Ma anco quanto alla fuga, oue egli ſi getta a dire; che quelli articoli, *hoc, &* *hic,* denotano il pane, & il vino; che ſi può dir di peggio? poiche ſe nell'eſporre delle ſcritture ſacre è egli tanto oſſeruatore della Grammatica, come hauete vdito; che concordanza grammaticale è queſta, a dire: *Hoc panis eſt corpus meum?* e dire, *Hic vinum eſt ſanguis meus?* Che dirà quà? che quello *hoc* vole dire, *Hæc res eſt corpus meum?* queſto, quando bene lo concedeſsimo, biſognarebbe poi prouar che *illa res,* all'hora foſſe pane, e nõ corpo di Chriſto ſolo: ma ſe bene nel corpo, per fuggire la diſcordanza di dire, *Hoc panis*, ſi gettaſſe Luthero a dire, *Hoc, id eſt hæc res*; nel Calice ad ogni modo per fuggire quella diſcordanza di dire *Hic vinum*; come ſi potria dire, *Hic, id eſt hæc res?* Veramente

Propoſitioni admeſſe da Luthero.

Luthero à peſſimo Grammatico.

Fuga inutile di Luthero.

pare che lo Spirito ſanto iſteſſo l'habbia fatto ad arte, e che per non laſciare intendere, che quelli articoli *Hoc*, & *Hic*, denotino, o pane; o vino, a punto habbia mutato i generi & al neutro dando il maſcolino, & al maſcolino il neutro: del pane che è maſcolino *panis* habbia detto, *Hoc eſt corpus meum:* e del vino che è neutro *Vinum*, habbia detto *Hic eſt ſanguis meus:* di maniera che non la può ſaluare Luthero: ſe già non vuole così bella grammatica nelle ſcritture, che & *hoc panis*, ſi dica, & *hic vinum:* Nè biſogna ricorrere al teſto greco, perche oltre che lo Spirito ſanto parla ancora ne gli interpreti; e ſarebbe pur ragione a ſaluare una diſcordanza ſi grande nella edittione vulgata: Vi è di più: che anco nel teſto greco pare che lo Spirito ſanto habbia vſata l'arte medeſima: E che per non laſciar credere, che gli articoli ſegnaſſero o il pane, o il vino: in altri generi gli habbia poſti di quelli, ne i quali in quella lingua ſiano il pane, e il vino: *artos*, come ſapete ſi dice il pane in greco, & *Inos* il vino, & ambi doi queſti nomi ſono maſcolini: vedete ſe concorda la grammatica, e tutti gli articoli ſono neutri *Tu to eſti to ſoma: Tu ti eſti to ema*: Anzi quà vi è vn'altra auertenza, che pure è ſtata oſſeruata dall'interprete anco nel Latino, che non ſolo l'articolo del pane ſi fa diſcordare dal pane, ma di più accordare col corpo, e l'artico-

Arte dello Spirito ſanto.

Spirito ſanto parla ne gli interpreti.

Auertenze nella lingua Greca.

lo

lo del vino, non ſolo è diſcorde dal vino, ma è concorde ancora col ſangue: *Tuto*, non può ſtare con *artos*, e ſtà con *to ſoma*: e lo ſteſſo *Tuto*, non può ſtare con *Inos*, ſtà cõ *to Ema*: ſi come nel latino, *Hoc* non può ſtare con *panis*, e ſtà con *corpus*, & *Hic*, non può ſtare con *Vinum*, e ſtà con *ſanguis*. Vedete voi ſe con maggiore arte poteua dimoſtrare lo Spirito ſanto, che l'*Hoc* era *corpus*, e non *panis*; e che'l *Hic*, era *ſanguis*, e non *Vinum*: Si che, quanto alla parola di Dio, nello iſteſſo originale luogo della ſcrittura: queſta è tanto per noi: che o biſogna *addere verbo Dei*, contra tutti gli heretici, & intendere con Vuitcleffo *Hoc eſt corpus, ſed adeſt etiam panis*: o deſtruere tutta la conſonanza grammaticale, & intendere con Luthero *hoc panis*, & *hic Vinum*: ouero accontentarſi del vero; e conforme alla ſteſſa originale parola di Dio credere, che ben ſi può dire, *Panis factus eſt caro*, & *vinum transijt in ſanguinem*, e ſimili coſe: ma non gia mai, *Panis eſt Corpus*, ò *vinum eſt ſanguis*: Et in ſomma, che nell'Hoſtia, e nel calice ben v'è corpo, e ſangue di Chriſto; ma non già vino, o pane.

Prouidenza di Dio.

Cõcluſione del tutto.

Diuerſità di propoſitioni.

Se già non faceſſero per Luthero, e per tutti i nemici della tranſuſtantiatione tutti quei luoghi da loro noioſamente accozzati, oue nella ſcrittura ragionandoſi di queſto ſacramento, anco doppò la conſecratione iſteſſa,

Luoghi oue l'Eucaristia vien chiamata pane.
Act. 20.
1.Cor.10.
1.Cor.11.

viene egli chiamato pure, e nominato pane. Come sarebbe ne gli atti al 20. *Cum conuenissemus ad frangendum panem* : nella prima de Corinthi al 10. *Panis quem frangimus* : nella prima de Corinthi al 11. *Quotiescunque manducabitis panem hunc*, e simili : oltre che anco nella cena pur si fa mentione di pane, oue si dice hora *accepit panem*, & hora *accepto pane* : di maniera, che non ha da torcersi la pura lettera della scrittura sacra, dicono questi ; e dicendo essa anco doppo la consecratione, che quello è pane; cioè nominãdolo pane; al sicuro douiamo credere noi o che col corpo di Christo vi sia pane, o che lo istesso pane sia corpo di Christo : Benissimo, ma sentite anco noi : E prima quanto alla cena : E chi vi è che neghi che quello che prese Christo in mano, quando lo prese in mano, non fosse vero pane ? L'importanza è a prouare, che egli fosse pane quando Christo lo diede a gli Apostoli : Ma questo non si prouerà mai; anzi io desidero, ch'ogn'vno consideri il testo: perche si vederà con quanta diligenza, mentre è pane si domandi pane, e subito che è transustantiato, mai più si chiami pane. Ecco Matteo, *Accepit panem*, e poi quando lo diede a gli Apostoli: *Hoc est corpus meum*: Ecco Marco, *Manducantibus illis Iesus accepit panem*, e poi *summite hoc est corpus meum* ; Ecco Luca, *& accepto pane* : e poi *dedit eis dicens*,

Christo prese pane mà nõ diede pane.

Matt.26.
Marc. 14.
Luc.22.

Hoc

Hoc est corpus meum. Ecco Paolo, *Accepit panem*, e poi, *Accipite, & manducate, hoc est corpus meum*: Sempre, quando Christo lo prende, si domanda pane; ma quando lo dà, si domanda corpo: Si che, o Luthero, se io quãdo Christo lo piglia lo credo pane, perche si chiama pane, tù ancora, quando Christo lo dà, non lo credere pane, perche non si nomina pane: Del resto, quanto a quei luoghi, oue all'hora doppo la consecratione è stato chiamato pane: *Panis quem frangimus*, due risposte bellissime habbiamo, che rischiarano il tutto. Prima, nella scrittura santa questo è certo, che spessissimo, *omne comestibile quo quo modo*: ogni cosa che in qual si voglia modo si mangia, viene chiamata pane: Nell'Ecclesiastico al 29. *Initium vitæ hominis aqua, & panis*; cioè, il mangiare, & il beuere: nel Salmo 77. *Panem cœli dedit eis*, e parla della manna, che al sicuro non era pane: in San Gio. al 6. la stessa Diuinità di Christo, perche è cibo dell'anima, si domanda Pane. *Panis qui de cœlo descendit*: E così altroue: di maniera, che si come tutte quelle cose, che in qualche maniera si mangiano, anco non essendo pane, si chiamano pane: così posso dir io, che in questi luoghi secondo l'vso della scrittura sacra, se bene il sacramento dell'Euchariſtia, non è pane, nondimeno perche *manducatur* è domandato pane: Ma meglio ancora si puo

Risposte alle auttorità.

Pane si piglia per ogni cosa da mangiare.

Eccl. 29.

Psal. 77.

Ioan. 6.

La scrittura nomina le cose con il nome di quello ch'erano già.

può dire: che spesſiſsimo ſi chiamano le coſe, non con il nome di quello che hora ſono, ma di quello, che già erano: come ſarebbe a dire, ſe tù mi doni vino, e ſi fa aceto, io parlando teco di lui, non dirò impropriamente queſto è quel vino, che tù mi donaſti; non per che egli ſia vino, ma perche egli fù già: E nella ſcrittura habbiam l'eſſempio eſpreſſo: oue eſſendo conuertita la verga in ſerpente nell'Eſodo al 7. ad ogni modo parlando del ſerpente col nome della verga, ch'egli non è, ma fù, ſi dice, che *deuorauit virga Aaron virgas Magorum:* certo non era verga, e ſi chiama verga, perche verga era all'hora che ſi mutò in ſerpente: E l'Euchariſtia Santiſsima ſe bene non è pane, pane nondimeuo alle volte ſi chiama perche, pane era all'hora, che ſi conuertì in corpo di Chriſto: E così in due maniere ſi può riſpondere a quelle auttorità che allegano: Ma ſe tutte l'altre, e la lettera originale della ſteſſa inſtitutione dell'Euchariſtia, così è per noi, come hauete ſentito, che non ſi può torcere altroue; E che accadeua l'andare ſtirachiando per ingannare i popoli auttorità ſi deboli? In ſomma che la tranſubſtantiatione ſia poſsibile; queſto lo confeſsò infino il Diauolo, *Si filius Dei es, Dic vt lapides panes fiant;* oltre che quello iſteſſo lo fa, che fece i cieli, e che tante volte conuertì e verga in ſerpente, e ſerpente in verga; & aqua in ſangue,

Exod. 7.

Tranſuſtãtiatione confeſſata poſſibile dal Diauolo ſteſſo.

Matth. 4.

gue, & aqua in vino, & altro: Egli si transfigurò, e lasciò la stessa sostanza senza accidenti: & hora può lasciare gli stessi accidenti, e leuar la sostanza del pane: Ch'egli l'habbia fatto, e lo faccia; la istessa parola di Dio nella scrittura ce lo dice, & in tutta la scrittura niuna cosa è contra di noi: Anzi vi è vn'altro passo della scrittura istessa, che fa grandemente per noi, ma lo rimetto alla seconda parte.

Fra tanto, oltre la scrittura: perche Luthero dice, che questa nostra transustantiatione *est inuentum trecentenarium*, che è cosa nuoua, che da trecento anni in là, non si conobbe questa conuersione: io vi prego anime mie ad attender meco, quanto sia aperta questa bugia di lui, e poi riposaremo: E certo s'egli parla della voce di transustantiatione, queste dispute delle voci le lasciaremo a i Calepini, & a i Lessici: ma quanto alla cosa in se, che quel pane ò si conuerta, o si transmuti, o passi, o si faccia, o si transustantij in corpo di Christo, voi sentirete adesso, se sono trecent'anni, e non più, che questo è conosciuto S. Anselmo cominciamo di quì, nella prima de Corinthi dice così: *Nec mirum, quod de pane & vino, carnem, & sanguinem suum fecit. Nam & in quolibet homine, carnem & sanguinem, de pane & vino, facit:* Haymone nella stessa Epistola. *Iste panis transit in corpus*

Mētita di Luthero.

Dispute di voci si lasciano.

Padri antichi per noi.

Anselmo.

Haym.

pus Christi, nec sunt duo corpora, sed vnũ corpus: Theofilatto in S. Gio. al 6. *Transformatur enim arcanis verbis, panis ille, per misticam beneditionem, & accessionem Sancti Spiritus, in carnem domini:* Isidoro nel lib. 1. *de Ecclesiasticis officijs*, al c. 18. *Panis & vinum, santificata per Spiritum sanctum, in sacramentum diuini corporis transeunt;* Damasceno nel 4. *de fide* al c. 14. *Panis & vinum, transmutatur in corpus, & sanguinem Dei:* S. Agostino nel Sermone 8. *de verbis Domini; Ante quam consecretur panis est, vbi autem verba Christi accesserunt, corpus est Christi;* S. Ambrogio nel 4. *de sacramentis*, al c. 5. *vbi verba Christi operata fuerit, ille sanguis efficitur, qui plebem redemit:* E poco piu giù. *Licet figura panis & vini videatur, nihil tamen aliud, quàm caro Christi, & sanguis, post consecrationem credenda sunt;* San Basilio nel libro *de ritu missæ, faciat Spiritus sanctus hunc panem, pretiosum corpus, & vinum preciosum sanguinẽ domini Saluatoris nostri Iesu Christi.* Gregorio Nisseno, *de mistica vita Moysi, Cum sit panis, in carnem vertitur:* Eusebio Emisseno in vn Sermone *de vita Domini, Visibiles creaturas in substantiam sui corporis, & sui sanguinis conuertit:* San Cipriano nel Sermone *de cœna Domini; Panis non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia verbi factus est caro.* Pontiamo Papa, nell'epistola prima *ad Felicem*

Theof.
Isidor.
Damasc.
August.
Ambr.
Basil.
Greg. Nis.
Eus. Emi.
Cipr.
Pontian.

cem; Sacerdotes proprio ore corpus Domini conficiunt. Thelesphoro pure in vna decretale, *Sacerdotes proprio ore corpus Christi conficiunt;* e questo fu insino al tempo di Antonin' Pio. Vedete voi se la dottrina ch'io vi predico è nuoua: Ma bisognarebbe hauer più tempo per apportare mille di queste auttorità. Per hora io concedo, che si come il nome di Christiani nacque in Antiochia; e di Omusio nel Concilio Niceno, e di Deipara nell'Efesino, e simili: Così questa significantissima voce di transustantiatione nel Concilio Lateranense: ma la cosa in se stessa, come hauete sentito, non vi è stato antico o Santo Padre, che non l'habbia e creduta, e insegnata, e scritta: e voi, o ingannati più crederete a Luthero, che a tutti questi padri, e alla scrittura istessa?

Telesph.

Nomi nuoui nati nella Chiesa di Dio.

Conc. Lat.

Oltre ch'io non voglio essere più si mansueto: Voglio vsar le mie armi: già ho prouato, che quãto ordinano i Concili è parola di Dio: E però ecco la parola di Dio espressissima; *Substantiam panis & vini, materialis, manere in sacramento, Anathema:* questo è il Concilio Constantiense alla settione 8. *Corpus, & sanguis Christi in sacramento altaris, sub spetiebus panis & vini, veraciter cõtinetur, transubstantiatis pane in corpus, & vino in sanguinẽ:* Questo è il Concilio Lateranense. *Sancta Synodus declarat per consecrationem panis, & vini, fieri conuersionem totius substantiæ panis*

Concili per noi.

Cõc. Cõst.

Conc. Lat.

in substantiam Corporis Christi Domini Nostri, & totius substantiæ vini in substantiam sanguinis eius; quæ conuersio conuenienter & propriè, a Sãcta Catholica Ecclesia transubstantiatio est appellata: questo è il Concilio di Trento. Anzi *si quis dixerit in sacrosanctæ Eucharistiæ sacramento remanere substantiam panis, & vini, Anathema:* questo è il medesimo Concilio di Trento. Riposiamo, &c.

Conc. Tri.

SECONDA PARTE.

Io per me si può dire, che ho finita questa lettione d'hoggi: anzi, che ho finita questa materia santa, della Eucharistia (in quanto però essa è sacramento, che della stessa, in quanto è sacrificio ragionaremo poi) perche, per quello che tocca a lei, in quanto si consacra, e si communica: hauendo io già e contra Ecolompadio mostrato, che quell'Hostia non è puro segno del corpo di Christo: e contra Caluino che non solo al pigliarsi di lei, si piglia il corpo di Christo: ma ch'egli è realmente sotto alle specie di lei: E contra Vuit cleffo, che con il corpo di Christo non vi è pane: e co ntra Luthero finalmente, che il pane non è corpo: ma che di pane per transustantiatione si viene a fare il corpo: già: come dico, posso ragioneuolmente

Epilogo del passato.

te affermare d'hauer finita la materia propo-
ſta; e potrei hormai paſſare ad altro. Tuttauia
per non reſtare conſapeuole a me ſteſſo, d'ha-
uer laſciata coſa, o aſcoltatori, che poſſa pro-
fittare alla ſalute dell'anime voſtre: & anco,
perche altroue ragionando, io hò cauato
frutto da ciò, ch'io ſon per dirui: vna ſola aut-
torità in queſta parte voglio trattare: (quella
che già io diſsi di rimetterui) ma tale cer-
to: che ſe con animo ſpaſſonato voi la rimira-
rete: vedrete chiaramente, che inſieme inſie-
me e nell'Hoſtia vi è il corpo di Chriſto: e
nel calice il ſangue: e ne in quella, o in queſto,
rimane o pane, o vino: ſolamente vi pre-
go a non giudicar ſubito: e ſe vi pareſſe tal'ho
ra, ch'io digrediſsi troppo, a contentarui di
aſpettare fino al fine: che forſi vederete le
digreſsioni non eſſere digreſsioni, ne coſa
alcuna dirſi, che non ſia neceſſaria. In ſomma
l'auttorità, e tutte le parole ſopra le quali
io ho principalmente a ragionarui, ſono
quelle: oue San Luca dice nel capitolo 22.
*Deſiderio deſideraui, hoc Paſcha manducare
vobiſcum antequam patiar; Dico enim vobis,
quia ex hoc non manducabo illud, donec im-
pleatur in regno Dei: & accepto calice gratias
egit, & dixit. Accipite, & diuidite inter vos.
Dico enim vobis, quod non bibam de genera-
tione vitis, donec regnum Dei veniat.* Cō quel
lo che ſeguita. ma ſopra queſte parole, e ſo-

Materia di queſta parte.

Auttorità da trattarſi.

Luc. 22.

Matt.26. Marc. 14.

pra quelle di Matteo, e Marco, che dicono quasi il medesimo, quello che si ha da dire, vi parerà tal'hora strauagante. Principalmente la prima questione.

A che tempo lauò Christo i piedi à gli Apostoli suoi.

Nella quale poiche noi siamo certi, che Christo fece la cena legale dell'agnello: e fece la cena Euangelica del corpo, e sangue suo: e lauò i piedi a gli Apostoli suoi. Cerco io quanto al lauare de' i piedi s'egli li lauò prima che cominciasse alcuna delle cene? ouero se li lauò, poiche hebbe finite tutte due le cene? ouero se la prima fece la cena legale, poi si leuò a lauar loro i piedi, e ritornato a tauola fece anco la Euangelica? Intendete ascoltatori: Pare vn nonnulla questo, ch'io vi domando: e pure è d'importanza. Che il benedetto Christo in quella 14. Luna la quale precesse immediatamente il giorno della sua morte, amazzasse l'agnello; mangiasse gli azimi: consummasse lo stesso agnello, & in somma facesse la cena legale, e la Pasqua Giudea; questo è chiarissimo da tutti gli Euangelisti: In Matteo, *Accesserunt discipuli dicentes, Vbi vis paremus tibi Pascha? Apud te facio Pascha. Parauerunt Pascha. Discumbebat cum duodecim. Edentibus illis: Qui intingit mecum manum in paropside.* e cento. In Marco, *Quò vis eamus, & paremus tibi, vt manducemus Pascha. Vbi est refectio mea ubi Pascha cum discipulis meis manducē? Et parauerunt Pascha:*

Christo fece la cena legale, Matt.26.

Marc.14.

Et discumbentibus eis, & manducantibus: Qui intingit mecum manum in catino; In Luca, *Misit Petrum, & Ioannem dicens, Euntes parate nobis Pascha; Vbi est diuersorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et cũ facta esset hora discubuit:* In San Giouanni, *& Cęna facta: surgit a cęna:* oltre San Paolo in molti luoghi; & oltre il misterio chiarissimo; di fare in quella vltima cena tipica per instituire, com'egli fece, la cena Euangelica; e finire la figura, per dare il suo principio al figurato. Ch'egli ancora in quella stessa notte facesse la Cena Euangelica, & instituisse la santa Eucharistia: questo, oltre il sopradetto misterio che lo persuade; lo narrano distintamente tutti gli Euangelisti, da San Giouanni in poi: il quale o come cosa detta da altri, la si tacque, o forsi per qualche segreto dello Spirito santo, cedè la descrittione di questo misterio a San Paolo Apostolo; il quale in questo fatto quasi vn quarto Euangelista la narrò poi minutamente a Corinthi: e San Giouanni in vece di questo, narrò sola vna attione, che gli altri hauean tacciuta; cioè il lauar de i piedi, che nello stesso tempo fece Nostro Signore de discepoli suoi. Si che, che Christo facesse la cena legale, facesse la Euangelica, e la lauanda de i piedi; di questo non v'è dubbio: Anzi, anco quanto all'ordine: Delle due cene la cosa è chiara: che prima fece la legale, come fi-

Luc. 22.

Ioan. 13.

1. Cor. 11.

Christo fece la cena Euangelica.

S. Gio. cede la narratione de l'Eucharistia à San Paolo.

Christo lauò i piedi à discepoli.

ne della figura, e poi l'Euangelica come principio del figurato: Ma del lauar de i piedi questa è la difficoltà: ad intendere cioè, se innanzi alle due cene gli lauò, o doppo, o in mezzo? E tutti tre questi modi di dire hanno trouato chi gli habbia sostenuti con apparenti ragioni: se bene, a dire il vero, l'vltimo è preualuto, e si ha pigliato il nome di opinion commune: E veramente quanto a quelli, i quali dicono, che egli lauò prima d'ambe le rene, il testo di San Giouanni è troppo apertamente contrario; perche dice, *& cœna facta*: il che, se bene volessero esporre con vna loro trouata dicendo, *Cœna facta, idest parata*: ad ogni modo, oltre che la espositione pare violenta, vi e ancora poco più giù vn'altro luogo dello stesso San Giouanni, che è troppo manifesto; oue il Signore volendo lauare i piedi, dice il testo, che *Surgit à cœna, & ponit vestimenta sua*. Gli altri, i quali vogliono che doppo tutte due le cene, anco doppò l'institutione della Eucharistia santissima, si lauassero i piedi; credo io che si lascino condurre a questa opinione, perche subito doppo il lauare de piedi, pone San Gio. quel ragionamento di Christo intorno alla preditione del traditore, in fine del quale si dice di Giuda, che *exiuit continuò*: di modo che volendo deffendere, come si caua da S. Luca, e come è la commune, che Giuda fosse presente alla institutio-

Tre opinioni itorno al tempo di lauare i piedi.

Christo non lauò i piedi prima di tutte due le cene.

ne della Eucharistia: poiche lauati i piedi narra San Giouanni il ragionamento, e subito parte Giuda: accioche egli vi sia potuto interuenire, denno dir questi, bisogna che la institutione della Eucharistia fosse già stata fatta innanzi alla lauanda de i piedi. Ma non mirano bene, che, se bene S.Gio. subito doppò la lauanda narra la predittione del tradimento; non è però necessario, che così fosse subito, come subito si narra: Anzi tacendo S. Gio. la institutione dell'Eucharistia; bisogna pur trouare in quale tempo l'hauerebbe egli narrata, se hauesse voluto farlo, & all'hora si raccoglie assai chiaramente, che fra la lauanda, e la predittione l'hauerebbe posta, per quelle cose, che diremo poi. Per hora questo argomento si vede che non vale; Ne meno vale quell'altro oue vogliono prouare, che era finita anco la Eucharistia, perche San Giouanni dice, che *cena erat facta*, e che *surrexit à cœna*: perche, se vi attendono bene, lo stesso San Giouanni dice ancora, che doppò hauer lauati i piedi *recubuit iterum*, che tornò a tauola, & a tauola doppò la lauanda de i piedi fù, quando lo stesso San Giouanni *recubuit in sinu eius*; anzi questo conferma grandemente l'opinione terza, e più commune: cioè che doppò la lauanda de'peedi si facesse la cena Euangelica: Poiche, se non vi fosse stata questa occasione, a che proposito resedere di nuouo, e riporsi

Christo nō lauò i piedi doppo tutte due le cene.

Ioan. 13.

porsi a tauola? E vero che San Giouanni dice che *cœna facta* si leuò il Signore a lauare i piedi, ma poiche egli stesso lo fa seder di nuouo, e continua il conuito, per dir così; segno è, che non intende *cœna facta, id est completa*, ma *cœna facta, id est inchoata*: ouero, e questo mi piace più, *facta cęna non Euangelica*, ma *cęna legali*: e fù grandissimo misterio questo, dicono i Dottori, che finita la cena legale, prima che si admettano alla cena Euangelica si lauino i loro piedi; accioche in questo modo venghino ad imparare quanto maggiore purità, e mondezza bisogna che si porti alla cena Euangelica, che alla cena legale: e che, se bene alla cena legale si contenta il Signore di quella sola mondezza, della quale dice egli, *Vos est mundi, sed non omnes*: Per la Euangelica nondimeno *surgit à cęna*, egli laua anco i piedi, prima che egli risegga, e per cena Euangelica dica loro, *Accipite, & manducate*: *Hoc est corpus meum*: Si che, quanto a questo primo punto; io credo certo, che dalla istessa lettera Euangelica assai chiaramente si raccoglia questo ordine: Cioè, che il Signore cenò l'agnello con gli Apostoli suoi: poi lauò loro i piedi: e finalmente riposto a tauola, e riassisso a mensa, instituì la S. Eucharistia, che è la cena Euangelica. Quello a che quest'ordine, e tutto questo punto habbiano da seruirmi, lo vedrete poi.

Cœna fàcta che vuol dire.

Misterio del lauare i piedi frà vna cena e l'altra.

Ordine delle attioni di Christo.

Fra

Fra tanto, vn'altra cosa voglio premettere, e poi verrò più presso al mio proposito: Cioè, oue San Luca, e San Matteo, e San Marco, tutti dicono, che Christo disse di non volere o mangiare, o beuere più fino ad vn certo termine: che cosa vogliono dire quelle parole denotanti il termine? Cioè in San Matteo, *Cum illud bibam vobiscum nouum in regno patris mei*; In San Marco, *Cum illud bibam nouum in regno Dei*, & in San Luca, vna volta; *donec impleatur in regno Dei*, e l'altra, *donec regnum Dei veniat*? Sono difficili (vedete ascoltatori queste parole: tanto, che la dotta Edibia, fra le questioni della sacra scrittura, che essa propose al suo dottisimo maestro San Gieronimo, vi pose anco quella della significatione di queste parole. Et Eucherio Vescouo pure ne i luoghi difficili della scrittura sacra vi pone questo, Ne io per hora voglio constituirmi giudice fra quelli che diuersamente ne hanno ragionato, ma referirò solamente: quello, che essi ne dicono, e doue io inclini: I tre principali opinanti sono, S. Gieronimo, S. Agostino, e S. Chrisostomo. S. Gieronimo si getta alla mortalità, e dice che all'hora beuerà Christo *Vinum nouum in regno Dei*, quando i giudei lasciata la vecchiezza del loro errore, si conuertiranno, e verranno alla Chiesa di Dio: Ma che ha da fare la conuersione di Giudei dicono altri, con il germe della vite? e quando si

Passo difficile nelle scritture.

Hierony.

Eucher.

Tre opinioni intorno al passo proposto.

August.

Hierony.

Chrisost.

habbia a parlare di beuere mistico; perche non potrò dir io, che Christo nõ tardò tanto a bere: perche *bibit calicem quem dedit ei pater?* oltre che dicendo *de hoc genimine*, in San Matteo e in San Marco: pare che quello articolo *hoc*, denoti, che il vino, del quale egli parlaua non era d'altra sorte, che quello stesso, che egli haueua auanti: Questa istessa difficoltà non lascia consentire molti all'opinione di Santo Agostino nel libro primo delle questioni Euangeliche al capitolo 33. cioè, che regno di Dio sia la gloria, e che Christo habbia voluto dire, Io non beuerò più fin che tutti insieme non beuiamo vn vino più soaue; cioè la gloria eterna; perche in somma quello articolo *Hoc*, mostra, ch'egli parlaua di quella sorte di vino, che era all'hora in mensa: e di quella certa cosa è, che egli, se parliamo della consecrata, ne hebbe con i discepoli in Emaus, e se parliamo della sconsecrata pure ne hebbe doppo la resurretione; onde San Pietro ne gli atti al secondo dice: *Qui manducauimus, et bibimus cum illo postquam resurrexit à mortuis.* Là onde molti tengono & io pure inclino all'opinione bellissima di San Grisostomo; il quale tiene, che il regno di Dio non sia altro, se non il tempo, che egli stette in terra doppo la resurrettione, quando *data est illi omnis potestas*; e che egli veramente in questo tempo hebbe, ma

Act. 2.

Reale opinione di S. Grisostomo.

Matt. 28.

nouum

nouum, cioè nuouo modo; perche, oue innanzi morte beueua per ſoſtegno della vita: doppo la reſurrettione non per altro beuea, che per ſoſtegno della fede: Con tutto ciò, tutte le tre opinioni ſono belliſsime: Et a me, per quello che vado incaminando, baſta a dire, che certo Chriſto affirmò di non hauer a bere, ne a mangiare più innanzi alla reſurrettione; o che doppo ſi intenda della gloria, o della conuerſione, o d'altre: queſto torno a dire mi baſta, che tutte le opinioni in queſto concordano, che Chriſto prediceſſe di non hauere più a mangiare, ne beuere, *de hoc genimine uitis*, o che ſia il conſecrato, o nò, come, diremo poi, fino alla morte: Vn'altra coſa ancora vi raccordo anime, e poi ritorno a caſa; che la parola *donec*, alle volte ſignifica non mai; come in quel luogo. *Donec ponam inimios tuos*, come in quell'altro *Donec peperit &c.* & in molti altri: Hora finiamo le premeſſe: E poiche ſappiamo, che la lauanda de' piedi fù fatta fra la cena legale, e la Euangelica, e che *Donec regnum Dei veniat*, ſenza dubbio s'intende, fin ch'io viuo; Veniamo hora al teſto de i Vangeli: e prima di S. Luca.

Donec, come ſi piglia.

Pſal. 109.

Luca. 2.

Il quale, anime mie, in tutto il diſcorſo, o della cena, o delle cene, quattro coſe dice per ordine: Prima, che Chriſto *Cũ facta eſſet hora diſcubuit, & duodecim Apoſtoli cum eo*, e diſſe loro. *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare*

Quattro coſe dette da S. Luca per ordine.

Luc. 2.

ducare vobiscum antequam patiar; Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud donec impleatur in regno Dei. appresso che egli, *accepto Calice gratias egit, & dixit, Accipite, & diuidite inter vos, dico enim uobis quod nõ bibam de generatione uitis donec regnum Dei veniat:* Nel terzo luogo soggiunge, che egli, *accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens, Hoc est corpus meum quod pro uobis tradetur. Hoc facite in meam commemorationem:* e finalmente, che egli prese, e diede, *Similiter, & Calicem postquam cęnauit dicens. Hic est Calix nouum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur:* cioè, che prima disse, io ho desiderato di fare questa Pasqua con voi, e non mangierò più di queste cose innanzi alla mia morte: appresso che diede loro da bere, e disse, io non beuerò più vino prima ch'io muora: Nel terzo luogo, che diede loro il pane, e disse; questo è il mio corpo: & vltimamente dando loro il Calice disse e questo è il mio sangue: E così due volte parlò del mangiare, e del bere senza far mentione di corpo, o sangue suo: e poi vn'altra volta parlò di mangiare dicendo, questo è il mio corpo: e vn'altra volta diede loro da bere dicendo: questo è il sangue mio: E quà nasce intorno all'ordine vna difficoltà notabile: perche, essendo fatte due cene, come habbiamo cõcluso, la legale, e la Euangelica; vna innanzi, e l'altra

Difficoltà che nasce.

l'altra doppo il lauar de' piedi; di ogn'una di queste quattro cose, che narra Luca dette da Christo, noi ricerchiamo il tempo: cioè, se nella prima cena furono dette, o pur nella seconda: anzi, per dire il vero, nelle due prime sole consiste la difficoltà: perche quanto alle due seconde, oue egli dice: questo è il corpo; e questo è il sangue; di queste non v'è dubbio alcuno, che furono dette nella cena Euangelica, doppo il lauar de piedi, e nella institutione, & communicatione della santissima Eucharistia: ma di quelle altre due, quando dice, *Desiderio desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum*, e quando dice, *Diuidite inter vos: Non bibam ammodo, &c.* nasce la difficoltà: cioè, quando le disse Christo? innanzi, o doppò il lauar de piedi? nella cena legale, o nella Euangelica? & in somma quello *Pascha* che egli *desiderauerat manducare*, e del quale non era per mangiar più, era egli il legale, o l'Euangelico? E quel vino, del quale egli disse, *Diuidite inter vos; non bibam ammodo, &c.* era egli il consecrato, o il non consecrato? Andiam per ordine.

La Pasqua che Christo desiderò secondo alcuni fu l'Euangelica. Ruffensis.

E prima, quanto al mangiare: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*, alcuni vi sono, se ben pochi, e fra gli altri ultimamente il Ruffense contra Ecolampadio, i quali tengono che queste parole fossero dette doppò il lauar de' piedi, e che Christo parlasse

della Santiſsima Euchariſtia:la laquale haueua egli deſiderato di mangiar con loro, e della quale non doueua più mangiare ſin doppo la reſurretione,quando la mangiò con i diſcepoli gionti in Emauſſo:E le ragioni principali: anzi ſole, per le quali ſi muouono, ſono tre la prima,perche Chriſto, come ſi vede,ragiona d'vna Paſqua laquale doppo la reſurrettione doueua tornare a mangiare, *Cum regnum Dei veniat;* ma della Paſqua legale egli non ne mangiò mai più: della Euangelica ſi bene in Emauſſo: dunque della Euangelica parlò, e non della legale. La ſeconda, perche egli parla di Paſqua da lui ſommamente deſiderata, *Deſiderio deſideraui;* ma la legale non era deſiderata da lui, anzi voleua abhorirla, dunque della Euangelica parlò. E la terza, perche tre Dottori, cioè Euſebio portato dalla Catena:S.Gieronimo nel 26.in Matteo; e Tertulliano nel libro 4. contra Martione, iſpongono queſta Paſqua coſi deſiderata dal benedetto Chriſto per la Euangelica, e non per la legale. Le quali ragioni non può negarſi anime mie, che non ſiano belliſsime, e non habbbian colore:Tuttauia, ſe più diſtintamente noi l'andremo peſando; trouaremo, credetelo a me, che non prouano punto; anzi che alcuna di loro,e forſi tutte, fanno contrario effetto. Percioche quanto alla prima oue dicono, che Chriſto parlò di vna Paſqua, la

Ragioni per la opinione.

Euſeb.

Hier.

Tertul.

Riſpoſte al le ragioni.

la quale doueua egli mangiare doppo che fosse suscitato da morte : posso rispondere in tre modi : ouero che questa Pasqua secondo San Gieronimo fù la conuersione de Giudei:ouero secondo Sant'Agostino:che fu la gloria celeste, e non come vogliono loro la Pasqua Euangelica : ouero finalmente posso negare, che egli douesse mangiare di quella Pasqua, della quale ragionaua all'hora, doppo la resurrettione : perche, se bene con S. Grisostomo io admetto, che per lo regno di Dio si intenda quel tempo della resurrettione : ad ogni modo dico,che il *Donec*, significa indeterminatamente : E si come Christo sederà *à dextris, donec ponantur inimici;* nè però cesserà all'hora di sedere, ma seguiterà sempre : Si come Maria fu non conosciuta da Gioseffo, *donec peperit*,nè però perdè all'hora la virginità,ma perseuerò sempre. Così Christo disse di non douer mangiare Pasqua legale, fin doppo la resurrettione : nè però all'hora ne mangiò, ma la lasciò per sempre. Si che, oue dicono Christo parli di Pasqua, che deue mangiare doppo la resurrettione, io lo posso negare, & oue allegan, ch'egli dice, *Donec*, posso rispondere cō la espositione del *Donec*, che voi hauete sentita : Con tutto ciò io voglio loro conceder anco questa propositione, che Christo ragionò di cosa, la quale egli doueua mangiare doppo la resurrettio-

ne:

ne : Ma bisogna auuertire, che quando dice, *ex hoc non manducabo illud* non intende, *ex hoc tempore non manducabo illud Pascha*; cioè, l'agnello solo Paschale : ma o intende per *Pascha* tutte quelle cose, che interueniuano alla solennità della Pascha, fra le quali vi era anco il pane, come dice eccellentemente Innocenzo *de officio missæ* : ouero quello *illud*, è tanto come dire *quidquàm*, & indeterminatamente dice, che non mangierà più alcuna cosa, fin doppo la resurrettione sua ; E però dico, che senza ricorrere alla cena Euangelica, dicendo CHRISTO; io non mangierò più cosa alcuna, ouero io non mangierò più alcuna di queste cose, fin doppo la resurrettione; poi che doppo la resurrettione mangiò, come si vede ne gli atti de gli Apostoli, e douete mangiare di quelle cose, che erano all'hora in tauola nella cena legale, senz'altro si può intendere, che della cena legale dica ; *Desiderio, desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum, &c.* Anzi io torco l'argomento contro di loro, e dico così : Christo ragiona d'un cibo, il quale egli doueua mangiare doppo la resurrettione, ma *nouo modo nouum in regno Dei*: Ma il cibo consecrato, Christo non lo mangiò, *nouo modo*, perche lo mangiò sacramentalmente, e innanzi, e doppo ; la doue il cibo non consecrato egli lo mangiò *nouo modo*; cioè, non per sostegno della natura, dunque

Pascha che significa quà.

Innocent.

Ragione loro cōtra di loro.

que del non consacrato, e con del consacrato dice, *Ex hoc non manducabo illud, &c.* E così la prima ragione più tosto fa per me, che per loro. La seconda poi, oue dicono che Christo non doueua desiderare quella Pasqua legale, che egli voleua destruere; in due parole sole si ribatte: perche vi sono doi modi di desiderare; ouero come vltimo oggetto del desiderio, ouero come mezzo, & in ordine all'vltimo oggetto del desiderio: Per essempio si troua in prigione vno per dieci anni; & essendo giunto l'vltimo giorno dell'anno decimo, dice di rallegrarsi, che sia giunto quel giorno, ch'egli così lungamente ha desiderato: Che dunque? ha desiderato vn giorno di carcere? perche non più tosto il seguente, che deue esser giorno di libertà? Dico, che principalmente ha desiderato il seguente, ma in ordine a quello ha desiderato ancora questo precedente, come termine, e fine della sua seruitù: E così Christo principalmente desiderò la institutione della cena Euangelica; ma in ordine a quella desiderò l'vltima cena legale, come termine e fine di tutta la figura: E che sia vero, vedete, che non dice di desiderare la Pasqua legale simplicemente, ma quella Pasqua in particolare: perche era l'vltima, Non dice, *Desiderio desideraui Pascha manducare vobiscum*, ma *hoc Pascha*, questa vltima Pasqua, come che immediatamen-

Due sorti di deside-rio.

Minutiè da auertir si.

te preceda al principale desiderio mio, che è la Pasqua Euangelica: e di quì si risponde anco alla terza ragione tolta dalla auttorità di quei tre Padri: perche se voi vedete i luoghi in fonte) che io per hora non ho tempo di ridirli) vederete chiarissimo, che eglino non negano, che Christo habbia desiderata questa Pasqua vltima: ma che habbia desiderata la Pasqua legale in genere, & hanno ragione: perche egli non la desiderò come Pasqua legale, ma come fine di lei, e precedente immediatamente all'altra: oltre che quando bene questi tre sentissero così: poiche questi tre soli si allegano: segno è che gli altri sono per me & io ho la commune dalla mia: Tanto, ascoltatori, che Sant'Agostino istesso: il quale come sentirete più giù, del Calice, e di quella parola, *non bibam*, tiene che sia l'Euangelico: ad ogni modo di questa Pasqua non contradice, che non sia la legale: E due ragioni ancora me ne soccorrono. Vna, che secondo Luca queste parole furono dette subito, poiche Christo *discubit*, & *duodecim cum eo*: ma subito doppo l'essersi posti a tauola cominciò la cena legale, e non la Euangelica: dunque non furono dette della Euangelica, ma della legale: Ne bisogna dire che doppo la lauanda de i piedi di nuouo si sederono, perche questo ben forsi si saluarebbe di Christo, che *recubuit iterum*, ma delli dodeci, che nō si mos-

Risposta alla auttorità.

Commune p noi.

August.

Due ragioni per me.

sero,

ſero, non ſi può dire che all'hora *diſcubuerint cum eo*. E poi ſe S. Luca nella iſteſſa pagina quattro volte ha adoperata queſta parola, *Paſcha*, per la Paſqua legale: *In qua neceſſe erat occidi Paſcha: Euntes parate nobis Paſcha vbi eſt diuerſorum, vbi Paſcha cum diſcipulis meis manducem? Et parauerunt Paſcha*: perche vogliamo mettere tanta confuſione nel diſtintiſsimo San Luca? e credere, che egli iui a due parole ſole torni ad vſare lo ſteſſo termine con ſenſo mutato? In ſomma ogni vno, che vi penſerà, vedrà, che ho ragione: E che in queſto dunque non v'è difficoltà: ma che ſi parli della Paſqua legale: E che Chriſto Noſtro Signore innanzi alla lauanda de i piedi ſubito aſsiſo a tauola con ſuoi Apoſtoli diſſe: Io ho deſiderato grandemente di mangiare queſto vltimo Paſqua con voi: cioè, queſto agnello: queſte Lattuche, queſti pani azimi: & in ſomma tutto quello che ſi richiede al fare della Paſqua: perche di queſto Paſcha: cioè, di tutte queſte coſe io non ne mangiarò più fino nel tempo ch'io ſia riſuſcitato: Et in particolare (che fa grandemente a mio propoſito) dice Chriſto, notatelo bene: che di quel pane azimo come di coſa che ſi include nella parola Paſcha: non ne mangierà più fino alla morte.

Oue Chriſto diſſe di deſiderare la Paſca inteſe della legale.

Nota qui.

Hora paſsiamo a quello, che nel ſecondo luogo referiſce S. Luca; cioè, che il Signore

preſo il Calice,*egit gratias*, lo porſe a gli Apo ſtoli,e diſſe,*Diuidite inter uos*,ſoggiungendo, *non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei ueniat*: le quali parole anch'elleno patiſcono dubitatione ſe ſiano dette innanzi al lauare de i piedi,ò doppo?nella cena Euangelica, o nella legale? E ſe il Calice, il quale Chriſto dà,e dice di non hauer più a bere, ſia il non ſacrato,o pure lo ſconſecrato?Et io primamente mi marauiglio di S.Agoſtino,il quale concedendo, che quanto ha detto S. Luca del mangiare, s'intende del cibo legale: oue ſi viene al bere,eſponga del Calice Euangelico poiche, ſe hauendo Luca due volte parlato del mangiare, vna ne admette S. Agoſtino del cibo legale, e l'altra del Euangelico; nõ veggo,perche parlando anco due volte del bere, più toſto habbia eletto S.Agoſtino di dire,che Luca in tutte due replica il medeſimo,che con belliſsima diſtintione, e degna della chiarezza di San Luca concedere,che vna volta della beuanda legale habbia egli ragionato, l'altra della Euangelica:Tanto più,che le due ſole ragioni, per le quali & egli, & alcun'altri ſi muouono; non ſono piu forti che tanto: cioè, che nel diſpenſare di queſto Calice *gratias egit*, la quale attione pare che ſpetti alla conſecratione: e che Matteo,e Marco narrando la communione Euangelica, la narrano con queſte iſteſſe parole, e circõſtanze; Perche quanto

Calice primo di San Luca, ſe fu conſacrato, ò nò? August.

Opinione di Santo Agoſtino.

Ragioni per S.Agoſtino.

Riſpoſte.

quanto alla prima; egli è vero, che oue si consacra si rendono gratie; ma non è vero che ouunque si rendono gratie si consacri: perche anco al monumento di Lazaro si disse, *Pater gratias ago tibi*, e pure non si consacrò: Anzi nella stessa materia del pane, e nel destribuirlo, in San Giouanni al 6. così si dice, che *accepit panes*, e che *cum gratias egisset distribuit discumbentibus* come si dica quà, che *accepto Calice gratias egerit*. E pure in quel luogo è chiarissimo, che non si consacrò. Quanto alla seconda ragione poi, oue si dice, che Mattheo, e Marco con le stesse circonstanze narrano il Calice Euangelico, con le quali ragiona quà San Luca di questo primo Calice: e che però anco questo deue essere l'Euangelico: Sia detto con loro pace: e non è vero ascoltatori, che siano le istesse circonstanze: Anzi molte ve ne sono di varie: E fra l'altre due ve ne sono notabilissime: Vna, che nel Calice Euangelico Matteo, e Marco ben dicono, che Christo disse, *Bibite*: ma niuno dice quello che dice Luca quà, cioè, che egli disse, *Diuidite inter vos*; e l'altra anco più notabile, che oue si parla del Calice Euangelico e Matteo, e Marco aggiungono, *qui pro vobis fundetur*: E quà Luca non ne dice parola: anzi S. Luca fa egli stesso le medesime distintioni: perche la prima volta che parla del Calice, dice *Diuidite*; e la secon da nò; e la seconda volta che parla del

Ioan. 11.

Ioan. 6.

Diuerse circonstanze tra i doi Calici.

Calice, dice, *qui pro vobis fundetur*, e la prima nò: Si, che quanto alle due ragioni io non mi muouo punto. Ben mi muoue l'auttorità di Sant'Agostino, alquale io deferisco quanto deuo; Ma vi oppongo San Gieronimo il letterale, & il versatissimo nelle cose della lettera Euangelica; il quale in San Matteo al 26. parlando di San Luca, dice, che *ponit duos Calices*, e non vn solo. Et anco fra moderni istimo grandemente per conto della lettera il Cardinal Gaetano, il quale pur sente per me, & alla cena legale concede il proprio Calice: oltre, che essendo S. Luca solito ad essere sempre chiarissimo; e distintissimo, & essendo stato l'vltimo de gli Euangelisti, che hanno scritta la cena; non è da credere, che habbia fatta la confusione di parlare due volte di doi diuersi mangiari; e poi parlare due volte di vno istesso bere: Anzi douiamo pensare, che vedendo egli da Matteo, e da Marco non referita stesa se non la cena Euangelica; habbia egli seguito l'ordine della cosa fatta, e narrataui innanzi quella cena legale, oue pur diede Christo calice non sacrato a gli apostoli suoi, e di lui disse, *Non bibam de generatione vitis* con quello che seguita: Di maniera, che da primo ad vltimo, doppò si longa lite appare dunque chiaramente quest'ordine: cioè, che posto a tauola Christo: fece la cena legale, nella quale disse: che non hauerebbe mangiato

Hier. S. Gieronimo ꝑ me.

Caetan.

Ordine di ciò che fece Christo à mensa.

to più, di quello ch'era in tauola, ne più haurebbe beuuto del frutto della vite, infino alla sua morte; poi si lauò i piedi a discepoli suoi e finalmente riassiso a tauola fè la cena Euangelica, diede loro il pane, & il vino sacrato.

Le quali cose stanti in questo modo, come a me pare d'hauere apertamente dimostrato: tempo è hormai che io torni onde partij, e mi raccordi, che contra Vuitcleffo, e contra Luthero in questa mia lettione io prouauo, che nell'Eucharistia non vi è pane, ò vino, e che essendo queste cose già transustantiate, dunque contra Caluino, e contra Ecolampadio vi è sotto a quelle spetie il corpo, il sangue, e l'anima, e le Diuinità del Benedetto Christo: Et ecco ch'io ritorno: e che dalle cose già dette cauo quell'argomento, il quale cō la lettera istessa del Vangelo serra la bocca a tutti: Sentite Caluinisti, e sentite Lutherani: dunque Christo prima che lauasse i piedi a gli Apostoli hauea già detto di non hauer a mangiar più delle cose paschali: e per conseguenza di non hauer a mangiar più pane; & hauea detto ancora di non hauere a bere più vino? non è vero? Certo sì ch'egli è vero, poiche è di già prouato: Egli lauò poi i piedi a gli Apostoli suoi, e instituì la cena, non è vero anco questo? non si può negare: Hora ditemi di più: quando nella cena Euange-

Ritorna al la materia principale.

Si stringono gli heretici.

lica diede l'Eucharistia a gli Apostoli suoi non ne mangiò anch'egli? e quando diede il Calice nonne bebbe anch'egli? Tutti i Dottori dicono di sì: Niuno heretico lo negò mai: E nelle vostre cene i vostri ministri mangiano e beuono in segno, che anco Christo nella cena Euangelica fece e l'vno e l'altro; si che anco questo non potete negare: Là onde sentite adesso l'argomento, che è tutto di propositioni cauate dalla scrittura, ò concesse da voi: Christo benedetto prima dice, che non mangierà più pane, e poi mangia il pane consecrato: dunque ò il pane consecrato non è più pane, ò Christo è vn mentitore. E più chiaramente del Calice: Christo dice prima, che non berrà più vino: e poi beue del Calice sacrato: dunque ò nel sacrato calice non vi è più vino, ò Christo è vn mentitore. Ma che la verità menta, questo non è possibile; dunque consacrata che è l'Hostia, e consacrato il Calice, ben sotto quelle spetie vi è il corpo di Christo, ò Ecolampadio, e Caluino; ma non ci è pane, ò vino, ò Vuitcleffo, e Luthero. Pensate hora voi all'argomento, anime mie, e vederete se stringe.

Christo mãgiò anch'egli e bebbe nella cena Euangelica.

Argomento fortissimo.

Vna cosa sola pare che faccia scrupulo; e poi voglio finire: perche oue Matteo, e Marco narrano la cena Euangelica, eglino ancora doppo il Calice sacrato, dicon che Christo dice; *non bibam ammodo*, come diceua Lu-

Noua difficoltà.

ca nella cena legale: Ma a questo in due maniere rispondo. Prima, che è facil cosa, che Matteo, e Marco, come dice Sant'Agostino in molti luoghi, quà non habbino seruato *ordinem rei factæ*; e bene habbino scritto quelle parole, che disse Christo istesso, ma non in quel luogo l'habbiano dette, oue egli le disse, anzi che hauendole egli dette nella cena legale, eglino, che di lei non fecero mentione; nella Euangelica l'habbino distese: Nè bisogna dire, che il medesimo si può dire anco di Luca; cioè, che Christo nella Euangelica le dicesse, e nondimeno nella legale le habbia poste San Luca: Perche quando da alcuno di loro debba cercarsi l'ordine del fatto, quello è da credere, che più lo seruasse, il quale & è più solito sempre di seruarlo, e doppò gli altri scrisse e piu prolissamente narrò la cosa, che gli altri non fecero; onde scriuendo S. Luca per l'ordinario distintissimamente, scriuendo la cena doppò Matteo, e Marco, narrandola come si vede assai più lungamente, poiche vi aggiunge ancora la legale; da lui al sicuro, più che da gli altri deue raccorsi l'ordine della cosa: E se il Signore vna sol volta disse, *non bibam, &c.* più tosto con S. Luca nella cena legale douiamo credere noi che lo dicesse, che con Matteo, e Marco nella cena Euangelica: E poi, se bene con molti io concedessi, che in tutti doi i luoghi Christo habbia detto il me-

Risposte.

August.

Gli Euangelisti tal hora non seruano l'ordine del fatto.

Da quale Euangelista deue pigliarsi l'ordine.

de-

desimo(non del mangiare,che egli nella legale sola si vede che lo disse) ma del bere:cioè, che si come beuendo il vino non sacrato nella legale,con Luca disse,non beuerò più vino: così nella Euangelica,beuto il consecrato,con San Matteo, e San Marco, egli dicesse pure, *Non bibam ammodò de hoc genimine vitis:*ad ogni modo tutto è per me: Perche resta vero,che doppo la legale,e innanzi alla Euangelica disse di non hauer più vino, e resta vero ancora:anzi si proua,che egli hebbe il consecrato, perche non hauerebbe detto anco del consecrato, *non bibam ammodo*, se egli non ne hauesse beuuto : dunque resta verissimo tutto l'argomento;che quanto ei hebbe, dunque nel calice sacrato non fù vino;E se rispondi,perche lo torna dunque a chiamar vino dicendo di nuouo, *Non bibam, &c.* a questo potrei rispondere, come ho risposto nella prima parte, che non lo chiama vino ,perche sia, ma perche è stato tale, come il serpente si chiamaua verga, perche era stato verga : ma di più bisogna auuertire, che non lo chiama più simplicemente vino, ma lo modera con vno articolo, quasi dica, di questo così fatto vino cioè, che pare vino:E doue in S. Luca si dice simplicemẽte *de genimine vitis:* ne Matteo ne Marco dicono *de genimine uitis*, ma *de hoc*, *de hoc genimine vitis*, cioè, si come prima vi disi, che non haurei beuu-

Argomento mio resta nella sua forza.

Che Christo beuesse del Calice sacrato si caua da Matteo e Marco.

Exod.7.

Articolo da notarsi

to più vino, e non ne ho beuuto; perche questo non è; ma pare bene vino; così adesso vi dico, che ne anco di questo tale vino, secondo l'apparenza, io non berrò più, prima ch'io muora: E così resta viuo quell'argomento efficacissimo per dechiarare, il quale ho dispensata questa seconda parte: Et intendendo bene la lettera di S. Luca; Christo si caua chiaramente, che e mangiando del pane, e beuendo del vino consacrato, o non mangiò, ne bebbe pane, o vino; o quello che è impossibile, disse due gran mentite.

Conclusione di questa parte.

Hora mi resta solo, che voi vediate dunque, che fuori di proposito io non ho digredito, e che, si come dalla lettione passata si prouò chiaramtnte, che nell'Eucharistia vi è il corpo di Christo: Così in questa si vede, che non vi e pane, o vino, Andate in Pace, &c.

Epilogo delle due lettioni passate.

LET-

LETTINOE XVII.

Nella quale si mostra la necessità, e la verità del sacrificio Santissimo dell'altare: Come doppò le figure, e profetie di lui; Christo Nostro Signore lo instituisse finalmente; e come ad essempio di lui, e gli Apostoli stessi, & i più antichi padri habbino detto messe.

Contra Caluino, nel libro 4. della institutione al capitolo 18.

OLTO male, pare che vada hoggi la cosa per la nostra Susanna, o Serenissimo Signore: poiche quei testimoni, che prima discordauano; sembra che si concordino, & i doi vecchi ch'erano si diuersi, pare che siano vniti: La Susanna, se vi raccordate, ascoltatori, era la Chiesa Romana, & i doi vecchi erano Caluino, e Luthero, e l'adulterio, del quale l'accusauano, era, che essa togliendo a Dio quello, ch'era suo, e donandolo ad altri; hora adoraua imagini; hora huomini puri; & hora infino al pane; e quel che è peggio, di questo stesso pane ne facea sacrificio. Vero è, che domandando noi distintamente a i vecchi, sotto qual'arbore sia 'fatto l'adulterio; sempre infino a quà gli habbiam troua-

Repetitione delle calonnie date alla Chiesa.

trouati varij:perche, quanto alle imagini Caluino le cacciò affatto, e non Luthero: quanto alla inuocatione Caluino la esclufe, perche facesse torto a Christo, e non Luthero perche arguisse per incapace Iddio: e quanto alla Santissima Euchariftia, Caluino ne escluse il corpo di Christo, e Luthero l'incluse, ponendoui anco il pane; Ma hoggi la cosa va altrimenti, perche, contra la Susanna i vecchi si accordano, e non solo si accordano a testificar contro di lei, per lo sacrificio della messa; che essa offerisce a Dio, ma si riuniscono ancora a dire e contra di lei, e contra la stessa messa tutte quelle maggiori, e più horrende ingiurie, che non posiamo imaginarsi mai: come sarebbe a dire secondo Luthero ne i libri *de abroganda missa, & de captiuitate Babilonica:* che *missæ sunt summa Idolatria, & impietas, & mißam tenere est negare Christum*, perche *missa summa est peruersitas:* E secondo Caluino nel 4. della institutione al capitolo 18. che *Romanus Antichristus, ac eius prophetæ hac opinione totum orbem imbuerunt, nempe missam esse opus quo sacerdos qui Christum offert, & alij qui in oblatione participant Deum promerentur:* & altre innumerabili sorti di bestẽmie, le quali pur troppo pesa l'hauerle a confutare, senza andarle narrando. Ma molto ragioneuole era, dice eccellentemente il Padre Alfonso de Castro, che

Luthero e Caluino vniti contra la Messa.

Alfonso de Castro.

Antiocho figura de gli heretici.

che, si come Antioco volendo destruere, e gettare a terra tutta la legge hebrea: leuò di primo tratto il sacrificio: così questi, i quali sotto il pregiato nome de Christiani, niuna cosa odiano maggiormente, che la legge di Christo: da questo istesso diano principio anch'eglino, cioè, dal leuare il sacrificio di Christo: Basta che non può mentire il detto della scrittura, che *non est pax impÿs*: E però anco in questo fatto del negar la messa, ritrouaremo in loro, se vi miriamo bene, alcune controuersie; le quali però poco vuò che lor nocciano, e le vuò lor donare. Con questo patto solo, o ingannati da loro, che voi mi stiate attenti, e che non mi crediate, se io apertissimamente non vi mostro; e che vn sacrificio bisogna che ui sia nella legge di Christo: e che questo non è l'antico Ebreo: è che non è quello della laude: e che non è quello della Croce: ma è la messa: E che questa messa si troua espressamente e nelle figure, e nelle profetie, e ne i Salmi e nel testamento antico, e nel Vangelo, e ne gli atti de gli Apostoli, e nelle historie Ecclesiastiche, & in tutti gli iscritti de i più Santi Dottori, de i più antichi padri, che habbiano scritto mai.

Is. 48.

Proposta delle cose da dirsi.

E prima, io non credo certo, che siano per negarmi vna propositione, la quale è quasi per se nota: cioè, che si come niuno o po-

polo, o natione ſi barbara ſi troua, e così fiera, preſſo alla quale non ſi conſerui, e viua religione, e legge: così niuna, o religione, o legge poſsibile è a trouarſi, oue anco non ſi troui il proprio ſacrificio, e ſacerdotio: Fanno vna bella, & illuſtre catena, quaſi di quattro anella queſte quattro coſe anime mie. Huomo, religione, ſacrificio, e ſacerdote: perche oue è huomo: è religione: oue è religione, è ſacrificio: & oue è ſacrificio, è ſacerdote: perche il ſacerdote è per lo ſacrificio, il ſacrificio per la religione, e la religione è per l'huomo: & in ſomma niun huomo ſi troua, che non habbia qualche religione in petto la quale douendo egli proteſtare co'l ſacrificio, biſogna che per farlo, od egli ſteſſo, od altri ſerua per ſacerdote: Due ſorti di ſacrificij, dice S. Agoſtino, ſi ritrouano: interno cioè, & eſterno: de i quali con l'interno noi raconoſciamo alcuna coſa per ſommamente buona, independentemente ſuperiore; ſempre benefica: ma per proteſtare queſto concetto dell'animo noſtro verſo lei, non baſtando quegli atti di riuerenza, e honore, che noi facciamo a lei, & a molte altre inſieme: come chinar di capo, piegar di ginocchia, e ſimili, biſogna che habbiamo ancor a vn'atto peculiare, e proprio: con il quale al ſommo bene ſolo, e non ad altra coſa, noi rendiamo il ſuo culto: e queſto è il

Ogni legge ha ſacrificio.

Due ſorti di ſacrificij.

Auguſt.

ſa-

Sempre furono sacrificij.

sacrificio:è però si vede, che non solo insino al tempo di Adamo sacrificarono con rito senza dubbio imparato dal padre, Abello, e Caino; ma dall'hora in quà e nella legge di natura offeriua Giobbe holocausta, *per singulos dies*; e la legge scritta era piena di sacrificij; & i Gentili istessi non furono in parte alcuna mai si barbari, e si fieri, che non sacrificassero: perche, in somma, la natura istessa ci sforza ad adorare alcuna causa prima, & a protestare l'adoratione nostra con sacrificio esterno. La onde domando io & a Luthero, & a Caluino, & a quanti ci biasmano la messa; se essendo in qual si voglia legge il proprio sacrificio; è egli però ragione, che nella legge Euangelica del benedetto Christo, la quale è la più chiara, e più perfetta legge del mondo, non vi sia sacrificio, ne sacerdote proprio? E sonno sicurissimo, che non lo leueranno; perche bisognerà leuar anco la legge; essendoui tanta proportione frà la legge, e il sacerdotio: che si come secondo San Paolo. *Translato sacerdotio necesse est ut legis trãslatio fiat*, così *ablato sacerdote neceße esset, vt ablatio legis fieret*: Si che infino a quà siamo tutti concordi; che nella nostra legge, come è propria legge: così e il proprio sacrificio vi si deue trouare, el sacerdote: ma quale sia hora il proprio sacrificio della legge Euangelica: quà giacciono le difficoltà.

Proportione fra la legge & il sacerdotio.

Hebr. 7.

Nella legge nostra Euangelica deue essere il proprio sacrificio.

Et

Et alcuni vi ſono, per cominciar da queſta opinione, i quali dicono, che noi nella legge di Chriſto con quelli iſteſsi ſacrificij douerem-mo ſacrificare, con i quali inanzi a Chriſto nella lor Sinagoga ſacrificauano gli Hebrei: e la ragione ne la cauano, da quella iſteſſa proportione, ch'io diceuo hor'hora, che tiene il ſacrificio con la legge; Percioche, dicono, ſe la proportione, è vera, che doue ſi muta la legge, ſi muta il ſacrificio, e doue non ſi muta la legge non ſi deue mutare il ſacrificio; chi non sà che la legge noſtra non è o contraria, o diuerſa dalla legge Ebrea? e per conſeguenza; perche o contrarij o diuerſi volete voi, che ſiano i ſacrificij noſtri, da i ſacrificij Ebrei? *Nō veni legem ſoluere, ſed adimplere,* diceua Chriſto iſteſſo:& egli ſteſſo, *Iota vnū, aut vnus apex non præteribit à lege:* per moſtrare la vnità della legge con il Vangelo; dalla quale vnità douerebbero dunque imparare ancora, non eſſere diuerſi i ſacrificij: Alle quali ragioni nondimeno, non ſolo riſpondo io, ma admettendo il fondamento loro; prima concedo tutto quello che dicono, e poi ſopra la ſteſſa baſe fabrico mia ragione contra loro: La proportione deue darſi fra la legge, e il ſacrificio: queſto è il fondamento che io concedo; & accetto volontieri, che oue non ſono contrarie, o diuerſe le leggi, non denno darſi ò contrarij, o diuer-

Opinione falſa che noi douremo ſacrificare alla Hebrea.

Matth. 5.

Riſpoſta alla opinione.

si sacrificij: Anzi anco quell'altra admetto, che la legge Giudea, e la nostra Euangelica non sono nè contrarie, ne diuerse; E quel che è più anco alla conclusione sottoscriuo, che nè diuersi, nè cõtrarij douerebbero essere dunque i sacrificij nostri: ma quando soggiungo: e doue dunque sono i iugi sacrificij? oue l'hostie pacifiche? oue gli Holocausti? oue gli Hirci? oue gli Arieti? oue i vitelli? oue l'oglio? oue il sale? e tanti riti loro? A questo rispondo; che tutte queste cose sono virtualmente, & eminentemente nel nostro sacrificio dell'altare: e ritornando allo stesso argomento della proportione: dico così: La legge Euangelica non è diuersa, o contraria alla Ebrea; ma è compimento di lei, *non ueni legem soluere, sed implere:* & essendo il corpo, ha fatto cessar l'ombra, od almeno come figurato contiene virtualmente tutte le cerimonie, ch'eran figure in se: dunque conforme al fondamento della proportione, il sacrificio di lei deue essere l'adempimento di tutti i sacrificij antichi: ne questi denno cessare come contrarij, o come diuersi, ma come contenuti, & adempiti in lui: Anco in tutte l'altre cose si ritroua quest'ordine, che le virtù diuise ne gli inferiori, si raccogliono in vna superiore: come tutti i lumi nel Sole, e tutti i moti al primo mobile: e così quà, tutto quello, che accennauano tan-

Legge noua & antica non sono cõtrarie.

Tutti i sacrificij Ebrei sono nel sacrificio dell'altare.

Tutte le cose inferiori si riducono ad vna superiore.

te, e tante cerimonie, e figure ne i ſacrificij legali; tutto dico a queſto ſacrificio termina, & in lui ſi rinchiude: e noi, ſi come nel noſtro vangelo oſſeruiamo adempita anco la legge, così nel ſacrificio noſtro oſſeruiamo adempiti anco quei ſacrificij: *Et in nuouo ſacri ficio noua facimus omnia; Paſchalē agrū, mā-na deſerti, panem cœli, uitulos, turtures, columbas, uinum, libamina*, e quel che ſeguita: I ſacrifi cij antichi a molte auttorità paiono grati, & a molte altre paiono no n grati a Dio; come ſarebbe da vna banda, *offeras Caprum immaculatum*, e dall'altra *Holocauſtommata veſtra non ſunt accepta: uictimæ ueſtræ nō placuerunt mihi*; da vna banda *ſanguis taurorum inquinatos ſanctificat*: dall'altra hora *miſericordiā uolo non ſacrificium*: hora *holocauſtis non delectaberis*: hora *non accipiam de domo tua uitulos*: hora *impoſſibile eſt ſanguine taurorum, aut uitulorum auferri peccata*: E la ſufficienza di queſta apparente contradittione è, non ſolo per molte altre ragioni, che apportano i Dottori, ma per queſta ancora, che per ſe medeſimi non piaceuano a Dio: ma ſi bene come figuranti, e terminanti nel ſacrificio noſtro Euangelico: la onde eſſendo arriuato queſto; ceſſano quelli: e noi nel noſtro ſacrificio, così adimpiendo i ſacrificij legali come con il Vangelo adempiamo la legge: e ſeruiamo la proportione, che io diceuo di ſo-

Gabriel Biel.

Leu. 3.

Hierem. 6

Hebr. 9.

Sacrificij legali grati, & ingrati.

Oſeę. 6.

Pſal. 50.

Pſal. 44.

Hebr. 10.

Proportione frà la legge Euāgelica & il ſuo ſacrificio.

pra, e insieme insieme per vna propria legge torniamo a dire, che noi douiamo hauere il proprio sacrificio: E questo ancora, o ingannati, concederanno i vostri: cioè, che noi douiamo hauere vn sacrificio: e che questo non hà da essere il legale.

Opinione che il nostro sacrificio sia quello della laude.

Ma quale ha egli dunque ad essere? Luthero disse già, che nella legge Euangelica altro sacrificio non vi ha da essere, che il sacrificio della laude; o se pure passauano più auanti: il sacrificio dell'opera buona: di modo che con le orationi, e con le opere pie facciamo i nostri sacrificij noi Christiani, nè altro sacrificio habbiam d'andar cercando: Caluino anch'egli mostrò tal'hora d'accordaruisi; e quelli di Vuittembergo dissero, che di questa maniera, se la Messa fosse opera buona, come opera buona, anch'essa potria dirsi sacrificio: e tutti questi ad vn passo di S. Agostino si accostano nel 10. della Città di Dio, al capitolo 6. oue egli scriue queste parole: *verum sacrificium est omne opus quod agitur, ut sancta societate inhæreamus Deo, relatum, scilicet ad illum finẽ boni, quo ueraciter beati esse posimus: unde & ipsa misericordia qua homini subuenitur si propter Deum non sit, non est sacrificium: & si enim ab homine fit uel offertur; tamen sacrificiũ res diuina est: ita ut hoc quoq; uocabulo id latini ueteres appellauerint, vnde ipse homo Dei nomini cõsecratus, & Deo deuotus inquãtum*

August.

Descrittione larghissima del sacrificio.

tum

tum mundo moritur, vt Deo viuat, sacrificium est: Ma ad ogni modo si vede pure ascoltatori, che vanno sempre appigliandosi a parolette: e che, oue altrimenti non possono; delle metafore, e delle traslationi altrui si vogliono seruire, come se fossero letteralmente, e propriamente dette: Anco il cuore solo, & i pensieri soli non che l'orationi, e l'opere si chiamano in vn certo modo sacrificio. *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies;* ma per questo diremo noi che in vna legge basti il sacrificio del cuore; poiche il sacrificio è fatto per protestare i concetti del cuore; S. Agostino dice ancora nelle sopradette parole, che vn'huomo, il quale si consacra a Dio, fa sacrificio di se stesso: ma per questo bastarebbe egli in vna legge questo solo sacrificio, che fa altri di se stesso? sogliamo ancora dire, per essempio: a leuare il tale del mondo sarebbe vn sacrificio: per questo bastarebbe egli in vna legge, che per sacrificio di lei si amazzasse colui? altro è, anime mie, il ragionare del sacrificio largamente, & impropriamente, & altro il ragionarne propriamente, inquanto egli è il primo culto della legge. Nella prima maniera ne ragiona S. Agostino, e di quella maniera tutte le orationi e l'opre buone sono sacrificij; cioè, gratissime oblationi a Dio: ma propriamente parlando di quel sacrificio, che protesta la reli-

Gli istessi pensieri si pōno largamente dir sacrificij.

Psal. 50.

In doi modi si può parlare del sacrificio.

gione, e che richiede il ſacerdote; in queſta maniera dico, che nè le orationi, nè tutte l'opre buone ponno eſſere, o chiamarſi il proprio ſacrificio della noſtra legge: e la coſa parla da ſe medeſima: Percioche non faceuano orationi gli Hebrei? e non faceuano dell'opere buone gli Hebrei? al ſicuro sì; Dunque nè queſte, nè quelle vengono ad eſſere proprie della noſtra legge: Anzi non fanno orationi i Turchi? non ne fanno i Gentili? e tutti queſti, ſe non di bene meritorio, almeno di bene morale; non fanno opre buone? Certo sì: e come dunque coſa commune a tutti ſerà la noſtra propria? In ſomma, aſcoltatori, bene è neceſſario, che in ogni ſacrificio vi ſia coſa ſacra, ma non ogni coſa ſacra è ſacrificio: anzi bene è neceſſario, che in ogni ſacrificio ſi faccia l'oblatione, ma non ogni oblatione è ſacrificio: Che non ogni coſa ſacra ſia ſacrificio, appare chiaramente: per che di queſto modo anco lo ſteſſo tempio ſarebbe ſacrificio: e che frà le oblationi pure, e i ſacrificij vi ſiano differenze, lo dimoſtra S. Paolo quando dice, *omnis Pontifex, ad offerendum munera, & hoſtias, &c.* Il ſacrificio propriamente è quello, oue ſi offeriſce vna coſa a Dio sì, ma offerendola alcuna attione vi ſi fà d'intorno, e (quello che più importa,) quello, che ſi ſacrifica, ſi conſuma, e non rimane più; Per eſſempio; il voto ò di cera, ò di argento ſi offeriſce a

Orationi non ſono proprij ſacrificij della noſtra legge.

Coſa ſacra oblatione, e ſacrificio

Heb. 8.

Coſe neceſſarie al proprio ſacrificio.

Dio,

Dio, ne però si sacrifica; perche non consuma, ma rimane: la doue e le cere, e gl'incensi, e i sali, che si offeriuano, si consumauano: e gli arieti, e gli agni, e le cose viuenti si vccideuano: Il Nostro Christo in Croce si sacrificò, che s'offerì al padre, e vi morì, & il medesimo Christo nell'Hostia sacra ha instituito il sacrificio incruento di se stesso: Et è non solo oblatione, ma sacrificio, perche quell'hostia non solo si consacra, e si offerisce, ma e si frange ancora, e si consuma con la manducatione: In modo tale, anime mie, che già assai più chiaro dello stesso sole voi vedete, che vn sacrificio bisogna, che si ritroui, il quale sia proprio della nostra legge: Che questo però non può essere l'Hebreo: anzi che non può esser manco quello delle orationi, ò opere buone; perche anco questo è commune, e poi per esser sacrificio, bisogna che la cosa sia sacra, e si offerisca, ma vi si operi ancora in modo tale, che essa finalmente si consumi.

Sacrificio dell'altare è proprio

E quale serà dunque? Ecco Caluino: E quale serà? Ma chi ne dubita? quasi che non sappiamo, che il vero sacrificio nostro è stato quello che fece Christo in Croce di se stesso: quasi che non sia vero, che *sanctificati sumus per oblationẽ Corporis Iesu Christi semel;* quasi che non sia vero, che *Christus per propriũ sanguinẽ introiuit semel in sancta:* quasi che *hoc nõ fecerit semel se ipsũ offerẽdo,* quasi che

Opinione di Caluino che altro sacrificio nõ sia che quello della Croce.

Hebr. 10.

Hebr. 9.

Hebr. 7.

Heb. 10.

vna oblatione non consumauerit in sempiternum sanctificatos; quasi finalmente, che non basti il sacratissimo sacrificio della Croce senza andar cercando nuoue oblationi, e nuoui sacrificij della nostra legge, anzi aggiunge Caluino, che noi facciamo torto grandissimo a Christo, procurando altro sacrificio che quello, ch'egli fece, & apporta quattro auttorità di San Paolo, le quali pare che facciano grandemente contra di noi: la prima a gli Hebrei al 7. oue San Paolo dice, che gli antichi sacerdoti erano *multi, eò quod morte prohibebantur permanere,* ma che il nostro è vn solo, *eò quod sempiternum habeat sacerdotium;* dunque facciamo male noi, che riceuiamo tanti sacerdoti: la seconda nella istessa Epistola al 9. oue dice San Paolo, che gli antichi sacerdoti faceuano più sacrificij, ma che il nostro sacrificio vna sola volta è bastato: *per proprium sanguinem introiuit semel in sancta:* dunq; facciamo male noi, i quali tante volte facciamo sacrificio: la 3. di San Paolo stesso nella stessa Epistola al decimo, oue dice, che nella legge anticha i Sacerdoti offeriuano corpi d'animali, ma che il nostro sacrificio fù quello oue Christo nostro Signore sacrificò il suo proprio corpo, *sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel,* dunq; facciamo male noi, i quali nõ si cõtẽtiamo di quel sacrificio del suo santo corpo: e finalmente la

Auttorità di Paolo che paiono contra di noi.

Hebr. 9.

Hebr. 10.

4.è pure di San Paolo a gli Hebrei al 9.oue dice, *sine sanguine non fit remissio*: dunque facciamo male noi, i quali con il sacrificio incruento dell'altare andiamo cercando remissione, e perdono de peccati nostri: vedete Caluinisti, se gli argomenti del maestro vostro paiono a prima fronte insolubili; ma vedete voi ancora, se io sono reale, e senza passione, apporto quà nel pergamo tutte le cose appunto, con che egli vi ha ingannato; Siate dunque così giusti auditori voi, e senza passione, come giusto e spassionato relatore son'io, e state a sentire, se di quanto s'è detto, pure vna cosa sola detrahe punto al sacrificio nostro.

Hebr.9.

Realità de Cattolici.

Percioche, per cominciar di quì, quante volte alla importunità di Caluino, siamo noi stati sforzati in queste lettioni a noiosamente rispondere? che egli mente, quando dice, che non habbiamo per sufficiente la passione di Christo; e che se diffidiamo della sodisfattione, ch'egli ha fatta per noi nel sacrificio del suo proprio corpo sopra l'altare della santa Croce? quante volte houui replicato: che *sine sanguine non fit remissio*, che senza il sacrificio sanguinoso di Christo, non si ha niun bene al mondo? quante volte hò inculcato, che la probatica piscina sola è bastante a sanare ogni infirmità, e che senza la medicina del sangue di Christo non si rimette il pec-

cato

Noi habbiamo per sufficientissimo il sacrificio della Croce.

cato originale, nè il mortale, ne il veniale, ne si sodisfa in vita, ne doppo morte, ne vi e rimedio alcuno, che vaglia senza lui? Cento volte per mia fè credo d'hauere replicato questo medesimo, tanto che io rincresco a me stesso: Tuttauia non ho anco aggiunto sempre, che se bene il sangue sana ogni infermità, ad ogni modo niuna ne sanerà egli mai, se non applicato per quei santi mezzi, che dallo stesso Christo sono stati ordinati? e che la piscina atta a sanare ogn'vno, niuno ne sanerà mai, se egli per gli ponti non descende? Hora ditemi, perche il sangue di Christo leui il peccato originale; per questo è egli vano il battesimo? perche il sangue di Christo laui il peccato attuale: per questo è ella vana la penitenza? e così dell'altre cose che applicano detto sangue a noi. Fra le quali, se lasciando Christo in terra il sacramento del suo corpo visibile, ha voluto ancora, che se ne faccia sacrificio incruento, per mezzo del quale s'applichi e deriui il merito del sacrificio cruento nell'anime nostre; per questo che torto si fa egli al sacrificio cruento? faccio io torto alla medicina applicandomela con il vase? faccio io torto, all'aqua del bagno, riceuendola per vn canale? faccio io torto al sangue di Christo, applicandomelo con il battesimo? Non è essa la medicina che purga, se bene il vase ne la dà? Non è ella l'acqua che sana; se bene il

L'applicatione non detrahe alla medicina.

ca-

canale me la porta? Non è egli il sangue di Christo, che leua il peccato originale, se bene il battesimo me l'applica? Diciamo vn'altra cosa: quando io riceuo il corpo di Christo nell'hostia; o voi stessi Caluinisti, quando dite di riceuere il corpo di Christo, al riceuere dell'Hostia; e che insieme riceuete, o per dir meglio, credete di riceuere augmento di gratia; quella gratia per lo merito di chi la riceuete? certo per lo merito della passione di Christo: perche *sine sanguine non fit remissio:* e pure non la crederesti di riceuere, se non per quel corpo di Christo, quasi per mezzo, il quale credete di riceuere al prender dell'Hostia: Ecco dunque, che anco voi del corpo incruento di Christo vi seruite ad applicarui il merito dello stesso corpo cruento. Così noi cattolici, quando prendiamo il corpo di Christo nell'Hostia, riceuiamo augmento di gratia per l'applicatione del sangue di Christo fattaci dal corpo istesso dello stesso Christo, ma senza sangue nell'Hostia: Il che supposto aggiungo io: Ma se Christo ha potuto ordinare; che il suo corpo incruento in vn modo di sacramento serua ad applicarci il merito del corpo cruento: perche non ha potuto ordinare, come ha fatto, che lo stesso corpo in vn sacrificio senza sangue serua ad applicarci il merito di quello sacrificio, che dello stesso corpo si fece già co'l sangue? e se voi stessi per

Caluinisti istessi per mezzo del corpo cruento applicano la virtù del incruento.

Argomento fortissimo.

mezzo di quel corpo, che credete di riceuere, non pensate però di far torto al merito della pasſione, il quale voi credete che vi ſi applichi: perche ſiete ſi ingiuſti giudici, che vogliate, che noi facciamo torto al ſacrificio, deriuandone il merito co'l mezo, pure ordinato dallo ſteſſo, di queſto ſacrificio dell'altare? vi ſono dunque anime mie, ſtate bene attente, doi ſacrificij; vno cruento, l'altro incruento, ma dello ſteſſo, corpo: vn co'l quale nel legno della Croce, Chriſto offerì ſe ſteſſo; l'altro nel quale ſotto ſpecie di pane, e vino ha laſciato alla Chieſa, che incruentemente, & inuiſibilmente offeriſca ogni giorno pur lui ſteſſo: e tutti doi queſti, a differenza de i ſacrificij che rendeuano gratie, e che dauano lode, ſono propitiatorij; perche tutti doi operano remiſsione de' peccati; ma molto diuerſamente; perche quello della Croce operò la remiſsione de' peccati ſufficientemente per tutti: e queſto applica la remiſsione de i peccati, operata dal primo, a quelli, che vogliono applicarſela: quello della Croce meritò, e queſto fa deriuare il merito nell'anime noſtre: per quello è ſufficiente il rimedio, e per queſto ſi fa efficace: il primo fu di merito infinito; e queſto finitamente, e limitatamente ce lo và applicando: e però quello infinito, fu fatto vna ſola volta; e queſto limitato ſi dè fare ogni giorno: Baſta che per conclu-

Differenza fra i doi ſacrificij della Croce e dell'altare.

dere

dere vna volta, ſi come io non faccio torto al ſangue di Chriſto, applicandomelo con il ſacramento; così non faccio torto al ſacrificio ſanguinoſo di Chriſto, applicandomelo con queſto ſacrificio incruento dell'altare: perche ſi come Chriſto inſtituì i ſacramēti per mezzi da deriuare il merito del ſuo ſangue in noi; così allo ſteſſo effetto inſtituì di ſua bocca, come vederemo nella ſeconda parte, il ſacrificio ancora della ſua ſanta Chieſa.

Non faccio torto al la Croce applicandomi il ſuo merto cō l'altare

Ma quì naſce vn dubbio: & io hò caro che naſca per riſchiarare le coſe: Sù, dicono, ſia vero quello; che tù hora dici; cioè, che non ſeruendo queſto ſacrificio incruento, ſe non ad applicare limitatamente l'infinito merto del ſacrificio cruento; al ſicuro non gli fa torto alcuno; ma almeno: che neceſsità v'era egli da farlo? e quale male ſi potea trouare in vn'anima, alquale non poteſſe applicarſi il ſangue di Chriſto, ſenza inſtituire ancora a queſto iſteſſo effetto del applicatione il ſacrificio detto? Al peccato originale ſi applica il ſangue di Chriſto c'ol batteſimo: a l'attuale con la penitenza; è così de gli altri: la onde ſe già v'eran uaſi per tutti gli amalati, a che fare altrí vaſi? Se già v'erano i ſacramenti per applicare il ſangue; a che ordinare ancora il ſacrificio? A queſto anime mie io dò prima vna inſtanza, e poi dò tre ragioni. Quanto alla inſtanza: & io domando a voi, ſe

Dubbio intorno al ſacrificio de l'altare.

Inſtanza contra il dubbio.

se con vn mezzo solo potea sanarci Christo; perche n'ha fatti tanti? se vn sacramento solo potea applicare il sangue; perche ne fece sette? anzi se vna sola gocciola di sangue bastò a sanare il mondo: perche ne sparse tanto? o ingratti, voi dunque volete mettere termine alla infinita liberalità di Dio? potea anco darci vna stella sola, e ce n'ha date tãte: Tutto, perche dona conforme a chi dona, e non a chi riceue: vi raccordate che oltre il pascere i famelici, fece auanzare i cosani? sempre è soprabondante in beneficio nostro il benedetto Christo: e però quando niun'altra ragione si potesse asignare, questa sola bastarebbe; che per mostrare la soprabondanza della sua liberalità, ha moltiplicati tant mezzi d'applicare il sangue: & oltre i sacramenti, ha instituito ancora il sacrificio: Ma, come diceuo, ve ne son tre altre: e prima, se bene i sacramenti applicauano il merito del sacrificio cruento, non però lo rapresentauano così essattamente, come per beneficio delle memorie nostre desideraua Christo, che facessero: E pero instituì il sacrificio: che non solo fosse applicatiuo, ma commemoratiuo ancora dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem*: accioche nello stesso tempo e ci fosse applicato, e ci venisse minutissimamente raccordato (come mostrerò poi) il beneficio grande della pasione di lui: oltre che

Liberalità di Dio.

Ioan. 6.

Ragioni p la necessità del sacrificio dell'Altare.

1. Cor. 11.

Sacrificio cõmemoratiuo.

che (e questa è la seconda ragione ,) quando dicono , quali infermi si trouano, a quali non si potesse applicare il remedio del sangue con sacramenti soli , senza il sacrificio ? a questo rispondo , che questi tali infermi si trouano : e sono i morti del purgatorio , a i quali ben si applica la sodisfatione del sangue , con molte di quelle cose che sono operate *ex opere operantis* , voi m'intendete dotti , ma con niuna cosa *ex opere operato* se gli può fare questa applicatione,se non col sacrificio dell'Altare: Tu non poi dare nè battesimo , nè penitenza , nè estrema vntione , nè altra cosa di quelle , che *operantur ex opere operato* al morto purgante : Ben poi dire delle oratione, e simili cose:ma queste operano,*ex opere operantis:* la onde perche anco al morto si trouasse vn mezzo d'applicare il sangue *ex opere operato* , fu ragioneuole , che oltre i sacramenti a questo effetto dell'applicatione , instituisse Christo ancora il sacrificio : e che nel sacrificio s'immerga dentro al Calice vna delle particelle dell'Hostia , perche noi intendiamo il beneficio grande , che *ex opere operato* egli fa in purgatorio : e finalmente (che è la terza ragione ,) e la più potente : Sapete perche Christo , oltre i sacramenti instituì anco il sacrificio : perche non bisogna che vi sia legge senza sacrificio : e nella sua legge Euangelica conueniua , che vi fosse il proprio sacrificio

A morti niuna cosa gioua , ex opera operato se non il sacrificio dell'altare.

Perche s'immerga vna parte dell'Hostia nel Calice.

ficio

Due condi tioni del sacrificio che sia proprio e sia visibile.

ficio Euangelico:Ma non vi è quello della Croce?dice Caluino:Rispondo,che il sacrificio in vna legge ha da far due cose; vna, diuidere gli huomini di quella legge da gli altri; e l'altra protestare visibilmente,& esternamente,come diceuamo da principio, i concetti intimi, che tengono quegli huomini verso Dio: Per la prima di queste cose: cioè, per separare da gli altri; bisogna che il sacrificio sia proprio, e non commune con alcuno: e per la seconda: cioè, per protestare con atto esterno; bisogna ch'egli sia visibile, e replicabile. I sacrificij de gli Hebrei, e le orationi, e le opere buone per la prima causa non sono sacrificio nostro, perche sarebbero communi con molti altri: e per la seconda, ò Caluino, il sacrificio della Croce, non può essere quello, che resti nella Chiesa per sacrificio ordinario, perche non è visibile, nè replicabile: E così fu dunque ragione,che, & oltre i sacramenti,& oltre il sacrificio della Croce, ne instituisse Christo vn'ordinario, e visibile nella Chiesa sua: e douendolo instituire,già che lasciaua il suo proprio corpo nel sacramento della santa cena, non poteua far meglio, che dello stesso instituire ancora, come egli certo fece,il santo sacrificio.

Cõuenienza del sacrificio dell'altare.

E Vada hora Caluino con le sue sciocche auttorità,e con suoi argomenti: che se voi hauete bene in mente quello, che io, ho discorso,e

ſo, e tutti gli argomenti ſoluerete da voi, e tutte le auttorità vederete che parlano del ſacrificio incruento; ſe bene egli malignamente vuole tirarle all'altro, farne guerra a noi: Come ſarebbe a dire: *Sanctificati ſumus per oblationem corporis Ieſu Chriſti ſemel*: vero nella Croce: & hora quella ſantificatione ſi applica *per corpus Ieſù Chriſti in Hoſtia*, molte volte, ma limitatamente: *Chriſtus per proprium ſanguinem introiuit ſemel in ſancta*. vero morendo in Croce: e noi per lo ſteſſo ſangue intraremo *in ſancta*, ſe ce lo applicaremo, e con molte altre coſe, e con il ſacrificio; Chriſto *ſemel ſeipſum obtulit*, vero, di oblatione cruenta, & hora molte volte ſi offre di oblatione incruenta: Chriſto *vna oblatione conſumauit*: vero, & *hæc conſumatio multis oblationibus applicatur*: San Paolo dice, che noi non habbiamo che vno ſacerdote ſolo: vero, del ſacrificio cruento; anzi anco nell'incruento egli ſolo offre ſe ſteſſo, e quei che noi chiamiamo ſacerdoti *ſunt miniſtri, & diſpenſatores miſteriorum Dei*: San Paolo dice, che a noi vn ſolo ſacrificio è baſtato; vero, per la ſufficienza, ma molti applicandolo ce lo fanno efficace; San Paolo dice, che niente ſi ha da offerire più, ſe non il corpo di Chriſto; e coſi facciamo noi; che ſotto le ſpetie di pane, e vino offeriamo il corpo, & il ſangue di lui: S. Paolo dice che *ſine ſanguine non fit remiſſio*; vero, ma

Riſpoſta alle principali oppoſitioni di Caluino.

Hebr. 10.

Hebr. 9.

Hebr. 7.

Hebr. 10.

1. Cor. 4.

Hebr. 9.

fine sanguine fit applicatio remissionis; e così si farebbe di dieci milla argomenti se tanti ve ne hauassero: perche la verità defende se stessa: & è chiaro; che Christo nella Chiesa doueua instituire un sacrificio proprio, visibile; e replicabile, il quale è quello, oue sotto specie di pane, & vino noi offeriamo il suo santissimo corpo.

Somma del tutto.

Che dite? che se così fusse, ve ne sarebbero state o figure, o profetie? che si trouarebbe il luogo oue Christo l'ha instituito? che se ne trouarebbe mentione nel Testamento nuouo? o nelle historie Ecclesiastiche? o ne gli scritti de i Padri? voi dite bene: Ma tutto questo si troua: Riposate, &c.

Apparecchio all'altare parte.

SECONDA PARTE.

CHE Christo nostro Signore dunque douesse instituire il sacrificio della legge sua sotto specie di pane e vino: figura per cominciar di quà, ne fù così espressamēte il Rè Melchisedeccò, che non essendo: ci hauerebbero ingānati, e Dauid, e Paolo: Percioche: chi non sà, che e Dauide nel Salmo 109. dice che Christo doueua essere sacerdote secōdo l'ordine di Melchisedecco: *Tu es sacerdos in æternum secūdum ordinem Melchisedec:* e S. Paolo più lūgamēte nella Epistola a gli Hebrei

Melchisedecco e suo sacrificio figura della Messa.

Psal. 109.

Ad Heb. 7.

brei và proseguendo la proportione fra loro: E certo ogn'vno di voi credo che sappia chi è Melchisedecco, e che cosa ne dicono le scritture sacre? Cioè, che egli ne i tempi di Abramo era Re di Salemme, che fu poi Gierusalemme: e che tornando Abramo doppo la vittoria de cinque Regi carico di spoglie, e di preda: gli occorse nel monte detto Melchisedecco Rè, e sacerdote insieme, al quale come a sacerdote Abramo diede le decime d'ogni cosa: & egli per benedir Dio della gratia hauuta offerì pane, e vino. *At uero Melchisedech rex Salem proferens panem & uinum, (erat enim sacerdos Dei altissimi) benedixit ei: & ait*, con quello che seguita: & iui a poco ragionando di quello che diede Abramo a Melchisedecco soggiunge, *& dedit ei decimas ex omnibus:* Ne qual luogo, che Melchisedecco fusse sacerdote si vede chiaramente: perche riceuè le decime, & offerì il sacrificio: oltre quello che dice Dauid, & oltre quello che ne scriue San Paolo a gli Hebrei al 7. oue dice. *Melchisedech Rex Salem sacerdos Dei summi qui obuiauit Abrahæ regreßo a cæde regum, & benedixit ei: Cui & decimas omnium diuisit Abraham, &c.* e di più, che nello stesso monte facesse sacrificio, offerendo pane, e vino: lo stesso testolo dice: *proferens panẽ, & uinũ:* ne bisogna dire che questo pane, e questo vino egli lo offerisse ad Abramo: perche Abramo

Historia di Melchisedecco.

Melchisedecco fù sacerdote, e riceuè le decime.

era carico di preda; anzi daua egli delle cose, c'haueua la decima a Melchisedecco: oltre che se di questo pane, e di questo vino non ne hauesse detto sacerdote e Rè, fatto sacrificio all'hora; vano sarebbe stato, che doppo che offerì pane, e vino, hauesse aggiunto subito la scrittura, *erat enim sacerdos Dei altissimi*: e nella lettera Hebrea la cosa è chiarissima per che il verbo dell'offerire il pane, e il vino, è appunto in quella coniugatione nella quale, non qual si voglia oblationi significa, ma solamente le sacre: si che Melchisedecco sacerdote offeriua nel sacreficio suo pane, e vino; e Dauid dice che Christo doueua essere sacerdote secondo l'ordine di Merchisedecco, e la medesima figura abbraccia S. Paolo: là onde dico io, ma in qual cosa sarà stato simile a Melchisedecco, più che a tant'altri sacerdoti legali Christo, se non lo ha imitato in questo pane, e vino; cioè di offerire se stesso sotto le specie loro? Trouate voi altra similitudine: fatemi voi per altra ragione Christo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco: Non lo farete mai: e però hauete a concedere, perche non mentino ne Dauidde, ne Paolo (che questo è pur pensiero loro, e non mio proprio,) che in tanto fù il sacerdotio di Merchisedecco figura del sacerdotio di Christo: inquãto offerẽdo quello pane, e vino, figurò il sacrificio che doueua far questo, nõ sopra

Melchisedecco nõ diede il pane ad Abramo, ma lo sacrificò a Dio.

Similitudine fra Christo e Melchisedecco.

la Croce, che quiui nō si offerì pane ne vino; ma nell'altare sotto le spetie di tutte due sostanze. L'altra figura di questo sacrificio, dicono molti, ch'era l'agnello paschale: e veramente, che per l'agnello si figurasse Christo, questo lo mostrano e San Gio. Battista oue dice. *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi*, e San Giouanni Euangelista oue applica à Christo in Croce la parola dell'Esodo *os, non cominuetis ex eo*, e certo: che anco l'agnello paschale figuri Christo sotto le spetie del pane, e del vino, ce lo danno ad intendere chiaramente e Gregorio nell'Homelia 22. sopra gli Euangeli, e tutti quasi i padri santi; i quali delle cerimonie, che si faceuano nel mangiar dell'Agnello, cauano le preparationi che douiamo far noi nel riceuere di Christo sotto il sacramento del'Hostia: solamente resta vn poco di dubbio, se la immolatione dell'Agnello figurasse più la oblatione di Christo in Croce, o pure quella di Christo nell'altare; e se bene non v'è dubbio, che molti alla oblatione di Christo sopra la Croce l'hanno applicata, nondimeno come benissimo dice il Padre Alfonso di Castro, quello mangarsi dell'agnello che si faceua doppò l'oblatione, ci fà per auuentura molto più commoda la figura per lo altare, che per la Croce: poiche oue doppò la morte della Croce non seguì manducatione: Quà nel sacrificio del- l'altare,

Christo figurato dall'Agnello.

Ioann. 1.

Ioan. 19.

Greg.

L'Agnello è figura di Christo nel sacramento.

Alf. de Ca.

Immolatione dell'agnello figura de sacrificio dell'altare.

l'altare, così è necessaria doppò la consecratione, e la oblatione anco la manducatione di lei; che come diffinisce eccellentemente il Concilio Toletano 12. al capitolo 5. vn sacerdote, che consecrasse, & offerisse l'Hostia: e poi per elettione cessasse di mangiarla, peccarebbe grauissimamente, e meritarebbe d'esse, punito. E poi quando bene vogliate, che la immolatione dello agnello paschale sia più conueneuole figura del sactificio della Croce, che di quel dell'altare: per ogni modo vn'altra figura trouaremo la quale bisogna per forza che risponda a questo sacrificio: cioè, quella del Iuge sacrificio, oue ogni matina si offeriua vn'agnello: e certo, perche *omnia in figura contingebant eis*, come dice San Paolo nella prima de Corinthi al 10. anco questa quotidiana oblatione dell'agnello bisogna che figurasse qualche oblatione di Christo, e non quella della Croce: poiche quella non ogni giorno si fà, ma vna sol volta si fece; dunque eccellentemente rispondono le due oblationi dell'agnello paschale, e del Iuge sacrificio, a i doi sacrificij del corpo di Christo; il cruento, e l'incruento: e si come l'agnello paschale in vn'anno vna volta si offeriua, e l'altro sacrificio si facena ogni giorno: così il sacrificio del corpo di Christo in Croce vna sola volta si fece: e quello che dello stesso corpo si fa

Conci. Tole. 12.

Iuge sacrificio figura del nostro.

1. Cor. 10.

ſotto le ſpetie del pane, e del vino; ogni matina ſi replica. Ma belliſsima è vn'altra figura, che me ne ſoccorre, e poi voglio paſſar ad altro: ſapete quale? quella del Leuitico al 16. oue comanda Dio, che ſi piglino doi Hirci, ambe doi *pro peccato*; ma che diuerſamente ſi ſacrifichino; cioè, vno amazandolo, e l'altro laſciandolo andare doppò hauerui fatte ſopra alcune preci alla ſolitudine: vno di loro dice, *offeres domino*; e l'altro, *facies caprum emiſſarium*; cioè, *ſtatuet viuum coram domino, vt fundat prece ſuper eo, & emittat eum in ſolitudinem*, Ecco i doi Hirci; doi ſacrificij del corpo di Chriſto, vno cruento in Croce, e l'altro incruento nell'altare: Ambidoi ſono *pro peccato*, perche nella maniera che io diſsi, ambi doi ſono propitiatorij: ma di queſti vno ſi amazza, e ſi inſanguina, e ſi offeriſce ſanguinoſo, come ſi fece del corpo di Chriſto nella Croce: ma l'altro ſi piglia ſolamente vi fanno le preghiere ſopra, e non ſi amazza; perche nel ſacrificio dell'altare, con le parole della conſecratione ſi laſcia andare cioè, non ſi ammazza il corpo di Chriſto, e ſe ne fa oblatione ſenza ſangue; Anzi e bello, che queſto ſecondo Hirco ſi domondaua emiſſario; e queſta Hoſtia ſeconda ſi poteua dire che *fiebat miſſa*; quaſi per alludere anco nel nome col ſacrificio dell'altare, oue dell'Hoſtia, incruento facciam quel-

Figura de doi hirci.

Leuit. 16.

Alluſione alla voce Meſſa

sacrificio che domandiamo *Missam*: vedete voi se la figura può essere più a proposito, e se figure mancano.

Profetie della Messa.

Hora passiamo a qualche profetie, e contentiansi di portar le più chiare solamente: Frà le quali; bellissimo è vn luogo del Salmo 71. quello che a prima vista pare che dica ogni altra cosa: cioè, *erit firmamentum in terra in summis montium.* Quel Salmo comincia come sapete: *Deus iudicium tuum regi da*; E parla chiarissimo quanto altro Salmo vi sia, di quelle cose, che doueuano auuenire al tempo del Messia: come sarebbe, che *coram eo procident Aethiopes*: che *reges Tharsis, & insulæ munera offerent*; e simili altre cose: e soggiunge, che in quel tempo, *erit firmamentum in terra in summis montium*; la qual cosa non pare quasi che possa bene intendersi: ma chi và à vedere la lettera Hebrea troua il secreto. Et vede che i settanta interpreti hanno con queste parole celato vn poco il profondissimo segreto del sacrificio dell'altare: perche veramente la lettera Hebrea dice, che *in summis montium*: cioè, che nel principal luogo della Chiesa, e di tutti i sacramenti serà all'hora, non *firmamentum in terra*, come hanno esposto i settanta: ma *placenta tritici*, o *memorabile triticum*; la schiacciatella di formento, che è l'hostia nostra, è la parafrasi Caldea, la quale anco da gli Hebrei istessi è tenu-

Psal. 71.

Luogo notabile.

ta in grandissima auttorità, ci caua di dubbio, e dice che all'hora, al tempo del Messia si farà vna cosa nuoua: cioè, che *erit sacrificium panis*, & altri dicono, che non bisogua legere, *erit firmamentum*, mà *erit frumentum, in summis montium*: Andate voi, e ritrouate profetia più chiara si come chiarissima è ancora quella di Malachia: oue predicendo che denno cessare i sacrificij legali, e che doueuano cedere al sacrificio Euangelico: dice nel primo capitolo. *Non est mihi voluntas in uobis, nec munus accipiam de manu uestra. A solis enim ortu usq; ad occasum, magnum est nomen meũ in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* Intorno alla qual cosa si vede chiaro, che Dio rifiuta i sacrificij legali, e che parlando alla profetia con il tempo presente per lo futuro, dice di non volere quelli, perche al tempo à venire, che è hora, il suo Santo nome non solo appresso à gli Hebrei, mà sarà ancor grande appresso alle genti: & in ogni luogo si sacrificherà à lui vna sola sorte di sacrificio, ma mundissimo: Et ecco che è adempita la profetia quanto alle genti, le quali sono venute alla vera cognitione di Dio: ma quanto al sacrificio, quale è questa cosa mondissima, che si offerisce à Dio, se non il sacratissimo corpo del benedetto Christo: Ne però intende Malachia, di quella oblatione di detto corpo, la quale si fe-

Mal ac. I

Messa pro detta da Malachia

ce già ſopra il legno della Croce; perche quella, *non ſacrificatur , & offertur in omni loco*, ma fu ſacrificata , & offerta in Gieruſalemme ſolamente: dunque ragiona del ſacrificio dell'altare , il quale *ad ortu ad occaſum* viene fatto a Dio. Diciamone anco vn'altra, che è in Daniele al 12. oue profetandoſi, che nel tempo di Antichriſto ceſſerà per tre anni e mezzo il ſacrificio noſtro, *Cum ablatum fuerit iuge ſacrificium , & poſita fuerit abominatio in deſolationem, dies mille ducenti nonaginta:* di quale ſacrificio domando io a voi , ſi ragiona in quel luogo ? quale e il ſacrificio de Chriſtiani, che ceſſerà all'hora ? Non le vittime Hebree, che queſte già ſon ceſſate : Non le orationi , che non tutte ceſſaranno : non le opere buone, che pure ne reſteranno : non il ſacrificio della Croce, che quello in effetto ceſsò ſubito, & in virtù non ceſſerà mai : dunque a viua forza biſogna, che quello luogo ſe intenda, come ſenza dubbio s'intende, del ſacrificio dell'altare: E così oue a pena credeuate di ritrouar figure, voi ritrouate di queſto ſacrificio non ſolamente figure, ma profetie eſpreſſiſsime.

Dan. 12.

Meſſa predetta da Daniello.

E però fugge Luthero : e di nuouo grida: che accadano figure , ò profetie ? veniamo al punto : ſe queſto ſacrificio doueſſe farſi nella Chieſa : l'haurebbe fatto Chriſto, & haurebbe dato ordine a noi, che lo faceſsimo: ma

Fuga di Luthero.

non

non si troua, nè che Christo offerisse il corpo suo, nè che lasciasse a noi che l'offerisimo: dunque bene douiamo riceuere questo corpo in sacramento, ma offerirlo in sacrificio, questa è superstitione, & impietà grandisima: Buono: ma che diresti Luthero, se io quasi a temerario Golia, con la tua propria spada ti troncasi il capo? quello solo di questa Hostia sacrata habbiamo a far noi, che Christo fece: è verisimo:ma oue tù aggiungi, che Christo ben la diede a gli Apostoli, ma non la offerì al padre: Dico io, ma Christo nella Cena, doppo hauer consecrato il pane, prima che lo desse come sacramento a gli Apostoli, lo offerì come sacrificio a suo padre: dunque anco noi, non solo douiamo vsarne come di sacramento, ma vsarne ancora come di sacrificio: Volete vedere che Christo offerì prima, che communicasse? e che hauendo il pane consecrato in mano, prima lo offerì a Dio per gli Apostoli, che lo communicasse a gli Apostoli? sentite le parole di Christo in S. Luca, *Hoc est corpus meum, quod pro uobis datur*: Dice, *datur*, vedete in presente: questo è il mio corpo il quale hora si dà: hora si offerisce. Che oblatione era questa? non certo quella della Croce, che all'hora non si faceua: dunque all'hora lo daua Christo, e lo offeriua al padre in sacrificio incruento: Nè bisogna dire, che all'hora si daua non a Dio, ma

Christo prima che desse il suo corpo a gl'Apostoli l'offeri à Dio per loro.

Luc.22.

a gli Apoſtoli; perche non dice, *quod uobis*, ma dice, *quod pro uobis datur*: voglio che ſappiate hora di più, che ſe bene del ſangue ſi dice poi in futuro, *fundetur*; & in tutti gli altri Euangeliſti ſi dice pure in futuro *effundetur*: nondimeno nel teſto Greco, ogni coſa è nel tempo preſente, *datur*, *traditur*, *funditur*: E queſta è ſtata arte dello ſpirito ſanto, il quale doi ſenſi ci fa cauare tutti doi veriſsimi: Nel latino, che queſto iſteſſo era quello che doueua offerirſi in futuro nel ſacrificio cruento: e nel Greco, che quello ſteſſo era quello che ſi offeriua all'hora in preſente nel ſacrificio in cruento. Anzi nel latino ancora, appreſſo a Luca vi ha laſciato vn preſente, *quod pro uobis datur*, accioche ſe alcuno voleſſe cauillare con l'auttorità della editione vulgata, veda che anco nella editione vulgata non è poſſibile a ſaluare queſto detto di San Luca, *Quod pro uobis datur*, ſe non ſi concede quello che è ueriſsimo: cioè, che Chriſto prima che deſſe l'hoſtia conſecrata in communione a gli Apoſtoli, la offerì per gli Apoſtoli ſteſsi in ſacrificio a Dio. Et anco quel benedire, e quel render gratie, ſanno gli Hebrei, che ſono tutte ceremonie de ſacrificij: oltre che, ſe Chriſto prima che communicaſſe gli Apoſtoli non haueſſe fatta la oblatione a Dio, che coſa vorebbe dire quella parola: *Hoc facite in meam commemorationem*? *facite*; che? Al ſicuro

Tutti i Teſti Greci parlano del dare in preſente.

Arte dello Spirito Santo.

Benedire e render gratie ſono cerimoni de ſacrificanti.

ro ſe Chriſto non haueua fatta la oblatione, niuna attione haueua fatta intorno all'Hoſtia infino all'hora: che attione dunque voleua egli, che immitaſſero gli Apoſtoli, quando diſſe: *Hoc facite in meam commemorntionem?* In ſomma non ſi può vedere coſa più chiara, ſe vi ſi penſa bene: e così non ſolo le figure, e le profetie moſtrarono che Chriſto doueua inſtituire, & eſercitare, & ordinare ad altri queſto ſacrificio: ma habbiamo veduto il luogo eſpreſſo oue tutte queſte coſe furono fatte da lui.

Hora ſentite di più: che oltre quel luogo oue chiaramente ſi vede, che Chriſto ſacrifica egli ſteſſo, & ordina il ſacrificio Euangelico a gli Apoſtoli ſuoi, vi ſono doi luoghi nel teſtamento nuouo, vno nel quale il Signore preſuppoſe, che nella ſua legge euangelica ſi haueſſe da ſacrificare: e l'altro anco più rileuante, oue ſi vede che doppò la morte di Chriſto gli ſteſsi ſuoi Apoſtoli attualmente ſacrificauano. E certo io non credo, che alcuno ſia ſi ſciocco, il quale non conoſca la relatione perpetua che ſi troua fra ſacrificio e altare: e che non ſappia, che doue è ſacrificio, è altare: e doue non è ſacrificio, ſarebbe vano, che vi foſſe altare, l'iſteſſa Euchariſtia come ſacramento non richiede altare: ſi bene come ſacrificio. E però voi Caluiniſti iſteſſi, perche non admettete il ſacrificio, ma ſolamente la cōmunione: per queſto il luogo doue

Relatione perpetua fra l'altare & il ſacrificio.

Caluiniſti nō ad mettono altare.

ue fate la cena,ben lo chiamate mensa ma non altare : La onde argomento io così : dunque se Christo non hauesse voluto , che nella sua legge Euangelica vi fusse vso di sacrificio:non mai haurebbe o presupposto , admesso , che vi fosse altare ; e pure in San Matteo al quinto dice, *si offeres munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris , quia frater tuus habet aliquid aduersum te:relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniens offeres munus tuum* : A chi parla à Christo , o Caluinisti ? e di che parla? quello che si faceua nella legge Hebrea ? o di quello che haueua da farsi nella legge Euangelica? questo è tanto chiaro , che nulla più: perche queste parole furono dette nel Sermone *in monte*,oue daua i precetti della legge Euangelica : e doppo hauer detto , *Audistis quia dictum est antiquis:Non occides:ego autem dico uobis*,a noi dunque nella legge Euangelica ragiona : & ad ogn'vno di noi raccorda questo:che *si offeramus munus nostrum ad altare,&c*, Dunque presuppone , che noi nella legge Euangelica douiamo hauer altare : ma doue è altare,è sacrificio:vedete voi o Caluinisti , se l'argomento corre , che il sacrificio nostro quotidiano fu presupposto da Christo, e se anco e vero il correlario : che fate male voi , a non voler che mensa : & a sdegnare il nome dell'altare:tanto più che anco S. Paolo

Matth.5.

Christo nella sua legge presuppone altare e sacrificio.

a gli

a gli Hebrei all'vltimo disse espressamente,che *habemus altare:* ma passiamo al luogo ch'io diceuo, oue ne gli atti de gli Apostoli si dice chiaramente,che gli Apostoli diceuano messa: Bene è vero, che non vi trouaremo questo nome messa:perche la parola *mißa*,o è Hebrea, o Latina, non Greca:E però il volere nel Testamento nuouo, che è scritto in Greco ritrouare la parola, *missa*, sarebbe tanto come in vn testo tutto Latino voler trouare la parola,*chinos*,od altra voce Greca: *missa*,in somma non è possibile, che si troui ne i testi Greci; ma come domandano la messa i Greci se non liturgia? e questo lo sanno fino i fanciulli: onde si trouano ancora come direm piu basso, diuerse liturgie:cioè, diuerse messe di diuersi padri: si che s'io trouerò, che gli Apostoli facessero la liturgia ne gli atti, senz'altro hauerò trouato, che diceuano messa. Et ecco ne gli atti al 13. tanto chiaramente, che non si può recalcitrare: oue narrando il testo, che cosa facessero gli Apostoli, quando lo Spirito santo disse loro: *segregate mihi Paulum, & Barnabam*, dice, *liturgondon afton:* cioè, facendo eglino la liturgia, che è tanto come a dire mentre diceuano messa: e ben lo vide Caluino sopra gli atti de gli Apostoli, ascoltatori, e cercò di fugire quanto puotè:dicendo, che il testo Latino ha esposto, *ministrantibus*, e non *sacrificantibus*,

Hebr. vlt.

Questa voce Messa non è Greca.

Liturgia è la Messa.

Act. 13.

Apostoli ne gli atti dicono Messa.

bus, ma il pouerello non vede, che ſe bene è tradotto *miniſtrantibus:* è però aggionto *miniſtrantibus domino:* il quale miniſterio al Signore, dica egli, ſe piu propriamente poſſa eſſere di quello, che ſe gli fa all'altare: Eraſmo anch'egli, quello che *poſuit oua* a tutte le heresie moderne nelle annotationi ſopra gli atti de gli Apoſtoli in queſto luogo ſi torce ſtranamente: E prima confeſſa certo quello che non può negare: cioè, che la parola Greca importa ſacrificio, e che in vece di dire *miniſtrantibus domino*, piu propriamente ſi ſarebbe detto, *ſacrificantibus illis:* ma come ſi viene a cercare, quale foſſe queſto ſacrificio che faceuano gli Apoſtoli? ſentite coſa da ridere, dice, che *nullum ſacrificium Deo gratius eſt*, che *impartiri doctrinam Euangelicam:* o buono: Erano inſieme a predicare: & il teſto in vece di dire, che predicauano, ha detto che ſacrificauano: Se a voi piace queſta eſpoſitione, ò giudicioſi, accettatala: Io per me credo, che ſe ne ridano fino i fanciulli: e che dicendo quiui il teſto, che gli Apoſtoli ſacrificauano (anco ſecondo la eſpoſitione di Eraſmo iſteſſo, che veramente la parola è chiariſsima) nè eſſendo da dire, che ſacrificaſſero vitelli, o buoi all'Hebrea: dunque biſogna conchiudere neceſſariamente, che quà diceuano meſſa: e che doppo la partita di Chriſto era pur rimaſto nella ſua ſanta Chieſa il ſacrificio.

Eraſmo maligno e goffo.

Argomento che ſtringe.

Quel

Quel sacrificio, e quella santa messa, della quale sono così pieni tutti gli scritti, e de i dottori sacri, e delle historie Ecclesiastiche, che il referirli ad vno ád vnó, molto più spatio di tempo richiederebbe, che io non posso spendere : Tuttauia, nominandone alcuni per tutti gli altri; Di questo sacrificio, con, lo stesso nome di messa ragionano Sant'Ambrogio nell'Epistola 31. e San Leone Papa nell'Epistola 88. che sono tanto antichi; oltre Gregorio Santo, e tutti i più moderni mille volte : Sant'Ignatio medesimo: che vide' Christo in carne; infino à quel tempo, scriuendo *ad Smirnenses* dice: *Non licet sine Episcopo, neque sacrificium immolare, neque missas celebrare*: e lo stesso santo scriuendo *ad Trallianos, & ad Neronem* dice che di Pietro quando diceua messa, Diaconi erano Clemente, & Anacleto, e di Paolo Timotheo, e Lino : San Cipriano scriuendo *Cecilio fratri*, dice: *Neque aliud fiat a nobis, quàm quod pro nobis, dominus prior fecit, ut calix qui in commemorationem eius offertur, mixtus uino offeratur*: le medesime parole replica Sant'Agostino nel libro quarto *de doctrina Christiana*: Isidoro nel libro primo, *de officijs*, al Capitolo 15. dice che *ordo missæ primo à Sancto Petro est constitutus*. Clemente Romano nell'Epistola terza, *de officio sacerdotis*: Anacleto nell'Epistola, *ad*

Auttorità de Padri per la Messa.

Ambr.
Leo.

Greg.
Ignat.

Cypr.

August.
Isid.

Clem. Ro.
Anacl.

Dion. Ar. *omnes orientales* : Dionisio Areopagita nella Gierarchia Ecclesiastica : tutti questi lungamente ragionano della Messa : oltre che, se miriamo alle historie, Abdia dice, che Pietro celebrò Messa in Antiochia : & il primo altare oue egli celebrò in Italia con vna fermissima traditione, si troua in Napoli anc'hoggi : Che San Giaco. dicesse Messa : oltre che la Sesta Sinodo lo dice, si troua ancora la liturgia di lui : la messa di San Marco pur si troua : e di Sant'Andrea che egli dicesse messa ogni mattina non v'è dubbio : perche egli medesimo ad Egea proconsule lo disse, con quelle parole, *ego quotidie sacrifico agnum immaculatum.* Dio buono, non v'è nè Latino, ne Greco, nè Caldeo, nè Etiope, anco Scismatico della Chiesa, che non rattenga l'vso della messa; perche è troppo chiara la institutione di lei : e voi poueri ingannati, vi siete lasciata torre questa cara gioia, e questo ricchissimo thesoro ? Dhe rinsauijte.

Historie per la Messa.

Abdias.

Sinodus 6

Iacob.
Marc.
Andr.

E quando vi dicono, che se la messa fosse da Christo, non si sarebbe mutata tante volte, quante è stata mutata; rispondete loro arditamente, che la sostanza della messa, la quale consiste nella consecratione, oblatione, & con sontione dell'Hostia : questa non si è mutata mai : ma che le cerimonie le quali non per altro vi si fanno intorno,

Sostanza della Messa non si mutò mai

no, che per ſuegliare i circonſtanti alla meditatione della paſsione di Chriſto; queſte ſecondo il magiore, o minore feruore de i popoli, ſi ſono di tempo in tempo andate variando. E delle liturgie, tal'vna è longhiſsima, e l'altra molto breue: Baſta che niente ſi fa, che non ſia conforme alla Dottrina Apoſtolica perche ſe leggiamo il Salmo, o la dottrina o la profetia, queſto è di Paolo a Chorinti, *vnusquisque veſtrum habeat pſalmum, doctrinam, & prophetiam*: Se habbiamo obſecrationi, orationi, poſtulationi, e rendimenti di gratie; tutto è di San Paolo a Timotheo: e così d'ogni altra circorſtanza di lei; *& omnia*, come dice San Paolo, *in ædificationem facimus*: & in ſomma, con le noſtre cerimonie, facciamo vna belliſsima repreſentatione della vita, e della morte di Chriſto: percioche ſe entrati all'altare diciamo la confeſsione: piena de peccati; repreſentiamo però, che innanzi a Chriſto il mondo era pieno di peccati; ſe diciamo l'introito tolto dal teſtamento antico; raccordiamo che all'hora vi reſtauano per le promeſſe fatte nel teſtamento antico del Meſsia: ſe ſeguitiamo i *chirie;* accenniamo le voci de ſanti padri, che domandauano la venuta di Chriſto: ſe la gloria *in excelſis;* che egli finalmente venne: ſe ſi vogliamo a dire, *dominus vobiſcum;* che egli ſi preſento al mondo:

Ceremonie della Meſſa di S. Paolo.

1. Cor. 15.

Ad Tim. 2

1. Cor. 14.

Significatione delle ceremonie della Meſſa.

do: Se diciamo l'orationi; che egli innanzi che predicasse, staua pregando per noi: Se l'Epistola, che San Giouanni predicò innanzi a lui: se il Vangelo; che egli cominciò le sue predicationi: se il Credo; che la fede di lui cominciò a spargersi: Se l'offertorio: che egli deliberò di offerir se stesso per noi: Se le segrete: che non essendo ancor venuta l'hora stette nascosto vn poco: Se il prefatio: che venne trionfante in Gierusalemme: Se si tace: che arriuò la notte della passione: Se si bascia l'altare: che Giuda con il bascio lo tradì: Se si leua l'Hostia: che fu crocifisso: Se si leua il Calice: che sparse il sangue per noi: Se si tace: che morì: Se si alza la voce: che il centurione lo confessò: Se si torna a tacere, che egli stette sepolto: Se si dice *pax uobi*: che egli risorse, e diede la pace a gli Apostoli: Se si dice, *Agnus Dei*: che la Chiesa sentì infinita allegrezza vedendolo: Se si fa la communione: che egli tornò a mangiare con i suoi: Se si legge la scrittura: che espose i sensi di lei: Se si va in mezzo all'altare: che egli andò in cielo: Se si dice oratione: che egli prega per noi: Se si torna in mezzo: che egli è fatto vgualmente d'Hebrei, e de Gentili: Se si dice *ita mißa est*, che finirà il mondo: Se si volge al popolo: che egli verrà a giudicare: Se si dà la benedittione;

tione; che egli a i buoni dirà, *venite benedicti*:Se ſi dice *in principio*; che ogni noſtro e principio, e fine, deue eſſer ſempre in lui: E tutto queſto diſcorſo, non è ſe non alla groſſa : che ſe minutamente ſe ne ragionaſſe, Dio buono, ò ingannati, di quanta dolcezza vi trouareſti priui, non venendo alle meſſe?

Epilogo di tutta l'opera.

Ma non v'è più tempo : Hora io pongo fine, non ſolo a queſta lettione, ma a queſta terza parte; anzi a tutte le mie lettioni, ſopra dogmi:perche:ſe bene domani ragionerò pur anco in forma di lettione : Tuttauia io non ſono per ragionare più come con ingannati , ma preſupponendo, che per gratia di Dio:anzi ſapendo certo, che per gratia di Dio, pure alcuni di voi ſono vſciti d'inganno : con quelli, e con voi, ò cattolici, accioche non cadiate, ò che non ricadiate, alcuni auuertimenti ſono per apportarui : da i quali , & impariate a conoſcere gli heretici : e conoſciuti , che voi gli habbiate , ſappiate il modo di trattar con loro, ò per dir meglio di non trattar con loro, accioche non vi ingannino . Hauete veduto nella prima parte di queſte lettioni , quanto ſon forti i fondamenti catholici : nella ſeconda, quanto è pura la dottrina loro : e nella terza, quanto ſon falſe le calumnie altrui : Hora domani , voi ſentirete come v'habbiate

Materia della lettione ſeguente.

a reggere: accioche fatta la ſanatione, come ſpero, non manchi il medico di darui il modo per la conſeruatione. Andate in pace, &c.

LETTIONE XVIII. ET VLTIMA.

Nella quale si mostra per cöclusione dell'opra: quanti danni facciano le heresie; quanto odiati da tutti i santi siano sempre stati gli heretici; Con quanta cura bisogna procurare di conoscergli: e conosciuti, che si sono, come si debbono fuggire, &c.

O non presumo già (ascoltatori) che queste mie lettioni habbiano fatto quel frutto o che bisognarebbe per lo seruigio vostro, o che risponderebbe al desiderio mio: ma sò ben questo almeno, chen è che esse (la Dio mercè) son però state totalmente inutili: nè per essere finite da ridirsi: finito è però il tempo che possono giouare: Che a dire il vero non subito germolia, poiche è gittata in terra la semente: ne opra in vno instante, poiche è dentro allo stomacho il reubarbaro. Sono tal'hor si mal disposti gli animi de gli huomini da vna di due cose: cioè, o dall'habito fatto, o dall'affetto; che se bene sentono dire il vero: e inten don la ragione, che gli dourià conuincere : ad ogni modo, ò l'assuefattione non gli lascia ri-

Le prediche gioua no ancora poiche sono sentite.

 soluere

ſoluere, a mutarſi : ò pur qualche paſsione a quello, che già intendano, non che ſentono, non vuole che conſentano. Nè però è ſempre inutile c'habbian ſentito il vero : perche co'l tempo ò quell'affetto manca : ò dal rimorſo interno viene rotto lo ſmalto di quell'habito: & all'hora quella ſemente, che già fù ſparſa in terra, comincia a ſpuntar fuori, & il medicamento, che gli fu poſto in corpo, comincia ad operare. Non torna vacua la parola di Dio, dice la bocca che non può mentire, però non è mai ſenza frutto, che ſi faccia capire al peccatore il giuſto, ò all'heretico il vero : perche ſe bene all'hora egli non ſolo non vi penſa, ma non vi vuol penſare: vien poi fra poco tēpo vna infirmità, vna prigionia, vna tribulatione, ò qualche altro accidente: dal quale deſto, e moſſo quel cuore : a quello che ſpregiò, volge la mente; e di quel vero, ò giuſto ſi preuale, che ſe altre volte non haueſſe ſentito, hora non giouarebbe: di modo tale, ch'io quāto a me, anco di quelli che ſenza conuertirſi, hanno con diligenza ſentite le lettioni, reſto aſſai ſodisfatto: perche verrà forſi tempo, che le pillule preſe faranno operationi ; che la ſemente ſparſa manderà fuori i frutti : e che ſe hora mi ſpregiano, ſi burlano di me : mi loderanno, e mi benediranno : Tanto più che per aggiunger caldo ò alla terra, ò al ventre: tutti noi, ò Cattolici, con vn'ardore, di charità

Sap. 1.

Rimedij per fare che le paſſate prediche giouino.

tà grandiſsima, ſenza intermetter mai, andarem pregando per le ſaluti loro: e queſto vuò che baſti ſenza trattarne più, per quelli, che pur reſtano in errore. Ma quanto a quelli, o che non mai ſono ſtati ingannati, ò che per mia ventura, & aiuto di Dio, a queſte mie lettioni ſi ſon diſingannati: Si come io e lodo gli vni, che fra tanta tempeſta non han fatto naufragio: & amo gli altri con tenerezza immenſa quaſi figliuoli miei, regenerati in Chriſto: Così e gli vni, e gli altri prego con quanto ardore i poſſo, che per amor di Chriſto cerchin'di conſeruarſi: Nè per altro, ò Cattolici doppo hauer io finite le propoſte lettioni: hora di nuouo me ne ritorno a voi, che per iſcongiurarui con queſto mio vltimo ragionamento, ad hauer buona cura di voi ſteſſi: a render laude a Dio, che v'habbia, ò preſeruati, o riſanati: a fortificarui in lui: a raccomandarui a lui: a mirare il periglio nel qual ſete: a conſiderare quanto vicino a voi ſi abbruſcia la parete: anzi quante ſcintille vi van volando intorno: e finalmente a procurar ripari incontra il fuoco. Iddio sà (che il tutto sà) quanto io bramarei, che queſta vita mia poteſſe aſsicurar l'anime voſtre: e quanto volontieri ſpanderei queſto ſangue, per conſeruarui mondi da così fiera lepra: Ma poi che nulla vi giioueria la vita: per hoggi almeno ancora anderò procurando che vi gioui

Amore verſo quelli che ſi ſono conuerti.

Scopo di queſta lettione.

la

la lingua:Et in questo discorso, senza passione, e senza interesso, senza odio, o mala volontà, ch'io porti ad altri mai, che al vitio solo; per mero vostro bene, e puro desiderio della vostra salute, quattro cosette vi narrerò per ordine:cioè, quanti danni facciano le heresie: quanto odiati da tutti i santi Padri fosser sempre gli heretici:con quanta cura bisogna procurare di conoscerli; e conosciuti poi, in che maniera ci bisogna fuggirli, e schifarli.

Diuisione della lettione.

E certo quanto al primo, che è il capo, ou'io tratto de i danni, che ci fanno le heresie; in vece di parlare, vorrei potere aprire quasi vna gran fenestra entro a quest'alpi; e doppo hauerui tratti, & affacciati a lei, non dire altre parole, che accenar col dito, & esclamare: Ecco Francia; Ecco Germania; Ecco Fiandra; Ecco Inghilterra; ò miseri, e miserabilissimi essempi: chi vi può ripensare, e tener gli occhi asciutti? oue sono le leggi? oue l'obedienza a i Principi? oue il timor de i subditi? oue l'amor de i padri? oue la quiete? oue la pace? Pouere prouincie: gemme d'Europa: fiori del mondo: come andauano già altiere, e belle, come giacciono hora e squallide, e impiagate: Fù pur misero, fù pur infausto per loro quel maledetto giorno; che peste così fiera comminciò a penetrarui: e che peggiore (eh quãto) di qual si voglia furia, vi pose dẽtro il piede l'heresia: Ecco subito Frãcia, che quasi

Dãni delle heresie.

Calamita delle prouincie heretiche.

Miseria di Francia.

ſi frenetica volge i denti in ſe ſteſſa, che ſquarcia le carni, che rompe l'oſſa, che ſucchia le medolle a ſe medeſima: e di quell'arme, ch'entrauano tremende ſin dentro a gli arſenali dell'Aſia, e che recuperanano il ſepolcro di Chriſto, ſi ſerue adeſſo a far piaghe mortali entro al ſuo proprio corpo: e far entro a i ſuoi campi, fiumi di ſangue de ſuoi proprij figli. Ecco Fiandra, che impazzità in tutto, a guiſa d'vna cagna arrabiata: caccia i denti ne i ſaſsi: morde le pietre, deſtrugge i tempij? incrudeliſſe nelle imagini: diſcommoda da ſe ſteſſa le ſue mercature: impediſce i ſuoi traffichi, rompe i ſuoi negotij, chiede pace, e vuol guerra: non sà quel che deſideri: caccia vna legge, e ne piglia cento: per non hauer padrone ne vuol mille, e mentre braua, che da gente ſtraniera è impouerita; in vece di vna ſola, da ogni banda del mondo chiama nationi ſtrane che vadano a ſpogliarla. Ecco Inghilterra, che perde in vno inſtante tutto il valore, e la fierezza anticha: e di ſi altiera, e ardita che fù già, fatta tutta tremante, quaſi dalla beuanda d'vna nouella Circe transformata e mutata di Leone in Coniglio, o di Lionza in Lepre, a i cenni d'vna femina s'aghiaccia; teme, trema; tante fedi riceue, quante le ſi commoda che riceua: e perche troppo creda, nulla crede: anzi quello che crede, ſi sforza di non credere: e per ſaluar ſe ſteſſa

Miſerie di Fiandra.

Miſerie di Inghilterra.

non

non ha altro rimedio, che andar mettendo il foco entro a i vicini tetti; quasi che posta in mare, non tema quell'incendio, che presto presto, ogni intendente vede, che tutto insieme ha da voltarsi in lei: ma quello che più importa. Ecco Germania: Quella Germania, o huomini, quella Germania, o donne, quella Germania, o mondo; di chi non è nel mondo chi non habbia sentito a laudare il valore, e a celebrar la fede: & hora vn desperato fratticello, e quattro pedantelli, l'hanno tutta commossa: In cento sette e più l'hanno diuisa. Ogni giorno vna fede le vanno accomodando: le armi ancora le posero già in mano: E poi, che crude guerre fecero far frà loro: peggiore d'ogni guerra han data hora vna pace: entro alla quale quasi concordi tutti a volersi dannare, niun cura più quello che l'altro creda, pur ch'egli creda il falso: Misere, & infelicissime Prouincie: che fatte essempio di miseria all'altre, non si aueggono ancora d'essere misere. O te felice, e piu volte beata, Italia mia: E tù credi che goderesti questa pace? che viueresti in questa sicurezza? che rattenneresti questa tranquillita? se per le colpe tue piacesse a Dio (ahi fugga tanto male) di lasciarti infettare di così cruda peste? Niente di meno, le tue conscienze sarebbero inquiete le tue vite in pericolo; le tue facoltà mal sicure: le tue leggi spregiate; i tuoi Principi

Miserie di Germania.

Felicità d'Italia.

vili-

viliþeſi; la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forſi: E tù dentro alle mani di ſporca, e brutta colluuione d'huomini, che callarebbe ſubito a tuoi danni: Videte anime mie, quanto è rileuante il mantenerſi intatti: e quanto è ragione, ch'ogni minuta coſa in queſto fatto ſi curi, poiche ben picciola fauilla baſta a fare ogni incendio.

Ma poiche a me non pare di potere arriuare in modo a dipingerui i danni delle dette Prouincie, che i ſoli eſempi loro vi facciano più cauti: Meglio è, ch'io venga a moſtrare le ragioni: perche di tutti i mali, quello che fa più danno è la hereſia? Sapete perche? perche eſſa và a trouare il fondamento: E chi non sà, che chi rompe la torre, o getta a terra il merlo, fa qualche altro danno per dentro alle pareti, ben nuoce all'edificio sì: ma quello totalmente l'atterra, e lo diſtrugge: che ſi volge a minar le fondamenta? Fondamento di tutto l'edificio Chriſtiano, come ogn'vno sà, è la ſanta fede. *Si quis ſuper fundamẽtum hoc, &c.* E l'hereſia, (di queſto non v'è dubbio) contra la ſanta fede adopra le ſue forze, dunque al l'edificio di Chriſto niuna coſa nuoce, quanto fa l'hereſia. *Sine fide impoſſibile eſt placere Deo*, e l'hereſia ci toglie la fede, *Fides eſt ſubſtantia rerum ſperandarum*, e l'hereſia ci leua la fede, *Iuſtus ex fide viuit*; e l'hereſia ci fa per der la fede, dunque ſola l'hereſia baſta: perche

Hereſia che peggiore di tutti i vitij.

1. Cor. 3

Heb. 11

Hebr. 11.

Hebr. 10.

che non posſiamo mai fare opera alcuna che ſia grata a Dio; perche non posſiamo mai fondar bene le ſperanze noſtre: E perche ſiamo priui della vita dell'anima. San Tomaſo dice eccellentemente, che la formalità del peccato altro non è, che la auerſione, e dilongamento che noi facciamo da Dio: ma chi ſi allontana più da Dio, quello che non obediſſe nelle opere; quello che ne anco gli crede? Certo il ſecondo: e però niun peccato più ci allontana da Dio, che l'hereſia: Mentre io faccio peccati d'opre, pure che rimanga ſalua la fede, io ſon quaſi ſicuro; perche il timore è intiero, col quale poſſo trouar la ſtrada d'vſcir dalle procelle e dalli ſcogli: ma perduta la fede, che è tanto come dire rotto il timone, che coſa reſta più, ſe non naufragio? Quaſi che non ſia manco male l'adulterare ſapendo di peccare, che adulterare, & oſtinatamente credere di non peccare. oltre che (e queſto è troppo) i peccati dell'opre mi togliono la gratia, ma non però mi caccian'dalla Chieſa: là doue l'hereſia non ſolo mi toglie la gratia di Dio, ma mi eſclude di più dalla vera Chieſa di lui, mi fa reſtar priuo di tanti, e tanti beni, che ſono nella Chieſa: Vedete voi, ſe peſte più crudele può trouarſi nell'anima, di queſta? *Qui ceciderit ſuper lapidem iſtum confringetur; ſuper quem vero ceciderit conteret eũ:* diceua Chriſto

Thom.

Formalità del peccato.

Hereſia eſclude dalla Chieſa.

ſto in San Matteo al 21. E ſe bene pigliaua la pietra per ſe ſteſſo; e voleua dire, che i Giudei quando voleuano percuotere lui, offendeuano ſe ſteſsi: e che egli quando haueſſe voluto batter loro, gli hauerebbe, come ha fatto: ridutti in mille parti ad vltimo eſterminio: Tutto pero ſi può anco intendere, la pietra la fede: che è, come diceuo, fondamento del tutto: e poi eſporre il teſto, che *qui ceciderit ſuper lapidem iſtum confringetur*. Cioè che chi pecca di ſopra dalla pietra nell'edificio dell'opre, ben haurà qualche danno sì, ma *ſuper quem lapides ceciderit conteret eum*, ma chi peccarà ſoggiacendo alla iſteſſa. pietra della fede; oh queſti troppo maggiori danni ſentirà di quell'altro, & in ſumma ſarà caduto nel più horrendo peccato, che noi poſsiain trouare.

Matt. 21.

Nuoua eſpoſitione.

Cioè in quel peccato, che oltre la gratia che ci toglie, e la Chieſa da chi ci eſclude: anco moralmente parlando, o Sereniſsimo Signore, diſordina, e corrompe tutta la vita, e la bontà morale: percioche conſiſtendo tutta la moralità nel gouernare bene vno ſtato, nel gouernar bene vna fameglia; e nel gouernar bene ſe medeſimo: oue è hereſia non è poſsibile che gli ſtati ſiano ben gouernati; le fameglie è impoſsibile che non ſi diſordinino: e gli huomini; e le donne heretiche è impoſsibile che longamente ſi conſeruino, con bon-

Hereſia leua tutta la bontà morale.

tà

tà de costumi: E di tutte le cose ch'io vi dico son le ragioni in pronto. Percioche quanto a gli stati, se doue è heresia è diuisione, che anco l'Ethimo della stessa voce lo suona, e doue è diuisione non può essere duratione; perche lo dice Christo istesso: *omne regnum in se diuisum desolabitur*: e gli essempi sono vicini; come è posibile, che doue è heresia, possa esser buon gouerno di qual si voglia stato? Ma il Principe sarà egli di tutte le sette, o d'vna sola? Se di tutte: che non sà che niuno gli crederà; e l'haueran per Atheo: e gli altri Principi non gli hauran fede? E se d'vna sola; chi non vede, che l'altre l'haueran per sospetto, e non potranno amarlo? Diciamo vn poco, Signore Serenissimo, il neruo dell'obedienza, onde credete che nasca se non dalla religione? Che tanti huomini obediscano a voi solo; onde nasce? perche voi solo siate più potente di tutti loro? questo non è vero che niun'solo può bastar contra tanti: e perche dunque? perche voi con le vostre guardie, con i vostri presidij, con i vostri ministri, bastiate a farui temere? a questo prima dico; che forsi questi non bastarebbero: ma, che questi istessi non vi tradiscano: & insieme con gli altri si lascino guidare da voi solo: questo onde procede? Credetelo a me dalla religione sola; la quale insegna loro, che obediscano al Principe: E che non lo facendo hauranno

Heresia ruina gli stati.

Matt. 12.

Neruo della obediēza è la religione.

no pene eterne: dunque, chi leua la religione, leua il regimento: e l'heresia che fa le dette cose, confonde ogni gouerno, e corrumpe ogni stato. Perche in somma, o gli heretici col tempo diuengono Athei, come hormai si è fatto in qualche Prouincia d'Europa: & in tal caso poiche non temon Dio, manco temon il Principe, & ogn'vn cerca di smembrare il regno, e di pigliar per se: ouero non passando anco all'Atheisimo, almeno si seruono dell'heresia per banda, o per vessillo: e poiche sotto di lei hanno posta più gente, c'han potuto, & hanno forze assai: subito la religione douenta congiura: e sotto specie di pietà, comminciano a voler patteggiare con quello a chi douerebbero obedire: e con vn titolo di libertà Euangelica, sottraggono anco il collo al vassallaggio ciuile: Anzi ascoltatori la istessa vita del Principe non può essere sicura doue è heresia: E ne dirò la causa: pche l'ammazzare qual si voglia huomo, lo può fare ogn'altro huomo, che si deliberi di voler morire: e le guarde de i Principi, non per altro lo guardano, se non perche, chi vorrà ammazzar loro, serà ammazzato anche egli, che del resto, che cosa ponno impedire le guarde, che chi vorrà morire non possa anco ammazzare? Dunque in quelli stati, oue i Principi possono dubitare, che altri per ammazzar

Oue è heresia la vita del Principe non è sicura.

loro non si curi di morire; eglino senza dubbio sono in grandissimo pericolo: ma il fare che vn'huomo non istimi la sua vita, questo niuna cosa lo fa, se non la religione, la quale per la perdita di questa vita, promette vna vita migliore: E però oue il Principe ha de i sudditi, che non credono come lui; sempre può dubitare, che vno di quelli mossi da religione, deliberi di sacrificare la sua propria vita a Dio, con ammazzarlo lui, che tiene oppressa la sua fede in quel luogo: e per conseguenza oue è heresia, la vita del Principe è in continuo, e manifesto pericolo: Vedete voi, che peste de gli stati è l'heresia. Nè punto minor danno suole ella fare alla Economia, & al gouerno delle case: perche pur quiui ancora destrue subito l'vnità, e la pace: & opra di maniera, che altro credendo il Padre, altro il figlio, altro il marito, & altro la moglie: altro il Padrone, & altro il seruo; tutte le combinationi della Economia restano con discordia, e si ruina il tutto: oltre che quando bene, come si fa in Germania, cessassero le risse, e dentro ad vna casa, credendo tutti in diuerse maniere, ad ogni modo fussero amici insieme. Non però è possibile, che questa varietà non iscemi in gran parte quel rispetto, & amore, che deue essere fra loro: poiche, che riuerenza porterò io a mio padre,

Heresia è ruina delle case.

padre, ſe io l'hò per heretico? che carità hauerò io a mio figlio, s'egli non crede meco? la moglie come reuerirà quello, che eſſa ha per dannato? & il marito come haurà cara quella, che non vuole obedirlo, e compiacerlo? il ſeruo poca ſtima farà di quello, che egli ſtima affatto ſeruo del Diauolo: e poca cura haurà il padrone del ſeruo, poiche già l'ha per perſo: Si che oue è l'hereſia, ceſsi pure e Politia, e Economia, che ogni coſa è in ruina. Ma ceſſa ancora l'Ethica aſcoltanti; e credetelo a me, che chi è heretico, non conſerua col tempo la bontà de i coſtumi: Se non foſſe mai altro, egli certo è ſuperbo, perche ſi crede di ſaper più de gli altri: Vedete voi ſe queſta è moralità: E poi hormai l'habbiam veduto per eſperienza; ſe mai vi è ſtato heretico, od heretica; che non ſia fatto tale, ò fatta tale, per qualche gran paſsione, o di amore, o di odio, o ſimil coſa: E ſe ſi troua quaſi heretico od heretica, che non poſsiamo dire: fece ſcappata tale, poi per ricoprirla, ha mutata la fede: Si che anco i coſtumi priuati vengon corrotti ſubito da queſta cruda peſte: ma perche quanto a i coſtumi, voi per bocca de i Padri gli ſentirete hor'hora, quà faccio io fine a trattarui de i danni, che ci fa l'hereſia: E paſſo a quella parte nella quale ho promeſſo di moſtrarui il concetto, in

Heretico non può hauere buoni coſtumi.

Nota quà

che gli antichi padri hanno hauuti gli heretici ad ogni tempo.

E se bene in altre maniere io potrei dimostrarlo, nondimeno per maggior breuità così correndo, vi dirò i nomi soli, con che egli hanno chiamati: e voi da questi comprenderete subito il restante: Origene nel 13. di San Matteo gli domanda gioie false, perche si sforzano di risplendere senza valore alcuno; San Grisostomo nell'Homelia 19. in Matteo gli chiama scimie, poiche imitano gli huomini, e son peggio che bruti: Gregorio Nazianzeno nella oratione prima contra Giuliano, li chiama Camaleonti, perche si transformano in ogni colore, eccetto che nel biancho: cioè, ogni fede accettano dalla Romana in poi: Damasceno nel terzo *fide Catholica.* Hidre, che sempre pullulano venenatissimi capi: Cipriano nel Concilio Cartaginese, adulteri della Chiesa, con tante concubine, quante, sono le sette, e le lor conuenticole: San Gieronimo nella Epistola *ad Ciprianum*, ragni, che tessено tele apunto per le mosche, mentre vanno ingannando i più idioti: Origene nel trattato terzo: nell'Epistola di S. Giouanni, altri tanti antichristi: San Grisostomo nell'Homelia 5. in Matteo, membra putride, e rami precisi dalla Chiesa: San Gieronimo sopra Zacharia, Idolatri, perche vn Dio si fingono

Nomi infami degli heretici.

Orig. Chrys. Nazian. Damasc. Cypr. Hieron. Orig. Chrys. Hieron.

a lor

à lor modo: Origene nel Salmo 36. all'Homelia 3. falſificatori di moneta, perche cercano di corrumpere le ſcritture, Griſoſtomo nell'Homelia 46. in Matteo, ſerpenti per tre cauſe, perche ſono di varij colori, perche vanno ſopra il lor ventre, e mangian terra: cioè, ſono inſtabili, ſi mouono ad intereſſo, e non mirano ſe non coſe terrene: S. Gieronimo in Eſaia, Pardramachiati: E S. Agoſtino nel Salmo 36. Draconi: Origene nell'Homelia 4. della can tica Volpette di Sanſone, che bruſano le biaue: cioè, i frutti dell'opre: S. Griſoſtomo nell'Homelia 46. in Matteo, vipere, perche fendono il ventre della lor prima madre S. Chieſa: Origene nel trattato 31. in Matteo, Giudi, che tradiſcono Chriſto con il baſcio: Nazianzeno nella oratione, *poſtquam reuerteretur*, Ladroni: S. Agoſtino nel libro 2. delle queſtioni Euangeliche, alla queſtione 4. Leproſi e peſtilenti: S. Gieronimo ſopra Oſea al libro 2. nel cap. 7. Fornaci bollenti, oue ſi cuocono i pani di Antichriſto: S. Agoſtino *de conuenientia decem plagarum*, Rane garrule, & importune: Cipriano nella Epiſtola, *ad Nouatianum* li paragona al Coruo, che vſcito fuora dell'arca s'andò a fermar nel fango, oltre che la ſcrittura medeſima hora gli chiama fonti ſenz'acqua: hora nuuole agitate: hora arbori ſterili, hora *fluctus feri maris;* hora *ſyde raerrantia;* od in cento altri modi: E

Orig. Chryſ. Hieron. Auguſt. Orig. Chryſ. Orig. Nazian. Auguſt. Hieron. Auguſt. Cipry.

Matth. 7. Heretici perche chiamati lupi. Lucæ 10. Orig.

Christo istesso con proprijssimo nome gli chiama lupi rapaci, con vestimenta indosso di pure pecorelle: e le ragioni perche gli heretici debbano chiamarsi lupi, sono molte, nella glosa sopra quel luogo in Luca al decimo: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*; Et Origene nel libro quarto contra Celso, dice, che si paragonano a i lupi, per essere eglino animali immondi, ò perche come i lupi, *mittantur quasi plagæ*, nel genere humano: ma io d'vna sola mi contento per hora; cioè, che per questo si domandano lupi, per che sono simili a i cani: Che a dire il vero, il cane è custode della pecora, & il lupo che somiglia al custode, la deuora, come fanno gli heretici, i quali predicando paiono cani, e paiono custodi dell'ouile, e pure sono lupi, e deuoran la gregge: ma di questo assai; nè io voglio passar più auanti in questo fatto: perche se bene infiniti altri luoghi potrebbono apportarsi: Voi nondimeno da questi pochi soli potrete hauer compreso, quanto odiarono sempre questa peste del mondo tutti i più santi padri: E per conseguenza, poiche è si dannosa è l'heresia, e si odiati sono gli heretici: con quanta cura douiamo procurare di conoscerli per poterli fuggire.

E così vengo a quella terza cosa ch'io promisi: cioè, a darui segni, o anime mie

care, da conoſcer coſtoro: perche non ſempre è così facil coſa il poterli diſtinguere da gli altri, & eglino bene ſpeſſo, ſe bene ſono lupi, pur (come dice Chriſto,) hanno veſti d'agnello: E certo quando l'heretico, come ſi fa in Geneura, ò in altro luogo, predica chiaramente la ſua falſa dottrina; non vi e biſogno di diligenza grande, ò di grand'arte per conoſcerlo heretico, perche già dal principio di queſte mie lettioni vi diedi certa regola di farlo: cioè, vedendo s'egli concorda alla Romana Chieſa, che è la vera: e non trouando che ſia conforme a lei; la coſa è tanto chiara, che non ſi richied'altro: Solamente, in quel caſo, è bella coſa ancora a ſaper certe regole, e certi lor coſtumi, che non fallano mai; come ſarebbe a dire, che ſempre queſti huomini tali voi li vedrete intenſiſsimamente appaſsionati, e per lo più qualche paſsione gli ha fatti eſſere heretici; come ſcriue San Gieronimo, che Tertuliano ſi fece heretico per ira, e ſtizza che egli hebbe all'hora co' ſacerdoti di Roma: Et Origene nell'epiſtola a Romani nota che San Paolo ſcriuendo a Galati, fra l'opre della carne vi poſe l'hereſie; perche molte ne naſcono per affetto di carne; come ſarebbe a dire, che ſempre queſti tali ſuegliano hereſie già confuſe altre volte: che ſempre i capi delle ſette ſono ſtati perſone di maliſsima vita:

Segni da conoſcere gli heretici.

Coſtumi de gli heretici.

Hierony.

Orig.

Gal. 4.

che ſempre vanno in peggio,& ogn'anno douentano più heretici:che quaſi ſempre terminano nell'Atheiſmo:che affettano l'eloquenza quanto poſſono:che rifiutano ſempre qualche libri Canonici : che ſempre hanno la mira a i beni Eccleſiaſtici, e ſempre adulano a i principi con l'eshortarli a torli,& ad apropriar ſeli : che oue ſono caſtigati, imitano i noſtri martiri nell'andar lieti a i ſupplitij: ma nõ gli imitan mai nel far miracoli:o mentre ſono viui,o nelle loro ceneri,e nell'oſſa: che cercã ſempre tenebre,e ſono oſcuri, e circulari, almeno nelle diſpute:e mille altri ſegnali, che non fallano mai,e danno guſto grande a riſcontrarli: Ma, come dico, di quelli, che ſon chiari,e che van predicando,non occorre vſar arte per conoſcerli.

Pericoloſi heretici ſono gli occulti.

L'importanza è di quelli che ſi fingono agnelli,e ſono lupi:e che non iſcoprendoſi per heretici a poco, a poco ſi vanno inſinuando nelle amicitie altrui,e poi così pian piano vanno ſpargendo fuori il lor veneno,e cercan d'infettare quelli con chi conuerſano : Nel conoſcere i quali, ò anime mie, principalmente in queſte parti,che ſono ſi vicine alla infettione, biſogna eſſere cautiſsimi,eſſere oculatiſsimi:E ſe bene da Dio principalmente ſi ha da chiedere aiuto; tuttauia anco noi con la prudenza humana douiamo procurare a qualche cõtraſegni di conoſcerli:Frà quali, auertite ſopra il

tut-

tutto figliuoli miei, e figliuole mie; che la frequente allegatione della scrittura sacra, e la bontà apparente della vita, non vi ingannino: perche non vi fù mai heretico nel mondo, che non hauesse in bocca la scrittura; e che per ingannare non facesse opere buone in apparenza: Tertulliano *de præscriptione hæreticorum*, Giustino contra Trifone: Origene contra Celso: Ireneo contra Valentino: Cipriano contra Nouato: Athanasio contra Arrio: Nazianzeno contra Eunomio: Ambrosio contra Auxentio: Gieronimo contra Vigilanzo, & in somma quanti padri hanno lasciato scitti contra heretici: tutti oppongon lor questo: che fossero frequenti a portar le scritture, ma che le peruertissero: S. Agostino nel Salmo 10. espone quel luogo, *Parauerunt sagitas suas in pharetra, vt saggittent in obscuro rectos corde*: cioè, hanno sempre apparecchiati molti luoghi delle scritture per ingannare oscuramente i semplici, & Ireneo nel libro 4. dice, che gli heretici quasi figli di Corè ne i bacili d'oro portano fuoco alieno: cioè, nelle parole della scrittura sacra portano sensi falsi: Et Origene in Matteo dice, che imitano il Diauolo, che anch'egli allegò la scrittura. *Quoniam Angelis suis mandauit de te*: Volendo fare di pietre pane: cioè, di falso vero: Si che anime mie carissime, non vi inganni dunque la frequente allegatione del-

Heretici si fingono buoni, & allegano assai le sacre scritture.

Tertul. Iustin. Orig. Iren. Cypr. Athan. Nazianz. Ambr. Hierony.

August. Psal. 10.

Ien.

Orig. Matt. 4.

della ſcrittura: anzi, oue vedete vn ſecolare vn mercante, vn'artigiano, vna femina, vno a chi non tocca, che voglia interpretare le ſcritture: fuggite come il fuoco: perche; ò vi vuole ingannare; ò almeno: *Si cæcus cæcum ducat ambo in foueam cadunt*: E così quanto alla vita; lodate, & amate ſempre l'opere bnone; ma per veder bene che vno eſternamente faccia dell'opére buone, non vi aſsicurate però: perche: come vi diſsi tutti gli heretici quaſi *veniunt in veſtimentis ouium*: Et Origene in Ezechielle alla 6. homilia, dice due belle coſe: Vna che l'opere buone nell'heretico, ſono quell'eſca, con che il Diauolo ci fa tranguggiare l'hamo dell'errore: e l'altra che l'opere buone nell'heretico ſono le veſti apunto con che ricopre gli idoli, che ha ſotto. Di modo che nè la allegatione della ſcrittura, nè l'opre apparenti hanno da aſsicurarui: ma ſtate attenti, ch'io vi darò rimedij da approuar l'vno, e l'altro: Quanto alla ſcrittura; ſe trouate vn di queſti che ne ragionan ſempre; allegategli voi le traditioni: e vederete che ſe non è Catholico, ſi ſcoprirà di ſubito, e da ſcrittura in poi, negherà ogn'altra coſa: E quanto alla buona vita, ſtate aſpettando fin che gli venga fatta qualche ingiuria, e vederete ſubito ſe faceua da vero: perche naſcendo la hipocriſia da ſuperbia,

Matt. 15.

Matt. 7.
Orig.

Nota quà

Rimedij alle fintioni heretiche.

oue

oue l'hipocrito e ingiuriato, douenta come vn'aſpide, e non può ſopportare : Ma oltre di ciò ſapete quali ſono anchora veri ſegni da conoſcer gli heretici coperti ? Ve ne dirò io alcuni : Oue vedete vn'huomo che di due opinioni ſi tiene ſempre alla men pia; come ſarebbe a dire, che, ſe ſi narra vna coſa, che può eſſer miracolo, e può eſſer naturale, vuole ſoſtener ſubito, ch'ella ſia naturale; ſtate ſopra di voi, che v'è ſoſpetto : oue vedete vn'huomo, che predicando, o ragionando non fa mai altro che laudare vna di cinque coſe; cioè, il ſangue di Chriſto, la miſericordia di Dio, la gratia di Dio, la fede, e le ſcritture, ſtate ſopra di voi : perche è mal ſegno parlar del ſangue ſenza l'applicatione; della miſericordia ſenza la giuſtitia; della gratia ſenza il libero arbitrio; della fede ſenza le opere : e della ſcrittura ſenza le traditioni. Oue vedete vn'huomo che vuol far del Theologo ſenza hauer fundamento di ſcholaſtico, e che ſdegna, o ſi ride de ſcholaſtici : ſtate ſopra di voi : Oue vedete vn'huomo che ſi contorce, oue ſente parlare della grandezza di Roma; e della ſede Apoſtolica; ſtate ſopra di voi : Oue vedete vn'huomo, di chi non è miſtiero, e non tratta mai d'altro, che di far la riforma della Chieſa; ſtate ſopra di voi; Oue vedete vn'huomo, che delle coſe ſacre, ne par-

Segni da ſoſpetare hereſia.

parla per moteggio, e nelle burle: ſtate ſopra di voi, oue vedete un'huomo, che non porta riſpetto a Religioſi, e che ben volontieri, e ſente i lor diffetti, e gli propala: ſtate ſopra di voi: oue vedete vn'huomo troppo dato alla lettera, e che vuole emendare le traddutioni accettate dalla ſcrittura ſacra: ſtate ſopra di voi; Oue vedete vno huomo, che d'vn'hereſiarcha parla con qualche honore, o ne tiene il ritratto, o coſe tali; ſtate ſopra di voi: Et in ſomma, poiche voi ſiete quà, anime mie, come diceuo hor'hora, così vicini al fuoco: habbiate gli occhi a tutti; perche importa troppo a conoſcer gli heretici per ſaperli fuggire: Ma per fuggirli; che coſa hauete a fare? queſto diremo hor'hora. Riposate, &c.

Propoſta per l'altra parte.

SECONDA PARTE

OPeſte, ò peſte, certo anime mie, con il penſarui ſolo i mi ſgomento: che miſeria, che infelicità, che morte è quella, o d'vn regno, od'vna caſa, o d'vn'anima ancora, oue entri l'hereſia? Già hauete ſentito ancora voi i danni di queſto horrendo morbo: Già hauete inteſo quanto gli antichi padri ci habbiano ammaeſtrato ad iſchiffar gli heretici: e già qualche ſegnali hauete riceuuti per

Epilogo del paſsato.

ſa-

ſaperli cognoſcere: Hora che reſta hormai? ſe non che cognoſciuti, voi non laſciate che ui facciano danno, e che ui infettino? e queſto è quello ch'io con poche parole vi vorrei ragionar in queſta parte: e per non faſtidirui, quaſi vi vorrei dire: che ſendoui dipinti per hidre, per ſerpenti, per ladri, e lupi, ſimili, in quello ſteſſo modo vi guardiate da loro, che voi fate da i lupi, ò da i ladri, o da i ſerpi, o dalle coſe tali: Tuttauia l'amore ch'io vi porto, a qualche coſa che ſia particolare, mi sforza, ch'io deſcenda: Et così ſenza legge, o ſenz'altro ordine, di quelle che ſoccorrono alcune coſe, dirò, lequali è dibiſogno, che voi facciate, o non facciate ſeco ſe volete guardaruene.

Diſtintione neceſſaria.

E certo gran differenza è dal ragionare di quello, che ha da vſarſi con gli heretici: o in quelle parti bene auuenturate, come in Iſpagna, in Italia, e altroue; oue non ſi ſupporta il lor commertio, e che, ſe ſi conoſcono conforme ad antichiſsime leggi, ſi puniſcono: ouero in quelle altre prouintie, & in quei luoghi: oue, o per la multitudine loro, come in Germania, e in Francia; o per negotij, o per altro accidente viene comportato, c'habitin con Catholici, e non ſon caſtigati: Io quelle coſe dirò, od alcune di loro, che ſi deueno fare, oue non è permeſſo il lor commertio: E poi alcune ancora ne tratterò di quel-

le c'hanno da adoperarsi: oue ci è necessario ilconuersar con loro: E tutto con tanta breuità, che più tosto sarà toccarle solo, che spiegarle: come sarebbe a dire, che per hora oue l'heretico non è comportato, e suole essere punito, sette cose bisogna auertire: cioè, non diffenderlo, non fauorirlo, non riceuerlo, anzi accusarlo, e testificargli contra: E se tù hai potestà dei fare, che s'abbruscino i suoi libri, & s'abbrusci egli stesso: Che dite? ch'io son troppo seuero? Prima in questo caso è pietà l'essere crudele, è saria crudeltà l'esser pietoso: appresso non dico cosa, che da i canoni sacri, e dalle antiche leggi non sia stata ordinata: e finalmente in questo fatto io gioco alla sicura: non posso offendere alcuno. Perche oue dico che s'abbrusci l'heretico, chi offendo io? te, o il terzo, o il quarto? dunque voi confessate d'essere heretici? in somma se tù confesi d'essere heretico, emendati dunque, che ben sai, che l'heretico non si salua, ma se non sei heretico, come offendo io te, quando faccio inuettiua contra heretici? *Si hominibus placerem Christi seruus non essem*, questa è l'importanza, e questo è luogo di verita, e questa lingua vuol sempre dire il vero: Si che, oue si ha da castigare l'heretico, tù fai pesimamente se tù lo defendi: Vero è, che molto è differente il diffende-

Sette cose da farsi oue l'heretico non è comportato.

Stringe qua.

Gal. 1.

Non defenderl 'heretico.

re

re l'heresia, ò diffendere l'heretico, & alcuni si trouano, i quali se non credono la heresia d'alcuno, e vorrebbono vederlo conuertito, pure, ò per amicitia, o per affinità, o per altro, cercano di saluarlo: Et in questa maniera non l'heresia diffendono, ma l'heretico: Tuttauia ogni cosa è male: perche se diffendi l'heresia, tù sei heretico; e se diffendi l'heretico tù sei scommunicato: Nella medesima maniera è male il fauorirlo: & ogni volta, che tù o con parole, o con fatti, o con consiglio, o con danari, gli presti il tuo fauore, a te medesimo fai che ragioneuolmente possa pigliarsi il detto del 2. del Paralipomeno al 19. *Impio præbes auxilium idcirco iram domini mereris*: E quanto alla terza cosa che e il riceuerlo, & occultarlo: in fin Platone nel 2. nelle leggi disse, *Eum à singulis pro hoste habendum, qui publici hostis est*: Ma l'accusa ch'io diceuo, che deue fare dell'heretico, non richiede ella prima la corretion fraterna; poi che lo stesso Christo dice, *si peccauerit in te, frater tuus, vade, & corrippe eum inter te, & ipsum solum*? Dico di nò: Dico c he senza precedente correttione alcuna, subito deue publicarsi l'heretico al tribunale della Chiesa santa: & a l'auttorità di Christo, rispondo in due maniere: ouero, cioè, che questo *non est frater meus*, perche non vuol essere figliolo di mia

Non fauorirlo.

2. Paral. 19

Non ricettarlo.

Plato.

Accusarlo.

Math. 18.

madre,

madre, che è la vera Chiesa: ouero che *non peccauit in me*, ma *peccauit in omnes*: anzi *peccauit in Ecclesiam*: E però subito, dico *Ecclesiæ*: ouero, che è la quinta cosa, se altri mi preuiene, seruo per testimonio, & in somma procuro, che così iniqua peste, o venga risanata, od estirpata: Ma nel 6. luogo quanto al far brusciare i libri de gli heretici, oltre l'esperienza istessa che mostra troppo bene, ch'egli si debba fare; che essempio miracoloso è quello, nè gli atti de gli Apostoli al 19. oue fino a quel tempo, e da San Paolo istesso nella cittade d'Efeso, perche erano curiosi solamente, furon fatti brusciare tanti libri, che *computatis pretijs illorum inuenerunt peccuniam denariorum quinquaginta millia*: Buona per mia fè: se i libri di quelli *qui fuerant curiosa sectati*, fino al tempo di Paolo si abbrusciauano, & hora i libri de gli heretici serà contra ragione l'abbrusciarli? Anzi *ipsimet hæretici* giunto al termine prefisso dalle leggi *comburendi sunt*: E non accade ad allegarci S. Agostino in contrario, perche, se ben egli da principio tenne altra opinione: pure nella Epistola 48. *ad Vincentium Donatistam*, e nella Epistola 50. *ad Bonifacium* abbraccia questo parere, e con viuissime ragioni mantiene, che ancho di pena di morte deue castigarsi l'heretico: Caluino certo il vostro, o ingannati, non dourà negare questa propositione

Testificar gli contra.

Abbruscia re i suoi libri.

Act. 19.

Abbruciar lui.

August.

ſitione: poiche egli ſteſſo in mezzo di Geneura, come già voi ſapete; perche egli fuſſe heretico, fece che ſi abruſciaſſe Michel Serueto: nè lo dourà negare tutta Geneura, che ſino alla morte procede contra quelli, che a ſuo giuditio pare, che ſiano heretici: nè lo douran negare gli heretici di Fiandra, che da tre anni in quà per materia di fede, hanno fatto morire tanti de i miei fratelli; nè lo doueran negare gli heretici di Francia, che pure per la fede hanno dato la morte a tanti Preti: ne lo dourà negare la Inghilterra, che per inquiſitione ha penſati tormenti, alla fierezza, e crudeltà de quali, non arriuarono mai gl'Imperatori antichi: Si che quanto al far morire gli heretici, oltre che il Concilio Conſtantienſe lo ſtatuiſce, e la coſa è chiariſſima: poiche ancora niſuno ſi troua entro a queſti Euangelici, che non faccia morire quelli che crede heretici: di queſto adunque non occorre altra diſputa: E così ſette coſe per ritornarle a mente biſogna che ſi facciano, oue non è permeſſo il commertio d'heretici: cioè non defenderli, non fauorirli; non riceuerli; accuſarli, teſtificar lor contra; abruſciare i lor libri; e bruſciar loro.

Heretici d'una ſetta abruſciano gli altri.

Cõc. Cõſt.

Ma in Germania, ma in Francia, ma in Inghilterra, ma in queſti luoghi infetti, oue è neceſſario a laſciar creſcere la Zizania,

Oue è cõmertio cõ heretici, che deue farſi. Matt. 13.

vſque ad meſſem, perche altrimenti, *eradicaretis, & triticum;* quando voi anime mie, o per voſtri negotij, o per altri accidenti ve n'andate frà loro, o per le ſteſſe cauſe vengono loro a voi, che hauete a fare? come hauete a portarui? certo doppo che in queſti caſi non vengono puniti, non accade trattare di quelle coſe ch'io vi hò detto di ſopra, ma per amore di Dio, per amor di voi (voglio anco aggiunger queſto,) e per amor di me, che v'amo tanto raccordateui almeno queſti altri auertimenti, che hor'hora io vi apporto: e ſeranno pur ſette: cioè, non credete loro; non conuerſate ſe non neceſſitatamente con loro: non diſputate con loro; non andate a lor tempij; non ſentite lor prediche; non leggete lor libri; e procurate di cauarne di più qualche profitto: E veramente il primo auertimento di non credere loro douerebbe più toſto chiamarſi ſcopo, e fine de gl'altri auertimenti: Perche all'ultimo tutti gli altri ſi danno per queſto effetto ſolo, che non crediate loro; Tuttauia mi è giouato di porlo frà gl'altri auertimenti per darui a queſto propoſito quella belliſſima diſtintione, che dà Sant'Agoſtino, ou'egli dice; che altro è hauer fede all'hereſia, altro hauer fede all'heretico: e tutto è hereſia. Quello ſi dice, che ha fede all'hereſia, ilquale ſentendo una propoſitione ch'egli sà, che è contraria alla deter-

Sette auertimenti.

Non credere à l'heretico.

August.

ter-

terminatione della Chiesa Romana, come sarebbe, che nell'Hostia consecrata non vi è il corpo di Christo, ad ogni modo la crede: e che questa sia heresia formale di ciò non v'è vn dubbio al mondo: ma è anco heretico quell'altro, ilquale non descendendo a particolare propositione alcuna; tuttauia ad vn'huomo che sà, che è heretico, ha tanta fede, e tienlo in tal concetto: che giudica impossibile, ch'egli insegni il falso: anzi più heretico può dirsi; che sia questo, che non era quell'altro: perche virtualmente a tante propositioni heretiche sottoscriue; quante quell'altro in chi ha tanta fede, o crede, o è mai per credere: E però bisogna auertire grandemente, quando voi siete in paesi infetti, di non affettionarui per qual si voglia causa ad huomo heretico, perche a chi amiamo, facilmente diam fede, & il dar fede a heretico così è heresia, come il dar fede all'heresia istessa. Ma quell'altro auertimento, oue io dico di non conuersar con heretici: come non è contrario al mio supposto, nel quale ragiono di quel le terre sole, oue noi conuersiamo con gli heretici? Rispondo; che io vi aggiunsi però quella clausula, se non necessitatamente: e voglio intendere, che in quelle Città, oue son misti heretici, e Cattolici, qualunque volta tù puoi negotiare con i Cattolici, e tù lo deui fare, nè dei trattar con gli altri, se non

Mon conuersare.

à viua forza: Nel qual caſo ancora, con loro hai da trattare come negotianti, e non inquanto heretici: cioè, de tuoi negotij, e non di fede: E ſe pure di fede, anco a diſpetto tuo, entra l'heretico a ragionare teco: In tal caſo corregilo quietamente vna, o due volte, come dice San Paolo, e poi ſe non profitti, rompi il commertio affatto: *Et poſt vnam, aut alteram correptionem euita*; In ogni caſo il terzo è importantiſſimo: cioè, non diſputar con loro della fede: perche in ſomma come dice Gelaſio Papa, *quod ſemel coacta Synodus contra hæreſim promulgauit nouis retractationibus, non debet mutilari*; perche come dice Martiano Imperadore nella ſettima attione del Concilio Calcedonenſe, *veritate inuenta, non vltra multitudo diſcordare debet:* perche *honor eſt ſeparare ſe a contentionibus*, dice il prouerbio; perche *Noli verbis contendere*, & altroue *ſtultas quæſtiones deuita*, dice San Paolo; perche viene in diſpreggio da ſodezza della noſtra fede vedendola mettere in compromeſſo, o diſputa; perche gli heretici ſono pertinaci, *& nullam ſatisfactionem recipiunt*, dice Sant'Agoſtino contra Fauſto: perche ſono ſuperbi, e non crederebbero mai: E che ſia vero, che con mal fine diſputano, non voglion diſputare ſe non alla preſenza de gli Idioti, e ſemplici, nè eleggono mai giudici che ſappiano: Oltre che

Ad Tit. 3. Non diſputare.

Gelaſ.

Cõc. Cal.

Tim. 2.

Tim. 3.

Auguſt.

ſe

ſe per buon fine, e per ſapere il vero diſputaſ-ſero, a quel Concilio ſarebbero conuenuti, che infino dentro a i fianchi gli ſiamo andati a fare; e niuna forte di ſicurezza, ò di ſal-uocondotto ſi è laſciato, che non habbino hauuto: Si che il diſputar con loro è indigni-tà, ò pazzia. Ma quello andare per mera curioſità a vedere i lor tempij, a ſentir le lor preci, e veder le lor cene: di queſto, che co-ſa ſi può ſentire di peggio? O curioſità: ò cu-rioſità, di quanti mali ſei ſtata cauſa ſempre: e che cercate la dentro? la verità, ò la men-zogna? Già ſapete, che quella è ſchuola di menzogna; perche dunque v'andate? Buona per mia fè: Voi haureſti, e vergogna, e ti-more a laſciarui vedere in caſa d'vn rubello al voſtro Principe; e non l'hauete poi a laſciarui vedere entro a i profani tempij de gli inimici di Dio, e di ſua ſanta Chieſa? Che dite? che andate per vedere? Ma ſe trouaſti vna voſtra ſorella, e vna voſtra moglie in mezzo al lupanare, la quale ſi eſcuſaſſe con dire che era andata a veder quel che fan le meretrici, vi piacerebbe l'atto? o approuareſti la iſcuſa? Credo io certo di nò: e voi volete poi, che Dio vi habbia eſcuſati, perche in caſa d'here-tici andate per vedere? oltre che vi ſono le cenſure eſpreſſe; ma di queſto non ragiono per hora: Quello di che io ragiono, ne poſſo ragionare ſenza ſdegno, è, che huomi-

Non andare a tẽpij d'heretici.

Non sentire prediche de heretici.

ni cattolici, in paesi d'heretici, non solo entrano ne i lor tempij, ma stanno fermi a sentir predicare, & ad intendere la falsità per bocca d'vn ministro del Diauolo: E questo è essere Cattolico? E questo è essere Christiano? O miseri: Se lo fate per dissimulare la vera fede, già voi negate Christo: e chi lo nega lui *coram hominibus*, & egli nega lui *coram patre suo*: ma se lo fate per semplice curiosità, Dio buono, che gran peccato fate? che gran censura incorrete? & a che gran pericolo vi mettete? e chi sà che un poco di veneno non penetri? & vn poco di peste non s'appigli? staresti voi oue si dicesse male del vostro Principe? staresti voi oue si contaminasse l'honor delle vostre donne? o infelici: e perche andate aposta oue sapete, che si maledice all'honor di Dio? e si fanno inuentiue contra la sposa sua, e contra i santi suoi? Il medesimo è il legger libri loro; anzi peggio forsi; perche oltre il peccato, e le censure, forsi tanto è maggiore il pericolo quà, che nelle prediche, quanto che la predica è vn libro transitorio; & il libro è vna predica permanente: o veneni, o veneni del mondo: Vedete bene quando si arriua nelle terre loro, che voglie c'hanno di 'sparger suoi libretti, e di farcegli leggere? e perche credete che habbino queste voglie; se non per infettarci?

Luc. 12.

Non leggere libri heretici.

E voi

E voi miseri sapete certo, che dentro di quel bussolo è la peste, & andate ad aprirlo? felici quei paesi oue conforme al Concilio di Trento, & all'vso antichissimo della Romana Chiesa, non tutti i libri a tutti, si permettono? e ben si vede quanto son più quieti, che quegli altri, oue ogni libro a ogn'vno è dato nelle mani libri deheresiarchi? libri d'heretici? che si può dir di peggio? ma oltre di ciò, nè anco gli altri libri, ouunque voi vi siate, bisogna che leggiate, i quali son prohibiti dall'Indice; che a dir il vero, non senza causa douete imaginarui, che tanti padri, e così dotti, e pij ve gli habbiano interdetti: e la scrittura volgare? e la scrittura volgare? quanti mali ha fatti, quanti errori ha indotti? e voi volete che senza distintione esse vi si permetta? perche? (Dite di gratia) vi contentate voi di non mangiar d'vn cibo, se dal medico prima non hauete consiglio, che egli faccia per voi? & vn libro volgare, che può ammazzarui l'anima, volete tranghiottirlo senza saper dal medico, che è l'inquisitore, s'egli vi possa nuocere: Anco i libri delle controuersie volgari, che non solo non sono heretichi, ma aposta fatta son fatte contra heretici, santissima cosa è stata il prouedere, che a gli stomachi soli si dispensino, che ponno digerirli: E voi passate l'Alpi senza alcuno riguardo vi mettete

Bibia volgare non deue concedersi a tutti.

Cõtrouersie volgari non a tutti si denno cõcedere.

a studiare in ogni libro: e che marauiglia è poi se crescono l'heresie? Deh nò, anime mie, non vi mettete vi prego a rischio così grande: ma con i sei auuertimenti che di già io v'hò dati, di non credere, di non conuersare, di nõ disputare, di non entrar ne i tempij, di non sentir lor prediche, nè legger libri loro.

Fate di più quello altro auertimento, che nel settimo luogo io ui dissi: cioè, in vece di pegiorare per esser fra gli heretici, con vna bella garra superando il Diauolo, dallo stesso male cauando fuori il bene procurate di farne alcun proposito. Anco Iddio da questo male della heresia ne caua molti beni E però diceua San Paolo nella 1. de Corinthi al 11. *oportet multas hæreses eße, vt probati manifesti fiant*: non che Dio le faccia nascere a posta, *vt probati manifesti fiant*, ma pigliando la parola, *vt*, non, *causaliter*, ma *consequutiue*, in quella maniera che si dice. *Tibi soli peccaui, vt iustificeris*: cioè, *et ex hoc iustificatus es*, & altroue: *Ego mitto prophetas, & ex illis occidetis, Vt veniat super vos sanguis*: cioè: *& ideo veniet super vos sanguis*: così dice San Paolo, *vt probati manifesti fiant*: cioè, permette Iddio che con molte heresie si trouino, e di quì ne nasce questo bene, che *probati manifestum fiunt*: cioè, si conoscono quelli, che sono fermi nella fede: oltre che l'heresie essercitano la patiẽza della Chie-

Iddio caua il frutto dalle heresie.

1.Cor. 11.

Psal. 50.

Matt. 23.

ſa; acuiſcono gli ingegni de i Cattolici: ſcacciano la pigritia noſtra, ci fanno più deſti, ci danno più occaſione d'andar cercando il vero; & in mille modi, da queſto male caua Iddio molto bene. La onde voi ancora prego per le viſcere di Gieſù Chriſto, che nella ſteſſa maniera, mentre ſiete in luoghi de heretici, da i mali che vi vedete, ſiate contenti di raccogliere molti beni: come ſarebbe di conſiderare di quì, quanto ſia grande la patienza di Dio; quanto ſia la gratitudine de gli huomini; quanto la ſtabilità di S. Chieſa: quanta la forza del vero; e cent'altre coſe ſimili. Ma ſopra tutte l'altre: Vna vi prego, con tutto l'animo, che ſiate contenti bene ſpeſſo, quando vedete i tumulti heretici, di conſiderare: e queſta conſideratione vorrei laſciarui per ſigillo di queſte mie lettioni: cioè, quanto vtile è dũque nella Chieſa di Dio il ſantiſſimo officio della inquiſitione: e quanto ſono mal conſigliate quelle Prouincie, che lo rifiutano: Gli heretici iſteſſi in Gineura in Inghilterra, & altroue hãno loro pſeudo inquiſitori: ma che importa queſto a noi? l'importanza è, che noi andiamo conſiderando, quanto bene ci fa queſto officio ſanto: e quanto male produce la priuatione di lui: Ecco lo ſpecchio: quali ſono le prouincie quiete hoggi in Chriſtianità, ſe non Italia, e Spagna? e quali ſono le prouincie, che hanno volontiera inquiſitori in Chriſtianità

Beni da cauarſi da gli heretici.

Vtilità della ſanta inquiſitione.

nità; se non Italia, e Spagna? Felice te, ò Francia, felice te, ò Germania:felice te Fiandra: felice te Inghilterra: felici tutti voi,ò infettate, & turbolentissime Prouincie: se haueste hauuta,o conseruata la santa Inquisitione, in quell'honore, e pregio ch'erauate obligati. Che dite? che volete libertà. Ecco la libertà, che hauete trouata, d'essere sempre a ferro a foco a sangue; di hauere sempre in pericolo le facoltà,in compromesso le vite, & in ruina l'anime: In libertà siamo noi; che sotto la paterna cura de sacri inquisitori dormiamo sicuri, viuiamo quieti, godiamo le nostre facoltà, non sentiamo strepito d'armi, e conseruiamo intatto il fondamento istesso della salute nostra, che è la fede: Carissimi padri: Fidelissimi custodi: Fortissime guardie delle saluti nostre: Quanto obligo v'habbiamo: quanto bene riceuiame da voi: quanto siamo tenuti a basciare, (io stò per dire) la terra oue ponete i piedi. Sentite anco questa auttorità di Esaia anime mie: e poi voglio finire: oue nel cap. terzo minacciando Iddio al suo popolo di volergi leuare tutte le sue grandezze,e i maggior beni: poiche ha detto che leuerà loro: *Validum, & fortem,& omne robur panis,& omne robur aquæ, & fortem, & virum bellatorem; & iudicem, & prophetam, & hariolum, & senem principem, super*

Inquisitori quanto da honorare.

Auttorità di Esaia p la santa Inquisitione.

quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis: In vltimo: quasi per la più aspra minaccia, e per lo maggior bene, che sia per leuar loro; dice che gli leuerà, *prudentem eloquij mistici*: & vn'altro dice, *Inquisitorem eloquij mistici*: cioè coloro che infino a quel tempo, haueuano officij di giudicare, che insegnaua il vero, come sono hoggi gli inquisitori nostri: Vedete se Dio istesso gli tiene in grande stima, e se gli mette per bene così grande alle Prouincie, quanto habbiamo noi mostrato quà di sopra, che sono veramente: Si che oltre gli auuertimenti di tutti quei sei mali, che voi hauete a fuggire fra gli heretici, se imparate ancora a cauar questo bene, di conoscere quanto sia il frutto che cauan le prouincie da i sacri inquisitori: io per me mi terrò auuéturato, e crederò d'hauere, in questa mia lettione, fatto vn'acquisto grande.

La quale lettione essendo hormai finita, & essendo insieme insieme finite tutte quelle, ch'io disegnai di farui, niente hora mi resta, se non pregarui ad accettare così gioueuolmente questi sudori miei, come io prontamente gli sono ito spargendo: spero in Dio di non hauer detto cosa alcuna, la quale possa tornare in pregiuditio delle saluti vostre; & oue fosse vscita voce tale, proteste, che in tal caso questa mia lingua non è stata mia lingua

Licenza.

Protesta.

gua: perche non ha accordato con il cuore: il quale al solo vtile vostro ha rimirato sempre, nè pensarà mai altro, che quello che si accordi con la Romana Chiesa: Del resto io non ho che escusare, perche quanto a gli effetti facendo ciò ch'io posso ho fatto assai: e quanto alla volontà sò che in desiderio di giouarui, e di seruirui, non ho mancato punto, nè meno della attentione, e della frequenza con che m'hauete vdito son per renderui gratia: prima perche mi gioua di restarui obligato, nè voglio scemar l'obligo con il ringratiamento: e poi perche all'hora, e l'attentione, e la frequenza vostra, mi riusciranno gratie, quando vedrò c'habbiate fatto frutto: perche altrimenti il gloriarmi di questo gran concorso, sarebbe apunto vn predicare me stesso, e nō Iddio: Fatene, fatene frutto, che siete ancora a tempo, o miei figliuoli, & o figliuole mie: Raccordateui in qual parte d'Italia voi siete collocati: cioè nella porta di lei; alla frontieia; all'antemurale. Pensate che dalla salute vostra in materia di fede, pende la quiete di tutti, Considerate che gratia vi ha fatto Dio, oltre la felicità del paese: a darui per Padrone chi v'ha dato: Del quale poiche non patisce la modestia sua che lui sentente ragioni, e senza lui non ho potuto ragionare mai; almeno di questo solo lasciate ch'io vi preghi: cioè, che voi

Racordi.

Modestia, e deuotione del Sig. Duca.

con i peccati vostri, non veniate a inuolare così gran bene, a voi, e a tutti noi: Et io che altro non posso, prego Dio in questo luogo di verità, che nella vita mia volga tutti quei mali, che nella vita di lui, o nelle anime di voi, fossero per cadere. e Restate in Pace, &c.

Preghiera

FINIS.

REGISTRO

a b c,

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss.

Tutti ſono quaderni.

IN VENETIA, M D LXXXIIII.

Appreſſo Pietro Duſinelli.